BERTOLISSI DI BIAGIO
BENVENUTI SESTAN

STUDI DI STORIA SOVIETICA

ARGOMENTI / EDITORI RIUNITI

Negli ultimi anni anche in Italia è venuto crescendo l'interesse per lo studio della società sovietica, rivolto sia ai nodi fondamentali della sua storia, sia ai problemi del suo sviluppo. Abbandonato in gran parte il filone della « cremlinologia », le iniziative editoriali e di ricerca si sono prevalentemente orientate verso opere e tematiche di carattere strettamente scientifico. In questo senso, i saggi qui pubblicati uniscono alla ricerca originale il fatto di affrontare, sia pure da angolature diverse, i cruciali anni venti-trenta, sulla scia delle indicazioni di lavoro aperte da Giuliano Procacci. Cosí l'analisi dello scontro politico svoltosi all'interno del partito comunista sovietico alla fine degli anni venti (Anna Di Biagio) si salda con l'esame dei problemi della legalità rivoluzionaria nel periodo precedente l'assassinio di Kirov (Francesco Benvenuti), mentre la tematica dell'organizzazione del lavoro nell'URSS sulla base dell'esperienza maturata nei paesi capitalistici (Sergio Bertolissi) si allarga al confronto tra l'esperienza sovietica e quella del primo periodo della presidenza Roosevelt (Lapo Sestan). Sono, in tal modo, illuminati aspetti e problemi essenziali per la comprensione di quegli anni, sulla base dello spoglio della stampa e della documentazione sovietiche dell'epoca.

Francesco Benvenuti, Anna Di Biagio e Lapo Sestan svolgono attività di ricerca presso l'Istituto di storia della facoltà di lettere di Firenze; Sergio Bertolissi insegna all'Istituto orientale di Napoli.

CL 63-1283-

Lire 4.800

(4529)

S. Bertolissi A. Di Biagio F. Benvenuti L. Sestan

Studi di storia sovietica

Prefazione di Giuliano Procacci

Editori Riuniti

Indice

Prefazione VII

Elenco delle abbreviazioni XIII

Sergio Bertolissi *L'« organizzazione scientifica del lavoro » nella Russia sovietica degli anni venti*

I. Il periodo prerivoluzionario 3
II. Le prime esperienze sovietiche nel campo della NOT 15
III. Sviluppo ed attività degli istituti NOT 36
IV. Il declino della NOT 78

Anna Di Biagio *L'ultima battaglia dell'opposizione (1926-1927)*

Premessa 89
I. « Per l'unità, contro la discussione » 91
II. La psicosi della guerra 119
III. Un armistizio temporaneo 158
IV. La sconfitta del blocco oppositore 185

Francesco Benvenuti *La legalità rivoluzionaria in URSS dal 1932 al 1934* 225

Lapo Sestan *Il New Deal nel giudizio della stampa sovietica e della Internazionale comunista (1933-1936)*

I. Gli inizi della presidenza Roosevelt 275
II. L'evoluzione dell'atteggiamento sovietico nei confronti del New Deal 328
III. Le elezioni presidenziali del 1936 e la svolta del VII Congresso dell'Internazionale comunista 379

Prefazione

Il primo punto di avvio degli studi raccolti nel presente volume è costituito da un seminario sui problemi della storia sovietica svoltosi presso la facoltà di lettere dell'Università di Firenze, nell'anno accademico 1971-1972. Successivamente i singoli autori hanno potuto proseguire le loro ricerche grazie all'acquisizione da parte dell'Istituto di storia della medesima facoltà di una serie di materiali, fra i quali le principali fonti a stampa per lo studio della storia sovietica, e grazie a soggiorni di studio effettuati all'estero, in Inghilterra e in Unione Sovietica.

Si tratta cioè di lavori di giovani studiosi che si sono formati in una università italiana in questi ultimi anni. Desidero sottolineare questo fatto perché troppo spesso e troppo genericamente, quando si parla dell'università italiana e della attuale situazione, si ha la tendenza a mettere in luce i suoi aspetti negativi e di profonda crisi. Non sarò certo io, che mi trovo a dover fare quotidianamente l'esperienza amara e spesso frustrante della gravità della crisi che l'università italiana attraversa, a negare la validità di questi argomenti. La crisi dell'università italiana esiste, ed è grave; essa minaccia di divenire del tutto irreversibile se non si interverrà a tempo (e i tempi sono ormai molto stretti) con dei provvedimenti di riforma seri e radicali. Desidero però anche sottolineare che, malgrado questa crisi, « dentro » questa crisi vi è molta piú gente

di quanto generalmente si supponga che continua a lavorare. Non solo: occorre anche dire che la crisi in atto non deve impedirci di vedere che in questi ultimi anni nelle università italiane hanno avuto luogo anche degli importanti mutamenti positivi. Tra di essi il più significativo a mio giudizio è rappresentato dall'allargamento delle discipline impartite e dalla conseguente sprovincializzazione degli interessi dei ricercatori che operano nell'università. Credo che questo volume ne possa essere una testimonianza. Fino a pochi anni fa gli studi di storia sovietica erano, se non inesistenti, certo molto arretrati nel nostro paese rispetto agli altri paesi europei, per non parlare degli Stati Uniti d'America. Questa situazione di arretratezza permane ancor oggi, soprattutto a causa della fragilità o addirittura della mancanza di adeguate strutture. Le lacune delle biblioteche italiane in fatto di storia sovietica sono enormi e non esistono in Italia centri di studio sui problemi sovietici paragonabili a quelli che esistono in America e nei maggiori paesi europei. Tuttavia, malgrado queste difficoltà, lottando tenacemente contro queste difficoltà, in questi ultimi anni una leva di giovani e agguerriti specialisti di storia sovietica si è venuta formando, come del resto è apparso evidente a chi ha potuto seguire i lavori del recente convegno di studi sui problemi della storia sovietica organizzato dall'Istituto Gramsci.

Si tratta, nella maggior parte dei casi e nel caso degli autori del presente volume, di giovani che sono giunti agli studi di storia sovietica sulla scia di interessi politici maturati prima e dopo il 1968, l'anno della contestazione studentesca e dell'intervento militare sovietico in Cecoslovacchia. Proprio dalla complessità e dalla contraddittorietà dell'esperienza politica che hanno vissuto, essi hanno tratto la convinzione della necessità di un approccio critico e scientifico alla storia e alla realtà dei paesi socialisti, di un approccio che parta dalla constatazione di quanto di « storico » e di importante l'esperienza sovietica ha rappre-

sentato nella storia contemporanea, per procedere oltre nell'analisi dei suoi caratteri, delle sue contraddizioni, dei suoi ritardi; dei problemi che sono stati risolti e di quelli che non sono stati risolti, primo fra tutti quello della democrazia politica.

È naturale che, partendo da queste premesse, il problema sul quale si è maggiormente concentrata l'attenzione dei giovani studiosi di storia sovietica e degli autori di questo volume sia quello dello stalinismo. Solo il lavoro di Sergio Bertolissi, che apre questo volume, non è direttamente connesso al problema dello stalinismo. Esso tratta infatti, sulla base di una ricerca compiuta quasi esclusivamente in Unione Sovietica, dei dibattiti intorno al problema dell'organizzazione scientifica del lavoro che ebbero luogo nel periodo della NEP e dell'attività dei vari istituti scientifici che si occupavano di questi problemi. È noto che i temi dell'organizzazione del lavoro e del taylorismo occupano un posto di rilievo nella riflessione dell'ultimo Lenin. A chi legga con attenzione l'accurata ricostruzione che il Bertolissi fa di questi dibattiti non potrà però sfuggire come le posizioni in campo, e le discussioni tra i partigiani di « una base ristretta » e quelli di una « base allargata » del problema dell'organizzazione aziendale riflettano largamente i termini del dibattito politico generale sui problemi dell'edificazione economica socialista. Ciò che soprattutto colpisce — e che Bertolissi non manca di sottolineare — è che il passaggio alla politica dei piani quinquennali e dell'industrializzazione a ritmi accelerati coincise con la fine di ogni dibattito sui problemi dell'organizzazione scientifica del lavoro e con l'abbandono di un filone di ricerca promettente, proprio nel momento in cui esso avrebbe potuto dare i frutti migliori.

Con la ricerca di Anna Di Biagio sull'ultima battaglia dell'opposizione tra il 1926 e il 1927 ci avviciniamo agli anni e alla problematica del periodo staliniano. Lo spoglio sistematico della stampa sovietica e di quella dell'emigrazione

sul quale il suo lavoro è fondato, le ha permesso di darcene una ricostruzione piú dettagliata e piú accurata di quella che ne hanno dato precedenti ricerche storiche e di mettere in luce dei nodi e dei momenti in precedenza trascurati. Ne risulta un quadro assai piú articolato, dal quale appare tra l'altro evidente come le varie posizioni in campo fossero assai piú sfumate e piú intrecciate di quanto comunemente si ritenesse, al punto da far pensare che il raggiungimento di un compromesso fosse del tutto possibile. Se a questo non si giunse, ciò avvenne precipuamente per la deliberata volontà del gruppo dirigente e di Stalin di porre fine a una discussione e a uno stile di lavoro che si giudicava pericoloso per l'unità del partito, concepita in termini particolarmente restrittivi e monolitici. Opportunamente la Di Biagio nella sua analisi ricorda la perplessità espressa da Gramsci nella sua notissima lettera a Togliatti dell'ottobre 1926 circa la volontà di « stravincere » manifestata in questa occasione dalla maggioranza del partito e da Stalin. Risulta anche dalla ricerca della Di Biagio come nel corso dell'ultima battaglia dell'opposizione e contro l'opposizione cominciano già ad emergere gli elementi del contrasto che di lí a pochi mesi si manifesterà tra Stalin e quella che passerà alla storia come la « frazione di destra » buchariniana. È evidente che il modo in cui si svolse e fu bruscamente conclusa la battaglia contro l'opposizione unificata costituí un precedente di importanza decisiva per gli sviluppi anche del successivo dibattito e affrontamento con la destra. Appare infine piú chiaro dalla ricerca della Di Biagio come le vicende politiche sovietiche di questi anni fossero caratterizzate anche per l'uso chiaramente strumentale che venne fatto da parte della maggioranza e di Stalin di una analisi allarmistica e nel complesso infondata della situazione internazionale.

Con il lavoro di Francesco Benvenuti sul concetto di « legalità rivoluzionaria » negli anni 1932-1934 entriamo nel periodo vero e proprio dello stalinismo. Benvenuti,

che è autore di una importante ricerca sugli ultimi anni di Kirov di imminente pubblicazione, è particolarmente attento a cogliere tutte le sfumature e le ambiguità che caratterizzarono la vita politica sovietica in quel periodo particolarmente delicato della storia dell'URSS che è compreso tra la conclusione del primo piano quinquennale e l'inizio dei grandi processi e delle grandi purghe e che fu caratterizzato dal tentativo di coloro che Giuseppe Boffa ha definito i « segretari di Stalin » di porre in qualche modo un argine al potere personale sempre crescente del « Segretario generale ». In questo contesto vengono esaminate appunto le varie interpretazioni e accentuazioni del concetto di « legalità rivoluzionaria » e viene prospettata l'ipotesi che la riorganizzazione della polizia politica del luglio 1934 abbia rappresentato un tentativo di conciliare le varie interpretazioni. Si tratta cioè di un nuovo contributo a quel processo di revisione della situazione politica sovietica prima e dopo il XVIII Congresso che recentemente è stato proposto da vari studiosi. Tale periodo si concluse, come è noto, con una nuova vittoria di Stalin e dello stalinismo, per la quale il termine « stravincere » appare persino inadeguato. Questa constatazione non deve però indurci a considerare la storia sovietica, neppure negli anni trenta, come una sorta di piano inclinato.

Infine il saggio di Lapo Sestan affronta un problema di particolare interesse, quello dell'atteggiamento sovietico nei confronti dell'esperienza americana del New Deal. Sestan mette bene in luce come da un iniziale atteggiamento di diffidenza, se non di ostilità (la celebre definizione del fascismo come « dittatura della parte piú sciovinistica e reazionaria del capitale finanziario » era stata pensata anche per includervi l'esperienza del New Deal), si passasse successivamente a un atteggiamento piú riservato e prudente, anche se caratterizzato da un persistente scetticismo, per giungere infine, dopo la vittoria landslide *di Roosevelt nelle elezioni del novembre 1936, ad una valu-*

tazione piú oggettiva e caratterizzata da una certa consapevolezza che qualcosa di importante e di definitivo si era prodotto nella vita pubblica americana. È probabilmente in questa vicenda che vanno ricercate le origini di quella « strategia dell'attenzione » che da parte sovietica si è successivamente manifestata e che continua a manifestarsi oggi nei confronti della vita e dell'opinione pubblica americana. Si direbbe anzi che l'eterogeneità della situazione americana rispetto a quella europea (negli Stati Uniti tra l'altro non vi era un forte partito socialdemocratico) abbia facilitato ai governanti e ai commentatori sovietici la via di un approccio piú diretto e realistico, meno carico comunque di pregiudizi e di vischiosità con il passato.

Ho cercato di riassumere brevemente i contributi che sono raccolti in questo volume. Certo si tratta di contributi, di tessere di un mosaico che rimane da completare. Con questa sottolineatura non intendo negare affatto la validità di sintesi provvisorie e di ipotesi di lavoro piú generali e comprensive, per quanto di esse vi sia abbastanza abbondanza sul mercato. La storia e la ricerca storica hanno sempre proceduto su due gambe. Ritengo però che la via della ricerca paziente e minuta rimanga la via maestra, percorrendo la quale possiamo sperare di ottenere un giorno un quadro generale scientificamente fondato e valido.

Giuliano Procacci

Elenco delle abbreviazioni

AAA	Agricultural adjustment administration
AFL	American federation of labor
CPUSA	Communist Party of USA
FZU	Fabrično-zavodskoe učeničestvo (Apprendistato di fabbrica e di officina)
Gosplan	Gosudarstvennaja obščeplanovaja komissija (Commissione per la pianificazione generale di Stato)
IKKI	Ispolnitelnyj komitet kommunističeskogo internatsionala (Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista)
Komsomol	Kommunističeskij sojuz molodëži (Unione comunista della gioventù)
Narkomindel (NKID)	Narodnyj komissariat inostrannych del (Commissariato del popolo agli affari esteri)
Narkomjust	Narodnyj komissariat justitsii (Commissariato del popolo per la giustizia)
Narkomtrud	Narodnyj komissariat truda (Commissariato del popolo del lavoro)
NIRA	National industrial recovery act
NOT	Naučnaja organizatsija truda (Organizzazione scientifica del lavoro)
NRA	National recovery administration
OGPU	Obedenënnoe gosudarstvennoe političeskoe upravlenie (Direzione politica di Stato unificata)

Osoaviachim	Obščestvo sodejstvija oborone i aviatsionno-chimičeskomu stroitelstvu SSSR (Società per la promozione della difesa e dell'industria avio-chimica dell'URSS)
Rabkrin (RKI)	Rabočaja i krestjanskaja inspektsija (Ispezione operaia e contadina)
RKKA	Raboče-krestjanskaja krasnaja Armija (Esercito rosso operaio-contadino)
RSFSR	Rossijskaja sotsialističeskaja federativnaja sovetskaja respublika (Repubblica sovietica federativa socialista russa)
Sovnarkom	Sovet narodnych komissarov (Consiglio dei commissari del popolo)
STO	Sovet truda i oborony (Consiglio del lavoro e della difesa)
TsIK (VTsIK)	(Vserossijskij) Tsentralnyj ispolnitelnyj komitet (Comitato esecutivo centrale dei soviet) (panrusso)
TsIT	Tsentralnyj institut truda (Istituto centrale del lavoro)
TsKK	Tsentralnaja kontrolnaja komissija (Commissione centrale di controllo)
VČK (Čeka)	Vserossijskaja črezvyčajnaja komissija po borbe s kontrrevoljutsiej i sabotažem i prestuplenijami po dolžnosti (Commissione speciale panrussa per la lotta alla controrivoluzione, al sabotaggio e ai crimini commessi nell'esercizio delle funzioni)
Vesencha	Vysšyj sovet narodnogo chozjajstva (Consiglio supremo dell'economia nazionale)
VKP (b)	Vsesojuznaja kommunističeskaja partija (bolševikov) (Partito comunista bolscevico di tutta l'Unione)
VTsSPS	Vsesojuznyj tsentralnyj sovet professionalnych sojuzov (Consiglio centrale dei sindacati di tutta l'Unione)

Sergio Bertolissi

L'« organizzazione scientifica del lavoro » nella Russia sovietica degli anni venti

Il presente lavoro è frutto delle ricerche che ho avuto modo di svolgere nel 1974 a Mosca, presso la Biblioteca Lenin e gli Istituti di economia e di storia, in qualità di ospite dell'Accademia delle scienze dell'URSS. Ringrazio quanti hanno contribuito, in Italia e in Unione Sovietica, a rendere possibile e proficuo il mio soggiorno; in particolare, ringrazio l'Istituto Gramsci di Roma; i professori A.I. Maksimov, E.L. Manevič, P.A. Chromov dell'Istituto di economia; E.N. Gorodetskij, E.G. Gimpelson, S.N. Ikonnikov e I.P. Ostapenko dell'Istituto di storia dell'Accademia delle scienze dell'URSS; e l'ing. N.M. Bachrach, fondatore con Gastev del TsIT.

I. Il periodo prerivoluzionario

Lo studio e l'applicazione dei sistemi di « organizzazione scientifica del lavoro » nelle aziende industriali in uso nei paesi dell'Europa occidentale e, in particolare, negli Stati Uniti, costituirono in Russia, prima e dopo la rivoluzione, uno dei momenti centrali dello sforzo di adeguamento che il recente « decollo industriale » aveva posto alle strutture del paese.

Ripercorrere le tappe di quel confronto è lo scopo della presente ricerca, che tralascia di proposito gli aspetti strettamente tecnici di esso, per valutare piuttosto i modi con cui, nei diversi momenti della storia russa, esso fu affrontato e concretamente risolto. L'arco cronologico della ricerca, cui introduce un cenno sul periodo prerivoluzionario, va dai primi anni del potere sovietico fino alla fase della pianificazione industriale degli anni trenta.

A partire dall'ultimo quarto del secolo scorso fino allo scoppio della prima guerra mondiale e alla rivoluzione, economisti, tecnici e studiosi russi, spinti dalle esigenze crescenti dello sviluppo industriale del paese, rivolsero la loro attenzione alle esperienze che in quel periodo si venivano svolgendo in Europa e negli Stati Uniti nel campo della « organizzazione scientifica del lavoro e della produzione », sia attraverso la traduzione delle opere dei maggio-

ri specialisti dell'argomento, Taylor in primo luogo, sia attraverso l'invio di tecnici all'estero (molti ingegneri russi, come Besprozvannyj, Salamatin e Poljakov, lavorarono in fabbriche e istituti statunitensi), sia, infine, dando vita ai primi corsi sul « taylorismo » presso gli istituti politecnici di Mosca e Pietroburgo. Tutto questo fervore di iniziative si tradusse, inoltre, in una nutrita serie di pubblicazioni (tra le riviste si distinsero *Russkaja mysl* e *Vestnik Evropy*), frutto delle ricerche originali degli studiosi russi, e nella fondazione nei primi anni del secolo di una casa editrice specializzata, di proprietà di un ingegnere, L.A. Levenstern, uno dei primi e piú importanti studiosi di Taylor. Cominciarono, altresí, a diffondersi i primi tentativi di concreta applicazione dei metodi scientifici di organizzazione delle aziende: nel 1904, a Lusve e in altre fabbriche degli Urali fu introdotto il metodo di « organizzazione scientifica del lavoro », come pure avvenne nel 1911 nella fabbrica I. Semënova di Pietroburgo e in altre ancora: tuttavia, prima dello scoppio della guerra mondiale, erano solo otto le fabbriche che applicavano un metodo scientifico di lavoro [1].

Lo sforzo di aggiornamento tecnico-scientifico, perseguito in questi anni dagli specialisti russi, era particolarmente richiesto, oltre che dalle necessità di un'industria — quale quella russa — in rapido sviluppo, dalla difficoltà di reperire quadri tecnici preparati secondo i piú moderni criteri, come rilevò il prefatore russo di un opuscolo di Taylor, il quale notava che « in Russia diventa ogni anno piú difficile per i giovani ingegneri andare ad occuparsi e nello stesso tempo non è organizzato il passaggio alla vita di fabbrica », mentre « in America in questo tempo vi sono già molte fabbriche che sono organizzate da specia-

[1] Cfr. *Naučnaja organizatsija truda dvatsatych godov. Sbornik dokumentov i materialov*, Kazan, 1965, pp. 657-658 (d'ora in poi abbreviata in *Sbornik I*. La raccolta comprende una bibliografia di 1301 titoli sull'argomento, dal 1918 al 1929).

listi », per cui diventava necessario anche in Russia « affrontare il problema della preparazione pratica dei giovani ingegneri secondo i più moderni insegnamenti » [2].

Tabella 1. *Evoluzione dell'industria russa (1900-1913)*

anni	n. stabilimenti	valore produzione (mil. rubli)	n. lavoratori (migliaia)
1900	25.327	3.173.531	2.042,9
1908	22.963	4.839.897	2.413,8
1913	29.415	7.357.827	3.114,9

Tabella 2. *Ritmo di sviluppo delle principali industrie minerarie, meccaniche, tessili e alimentari in Russia e in altri paesi capitalistici (in %; 1913=100)*

anni	Germania	Gran Bretagna	Francia	Russia	Italia	USA	Mondo
1900	65	79	66	61	56	54	60
1910	89	85	89	84	99	89	88

(Fonte: P.A. Chromov, *Ekonomičeskoe razvitie Rossii. Očerki ekonomiki s drevnejšich vremen do Velikoj Oktjabrskoj revoljutsii*, Moskva, 1967, p. 405.)

Lo sviluppo industriale della Russia — come si può rilevare dalle tabelle sopra riportate — aveva una storia recente ma estremamente dinamica ed era, inoltre, l'elemento principale attraverso cui essa poteva in qualche misura confrontarsi con gli Stati più sviluppati dell'Occidente capitalistico e partecipare alla loro evoluzione organizzativa; su altri terreni, quali quello politico-sociale o nel settore agricolo, le distanze rimanevano incommensurabili.

La crescente importanza, per l'industria russa, di conoscere ed applicare le esperienze straniere nel campo della « organizzazione scientifica del lavoro » non si realizzò,

[2] I.V. Peskov, pref. a F.W. Taylor, *Počemu zavodčiki ne ljubjat tol'ko čto okončivšich inženerov*, Charkov, 1910.

tuttavia, su di un terreno del tutto « vergine », dato che su alcuni problemi tecnici anche nella Russia zarista erano stati ottenuti risultati di rilievo: basti pensare ai lavori di A. Sabin nel campo del taglio dei metalli (A. Sabin, *Rezanie metalla*, SPB, 1901, basato largamente sui lavori in materia prodotti dalla letteratura occidentale e, in particolare, da Taylor), di B.D. Voskresenskij e D.N. Chlebnikov sui sistemi di trasporto ferroviario (B.D. Voskresenskij, *Teorija raboti poezdov*, Ekaterinburg, 1903, che esaminava anche le esperienze compiute negli Stati Uniti con la ferrovia verso l'ovest) e le prime ricerche sull'organizzazione del movimento che l'operaio doveva compiere davanti alla macchina, di I.M. Sečenov (*Očerk rabočich dviženij čeloveka*, Moskva, 1901, dove l'autore esaminava anche le esperienze di lavoro e di organizzazione delle fabbriche americane e, in particolare, gli studi in materia di F. Gilbreth) [3].

La diffusione negli Stati Uniti, tuttavia, del « sistema Taylor » rappresentò una svolta per tutta l'organizzazione industriale sino ad allora esistente, tanto da essere salutata da un ingegnere russo come un fenomeno che « appartiene al numero delle scoperte, le quali portano un profondo cambiamento nella vita tecnico-economica di questo o quel paese ed anche negli scopi dei popoli », consistendo esso « nella necessità della razionalizzazione del lavoro al fine di migliorare il coefficiente di funzionamento utile, sulla base delle ricerche sperimentali » [4].

In effetti, la portata delle ricerche di Taylor era tale da modificare l'intera organizzazione dell'azienda industriale, sino ad allora fondata su basi empiriche e affidata per lo più all'iniziativa del singolo imprenditore, dato che da esse derivavano essenzialmente i seguenti princípi: « sviluppo di conoscenze su basi scientifiche; selezione scientifica della manodopera; preparazione e perfezionamento dei

[3] Cfr. *Sbornik I*, cit., p. 658.

[4] R.V. Poljakov, *Nastojaščee položenie voprosa o primenenii sistemy Tejlora*, Moskva, 1914, pp. 5-6.

lavoratori su basi scientifiche; intima e cordiale collaborazione fra dirigenti e manodopera », mentre gli elementi operativi del sistema erano: « direzione e struttura *funzionale* con responsabilità chiaramente ripartite fra varie persone e creazione di un ufficio o centro di *programmazione*; *standardizzazione* di tutti gli utensili, delle operazioni e dei movimenti per ogni genere di lavoro, utilizzazione del *principio di eccezione* e applicazione di un moderno *computo dei costi*; studio dei *tempi*, introduzione del concetto di *compito definito* e applicazione di tariffe differenziali; utilizzazione di appropriati strumenti di *rilevazione* e di *controllo* » [5]. Questi princípi furono fedelmente trascritti dagli studiosi russi che, come Levenstern, ne sottolinearono il carattere di « svolta storica » e gli aspetti innovatori:

> L'introduzione di un sistema scientifico in tutte le aziende avrebbe segnato un progresso nel settore dell'industria non minore dell'introduzione dei motori meccanici e delle centrali elettriche. I princípi dell'organizzazione scientifica si possono cosí formulare: 1) il sistema scientifico di organizzazione si basa in realtà su dati scientifici; 2) il secondo principio si trova nella *selezione scientifica*, sulla base dei risultati delle leggi scientifiche, di macchine, materiali ed uomini; 3) consiste nel fatto che, scelto il lavoratore ed assegnato ad un lavoro il piú adatto alla sua specialità, la direzione di fabbrica ogni giorno gli fornirà un'istruzione scritta determinata. In questo modo la fabbrica diviene un'ottima scuola per l'operaio; 4) il quarto principio è racchiuso nella creazione di un chiaro spirito di collaborazione tra la direzione della fabbrica e i lavoratori [6].

o, come l'ing. V.P. Salamatin, di fronte al diverso livello di sviluppo della produttività del lavoro in Russia, insistettero particolarmente su questo aspetto del « sistema Taylor »:

[5] Cosí sintetizzato da A. Fabris, pref. a F.W. Taylor, *L'organizzazione scientifica del lavoro*, Milano, 1967, pp. XIII-XIV.
[6] L.A. Levenstern, *Naučnaja osnovy zavodoupravlenija*, Sankt Peterburg, 1913, pp. 15-16.

Si vede bene nel settore dell'industria che la piú alta prosperità può essere ottenuta soltanto in presenza della piú elevata produttività di tutti e delle macchine impiegate in essa [...]. Le ragioni evidenti della bassa produttività del lavoro del nostro tempo sono da ricercare nel sistema di direzione dei lavori [...]. In ogni azienda, nella maggioranza dei casi, troviamo 20-30 diverse categorie di lavori, e gli operai di ciascuna categoria si sono appropriati dei fondamenti del loro lavoro per mezzo della trasmissione orale dei loro predecessori [...] ma la direzione scientifica consiste, in modo fondamentale, nella preliminare precisa formazione dell'« ordine » dei lavori, il che toglie agli operai gran parte di responsabilità [...]. Piú di 50.000 operai negli Stati Uniti lavorano su queste basi, ricevendo dal 30 al 100% in piú di quanto ricevano i restanti operai intorno agli stessi lavori [7].

In effetti il dato della produttività del lavoro era uno degli elementi su cui si basava, negli Stati Uniti e — a maggior ragione — in Russia, l'esigenza di una razionalizzazione del lavoro e della produzione: « In Russia, nel 1908, la produttività annua di un operaio era di 1.810 rubli, in America nel 1910 di 6.264 rubli, cioè 3,5-4 volte di piú » [8]. La strada per adeguare le strutture interne delle aziende industriali russe al livello del loro sviluppo e al grado di modernizzazione raggiunto nei paesi dell'Occidente, passava quindi necessariamente attraverso l'introduzione dei princípi dell'« organizzazione scientifica [che] fonda — come scrisse un ingegnere russo che aveva lavorato nelle fabbriche statunitensi — una nuova èra, l'èra dell'utilizzazione ragionevole delle forze fisiche del lavoratore, facilitando gli stessi lavori e la collaborazione unitaria dell'amministrazione e del personale lavoratore, principale fattore per l'aumento della produttività dell'azienda » [9]. In

[7] V.P. Salamatin, *Naučnoe rukovodstvo rabotami* (*očerk sistemy F. Tejlora*), Moskva, 1912, pp. 3-5 e 8-10.

[8] V.P. Chromov, *Ekonomičeskoe razvitie Rossii*, cit., p. 409; cfr. anche S.G. Strumilin, *Zarabotnaja plata i proizvoditelnost truda v russkoj promišlennosti za 1913-1922*, Moskva, 1923, p. 53.

[9] I.M. Besprozvannyj, *Sovremennaja organizatsija amerikanskich zavodov (sistema Tejlora)*, Moskva, 1919, p. 28.

realtà, la ragione profonda del basso livello della produttività del lavoro in Russia risiedeva allora nei contrasti tra « vecchio e nuovo » che si manifestavano all'interno di uno stesso stabilimento, dove coesistevano antiquati processi di lavorazione e metodi frutto delle piú recenti conquiste scientifiche. Tutto ciò, inoltre, si traduceva in un accentuato contrasto tra i diversi livelli degli operai (ad esempio, dove il lavoro industriale era simile a quello agricolo, esso veniva svolto da una manodopera non qualificata) e questi contrasti finivano per coinvolgere anche i gruppi dirigenti, dove il direttore tecnico — ad esempio — era in tutto e per tutto uguale al suo collega occidentale, mentre il direttore commerciale aveva tutte le sfumature d'atteggiamento necessarie ai suoi rapporti con la società russa nella sua realtà. In tal senso, la fase di slancio e di consolidamento interno del processo d'industrializzazione, nelle condizioni di arretratezza della Russia, non poteva non provocare conflitti, tensioni sociali e contraddizioni [10].

In questo « confronto » con il « sistema Taylor » ebbero, perciò, una parte di rilievo gli studi sulla condizione operaia, in particolare sul rapporto con la macchina, problema — quest'ultimo — che era oggetto di polemiche negli Stati Uniti e di dibattito interdisciplinare in Russia, dove cominciarono a svilupparsi in questo periodo, accanto alle radicate correnti filosofiche contrarie allo sviluppo industriale e alla macchinizzazione, le prime formazioni politiche di ispirazione marxista e socialista, che rivendicavano i diritti della classe operaia [11].

Non è qui il caso di esaminare in dettaglio il complesso e articolato quadro socio-politico degli inizi del secolo in

[10] Cfr. A. Gerschenkron, *Il problema storico dell'arretratezza economica*, Torino, 1965, pp. 122 sgg.

[11] Cfr., in particolare per la prima tendenza, A. Bogdanov, *Meždu čelovekom i mašinoju*, Sankt Peterburg, 1913 (« Alla macchina è necessario l'uomo presente e non la macchina vivente di Taylor », p. 15) e la raccolta di saggi dal titolo « *Vechi* » (1909), Milano, 1970; per la seconda tendenza, innanzitutto, la citata opera di I.M. Sečenov.

Russia, ma basterà, per il nostro scopo, sottolineare come il problema della produttività del lavoro strettamente connesso con quello piú generale della condizione operaia in fabbrica abbia rappresentato, in questo periodo, il carattere distintivo del modo con cui fu studiato, discusso e diffuso il sistema della organizzazione scientifica, e il filo rosso che ne contrassegnerà — come vedremo — lo sviluppo. Negli Stati Uniti l'introduzione del «sistema Taylor» fu seguita da polemiche e contrasti, che riguardavano, da un lato, i criteri concreti della sua applicazione azienda per azienda e, dall'altro, l'aspetto umano del lavoro, che molti, in particolare i sindacati, consideravano trascurato dal « sistema » [12]. Tutto ciò, tuttavia, s'inseriva nella stabilità del piano politico e nella ormai radicata struttura economica del paese, in organico sviluppo. In Russia, invece, lo sviluppo industriale — come è noto, e come abbiamo già accennato — s'inserí in un contesto politico-sociale estremamente differenziato, in cui i contrasti tra « vecchio e nuovo » erano particolarmente marcati, per cui l'introduzione di un sistema di organizzazione del lavoro — per restare nel nostro ambito — quale, in particolare, quello formulato da Taylor, non poteva non attivare reazioni che andavano al di là della sua stessa portata e del piano strettamente tecnico-pratico, cui i suoi diffusori russi si erano attenuti. In tal senso, si spiegano — credo — da un lato il ristretto ambito in cui esso fu concretamente applicato e la scarsa portata pratica che, complessivamente, ebbe nella storia dello sviluppo industriale del periodo pre-rivoluzionario; e, dall'altro, la separazione netta che si operò

[12] Il dibattito fu popolarizzato allorché, nel 1910, Taylor fu chiamato a testimoniare nel processo, noto come « Eastern Rate Case », seguíto all'inchiesta promossa dalla Interstate Commerce Commission in opposizione all'aumento delle tariffe ferroviarie, motivato dall'Azienda con gli aumenti salariali. A sostegno dell'opposizione furono chiamati a deporre gli esponenti della corrente dell'« organizzazione scientifica del lavoro », che dovevano, invece, dimostrare la cattiva gestione delle società ferroviarie. Si veda il testo della deposizione di Taylor nella ed. cit. delle sue opere, pp. 241-419.

tra economisti, tecnici, che per primi tradussero e studiarono le opere di Taylor e dei tayloristi dal punto di vista strettamente professionale, e quanti, politici e sociologi, avvertirono, sia pure in maniera diversa, i cambiamenti che stavano intervenendo nella figura dell'operaio nella fabbrica cosí organizzata. I primi, preoccupati — e non a torto — di adeguare le strutture organizzative dell'industria russa in sviluppo, inserita in un ambiente sostanzialmente statico ed anzi ostile alle novità che ne mettessero in discussione gli equilibri sociali; gli altri, consapevoli dell'importanza crescente della classe operaia nella Russia zarista, e che tendevano a sottrarla alla applicazione di sistemi scientifici di organizzazione del lavoro che puntavano esclusivamente alla razionalizzazione delle sue funzioni. Basti qui accennare, come esempio, al contenuto dei primi scritti di Lenin sul « sistema Taylor » (*Il sistema scientifico di spremere sudore* del 13 marzo 1913, e *Il sistema Taylor è l'asservimento dell'uomo alla macchina* del 13 marzo 1914), considerato come uno « strumento dell'ulteriore oppressione dell'operaio »; scritti che, però, esprimono piú un'esigenza politica immediata che un articolato e motivato giudizio, come sarà invece delle sue successive posizioni sull'argomento [13]. In conclusione, il risultato concreto di questo primo periodo di confronto tra l'organizzazione industriale della Russia zarista e quella dei paesi capitalistici piú avanzati, va visto, innanzitutto, nella imponente massa di pubblicazioni (traduzioni e studi originali) cui diede luogo, e di cui diamo parziale conto in nota, e, in secondo luogo, nella formazione — soprattutto nel periodo bellico — di alcune strutture industriali organizzate, almeno parzialmente, in modo scientifico, cui ora accenniamo [14].

[13] Cfr. Lenin, *Opere complete*, v. XVIII, Roma, 1966, pp. 573-574, e v. XX, 1966, pp. 141-143. Inoltre, traccia dello studio delle opere di Taylor (in particolare di *Shop management*) si trova nei *Quaderni per l'imperialismo.*

[14] Diamo qui di seguito l'elenco delle prime traduzioni in lingua

Nel periodo bellico, in particolare negli anni 1915-1916, la questione dell'approvvigionamento dell'esercito e della sua dotazione di armi adeguate fece sí che il movimento della NOT (cosí piú tardi verrà denominata la « organizzazione scientifica del lavoro » dalle iniziali in lingua russa, « naučnaja organizatsija truda ») [15] si diffondesse in molte fabbriche per la produzione bellica e qui fosse concretamente applicato con successo: a Tulsk, Sestroretsk, nelle fabbriche di Pietrogrado e degli Urali. I problemi tecnici affrontati secondo il sistema NOT, furono quelli relativi allo scarto del materiale non perfetto, alla creazione di modelli e di sagome precise, ai sistemi, infine, di collaudo. E proprio i sistemi di collaudo del materiale

russa delle opere dei principali esponenti del taylorismo, cominciando naturalmente da F.W. Taylor (1856-1915): 1) *A Piece Rate System Being a Step Toward Partial Solution of the Labor Problem*, relazione tenuta all'Associazione americana degli ingegneri meccanici nel 1895; trad. russa: *Usoveršenstvovannaja sistema sdelnoj platy*, Levenstern, Sankt Peterburg, 1914. Una precedente traduzione di questo scritto era stata pubblicata nel *Bjulleten Politechn. O-va*, 1906, n. 3. 2) *Shop Management* (1903); trad. russa: *Administrativno-techničeskaja organizatsija promyšlennych predprijatij*, Levenstern, Sankt Peterburg, 1912. 3) *On the Art of Cutting Metals* (1906); trad. russa: *Ob iskusstve obrabotki metallov rezaniem*, Moskva, 1908 (a cura di R.V. Poljakov); altra ed. col titolo *Iskusstvo rezat metally*, Levenstern, Sankt Peterburg, 1909. 4) *The Principles of Scientific Management* (1911); trad. russa: *Naučnye osnovy organizatsij promyšlennych predprijatij*, Levenstern, Sankt Peterburg, 1912; altra ed. col titolo *Naučnaja osnovy zavodoupravlenija*, Sankt Peterburg, 1912. 5) H.L. Gantt (1861-1923), *Works, Wages and Profits* (1910); trad. russa: *Sovremennaja sistemy zarabotnoj platy i podbor rabočich v svjazi s dochodmostju predprijatij*, Levenstern, Sankt Peterburg, 1913. 6) F.B. Gilbreth (1868-1924), *Motion Study* (1910); trad. russa: *Izučenie dviženij*, Levenstern, Sankt Peterburg, 1913. 7) H. Emerson (1853-1931), *Twelve Principles of Efficiency* (1912); trad. russa: *Dvenadčat printsipov proizvoditelnosti*, Moskva, 1922.

[15] L'abbreviazione NOT, con cui d'ora innanzi indicheremo i princípi dell'« organizzazione scientifica del lavoro », fu adottata per la prima volta nel 1921 da I.M. Burdjanskij, direttore dell'Ufficio NOT di Kazan, che ne diede successivamente la seguente definizione: « L'organizzazione scientifica del lavoro (NOT), che si basa sui fondamenti scientifici dell'organizzazione del lavoro, garantisce il piú alto grado di produttività del lavoro in rapporto al minimo dispendio per unità di prodotto di una quantità determinata » (*Malaja sovetskaja entsiklopedija*, Moskva, 1930, v. 5, p. 613).

bellico per il fronte furono la « scuola di addestramento » per i nuovi tecnici di fabbrica, basata su due fondamentali princípi NOT: il sistematico collaudo del prodotto e l'istruzione dei quadri. Per cui la guerra, in tal senso, fu l'occasione per cercare di accelerare i tempi di applicazione e di diffusione dei sistemi scientifici nell'industria, e rappresentò il primo momento di verifica delle esperienze teoriche e degli studi degli anni precedenti [16]. Ma la guerra fu anche l'elemento che sconvolse radicalmente la società russa, evidenziandone la crisi profonda che sfocerà nella rivoluzione d'ottobre, ed inserendo i problemi particolari dello sviluppo dell'organizzazione industriale nel quadro piú vasto e complesso dell'indirizzo politico e sociale in evoluzione. Dopo l'Ottobre l'« organizzazione scientifica del lavoro » assumerà, di conseguenza, un rilievo fondamentalmente diverso, dilatandosi da problema di aggiornamento tecnico-scientifico, come era stato essenzialmente fino ad allora il rapporto con i paesi industrializzati dell'Occidente, a vero e proprio confronto di modelli di sviluppo, nella misura in cui — date certe condizioni economiche — la differenza a favore della società socialista doveva derivare dalla sua capacità di affrontare e risolvere i problemi della condizione operaia, della sua diversa collocazione nel processo produttivo e nella società [17]. In questo ambito va

[16] Cfr. *Sbornik I*, cit., p. 659. N.K. Krupskaja, alcuni anni dopo, scrisse a questo proposito che « prima di tutto la guerra costringe alla massima organizzatività, al calcolo preciso, alla rigorosa distribuzione delle funzioni, alla doppiamente attenta relazione col tempo. Il lavoro per lo approvvigionamento bellico dell'esercito ha lasciato una precisa impronta. Fatto sta che non senza ragione l'esperienza bellica dei secoli passati ha dato cosí tanto per le stesse basi dell'organizzazione scientifica » (*Vremja*, 1923, n. 2).

[17] Si leggano, a questo proposito, le pertinenti osservazioni di Gramsci contenute nel saggio *Americanismo e fordismo*, che tra l'altro si riferiscono proprio ai compiti che deve assumersi il « nuovo ordine sociale »: « Ciò che oggi viene chiamato "americanismo" è in gran parte la critica preventiva dei vecchi strati che dal possibile nuovo ordine saranno appunto schiacciati e che sono già preda di un'ondata di panico sociale, di dissoluzione, di disperazione; è un tentativo di reazione incosciente di chi è impotente a ricostruire e fa leva sugli aspetti negativi del rivol-

vista la nuova posizione che Lenin assunse sull'argomento, dopo i netti rifiuti del « taylorismo » degli anni prebellici, che abbiamo già rilevato.

gimento. Non è dai gruppi sociali "condannati" dal nuovo ordine che si può attendere la ricostruzione, ma da quelli che stanno creando, per imposizione e con la propria sofferenza, le basi materiali di questo nuovo ordine: essi "devono" trovare il sistema di vita "originale" e non di marca americana, per far diventare "libertà" ciò che oggi è "necessità" » (*Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo Stato moderno*, Roma, 1977, p. 475). Segnaliamo, nell'occasione, l'analisi che del saggio di Gramsci ha compiuto recentemente uno studioso sovietico, K.G. Cholodkovskij (in *Problemy italjanskoj istorii*, Moskva, 1972, pp. 170-202), il quale afferma che Gramsci sbagliava nella « svalutazione sistematica e nella mancanza di fiducia nel lungo periodo del fordismo [...]. Lenin ha dato un diverso giudizio del taylorismo e si è espresso per una sua applicazione alla struttura produttiva sovietica ». L'autore, inoltre, rimprovera a Gramsci « un attaccamento eccessivo al vecchio impianto sociale di contro alla ristrutturazione che il modello americano compie a livello demografico e familiare ».

II. Le prime esperienze sovietiche nel campo della NOT

Noi, partito dei bolscevichi, *abbiamo convinto* la Russia. *Abbiamo conquistato* la Russia, l'abbiamo presa ai ricchi per darla ai poveri, l'abbiamo presa agli sfruttatori per darla ai lavoratori. Dobbiamo ora *amministrarla.* [...] per amministrare bene [...] bisogna anche saper *organizzare* praticamente. È il compito più difficile, giacché si tratta di organizzare in modo nuovo le basi più profonde, le basi economiche della vita di decine e decine di milioni di uomini [corsivo di Lenin].

Così Lenin in uno scritto importantissimo del 1918, *I compiti immediati del potere sovietico*, dove — tra l'altro — delinea il carattere di « sfida storica » con il capitalismo che la stessa « organizzazione del lavoro » veniva ad assumere nella Russia sovietica:

In ogni rivoluzione socialista, dopo che il compito della conquista del potere da parte del proletariato è stato risolto [...] si pone necessariamente in primo piano un altro problema essenziale: *creare un regime sociale superiore a quello del capitalismo; elevare cioè la produttività del lavoro* e, in connessione con ciò (e a questo scopo) *organizzare il lavoro in modo superiore* [il corsivo è mio, *s.b.*].

Ma per fare questo, bisogna tenere conto che

in confronto ai lavoratori delle nazioni più progredite — scrive nello stesso scritto Lenin — il russo è un cattivo lavoratore. Né poteva essere altrimenti sotto lo zarismo ove erano ancora vive le

vestigia della servitú della gleba. *Imparare a lavorare*: ecco il compito che il potere dei soviet deve porre al popolo in tutta la sua ampiezza. L'ultima parola del capitalismo a questo proposito, il sistema Taylor, — come tutti i progressi capitalistici, — racchiude in sé la ferocia raffinata dello sfruttamento borghese unita a una serie di ricchissime conquiste scientifiche circa l'analisi dei movimenti meccanici nel lavoro, l'eliminazione dei movimenti superflui e incomodi, l'elaborazione dei metodi di lavoro piú razionali, l'applicazione dei migliori sistemi di censimento e di controllo ecc. La Repubblica sovietica deve ad ogni costo far suo tutto ciò che vi è di prezioso nelle conquiste fatte dalla scienza e dalla tecnica in questo campo. La possibilità di realizzazione del socialismo sarà determinata appunto dai nostri successi nella combinazione del potere sovietico e della gestione sovietica con i piú recenti progressi del capitalismo. *Si deve introdurre in Russia lo studio e l'insegnamento del sistema Taylor, metterlo sistematicamente alla prova, adattarlo* [1].

La lunga citazione consente di delineare in modo chiaro, con le parole stesse di Lenin, il quadro in cui si vennero ad inserire le ricerche sulla NOT del periodo post-rivoluzionario, e le funzioni che dovevano assolvere nel nuovo contesto sociale ed economico. La consapevolezza di Lenin della urgente necessità di proseguire gli studi sull'argomento e concretamente applicarne i risultati collaudati non gli faceva dimenticare la *diversità* della società in cui si dovevano inserire, anzi — al limite — poteva parlare di rafforzamento della disciplina dei lavoratori, d'intensificazione del lavoro e della sua migliore organizzazione, senza tema di equivoche interpretazioni, tanto chiara e trascinante gli appariva la prospettiva aperta dalla rivoluzione d'ottobre per la Russia e per il mondo intero.

L'intervento di Lenin stimolò la ripresa degli studi

[1] Lenin, *Opere complete*, v. XXVII, Roma, 1966, pp. 216 e 231-232 (il corsivo è mio, *s.b.*). L'interesse di Lenin per gli studi sulla NOT, e, in particolare, sul « sistema Taylor », è testimoniato dallo spazio che ai libri su questo argomento era dato nella biblioteca che egli aveva al Cremlino: cfr. *Biblioteka V.I. Lenina v Kremle. Katalog*, Moskva, 1961, nn. 3722-3839. La raccolta completa degli scritti di Lenin sulla NOT si trova ora in *V.I. Lenin o NOT*, Moskva, 1970.

sulla NOT e ne indirizzò l'attività essenzialmente su due piani: 1) studio delle esperienze straniere nel campo della « organizzazione scientifica del lavoro » alla luce della situazione russa; 2) diffusione a tutti i livelli del metodo scientifico NOT, attraverso l'uso di manuali sull'argomento e la creazione di scuole per la formazione dei nuovi quadri dell'industria e dell'economia nazionale, in generale.

La situazione economica della Russia nei primi anni del potere sovietico era, d'altra parte, catastrofica: il livello della produzione era caduto a livelli minimi, mentre — in generale — le condizioni di vita erano assai basse. Il quadro complessivo offerto dalla tabella 3 è di per sé significativo:

Tabella 3. *Valore della produzione e del salario operaio nell'industria russa (1913-1923)*

anni	valore prod. annua di 1 operaio secondo i prezzi prebellici		salario annuo di 1 operaio secondo i prezzi prebellici		spese per il salario ogni 100 rubli di produzione
	rubli		rubli		
1913	2.372	100	258	100	10,9
1914	2.408	101,5	258	100	10,7
1915	2.985	125,8	275	106,6	9,3
1916	3.023	127,5	282	109,2	9,3
1917	2.023	85,5	249	88,8	12,3
1918	1.044	44,0	133	51,4	12,7
1919	(512)	21,6	101	39,0	19,8
1920	616	26,0	100	38,8	16,2
1921	702	29,7	104	40,2	14,8
1922	(1.212)	51,0	123	47,8	10,2

Nota In Inghilterra il valore della produzione per operaio era nel 1922 l'82,8% della produzione prebellica, in Francia del 74,8 e in Belgio dell'88,6 (da S.G. Strumilin, *op. cit.*, p. 56).

In tale situazione i problemi dell'organizzazione o — meglio — della riorganizzazione dell'apparato industriale assumevano un valore fondamentale per la stessa so-

pravvivenza del potere sovietico. Nella primavera del 1918, infatti, il Vesencha (Consiglio supremo dell'economia nazionale) prese in esame, in una serie di riunioni, la situazione dell'organizzazione industriale, affrontando in particolare i problemi della « disciplina del lavoro », alla luce dei primi provvedimenti di nazionalizzazione delle aziende industriali. A queste riunioni presero parte, oltre a Lenin, i presidenti degli organi centrali dei sindacati, cui fu affidato l'incarico di stendere una risoluzione sull'argomento. Le indicazioni di Lenin, che sollecitavano l'introduzione del sistema Taylor, senza i cui « procedimenti scientifici [...] era impossibile aumentare la produttività e [...] introdurre il socialismo » (riunione del 1° aprile), furono tenute presenti nella risoluzione approntata dai sindacati, *La situazione della disciplina del lavoro,* che rappresentò la prima messa a punto di un organo sovietico, dopo la presa del potere, sul delicato problema dell'« organizzazione del lavoro » all'interno della fabbrica. Nelle condizioni di sfacelo economico in cui versava la Russia, mentre era ancora in corso la guerra civile, i sindacati affermavano che era essenziale « compiere ogni sforzo per aumentare la produttività del lavoro e per creare nelle fabbriche e nelle officine le basi indispensabili della disciplina del lavoro »; a questo proposito, i sindacati affermavano che « la causa principale della caduta della produttività del lavoro, a parte le cause di carattere tecnico ed economico, erano: la completa disorganizzazione dell'azienda e la mancanza di qualsiasi disciplina produttiva ». Ciascun sindacato doveva, poi, istituire una commissione allo scopo di « fissare le norme di produzione per ogni industria e per ogni categoria di lavoratori », mentre fu stabilito un regolamento per il cottimo, che era e continuerà ad essere un argomento assai discusso, che stabiliva che « i premi per l'aumento della produzione oltre la norma di lavoro stabilita possono rappresentare, entro certi limiti, un utile mezzo per aumentare la produttività senza nuocere all'operaio ».

Infine, qualora « singoli gruppi di operai » si fossero rifiutati di accettare la disciplina sindacale, essi avrebbero potuto essere espulsi dal sindacato, « con tutte le conseguenze che ne derivavano »[2]. Il primo sindacato di categoria ad attuare le direttive del Vesencha e della Centrale sindacale (Vsesojuznyj tsentralnyj sovet professionalnych sojuzov, VTsSPS), fu quello dei metallurgici che, con una risoluzione del loro Comitato centrale del 29 marzo, propose concrete misure per l'« eliminazione dell'imminente caduta della produttività del lavoro e della disciplina del lavoro », come « l'attuazione del sistema del salario a cottimo », la « selezione dei lavoratori, secondo l'indice dell'adattamento tecnico e della disciplina », la « specificazione e specializzazione delle funzioni tecnico-amministrative e l'incremento del quadro tecnico specializzato dell'azienda », e, infine, l'« introduzione di un sistema di registrazione dei lavori »[3]. Queste decisioni furono rapidamente applicate nelle aziende industriali, tanto che a Pietrogrado, già nel luglio del 1918, 1/4 degli operai lavorava a cottimo, e nel dicembre di quell'anno il sistema fu accolto nel codice sovietico delle leggi sul lavoro[4].

Tali disposizioni non passarono, tuttavia, senza forti critiche, sollevate in particolare dall'« opposizione di sinistra », guidata allora da Bucharin e da Radek che, sulla loro rivista *Kommunist* (n. 1, 20 aprile 1918), denunciarono « la politica del lavoro (in atto) studiata per instaurare la disciplina tra gli operai sotto l'insegna dell' "autodisciplina", l'introduzione del servizio del lavoro per gli operai [...], del cottimo, del prolungamento della giornata lavorativa, ecc. », e rilevarono che l'« introduzione della disciplina del lavoro, unita al ripristino della direzione dei

[2] La risoluzione fu pubblicata nella rivista *Narodnoe chozjajstvo*, 1918, n. 3, p. 38.

[3] *Vestnik metallista*, maggio 1918, pp. 84-85. Su ciò si veda il libro, importante per tutto il nostro discorso, di L.B. Genkin, *Stanovlenie novoj discipliny truda*, Moskva, 1967.

[4] Cfr. *Sbornik I*, cit., p. 662.

capitalisti nella produzione [...] minaccia di rendere schiava la classe operaia e provoca lo scontento non solo negli strati arretrati ma anche dell'avanguardia del proletariato ». Inoltre, l'organo menscevico *Vperëd* (Avanti) (n. 71 del 25 aprile 1918) dichiarò che i bolscevichi, « sotto l'insegna della ricostruzione delle forze produttive del paese, tentano di abolire la giornata di otto ore e di introdurre i cottimi e il taylorismo »[5]. A queste critiche replicò Lenin, sia nel corso delle sedute del Vesencha (« non solo l'*intelligentsija* piccolo-borghese declassata [...] non comprende che la principale difficoltà per il socialismo consiste nell'assicurare la disciplina del lavoro »; « la nostra dittatura del proletariato è la garanzia dell'ordine, della disciplina e della produttività del lavoro »)[6], sia con lo scritto *I compiti immediati del potere sovietico*, di cui abbiamo già citato ampi brani.

Le sedute del Vesencha e il I Congresso panrusso dei consigli dell'economia nazionale, che si svolse nel maggio 1918, fornirono un quadro complessivo dei problemi economici sul tappeto e delle controversie di quel primo periodo del potere sovietico. In particolare, al congresso fu sollevato da alcuni relatori il problema dell'introduzione del « taylorismo », considerato come una « teoria imperniata essenzialmente sull'élite operaia, sul rafforzamento della aristocrazia operaia »[7]. Questi concetti furono ribaditi anche al II Congresso degli operai metallurgici, svoltosi nel gennaio del 1919, dove un delegato menscevico sostenne

[5] Le tesi della « opposizione di sinistra » si trovano nell'appendice al v. XXII (pp. 569 e 625) delle *Sočinenija* di Lenin, 3ª ed., 1929; cfr., inoltre, E.H. Carr, *La rivoluzione bolscevica. 1917-1923*, Torino, 1964, pp. 522-523. Su questo periodo va visto anche il recente studio di E.G. Gimpelson, *Sovetskij rabočij klass. 1918-1920 gg.*, Moskva, 1974, pp. 163.

[6] Cfr. *Trudy j vserossiskogo sezda sovetov narodnogo chozjajstva*, Moskva, 1918.

[7] *Ibidem*, p. 66; un bilancio del congresso si trova in *Narodnoe chozjajstvo*, 1918, n. 4, pp. 12-13.

che il « sistema del premio era un sistema di sfruttamento del lavoro » [8].

Nonostante queste critiche, il sistema a premio si era ormai diffuso nell'industria sovietica, come risulta dai dati del censimento panrusso dell'industria e dei sindacati (1918), secondo il quale al 31 agosto esistevano le seguenti forme di salario: su 1.090.917 operai di cui si ha notizia, 215.134 ricevevano un salario mensile, 15.610 erano pagati alla settimana, 449.181 al giorno, 54.763 all'ora, 340.608 a cottimo e in altre forme 15.621 operai; per cui oltre un terzo degli operai dell'industria lavoravano ormai a cottimo [9]. Inoltre, anche la differenziazione esistente nelle tabelle salariali assunse via via un carattere di cosciente e deliberato incentivo alla produzione, soprattutto in vista dell'aggravarsi della situazione economica che, in seguito allo scoppio della guerra civile, segnalava un ulteriore abbassamento della produttività del lavoro, come risulta dalla seguente tabella:

Tabella 4

anni	valore produzione annua di 1 operaio		indice produttività del lavoro	salario annuo di 1 operaio (rubli)
	rubli			
1913	2.163	100	100	292
1917	1.436	66,4	86,6	214
1918	781	36,1	37,3	126
1919	711	32,9	33,6	102
1920	631	29,2	29,0	100

(Fonte: B.A. Guchman, *Proizvoditelnost truda i zarabotnaja plata v promyšlennosti SSSR*, Moskva, 1925, pp. 136 e 145).

[8] E.G. Gimpelson, *op. cit.*, p. 64, nota 155.
[9] *Ibidem*, p. 165; nel 1920 a Mosca, ad esempio, i sistemi di incentivazione (premi, gratifiche ecc.), che riguardavano 42.000 operai, ebbero

In tale situazione, il dibattito vivace di questo periodo sull'opportunità o meno di applicare i metodi della NOT in vigore negli Stati capitalistici e, in particolare, i sistemi del cottimo e dei premi salariali, si collegava strettamente con i problemi dell'edificazione della società socialista, nelle condizioni di grave crisi economica, e da essi riceveva sollecitazioni e verifiche concrete. Il carattere di estrema gravità della situazione economica si tradusse, al momento, in un moltiplicarsi di iniziative, di tentativi per lo piú volontaristici (come i « sabati comunisti »), volti a far superare rapidamente la stretta economica e politica del momento, puntando sull'elemento variabile del sistema, la forza-lavoro, che doveva assumersi il peso maggiore della ripresa [10].

un grande sviluppo, come risulta dalla seguente tabella (migliaia di ore) (*ibidem*, p. 175):

mesi	remunerazione			
	a ore (senza premi)	a premio	a pezzo (cottimo)	totale
gennaio	3.161	2.436	402	6.000
aprile	1.973	3.303	674	5.950
novembre	1.510	5.225	1.192	7.928

[10] La celebre iniziativa dei « sabati comunisti », lanciata nel 1919 e rapidamente diffusasi (cfr. E.H. Carr, *La rivoluzione bolscevica*, cit., p. 617), fu additata da Lenin come un esempio della « nuova disciplina socialista », ed inserita nel piú ampio contesto della produttività del lavoro, che era allora al centro del dibattito: « La produttività del lavoro è in ultima analisi il fattore piú importante, il fattore principale della vittoria di un nuovo ordinamento sociale. Il capitalismo creò una produttività del lavoro sconosciuta sotto la servitú della gleba. Il capitalismo può essere, e sarà, definitivamente vinto con la creazione da parte del socialismo di una nuova e ben piú alta produttività del lavoro » (*Opere complete*, cit., v. XXIX, pp. 386 sgg.). Sui *subbotniki* intervenne anche una decisione del Comitato centrale del partito (6 luglio 1920), che ne precisò gli scopi e il significato, affermando tra l'altro che « essi sono una delle forme di propaganda dell'idea del lavoro obbligatorio e dell'autoorganizzazione della classe operaia; i "subbotniki" devono essere i laboratori delle forme del lavoro comunista » (la risoluzione è riportata nella raccolta *Dokumenty trudovogo entuziasma. Sbornik doku-*

Dal canto loro, il Vesencha e il Consiglio centrale dei sindacati istituirono commissioni di studio per la migliore applicazione dei sistemi di premio ai diversi settori dell'industria, fissando limiti (25%) al lavoro a cottimo, e istituendo corsi di rapida qualificazione per i lavoratori. La dequalificazione, infatti, e il basso livello di vita dell'operaio erano alcune delle ragioni piú evidenti della continua caduta del livello della produttività del lavoro, costante ormai a partire dal dopoguerra. « Ma per eliminare la carestia — scriveva Lenin a proposito dei "sabati comunisti" — bisogna elevare la produttività del lavoro, tanto nell'agricoltura quanto nei trasporti e nell'industria. Si ha quindi come risultato una specie di circolo vizioso: per elevare la produttività del lavoro, bisogna salvarsi dalla fame e per salvarsi dalla fame bisogna elevare la produttività del lavoro. »[11] Questo « circolo vizioso » è bene illustrato dalla seguente tabella (1913=100):

Tabella 5

	1914-15	1915-16	1916-17	1917-18	1918-19	1919-20
Bilancio mensile di 1 operaio	96	93	86	64	43	38
Energia quot. dall'aliment.	95	92	88	78	67	65
Capacità di lavoro di 1 operaio all'anno	86	82	73	49	27	23

(Fonte: B.A. Guchman, *op. cit.*, p. 22).

L'iniziativa dei « sabati comunisti », al di là del suo indubbio significato politico, non poteva, tuttavia, rappre-

mentov o borbe rabočego klassa SSSR za povyšenie proizvoditelnosti truda v 1918-1920 godach, Moskva, 1960, pp. 201-204).

[11] Lenin, *Opere complete*, v. XXIX, Roma, 1967, p. 389.

sentare la soluzione di un problema complesso quale quello della produttività del lavoro, legato ad un intreccio di motivi, oggettivi (la guerra e le sue conseguenze, il deterioramento delle strutture industriali innanzitutto, la mancanza di un'organizzazione razionale della produzione, ecc.) e soggettivi (la non qualificazione di gran parte della massa operaia, le condizioni di vita misere, la mancanza di un razionale impiego del tempo lavorativo, ecc.). Rimaneva, cosí, sostanzialmente aperto il problema della produttività del lavoro e, in generale, quello della organizzazione del lavoro nella fabbrica, tanto da rimanere ancora per molto tempo al centro delle ricerche e del dibattito degli anni successivi.

Ed è in tale situazione che le ricerche sulla NOT, gli studi sull'organizzazione industriale dei paesi capitalistici dell'Occidente europeo (Germania, in particolare) e degli Stati Uniti, assunsero un'importanza nuova, indirizzandosi, inoltre, immediatamente nel campo dell'applicazione pratica.

Lo studio strettamente tecnico del periodo pre-rivoluzionario si venne, cosí, a saldare con le esigenze di fondo della società sovietica, in essa via via inserendosi con motivazioni e caratteri del tutto originali. Agli studiosi della NOT verranno posti, innanzitutto, i problemi della formazione dei quadri per l'industria sulla base dei recenti criteri selettivi e di impiego della forza-lavoro, in uso nei paesi piú sviluppati; e, inoltre, le questioni generali dell'organizzazione scientifica di tutta la produzione industriale, in armonia con le scelte di fondo operate dalla direzione politica del paese.

Dopo la ricognizione sulle condizioni dell'economia nazionale, affidata nel gennaio del 1918 all'Accademia delle scienze dal governo sovietico, con il compito di fare una « urgente e sistematica rassegna della distribuzione dell'industria nel paese e della piú razionale utilizzazione delle sue forze economiche », ripresero ad uscire gli studi sul

« taylorismo » e sulla NOT in generale [12]. I primi rilevanti studi sull'argomento rappresentarono, tuttavia, soprattutto una ripresa dei temi e della impostazione che avevano caratterizzato la produzione del periodo prerivoluzionario, anche perché, in gran parte, furono opera di studiosi che in quel tempo avevano iniziato la propria attività di ricerca; fu, infine, ripresa la pubblicazione (in gran parte, ristampe) delle opere degli studiosi occidentali, tedeschi, americani, francesi [13].

Tra le opere frutto della ricerca originale degli studiosi russi, spicca, in questo periodo, il libro di un economista, attivo anche nel campo politico (fu prima socialdemocratico, menscevico e poi, dal 1921, bolscevico), O.A. Ermanskij (1866-1941), che pubblicò nel 1918 un'opera dal titolo *Sistema Tejlora*, che rappresenta la sintesi dei temi e del tipo di approccio alla NOT suindicati. Dopo aver sottolineato l'esigenza primaria della Russia, come di tutti i paesi usciti fortemente provati dalla guerra, di ricostruire l'economia nazionale, l'autore indicò nel « sistema Taylor » uno dei mezzi piú idonei per tale scopo, la cui crescente

[12] Una relazione dei lavori dell'Accademia si trova nella rivista *Narodnoe chozjajstvo*, 1918, n. 4, pp. 9-12; cfr. inoltre *Sbornik I*, cit., pp. 662-663.

[13] Si vedano, oltre alla citata opera di I.M. Besprozvannyj, V. Sibarov, *O naučnosti i o sistemi Tejlora*, Moskva, 1922, che prende in esame soprattutto i problemi della direzione dell'azienda secondo il « sistema Taylor »: D. Rjazanov, *Čto takoe sistema Tejlora*, Petrograd, 1918, che inserisce il « sistema Taylor » nel quadro dello sviluppo del capitalismo americano, ad esso contrapponendo le « possibilità di emancipazione della classe operaia offerte dalla società socialista » (p. 13); lo studio del tedesco K. Levin, *Sotsializatsija sistemy Tejlora*, Leningrad-Moskva, 1925; S.F. Glebov, *Organizatsija predprijatij*, Ekaterinburg, 1920 e, dello stesso autore, *Tejlor i ego raboty*, Moskva, 1922, che è un'illustrazione, prevalentemente tecnica, del « sistema Taylor » applicato all'organizzazione industriale e, in particolare, al sistema del taglio dei metalli; infine, va segnalata la traduzione di un'opera di un importante esponente del movimento della « organizzazione scientifica del lavoro », il francese H. Fayol, *Administration industrielle et générale*, col titolo *Obščee i promyšlennoe upravlenie*, Moskva, 1922; su Fayol, poi, si veda lo studio di J.O. Ljubovič, *Tejlor i Fajol*, Rjazan, 1924, che si limita a delineare le posizioni rispettive dei due autori.

importanza, inoltre, derivava proprio dalla sua capacità di essere uno strumento « per aumentare la produttività del paese ». L'autore definiva il proprio compito come lo sforzo di « penetrare nel difficile fenomeno [il sistema Taylor] dal punto di vista della produttività del lavoro, e dal punto di vista degli interessi del proletariato » [14]. L'esame delle condizioni esistenti nella società capitalistica e in quella socialista consentiva ad Ermanskij di delineare le due diverse linee di applicazione possibili del « sistema Taylor »: nella società capitalistica il risultato dell'applicazione del sistema « si trasforma in una economizzazione per sé, per l'impresa privata, non per l'economia nazionale », e, inoltre, « l'organizzazione scientifica si rivolge non alla difesa del lavoro degli operai, ma alla loro distruzione »; mentre nella società socialista « la ricerca scientifica di tutte le migliori condizioni, fisiologiche, psicologiche, in vista di una razionale scelta della professione e del suo impiego » s'inserisce nel quadro di uno « studio attento sia delle condizioni per un razionale uso degli strumenti del lavoro, sia della personalità umana » [15].

In particolare, Ermanskij, ricollegandosi ai lavori del periodo prebellico [16], metteva in rilievo le parti dell'opera di Taylor riguardanti i sistemi di selezione attitudinale al posto di lavoro, attraverso un accurato esame delle condizioni fisiologiche, psicologiche e pratiche in cui si trovava il lavoratore in rapporto al suo specifico incarico [17], i criteri, inoltre, per un razionale impiego delle forze del lavoratore, attraverso lo studio dei movimenti che l'operaio doveva compiere alla macchina, e l'assetto, infine, che doveva avere il posto di lavoro [18].

L'esposizione degli aspetti innovatori del « sistema

[14] O.A. Ermanskij, *Sistema Tejlora*, Sankt Peterburg, 1918, p. 10.
[15] *Ibidem*, pp. 18-22.
[16] Si veda, ad esempio, la sua opera *Predstavitelnye organizatsii torgovo-promyšlennogo klassa v Rossii*, Sankt Peterburg, 1912.
[17] O.A. Ermanskij, *Sistema Tejlora*, cit., pp. 34-58.
[18] *Ibidem*, p. 67.

Taylor » era poi accompagnata dalla critica per lo sfruttamento dell'operaio, cui conduceva la società capitalistica. A questa esposizione seguiva l'illustrazione delle diverse condizioni — nella società socialista — in cui gli aspetti positivi del « sistema » si sarebbero inseriti, assumendo il loro pieno carattere di scoperte sociali: « Soltanto quando sarà realizzato quello che vi è di utile nel taylorismo, soltanto quando sarà realizzata la concreta ricerca scientifica [...] di tutte le forze fisiche e psichiche dell'uomo che lavora, esse diverranno creatrici di ricchezze economiche, dell'edificazione della vita completa » [19].

L'importanza dello studio di Ermanskij risiede — come fu rilevato già nelle prime recensioni ad esso — soprattutto nel suo carattere di « chiara esposizione del taylorismo, cui si aggiunge il fatto che esso è scritto in un linguaggio semplice », tanto che fu visto da Lenin come un utile sussidio « per tutte le scuole professionali e per le scuole secondarie in generale », anche se la sua « prolissità [...] impedisce di adottarlo come manuale scolastico » [20].

I suoi limiti scientifici, come vedremo meglio più avanti, risiedevano, invece, soprattutto nel tono astratto con cui veniva valutato il « sistema Taylor », privo di elaborazione originale e di configurazione di esso nell'attuale società sovietica. Il tutto veniva, sostanzialmente, risolto nella prospettiva di ricerche accurate sulle « condizioni psicofisiche dell'operaio in fabbrica ».

La necessità, poi, di collegare lo studio teorico della NOT con la formazione di istituti specializzati che concre-

[19] *Ibidem*, p. 128.

[20] La prima recensione al libro di Ermanskij è dovuta ad A. Stoppani nella rivista *Statistika truda*, 1918, n. 8-9, p. 44; la recensione di Lenin, dal titolo proverbiale *Poco fiele guasta molto miele* (ora in *Opere complete*, cit., v. XXXIII, 1967, pp. 335-336) si riferisce alla 2ª ed. del libro, del 1922, dal titolo *Naučnaja organizatsija truda i sistema Tejlora*, aumentata di molte parti rispetto alla prima ed., tra cui i capitoli relativi a « Produttività del lavoro e cultura », « Problema della stanchezza », « Riposo e stanchezza ».

tamente ne applicassero le direttive, auspicata da Ermanskij e, soprattutto, da Lenin, trovò la prima importante realizzazione nel campo del trasporto ferroviario, che durante la prima guerra mondiale e la guerra civile aveva assunto un'importanza fondamentale per l'approvvigionamento ed il trasporto delle truppe. In una riunione del Commissariato del popolo per le comunicazioni (11 novembre 1920) dedicata al problema del miglioramento del servizio ferroviario, sotto la presidenza di L.D. Trotskij, fu deciso di convocare una « conferenza panrussa » che affrontasse il problema del « taylorismo », con lo scopo, da un lato di affrontare i problemi dell'organizzazione razionale del settore dei trasporti e, dall'altro, di sottoporre ad un accurato esame tutti gli aspetti (economico, economico-sociale e psicofisiologico) dell'« organizzazione scientifica del lavoro e della produzione », che si andava allora diffondendo. La funzione e le posizioni di Trotskij sull'argomento furono, successivamente, sintetizzate da uno dei protagonisti — come vedremo — della NOT, A.K. Gastev, che cosí si espresse:

L.D. Trotskij fu l'ispiratore di tutta la politica economico-produttivistica, che sottendeva alla prospettiva storica della I Conferenza, la quale si presentava da un lato come la continuazione dei lavori dell'« Ufficio tecnico di regolamentazione », che si è in particolare occupato dei trasporti ferroviari, e dall'altro come un interessante tentativo di organizzazione del rinnovamento di massa dei vagoni e delle locomotive [21].

Trotskij, in sostanza, applicò al campo del trasporto ferroviario sia i princípi della « militarizzazione del lavoro », che egli sosteneva essere l'unico mezzo per risolvere i problemi dell'industria, sulla base di quanto era stato fatto per vincere la guerra civile, sia i princípi della pianificazione che erano stati lanciati dal IX Congresso del par-

[21] *Organizatsija truda*, nn. 2-3, aprile-maggio 1924, pp. 32-73. La cit. è da p. 38.

tito [22]. Tuttavia la I Conferenza sulla NOT, se risentí in qualche misura dell'impostazione economico-produttivistica voluta da Trotskij, rappresentò, soprattutto, un importante momento di sintesi dei risultati del lavoro di ricerca e di studio sin qui svolti e, inoltre, un'occasione di confronto tra le diverse posizioni che ormai si venivano precisando sull'argomento; essa, infine, rappresentò l'avvio delle prime concrete proposte di applicazione della NOT nei diversi settori dell'industria e dell'economia nazionale in generale.

Dal 20 al 27 gennaio 1921 si svolsero a Mosca i lavori della conferenza, che articolò il proprio programma in 5 sezioni: « 1) La NOT nelle produzioni meccaniche e nelle officine ferroviarie; 2) la NOT nel trasporto ferroviario; 3) direzione scientifica dei trasporti ferroviari e per via d'acqua; 4) studio scientifico della fisiologia, riflessiologia, igiene e psicologia del lavoro; 5) unificazione dei lavori secondo il metodo NOT » [23].

Alla conferenza parteciparono 313 delegati e circa un

[22] Sulla posizione di Trotskij in questo periodo, si vedano, in particolare, I. Deutscher, *Il profeta armato*, Milano, 1956, pp. 672 e 675-676; e E.H. Carr, *La rivoluzione bolscevica*, cit., pp. 776-777. Per un inquadramento del periodo economico, cfr. A. Nove, *Storia economica dell'Unione Sovietica*, Torino, 1970, pp. 56 sgg., in particolare, p. 78. Un giudizio critico sulle posizioni di Trotskij fu espresso da Gramsci nelle sue note su *Americanismo e fordismo* (*op. cit.*, p. 458), là dove afferma che il loro contenuto essenziale « consisteva nella "troppo" risoluta (quindi non razionalizzata) volontà di dare la supremazia, nella vita nazionale, all'industria e ai metodi industriali, di accelerare, con mezzi coercitivi esteriori, la disciplina e l'ordine della produzione [...]. Il principio della coercizione, diretta e indiretta, nell'ordinamento della produzione e del lavoro è giusto, ma la forma che esso aveva assunto era errata: il modello militare era diventato un pregiudizio funesto e gli eserciti del lavoro fallirono ».

[23] Il resoconto dei lavori della conferenza si trova in *Trudy pervoj Vserossiskoj initsiatvnoj konferentsij po naučnoj organizatsii truda i proizvodstva* (20-27 gennaio 1921), Moskva, 1921, 6 vypusk (d'ora in poi abbreviato in *Trudy...*); le risoluzioni delle diverse sezioni si trovano anche nella raccolta *Naučnaja organizatsija truda proizvodstva i upravlenija* (*Sbornik dokumentov i materialov 1918-1930 gg.*), Moskva, 1969, pp. 113-126 (d'ora in poi abbreviato *Sbornik II*).

centinaio di ospiti, in gran parte tecnici ed economisti [24]. I problemi sul tappeto andavano dalla « organizzazione del posto di lavoro », cui alcuni relatori dichiaratamente ridussero l'ampiezza della discussione, ai problemi complessivi della direzione dell'economia nazionale. In realtà, la situazione della fabbrica russa di quel periodo richiedeva sia la discussione sui temi specifici (« come stare davanti al proprio posto di lavoro, la pulizia del locale, la posizione della luce e degli attrezzi ») sia sull'impostazione generale della produzione e delle scelte economiche nazionali (« la direzione dell'azienda e il suo piano di produzione dovevano coordinarsi all'insieme delle aziende del ramo e alla produzione nazionale nel suo complesso ») [25]. Le difficoltà della situazione economica, tenute presenti dalla conferenza, si univano alla carenza di istruzione tecnica della massa lavoratrice e alla presenza, alla testa delle aziende, di personale direttivo in gran parte legato al periodo zarista. Tutto ciò spinse ad affrontare in modo deciso il problema della formazione dei quadri tecnici, alla luce delle recenti applicazioni del « sistema Taylor », quali lo stabilimento di norme precise per la selezione degli operai e per l'attività produttiva, il cronometraggio e il controllo dell'esecuzione del lavoro. Il problema centrale rimaneva quello della condizione operaia nella fabbrica, la cui solu-

[24] La composizione sociale dei partecipanti alla conferenza risultò cosí strutturata (*Trudy*..., cit., Appendice, I vypusk, p. 3):

	%
professori e insegnanti	12
specialisti, tecnici e ingegneri	47
delegati dei sindacati	30
economisti e statistici	4
membri del RKP (b)	20
membri del SD	1
membri del SR	0,5
sindacalisti	1
senza partito	62
non riconosciuti	13

[25] Le osservazioni tra parentesi sono tratte da D.M. Berkovič, *Formirovanie nauki upravlenija proizvodstvom*, Moskva, 1973, pp. 107-108.

zione restava il tratto distintivo della società socialista rispetto al sistema capitalistico; su questo la conferenza fu assai esplicita, nella sua risoluzione finale. Dopo aver sottolineato la « pesantezza della situazione economica », che richiedeva l'urgente messa a punto di un sistema « il piú vantaggioso per il piano della produzione », attraverso una attenta « misura del consumo di tempo, dei materiali e del lavoro necessario », la conferenza marcò la propria differenza dal « sistema Taylor », affermando (punto 3):

> Pur riconoscendo i meriti di Taylor e dei suoi collaboratori nella creazione dei metodi di organizzazione razionale dell'impiego degli strumenti tecnici della produzione, la conferenza ritiene inesatta l'identificazione del concetto di « organizzazione scientifica del lavoro » con il « taylorismo », in vista del fatto che il « taylorismo » soltanto nella parte indicata coincide realmente con i princípi dell'organizzazione scientifica della produzione, mentre per il resto in esso ci sono anche parti non scientifiche [...], fondamentalmente, uno smisurato aumento della tensione del lavoro, senza tener conto dell'energia del lavoratore [26].

La differenziazione, tuttavia, piú che prospettare una diversa linea di condotta, rilevava il problema, lasciando aperta la concreta soluzione di esso, affidata per ora al carattere, *di per sé diverso*, della società in cui si doveva attuare il nuovo sistema di organizzazione del lavoro e della produzione. La conferenza affrontò, poi, in molte relazioni, il tema della « necessità di aumento della produttività del lavoro », e dell'altrettanto necessaria « salvaguardia dei diritti dei lavoratori », che rappresentavano — lo ripetiamo — il terreno concreto di verifica di quella diversità sociale. Nella relazione di Ermanskij *Trud i otdych. Problema ustalosti*, fu, ad esempio, affrontato il tema del consumo di energia del lavoratore. L'autore, dopo aver esaminato i principali studi anche stranieri sull'argomento, — va rilevato il grande posto riservato alle opere del

[26] *Trudy...*, cit., I vypusk, p. 124.

fisiologo italiano Angiolo Mosso (1846-1910), di cui nel 1893 era stata tradotta in russo l'opera *Fatica*, accanto a quelle di Max Weber *Zur Psychophysik der industriellen Arbeit*, del francese J. Amar *Le moteur humain* (1914), ecc., — concludeva che, in particolare, la produttività del lavoro dipendeva strettamente dalla razionale organizzazione della « vita dell'operaio, dall'energia quotidiana assimilata, dall'influenza della circostante situazione », il che richiedeva un attento studio della « fisiologia, riflessiologia, igiene e psicologia del lavoro » [27].

L'« optimum fisiologico » di Ermanskij — come fu definito — fu accolto nella risoluzione finale della conferenza (punto 2), che considerò i « lavori e le conclusioni della fisiologia, della psicologia [...], dei processi del lavoro e della fatica dell'uomo », come gli « strumenti fondamentali per risolvere non solo le esigenze della economizzazione della produzione, ma anche gli interessi dei lavoratori »: questa posizione, tuttavia, fu oggetto successivamente di aspre critiche, anche da parte di coloro che riconoscevano l'importanza avuta dalla I Conferenza nella elaborazione e diffusione dei princípi della NOT nel paese [28].

In sostanza, sarà rimproverato ad Ermanskij di ridurre « lo stabilimento delle norme di produzione al calcolo delle particolarità fisiologiche di ciascun operaio » e, in generale, di prospettare in « termini vaghi l'organizzazione della fabbrica nella società socialista », affidata, al limite, alla soluzione delle condizioni ottimali di lavoro dell'operaio. Restavano, cioè, fuori dall'esame proposto da Ermanskij i pro-

[27] *Ibidem*, pp. 34-51, in particolare, pp. 35 e 43-44.

[28] Rimane, tuttavia, espressione di una *diversa* situazione politica la « liquidazione » che, dell'opera di Ermanskij, si trova nella *Bol'šaja Entsiklopedija* (ed. 1932, v. 24, p. 531): « Le teorie mensceviche di E. sulle questioni della razionalizzazione del lavoro finiscono nel feticismo energetico e nella meccanicistica concezione del lavoro. Fu membro della Komakademi [Accademia comunista: istituto di scienze sociali e naturali basate sul metodo marxista-leninista, 1918-1936], dalla quale fu escluso nel 1930 per la disparità delle sue vedute con gli scopi dell'Accademia ».

blemi dello sviluppo economico generale della società, ed anche gli aspetti politico-sindacali della condizione e partecipazione operaia. Di « impostazione globale » fu invece la relazione di A. Bogdanov, noto esponente del Proletkult, dal titolo *Organizatsija nauka i chozjajstvennaja planomernost*, che esordí dichiarando il proprio deciso superamento di ogni « impostazione particolare », che risultava, a suo avviso,

> inevitabilmente imperfetta proprio a causa della sua particolarità. Anche per quanto riguarda i problemi particolari, la decisione veramente scientifica si ottiene solo attraverso la loro organizzazione in quante piú possibili forme, che le approfondisce al massimo grado e al tempo stesso le semplifica. Cosí l'organizzazione totale della scienza, o *tettologia*, pone tra i suoi problemi lo studio dell'edificazione. Essa, cioè, tende a sistematizzare l'esperienza organizzativa dell'uomo nel suo complesso, e mette in chiaro tutte le regole organizzative [29].

In realtà, la teoria di Bogdanov tendeva a connettere i piú eterogenei fatti della vita, naturale e sociale, limitandosi alle loro linee generali senza indicare le strutture del meccanismo organizzativo di alcuno di essi.

Il problema centrale della partecipazione del lavoratore al processo produttivo come protagonista, e non come oggetto, fu al centro di molti rapporti, che tuttavia non riuscirono a collegare in modo concreto l'affermazione della centralità della figura dell'operaio nella fabbrica e nella società con le funzioni che la moderna organizzazione industriale gli attribuiva, limitandosi quei rapporti a sollecitare l'adesione dell'operaio al lavoro produttivo nella nuova società. Cosí, ad esempio, il professore N.A. Gredeskul, nel suo rapporto *Tejlorizm i sotsializm*, affermò che « solo il socialismo, come armonico sistema economico, offre il terreno adatto per la realizzazione del "taylorismo", perché soltanto esso ha la possibilità sociale di fare

[29] Il rapporto di Bogdanov si trova in *Trudy...*, cit., I vypusk, pp. 8-16.

che l'uomo sia perfezionato dal lavoro. Ma questo è vero solo ad una condizione, se il lavoratore accetta l'economia del sistema socialista e se è convinto di partecipare veramente a questo sistema, e non pensa che continuino a sfruttarlo, magari sotto altre forme ». In tale prospettiva, il legame tra tecnica organizzativa e società, il relatore lo vedeva nello sviluppo del sistema « dell'istruzione pubblica e nella diffusa propaganda », per cui, concludeva, « la propaganda del taylorismo deve essere organicamente collegata alla propaganda del socialismo » [30]. La risoluzione, poi, della quarta sezione (sullo « studio scientifico della fisiologia, riflessiologia, igiene e psicologia del lavoro ») riassunse le posizioni sull'argomento, affermando (punto 3) che « l'interesse dei lavoratori al proprio lavoro può essere raggiunto dall'istruzione dei lavoratori in generale, e, in particolare, dall'istruzione in rapporto al significato del lavoro e della produzione nella quale lavorano » [31].

In sostanza, lo sforzo di sintesi dei diversi apporti di conoscenza della NOT e del « sistema Taylor » in particolare, sin qui raggiunti, si arenò di fronte alla necessità di fondere quella conoscenza con una originale configurazione della funzione e del ruolo dell'operaio nella fabbrica, in rapporto con le nuove condizioni della società sovietica. La formazione dei quadri e la ristrutturazione dell'organizzazione di fabbrica in generale, che assumeranno — come vedremo nella II Conferenza sulla NOT — un carattere di autonoma ed originale impostazione rispetto alle esperienze del « taylorismo », rimangono qui, nella I Conferenza, scisse nelle componenti tecnico-organizzative, basate sui dati della moderna scienza industriale, ed economico-sociali, la cui saldatura è affidata all'entusiastica adesione dell'operaio alle scelte operate nella fabbrica e a livello della direzione dell'economia nazionale.

La conferenza, in sostanza, rifletté i temi del dibattito

[30] *Trudy...*, cit., Appendice, I vypusk, p. 10.
[31] *Ibidem*, p. 123.

economico in corso nel partito, che verteva in particolare sui rapporti tra i sindacati e la direzione economica a proposito dell'aumento della produttività e, in generale, dei problemi della ricostruzione industriale del paese; dibattito che, come abbiamo già accennato, aveva visto Trotskij schierarsi decisamente dalla parte di quanti propugnavano la formazione di operai specializzati e di un forte dirigismo economico. Da questo punto di vista la conferenza vide emergere — come scrisse piú tardi Gastev — quattro linee: « 1) *produttivistica*, rappresentata in modo particolare dai tecnici delle ferrovie, dagli ingegneri militari e dai gruppi di pratici della NOT; 2) *biologica*, in cui erano presenti fisiologi, psicologi e propagandisti della NOT nelle sue varie forme; 3) *sociologica*; e 4) *professionale*, che era rappresentata dall'Istituto centrale del lavoro nella sua forma primitiva (embrionale) » [32].

Rimane, comunque, merito non lieve della I Conferenza quello di aver raccolto l'appello che veniva dalla situazione economica del paese per una svolta nella struttura organizzativa industriale, e di averne impostato i termini operativi secondo quanto di scientificamente aggiornato era stato prodotto, prima e dopo la rivoluzione, in Russia e all'estero.

L'invio di missioni scientifiche in Europa e negli Stati Uniti (Ermanskij, ad esempio, andò in Germania per studiarvi le esperienze NOT; Besprozvannyj lavorò nella fabbrica Tabor di Filadelfia, dove aveva lavorato Taylor e dove ora era applicato il suo sistema) e la raccomandazione, contenuta nella risoluzione finale della conferenza, di « fondare un organo che, appoggiandosi sui lavoratori organizzati nelle unioni produttive, possa realizzare una rete determinata di misure dirette alla costruzione dell'organizzazione scientifica della vita sociale », rimangono, inoltre, i risultati concreti e di prospettiva prodotti dalla I Conferenza.

[32] A.K. Gastev, *art. cit.*, p. 41.

III. Sviluppo ed attività degli istituti NOT

Per decisione della I Conferenza NOT fu fondato un Istituto di coordinamento delle ricerche sul lavoro (Sekretariat učrezdenij izučajuščich trud, SUIT), che fu poi fuso nel Sovnot, di cui parleremo. Già nel 1920 era stato creato presso il VTsSPS (organo centrale dei sindacati) un Istituto del lavoro con il compito di formulare « in modo preciso le tariffe e le normative del lavoro e di tutta l'attività economica », cui fu preposto A.K. Gastev (1882-1941), uno dei protagonisti della diffusione della NOT nell'URSS. A pochi mesi dalla conclusione della I Conferenza, l'Istituto del lavoro fu trasformato in Istituto centrale del lavoro (Tsentralnyj Institut truda, d'ora innanzi con l'abbreviazione TsIT), in seguito alla decisione dello STO (Sovet truda i oborony: Consiglio del lavoro e della difesa, fondato nel 1918 ed incaricato della mobilitazione della manodopera per il lavoro civile) del 28 agosto 1921 di costituirlo in organismo centrale dello Stato, con il compito di studiare, applicare e propagandare i princípi della NOT [1]. All'inizio dell'anno, Gastev aveva pubblicato un libro, *Naši zadači* (I nostri compiti), dove aveva presen-

[1] Cfr. la raccolta *TsIT i ego metody NOT*, Moskva, 1970, pp. 8 sgg.; nello *Sbornik I*, cit., p. 165, si trovano i documenti della fondazione del TsIT e, alle pp. 664-667, è fornita un'ampia biografia di Gastev. Di questi si veda, poi, l'opera recentemente ripubblicata *Kak nado rabotat*, Moskva, 1972, che raccoglie i suoi piú importanti scritti.

tato un piano di lavoro e aveva delineato la struttura dell'istituto e la sua metodologia. I princípi informativi del lavoro del TsIT, secondo le parole di Gastev, furono riassunti in due punti fondamentali:

1) « la *base ristretta* delle ricerche, che deve intendersi come il metodo fondamentale di lavoro del TsIT, per cui tanto piú esso andrà in profondità, tanto piú facilmente acquisirà in ampiezza ». In pratica, il metodo richiedeva come fase preliminare il « sondaggio e l'organizzazione del posto di lavoro », successivamente il « miglioramento delle singole operazioni del lavoro », e, finalmente, la « razionalizzazione della produzione nel suo complesso ».

2) « *democrazia produttiva* », cioè « lavorare con quello che c'è », con cui si doveva intendere che il possesso di un metodo razionale consentiva di applicarlo anche in condizioni difficili, adattandosi ad esse, e sulla base di esse formulare l'appropriata soluzione: « soltanto allora, quando crescerà questa nuova generazione, che sa superare le difficoltà, soltanto allora potremo essere sicuri che la Russia sovietica non subirà alcun pesante intervento nel campo produttivo » [2].

Accanto a questi princípi generali, i compiti immediati del TsIT furono rivolti a soddisfare le esigenze di formazione dei quadri tecnici e d'impostazione del lavoro di direzione, secondo i princípi della NOT. Per il primo compito, Gastev fissò tre punti: 1) l'istruzione, secondo i princípi razionali, doveva svolgersi nelle stesse condizioni del lavoro, e non, come era stato finora praticato dalle scuole di fabbrica, in modo da esse indipendente. In tal senso, 2) il tempo di studio deve essere il piú possibile breve, e 3) lo studio deve essere di massa.

Per quanto riguarda la razionalizzazione del processo produttivo a livello direttivo, essa fu espressa con una formula che, dalle iniziali russe, prese il nome di *ruok* (*rasčët*, calcolo; *ustanovka*, installazione, *obrabotka*, ese-

[2] A.K. Gastev, *Trudovye ustanovki*, in *Kak nado rabotat*, cit., p. 197.

cuzione; *kontrol*, controllo), che riassunse efficacemente le idee di Gastev in materia. « L'organizzazione scientifica del lavoro — egli scrisse nell'opera citata — è *una organizzazione del lavoro calcolata in modo preciso*, che non solo si rivolge al modo di lavorare, alla macchina, ai materiali impiegati, ma anche all'uomo. [...] Essa, infatti, mira a conservare le forze del lavoratore, in modo che egli lavori piú a lungo, non si stanchi e al tempo stesso lavori in modo produttivo. »[3]

Le formule, gli schemi anche grafici e la stessa struttura logica dei lavori di Gastev risentono in modo evidente delle correnti intellettuali del tempo (è di questo periodo la sua idea di una « cultura del lavoro »), del « costruttivismo » innanzitutto, e rappresentano lo sforzo maggiore compiuto nell'Unione Sovietica per formulare in modo originale e consapevole i princípi dell'« organizzazione razionale del lavoro e della produzione », che, dal contesto sociale ed economico dei paesi dell'Europa occidentale e dell'America, dovevano ora essere applicati nella nuova società sovietica.

Gastev fu anche un noto poeta (*Poezija rabočego udara*, 1918): amico di Gorkij, Majakovskij, Brjusov, Lunačarskij, fu portato a caratterizzare i propri lavori, secondo i canoni dell'arte del tempo, con formule grafiche, segni e slogan, che visualizzano spesso i concetti tecnici espressi nel testo o, addirittura, vi si sostituiscono. La stessa sede del TsIT a Mosca, sita nella via Petrovka n. 24, è tuttora un bellissimo esempio di architettura costruttivistica. Esempio tipico della multiforme personalità di Gastev, sensibile ai fatti culturali del tempo, ma anche consapevole protagonista del rinnovamento economico in atto, è la poesia che egli pubblicò sulla *Pravda* del novembre 1923, dal titolo *Perché il tedesco lavora meglio del russo?*:

Che cosa è questa organizzazione scientifica del lavoro? / Significa organizzazione calcolata. / Ma che cosa è in essa calcolato? /

[3] A.K. Gastev, *Čto takoe NOT?*, *ivi*, pp. 156-157.

Ecco che cosa / la precisione del lavoro e la rapidità. Dopo di che dite: / Un qualsiasi tedesco lavora meglio di un qualsiasi russo? / Certo, meglio. E ora un'altra questione. / Un qualsiasi tedesco sa che cos'è l'organizzazione scientifica del lavoro? / Certamente non lo sa. / Anzi non ne ha mai sentito parlare. / E un qualsiasi moscovita di oggi ha sentito parlare dell'organizzazione scientifica del lavoro? / Certo, ne ha sentito parlare. / Egli anzi ha inventato l'abbreviazione: NOT. / Se è cosí, a che si attiene il tedesco? [4]

Le critiche aspre che le posizioni del TsIT suscitarono in molti ambienti — come vedremo — non intaccano tuttavia il dato fondamentale del ruolo che esso ebbe nella formazione e nello sviluppo della NOT nella Russia sovietica, soprattutto per il costante confronto che mantenne tra le esperienze organizzative dei paesi occidentali e le condizioni ed esigenze della società sovietica. L'impulso dato dalla I Conferenza sulla NOT e dalla fondazione del TsIT alla diffusione dei princípi della NOT, si manifestò in breve tempo con la fondazione in varie parti del paese di istituti similari (nel 1923 erano già 12), e con la pubblicazione di molte riviste specializzate, che raccolsero una ampia documentazione sulle ricerche degli altri paesi ed ospitarono altresí gli studi e le opinioni degli studiosi sovietici [5].

Il primo compito affrontato dal TsIT, e il piú rilevante nelle condizioni economiche dell'URSS, fu quello della formazione dei quadri operai. L'istituto agí su due direzioni, strettamente collegate: la prima fu la creazione

[4] La poesia si trova ora anche in *Kak nado rabotat*, cit., p. 9. Su Gastev poeta si veda l'articolo di un noto poeta contemporaneo, A.N. Aseev, *Gastev*, in *Nauka i žizn*, 1967, n. 3.

[5] I principali istituti furono quelli di Kazan e di Charkov, e quello per lo studio della psiche di Leningrado; per l'elenco completo, cfr. *Sbornik I*, cit., p. 674. Le riviste principali furono *Organizatsija truda*, organo del TsIT (1921); *Voprosy truda*, organo del Narkomtrud (1923); *Vremja*, organo della Lega omonima (1923); *Predprijatie*, organo dei « direttori rossi » (1923); *Sistema i organizatsija*, organo del Vesencha (1918); *Vestnik truda*, organo dei sindacati (1920); *Narodnoe chozjajstvo*, organo del Vesencha (1918), ecc.

presso la sede centrale del TsIT di una scuola tecnica, attrezzata per poter studiare in dettaglio le condizioni ambientali del posto di lavoro; la seconda fu la creazione, nel 1924, di uno speciale « trust », chiamato Ustanovka (Installazione), il quale garantí l'applicazione dei metodi TsIT nei diversi settori dell'industria, ricevendo inoltre dalle diverse fabbriche informazioni sui risultati dei metodi applicati e le nuove richieste per il successivo perfezionamento dell'organizzazione del lavoro e della produzione.

In particolare, Gastev, sulla base degli studi di Taylor e della sua scuola, si occupò dei movimenti dell'operaio davanti alla macchina, ricercando il « massimo di automatismo del movimento, che sottintende la completa acquisizione del movimento stesso », applicando « sistemi di controllo » già in uso all'estero, come la selezione preliminare dei lavoratori attraverso l'effettuazione di prove attitudinali e il cronometraggio del tempo di lavoro [6].

I corsi, secondo il metodo TsIT, furono suddivisi in tre cicli, per la qualificazione, ai diversi livelli, degli operai per le diverse professioni, degli istruttori e installatori nella produzione e, infine, degli amministratori industriali e dei consultori NOT. Nella fabbrica, invece, il metodo tese a coordinare la « fissazione precisa » del processo produttivo con lo « studio del giorno lavorativo », in uno con l'analisi dei singoli settori della produzione e della fabbrica nel suo complesso.

Si delineò in tal modo, nell'opera del TsIT, un complesso di strutture di ricerca e di concreta applicazione che, da un lato, rappresentò un deciso passo avanti rispetto alle generiche formulazioni di Ermanskij o di Bogdanov, superando di fatto, con lo sforzo della ricerca autonoma basata sulla realtà economica e sociale del paese, il problema pregiudiziale dell'adesione o meno al « taylorismo »

[6] Cfr. *TsIT i ego metody NOT*, cit., pp. 21-23 e sul « trust » *Ustanovka*, ibidem, pp. 117 sgg.; la frase di Gastev è tratta da un articolo pubblicato in *Organizatsija truda*, 1924, n. 1.

e all'« organizzazione scientifica del lavoro » esistente all'estero; e, dall'altro, affrontò il nodo centrale della situazione economica legata al problema della produttività del lavoro, impostando, per la prima volta nella storia dell'industria russa, un piano complessivo di organizzazione razionale del lavoro e della produzione.

La consapevolezza, piú volte espressa da Gastev, dell'importanza del « sistema Taylor » (« il suo lavoro ha dato colossali risultati: egli non solo ha risolto il problema del lavoro razionale della macchina, ma ha anche risolto la questione organizzativa complessiva: il servizio funzionale di ogni macchina e la direzione funzionale in tutta la fabbrica nel suo complesso »), non gli impedí di sottolineare l'aspetto che piú di ogni altro differenziava il metodo da lui proposto dal « taylorismo »:

> Ma Taylor non è riuscito con i suoi metodi personali a creare una quantità di lavoratori o di tecnici che sappiano lavorare in modo razionale. Di fronte ad essi stava il problema della costruzione di un metodo di insegnamento. *Ma qui vi erano gli ostacoli di carattere sociale.* Taylor non solo non fu un uomo di Stato, ma neppure un uomo sociale. Egli fu semplicemente un imprenditore, il quale tese a fornire un determinato effetto produttivo e a ricavarne un profitto [7].

La consapevolezza del problema dell'istruzione nel processo lavorativo fu, infatti, al centro del metodo proposto da Gastev, ed attorno ad essa egli impostò la nuova figura « attiva », non « passiva », dell'operaio di fabbrica, che divenne in tal modo consapevole protagonista del suo lavoro. Gastev propose, in questo quadro, una « nuova scienza », che egli chiamò « ingegneria sociale », « sociologia applicata, scienza della costruzione sociale », che rappresenta il superamento del tipo di approccio degli « ingegneri » del periodo prerivoluzionario ai problemi della NOT. « La

[7] A.K. Gastev, *Trudovye ustanovki*, nuova ed., Moskva, 1973, p. 62 (il corsivo è mio, *s.b.*).

richiedono — egli scrisse — nella vita le esigenze della pratica economica, obbligata a prendere in considerazione l'uomo come fattore attivo, e non come elemento passivo del processo produttivo. »[8] E, in tal modo, egli ottenne l'immediato sostegno degli organismi sindacali, che, ancora nel 1922 nel corso del loro V Congresso, ne approvarono le iniziative e i metodi di lavoro[9].

In una riunione del 27 marzo 1923, il Consiglio dei sindacati, sotto la presidenza di Tomskij, formulò una serie di « direttive di lavoro al TsIT », partendo dalla definizione che « il compito fondamentale del lavoro [era] riconoscere la produzione e l'applicazione nella vita dei princípi di massimizzazione produttiva, di lavoro preciso e di produzione organizzata ». Le direttive proseguivano accogliendo « l'ingegneria sociale come base per l'edificazione da parte delle masse umane e delle masse macchinizzate della conquista vittoriosa sulle forze della natura », cui faceva da supporto l'esperienza, ormai ampiamente diffusa in Russia, « attraverso gli speciali istituti per l'organizzazione del lavoro [...] di tutto ciò che è stato promosso in Europa occidentale e in America nel settore dell'organizzazione tecnica e della letteratura sull'argomento ». Veniva, infine, accettato il metodo proposto dal TsIT della « *base ri-*

[8] Cfr. *Organizatsija truda*, 1924, n. 2-3, p. 40. Sempre a proposito dell'« ingegneria sociale », Gastev, sempre nella sua prima opera di rilievo (*Naši zadači*), aveva scritto con l'« entusiasmo del pioniere »: « Nel settore sociale deve subentrare l'epoca delle misurazioni precise, delle formule, dei disegni [...] delle norme sociali. Dato che non ci hanno turbato le filosofie sentimentali sull'irreperibilità delle emozioni e dell'anima dell'uomo, noi *dobbiamo porci il problema della completa matematizzazione della psico-fisiologia e dell'economia*, per poter operare con coefficienti determinati sull'eccitazione, lo stato d'animo, la fatica, da un lato, e gli stimoli economici diretti e indiretti, dall'altro » (ora in *Kak nado rabotat*, cit., p. 26) (il corsivo è mio, *s.b.*).

[9] Sulle decisioni del congresso dei sindacati relative ai problemi del lavoro, cfr. l'articolo di F. Senjuškin, *Kulturno-proizveditelnaja rabota professionalnych sojuzov*, in *Vestnik truda*, 1923, n. 1, pp. 52-76, e, inoltre, *TsIT i ego metody NOT*, cit., p. 23.

stretta, come sistema di approccio iniziale al lavoro esecutivo ed operativo »[10].

Anche altri organi dello Stato e del partito si occuparono dei metodi del TsIT nel campo dell'organizzazione del lavoro, appoggiandone per lo piú le iniziative. In particolare, il XII Congresso del partito (1923), che si occupò in modo specifico della « riorganizzazione dell'apparato statale e della economia », stabilí che la RKI o Rabkrin (Rabоče-krestjanskaja inspektsija: Ispezione operaia e contadina) e la TsIT (Tsentralnaja kontrolnaja komissija: Commissione centrale di controllo) dovevano, unificati, essere gli organi di tale ristrutturazione, il cui campo d'azione fosse sia « l'apparato dello Stato, sia anche le organizzazioni particolari (TsIT, ecc.) »[11]. A ciò seguí, il 6 settembre di quell'anno, la decisione del Consiglio dei commissari del popolo di creare un organo, Sovnot, presso la RKI che « coordinasse l'attività degli istituti che si occupavano della NOT », con il compito di « sistematizzare i materiali per la razionalizzazione dell'apparato statale, organizzare perizie scientifiche sul lavoro operativo della RKI, regolamentare l'attività degli istituti che si occupavano in modo speciale dello studio del lavoro e della sua razionalizzazione »[12]. Lo sforzo di coordinazione del lavoro degli istituti NOT, che ormai si andavano diffondendo nel paese, rientrava nel piú vasto problema della ristrutturazione del lavoro dell'apparato statale in coordinazione con il lavoro del partito, tema questo che fu al centro degli ultimi scritti di Lenin (*Come riorganizzare l'Ispezione operaia e contadina?* e *Meglio meno, ma meglio*, entrambi del 1923). Le indicazioni di Lenin, contenute in quegli scritti, affrontarono, in particolare, il problema dei « compiti di direzione dei piú alti organi dello Stato e del partito », per

[10] *Vestnik truda*, 1923, n. 4, pp. 44-50.

[11] *Kommunističeskaja partija sovetskogo sojuza v rezoljutsijach i rešenijach sezdov, konferentsii i plenumov TsK*, Moskva, 1970, v. 2, (d'ora in poi abbreviato in *KPSS v rezoljutsijach*).

[12] *Sbornik II*, cit., pp. 24-25.

i quali propose « di pianificare, di rendere adeguati e sistematici la propria organizzazione e il proprio lavoro e quello di legarsi realmente alle larghe masse, tramite i nostri migliori operai e contadini » [13]. La fusione, proposta da Lenin, tra un organo dello Stato, la RKI, e un organo di partito, la TsKK, tese proprio a realizzare quelle due esigenze (la razionalizzazione dell'apparato statale, in sostanza, non poteva — a prezzo della sua vanificazione — svolgersi che in stretto contatto con le esigenze delle masse e sottoposta al controllo democratico di esse), inaugurando, tuttavia, un metodo (la fusione di un organo dello Stato con un organo del partito) le cui conseguenze furono di ben altra portata [14]. Il primo commissario del nuovo organismo unitario TsKK-RKI, V.V. Kujbyšev, sostenne la necessità di applicare i metodi NOT alla riorganizzazione dell'apparato statale, dal momento che esso « era una macchina senz'anima, ed era priva di volontà e di guida sia da parte del governo proletario sia da quella del partito. Perciò, anche in presenza della svolta nell'ambito del processo di razionalizzazione, la RKI non può sottrarsi all'opera di controllo e di verifica secondo i moderni princípi dell'organizzazione scientifica » [15]. In tal modo, l'attività pratica della RKI, sulla base dei princípi della NOT, fu organizzata essa stessa su tali basi, attraverso le sue due sezioni operative: 1) la sezione del lavoro e della produzione; 2) la sezione della tecnica amministrativa. L'attività

[13] Lenin, *Opere complete*, cit., v. 33, p. 441.

[14] Questo tema di grandissima importanza, anche per il nostro argomento, richiede, tuttavia, una trattazione a sé. Ci limitiamo, perciò, ad accennare nel testo le linee principali e ad indicare qui le opere piú recenti sull'argomento, di cui abbiamo tenuto conto. Si veda, innanzitutto, l'opera di S.I. Ikonnikov, *Organizatsija i dejatelnost RKI v 1920-1925*, Moskva, 1960, cui segue, dello stesso autore, *Sozdanie i dejatelnost obedinënnych organov to TsKK-RKI 1923-1934*, Moskva, 1971; e, inoltre, N.A. Voskresenskaja, *V.I. Lenin - organizator sotsialističeskogo kontrolja*, Moskva, 1970; K.V. Gusev, *Kratkij očerk istorii organov partijnogosudarstvennogo kontrolja v SSSR*, Moskva, 1965; e il recente A.V. Krasnov, *TsKK-RKI v borbe za sotsializm-1922-1934 gg.*, Irkutsk, 1973.

[15] Cit. in S.I. Ikonnikov, *Sozdanie...*, cit., p. 168.

del metodo NOT, diffuso nel paese soprattutto attraverso gli istituti TsIT, si era venuta in tal modo precisando nelle sue linee operative, investendo un sempre piú vasto campo di azione, che andava ora dalla fabbrica agli organi dello Stato. Anche sul terreno quantitativo, già nel maggio del 1923, lo sviluppo era evidente, assommando ormai a 58 gli organi che si occupavano della NOT, diffusi in tutto il paese, e in particolare a Mosca (18) e a Leningrado (8) [16]. Il confronto continuo con la produzione scientifica dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti, svolto attraverso le rubriche delle numerose riviste specializzate, consentí frequenti e proficui aggiornamenti, cui contribuirono le missioni di tecnici ed economisti sovietici all'estero (il TsIT, ad esempio, inviò missioni a Berlino, Parigi e New York; l'istituto di Kazan inviò suoi tecnici e studiosi in Belgio e a Londra). Tale confronto, tuttavia, fu sempre strettamente congiunto con i compiti che, come abbiamo visto, venivano affidati in misura crescente agli istituti che si occupavano della NOT: ad esempio, il TsIT fu incaricato di formare 10.000 operai metallurgici, tratti dai disoccupati di molte città dell'URSS, mentre a tutti i livelli dell'apparato statale e delle forze armate si venivano costituendo centri NOT per una migliore organizzazione del lavoro interno.

L'allargamento del campo di attività degli istituti NOT e il loro stesso moltiplicarsi, contribuirono a delineare metodi e linee di azione assai diversi tra loro, che via via si precisarono, coagulandosi in due campi abbastanza definiti, l'uno raccolto attorno al TsIT di Gastev, l'altro attorno alla Lega Vremja di Keržentsev [17]. Era, quest'ultima,

16 *Ibidem.*

17 P.M. Keržentsev (1888-1940) fu, con Gastev, uno dei protagonisti della diffusione nell'URSS della NOT. Membro del partito comunista dal 1904, fu plenipotenziario in Italia e in Svezia negli anni venti, e membro, nel 1923-24, del Presidium della NOT presso la TsKK-RKI. Fu poi vicepresidente dell'Accademia comunista e direttore dell'Istituto di letteratura. Fu uno dei redattori della *Malaja Entsiklopedija.* Le principali opere concernenti la NOT sono: *NOT*, Moskva-Petrograd, 1923,

un'associazione NOT fondata nel 1923, con lo scopo di « lanciare una campagna di lotta per la razionalizzazione e l'economia del tempo », che ben presto raccolse vaste adesioni, soprattutto tra i membri del Komsomol (alla fine del 1924, su 800 membri, il 40% erano membri del partito e del Komsomol). Fondatore della lega fu Keržentsev che, in una nota sulla *Pravda* del 18 luglio 1923, ne riassunse gli scopi in uno slogan significativo: « Il tempo costruisce gli aeroplani », dove il metodo di lavoro era posto come fine dello stesso sviluppo economico. Secondo Keržentsev, poi, « la NOT è l'applicazione dei princípi scientifici non solo nel lavoro economico dell'uomo o nella produzione, ma anche in ciascun lavoro organizzativo nel suo insieme. I princípi dell'organizzazione scientifica devono essere applicati nel partito, nell'Armata rossa, nella scuola [...]. La NOT deve abbracciare lo studio scientifico dei princípi e dei metodi organizzativi e la loro precisa applicazione nelle diverse branche dell'attività civile » [18].

Successivamente il 5 agosto 1923 apparve sulla *Pravda* lo statuto della lega, che al primo punto poneva « la lotta per la precisa utilizzazione ed economia del tempo in tutte le manifestazioni della vita sociale e privata, come fondamentale condizione per la realizzazione dei princípi NOT nell'Unione Sovietica ». A tal fine la lega s'impegnava nel « lavoro di ricerca scientifica per rivelare le carenze organizzative degli istituti ed aziende statali, sociali e commerciali », elaborava « i metodi di calcolo e di controllo per l'apparato statale, amministrativo ed industriale », onde « favorire l'eliminazione di questi fatti e l'aumento della produttività del lavoro ». La lega assunse successivamente, nel luglio del 1924, il nome di « Lega NOT » e accordò il proprio lavoro con le iniziative dei sindacati nel settore NOT. Alla fine del 1925, per una

e la raccolta, recentemente ripubblicata, *Printsipy organizatsij*, Moskva, 1968. Sulla Lega e sulla sua composizione numerica e sociale, vi sono dati e tabelle in *Sbornik I*, cit., pp. 681-685.

[18] P.M. Keržentsev, *Printsipy organizatsij*, cit., p. 275.

decisione del Sovnot, la lega fu sciolta e, al suo posto, furono formati via via vari uffici ed associazioni NOT, che raccolsero gli specialisti e gli attivisti del settore, che d'ora in poi si occuparono in prevalenza della propaganda e diffusione delle iniziative e ricerche che, nel settore NOT, si venivano svolgendo nel paese [19].

Gli scopi proclamati dai due gruppi potevano, in apparenza, risultare identici, ma, in realtà, le strade proposte per la loro attuazione erano divergenti. La polemica tra il TsIT e il gruppo NOT di Keržentsev (questi ultimi si definirono anche « gruppo di comunisti per la NOT ») prese avvio proprio dal dibattuto tema della produttività del lavoro, per investire, poi, tutta la tematica della NOT, almeno nella versione che ne aveva dato il TsIT.

Il tema della produttività del lavoro, che abbiamo piú volte indicato come il filo rosso dell'approccio sovietico alla tematica NOT, rappresentò, infatti, il primo terreno di scontro fra i due gruppi; inevitabile, se si considera la persistente rilevanza di esso nel dibattito economico del tempo, e, ancor piú, se si ricorda che su di esso si misurava il carattere « socialista » della nuova organizzazione del lavoro.

« Non ci sbagliamo, se diciamo — scrisse un noto economista, A. Goltsman — che [...] tutto il secondo stadio della NEP avanza sotto la parola d'ordine della *produttività del lavoro*, mentre il primo stadio avanzò sotto quella dell'aumento del salario » [20].

L'esame del problema della produttività del lavoro assumeva, infatti, un particolare rilievo nel momento in cui i dati del Gosplan davano un ampio margine di divaricazione tra salari e produttività a vantaggio dei primi, mentre rimaneva per molti aspetti irrisolto il perché occorressero « tre operai russi per produrre quanto un operaio ameri-

[19] Cfr. D.M. Berkovič, *op. cit.*, p. 120 e la rivista *Vremja*, 1925, n. 15 (27), p. 5.
[20] A. Goltsman, *Organizatsija truda v SSSR*, Moskva, 1925, p. 24.

cano o quanto un operaio e mezzo inglese », come fu detto. Fu questo il tema di una serie di riunioni del Vesencha, svoltesi nei primi mesi del 1924, che affrontarono le ragioni di quel divario e i metodi per la sua corretta soluzione. L'analisi svolta in quella sede e nelle riviste specializzate da un esponente sindacale, A.M. Ginzburg, rappresentò forse lo sforzo di approfondimento maggiore e di piú alta consapevolezza critica. Ginzburg imputò la progressiva caduta della produttività del lavoro a due ordini di fattori, oggettivi i primi, come « il deterioramento degli impianti e della qualità delle materie prime », « la diminuzione del rendimento delle aziende, le quali utilizzano attualmente solo il 60-70% della loro potenza produttiva », « l'inutilità di molte aziende create per motivi di opportunità politica », « l'aumento del numero degli operai ausiliari »; e soggettivi i secondi, come « la diminuzione della qualificazione dei lavoratori » (ad esempio, nell'industria petrolifera i non-qualificati, che nel 1913 erano il 22,5%, al 1° marzo 1924 erano il 32,3%; la statistica sindacale del 1918 dà le seguenti cifre per l'analfabetismo: uomini 20,9%, donne 55,9%), « la diminuzione dell'intensità del lavoro » (« I dati dicono che l'anno lavorativo medio nel 1922 consisteva di 2.050 ore contro le 2.574 del 1913. Il numero dei giorni lavorativi di fatto nel 1923 era di 261,8, tanto quanto nel 1912-13. Nello stesso tempo il numero dei giorni festivi è stato portato da 88 a 60 »); e, infine, « il rilassamento della disciplina lavorativa ». Le proposte pratiche formulate da Ginzburg per far fronte a questa situazione si articolarono sui due piani, oggettivo e soggettivo. Per il primo, egli proponeva « il principio della produzione di massa e insieme della produzione specializzata, introducendo in ampia misura la standardizzazione », e l'introduzione « nelle aziende di installazioni e apparati tecnici che meccanizzassero i processi di produzione », infine « la organizzazione del lavoro nelle aziende deve essere stabilita in modo tale da ottenere un aumento della rapidità e del coefficiente di utilizzazione delle macchine ». Per il secon-

do piano, egli considerò essenziale « aumentare l'utilizzazione del calendario dell'anno lavorativo [...], in uno con le leggi della sicurezza del lavoro », « l'allargamento del principio dei lavori regolati a cottimo », e, soprattutto, « la creazione di un nuovo quadro di operai qualificati »; infine, « devono essere rafforzati — egli scrisse — il ruolo e la partecipazione del personale tecnico alla testa delle attività dell'azienda e del miglioramento del suo lavoro » [21].

Consapevole che sul problema della produttività del lavoro verteva la possibilità di sviluppo della società sovietica, Ginzburg sostenne che « l'aumento della produttività del lavoro deve essere il primo e immediato compito di *tutte le componenti* del processo produttivo, sulla base della parola d'ordine: non vi è edificazione socialista senza un ampio superamento della norma della produttività del lavoro propria dell'economia capitalistica » [22].

Nell'estate di quell'anno si ebbe, infine, una presa di posizione sull'argomento da parte del Comitato centrale del partito che, il 19 agosto, emise una risoluzione che riassumeva i termini della questione e fissava i criteri per la sua soluzione. Dopo aver esposto i dati del Gosplan relativi alla « forbice » prodottasi tra produzione e salari (« nei 14 più importanti settori dell'industria nazionalizzata, il valore della produzione media giornaliera di un operaio era passato dai 4,38 rubli dell'ottobre 1922 ai 5,40

[21] A.M. Ginzburg, *K voprosy o proizvoiditelnosti truda i zarabotnoj plate v promyšlennosti*, Moskva, 1924, pp. 44 e sgg. Le tesi di Ginzburg, presentate alla riunione del Vesencha del 18 maggio 1924, furono pubblicate anche nella rivista *Sotsialističeskoe chozjajstvo*, 1924, n. 4, pp. 62-106, e inserite nel volume *O proizvoditelnosti truda i merach ee povyšenija*, Moskva, 1924, in particolare pp. 93-98. Per la discussione al Vesencha, si vedano anche gli scritti di F.E. Dzeržinskij, che ne era a quel tempo presidente, raccolti in *Reči i stati po voprosam proizvoditelnosti truda*, Moskva, 1924.

[22] A.M. Ginzburg, *O proizvoditelnosti truda...*, cit., p. 19; gli fece eco Dzeržinskij, che affermò che « gli stessi interessi professionali degli operai richiedono l'aumento della produttività del lavoro » (*op. cit.*, p. 29).

del gennaio 1924, cioè con un aumento del 23,3%, mentre il salario medio giornaliero di un operaio era passato — nello stesso periodo — da 37,8 copechi a 71,9, cioè con un aumento del 90% »), il plenum del Comitato centrale affermò che lo squilibrio era stato « finora inevitabile » ed anzi necessario « a soddisfare le primarie necessità del lavoratore », ma ora tale situazione « minacciava gli interessi dell'industria e dello Stato », i cui segni erano già manifesti nell'« aumento di disoccupati che affluiscono dalla campagna alla città alla ricerca di lavoro; il crescente indebitamento per le assicurazioni sociali; la grandissima difficoltà nel pagamento del salario ». La soluzione del problema — concludeva la risoluzione — era nell'inversione di tendenza, che avrebbe portato non già ad una « diminuzione del salario, ma ad una riduzione dei prezzi attraverso l'aumento della capacità della produzione », cui doveva contribuire « l'estensione del salario a cottimo », come incentivo per l'aumento della produttività del lavoro. La parola d'ordine della risoluzione del partito era: « aumento della produttività del lavoro, incremento della produzione, riduzione degli articoli dell'industria ». La risoluzione, infine, si chiudeva con un appello ai sindacati e al Vesencha, i quali « sotto la dittatura del proletariato [...] dovrebbero considerare loro compito l'aumento della produttività » [23].

Anche la discussione che si svolse al VI Congresso dei sindacati, nel novembre del 1924, non si discostò sostanzialmente dalla linea fissata dal partito, tranne in qualche isolato intervento (Rjazanov, ad esempio), proponendo esplicitamente l'estensione del cottimo e dello straordinario come strumenti per l'aumento della produttività.

Qualche voce, tuttavia, si levò, piú che per negare la contingente necessità di una limitazione dei salari e, soprattutto, l'urgenza di eliminare le *cause soggettive* della dimi-

[23] *Rešenija partii i pravitelstva po chozjajstvennym voprosam. 1917-1928*, Moskva, 1967, pp. 435-438.

nuzione della produttività, per sottolineare che i provvedimenti presi per incentivare il lavoro operaio non erano adeguati, né del tutto corretti [24]. Un sindacalista affermò, in un articolo apparso sulla rivista *Planovoe chozjajstvo* diretta da Kamenev e Kržižanovskij, che per l'aumento della produttività del lavoro bisogna prendere in esame un complesso di misure, cioè « cambiando gli stabilimenti invecchiati con i nuovi, riparando i vecchi, sostituendo il lavoro non qualificato con quello qualificato, stabilendo *le unità di standard* al posto delle interminabili varianti, non richieste dalle necessità, utilizzando le risorse energetiche del paese, l'elettrificazione, ecc. », e continuava: « noi dobbiamo esaminare il problema dell'aumento della produttività nel suo complesso, cioè come problema che ne abbraccia quattro strettamente connessi tra loro: 1) la elettrificazione del paese; 2) la standardizzazione della produzione; 3) la ricostruzione e il rafforzamento della forza-lavoro qualificata; 4) la ricostruzione del nostro capitale di base e il suo ulteriore aumento ».

Il problema dell'aumento del salario e, in generale, la posizione dell'operaio nella produzione venivano cosí ricondotti nel piú ampio quadro delle condizioni generali della produzione e dello stato dell'economia nazionale. In particolare, per quanto riguardava il tema specifico degli incentivi, nell'articolo si poneva piuttosto l'accento sul complesso della formazione professionale dell'operaio e sull'insieme delle misure di convincimento e di stimolo che dovevano, in fondo, rappresentare la « significativa differenziazione della nostra produttività del lavoro da quella dell'Europa occidentale » [25]. Su questo tema, presero posizione anche gli istituti che si occupavano direttamente della organizzazione del lavoro TsIT e gruppo NOT in partico-

[24] Cfr. E.H. Carr, *Il socialismo in un solo paese*, v. I, *La politica interna. 1924-1926*, Torino, 1968, pp. 368-372.
[25] A. Chalatov, *Planovoe načalo v meroprijatijach po predprijatju proizvoditelnosti truda*, in *Planovoe chozjajstvo*, 1925, n. 5, pp. 88-94, in particolare, pp. 92-93.

lare; e le loro differenti valutazioni diedero avvio ad un ampio e a volte assai aspro dibattito che, come abbiamo già detto, coinvolse ben presto tutta la tematica della NOT, quale si era venuta via via realizzando nel paese.

L'11 gennaio 1923, sul n. 6 della *Pravda*, furono pubblicate le tesi per la conferenza dei comunisti moscoviti che si occupavano dei problemi della NOT (*La nostra piattaforma nel settore della NOT*), che furono poi approvate all'unanimità nelle sedute, che si svolsero presso il Comitato moscovita del RKP (b). Nelle tesi veniva criticata la cosiddetta « ingegneria sociale » proposta da Gastev, sottolineando le differenze esistenti tra l'organizzazione del lavoro capitalistica e quella socialista ed indicando come compito principale della NOT « la meccanizzazione del lavoro pesante e a mano, e la formazione di operai qualificati [...]. L'operaio deve essere educato come partecipe consapevole del processo produttivo e della costruzione del socialismo ». Nelle tesi, infine, era proposto di coordinare strettamente il lavoro degli istituti e delle organizzazioni NOT con quello degli organi centrali dello Stato, economici e della pianificazione (STO, Vesencha, Gosplan).

Si trattava, per ora, di una messa a punto che marcava le differenze generali tra le due linee NOT, l'una (Keržentsev e il « gruppo NOT ») che poneva in primo piano i problemi della pianificazione dell'economia nazionale e l'adesione dell'operaio alla costruzione del socialismo, l'altra (Gastev e il TsIT) che si limitava a studiare l'organizzazione dell'azienda e la qualificazione dell'operaio in essa, come vedremo meglio piú avanti.

Il primo « scontro » pubblico tra le due tendenze della NOT avvenne in occasione della I Conferenza moscovita dei circoli studenteschi della NOT (11-13 marzo 1923), dove tennero le principali relazioni Gastev, Ermanskij, Bogdanov e Rudakov. Gran parte degli intervenuti rivolsero aspre critiche al metodo applicato dall'istituto di Gastev che, proprio recentemente, aveva pubblicato sul *Trud* del 17 gennaio 1923 un complesso di tesi riassuntive della

metodologia e della pratica operativa del TsIT. Il rapporto di Gastev alla conferenza, *La cultura del lavoro*, era incentrato sul tema della « formazione della nuova classe proletaria del *periodo di transizione* »: « dato che — egli affermava — occorre molto tempo per la formazione di una cultura proletaria », e dato che l'« attuale nostra cultura non consente di impadronirci di strumenti di alta precisione, di apparati complessi », è necessario « formarci in modo che, nelle nostre attuali condizioni di cultura povera, con istallazioni minime, noi possiamo fornire un minimo di realizzazione in qualsiasi condizione » [26].

Gli altri relatori, fortemente polemici, accusarono Gastev di « utopia » (Ermanskij), di « aver dimenticato la rivoluzione sociale, che ha cambiato la vita sociale ed economica del paese », e che ha fornito la base materiale che consente di « approntare da noi il materiale che serve per la nostra cultura. Abbiamo gli strumenti [...] bisogna imparare l'arte di amministrare [...]. Abbiamo, tuttavia, una grande esperienza che proviene dalla rivoluzione, e il TsIT, che esiste ormai da due anni, non ha prestato attenzione a ciò » (Rudakov). Un altro intervenuto invitò esplicitamente gli studenti a non seguire la « strada indicata da Gastev, [che] dice che prima di tutto, prima di imparare a dirigere bisogna imparare ad eseguire. Per lungo tempo abbiamo eseguito [...]. La NOT deve abbracciare l'economia sociale, collettiva, e non studiare i singoli individui [...]; essa deve studiare l'attuale tecnica europea ed utilizzarla negli interessi nostri proletari » (Nedačin) [27].

La replica di Gastev, partendo dall'analisi della situazione economico-sociale della Russia, formulò il compito immediato per lo sviluppo economico del paese nel « conseguire con un minimo dispendio di energia il massimo

[26] Il rapporto di Gastev si trova nel volume *Molodëž i NOT*, Moskva, 1924, pp. 9-13, dove sono inoltre raccolti gli atti e le risoluzioni del convegno.

[27] L'intervento di Ermanskij è alle pp. 14-22 di *Molodëž i NOT*, cit., quello di Rudakov a p. 24 e quello di Nedačin alle pp. 26-27.

effetto », sulla base dei princípi del « lavorare con quello che c'è » e della « base ristretta ». « Se un uomo vuole organizzare una fabbrica domani — disse — dirà che non è possibile operare subito in tutta la fabbrica. Bisogna cominciare da una base limitata. » La posizione di Gastev, tuttavia, non fu accolta dai gruppi studenteschi della NOT, che appoggiarono piuttosto le tesi del « gruppo comunista di Mosca », che faceva capo a Keržentsev. In una breve nota conclusiva, la « conferenza dei circoli studenteschi moscoviti per la NOT » espresse la propria posizione in merito alla « disputa tra Gastev da una parte e il "gruppo dei comunisti" ed Ermanskij dall'altra », affermando che la « grande maggioranza dei gruppi studenteschi accettava la piattaforma del gruppo di Mosca [è il gruppo di aderenti alle tesi di Keržentsev, noti anche come "comunisti per la NOT"] riconoscendo in essa il massimo di adesione alla nuova società socialista postrivoluzionaria e la consapevolezza della necessità di aumento della produttività, come condizione per la ripresa industriale, sulla base dei princípi della NOT ». La conferenza concludeva impegnando i gruppi studenteschi a « sostenere gli istituti per la NOT e a diffonderne i princípi organizzativi » [28].

Successivamente, la polemica tra i due gruppi si trasferí sugli organi di stampa, piú importanti, del partito e dei sindacati. Sul *Trud* (nn. 28 e 29 del 5 e 6 febbraio 1924) furono pubblicate le tesi del gruppo che faceva capo a Gastev, che comprendeva fra l'altro anche l'economista A. Goltsman, in vista della prossima apertura della II Conferenza NOT. Le tesi, riconfermando le posizioni già note dell'istituto, esprimevano innanzitutto la necessità che « la ricostruzione dell'industria, nel paese dei soviet, [dovesse] basarsi sul perfezionamento dell'organizzazione del lavoro nella produzione. Accanto alla meccanizzazione della produzione, all'elettrificazione del paese, i metodi introdotti dal perfezionamento tecnico potevano rappresentare uno

[28] *Ibidem*, p. 65.

stimolo all'aumento della produttività del lavoro ». D'altra parte, la stessa struttura dello Stato sovietico, a differenza di quella degli Stati capitalistici dove essa « si scontra con i tentativi di introduzione di un'organizzazione del lavoro », presentava le « condizioni piú favorevoli per un'esperienza sistematica nel campo dell'organizzazione del lavoro », assimilando dai « tentativi degli ingegneri e tecnici dell'Europa occidentale e dell'America tutta la parte positiva della loro attività, ignorandone la schiuma [...]. Oggetto dell'organizzazione del lavoro nell'URSS — essi continuavano — devono essere, in primo luogo, *le aziende, come fondamento di tutto l'organismo economico e politico.* Occorre, poi, confrontare l'attività delle aziende l'una con l'altra [il corsivo è mio, *s.b.*] ». A sostegno delle loro tesi, i dirigenti del TsIT riportavano brani della nota opera di Lenin *I compiti immediati del potere sovietico*, al fine soprattutto di superare il problema dell'adesione o meno al « taylorismo » per affrontare, invece, in concreto, i complessi problemi economico-sociali sul tappeto. « Non è corretto ed è inutile — scrivevano sempre sul *Trud* — porre l'insegnamento della NOT sulla base della polemica con Taylor [...]. Procedere in questo modo significa ripetere cose risapute sul carattere capitalistico del "taylorismo". Il compito, al contrario, si riduce al fatto di saper usare la tecnica capitalistica anche nel miglioramento del settore della direzione dell'organizzazione del lavoro. » Inoltre, il TsIT affermava che « la differenza della NOT nell'URSS dalle analoghe esperienze negli Stati capitalistici consisteva nel collegamento che essa deve avere con la valutazione economico-sociale dell'attività delle aziende e del loro ruolo nella produzione ». Piú in particolare, il problema della produttività del lavoro e della condizione dell'operaio nella fabbrica veniva affrontato sul piano della « organizzazione dell'azienda [...] dal punto di vista dell'aumento del salario e del miglioramento delle condizioni del lavoro, giacché soltanto questo modo può avvicinare alla nostra parte la stragrande maggioranza della classe lavoratrice ». Le tesi

si concludevano con la raccomandazione di « inviare periodicamente all'estero studiosi per l'aggiornamento sulla tecnica straniera ».

La replica del gruppo di Keržentsev non si fece attendere. Essa apparve dapprima sulla *Pravda* e pochi giorni dopo sul *Trud*, dove era comparso il « manifesto » del TsIT. La « piattaforma dei 17 », come fu chiamata dal numero dei sottoscrittori, fondava il proprio metodo NOT sulla « convergenza di interessi (conseguente alla vittoria del proletariato) della classe operaia con gli interessi del fine economico generale e degli interessi del singolo operaio con quelli dell'azienda, [che] creavano un solido terreno *per la razionalizzazione della produzione* come principale metodo per il miglioramento dell'azienda particolare e di tutta l'industria del paese » [29].

Su questa base « i 17 » potevano affermare il proprio « rifiuto di quanto del "taylorismo" non ha carattere scientifico e va contro gli interessi della classe operaia »; e, in particolare, il rifiuto si rivolgeva all'atteggiamento del TsIT, che « valuta i problemi NOT secondo il punto di vista dell'operaio singolo, non considerando i [suoi] interessi come interessi di tutta la classe ». Le critiche al TsIT erano concentrate soprattutto su alcuni punti di fondo: « 1) la piattaforma TsIT proviene da un atteggiamento di sfiducia nei confronti del lavoratore; 2) essi cercano di civilizzare il proletariato dall'alto, agendo da tutori [...]; 3) il TsIT prepara l'aristocrazia della classe operaia; 4) essi, infine, non credono nella coscienza della classe operaia ». L'assimilazione del « taylorismo » ha condotto il TsIT — sostenevano sempre « i 17 » — a presentarsi ai lavoratori « dall'alto, con i soldi in pugno, con le formule misteriose (come la "base ristretta" ecc.), con l'incredulità nei confronti della sua capacità di decisione ». Sempre a proposito delle critiche formulate contro la « base ristretta » proposta dal TsIT, va rilevata l'analisi compiuta dal

[29] *Pravda*, nn. 35 e 36, 13 e 14 febbraio 1924 (il corsivo è mio, *s.b.*).

prof. B.G. Sokolov, che mise a confronto in un suo studio l'organizzazione industriale americana con quella russa: « Nessuna fabbrica, ad eccezione forse della Ford, e, in particolare, in Russia, presenta una combinazione di diversi processi, per quantità, qualità e caratteri. Di conseguenza, lo studio di una sola di esse [...] non può abbracciare tutta la vita della fabbrica. Ecco perché il *metodo della "base ristretta" è insufficiente.* [...]. La *"base allargata" si traduce nello studio dei legami funzionali nel processo di azione di tutti gli elementi della produzione* » [30].

Il lavoro NOT in URSS doveva invece fondarsi, secondo « i 17 », innanzitutto « sul lavoro coordinato dalla RKI, secondo le decisioni del XII Congresso del partito, che ha creato un unico centro per pianificare e regolare il lavoro della NOT [...] con il compito di coordinarlo alle iniziative locali, appoggiando le decisioni del partito e diffondendo i risultati particolari ».

Inoltre, per quanto riguardava il problema del salario « i 17 », dopo aver affermato « la necessità di eliminare il lavoro a cottimo, che è fondato sull'aggiudicazione di ogni operaio ad un lavoro », sostenevano che « il compito della NOT nel campo del salario era di trovare per ogni settore le sue forme oggettivamente adatte [...], ma non come unico stimolo della produttività o che sollecitino mostruose forme di intensificazione ». Ed infine affermavano che

è necessario utilizzare l'attività tariffo-normativa dei sindacati e la loro esperienza in questo campo per il lavoro NOT nelle aziende, e lo stabilimento di *una corrispondenza tra il salario e la produttività.* In presenza di questo lavoro a tariffa *bisogna organicamente legarsi con la pianificazione completa del lavoro nell'azienda.* [...] La questione dell'aumento della produttività del lavoro senza l'elevazione della sua intensificazione e lo stabilimento di una corrispon-

[30] L'articolo di Sokolov si trova in *Voprosy truda* (rivista vicina alle posizioni di Keržentsev), 1924, n. 1, p. 68 (il corsivo è mio, *s.b.*).

denza tra salario e produttività richiedono di trovare la soluzione sul piano pratico [31].

All'interno dell'azienda, in sostanza, il gruppo NOT di Keržentsev da un lato propose la radicale meccanizzazione e razionalizzazione di tutto il lavoro produttivo, coordinato sul piano generale dagli « uffici di calcolo e di pianificazione » e dall'« ufficio tecnico-normativo », posti sotto il controllo della RKI, e dall'altro considerò come « strumento decisivo per la remunerazione del lavoro l'iniziativa personale della classe lavoratrice, dei lavoratori dell'organizzazione e il loro entusiasmo [...]. Soltanto coordinando il ruolo centralizzato della RKI e l'ampio movimento di massa, possiamo trovare l'esatta soluzione ai problemi pratici e organizzativi della NOT » [32].

In tale quadro, di lunga prospettiva, dove la coscienza della nuova classe operaia sovietica potesse via via assumere un ruolo determinante nelle scelte e nelle concrete realizzazioni, va vista la proposta, formulata dai « 17 », della cosiddetta « base allargata » — di cui abbiamo fatto cenno — contrapposta a quella del TsIT. Tale formula, in sostanza, rappresentava il modo — secondo Keržentsev ed il suo gruppo — per superare il problema dell'incentivo personale, rivolgendosi all'intera struttura aziendale, per essa formulando proposte ed iniziative in accordo con lo svolgimento dell'economia nazionale nel suo complesso. La « base allargata », inoltre, trovava nella società socialista il sistema di riferimento generale per la figura e la funzione dell'operaio stesso. Al TsIT, accusato di trascurare « la pratica produttiva, relegando i momenti produttivi tra le questioni di carattere organizzativo », « i 17 » contrapponevano il proprio principio che « consente di abbracciare tutti gli aspetti dell'attività dell'oggetto economico, valu-

[31] *Trud*, n. 41, 20 febbraio 1924 (il corsivo è mio, *s.b.*).

[32] *Ibidem*; cfr., inoltre, sui rapporti tra la NOT e il nuovo organismo RKI, la raccolta di documenti e materiali *RKI i NOT*, Ekaterinoslavl, 1925.

tando il suo ritmo di sviluppo attraverso l'incremento della produttività dell'insieme ». L'organizzazione del lavoro nell'azienda, commisurata alle condizioni economiche del momento e al sistema degli incentivi produttivi, come era vista da Gastev, veniva in sostanza « sostituita » da Keržentsev, che ottenne anche l'approvazione di Trotskij, con un progetto di lunga prospettiva che tendeva al rapido incremento della produttività, sulla base dell'« alta meccanizzazione del lavoro » e della « adesione entusiastica della massa operaia ».

In sostanza i sostenitori della « base ristretta » (chiamati gli « accordatori ») prevedevano l'inizio del lavoro organizzativo dalla ricerca sui posti di lavoro per poi proseguire per linee di miglioramento delle operazioni particolari. I sostenitori, invece, della « base allargata » (chiamati « pianificatori ») consideravano che il lavoro deve cominciare con lo studio di tutte le forme organizzative per le quali passa l'attività dell'azienda o dell'istituto [33].

Le posizioni ora delineate rappresentano, pur nella loro sostanziale diversità d'impostazione, il momento di massimo sforzo compiuto in Unione Sovietica per fondare in modo originale una « organizzazione scientifica del lavoro » che risultasse in armonia con le nuove condizioni della società nel suo complesso e ne affrontasse in termini adeguati le esigenze. L'esame approfondito delle moderne tecniche di selezione e formazione dei quadri, di organizzazione del lavoro di fabbrica, il costante confronto con le posizioni della scienza straniera sull'argomento, i contatti anche diretti con le esperienze di lavoro di moltissimi paesi di tutto il mondo, prepararono infatti il terreno perché lo scontro polemico in atto tra le due diverse posizioni sulla NOT non si risolvesse in una sterile contrapposizione, ma fosse costantemente riferito ai problemi concreti della economia del paese, ad essi commisurando metodi e soluzioni. In più, la situazione presentava — come fu scritto —

[33] Cfr. *Sbornik II*, cit., p. 31.

caratteristiche tali che « se nell'attuale periodo della NEP è presente l'importanza dell'inizio della pianificazione nell'organizzazione della nostra economia, questa NOT deve essere trasformata nello strumento flessibile della realizzazione di quel piano » [34].

In tale prospettiva, la tendenza a « calcolare tesi e pratiche sulla base dell'economia socialista », propria del « gruppo NOT » di Keržentsev, sul cui terreno essi ritenevano di poter saldare la proposta di una accentuata meccanizzazione con l'adesione dell'operaio; e la tesi del TsIT, invece, che il compito della NOT si dovesse realizzare non solo « nelle perfette prospettive del periodo di transizione dal capitalismo al socialismo, ma anche in *queste* concrete condizioni, che sono caratteristiche della NEP », trovarono un solido terreno di confronto nella situazione economica del paese e nelle iniziative che il partito propose a tutte le organizzazioni economiche in quel momento [35].

In particolare, il XII Congresso del RKP (b), svoltosi nell'aprile del 1923, dedicò una particolare attenzione al processo di riorganizzazione e razionalizzazione dell'apparato industriale e di quello statale, mentre — per quanto riguardava le linee generali della politica economica — esso si espresse per la riaffermazione della politica della NEP intesa soprattutto come « legame fra la classe operaia e i contadini ». L'assenza di Lenin dal congresso, in seguito all'aggravamento delle sue condizioni di salute, e la fluidità delle posizioni all'interno del gruppo dirigente, fecero sí che le divergenze — pur esistenti — in materia economica non intaccassero le linee fondamentali della politica sin qui condotta. Trotskij, che tenne una speciale relazione sull'industria, si limitò ad evidenziare con la celebre formula della « crisi delle forbici » lo stato « contraddittorio » esistente tra industria e agricoltura, senza trarne — tuttavia — le conseguenze sul piano politico. Lo *status quo*

[34] G. Torbek, in *Voprosy truda*, 1924, n. 1, p. 66.
[35] A. Goltsman, *op. cit.*, p. 32.

che caratterizzò lo svolgimento generale del congresso mise in luce le indicazioni che esso, invece, offrí sul terreno della pratica economica. Particolare attenzione fu rivolta dal congresso alla « riorganizzazione dell'apparato statale sulla base dei princípi dell'organizzazione scientifica del lavoro e della direzione » e allo sviluppo « razionalizzato e pianificato » dell'industria. Il XII Congresso, che « rappresentò — come scrive Carr — una vittoria quasi assoluta dei sostenitori dello *status quo* economico »[36], fu in tal modo indicativo per tutto il dibattito economico di quel periodo e ne indirizzò lo svolgimento.

In questo senso, la II Conferenza sulla NOT non fu il teatro dello scontro di due diverse concezioni della NOT, ma rappresentò anzi il punto di partenza per una piú *decisa* e *concreta* partecipazione dei numerosi, ormai, istituti NOT alle decisioni e alle soluzioni dei problemi economici sul tappeto, secondo le indicazioni di massima del XII Congresso. La II Conferenza pansovietica sulla NOT si svolse a Mosca dal 10 al 16 marzo 1924, nella sede del Museo politecnico, nella cui sala campeggiava la parola d'ordine dei lavori: « In legame con la vita, per la vita, non distaccandosi dalla vita ». I lavori si svolsero sotto la presidenza di V.V. Kujbyšev, commissario del popolo per il Rabkrin, e ad essi parteciparono 383 delegati, di cui 177 presero la parola e 206 inviarono relazioni[37]. La conferenza articolò i propri lavori in 6 sezioni (direzione, produzione, metodologia, psicofisiologia del lavoro, trasporto, istruzione dei quadri), che si occuparono di una vasta gamma di problemi:

rassegna del lavoro degli istituti NOT; RKI e NOT; organizzazione dell'apparato direttivo; razionalizzazione della produzione

[36] E.H. Carr, *La morte di Lenin. L'interregno 1923-1924*, Torino, 1965, p. 26.

[37] Cfr. *Vtoraja vsesojuznaja konferentsija po NOT. Tezisy dokladov, vypusk I i II*, Moskva, 1924 (d'ora innanzi abbreviato in *Vtoraja konferentsija*). Le tesi e le risoluzioni della conferenza sono state recentemente ripubblicate: *Naučnaja organizatsija truda. Materialy vtoroj vsesojuznoi konferentsii po NOT mart 1924 g.*, Moskva, 1965.

(tecnica ed economica); psicofisiologia del lavoro; formazione dei quadri (istruzione professionale, formazione degli amministratori, metodi di selezione professionale); metodologia del lavoro secondo i princípi NOT (princípi del lavoro di ricerca, princípi del lavoro di riorganizzazione nelle aziende e negli istituti); programma di studio basato sulla NOT; agitazione e propaganda della NOT; legame organizzativo degli istituti e di quanti si occupano della NOT [38].

Nell'ambito della fitta e complessa esposizione di temi, in gran parte a carattere strettamente tecnico, cui spesso si accompagnarono prove ed esperimenti pratici, intendiamo rilevare soltanto alcuni punti, che riteniamo importanti per lo svolgimento del nostro esame.

Una delle piú importanti sezioni della conferenza fu quella della « direzione », che fu perciò suddivisa in varie altre sottosezioni, che si occuparono sia di problemi di organizzazione, pianificazione e controllo a livello direttivo, sia delle questioni di riorganizzazione dell'apparato statale. Un importante rapporto, presentato in questa sezione, fu il n. 33, dal titolo « Modelli organizzativi nella tecnica amministrativa », che propose, per la prima volta in modo organico e in una sede ufficiale, come modello organizzativo « la capacità di standardizzare le operazioni di direzione ». L'autore del rapporto, sulla base di un accurato esame delle esperienze realizzate negli Stati Uniti, in particolare nella fabbrica Ford, in Germania con l'« ingegneria sociale », in Francia con la « revisione sociologica del "taylorismo", il fayolismo », formulò un « piano organico di ricerca e di applicazione della NOT a tutto l'apparato della direzione, in particolare attraverso l'iniziativa della pianificazione, del massimo di azione unitaria e di sviluppo della azione dei gruppi di ricerca NOT, nel settore della completa direzione della produzione » [39].

[38] *Vtoraja konferentsija*, cit., vypusk I, p. 3.

[39] B.V. Babin-Koren, *Orga-prisposoblenija v administrativnoj technike*, in *Vtoraja konferentsija*, cit., vypusk I, pp. 71-73; e dello stesso

Burdjanskij, direttore dell'istituto NOT di Kazan, presentò una relazione che affrontava il problema di « edificare la struttura degli organi di direzione dell'economia [...] secondo i princípi dell'organizzazione scientifica del lavoro e della produzione, come era stato stabilito dal recente XII Congresso del partito ». L'allargamento del campo di applicazione e d'intervento degli istituti NOT comportava — in collegamento con quanto ormai si andava diffondendo nel campo industriale — la necessità di « tipizzazione degli apparati amministrativi », cioè la struttura di un apparato amministrativo doveva « in primo luogo essere determinata dalla necessità e dalla rispondenza dell'apparato progettato alla funzione stabilita, e, in secondo luogo, doveva essere adeguata dal punto di vista dell'organizzazione nelle attuali condizioni della NEP e dell'economia pianificata ». In pratica, l'apparato statale, ridotto a funzioni essenziali, programmate sulla base delle decisioni « dei politici e degli economisti », doveva essere strutturato sulla base di cinque fondamentali funzioni, che andavano dalla « direzione, produzione (attività operativa), controllo », al « rifornimento » e alle « relazioni con l'esterno» [40]. Questo programma di ristrutturazione dell'apparato statale rientrava nell'ambito del dibattito che, aperto da Lenin con i suoi ultimi scritti sul Rabkrin cui abbiamo già accennato, aveva trovato un primo sbocco risolutivo nella fusione di un apparato dello Stato (l'Ispezione operaia e contadina) con un apparato del partito (la Commissione centrale di controllo), e nelle decisioni del XII Congresso, che ebbero una vasta risonanza nella conferenza sulla NOT. Oltre che in molte relazioni, il problema della ristrutturazione dell'apparato statale « secondo i princípi NOT » fu inserito nella risoluzione finale della conferenza, che stabilí che « oggetto » della riorganizzazio-

autore, *Rabota zagraničnych učreždenij po NOT*, ivi, vypusk II, pp. 127-128.

[40] I. Burdjanskij, *Tipizatsija i normalizatsija gosapparata*, ivi, vypusk I, pp. 99-100.

ne doveva essere non già « tutto l'apparato nel suo complesso, ma solo i suoi settori operativi piú importanti per determinare il lavoro dell'apparato di un dato istituto ». « In questo settore — proseguiva la risoluzione — noi possiamo attingere dalle numerose nozioni tratte dall'esperienza dei paesi capitalistici, evidenziando le piú convenienti, che determinino da sé il sistema di contabilità, di calcolo, di distribuzione delle funzioni nella direzione. »[41]

Un settore di particolare importanza, esaminato dalla conferenza, fu quello relativo all'organizzazione dell'Armata rossa secondo i princípi NOT. Già alla vigilia del X Congresso del partito (1921), due importanti dirigenti di esso, S.N. Gusev e M.V. Frunze, avevano presentato una serie di proposte per la ristrutturazione delle forze armate. L'esigenza di un esercito modernamente equipaggiato si accompagnava — nelle proposte di Gusev e Frunze — alla necessità di « trasformare la caserma in una scuola politico-militare, che produce un soldato politicamente cosciente e qualificato. Insieme a ciò, questa scuola deve essere anche una scuola di lavoro, che fa uscire dalle sue porte lavoratori delle diverse specializzazioni, piú o meno a livello di qualificazione » [42].

[Le condizioni di] disgregazione economica della Russia — proseguivano Gusev e Frunze — e il ritardo della rivoluzione in Occidente, creano un terreno favorevole ai tentativi bonapartistici di rovesciamento del potere sovietico. Un solo mezzo vi è per proteggere la nostra Armata rossa, per nove decimi contadina, contro i complotti bonapartistici, ed è il rafforzamento dell'apparato politico all'interno dell'Armata rossa [...]. A ciò si devono accompagnare misure per la democratizzazione interna di quell'apparato [43].

[41] Cfr. la risoluzione finale della conferenza in *Naučnaja organizatsija truda. Materialy vtoroj vsesojuznoj konferentsii po NOT mart 1924 g.*, cit., p. 98.
[42] S.N. Gusev i M.V. Frunze, *Reorganizatsija Krasnoj Armii (Tezisy k X vserossiskomu sezdu RKP)*, Charkov, 1922, p. 7.
[43] *Ibidem*, pp. 9-10.

Se la gravità del momento politico-militare del paese spinse gli autori a sottolineare particolarmente la necessità di compattezza e di efficienza organizzativa dell'esercito, non di meno fu affermata l'importanza di articolare l'esercito nelle funzioni di scuola politica e di formazione professionale [44]. Ed è in particolare di quest'ultimo aspetto che si occuparono i relatori della sezione sulla « questione militare ». Uno di essi, il prof. A.K. Toporkov, affermò che « l'attuale macchinizzazione dell'esercito esige gli aggiornamenti che si sono affermati nell'industria [...]. L'industrializzazione dell'esercito è all'ordine del giorno sia in Occidente che da noi ». Di qui la necessità di introdurre i princípi NOT, già positivamente esperimentati nell'industria, anche nell'esercito, fondando innanzitutto un « centro di ricerche scientifiche, dove siano presenti i lavoratori di diverse specializzazioni, dato che l'arte militare esige la chiarificazione e l'approfondimento dei problemi NOT non solo dal punto di vista del risultato tecnico-amministrativo, ma anche dal lato sociale-pedagogico ». In particolare, secondo un altro relatore, V.N. Achov, il primo compito della NOT nell'esercito è « studiare l'organismo dell'Armata rossa, che ci è in gran parte sconosciuto, e il suo funzionamento. Il secondo compito è realizzare esperienze concrete che servano da materiale per le successive generalizzazioni. In questo spirito, la "taylorizzazione" di queste esperienze si traduce nella verifica sperimentale di situazioni, ricavate dai settori industriali, che riguardano sia il modo di selezione militare sia la formazione successiva del soldato » [45]. Nel maggio del 1924, l'Accademia

[44] Le decisioni del X Congresso sulla « questione militare » (ora in *KPSS v rezoljutsijach*, cit., v. 2, pp. 262-265) ricalcano le proposte di Gusev e Frunze; quest'ultimo, poi, in un discorso alla guarnigione di Tbilisi disse che nell'Armata rossa « è necessario applicare i princípi dell'organizzazione scientifica del lavoro » (*Izbrannyje proizvedenija*, Moskva, 1957, v. II, p. 250).

[45] A.K. Toporkov, *NOT i voennoe delo*, in *Vtoraja konferentsija*,

militare RKKA (Raboče-krestjanskaja krasnaja Armija) costituí presso la sua sezione scientifico-militare una sezione NOT, diretta dagli accademici Toporkov e Achov, che aveva il compito di « studiare il lavoro organizzativo dei comandi e degli stati maggiori, il metodo di controllo sugli ordini dati, generalizzare l'esperienza d'avanguardia nella istruzione e formazione dei quadri operativi, ricercare i modi per diminuire gli intervalli di ricezione delle decisioni, ecc. ». In numerose scuole militari cominciarono a diffondersi le sezioni NOT, che da un lato diedero avvio all'applicazione di sistemi scientifici di organizzazione del lavoro militare (in particolare si distinse in questa azione la Lega Vremja, che raccoglieva molti membri tra i militari, che sviluppò sistemi di cronometraggio e di controllo per i tiri dell'artiglieria), e dall'altro estesero al settore militare i princípi di formazione ed istruzione dei quadri, che erano alla base del lavoro degli istituti NOT [46].

L'esemplificazione, sin qui riportata, dei temi delle principali relazioni presentate alla II Conferenza sulla NOT permette di rilevarne il carattere tecnico-operativo prevalente, che contrasta — se cosí si può dire — con la vivacità dello scontro, svoltosi nei mesi precedenti, tra le diverse posizioni. In realtà, la convocazione stessa della conferenza e il rapporto principale di essa, svolto da V.V. Kujbyšev, s'informarono al componimento della polemica, che non poteva realizzarsi che sul piano dell'applicazione pratica, dell'assolvimento di quei compiti di riorganizzazione e di sviluppo razionale delle attività economiche, che erano lo scopo stesso degli istituti NOT. La conferenza, poi, sulla base del rapporto di Kujbyšev superò nettamen-

cit., vypusk I, p. 105; V.N. Achov, *NOT i Krasnaja armija*, ivi, vypusk II, p. 37.

[46] Cfr. la sezione *NOT negli istituti militari* in *NOT v SSSR. Spravočnik*, Moskva, 1924, p. 237; si vedano, inoltre, gli scritti recenti di J.J. Kiršin, *O naučnoj organizatsij voinskogo truda*, Moskva, 1970, e, dello stesso autore, l'articolo *K istorii naučnoj organizatsij voinskogo truda*, in *Voenno-istoričeskij žurnal*, 1973, n. 3, pp. 81-86.

te il problema, per alcuni pregiudiziale, dell'atteggiamento nei confronti del « taylorismo », affermando che

è necessario respingere categoricamente i tentativi di trattazione della NOT come dell'intero sistema dell'organizzazione del lavoro. Questa trattazione proviene da un'inesatta, non marxista idea della importanza della creazione [...] di un sistema perfetto di organizzazione del lavoro. *La NOT deve essere considerata come un processo di inserimento nell'esistente organizzazione del lavoro, di strumenti di perfezionamento scientifico e pratico, che aumentino tutta la produttività del lavoro* [il corsivo è mio, *s.b.*].

In pratica, i mutamenti introdotti dalla NOT dovevano verificarsi in tre direzioni:

a) introduzione nelle aziende di nuovi, perfezionati strumenti di produzione (macchinizzazione, elettrificazione, automazione della produzione); *b*) cambiamento delle condizioni di applicazione del lavoro in rapporto al macchinario dato nell'azienda; *c*) aumento della produttività del lavoro umano vivo (aumento della qualificazione, intensificazione del lavoro, miglioramento qualitativo del lavoro...).

In particolare, per quanto riguardava il problema dell'« intensificazione del lavoro », legato a quello generale della produttività, la risoluzione cosí si esprimeva:

Sarebbe un errore negare la possibilità di un aumento dell'intensificazione del lavoro in quei settori dell'industria, dove l'attuale livello dell'intensificazione è inferiore rispetto al corrispondente livello dei paesi capitalistici. L'aumento dell'intensificazione del lavoro nelle condizioni della dittatura del proletariato non è uno sfruttamento della classe operaia, ma anzi un rafforzamento di essa nell'opera di difesa delle conquiste delle posizioni economiche borghesi. [Strumento fondamentale] per la razionalizzazione del lavoro è l'introduzione del salario a cottimo, indirizzato all'aumento della produttività del lavoro e al cointeressamento del lavoratore al miglioramento dell'azienda [47].

[47] Cfr. la risoluzione finale della conferenza in *Naučnaja organizatsija truda*, cit., pp. 96-97 e 101-103.

In tale prospettiva, la conferenza accettava l'opinione ormai diffusa — come abbiamo visto — che lo sviluppo della produttività del lavoro passasse attraverso la razionalizzazione del sistema salariale, in primo luogo attraverso l'introduzione del cottimo come fondamentale strumento di incentivazione materiale, e, in secondo luogo, attraverso l'aumento del fattore meccanico nella produzione. A questo ultimo problema era rivolta l'affermazione di Kujbyšev che

primo e fondamentale lavoro nel settore NOT in URSS, sul piano applicativo per lo sviluppo delle forze produttive del paese, era il lavoro per la realizzazione del piano di elettrificazione del paese (piano Goelro). [...] Tutti i progetti di applicazione della NOT nella pianificazione economica, nella direzione dello Stato, ecc., devono essere valutati come assolutamente privi di senso se non prendono in considerazione la realizzazione di questo piano [48].

La proposta di Kujbyšev, cosí come tutto il suo rapporto, tendeva a superare le divergenti posizioni esistenti tra gli istituti NOT, in particolare a proposito della produttività del lavoro, inserendole nella prospettiva — di lunga durata — del processo di sviluppo dell'economia sovietica. In tale ambito, infatti, la questione dei metodi immediati per affrontare e risolvere sul piano pratico i problemi posti dal dibattito in corso veniva legata alla soluzione dei problemi generali dell'economia, in primo luogo a quello energetico.

È quanto percepí immediatamente A. Goltsman che, poco tempo dopo la conclusione della conferenza, scrisse:

Noi comprendiamo bene che lo sviluppo delle forze produttive procede sulla strada della meccanizzazione del lavoro e della elettrificazione del paese, ma la realizzazione di questo processo richiede un troppo lungo periodo di tempo [...]. La storia ci offre un breve lasso di tempo [...]. Per questo noi dobbiamo guadagnare tempo, *dobbiamo utilizzare le forze disponibili del paese e in pre-*

[48] *Ibidem*, p. 31.

senza della data situazione tecnica ed economica. Ecco perché noi poniamo la questione dell'*intensificazione* o, che è lo stesso, la questione della produttività dell'uomo vivo [49].

Il problema dei « tempi e dei ritmi di sviluppo » della economia, cui doveva uniformarsi anche l'organizzazione del lavoro, sottolineato da Goltsman, rimase irrisolto dalla conferenza, che si limitò a formulare le grandi linee dell'attività futura degli istituti NOT, ad essi affidando il compito di appoggio alle scelte economiche che altrove si venivano formulando.

Un altro problema di particolare rilievo affrontato dalla conferenza suscitò perplessità e critiche ancora attuali. La definizione della NOT, proposta da Kujbyšev (« sistema *pratico-creativo*, la cui introduzione è necessaria e possibile nella nostra realtà per l'aumento della produttività del lavoro nel suo complesso »), si fondava sull'esigenza — già esposta — di respingere « come non marxiste » le posizioni di coloro che volevano considerare la NOT come la « sola base per l'intero sistema dell'organizzazione del lavoro »; in tal modo sviando « gli specialisti dai tentativi di elaborazione di una teoria complessiva della questione » [50].

Nonostante questi limiti, dettati in gran parte — lo ripetiamo — dall'esigenza di « mediazione » fra le varie posizioni esistenti sulla NOT, la conferenza non evitò di entrare nel merito dei lavori sin qui compiuti dai principali istituti, valutandone la portata.

In particolare, la conferenza esaminò in dettaglio l'attività del TsIT, approvandone « il lavoro per la formazione e l'istruzione della forza-lavoro » e, inoltre, « il metodo TsIT, come fondamento per l'accurata sperimentazione e analisi delle operazioni lavorative », affermando, infi-

[49] A. Goltsman, *TsIT i NOT*, in *Organizatsija truda*, 1924, n. 2-3, pp. 5-6.
[50] Cfr. D.M. Berkovič, *op. cit.*, pp. 117-118.

ne, che « la sperimentazione deve essere la base di ogni serio lavoro secondo i princípi NOT » [51]. In tal modo, nella pratica, il TsIT ottenne dalla conferenza una esplicita approvazione dei propri metodi operativi, che, sul piano teorico, gli era stata negata.

Da questo momento iniziò l'attività pratica del TsIT, che si distinse negli anni seguenti per il ruolo dominante che ebbe nel campo dell'istruzione professionale e in quello della sperimentazione dei sistemi di razionalizzazione del lavoro e della produzione.

Il dibattito di questi anni, gli studi e i risultati concreti ottenuti nel campo della NOT, ebbero, altresí, grande rilievo all'estero, dove cominciarono ad essere note e studiate le esperienze sovietiche in materia. La prima occasione per un confronto diretto fu rappresentata dalla I Conferenza internazionale sulla NOT, che si svolse a Praga dal 20 al 24 luglio del 1924, cui parteciparono, ospiti dell'Accademia del lavoro Masaryk, delegati provenienti dall'Unione Sovietica, dagli Stati Uniti, dalla Francia, dalla Germania e da altri paesi [52]. Tra i 200 delegati partecipanti, spiccavano, da parte sovietica, i nomi di Gastev, della direttrice dell'Istituto di tecnica della direzione (ITU) E.F. Rozmirovič, e, da parte statunitense, quello di Frank Gilbreth, uno dei principali collaboratori di Taylor, oltre che qualificati tecnici ed ingegneri tedeschi e francesi.

L'esposizione di Gastev sui metodi seguiti dalla NOT nell'URSS e sui risultati conseguiti dal TsIT, accompagnata da prove pratiche di laboratorio, suscitò un vivo interesse

[51] Cfr. la risoluzione finale della conferenza in *Naučnaja organizatsija truda*, cit., p. 102.

[52] Sui lavori di questa conferenza, si vedano i resoconti pubblicati in *Organizatsija truda*, 1924, n. 6-7, pp. 54-82 (A.K. Gastev, *Otčëtnyj doklad v svjazi s poezdkoj na I-j meždunarodnyj kongress po NOT*) e pp. 83-99 (B. Babin-Koren, *Materialy I-go meždunarodnogo kongressa po NOT*). Per il rilievo dato dalla stampa estera alle ricerche NOT in URSS, si veda l'esemplificazione riportata in *Sbornik I*, cit., pp. 713-715.

e ad essa si riferirono pressoché tutti gli intervenuti. I rapporti, tuttavia, ebbero in generale un carattere quasi esclusivamente tecnico, articolandosi in minuziose analisi delle rispettive metodologie e applicazioni pratiche. Su di un punto, inevitabilmente, si manifestò la radicale differenza d'impostazione tra i ricercatori sovietici e quelli europei e statunitensi, rilevata da Gastev nel suo successivo resoconto dei lavori: « Essi (gli europei e gli americani) hanno affermato che noi abbiamo allargato la NOT al "fattore umano", la cui necessità e importanza è già da 15 anni davanti agli ingegneri americani ed europei » [53]. Su questo tema che, in realtà, dopo la morte di Taylor (1915) era divenuto il problema fondamentale sia negli Stati Uniti che negli Stati dell'Europa occidentale, svolse una relazione la Rozmirovič (*NOT v SSSR*). « L'attivo sostegno — ella affermò — che sindacati ed operai portavano alla azione di razionalizzazione del lavoro e della direzione », costituiva nella repubblica dei soviet « il tratto distintivo del lavoro NOT nel paese e la base sulla quale si fondava in massima misura la possibilità di sviluppo dell'economia sovietica ». Erano queste affermazioni che, al di là del loro stesso riscontro oggettivo, costituivano indubbiamente il carattere « nuovo », e tanto piú interessante per gli osservatori dei paesi capitalistici, della situazione economica e sociale dell'URSS di quel periodo [54].

Il confronto sui temi di fondo della NOT, rilevato dalla Rozmirovič e da altri intervenuti, si arenò, tuttavia, come rileva uno studioso contemporaneo, di fronte al « *dato sociale* che, nella Russia sovietica, era la base dello sviluppo economico, mentre nei paesi capitalistici era oggetto di *studio* » [55]. La conferenza, in ogni caso, costituí l'occasione per il lancio internazionale dei lavori sulla NOT

[53] *Organizatsija truda*, 1924, n. 6-7, p. 67.
[54] Il rapporto della Rozmirovič è sunteggiato da Gastev nel suo articolo in *Organizatsija truda*, 1924, n. 6-7, p. 73-78.
[55] D.M. Berkovič, *op. cit.*, p. 121.

degli studiosi sovietici, cui ora si aprirono le porte di numerose istituzioni e fabbriche occidentali, mentre ebbero anche inizio le traduzioni nelle varie lingue delle loro opere.

S'intensificava, frattanto, all'interno dell'URSS, dopo la conclusione della conferenza, il ruolo e la funzione del TsIT come principale istituto di formazione dei quadri e di elaborazione dei metodi per il processo lavorativo. Il 9 febbraio 1926, il plenum del Consiglio pansovietico dei sindacati emise una risoluzione « sull'applicazione dei metodi TsIT nella produzione », con la quale, dopo aver approvato i metodi di lavoro del TsIT, in particolare le esperienze realizzate nel campo del taglio dei metalli e delle installazioni di fabbrica, invitò l'istituto a operare in due direzioni congiunte: « 1) nella formazione professionale delle scuole aziendali di fabbrica, sia nei confronti dell'operaio occupato nella produzione, sia negli ambienti dei disoccupati; 2) nella progettazione di nuove aziende con la messa a punto di dispositivi, che aumentino la velocità e la precisione del lavoro e aiutino la rapida acquisizione dei sistemi organizzativi e produttivi » [56].

Disposizioni analoghe si possono leggere negli atti ufficiali delle riunioni degli organi dirigenti del partito, dove, tuttavia, prevalevano le sollecitazioni alla partecipazione della classe operaia al processo di sviluppo economico e, in particolare, alla ricerca dei sistemi per l'incremento della produttività del lavoro. Vanno rilevate, a questo proposito, una riunione speciale del Comitato centrale del partito « sulla formazione della classe operaia », che affidò ufficialmente al TsIT l'incarico di « formare rapidamente una nuova forza lavoro qualificata » [57], e le decisioni prese dal XV Congresso del partito (dicembre 1927), che affrontarono in modo esplicito il nodo dei rapporti tra sviluppo industriale, organizzazione scientifica del lavoro e della pro-

[56] La risoluzione si trova in *Sbornik II*, cit., pp. 151-152.
[57] *Pravda*, n. 62, 17 marzo 1926.

duzione, e partecipazione operaia al processo economico nel suo complesso:

> Il miglioramento della tecnica della direzione è il mezzo non solo per ridurre il peso dell'apparato, ma anche il modo per semplificare il lavoro della direzione, cosa che non può non facilitare il coinvolgimento di nuovi strati di milioni di lavoratori nell'opera di direzione del paese. Il congresso sottolinea in modo particolare il legame di dipendenza esistente tra i compiti di miglioramento della tecnica di direzione del paese e i compiti di sviluppo della democrazia proletaria [...]. La lotta per il miglioramento della tecnica di direzione, per l'assimilazione nel nostro apparato delle conquiste della cultura, non deve portare ad un circolo chiuso, al distacco dalle masse, ma, al contrario, deve creare le condizioni che facilitino il coinvolgimento delle masse popolari nell'opera di direzione [58].

Il problema, tuttavia, del rapporto tra sviluppo economico e democrazia proletaria, se era denunciato a chiare lettere, non altrettanto chiara ne discendeva la soluzione; e, inoltre, le possibilità di azione del TsIT erano assai ridotte, coinvolgendo quel problema lo stesso assetto politico-sociale del paese, i rapporti di classe al suo interno, l'azione del partito nella società e cosí via. Il TsIT, nel periodo tormentato della storia sovietica che precede il lancio del primo piano quinquennale (e ci riferiamo al TsIT come al piú rilevante tra gli istituti NOT, valendo il discorso per il loro insieme), fu ridotto al compito suo istituzionale di formazione dei quadri professionali, limitandosi ad applicare le indicazioni che gli venivano dagli organi di direzione economica e politica.

Alla fine degli anni venti, i lavoratori formati nei corsi TsIT, in 1.700 centri di formazione, assommavano ad oltre 500.000, addestrati in 200 professioni, mentre erano oltre

[58] *KPSS v rezoljutsijach*, cit., v. 4, p. 26.

400 le aziende e gli istituti che impiegavano il metodo TsIT nell'organizzazione del loro lavoro [59].

Lo sforzo del TsIT in questo campo fu rivolto soprattutto ad accelerare la durata dei corsi che si svolgevano nei propri centri, onde sopperire rapidamente alle esigenze della fase di industrializzazione in corso, in ciò — come vedremo — sostituendosi alle scuole di fabbrica di piú lunga durata.

Il TsIT, in sostanza, riaffermò il proprio metodo di lavoro fondato sull'analisi della situazione aziendale (la « base ristretta ») e sul principio di « lavorare con quello che c'è », dalle cui limitazioni oggettive cercò di sottrarsi adottando accurati corsi di qualificazione per gli operai e mantenendo aperti i contatti con le piú avanzate esperienze straniere del settore. « Noi non "andiamo al popolo" con i famigerati slogan "legarsi alle masse" e "vicino alle masse", — scrive Gastev. — Noi stessi siamo stati questa massa e dalla sua profondità portiamo la sete di rinnovamento del lavoro maledetto e la sua trasformazione nel mondo autentico della rivoluzione produttiva [...]. Noi invitiamo, noi sempre diciamo: sviluppa le tue capacità, esercitati, perfezionati! Noi sempre diciamo: avanza, attivati, consegui! » [60]

All'interno dell'azienda, resa alfine un centro efficiente di produzione e di rinnovamento sociale, Gastev riteneva fosse possibile risolvere l'annoso problema della produttività e quello, non meno importante e dibattuto, della funzione dell'operaio nella società socialista.

Le sue posizioni, tuttavia (il suo « pragmatismo », per cosí dire), se prima, nel corso del dibattito con le altre tendenze NOT, si erano scontrate sul piano soprattutto delle impostazioni ideali, delle visuali da cui applicare nell'URSS l'« organizzazione scientifica del lavoro », ora, nel

[59] Cfr. *Metody TsIT i ich primenenie 1920-1940*, Moskva, 1940, in particolare p. 17.
[60] *Organizatsija truda*, 1925, n. 4-5.

momento decisivo del dibattito sull'industrializzazione e sui suoi ritmi, divennero un ostacolo al processo di politicizzazione, di « adesione entusiasta » delle masse lavoratrici, che era un elemento fondamentale per la riuscita della pianificazione in tutto il paese.

È a questo punto che la posizione di rilievo del TsIT come principale centro di formazione ed addestramento della classe operaia cominciò ad incrinarsi, andando incontro ad una serie di critiche e di polemiche, che non si limitarono — come per il passato — al piano del confronto ideale.

Il principale critico ed oppositore delle posizioni del TsIT fu senz'altro l'organizzazione del Komsomol, che, tra le sue funzioni, aveva anche quella di curare la formazione professionale dei giovani. Nel corso del 1928-29, sulle pagine della *Komsomolskaja Pravda* furono ospitati una serie di articoli, di saggi e di materiali, nei quali furono sottoposte a dura critica le posizioni del TsIT e del suo dirigente, A.K. Gastev. La discussione, che era sorta sulla durata dei corsi TsIT e sulla loro impostazione, si tramutò ben presto nella questione della « condizione dell'operaio nella costruzione del socialismo: organizzatore ed attivo partecipe della produzione socialista o automa, appendice della macchina ». Il TsIT era accusato, in sostanza, di

condurre la formazione della forza-lavoro esclusivamente come allenamento per la produzione, calcolata per l'esecuzione o l'osservazione di un dettaglio, di un'operazione. Non attribuendo importanza alla formazione onniculturale, politica e tecnica dell'operaio, attivo costruttore del socialismo, il TsIT si pronunciò contro la formazione della forza-lavoro attraverso le FZU [*Fabrično-zavodskoe učeničestvo*: apprendistato di fabbrica e di officina]. Queste opinioni erano fondate sui princípi estranei al socialismo dell'organizzazione capitalistica del lavoro, e non avevano niente a che fare con il marxismo-leninismo [61].

[61] *XVI konferentsija VKP(b), sten. otčet*, Moskva, 1962, p. 796, nota 149.

Questa polemica ebbe un'eco immediata nella XVI Conferenza del partito (aprile 1929), che approntò il primo piano quinquennale per il congresso che si doveva svolgere l'anno successivo. La conferenza affermò la necessità di una « più rigorosa disciplina del lavoro » e l'urgenza di incrementare la « campagna per l'emulazione socialista ». In particolare, A.V. Kosarev, membro della TsKK, pronunciò un discorso di appoggio alle posizioni del Komsomol, affermando che esso « combatteva contro i tentativi di inquinare i quadri del proletariato con operai tecnicamente incolti, tecnicamente analfabeti », mentre il TsIT di Gastev aveva appena sostenuto che « per il proletariato non è affatto caratteristico lo sviluppo soggettivo e l'educazione, ma piuttosto la condotta produttiva ». La conferenza si chiuse con un appello « A tutti gli operai e contadini lavoratori dell'Unione Sovietica », affinché procedessero alla « rapida industrializzazione del paese e alla ricostruzione socialista dell'agricoltura », attraverso « l'emulazione che è la più potente forza per elevare la produttività del lavoro » [62]. L'anno successivo, nel corso del XVI Congresso del partito (1930), fu attenuato l'attacco al TsIT, sottolineando l'esigenza di sviluppare, accanto alle scuole di apprendistato (FZU), i « modi di formazione di breve durata, affidati al TsIT [...] *con l'obbligatorio, successivo aumento del livello tecnico-produttivo e politico-culturale dei lavoratori*, formati in tal modo » [63].

Le posizioni espresse dai massimi organi dirigenti del paese riflettevano, innanzitutto, le decisioni ormai assunte sul tipo e sul ritmo di sviluppo economico da imprimere al paese, cui dovevano allinearsi le forze produttive e sindacali, e, inoltre, esprimevano la convinzione che, per sostenere l'immenso sforzo previsto, era essenziale l'entusiasmo delle masse operaie e dei volontari, addestrati a fornire alla classe lavoratrice dell'URSS una propria intellettuali-

[62] *Ibidem*, pp. 212 e 666-670.
[63] *KPSS v rezoljutsijach*, cit., p. 465.

tà tecnico-industriale, capace, in particolare, di comprendere la politica degli organi dirigenti e pronta a realizzarla con coscienza.

La durissima lotta politica che accompagnò il lancio del primo piano quinquennale, conclusasi con la sconfitta dell'« opposizione di destra » guidata da Bucharin, Tomskij e Rykov, contribuí — in tal senso — a subordinare sempre piú strettamente ogni istanza politica ed economica alle decisioni che, sugli indirizzi generali, venivano assunte dagli organi dirigenti del partito. In questo quadro si collocano, ora, i problemi della NOT nell'URSS e a quel contesto politico-economico strettamente si riferiranno anche nel futuro.

IV. Il declino della NOT

I complessi problemi della fase di industrializzazione, dibattuti innanzitutto sul piano delle scelte generali d'indirizzo del paese e, in concreto, sul piano dell'organizzazione produttiva, se da un lato richiedevano proprio la realizzazione dei princípi diffusi dagli istituti NOT a partire dalla rivoluzione, dall'altro, non potevano non subordinarli strettamente alle scelte e al controllo che provenivano dagli organi di direzione politico-economica. Non è forse un caso che la III Conferenza sulla NOT, decisa dal XIV Congresso e prevista per il 1927, non ebbe mai luogo.

In realtà, se il dibattito tra i diversi istituti NOT e il confronto tra questi e le analoghe istituzioni straniere si erano venuti esaurendo, i compiti che lo sviluppo economico sovietico poneva proprio agli istituti NOT erano tutt'altro che ridotti, e per quantità e per qualità. Basti pensare ai problemi posti dalla « standardizzazione », cui abbiamo già accennato, che furono oggetto di una risoluzione del Comitato centrale del partito del 24 marzo 1927, che stabiliva la necessità di « organizzare il lavoro in un flusso continuo (sistema convogliatore) e di [...] meccanizzare e migliorare i trasporti all'interno delle officine », di « dedicare particolare attenzione alla produzione di massa e di serie e ad estendere il lavoro di standardizzazione della

produzione »[1]. Si trattava, insomma, di applicare un sistema di produzione il cui modello era costituito dalle fabbriche della Ford, dalla catena di montaggio in uso in esse[2]. Si trattava, inoltre, di temi dibattuti anche nella conferenza economica mondiale di Ginevra del maggio del 1927, che approvò una risoluzione sulla « razionalizzazione », intendendo con essa « la riduzione del numero dei modelli, l'eliminazione dello spreco dei materiali e della forza-lavoro, le economie nei trasporti e la riduzione del numero degli intermediari »[3].

E, nell'ambito del « dibattito sovietico sull'industrializzazione », la prospettiva di un'industria completamente « razionalizzata », in tal senso, non poteva non suscitare forti suggestioni, spingendo molti, anche non fautori di una rapida industrializzazione, a richiederne l'immediata applicazione[4]. Tuttavia, il presupposto di un'industria razionalizzata era l'esistenza di un vastissimo mercato per ogni prodotto e, soprattutto, richiedeva una fitta rete di fabbriche modernamente attrezzate e, tra loro, integrate. Non fa, perciò, meraviglia che alla fine degli anni venti il sistema dell'impresa « razionalizzata », secondo la definizione data dalla conferenza di Ginevra, fosse realizzata nell'URSS solo in 70 fabbriche.

Rimane il fatto che tale discussione sui piú moderni criteri di organizzazione della fabbrica esprime bene, al di là dei suoi concreti risultati, il grado di consapevolezza

[1] *Rešenija partii i pravitelstva po chozjajstvennym voprosam*, cit., pp. 605-611.

[2] Il TsIT avrà uno scambio di lettere, nel 1928, con l'industria Ford, proprio a proposito della struttura organizzativa del lavoro di fabbrica adottato in essa: cfr. *Sbornik I*, cit., pp. 501-505.

[3] Cfr. E.H. Carr-R.W. Davies, *Le origini della pianificazione sovietica*, I. *Agricoltura e industria, 1926-1929*, Torino, 1972, pp. 329 sgg.

[4] Cfr., ad es., il rapporto di Kujbyšev alla CCC del 28 agosto 1928, nel quale definí l'*impresa razionalizzata* « un'impresa che organizza la produzione di massa, su vasta scala, di qualità e dimensioni standardizzate e applica la produzione a flusso continuo come migliore metodo organizzativo e tecnico » (cit. in E.H. Carr-R.W. Davies, *op. cit.*, p. 330).

e di aggiornamento scientifico, cui erano pervenuti i dirigenti dell'economia del paese.

La realtà complessiva della società sovietica, tuttavia, presentava ancora i gravi problemi della razionalizzazione del lavoro, legati allo scarso impiego dell'energia meccanica, come è illustrato dalla tabella seguente, che indica le *percentuali di energia,* calcolate in ore cavalli-vapore ricavate dalle varie fonti, nei tre paesi piú importanti:

Tabella 6

	USA	Gran Bretagna	URSS
Energia umana	1,1	2,3	9,3
Energia animale	9,1	3,2	58,0
Energia meccanica	89,8	94,5	32,7

(Fonte: *Kontrolnye tsifry narodnogo chozjajstva na 1927-1928 gg.,* pp. 444-445, riportata in E.H. Carr - R.W. Davies, *Le origini della pianificazione sovietica,* II. *Lavoro, commercio, finanza. 1926-1929,* Torino, 1974, p. 36.)

D'altra parte, lo stesso problema della produttività del lavoro era ben lungi dall'essere risolto se, ancora alla fine del 1927, i dati forniti dal Gosplan segnalavano un aumento della produttività del 9% rispetto all'obiettivo fissato del 12,6%; mentre i salari erano saliti del 12 % rispetto all'obiettivo del 9,9% [5].

Questo stato di cose era, inoltre, legato ai problemi della « disciplina del lavoro », della « fluttuazione della manodopera », dell'ancora scarsa qualificazione della gran parte della massa lavoratrice.

È in questo quadro che, soprattutto su iniziativa del Komsomol, presero il via varie iniziative di carattere volontaristico, dalla riesumazione dei « sabati comunisti », lanciata nell'autunno del 1927 in occasione del decimo an-

[5] E.H. Carr-R.W. Davies, *Le origini della pianificazione sovietica,* II. *Lavoro, commercio, finanza. 1926-1929,* cit., p. 44.

niversario della rivoluzione d'ottobre, alla formazione delle cosiddette « brigate d'assalto », composte di operai destinati a compiere imprese di particolare difficoltà, al lancio di « gare di emulazione » tra fabbriche e gruppi di operai [6].

In tale quadro, va vista la polemica, cui abbiamo accennato, tra il Komsomol e il TsIT, perseguendo quest'ultimo il suo disegno di rapida formazione dei quadri tecnici, mentre il primo poneva in primo piano la formazione politica della classe operaia, in vista della partecipazione che essa doveva garantire agli obiettivi ulteriori del piano.

In tale quadro, inoltre, va vista se non l'eclisse, certamente la diminuita funzione ed autonomia d'azione degli istituti NOT, travolti — per cosí dire — anch'essi dagli « anni di ferro » che stavano iniziando.

È, infatti, una risoluzione del Comitato centrale del partito (6 ottobre 1931) che fissa ormai i compiti che, nel quadro della politica economica, deve assumere il TsIT. Dopo aver rilevato i ritardi dell'istituto nell'« adeguamento alle nuove esigenze poste dalla *meccanizzazione del lavoro* », la risoluzione proseguiva affermando che esso, inoltre,

[6] La prima « brigata d'assalto » fu formata alla fine del 1928 in una filanda di Leningrado (*Ravenstvo*, uguaglianza) mentre, nel gennaio del 1929, la *Komsomolskaja Pravda* lanciò una campagna di « emulazione socialista » fra tutte le aziende del paese: centinaia e centinaia di fabbriche parteciparono all'iniziativa. Il 20 gennaio 1929, la *Pravda* aveva pubblicato un articolo di Lenin, *Come organizzare l'emulazione*, scritto nel gennaio 1918 e rimasto inedito, nel quale indicava nell'« emulazione » il modo corretto perché gli operai aumentassero la produzione, e l'alternativa alla « concorrenza capitalistica ». Nel maggio di quell'anno, poi, il Comitato centrale del partito approvò una risoluzione sulla organizzazione dell'« emulazione socialista » tra le fabbriche e le officine, e il 6 agosto, una domenica, su invito dei sindacati, venne tenuta la « giornata dell'industrializzazione », nella quale gli operai lavorarono gratuitamente per la « terra sovietica ». Questa forma di partecipazione delle masse operaie alle iniziative lanciate dalle organizzazioni sindacali e di partito si sviluppò ulteriormente, secondo le seguenti percentuali sul complesso degli operai industriali: 1930, 29%; 1931, 65%; 1932, 68%; 1933, 71%; 1934, 73%; 1935, 75% (da A. Baykov, *Lo sviluppo del sistema economico sovietico*, Torino, 1952, pp. 341-342).

« non ha realizzato nel grado necessario le nuove richieste, che risultano dalla necessità di liquidare la disoccupazione, in direzione del trasferimento del centro di gravità della formazione dei lavoratori qualificati, direttamente nella produzione ». La risoluzione, infine, stabiliva i compiti specifici del TsIT nel « settore dell'organizzazione del lavoro » (« progetti di aggiornamento tecnologico e di ricostruzione delle aziende »), nel « settore dell'organizzazione della produzione » (« introduzione di strumenti razionali di lavoro, modelli di rapido montaggio delle macchine »), nel « settore della formazione dei quadri » (« il centro di gravità del lavoro deve essere posto nella formazione di istruttori, installatori, tecnici ») [7]. Allo stesso modo, alcuni anni dopo, Ordžonikidze, allora commissario del popolo per l'industria pesante, stabilí che il TsIT doveva essere un « istituto al servizio del movimento stachanovista, sia direttamente degli stessi stachanovisti, sia anche delle aziende nei loro processi di adattamento in vista dell'aumento della produttività » [8].

La funzione storica degli istituti NOT, espressa, da un lato, nella diffusione nell'URSS delle conoscenze e realizzazioni straniere nel campo dell'organizzazione del lavoro e della produzione, da Taylor in poi, e, dall'altro, nella formazione di una struttura industriale adeguata alle particolari esigenze, economiche e politiche, del paese, aveva ormai assolto ai propri compiti di fondo.

Al mero aggiornamento tecnico dei princípi NOT in uso all'estero, che aveva caratterizzato, come abbiamo visto, gli anni prerivoluzionari, era seguito, dopo la rivoluzione d'ottobre, un periodo di intenso dibattito, che, — al di là dello stesso problema del « taylorismo » con cui si era tuttavia prevalentemente espresso — aveva posto sul tappeto i complessi problemi dell'organizzazione del lavoro nella fabbrica, la funzione della classe operaia nella nuova socie-

[7] *Partijnoe stroitelstvo*, 1932, n. 23.
[8] Cit. in *Metody TsIT i ich primenenie*, cit., p. 20.

tà sovietica, il problema della produttività del lavoro e quello, generale, del ritmo di sviluppo dell'industria. I temi del dibattito e le stesse diverse posizioni in esso manifestatesi, avevano chiaramente oltrepassato i limiti degli istituti NOT per toccare i nodi fondamentali della problematica economica e politica di quel periodo: basti pensare alla questione — piú volte ricordata — della produttività del lavoro, che fu uno dei problemi centrali degli anni venti. Ciò nonostante, gli istituti NOT avevano anche assolto, sia pure con diverse modalità e risultati, ai loro compiti istituzionali di centri di formazione dei quadri operai e di organizzazione del lavoro in fabbrica. Ora, alla fine degli anni venti, nel momento in cui le decisioni relative al piano di industrializzazione richiedevano — come necessario corollario — lo stretto adeguamento di tutti i momenti del processo produttivo, era inevitabile che gli istituti NOT cessassero di essere centri di elaborazione autonoma nel settore dell'organizzazione del lavoro e della produzione, ma si limitassero ad assolvere ai compiti che erano loro posti dalle istanze centrali economiche e politiche, in particolare nel settore della formazione dei nuovi quadri tecnici. La chiusura del TsIT, avvenuta nel 1940, cosí come l'eliminazione e ristrutturazione di gran parte degli istituti NOT, non fece che sanzionare — in tal senso — una situazione già definita nel suo significato.

L'apporto degli istituti NOT, tuttavia, oltreché contribuire allo sforzo di adeguamento delle strutture industriali alle esigenze poste dalla pianificazione in atto, continuò a manifestarsi — sia pure in maniera indiretta — nel permanere, ed anzi intensificarsi, dei rapporti che, nel corso degli anni trenta, videro moltissimi tecnici e specialisti stranieri partecipare direttamente alle iniziative di lavoro che si andavano sviluppando in tutta l'Unione Sovietica.

Questa partecipazione, di cui esistono numerose e celebri testimonianze, seguiva all'interesse che le iniziative sovietiche nel campo NOT avevano suscitato sulla stampa estera specializzata, e che era stato accresciuto dalle notizie

sui recenti clamorosi risultati che erano stati conseguiti sia nel settore industriale sia in quello agricolo [9].

Il quadro, tuttavia, in cui si inserí questo nuovo capitolo dei rapporti tra la scienza economica dei paesi capitalistici e la realtà della società sovietica, andava al di là dei problemi dell'aggiornamento scientifico e del confronto di esperienze che avevano sinora caratterizzato quei rapporti, per coinvolgere il complessivo significato che la società sovietica, soprattutto ora sotto la spinta del primo piano quinquennale, veniva ad assumere nel contesto mondiale.

In tal senso, non fa meraviglia che, sul piano interno, la parola d'ordine « la tecnica decide di tutto », che in un certo senso aveva caratterizzato tutto lo sviluppo economico del paese (« il periodo della penuria tecnica »), fosse sostituita dall'altra: « i quadri decidono di tutto », che rifletteva le esigenze poste dalla pianificazione e dalla collettivizzazione in corso [10].

Si era ormai imposta una nuova concezione della politica economica che, molto tempo dopo, Stalin definí in modo esplicito: « L'organizzazione razionale delle forze produttive, la pianificazione della economia nazionale, la formazione dei fondi sociali ecc., *costituiscono l'oggetto non dell'economia politica del socialismo, ma della politica economica degli organi dirigenti* [il corsivo è mio, *s.b.*] ». La frase, tratta dall'ultima opera di Stalin *Problemi economici del socialismo* (1952), è citata da uno studioso sovietico che ne commenta cosí la portata: « Questo punto di vista separò l'economia politica dal problema della direzione dell'economia socialista, e privò la direzione dell'economia nazionale di basi scientifiche » [11]. L'organizzazione scientifica del lavoro « fu sostituita dalle direttive e dalle

[9] Cfr. l'esemplificazione dei giornali americani riportata in *Sbornik I*, cit., p. 717.

[10] Dal discorso tenuto da Stalin agli allievi dell'Accademia dell'Esercito rosso, 4 maggio 1935, ora in *Questioni del leninismo*, Roma, 1952, pp. 596-597.

[11] F. Binštok, *Nauka upravljat*, Moskva, 1967, p. 20.

circolari », aprendo una frattura, tuttora aperta, tra le istanze centrali di direzione economica e le imprese e la loro organizzazione [12]. È quanto afferma anche uno dei piú qualificati esponenti della nuova organizzazione industriale sovietica, D.M. Gvišiani, delineando l'attuale tematica della NOT:

Se le istanze superiori determinano completamente, fin nei particolari (come avveniva in un recente passato), l'attività economica delle imprese, è perfettamente evidente che restano troppo poche possibilità per l'iniziativa di queste ultime. Premessa inscindibile della gestione scientifica della produzione in seno ad ogni impresa è la sua autonomia economica nell'ambito della competenza obiettiva della sua direzione. Perciò al giorno d'oggi alle imprese trasferite al nuovo sistema di gestione si fissa dall'alto solo un minimo di indici fondamentali, determinati sulla base del piano economico unico del paese. Ciò comporta la necessaria libertà d'azione dei dirigenti e dei collettivi delle imprese e, di conseguenza, anche la loro piena responsabilità per la situazione della produzione [13].

Lo sviluppo travagliato e i problemi lasciati aperti dalla NOT nella storia sovietica, che abbiamo cercato di delineare per gli anni venti, rimandano quindi necessariamente, anche dalle parole di Gvišiani, al *momento politico* che, allora, prevalse — come abbiamo visto — sull'autonomia d'indirizzo e di decisione della ricerca economica ed organizzativa in particolare, impedendo una crescita articolata e graduale dei diversi settori produttivi, e che, oggi, si

[12] L'affermazione è dei curatori dello *Sbornik I* (*op. cit.*, p. 15), N. Ilenko e K. Šamsutdinov. Va inoltre ricordata la fine di Gastev, « morto tragicamente negli anni del culto della personalità » (*ibidem*, p. 667). Dopo il XX Congresso, la figura e l'opera di Gastev furono riabilitate e, nel 1962, in occasione dell'80° anniversario della sua nascita, si svolse una solenne adunanza dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, che ne ricordò l'importanza storica e l'attualità, attraverso le parole del noto cibernetico, accademico A.I. Berg (il suo discorso è riportato in *Moskovskij literator*, 5 novembre 1962, n. 38/232).

[13] D.M. Gvišiani, *Management e l'approccio sovietico*, Milano, 1971, p. 63.

trova a dover riaffrontare quei problemi (la « gestione scientifica della produzione », in particolare) la cui soluzione è riconosciuta legata ad un nuovo assetto, « equilibrato », dei diversi momenti sociali (economico e politico, innanzitutto), sia a livello centrale che locale.

Anna Di Biagio

L'ultima battaglia dell'opposizione (1926-1927)

Premessa

Scrive lo storico sovietico Roy Medvedev nel suo libro sullo stalinismo:

> Nessun'altra pagina della storia sovietica, per venti o trent'anni, è stata altrettanto clamorosamente falsificata quanto la battaglia contro l'opposizione. Una pur superficiale conoscenza delle fonti più largamente diffuse — i resoconti dei congressi, i discorsi, le tesi e le prese di posizione dei vari gruppi in lotta fra di loro — permette di vedere come molti episodi, e ovviamente l'insieme della battaglia interna di partito, fossero presentati nel modo più tendenzioso e soggettivo possibile già attorno agli anni venti [1].

Prese di posizione deformate, errori ingigantiti, slealtà e menzogna caratterizzarono insomma quella battaglia. La tendenziosità continuò a predominare anche dopo la sconfitta dell'opposizione, nelle versioni dei fatti date dalle pubblicazioni ufficiali sovietiche e dai circoli dell'emigrazione trotskista. Ma non per questo l'ultima battaglia della opposizione non merita di venir riconsiderata, soprattutto se un contributo alla ricostruzione non tendenziosa di quello scontro, che è lo scopo di questa ricerca, può giovare alla comprensione dei tragici eventi degli anni trenta.

Il XIV Congresso del dicembre 1925 rappresentò un punto di cesura netto, l'inizio di un nuovo periodo della storia del partito sovietico, che è stato definito di transizio-

[1] R.A. Medvedev, *Lo stalinismo*, Milano, 1972, p. 49.

ne allo stalinismo [2]. Il biennio 1926-1927, che è l'arco cronologico su cui si muove la presente ricerca, delimita questa transizione e presenta fenomeni e voci nuove in un tessuto organizzativo del partito bolscevico in mutamento. Avendo presente questo processo è stato possibile individuare alcuni elementi in comune con le passate lotte, ma anche le nuove linee di tendenza sottese a quella che potrebbe sembrare l'ultima battaglia per la successione a Lenin.

Un continuo capovolgimento delle parti, tregue che seguono solo a scontri frontali di inaudita gravità, il recupero di slogan dell'avversario per farli elementi del proprio programma, caratterizzarono lo scontro fra maggioranza ed opposizione unificata. Ma nella categorica condanna del « frazionismo » e delle « deviazioni », nella difesa della « unità ideologica ed organizzativa » del partito, la maggioranza venne gradatamente elaborando una dottrina ufficiale del « leninismo » che nata nella distinzione dal « trotskismo » e da altre « deviazioni », non si espresse solo a livello di enunciazioni teoriche, ma venne a determinare modifiche strutturali nell'organizzazione del partito e nella sua natura di organismo politico. Il carattere oscillante ed incerto delle posizioni che i singoli schieramenti presentavano di volta in volta all'attenzione del partito mostra come il momento cruciale dello scontro non risiedesse nel merito delle proposte programmatiche, ma nell'alternativa tra due modi opposti di richiamarsi a Lenin, per risolvere l'ambiguità della risoluzione del X Congresso *Sull'unità del partito*, risoluzione che, pur vietando severamente tutte le forme di frazionismo, aveva avuto il proposito di sostenere il principio della democrazia nel partito. La sconfitta definitiva della opposizione, alla fine del 1927, segna cronologicamente il momento in cui si decise di sciogliere quella contraddizione in un senso univoco.

[2] Prefazione di G. Procacci a *La « rivoluzione permanente » e il socialismo in un paese solo*, Roma, 1970, p. 23.

I. « Per l'unità, contro la discussione »

Segni premonitori di un probabile accordo fra i diversi gruppi oppositori che da anni si scontravano con la maggioranza all'interno del partito sovietico si erano avuti già nel corso dei lavori del XIV Congresso (dicembre 1925), quando Zinovjev aveva chiesto che il Comitato centrale richiamasse nel partito tutti i membri oppositori espulsi, destando stupore fra gli astanti [1]. Ma in quell'occasione Trotskij aveva mantenuto un rispettoso silenzio, accontentandosi di assistere allo scontro fra la « nuova opposizione » e la maggioranza e poi alla sconfitta di coloro che, come Zinovjev e Kamenev, durante la battaglia contro il « trotskismo », avevano esplicitamente richiesto la sua espulsione dal partito [2].

Conclusasi la vicenda dell'opposizione leningradese, erano iniziati i primi approcci fra gli esponenti della « nuova opposizione » e Trotskij per una eventuale unificazione dei gruppi, ma le esitazioni rimanevano, soprattutto da parte dei seguaci di quest'ultimo, memori dei feroci attac-

[1] La dichiarazione fu fatta da Zinovjev nel suo discorso conclusivo in *XIV sezd Vsesojuznoj Kommunističeskoj Partii (b): stenografičeskij otčët*, Moskva-Leningrad, 1926, pp. 468-469; cfr. E.H. Carr, *Il socialismo in un solo paese*, I. *La politica interna. 1924-1926*, Torino, 1968, p. 638 (d'ora in poi abbreviato in *Il socialismo*, I).

[2] La richiesta di Zinovjev e Kamenev fu presentata in una riunione del CC svoltasi il 17-20 gennaio 1925; Tomskij ricordò questo episodio in *XIV sezd...*, cit., p. 276.

chi rivolti loro da chi ora puntava ad un ravvicinamento. Ne è un esempio la lettera con cui Antonov-Ovseenko protestò per la decisione di Trotskij di non intervenire contro Zinovjev e Kamenev al XIV Congresso. Le profonde riserve espresse sull'accordo dai seguaci di Trotskij fecero auspicare a Radek persino un'alleanza con Stalin [3]. Tuttavia i negoziati fra « nuova opposizione » e gruppo trotskista continuarono, anche se con progressi lenti [4].

Verso la fine del marzo 1926 Kamenev ebbe un colloquio con Trotskij, ma al momento in cui, il 6 aprile, si riuní la sessione plenaria del Comitato centrale, ancora non era stato costituito un fronte comune né era stato raggiunto un accordo definitivo sulla tattica da adottare, ad onta di quanto affermano alcuni studiosi [5]. La sessione fu caratterizzata dal crescente rilievo dato al problema della industrializzazione. La relazione principale svolta da Rykov sul tema *Situazione economica e politica economica*, era il frutto dei lavori di una commissione nominata tre mesi prima dal Comitato centrale su proposta di Trotskij, che del resto presentò suoi emendamenti. Il dibattito cosí si svolse su due documenti, dato che gli emendamenti di Trotskij rappresentavano un valido contributo per affrontare i nodi della questione [6]. Secondo gli emendamenti il

[3] La lettera di Antonov-Ovseenko verrà letta da Rykov nel corso dei lavori del X Congresso del partito ucraino (novembre 1927) in *Pravda*, 26 novembre 1927; la dichiarazione di Radek fu ricordata da Trotskij in *Bulleten oppozitsii*, n. 54-55, marzo 1937, p. 11; cfr. E.H Carr, *Il socialismo*, I, cit., p. 665.

[4] Per i negoziati fra Trotskij e Zinovjev cfr. L. Trotskij, *La mia vita*, Milano, 1961, pp. 436 sgg.; R. Fischer, *Stalin and German Communism. A study in the Origins of the State Party*, London, 1948 (capitolo 25).

[5] R.V. Daniels, in *La coscienza della rivoluzione. L'opposizione comunista nell'Unione Sovietica*, Firenze, 1970, p. 415, anticipa la presentazione ufficiale dell'opposizione unificata al plenum del Comitato centrale di aprile; cosí L. Schapiro, *Storia del Partito comunista sovietico*, Milano, 1962, p. 374, che del resto dichiara di basarsi sul libro di Daniels per la ricostruzione degli avvenimenti del periodo, come in nota a p. 334.

[6] Gli emendamenti di Trotskij, datati 12 aprile 1926, furono ri-

ritardo dell'industria di Stato rispetto allo sviluppo agricolo sarebbe stato risolvibile, nel breve periodo, con una « graduale » industrializzazione, realizzata tramite l'aumento dell'imposta agricola per gli strati agiati delle campagne e maggiori investimenti a favore dell'industria pesante.

La questione dei modi per assicurare il progresso delle forze produttive della campagna sovietica e per risolvere su questa base il problema dello sviluppo industriale del paese, era uno dei punti piú controversi del dibattito in corso negli ambienti di partito e sovietici, all'indomani di un congresso, quale il XIV, che in un brano della sua risoluzione aveva sottolineato la necessità di sviluppare la struttura industriale del paese in modo da renderlo « autosufficiente » dalle importazioni degli Stati capitalistici. Vero è che nelle deliberazioni e nel dibattito di quel congresso non era stata data una importanza rilevante al problema dell'industrializzazione del paese, ma nella primavera del 1926 le ambizioni industriali di alcuni settori del partito erano in ascesa, mentre cominciavano a farsi evidenti le incompatibilità di una politica di industrializzazione accelerata con la politica di conciliazione verso i contadini ricchi inaugurata dalla XIV Conferenza [7].

Kamenev, relatore al plenum di aprile per il problema degli ammassi, si disse d'accordo con Trotskij nella richiesta di una piú rigida applicazione dell'imposta agricola, a scapito dei contadini ricchi [8]. Ma le riserve reciprocamente espresse non furono altrettanto secondarie, come ammet-

prodotti in *Bulletin Communiste*, n. 22-23, ottobre-novembre 1927, pp. 359-363. La sessione plenaria di aprile adottò due risoluzioni: una sulla situazione economica del paese, su relazione di Rykov; l'altra sull'organizzazione dell'apparato degli ammassi. Per la prima risoluzione cfr. *Kommunističeskaja partija Sovetskogo Sojuza v rezoljutsijach i rešeniiach sezdov, konferentsij i plenumov TsK*, Moskva, 1970, v. III, pp. 312 sgg. (d'ora in poi abbreviato in *KPSS v rezoljutsijach*). La seconda risoluzione, non riprodotta nella raccolta ufficiale, è reperibile in *Pravda*, 13 aprile 1926. Per il dibattito svoltosi nella sessione cfr. E.H. Carr, *Il socialismo*, I, cit., pp. 666-667.

[7] Per questi temi cfr. *ibidem*, pp. 310-311, 344 sgg.

[8] Riferito da Molotov in *XV konferentsija Vsesojuznoj Kommunisti-*

terà lo stesso Stalin alcuni mesi dopo. Kamenev infatti dichiarò la sua impossibilità ad associarsi agli emendamenti di Trotskij, in quanto essi ponevano in discussione una politica economica « da me difesa al cento per cento ». Trotskij, dal canto suo, espresse dissensi sulle analisi svolte da Kamenev per il problema della differenziazione rurale e giudicò carenti le sue proposte sul problema degli ammassi. Pare anzi che ad un certo punto avesse annunciato di voler votare contro la risoluzione di Kamenev [9]. Ma vi fu chi, in quella sede, colse gli elementi di una futura coalizione fra i due, come Dzeržinskij che accomunò apertamente Trotskij e Kamenev in un disegno tendente alla « creazione di una nuova piattaforma » che vorrebbe sostituire il recente slogan « rivolgiamoci alla campagna » con lo slogan « mostriamo il pugno alla campagna » [10].

La risoluzione definitiva, approvata all'unanimità al termine dei lavori della sessione, eclettica nel suo tentativo di conciliare punti di vista divergenti, rivelò un compromesso non del tutto sfavorevole a Trotskij. Come gli emendamenti di quest'ultimo, che avevano richiesto una politica economica « realmente conforme alla politica di industrializzazione della nostra economia, [...] una direttiva cardinale decisa dal XIV Congresso », anche la risoluzione riconobbe nell'industrializzazione del paese una delle proposizioni fondamentali per la futura politica del Comitato centrale [11].

E.H. Carr ha giustamente osservato come al termine dei lavori della sessione si potesse dire vinta la battaglia dell'industrializzazione [12]. Ma ogni aspetto della esecuzione di questa politica rimaneva ancora vago, e controverso

českoj Partii (bol'ševikov): stenografičeskij otčët, Moskva i Leningrad, 1927, p. 662 (d'ora in poi abbreviato in *XV konferentsija*).

[9] Stalin, *Opere complete*, v. VIII, Roma, 1954, p. 289; E.H. Carr, *Il socialismo*, I, cit. p. 666.

[10] *Ibidem*, p. 308.

[11] *KPSS v rezoljutsijach*, cit., v. III, p. 313.

[12] E.H. Carr, *Il socialismo*, I, cit., p. 338.

fu il significato attribuito dai membri della maggioranza ai lavori della sessione. Rykov, in un resoconto sui lavori del plenum di aprile, svolto ad una riunione di partito a Mosca, presentò drammaticamente la sessione come l'arena di scontro fra due tesi estreme: quella del massimo appoggio all'agricoltura a spese dell'industrializzazione e quella inversa, associando quest'ultima tesi al nome di Preobraženskij [13]. Non dello stesso tono fu però il resoconto di Stalin, sempre sui lavori del plenum, ad una riunione di partito a Leningrado. Dopo un breve attacco retrospettivo all'opposizione leningradese, il segretario del partito segnalò l'importanza dei lavori del Comitato centrale per aver preso le mosse dallo « slogan basilare della industrializzazione del paese », lanciato dal XIV Congresso. Il partito ed il paese, secondo Stalin, si apprestavano ad entrare nel « secondo periodo della NEP, quello della diretta industrializzazione », dove il centro di gravità si sarebbe spostato sull'industria, « non in generale, ma sulla industria pesante » [14].

Al plenum di aprile dunque, l'opposizione non si era ancora unificata e le possibili alleanze all'interno della direzione erano le più diverse, non escluso un avvicinamento di Trotskij a Stalin [15].

Ma alla sessione plenaria del Comitato centrale, svoltasi dal 14 al 23 luglio 1926, si presentò ufficialmente un nuovo schieramento all'interno della direzione, designato in seguito come « opposizione unificata » e risultato dell'accordo fra Trotskij, Zinovjev, Kamenev, cui si erano aggregati i resti dei vecchi gruppi oppositori del « centra-

[13] La relazione di Rykov è in *Pravda*, 23 aprile 1926. Rykov ripeterà il medesimo giudizio sul plenum di aprile nella relazione alla XV Conferenza del partito (*XV konferentsija*, cit., p. 122).

[14] Stalin, *Opere complete*, v. VIII, cit., p. 155.

[15] V. Serge, in *Memorie di un rivoluzionario. 1901-1941*, Firenze, 1974, p. 224, riferisce che in questo periodo Stalin avrebbe offerto a Trotskij il portafoglio dell'industria.

lismo democratico » e della « opposizione operaia » [16]. Prima di poter proclamare ufficialmente l'unificazione era stata necessaria una « reciproca amnistia » [17]: Trotskij ammise che nelle sue *Lezioni d'Ottobre* aveva avuto torto a scagliarsi contro Zinovjev e Kamenev più che contro Stalin; Zinovjev riconobbe che il nucleo centrale dell'opposizione del '23 aveva avuto ragione « nel mettere in guardia contro il pericolo di deviare dalla linea proletaria e contro la crescita minacciosa del regime d'apparato » [18].

Sul momento le dichiarazioni dei due leader parvero sufficienti ad attenuare i ricordi dei feroci attacchi degli zinovjevisti contro i trotskisti e ad eliminare le tracce dei profondi contrasti che avevano caratterizzato quella lotta. Questa alleanza *besprintsipnaja* (senza princípi), come si affretteranno a definirla gli esponenti della maggioranza, fu comunque considerata naturale ed ovvia da Trotskij, che si disse nell'impossibilità di rifiutare l'appoggio di coloro che rappresentavano « migliaia di operai rivoluzionari di Leningrado » [19]. Ma al momento dell'unificazione, era già stata portata a termine l'epurazione dei seguaci di Zinovjev nell'organizzazione di Leningrado. La conferenza regionale di quella città, svoltasi nel febbraio del 1926, aveva eletto un nuovo comitato regionale dove non erano presenti né Zinovjev, sostituito da Komarov alla carica di presidente del comitato, né gli altri suoi seguaci. Kamenev inoltre era stato liberato dalle più importanti cariche sino ad allora ricoperte (presidente dello STO e vicepresidente dei

[16] Sulle forze politiche confluite nel blocco cfr. R.V. Daniels, *op. cit.*, pp. 411 sg.; per una storia dei gruppi oppositori agli inizi degli anni venti cfr. L. Schapiro, *L'opposizione nello stato sovietico. Le origini dell'autocrazia comunista (1917-1922)*, Firenze, 1962.

[17] L'espressione sarà di Stalin, nel riassumere le fasi salienti della costituzione del blocco dinanzi alla XV Conferenza del partito (*Opere complete*, v. VIII, cit., p. 290).

[18] La dichiarazione di Zinovjev al plenum di luglio fu citata da Trotskij in una nota documentaria scritta ad Alma-Ata il 12 luglio 1928 (*Contre le courant*, n. 25-26, 2 marzo 1929, pp. 3-6).

[19] L. Trotskij, *La mia vita*, cit., p. 437.

commissari del popolo); Sokolnikov era stato estromesso dal commissariato del popolo delle finanze; Evdokimov nell'aprile era stato sostituito da Švernik come segretario del Comitato centrale [20]. Poteva perciò dirsi esagerato lo ottimismo che Kamenev dimostrò al momento dell'unificazione, dichiarandosi convinto che, vedendo in una stessa tribuna Trotskij e Zinovjev, il partito avrebbe scoperto il suo vero Comitato centrale [21]. Le stime su quante forze poteva contare l'opposizione sono troppo di parte per poter essere prese in considerazione: 4.000 secondo una valutazione della maggioranza, 8.000 secondo l'opposizione [22]. Ma quanto sosterranno gli esponenti della maggioranza nel corso della battaglia pare corrispondere al vero: il blocco era formato prevalentemente da « generali senza esercito », nomi prestigiosi sia all'interno del paese che nell'ambito del movimento comunista internazionale; tutti i suoi maggiori esponenti avevano vissuto in prima persona l'esperienza della guerra civile e dopo la rivoluzione avevano ricoperto importanti cariche politiche, ma al momento della unificazione non avevano nessun sostegno di una qualsiasi organizzazione del partito ed erano stati estromessi quasi del tutto dalla direzione del partito e del governo [23].

Fattori di fondamentale debolezza caratterizzarono subito uno schieramento di « vinti », primo fra tutti l'eterogeneità delle posizioni politiche, frutto di un compromesso fra forze un tempo ostili, che peserà in modo determinante per tutto il corso della loro battaglia. La dichiarazione comune, letta da Trotskij ad inizio di sessione nel luglio 1926, elaborata per sancire l'avvenuta unificazione, risen-

[20] Aleksandrov, *Kto upravljaet Rossej?*, Berlin, s.d., pp. 158-159.
[21] Riferito da L. Trotskij, *La mia vita*, cit., p. 437.
[22] Cfr. I. Deutscher, *Il profeta disarmato*, Milano, 1970, p. 347.
[23] Ventiquattro delle biografie ed autobiografie di dirigenti bolscevichi, riprodotte in *Entsiklopedičeskij Slovar*, Granat, Moskva-Petrograd, appendici ai vv. 41-43, risultano di oppositori che saranno espulsi dal XV Congresso del partito nel dicembre 1927. Per le rimozioni dagli incarichi di responsabilità degli oppositori cfr. Aleksandrov, *op. cit.*, pp. 156-159.

tiva di questa diversità di forze politiche confluite nel blocco oppositore [24]. Per la parte riguardante il programma economico, ad una estrema genericità di analisi dei principali processi in corso, seguiva un sostanziale recupero dei postulati fondamentali già espressi da Trotskij negli emendamenti di aprile. Le istanze fortemente polemiche nei confronti della maggioranza non erano prive di accenti demagogici: si richiedeva ad esempio la garanzia, entro l'autunno, di aumenti salariali, dato che le « deformazioni del regime di economia » [25] avevano trasformato questa campagna in una maggiore pressione sugli operai; una proposta non presente neppure nell'emendamento di Trotskij dello aprile, che si era limitato a richiedere misure di controllo a garanzia dei livelli salariali esistenti.

In un processo di disintegrazione della sua intera politica economica, l'opposizione trovò tuttavia una caratterizzazione piú autonoma ed originale delle sue posizioni sui temi dello sviluppo della « democrazia interna di partito ». Non a caso, il tono unitario della « Dichiarazione dei 13 » fu conferito dalla richiesta di un cambiamento radicale del « regime interno di partito », per il ristabilimento di una « democrazia operaia » che consentisse la « libera discussione e critica » nelle assemblee, senza che con questo

[24] La dichiarazione, firmata dai 13 membri del Comitato centrale che avevano aderito al blocco, circolò fra i membri del CC solo fino alla XV Conferenza del partito e non fu mai pubblicata in URSS, una sorte questa riservata a tutte le dichiarazioni programmatiche dell'opposizione. Ci siamo basati sulla sua riproduzione in *Bulletin Communiste,* n. 18-19, aprile-giugno 1927, pp. 286-292, il cui testo è stato confrontato con gli estratti della dichiarazione, conservata negli Archivi Trotskij ad Harvard, riprodotti in *A Documentary History of Communism. From Lenin to Mao,* edited by R.V. Daniels, New York, pp. 280-286.

[25] La campagna per un « regime di economia » era stata lanciata dal Vesencha con una disposizione del 23 febbraio 1926, in cui si associava la necessità di una rigida economia nell'industria con quella di ottenere fondi per la « nuova fase » della « costruzione industriale e riattrezzatura radicale »; cfr. E.H. Carr-R.W. Davies, *Le origini della pianificazione sovietica,* I. *Agricoltura e industria. 1926-1929,* Torino, 1972, pp. 322 sgg. (d'ora in poi abbreviato in *Le origini della pianificazione,* I).

si dovessero contraddire i princípi leniniani sulla « unità del partito », esposti al X Congresso del marzo 1921.

[...] noi crediamo incrollabilmente al mantenimento dell'unità. È proprio per questa ragione che noi vogliamo in tutta franchezza, chiarezza ed anche violenza, esporre qui il nostro punto di vista sui fenomeni malsani che minacciano il partito, senza passare nulla sotto silenzio, nulla attenuare, nulla nascondere [26].

La dichiarazione dell'opposizione dipingeva un quadro della situazione interna del partito estremamente negativo: il burocratismo, fatto risalire alla « concentrazione del potere amministrativo » nelle mani di funzionari di un partito al governo che disponeva non solo di mezzi di pressione « ideologici », ma anche statali ed economici, era la causa principale dei fenomeni di frazionismo; nel regime vigente, si proibivano discussioni alla base, si incuteva timore a chi esprimeva dissenso, si richiedevano esclusivamente risoluzioni votate « all'unanimità ». La sottomissione poi a personalità influenti dell'apparato, sostituendo la « vera disciplina », concorreva a formare un nuovo tipo di quadro politico, caratterizzato da obbedienza passiva al grado gerarchicamente superiore, da arrivismo, da incapacità a « pensare, criticare, verificare da sé ». La richiesta esplicita di operare una radicale « democratizzazione » della vita interna del partito era arricchita, nella dichiarazione, da una ripresa delle analisi già dibattute durante la battaglia per un « nuovo corso » nel 1923. Come allora, il richiamo esplicito alla risoluzione del X Congresso *Questioni di costruzione del partito*, che per prima aveva rivendicato la necessità di attuare un regime interno di « democrazia operaia », conferiva un carattere di legittimità alla esigenza espresssa dall'opposizione di instaurare

[...] una forma organizzativa che assicuri, nell'applicazione della politica comunista del partito, una partecipazione attiva di tutti i

[26] *Bulletin Communiste*, n. 18-19, aprile-giugno 1927, p. 286.

membri del partito, compresi i piú arretrati, alla vita del partito, alla discussione di tutte le questioni poste ed alla loro soluzione, come pure una partecipazione attiva alla costruzione del partito[27].

Il blocco oppositore si costituí insomma, per esplicita ammissione degli stessi protagonisti, sulla base della « rivendicazione di ristabilire la democrazia all'interno del partito »[28], mentre un posto relativamente secondario fu assegnato al programma economico. La difficoltà di raggiungere un accordo al proposito era accresciuta dal fatto che si venivano sempre piú chiaramente delineando nel partito tendenze che, pur non avendo nessun legame con l'opposizione, ne recuperavano palesemente alcune delle istanze piú significative del programma economico[29].

In questo emergere di schieramenti inediti all'interno della direzione confluí poi una tattica, databile sin dal luglio 1926, che fornirà alla maggioranza una delle armi piú valide per la definitiva sconfitta dell'opposizione: da una parte la pura e semplice repressione, attraverso la rimozione dagli incarichi di responsabilità, i trasferimenti all'estero dei personaggi piú in vista e le espulsioni dal partito per i seguaci minori; dall'altra un sostanziale recupero delle istanze piú significative agitate dagli oppositori, con l'obiettivo di privarli degli argomenti validi di cui ancora disponevano. Ma queste scelte, dettate com'erano da prevalenti ragioni strumentali di lotta all'opposizione, determinavano incongruenze e contraddizioni. Erano direttive in sostanza non prive dei medesimi risvolti demagogici riscontrabili nelle proposte oppositrici.

La « Dichiarazione dei 13 », come abbiamo visto, aveva severamente criticato le « deformazioni del regime di economia ». Una dichiarazione del 16 agosto 1926, firmata

[27] *Ibidem*, p. 287; per il dibattito sul « nuovo corso » cfr. G. Procacci, *Il Partito nell'Unione Sovietica 1917-1945*, Bari, 1974, pp. 87 sgg.
[28] L'affermazione sarà di Kamenev in *XV konferentsija*, cit., p. 491.
[29] Su queste nuove tendenze interne alla maggioranza cfr. E.H. Carr-R.W. Davies, *Le origini della pianificazione*, I, cit., pp. 288 sgg.

da Rykov, Stalin e Kujbyšev, criticò, in termini che ricordavano molto le proteste dell'opposizione, i metodi « assolutamente intollerabili » di alcuni organismi economici, che, « deformando » le direttive sul regime di economia, avevano « danneggiato seriamente il benessere dei lavoratori »[30].

Ancor piú esemplare fu il recupero da parte della maggioranza delle rivendicazioni oppositrici sulla questione dei salari. Il plenum di aprile aveva adottato una risoluzione che, seppure si pronunciava per una garanzia dei livelli salariali già raggiunti, approvava di fatto il blocco dei salari e poneva come obiettivo immediato l'aumento della produttività del lavoro[31]. Al plenum di luglio, la richiesta della dichiarazione oppositrice « di qualche aumento salariale nell'autunno, a cominciare dalle categorie peggio pagate » venne decisamente respinta. Ma dopo il plenum, la direzione parve cedere alla richiesta. La stessa dichiarazione del 16 agosto aveva denunciato la « riduzione nascosta dei salari » come una distorsione del regime di economia[32]. Il giorno dopo venne creata all'interno del Sovnarkom una commissione presieduta dal Narkomtrud e incaricata di esaminare « eventuali aumenti salariali alle categorie piú arretrate ». Con una disposizione emanata il 21 settembre 1926, il Sovnarkom approvò la proposta della commissione, che prevedeva « aumenti salariali alle categorie che sono al di sotto della media » ed esclusivamente per « operai alla produzione », nella misura del 10%[33]. Un editoriale del quotidiano del partito, a commento del provvedimento, spiegò che il decretato aumento avrebbe dovuto avere, come unico scopo, la diminuzione delle diffe-

[30] *Direktivy KPSS i sovetskogo pravitelstva po chozjajstvennym voprosam 1917-1957*, Moskva, 1957-58, v. I, pp. 590-596 (d'ora in poi abbreviato in *Direktivy KPSS*).
[31] *KPSS v rezoljutsijach*, cit., v. III, p. 321.
[32] *Direktivy KPSS*, cit., p. 596.
[33] *Izvestija*, 23 settembre 1926.

renziazioni salariali, e come presupposto, un ulteriore aumento della produttività del lavoro [34].

Carr e Davies hanno sottolineato ampiamente quanto inaspettata e improvvisa fu quella decisione, considerando fra l'altro che essa metteva in discussione l'importantissimo principio, implicito sia nella campagna per lo sviluppo della produttività, sia in quella per un regime di economia, che cioè la produttività dovesse aumentare piú rapidamente dei salari [35]. Ma altrettanto significativo è da considerare il fatto che, dopo il 21 settembre, sui giornali di partito scomparve qualsiasi riferimento al problema degli aumenti salariali, né è dato sapere quando ed in che misura essi furono attuati [36].

Le repressioni che la maggioranza attuò sin dal luglio del 1926 nei confronti degli oppositori furono un chiaro indizio, del resto, di quanto fosse impensabile considerare le istanze recuperate dall'opposizione, dei veri e propri cedimenti alle sue rivendicazioni.

Al termine dei lavori della sessione plenaria di luglio, fu adottata una risoluzione *Sul caso Laševič e sull'unità del partito*, che inflisse duri colpi all'ala zinovjevista del blocco [37]. Secondo quanto riferito da questa risoluzione, il 6 giugno 1926 Belenkij, segretario del comitato regionale di Kražno-presny e funzionario dell'*agitprop* dell'Esecutivo del Comintern, aveva organizzato una riunione clandestina, in un bosco nei pressi di Mosca, cui avevano parte-

[34] *Pravda*, 24 settembre 1926.

[35] E.H. Carr-R.W. Davies, *Le origini della pianificazione*, I, cit., p. 326; E.H. Carr-R.W. Davies, *Le origini della pianificazione sovietica*, II. *Lavoro, commercio, finanza. 1926-1929*, Torino, 1974, p. 39 (d'ora in poi abbreviato in *Le origini della pianificazione*, II).

[36] E.H. Carr, in *Le origini della pianificazione*, II, cit., afferma genericamente che gli aumenti salariali divennero operativi nel settembre. Secondo un opuscolo illegale dal titolo *La questione del lavoro* fatto circolare probabilmente dai centralisti democratici durante la XV Conferenza del partito (26 ottobre-3 novembre 1926) gli aumenti salariali del settembre, « pura demagogia », erano stati lasciati cadere all'indomani della sconfitta dell'opposizione nell'ottobre (E.H. Carr, *ibidem*).

[37] *KPSS v rezoljutsijach*, cit., v. III, pp. 345-351.

cipato i membri di quel comitato regionale, alcuni esponenti di vecchi gruppi oppositori e Laševič, vicepresidente del Revvoensovet e candidato a membro del Comitato centrale. L'8 giugno, i partecipanti alla riunione erano stati convocati dalla Commissione centrale di controllo, la quale, in una risoluzione del 12 giugno, aveva preso severe misure disciplinari nei loro confronti: Belenkij si vide privato di tutti i posti di responsabilità sovietici e di partito; Laševič fu espulso dal Comitato centrale ed estromesso dal Revvoensovet [38]. La risoluzione di censura, adottata dal plenum di luglio, accusò gli oppositori di voler « creare un'organizzazione frazionistica illegale contrapposta al partito » e li denunciò per aver utilizzato l'apparato del Comintern, di cui Zinovjev era ancora presidente, per la distribuzione di « documenti segreti del Politbjuro » fra i semplici membri del VKP (b) e del Comintern. Zinovjev, considerato « politicamente responsabile » dell'assemblea cospirativa, fu escluso da membro effettivo del Politbjuro. La medesima risoluzione liberò Pjatakov dal suo posto di vicepresidente del Vesencha e sostituí Kamenev con Uchanov, come presidente del soviet di Mosca [39].

A favorire la maggioranza nella sua linea d'attacco concorse l'articolo — pubblicato sul *Bolševik* il 30 luglio 1926 — di un sostenitore di Zinovjev, Ossovskij, secondo il quale il partito avrebbe potuto salvaguardare l'unità delle sue file solo ponendo fine al monopolio del potere e tollerando la presenza di altri partiti, che avrebbero rappresentato gli interessi degli strati non proletari del paese. Trotskij e Kamenev, in sede di Politbjuro, votarono contro l'espulsione di Ossovskij dal partito ed il 13 agosto presentarono una dichiarazione in cui spiegavano il loro voto contrario all'espulsione, considerata dai due una misura

[38] La risoluzione del Presidium della Commissione centrale di controllo del 12 giugno 1926 è riprodotta in *Spravočnik, partijnogo rabotnika*, Moskva-Leningrad, 1928, pp. 372-376.
[39] *KPSS v rezoljutsijach*, cit., v. III, p. 349; Aleksandrov, *op. cit.*, p. 49.

eccessiva rispetto ad un « errore menscevico » di Ossovskij [40]. Ciò non li salvò dall'accusa di voler provocare « una rivoluzione interna al partito » per guadagnare consensi ad un presunto « secondo partito » [41].

Procedeva intanto, non senza dissensi, il mutamento di indirizzi della politica ufficiale, mirante a sostenere piú imperiosamente l'espansione industriale. La polemica iniziò a vertere non piú sul problema se industrializzare o meno, ma sul « ritmo » da assegnare ad un processo di industrializzazione che, se accelerato, si sarebbe dimostrato incompatibile con la politica di conciliazione verso i contadini [42].

La discussione sulle cifre di controllo per il 1926-27, svoltasi fra il 26 ed il 27 settembre 1926 alla Accademia comunista, rivelò quanti disorientamenti permanevano ancora all'interno della direzione e gli strani connubi che avrebbero potuto sorgere fra i diversi schieramenti sul problema dell'industrializzazione. Indicativo in questo senso l'intervento di Solčnev, oratore dell'opposizione, che fece notare il paradosso di uno Smilga, un tempo « partigiano dell'ultra-industrializzazione », diventato in quella sede « un partigiano della sotto-industrializzazione », mentre i Miljutin e Kraval si presentavano nel nuovo ruolo di difensori della « ultra-industrializzazione » [43]. In quella sede poi Preobraženskij, dopo aver chiesto un deciso aumento degli stanziamenti di bilancio a favore dell'industria, dichiarò: « Qui noi decidiamo la questione in modo accademico, ma politicamente essa sarà risolta in altre sedi, nelle assemblee

[40] La dichiarazione di Trotskij e Kamenev fu letta da Jaroslavskij in *XV konferentsija*, cit., pp. 500-501.

[41] Da un discorso di Molotov sulla *Pravda*, 5 ottobre 1926; eguale l'accusa rivolta agli oppositori da Uglanov sulla *Pravda*, 22 ottobre 1926.

[42] Sui dissensi interni alla maggioranza in questo periodo hanno insistito, in modo documentato, E.H. Carr-R.W. Davies, *Le origini della pianificazione*, I, cit., pp. 279 sgg.; M. Lewin, *La via al socialismo nel pensiero di Bucharin*, in *Annali Feltrinelli*, a. XV, Milano, 1974, pp. 922 sgg.

[43] E.H. Carr-R.W. Davies, *Le origini della pianificazione*, I, cit., pp. 275-276.

operaie di Mosca e Leningrado. E allora vedremo a favore di chi pende la bilancia »[44].

L'opposizione dette subito inizio ad una serie di interventi nelle cellule operaie, dove un tempo si erano registrate forti presenze oppositrici, per sollecitare una discussione pubblica sul tema dell'industrializzazione del paese. Il 30 settembre Trotskij parlò dinanzi all'assemblea della cellula ferroviaria di Rjazan-Urali, la quale, al termine della riunione, votò a favore della risoluzione presentata dagli esponenti oppositori. Sull'episodio, riferito solo da E. Jaroslavskij, non si conoscono altri particolari[45]. Comunque i leader oppositori, forti di questo primo successo alla base del partito, decisero di intervenire in massa, il giorno dopo, ad una assemblea operaia della fabbrica moscovita dell'Aviapribor, che nel 1923 si era schierata a favore della opposizione trotskista[46]. Un resoconto dettagliato dell'assemblea, pubblicato sulla *Pravda* del 3 ottobre, consente di cogliere alcuni elementi di rilievo in questo primo contatto degli oppositori con la base del partito. I maggiori esponenti del blocco intervennero alla riunione, illustrando le posizioni già delineate nella « Dichiarazione dei 13 ». È interessante però il fatto che, a destare le reazioni più sentite da parte degli astanti, fu la proposta, presentata da Radek e ripresa poi da Trotskij, di aprire « una discussione generale » in tutto il partito sulle questioni della industrializzazione del paese, senza la quale, a detta degli oppositori, non sarebbe stato possibile risolvere le controversie che su questo tema erano sorte all'interno della direzione. A detta del corrispondente della *Pravda*, la maggior parte dei membri della cellula avrebbero reagito vigorosamente contro la proposta dei due leader oppositori, disapprovando quei « parolai » che volevano impedire il « lavo-

[44] Riferito in un breve resoconto del dibattito all'Accademia comunista pubblicato sulla *Pravda* il 9 ottobre 1926.

[45] E. Jaroslavskij, *Histoire du Parti Communiste de l'URSS (Parti Bolchevik)*, Paris, 1931, p. 449.

[46] Cosí informava la *Pravda* il 1° ottobre 1926.

ro concreto » di edificazione socialista. Questa volta l'iniziativa dell'opposizione non fu coronata da successo. La risoluzione da questa presentata al termine del dibattito nella cellula moscovita ottenne solo 28 voti. I restanti 78 andarono ad una risoluzione, dal titolo significativo *Per l'unità - contro la discussione*, che ribadí la ferma condanna dell'attività « frazionistica e cospirativa » della opposizione e richiese nei suoi confronti severe misure disciplinari.

Il 4 ottobre, una breve disposizione del Politbjuro condannò gli interventi dell'opposizione alla fabbrica moscovita come un'aperta violazione della disciplina del partito [47]. Nel medesimo giorno, Trotskij, Kamenev, Zinovjev, Sokolnikov, Pjatakov, Evdokimov fecero pervenire al Comitato centrale una dichiarazione che si esprimeva sulla necessità di « liquidare il pesante periodo di discordie all'interno del partito », per avviarsi ad un « comune, proficuo lavoro » [48].

Era iniziata nel frattempo un'intensa campagna nelle piú importanti organizzazioni del partito, all'insegna dello slogan lanciato dalla fabbrica Aviapribor, *Per l'unità - contro la discussione*. Le numerose assemblee vennero chiamate a votare all'unanimità risoluzioni di condanna dei « *diskussionerov* » che in quel momento frenavano « il lavoro pratico di edificazione socialista » [49]. Un editoriale della *Pravda* del 7 ottobre elencò sinteticamente i motivi per cui in quel momento « frazionismo e discussione » erano intimamente legati: dietro la richiesta degli oppositori di intervenire « liberamente » nelle assemblee di partito, senza essere sottoposti al vincolo di precise disposizioni

[47] La disposizione del Politbjuro è riprodotta in *Spravočnik partijnogo zabotnika*, cit., p. 474.

[48] Brani della dichiarazione sono citati dal comunicato del CC del 16 ottobre 1926 in *KPSS v rezoljutsijach*, cit., v. III, p. 356.

[49] Il resoconto di queste riunioni ed il testo delle risoluzioni adottate furono pubblicate dalla *Pravda* a partire dal 3 ottobre, in una rubrica specifica, sotto il titolo *Per l'unità-contro la discussione*.

degli organi competenti, si celava, secondo l'editoriale, un principio pericolosissimo, la negazione di una dimensione unitaria del partito come organismo politico di direzione della vita del paese.

Le pressanti richieste dell'opposizione perché si aprisse una « discussione generale » alla base sui temi dell'industrializzazione del paese nascondevano, secondo la maggioranza, delle semplici manovre di un gruppo di minoranza che lottava per conquistarsi un proprio spazio di potere. L'opposizione voleva imporre al partito un terreno di « critica generale », voleva mettere in discussione tutte le scelte operate dalla direzione, dall'introduzione della NEP in poi. I nuovi compiti di industrializzazione del paese avrebbero richiesto invece una dimensione « *delovaja* », operativa, che si preoccupasse « dei fatti e non delle parole » e non si perdesse nella « palude delle discussioni ». Questo fu il tono unanime delle risoluzioni approvate a stragrande maggioranza da riunioni straordinarie dei Comitati centrali delle repubbliche nazionali, dal Komsomol, dall'organizzazione dell'Armata rossa. La base del partito formulò una condanna decisa contro chi avrebbe voluto imporre al partito una « discussione generale » su problemi « già risolti », dimostrando cosí l'infondatezza delle accuse degli oppositori su di un « regime di partito degenerato » e attestando la propria solidarietà con la politica ufficiale [50].

La campagna « contro la discussione » si svolse parallelamente alle trattative, all'interno della direzione, per giungere ad un accordo fra le parti. Il 7 ottobre la maggioranza presentò le sue condizioni, che sul momento parvero essere accettate dall'opposizione. Ma nello stesso giorno, in un breve intervento alla fabbrica Putilov di Leningrado, Zinovjev rivolse un demagogico appello per l'immediato aumento dei salari [51]. Dopo l'unanime condanna delle orga-

[50] Per notizie di archivio sull'andamento di questa campagna v. *Voprosy istorii KPSS*, n. 5, 1958.
[51] Del discorso di Zinovjev parlerà Rykov in *XV konferentsija*, cit., p. 128.

nizzazioni di Leningrado per il nuovo intervento oppositore, il Comitato centrale, con una disposizione specifica dell'11 ottobre, pose nuove condizioni: sottomissione incondizionata a tutte le risoluzioni del partito; riconoscimento di aver violato, con gli « interventi pubblici » a Mosca e Leningrado, le disposizioni del Comitato centrale sulla inammissibilità di una « discussione generale », senza l'autorizzazione dei supremi organi del partito; impegno a porre fine immediatamente ad ogni tipo di lavoro frazionistico, prendendo le distanze dal gruppo frazionistico di Medvedev, da Ossovskij, e dai gruppi oppositori già espulsi dal Comintern. Quest'ultima richiesta destò le reazioni piú sentite da parte degli oppositori, che continuarono a difendere la legittimità delle loro posizioni politiche all'interno della direzione [52]. Intervenendo l'11 ottobre alla riunione del Politbjuro, Stalin espose il punto di vista della maggioranza sull'accordo: dato il grado di acutizzazione assunto dalla lotta interna del partito, si poneva una questione di fondo, se fosse stato possibile mantenere ancora i leader oppositori come membri del Comitato centrale. La risposta del segretario era affermativa, ma aggiunse che per restare nel Comitato centrale i membri oppositori avrebbero dovuto sciogliere la loro frazione, riconoscere i loro errori e prendere le distanze dagli opportunisti interni ed esterni al partito [53]. L'opposizione fu cosí posta di fronte alla necessità di accettare un accordo da cui dipendeva la propria sopravvivenza politica, mentre i risultati delle votazioni per Mosca e Leningrado (una percentuale dello 0,57% a favore dell'opposizione) rivelarono quanto poco successo avevano ottenuto i suoi primi contatti con la base del partito [54]. La maggioranza, d'altro canto, riconobbe del tutto « legali » le richieste presentate dall'opposizione: diritto di difendere le proprie opinioni nelle cellule di partito,

[52] Cfr. il comunicato del CC del 16 ottobre in *KPSS v rezoljutsijach*, cit., v. III, pp. 355-359.
[53] Stalin, *Opere complete*, v. VIII, cit., p. 259.
[54] *Pravda*, 14 ottobre 1926.

possibilità di poter esporre i propri punti di vista dinanzi al congresso, purché — aggiunse Stalin — non si trasformasse « la critica operativa » in « critica generale ».

L'accordo definitivo fu raggiunto il 16 ottobre, con la pubblicazione sulla *Pravda* di una dichiarazione, firmata dagli esponenti piú in vista del blocco oppositore, che rappresentava una vera e propria resa alle condizioni poste dal Comitato centrale. All'appello, rivolto ai propri sostenitori, di sciogliere immediatamente i loro « gruppi frazionistici », seguí una condanna esplicita delle « opinioni antileniniste » di coloro che, come Ossovskij e Medvedev, avevano aderito nel luglio al blocco. La dichiarazione inoltre riconobbe giusto e valido il principio della distinzione fra « discussione generale » e « discussione operativa », che avrebbe precluso in anticipo agli oppositori ogni possibilità di intervento « legale » nel partito, in quanto tale distinzione, presente del resto nella risoluzione del X Congresso *Sull'unità del partito*, aveva come presupposto la teoria dell'inconciliabilità, nella medesima organizzazione, di tendenze portatrici di punti di vista divergenti « a livello di princípi » [55].

Durante le trattative per l'accordo era avvenuto un « incidente » significativo. Gli oppositori volevano ribadire a tutti i costi il loro restare « pienamente » sulle vecchie posizioni, la maggioranza ottenne che togliessero il « pienamente » ma non il resto della frase [56]. In questo modo, quella che avrebbe dovuto essere, nelle considerazioni della maggioranza, una « dichiarazione di resa » dopo la sconfitta subita alla base del partito, si riservava il diritto di difendere opinioni ritenute « errate », e questa difesa, pur condotta nel rispetto delle norme statutarie, avrebbe senza altro riacceso le dispute interne.

L'opposizione interpretò ufficialmente la firma della

[55] Cfr. il punto 5 della risoluzione in *KPSS v rezoljutsijach*, cit., v. II, p. 221.

[56] L'episodio è riferito da Stalin nella sua relazione alla XV Conferenza (*Opere complete*, v. VIII, cit., p. 294).

dichiarazione come un passo unitario per liberare il partito dalla pesante atmosfera di scontri personali che vi regnava da tempo [57]. Non così fu per la maggioranza. Il *Comunicato del Comitato centrale*, pubblicato sulla *Pravda* il 16 ottobre a commento della dichiarazione, constatò « con soddisfazione » non solo che « il minimo necessario per la garanzia dell'unità del partito » era stato raggiunto, ma anche la « completa, assoluta vittoria del partito sull'opposizione unificata ». Riferendo i risultati delle votazioni delle assemblee del partito, a schiacciante favore della maggioranza, il *Comunicato* terminava con un appello che non avrebbe dovuto suonare di buon presagio per l'opposizione: « Il compito ora consiste in questo: continuare la lotta ideologica contro gli errori di principio dell'opposizione, dai quali non si è allontanata; che si prendano tutte le misure perché quel minimo raggiunto per garantire l'unità del partito sia realmente attuato » [58].

Risulta inoltre che, a pochi giorni dalla firma dell'accordo, lo spirito di tregua fu violato da entrambe le parti. Il 20 ottobre il *Kommunističeskij put*, organo del comitato di partito di Saratov, pubblicò un feroce attacco contro gli oppositori [59]. Ma negli stessi giorni, ad Odessa, sarebbe stato distribuito un volantino, da membri del partito e del Komsomol, che esprimeva la propria adesione alla piattaforma oppositrice [60].

Non mancarono comunque settori della direzione che intesero l'esito dell'accordo come una reale possibilità di

[57] Cfr. l'intervento di Kamenev in *XV konferentsija*, cit., p. 465.
[58] *KPSS v rezoljutsijach*, cit., v. III, p. 359.
[59] L'articolo, intitolato *Per l'unità delle file del partito*, terminava con queste parole: « È tempo che tutti sappiano che il VKP (b) opporrà una resistenza implacabile ad ogni tentativo di violare l'unità delle sue file. E che non si incolpi di questo il partito. *Siamo forse noi i colpevoli, se la vostra carcassa scricchiola sotto i nostri pesanti piedi?* » (i brani dell'articolo furono letti da Zinovjev in *XV konferentsija*, cit., pp. 557-558).
[60] Il volantino fu letto da Jaroslavskij nel corso dei lavori della XV Conferenza del partito della regione di Mosca, in *Pravda*, 11 gennaio 1927.

instaurare la tregua nelle discordie interne. Alla vigilia del 16 ottobre, una serie di membri erano stati espulsi dal partito per violazione della disciplina [61]. Dopo la firma della dichiarazione di resa, la Commissione centrale di controllo si impegnò a riabilitare gli espulsi ed a reintegrarli nel partito in qualità di membri, chiedendo loro l'unica condizione di desistere dalla lotta frazionistica. In soli tre giorni sarebbero stati riabilitati circa il 90% degli espulsi, cosa che aveva suscitato le proteste dell'organizzazione di partito della Transcaucasia, che si era vista riammettere dalla Commissione centrale di controllo la maggior parte degli espulsi [62].

Il 23 ottobre si riuní la sessione plenaria congiunta del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo, all'immediata vigilia della XV Conferenza, la cui data di convocazione era stata rinviata dal 15 al 25 ottobre [63]. All'ordine del giorno dei lavori già previsto, e che concerneva l'approvazione delle tesi sulla situazione economica e sui compiti dei sindacati, il 21 ottobre il Politbjuro aveva deciso di aggiungere un altro tema, « la questione dell'opposizione e della situazione interna di partito », riaprendo in questo modo, a pochi giorni dalla conclusione dell'accordo, il discorso sulle controversie interne alla direzione [64]. Le tesi *Sul blocco oppositore nel VKP (b)*, redatte da Stalin su incarico del Politbjuro, contenevano un duro attacco alla piattaforma dell'opposizione, definita l'espressione di una « deviazione socialdemocratica » nel partito [65]. I leader oppositori si mostrarono sorpresi per la decisione della maggioranza di tornare all'attacco, dopo

[61] Riferito da Uglanov in *Pravda*, 22 ottobre 1926.

[62] Dalla relazione di Ordžonikidze al XV Congresso del dicembre 1927, in *Pjatnadtsatyj sezd VKP(b) dekabr 1927 goda: stenografičeskij otčët*, Moskva, 1961, pp. 433-434 (d'ora in poi abbreviato in *XV sezd*).

[63] Il rinvio fu annunciato da un comunicato di Molotov in *Pravda*, 1° ottobre 1926.

[64] Cfr. il *Comunicato informativo* del plenum in *Pravda*, 24 ottobre 1926.

[65] Stalin, *Opere complete*, v. VIII, cit., p. 280.

essersi resa disponibile ad un accordo[66]. Dopo la lettura delle tesi redatte da Stalin, essi posero la questione dell'opportunità di intervenire alla XV Conferenza di partito per controbattere alle pesanti accuse rivolte loro. Trotskij sostenne polemicamente che queste accuse erano cosí gravi, che avrebbero dovuto portare alla espulsione dal partito di tutti i leader oppositori. Stalin replicò che quelle tesi avevano l'unico scopo di impostare una decisa lotta agli « errori ideologici e di principio » dell'opposizione, superare quegli errori e realizzare cosí « una vera unità delle file del partito ». La maggioranza respinse inoltre la richiesta, fatta dagli oppositori, di poter intervenire alla XV Conferenza, motivando il suo rifiuto con la considerazione che un loro intervento avrebbe compromesso la tregua instauratasi nel partito dopo l'accordo del 16 ottobre.

I leader oppositori tuttavia accettarono questi argomenti e concordarono sull'opportunità di ridurre al minimo i loro interventi alla conferenza di partito. Zinovjev dichiarò addirittura la sua disponibilità a votare a favore delle tesi sulle questioni economiche, redatte da Rykov, a condizione che fossero tolti i punti di polemica nei confronti dell'opposizione, da lui considerati « accessori »[67].

Ma il plenum di ottobre non si limitò a dare il via alla « lotta ideologica contro gli errori di principio della opposizione ». Dopo una comunicazione di Jaroslavskij, a nome della Commissione centrale di controllo, *Sul lavoro frazionistico e la violazione della disciplina di partito di alcuni membri del Comitato centrale*, il plenum adottò una disposizione che estrometteva Trotskij da membro del Politbjuro e Kamenev da candidato a membro di quell'orga-

[66] Cfr. l'intervento di Kamenev in *XV konferentsija*, cit., p. 463

[67] Le informazioni sono tratte dagli interventi di Zinovjev in *XV konferentsija*, cit., pp. 555-556; Kamenev, *ibidem*, pp. 464-465; Jaroslavskij, *ibidem*, p. 494, il quale cita dai protocolli del plenum di ottobre il discorso di Zinovjev nella seduta del CC del 23 ottobre.

nismo. Il colpo piú grave fu inferto a Zinovjev. La disposizione, facendo propria la richiesta, presentata da una delegazione di rappresentanti dei partiti comunisti stranieri presenti ai lavori della sessione, domandò a Zinovjev le dimissioni da tutti i suoi incarichi sino ad allora ricoperti nel Comintern [68].

L'impossibilità di poter consultare i resoconti stenografici della sessione di ottobre rende senz'altro difficile il chiarimento degli sviluppi della situazione. Dalla meccanica degli eventi che avevano portato alla firma dell'accordo, risulta comunque ingiustificata la sorpresa di I. Deutscher per la « rottura dello spirito della tregua » ad opera della maggioranza [69].

Evidentemente era nell'interesse di entrambi gli schieramenti presentare la dichiarazione del 16 ottobre come il frutto di un accordo per ristabilire una tregua all'interno del partito. Ma l'opposizione, dopo l'insuccesso dei suoi interventi pubblici, aveva dovuto firmare una resa pressoché incondizionata, come via obbligata per evitare le conseguenze politiche di una sconfitta. La sua posizione, al momento dell'apertura dei lavori della XV Conferenza, il 23 ottobre, era dunque di una estrema debolezza, e la maggioranza ne approfittò ampiamente, trasformando quella sede in un vero e proprio tribunale contro i capi dell'opposizione. Allo scopo di richiedere la piena ritrattazione delle « errate opinioni » degli oppositori, gli esponenti della maggioranza utilizzarono persino i dissensi interni allo schieramento avversario sulle questioni economiche. Il silenzio che i leader dell'opposizione avevano mantenuto durante la discussione, introdotta da Rykov, su *La situazione economica del paese ed i compiti del partito*, in osservanza agli accordi presi prima che si riunisse la conferenza, fu attribuito alla sostanziale « *besprintsipnost* » di

[68] *Pravda*, 24 ottobre 1926; *KPSS v rezoljutsijach*, cit., pp. 360-361.
[69] I. Deutscher, *op. cit.*, p. 373.

quel blocco e alla mancanza di proposte alternative da presentare al programma della maggioranza [70]. Kamenev e Zinovjev, accusati di aver ceduto incondizionatamente alla « ideologia trotskista », tentarono di chiarire i punti di « reale divergenza » fra i due schieramenti, ma senza alcun esito, dato che gli esponenti della maggioranza trasferirono, e diluirono, questioni « concrete » quali gli aumenti salariali, la tassazione degli strati agiati, i « ritmi » di industrializzazione, in quella « lotta ideologica » cui la lunga relazione di Stalin conferí i toni piú duri [71].

Lo scontro politico alla XV Conferenza si incentrò cosí sui grandi temi della possibilità di « costruire il socialismo in un paese solo », sulle prospettive della rivoluzione mondiale, sul « carattere socialdemocratico » della deviazione oppositrice. La preoccupazione di fondo fu quella di prendere teoricamente le distanze da questa deviazione, reimpostando la contrapposizione tra « leninismo » e « trotskismo », in una battaglia esplicitamente finalizzata alla rimozione di quegli « stati d'animo decadenti e capitolardi », di cui l'opposizione si sarebbe fatta portatrice [72]. A buon diritto Gramsci aveva potuto rivolgere, nella lettera scritta alla vigilia della XV Conferenza, il suo appello alla direzione del partito russo a « non stravincere » nella lotta [73]. I duri attacchi degli esponenti della maggioranza in quella occasione dimostrarono però che « l'unità ideologica ed organizzativa » del partito, riconosciuta dai dirigenti del

[70] Bucharin insisté particolarmente su questo argomento, in *XV konferentsija*, cit., pp. 580-581.

[71] La relazione di Stalin è in *Opere complete*, v. VIII, cit., pp. 287-361; un intervento esemplare fu quello di Kaganovič, il quale sostenne che se i leader oppositori erano convinti della degenerazione termidoriana del gruppo dirigente, avrebbero dovuto, per coerenza, organizzarsi in un proprio partito, in *XV konferentsija*, cit., p. 643.

[72] Per il dibattito alla XV Conferenza cfr. R.V. Daniels, *op. cit.*, pp. 425 sgg.; E.H. Carr, *Foundations of a Planned Economy. 1926-1929*, v. II, London, 1971, pp. 17-19.

[73] A. Gramsci, *La costruzione del Partito comunista. 1923-1926*, Torino, 1971, p. 130.

momento l'arma decisiva per realizzare i nuovi compiti di edificazione, richiedeva necessariamente una vittoria schiacciante « sul fronte dei princípi ».

Le tesi *Sul blocco oppositore nel VKP (b)*, redatte da Stalin, vennero approvate all'unanimità al termine dei lavori della conferenza, senza nessuna modifica rispetto alla stesura iniziale [74]. Un elemento di rilievo della risoluzione fu l'introduzione di nuove disposizioni statutarie, che d'ora in poi avrebbero regolato la « discussione generale » nel partito sovietico, sino ai nostri giorni:

La conferenza ritiene che la discussione generale può essere consentita solo se: *a*) questa necessità sia riconosciuta da alcune organizzazioni di partito locali, su scala di *oblast* o di *gubernja*; *b*) se all'interno del Comitato centrale non si sia in presenza di una maggioranza sufficientemente forte sulle questioni piú importanti della politica del partito; *c*) se, nonostante la presenza di una forte maggioranza nel Comitato centrale, su di un determinato punto di vista il Comitato centrale ritenga necessario verificare la giustezza della sua politica tramite discussioni nel partito. In tutti questi casi, una discussione generale può essere iniziata ed attuata solo dopo una corrispettiva decisione del Comitato centrale [75].

Il reale terreno delle divergenze fra maggioranza ed opposizione, veramente inconciliabili, era costituito cosí da due modi diversi di intendere il funzionamento interno ed organizzativo del partito, il rapporto fra dirigenti e diretti, fra partito e paese. La distinzione che d'ora in poi penetrerà saldamente in ogni istanza di partito, fra « discussione generale » e « discussione operativa », viene a rappresentare il nucleo tematico di questa contrapposi-

[74] Il testo definitivo approvato dalla XV Conferenza è in *KPSS v rezoljutsijach*, cit., v. III, pp. 401-412.

[75] *Ibidem*, pp. 408-409. Con l'ultima clausola delle disposizioni si veniva in pratica ad annullare la prima, che prevedeva una « discussione generale » nel caso fosse richiesta da alcune organizzazioni locali del partito. Queste disposizioni entreranno a far parte di tutti gli statuti del partito sovietico a partire dal 1934; cfr. G. Procacci, *op. cit.*, pp. 111-112.

zione ideale. Se l'opposizione restò fautrice di una riconversione del partito quale era stata delineata nella prima risoluzione del X Congresso, *Questioni di costruzione del partito*, la maggioranza, richiamandosi esclusivamente alla seconda risoluzione di quel congresso per i problemi legati al frazionismo e all'unità, venne elaborando una nuova concezione del funzionamento interno in gran parte inedito, dove i dirigenti, unici elaboratori della « linea del partito », avrebbero richiesto ai diretti un consenso prevalentemente passivo ed un contributo limitato al solo momento operativo, vale a dire nel corso dell'attuazione delle direttive emanate.

Al pari della XV Conferenza, il VII Plenum dell'IKKI (22 novembre-16 dicembre 1926) divenne la tribuna da cui si dibatté il tema del socialismo in un paese solo. La disputa dottrinaria venne alimentata dall'occasione che il plenum rappresentò per l'opposizione, una sorta di tribunale d'appello a cui ricorse dopo la sconfitta subita alla conferenza del VKP (b). Zinovjev, Kamenev e Trotskij fecero pervenire al Presidium della sessione una dichiarazione in cui negavano di aver favorito le posizioni della « ultra-sinistra », dissociandosi da chiunque negasse il carattere proletario del partito e dello stato sovietico [76].

La discussione « sulla questione russa », uno dei punti all'ordine del giorno dei lavori, fu aperta da una lunga relazione di Stalin, che tradusse in « legge generale di sviluppo », valida per tutti i partiti comunisti, la « lotta ideologica » da poco conclusasi nel partito russo: « si può dire senza tema di esagerare che la storia del nostro partito è la storia della lotta delle contraddizioni all'interno di questo partito, la storia del superamento di queste con-

[76] Sulla *Pravda*, dal 25 novembre al 22 dicembre furono pubblicate per esteso le relazioni svolte nel corso dei lavori del VII IKKI ed un resoconto ampio degli interventi; di questo plenum del resto sono noti i protocolli (*Protokoll Erweiterte Exekutive der Kommunistischen Internationale, Moskau 22 November - 16 Dezember 1926*, Hamburg-Berlin, 1927).

traddizioni e del graduale consolidamento del nostro nostro partito attraverso questo superamento ». Se era ammissibile un accordo su questioni « di carattere puramente pratico », nessuna linea « intermedia » per le « questioni di principio »! Un compromesso in questo caso avrebbe portato « alla confusione delle idee e all'attenuazione delle divergenze... alla degenerazione ideologica del partito, alla morte ideologica del partito » [77].

Una disposizione specifica del Presidium dell'IKKI, il 25 ottobre, accettò la lettera di dimissioni scritta da Zinovjev il 21 novembre e lo sollevò dalla carica di presidente dell'Esecutivo e da ogni lavoro del Comintern. Zinovjev, intervenuto l'8 dicembre senza il permesso della delegazione russa, fu duramente attaccato dalla *Pravda* del giorno dopo; a Trotskij, venne concessa un'ora per il suo discorso e l'intervento di Kamenev, ripetutamente interrotto, fu definito da Stalin « una aggressione al partito » [78].

La risoluzione su *La questione russa*, adottata il 15 dicembre, ratificò quella *Sul blocco oppositore nel VKP (b)* e riconobbe nell'opposizione « un pericolo di destra che si maschera con frasi di sinistra » [79]. Concludendo i lavori della sessione, Stalin trasse, dalla raffigurazione contrapposta delle due forze in lotta nel partito russo, una immagine dell'opposizione quanto mai efficace:

> Avete così di fronte a voi due forze. Da una parte il nostro partito, che con mano sicura porta avanti il proletariato dell'URSS, che costruisce il socialismo e chiama i proletari di tutti i paesi alla

[77] Stalin, *Opere complete*, v. IX, Roma, 1955, pp. 15-16.
[78] *Pravda*, 12, 14 e 15 dicembre.
[79] Una descrizione dello svolgimento dei lavori ed estratti delle risoluzioni sono in *Storia dell'Internazionale comunista attraverso i documenti ufficiali* a cura di J. Degras, II, *1923-1928*, Milano, 1975, pp. 342 sgg.; per i testi integrali delle risoluzioni cfr. *Kommunističeskij Internatsional v dokumentach 1919-1932*, pod redaktsiej Bela Kuna, Moskva, 1933, pp. 626-698 (d'ora in poi abbreviato in *KI v dokumentach*).

lotta. Dall'altra l'opposizione, che si trascina zoppicando dietro al nostro partito, come un vecchio decrepito [...] un'opposizione che semina pessimismo tutt'intorno e avvelena l'atmosfera con le sue chiacchiere, asserendo che nell'URSS con il socialismo non si viene a capo di nulla [...]. Dovete scegliere fra le due [80].

[80] Stalin, *Opere complete*, v. IX, cit., p. 173.

II. La psicosi della guerra

Agli inizi del 1927 un'atmosfera di ottimismo diffuso nel partito, favorito fra l'altro dal buon andamento del raccolto, parve influire sui rapporti interni alla direzione: negli organismi economici si fanno avanti tendenze piú decise ad accelerare il processo di industrializzazione e nell'ambito politico si consente un certo respiro sul fronte della lotta « ideologica » [1].

Nel gennaio si svolsero i lavori della XV Conferenza di partito della regione di Mosca. Solo Jaroslavskij si dilungò a parlare dell'opposizione e dei suoi interventi frazionistici, ripetendo stancamente le accuse già formulate in sede di conferenza generale del partito [2]. In un breve intervento, Stalin, senza accennare minimamente alla pur recente controversia con l'opposizione nel Comintern, focalizzò l'attenzione dei presenti sulla necessità imperiosa di industrializzare il paese: « È necessario che la nostra industria socialista cresca e si rafforzi. È necessario che la

[1] Per i dati riguardanti la situazione economica del paese nel periodo, in specifico sull'andamento del raccolto cfr. E.H. Carr-R.W. Davies, *Le origini della pianificazione*, I, cit., pp. 9 sgg.; per la situazione nell'industria *ibidem*, pp. 227 sgg.

[2] La conferenza aprí i suoi lavori l'8 gennaio, con un discorso del segretario dell'organizzazione del partito di Mosca, Uglanov. Il resoconto dell'andamento dei lavori ed un riassunto degli interventi è sulla *Pravda* del 9 gennaio 1927; l'intervento di Jaroslavskij sulla *Pravda* del 25 gennaio.

nostra industria socialista in sviluppo conduca dietro a sé l'agricoltura »[3].

Nell'ambito di un rinnovato interesse per la situazione internazionale, registratosi nel corso dei lavori della conferenza moscovita, si realizzò un provvisorio avvicinamento tra maggioranza ed opposizione sulle previsioni di un sempre più ravvicinato pericolo di guerra contro l'URSS. Nella relazione sui problemi internazionali svolta alla conferenza Bucharin parlò apertamente di « preparazione di operazioni militari contro l'URSS » sotto la direzione dell'Inghilterra: « Per tutta l'Europa si porta avanti, apertamente o semilegalmente, la preparazione "ideologico-morale" della guerra contro l'Unione Sovietica. Non abbiamo nessuna garanzia contro il pericolo di una guerra »[4].

In questa sede gli oppositori votarono a favore della risoluzione finale, la quale constatava le carenze delle istituzioni sovietiche e delle organizzazioni di base del partito per le questioni della difesa dell'URSS e proponeva al Comitato di partito di Mosca una « propaganda militare » più intensa, soprattutto nelle fabbriche[5]. Con una dichiarazione indirizzata all'MK, i leader oppositori si dissero d'accordo soprattutto con la necessità di intensificare il lavoro di propaganda sulle questioni della difesa del paese nelle organizzazioni di base e chiesero al comitato di partito della città che anche ad essi fosse affidato il ruolo di relatori su questo tema alle assemblee operaie. L'episodio, riferito in seguito da Jaroslavskij e mai smentito dall'opposizione[6], pare trovare una conferma nell'apparizione sulla *Pravda* di un lungo articolo di Zinovjev sul tema della guerra, a pochi giorni dalla conclusione dei lavori della conferenza di Mosca, e fatto ancor più significativo, senza

[3] Stalin, *Opere complete*, v. IX, cit., pp. 180-187.

[4] La relazione di Bucharin è riprodotta sulla *Pravda*, 13 gennaio 1927.

[5] La risoluzione approvata alla conferenza moscovita su relazione di Uglanov fu pubblicata sulla *Pravda* il 22 gennaio 1927.

[6] *Pravda*, 22 luglio 1927.

una nota redazionale di commento. Dopo aver esaminato « l'insegnamento di Lenin sulla guerra », il leader oppositore si diceva d'accordo con le analisi buchariniane sui pericoli di un aggravamento delle relazioni diplomatiche con i paesi europei e sottolineò, fra i compiti immediati del partito, « l'istruzione rivoluzionaria delle masse », mentre il governo avrebbe dovuto portare avanti un'opera di consolidamento dei rapporti pacifici con gli altri paesi, nell'interesse dello sviluppo economico interno e del movimento operaio internazionale [7].

La sessione plenaria del Comitato centrale, svoltasi dal 7 al 12 febbraio, aveva come punti di dibattito le questioni di edificazione economica e le elezioni nei soviet [8]. La relazione di Kujbyšev su *La costruzione di impianti nell'industria 1926-27* propose un investimento di capitali nell'industria di un terzo maggiore rispetto all'anno precedente ed auspicò un maggiore ritmo di espansione per l'industria pesante [9]. Con un'altra risoluzione, su relazione di Mikojan, si dette il via alla campagna per la riduzione dei prezzi di vendita e al dettaglio sui prodotti industriali. Questo compito veniva presentato come al centro di « tutti i problemi di fondo, economici e di conseguenza politici, dello Stato sovietico », in quanto la sua realizzazione avrebbe salvaguardato la *smyčka* fra operai e contadini, un assunto fondamentale della politica sovietica, anche in presenza dei nuovi compiti di industrializzazione del paese. Senza un riferimento esplicito all'opposizione, un punto specifico della risoluzione ribadí che « è assolutamente sbagliata e infondata una politica secondo cui gli interessi dell'accumulazione e del ritmo di industrializzazione detterebbero una politica di alti prezzi industriali » [10].

Il riferimento polemico a proposte di aumento dei prez-

[7] *Pravda*, 21 e 22 gennaio 1927.
[8] Cfr. il *Comunicato informativo* del plenum di febbraio in *Pravda*, 13 febbraio 1927.
[9] *KPSS v rezoljutsijach*, cit., III, pp. 431-432.
[10] *Ibidem*, pp. 432-443.

zi non andava però attribuito all'intero blocco oppositore. Se alcuni suoi esponenti, come Preobraženskij e V. Smirnov, si erano sempre opposti a misure di riduzione dei prezzi, Trotskij, negli emendamenti presentati al plenum di aprile del 1926, si era detto d'accordo per un ribasso [11]. Bucharin, poi, nel suo intervento alla XV Conferenza aveva riferito che sulla questione dei prezzi « sappiamo di voci che parlano di un disaccordo di Kamenev con Pjatakov, di Pjatakov con Kamenev e Trotskij, di Trotskij con Zinovjev e cosí via » [12].

I contrasti interni all'opposizione si palesarono per la prima volta ufficialmente in occasione della sessione del Comitato centrale nel febbraio, sulla proposta di ridurre i prezzi industriali. Zinovjev dichiarò in questa sede che, seppure non condivideva una serie di posizioni espresse nella risoluzione sulla riduzione dei prezzi, avrebbe votato a favore di questa nel suo insieme, data l'importanza che rivestiva per il partito [13]. Con dichiarazioni di voto, Trotskij e Smilga si associarono a Zinovjev, accettando una tale misura come « tatticamente urgente », ma si riservarono di criticare la direzione per l'inadeguatezza ed inefficacia dei metodi adottati:

Trotskij: La questione dei prezzi viene esaminata isolatamente, senza un collegamento con la questione delle prospettive finanziarie per la costruzione di impianti e dello sviluppo economico in generale, cioè isolatamente rispetto alle questioni di fondo.

Smilga: Si sono stese decine di risoluzioni sulla riduzione dei prezzi [...]. Evidentemente bisogna esaminare più da vicino la cosa per individuare i fattori che disturbano l'attuazione di questa ridu-

[11] *Bulletin Communiste*, n. 22-23, ottobre-novembre 1927, p. 36; per gli articoli ed interventi di Preobraženskij, Smirnov, Pjatakov sul problema dei prezzi nel '26 cfr. E.H. Carr-R.W. Davies, *Le origini della pianificazione*, I, cit., p. 275; e II, cit., p. 223.

[12] *XV konferentsija*, cit., p. 580.

[13] Cfr. l'editoriale della *Pravda* del 15 febbraio 1927; l'episodio venne ricordato anche da Jaroslavskij sulla *Pravda* del 22 luglio 1927.

zione dei prezzi. Innanzitutto bisogna comprendere i fattori che si oppongono a questa riduzione e poi rimuoverli [14].

E.H. Carr, al proposito, riferendo dell'« imbarazzo » dell'opposizione di fronte alla disintegrazione della propria politica economica, sostiene che la risoluzione sulla riduzione dei prezzi, al plenum di febbraio, fu votata all'unanimità [15]. Risulta invece che alla dichiarazione di voto di Zinovjev si associarono solo Trotskij e Smilga, ma non Pjatakov, Preobraženskij e V. Smirnov i quali ribadirono la loro posizione contraria, destando reazioni di altri membri oppositori. Badaev dichiarò al plenum che, se non aveva particolari disaccordi con la linea del partito, aveva maturato però un'opinione del tutto negativa sulla politica dell'opposizione. In una dichiarazione pubblicata sulla *Pravda* il 15 febbraio, la Nikolaeva sottolineò con risalto la radicale diversità di posizioni sul problema dei prezzi presente nello schieramento oppositore, dissociandosene infine dopo aver constatato che l'orientamento di Zinovjev e Kamenev, da essa pienamente condiviso, non era prevalso del tutto nel corso dei lavori del plenum, dal momento che i dissidenti Preobraženskij, Smirnov e Pjatakov avevano ribadito le loro posizioni divergenti senza alcuna preoccupazione di presentare uno schieramento unitario:

Il compagno Bucharin ha detto che l'opposizione (sulla politica dei prezzi) è sulla linea di Preobraženskij, Smirnov e Pjatakov. Questo non è affatto vero [...] ma gli interventi di Zinovjev, Trotskij e Smilga non mi hanno soddisfatta perché non hanno dato una risposta precisa a questa questione. Io considero la risoluzione del plenum non solo vincolante, ma soprattutto giusta.

[14] Le dichiarazioni di voto di Trotskij e Smilga furono citate da Rykov sulla *Pravda*, 17 agosto 1927.

[15] E.H. Carr-R.W. Davies, *Le origini della pianificazione*, II, cit., p. 231; anche la « dichiarazione degli 83 », presentata al Politbjuro il 25 maggio 1927, sosterrà che l'opposizione nel suo complesso aveva votato a favore della riduzione dei prezzi (*Bulletin Communiste*, n. 20-21, luglio-settembre 1927, p. 327).

Alle defezioni di Badaev e Nikolaeva, si unirono quelle di Šelavin e Zalutskij. L'editoriale della *Pravda* del 15 febbraio rinfacciò ad una parte dello schieramento oppositore l'aver votato per una politica contraria a ciò che esso aveva predicato fino ad allora e contrappose « l'unità delle file del partito » alla disintegrazione politica del blocco oppositore, processo che in quell'occasione si era manifestato chiaramente.

Le posizioni del blocco oppositore in merito alle scelte di politica economica non erano affatto unanimi, subendo tra l'altro l'influenza dei mutamenti nei rapporti di forza interni alla direzione. Le critiche dell'opposizione alla politica ufficiale rivelavano improvvisi mutamenti di tattica, che difficilmente avrebbero potuto evitare l'accusa di « politicantismo senza princípi », come si esprimeva l'editoriale. Questi duri toni di attacco avrebbero provocato, il giorno dopo, l'invio da parte dell'opposizione di una lettera di protesta al Politbjuro ed alla Commissione centrale di controllo [16].

Non è possibile sapere se vi fosse stato un tacito accordo fra le due parti a proposito del voto sulla politica dei prezzi né come fosse accolta dalla maggioranza l'adesione di alcuni membri oppositori alla politica ufficiale. Sta di fatto che, dopo la sessione del Comitato centrale di febbraio, vennero pubblicati sulla stampa di partito alcuni articoli di leader oppositori che abbandonavano nell'insieme la richiesta di prezzi piú alti e criticavano la politica ufficiale solo per i metodi scarsamente efficaci di riduzione dei prezzi. Note redazionali di commento si limitarono ad avvertire che gli articoli erano stati pubblicati « in via di eccezione », in rappresentanza delle tesi dell'opposizione [17].

[16] Purtroppo Carr, in *Le origini della pianificazione*, II, cit., pp. 231-233, riferendo dell'esistenza di questa lettera di protesta, non ne riporta il contenuto.

[17] Furono pubblicati: un articolo di Trotskij (*Pravda*, 25 marzo 1927); due articoli di Zinovjev, senza note redazionali (*Pravda*, 24 feb-

Solo in seguito, comunque, la maggioranza interpretò il voto favorevole come una « manovra » che avrebbe consentito ai leader oppositori di raggiungere contemporaneamente due scopi: non alienarsi le masse con una proposta, quale l'aumento dei prezzi, estremamente impopolare, e prendere le distanze dal gruppo Sapronov-Smirnov che avrebbe puntato ad uno scontro frontale con la direzione del partito, perdente in partenza, a giudizio dei leader riconosciuti dell'opposizione unificata [18]. A sostegno di questa tesi, gli esponenti della maggioranza citeranno una serie di documenti, di discutibile autenticità, ma se non altro verosimili quanto al loro contenuto. Secondo quanto riferito da Jaroslavskij, i rappresentanti del vecchio gruppo del « centralismo democratico », Sapronov e Smirnov, avrebbero giudicato la dichiarazione del 16 ottobre 1926 un vero e proprio « tradimento ». Ma solo nel febbraio del 1927 si sarebbero distaccati dal blocco, inviando ai propri seguaci delle tesi che sostenevano la necessità di far uscire la lotta dalle maglie della « legalità » di partito e di contrastare le esitazioni dei leader oppositori. Sempre Jaroslavskij riporta un documento, dal titolo *I risultati del plenum del CC del febbraio 1927*, fatto circolare dal gruppo fra i propri seguaci, che considerava il voto favorevole alla riduzione dei prezzi una « manovra senza princípi » [19]. Una lettera di un oppositore anonimo di Mosca, brani della quale verranno letti da Rykov nella sessione plenaria del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo di agosto, cosí commentava le reazioni avutesi tra le file dell'opposizione in seguito al voto favorevole sulla riduzione dei prezzi:

Qui ora si è adottato il corso per una piú radicale presa di di-

braio e 11 marzo 1927); un articolo di Smilga (*Bolševik*, n. 6, 15 marzo 1927).

[18] Questa tesi sarà illustrata da Jaroslavskij in *Pravda*, 22 luglio 1927.

[19] E. Jaroslavskij, *op. cit.*, pp. 454-459 e 464.

stanza dai nostri sostenitori di sinistra. Le discordie con questi ultimi sono entrate in una nuova fase. Costoro in generale respingono la tattica di manovra, ma senza questa non è possibile legalizzare la nostra linea di fondo nel partito. Cosí, di fatto, i « sinistri » respingono il corso degli interventi legali. Per l'attuazione dell'ultima manovra [il voto a favore della riduzione dei prezzi] sono stati commessi alcuni errori su cui informerà il compagno Musatov. Di questi errori hanno tentato di approfittare i nostri « avversari di sinistra » ma senza successo [...]. Sostenete il corso ad un ravvicinamento con Zin [...]. Questo è ora il compito politico del giorno. Occorre integrare questo corso al ravvicinamento, con il « fuoco » a destra, vale a dire condurre nelle file del blocco una decisa lotta alle tendenze e agli stati d'animo liquidatori (Zalutskij, Nikolaeva, ecc.)[20].

La lettera fu presentata come una prova della manovra strumentale messa in atto dall'opposizione al plenum di febbraio per evitare il rischio di espulsione dal Comitato centrale e dal partito. Ma altrettanto strumentale doveva apparire la reinterpretazione a posteriori del passo compiuto dai capi oppositori nel febbraio. Alla luce della ripresa dello scontro nel maggio, un documento del genere rafforzava la tesi della maggioranza, secondo cui il punto fondamentale del programma degli oppositori riguardava lo scalzamento della direzione e la creazione di un secondo partito; essi erano perciò pronti a cedere su questioni che non compromettessero questo loro disegno di fondo.

Ma per il momento la maggioranza non parve tanto approfittare delle esistenti discordie interne allo schieramento avversario, quanto accettare il momento di tregua nella lotta interna, per concentrare l'attenzione sui compiti dello sviluppo economico del paese e sull'esame della situazione internazionale, che aveva risvegliato gli antichi timori di un attacco imperialistico contro l'URSS.

Nel corso dei lavori della terza sessione del TsIK SSSR, il 14 febbraio, 28 membri del Comitato esecutivo presen-

[20] *Pravda*, 17 agosto 1927.

tarono un'interrogazione al governo, richiedendo che il Narkomindel informasse sullo stato delle relazioni anglo-sovietiche, dopo gli attacchi antisovietici di alcuni membri del governo conservatore britannico. Nell'interrogazione si affermava: « Questa è una campagna chiaramente diretta alla rottura dei rapporti diplomatici fra i due paesi ed a preparare le condizioni per nuovi tentativi interventisti ».

La risposta di Litvinov, se aveva toni rassicuranti nel rilevare come la campagna antisovietica in Inghilterra non fosse databile da ieri, non nascose però la preoccupazione del governo sovietico per gli sviluppi di una situazione che rischiava di compromettere i rapporti pacifici con gli Stati occidentali [21].

È del 23 febbraio la nota del governo inglese al governo sovietico, accusato di aver violato le clausole sulla propaganda dell'accordo commerciale del 1921. Chamberlain, a nome del governo britannico, esprimeva scontento per l'aiuto dei lavoratori sovietici ai minatori inglesi nel corso degli scioperi del maggio 1926, e per il sostegno del governo sovietico al movimento nazionalista cinese. Nella nota inoltre il governo inglese minacciava la rottura dei rapporti diplomatici se non si fossero adottate misure atte a liquidare la « propaganda antibritannica » di alcuni giornali sovietici. Nella risposta del 26 febbraio, Litvinov, dopo aver sottolineato l'assoluta pretestuosità della nota, sfidò Chamberlain a mettere in atto le sue minacce [22].

Ma solo col riproporsi in termini drammatici del problema della rivoluzione in Cina, nella primavera del 1927, cominciò a diffondersi negli ambienti sovietici una vera e propria psicosi di guerra, che influirà in modo determi-

[21] Il testo dell'interrogazione è riprodotto in *Meždunarodnaja žizn*, la rivista del commissariato del popolo per gli affari esteri, Moskva, 1927, n. 2, p. 100; un resoconto dei lavori della sessione del TsIK è in *Vlast Sovetov*, n. 10-11, 13 marzo 1927; la risposta di Litvinov a nome del governo è in *Meždunarodnaja žizn*, 1927, n. 2, pp. 101-103, ma non è riprodotta in M.M. Litvinov, *Vnešnjaja politika SSSR. Retsi i zajavlenja. 1927-1935*, Moskva, 1935.

[22] *Meždunarodnaja žizn*, 1927, n. 3, pp. 97-101.

nante, per circa tre mesi, sulla normale attività delle organizzazioni di partito. A datare l'inizio di questo mutamento di clima fu uno degli avvenimenti piú tragici della storia del Partito comunista cinese: il colpo di mano effettuato da Chiang Kai-shek il 12 aprile 1927, a Shanghai, contro i lavoratori ed i comunisti di quella città che al suo arrivo avevano deposto le armi, per riaffermare la loro fedeltà al Kuomintang [23].

Dal 13 al 16 aprile si svolsero a Mosca i lavori del plenum del Comitato centrale. Ci si sarebbe aspettato che la sessione concentrasse il dibattito sui recentissimi avvenimenti di Shanghai. In realtà questa sessione plenaria non adottò nessuna risoluzione e pubblicò il solo *Comunicato informativo* che si limitava a riferire l'ordine del giorno dei lavori: un comunicato del Politbjuro « Sulle risoluzioni adottate in relazione agli ultimi avvenimenti internazionali (avvenimenti in Cina ed altro) »; l'esame delle tesi presentate da Kalinin e Kujbyšev per il IV Congresso dei soviet dell'Unione; la convocazione del XV Congresso del partito per la seconda metà di novembre [24].

I leader dell'opposizione scelsero questa sede per aprire nuovamente la loro campagna di attacchi contro la maggioranza. Essi intervennero criticando le tesi di Kalinin e Kujbyšev, ma nella votazione finale si astennero. Sulla preparazione del XV Congresso del partito, gli oppositori presentarono una serie di proposte dirette a favorire il superamento delle lotte interne al partito, attraverso un dibattito

[23] Molto vasta è la letteratura sul Comintern e la rivoluzione cinese; per i documenti essenziali cfr. J. Degras, *Storia dell'Internazionale...*, cit., e *KI v dokumentach*, cit.; per la politica sovietica in Cina nel 1924-1927 cfr. C. Brandt, *Stalin's Failure in China 1924-1927*, Cambridge, 1958; H.R. Isaacs, *La tragedia della rivoluzione cinese 1925-1927*, Milano, 1967; per una cronologia del movimento comunista in Cina dal 1918 al 1950 cfr. C. Brandt-B. Schwarts-J.K. Fairbank, *Storia documentaria del comunismo cinese*, Milano, 1963; sul posto occupato dalla Cina negli sviluppi della politica estera sovietica cfr. A.B. Ulam, *Storia della politica estera sovietica 1917-1967*, Milano, 1970, pp. 246 sgg.

[24] Cfr. il *Comunicato informativo* del plenum di aprile sulla *Pravda*, 19 aprile 1927; *KPSS v rezoljutsijach*, cit., v. III, p. 462.

aperto e pubblico « su tutte le divergenze di principio » esistenti. Infine, per le questioni di politica internazionale essi presentarono un documento, redatto da Zinovjev, di dura critica alla linea del partito per la « disfatta » della rivoluzione cinese e la gestione del comitato sindacale anglo-russo [25].

Purtroppo non si conoscono nel merito le critiche che in quell'occasione i leader oppositori rivolsero alle tesi di Kalinin e Kujbyšev. Jaroslavskij riferisce soltanto che, nelle riunioni della frazione comunista del congresso dei soviet dell'Unione, l'opposizione presentò, su una serie di questioni economiche, emendamenti che furono respinti, e fece anche il tentativo di aprire una discussione sulla politica sovietica in Cina [26]. Ma dal resoconto dei lavori di questo IV Congresso dei soviet, pubblicato sulla *Pravda* e sulle *Izvestija*, non risulta che essi siano intervenuti [27]. Nel corso di questi lavori, che si svolsero dal 18 al 20 aprile, le insistenti voci di un pericolo di guerra, lungi dall'indebolire le tendenze interne alla maggioranza a dare un piú deciso impulso all'opera di edificazione economica del paese, le rafforzarono.

Se ancora non si associarono esplicitamente i compiti di industrializzazione con la preparazione militare del paese, tutte le relazioni al congresso furono di fatto dominate dalla preoccupazione dei pericoli di un intervento imperialistico. Nella relazione a nome del governo, Rykov non

[25] *Pravda*, 22 luglio 1927; il testo integrale del documento sulla preparazione del XV Congresso è in *Contre le courant*, n. 5-6, 30 dicembre 1927, pp. 32-33; il documento di Zinovjev, datato 15 aprile 1927, fu pubblicato in seguito da Trotskij, in appendice a *Problems of the Chinese Revolution*, New York, 1932, pp. 313-381.

[26] E. Jaroslavskij, *op. cit.*, p. 453.

[27] Un ampio resoconto dei lavori del IV Congresso dei soviet dell'Unione è in *Vlast sovetov*, n. 19, 8 maggio e n. 20, 15 maggio 1927. Sulla *Pravda*, a partire dal 20 aprile, furono riprodotte per esteso le relazioni, un breve resoconto del dibattito e le risoluzioni approvate dal congresso; per l'esame di questi lavori cfr. E.H. Carr-R.W. Davies, *Le origini della pianificazione*, I, cit., pp. 282 sgg.

poté fare a meno di chiedersi « se ci troviamo alla vigilia di una guerra »:

Gli avvenimenti degli ultimi mesi hanno posto al centro dell'attenzione delle larghe masse lavoratrici le questioni dei rapporti internazionali. La pace è in pericolo. L'allarme si basa sul fatto che nella politica internazionale si verificano tutta una serie di avvenimenti che più di una volta nella storia dei rapporti internazionali hanno avuto luogo alla vigilia di conflitti militari. Perciò, la questione se quello che sta accadendo in questi ultimi tempi costituisca la vigilia o la preparazione di una guerra è la questione principale dell'odierna politica internazionale [...]. Tutto ciò che è avvenuto a Pechino e Shanghai non si può chiamare altrimenti che provocazione alla guerra [28].

Il « tradimento » di Chiang Kai-shek aveva senza dubbio destato allarme e sorpresa nella direzione del partito, che cercò in tutti i modi di ritardare il momento in cui si sarebbe dovuto affrontare una discussione ufficiale sull'avvenimento. La maggioranza oppose un netto rifiuto alla proposta dei leader oppositori di convocare subito una seduta straordinaria del plenum del Comitato centrale, per esaminare le questioni legate al colpo di Chiang Kai-shek, motivandolo col fatto che sulle questioni internazionali esistevano risoluzioni, già approvate dal Comitato centrale, della cui giustezza dubitava solo il gruppo oppositore [29]. Ma a circa dieci giorni dagli avvenimenti di Shanghai, erano state pubblicate soltanto delle *Tesi per i propagandisti*, redatte da Stalin « su incarico del Comitato centrale » e da questo approvate, ma non in seduta plenaria [30]. La prassi adottata in questa occasione era stata molto poco ortodossa: queste tesi venivano pubblicate pochi giorni dopo la chiusura dei lavori della sessione plenaria del Comitato

[28] *Pravda*, 20 aprile 1927.
[29] Riferito da Jaroslavskij in *Pravda*, 23 luglio 1927.
[30] Le tesi di Stalin furono pubblicate sulla *Pravda* del 21 aprile con il titolo *Problemi della rivoluzione cinese. Tesi per i propagandisti approvate dal CC del VKP(b)* (cfr. Stalin, *Opere complete*, v. IX, cit., pp. 249-267).

centrale, la quale non aveva adottato nessuna risoluzione in merito; il Politbjuro aveva incaricato solo tre suoi membri, Stalin, Bucharin e Molotov, di esaminare le tesi, redatte dallo stesso Stalin, e in caso di accordo fra i tre, pubblicarle a nome del Comitato centrale, senza una previa discussione in questo organismo[31]. In questo modo la maggioranza aveva evitato di discutere gli avvenimenti cinesi nel Comitato centrale e di adottare una risoluzione. Assegnando poi alle *Tesi per i propagandisti* redatte da Stalin il ruolo di una presa di posizione ufficiale su Shanghai, essa prevenne le accuse di imbarazzato silenzio che gli oppositori si apprestavano a rivolgere.

I leader dell'opposizione non si lasciarono certo ingannare da questo riluttante atteggiamento. Il documento redatto da Zinovjev rivolse dure critiche alla direzione, in specifico alla « politica di Stalin e Bucharin », considerati i veri responsabili della disfatta. Il 7 maggio Trotskij redasse delle contro-tesi in risposta a quelle di Stalin, dove elencò con compiacimento una serie di articoli e di discorsi di autorevoli membri della maggioranza, tutti immediatamente precedenti il 12 aprile, i quali valutavano con esagerato ottimismo la situazione cinese[32].

Il caso forse più clamoroso era rappresentato dal discorso pronunciato da Stalin il 5 aprile, ad una assemblea di attivisti di partito della regione di Mosca, dove egli avrebbe sostenuto che Chiang Kai-shek per il momento era « sottomesso alla disciplina del Comintern » e che, « strizzato come un limone » fino a quando avesse combattuto contro i signori della guerra, sarebbe stato poi « buttato via nell'ampia pattumiera della storia ». Questo

[31] Su questa prassi informò Trotskij nel documento di risposta alle tesi di Stalin, in *Bulletin Communiste*, n. 24-25, dicembre 1927, p. 405.

[32] Le contro-tesi di Trotskij furono pubblicate a due riprese su *Bulletin Communiste*, n. 24-25, dicembre 1927, e n. 26, gennaio-marzo 1928; riprodotte anche in L. Trotskij, *I problemi della rivoluzione cinese ed altri scritti sulle questioni internazionali. 1924-1940*, Torino, 1970, pp. 121-159.

discorso, mai pubblicato, fu piú volte citato dai leader oppositori presenti a quella riunione, forti di una prova di scarsa lungimiranza dell'autorevole esponente della maggioranza [33]. Di questa assemblea di attivisti a Mosca si sa molto poco e solo tramite riferimenti indiretti dei leader oppositori. Sulle pagine della *Pravda* del 19 e 20 aprile fu pubblicata quella che, secondo una minuscola nota redazionale, sarebbe stata la relazione di Bucharin a questa assemblea [34]. La relazione, dal titolo *Problemi della rivoluzione cinese*, può dirsi una testimonianza del disorientamento creatosi in seno alla maggioranza, in seguito agli avvenimenti cinesi. In un capitolo precipitosamente aggiunto dopo il 12 aprile, è chiaro il tentativo di non palesare in nessun modo lo stupore dei circoli dirigenti sovietici per il « voltafaccia » di Chiang, fatto rientrare in sostanza in uno schema già elaborato dal Comintern, che avrebbe previsto da tempo questo colpo. Secondo Bucharin, cosí, non cambiava l'analisi delle componenti sociali e politiche della rivoluzione cinese, ma solo dei rapporti di forza fra le classi, nel momento in cui Chiang, alleandosi con gli imperialisti, era passato al campo della controrivoluzione.

Se alla maggioranza fu difficile nascondere l'imbarazzo per le sue poco illuminate previsioni, non si poteva certo dire che l'opposizione si fosse unanimamente fatta portatrice, prima del colpo di Chiang, di una linea alternativa per le questioni cinesi. Anche I. Deutscher è pronto a riconoscere come la tesi di una opposizione che avrebbe sempre contrastato, sin dal principio, il « tradimento della rivoluzione cinese » perpetrato da Stalin e Bucharin, sia

[33] Riferimenti all'intervento di Stalin sono nelle contro-tesi di Trotskij del 7 maggio; H.R. Isaacs, *op. cit.*, pp. 233-234, cita ampi brani del discorso di Stalin del 5 aprile, tratti dall'intervento di Vujović all'VIII Plenum dell'IKKI (maggio 1927), il quale lesse questi brani citando dagli appunti stenografici da lui presi nel corso dell'assemblea moscovita.

[34] La nota redazionale che testimonia l'esistenza di questa riunione a Mosca prima del colpo di Chiang si limita ad avvertire i lettori che la parte finale della relazione di Bucharin non era stata letta « all'assemblea moscovita » perché scritta dopo il 12 aprile.

da considerare una delle leggende del trotskismo volgare [35]. Del resto il lavoro di C. Brandt sulla ricostruzione delle posizioni contraddittorie e delle scarse previsioni di Trotskij, e non solo di Stalin, a proposito della rivoluzione cinese, è fondamentale per le correzioni che egli introduce alla ricostruzione di parte operata in precedenza da H.R. Isaacs.

Sin dal 1924 Trotskij non aveva mai alluso pubblicamente ad alcuna divergenza di opinione sulla politica del Comintern in Cina. In una lettera a Zinovjev degli inizi del 1927, espresse il solo desiderio che i rivoluzionari cinesi non complicassero la posizione internazionale dell'URSS. È del 4 marzo 1927 una lettera a Radek per chiarire la sua posizione sulla Cina. La mancanza di informazione che caratterizza questa lettera, rileva C. Brandt, è indice del profondo disinteresse di Trotskij per l'intera questione cinese. Il primo avvertimento di Trotskij del colpo militare in Cina fu in un suo discorso al Politbjuro del 31 marzo, ma con una generica osservazione indiretta che « i timbri di un Bonaparte cinese » erano « apparentemente piuttosto forti » e la richiesta formale di creare dei soviet in Cina. Un suo articolo del 3 aprile, mandato alle stampe a mai pubblicato, gli sarà poi utile per rivendicare i suoi diritti di previsione del colpo. Ma le proposte alternative che l'opposizione aveva fornito prima dei fatti di Shanghai erano sempre state molto caute [36]. Come sosterrà in seguito lo stesso Trotskij, esistevano contrasti profondi fra le due ali dello schieramento, causate in specifico dalla posizione contraria degli zinovjevisti alle richieste di Trotskij di creare dei soviet in Cina e di una maggiore autonomia del partito comunista cinese dal Kuomintang [37]. Solo

[35] I. Deutscher, *op. cit.*, p. 405.
[36] Per queste notizie ci siamo basati prevalentemente sul citato lavoro di C. Brandt.
[37] L. Trotzky, *Progetto di programma dell'Internazionale comunista. Critica delle tesi fondamentali*, in *La III Internazionale dopo Lenin*, Milano, 1957, p. 149.

dopo la crisi cinese e l'evidente disfatta della politica staliniana, Zinovjev appoggiò la prima richiesta, nelle *Tesi sulla rivoluzione cinese* sottoposte all'esame del Politbjuro il 15 aprile. Tuttavia egli continuò ad insistere risolutamente che i comunisti cinesi avrebbero dovuto restare membri del Kuomintang, esponendo in tal modo lo schieramento alle ironiche osservazioni degli esponenti della maggioranza [38].

Le proposte avanzate dall'opposizione sulla linea da seguire per le questioni cinesi, alla luce del silenzio precedente il colpo di Chiang, non potevano non dare l'idea di una affrettata elaborazione alternativa, ai fini della lotta interna alla direzione. Ad un esame dei principali punti di divergenza, è evidente l'imbarazzo dei leader oppositori, anche se dovuto al problema di conciliare divergenze interne, e la pretestuosità dei loro rinnovati attacchi. All'inconsistenza teorica ed inapplicabilità delle loro proposte sulla politica cinese, faceva da contrappunto la violenza delle accuse contro gli errori della maggioranza. Esemplare in questo senso lo scritto di Trotskij del 7 maggio, in risposta alle *Tesi per i propagandisti* redatte da Stalin. Vi si accusava la « linea di Stalin e Bucharin » di aver dato la direttiva del « sostegno a tutti i costi » a Chiang, nel momento in cui questi si preparava al tradimento, una prova delle gravi responsabilità, che ricadevano sui due massimi dirigenti del partito per i « sanguinosi avvenimenti di aprile ». Ma il leader oppositore dimenticava il proprio silenzio nel periodo precedente quegli avvenimenti e la genericità delle proprie « previsioni ». Non a caso in questo scritto di Trotskij predominavano le dure osservazioni negative sulla politica seguita dalla maggioranza. Per gli avvenimenti di Shanghai, non si trattava di semplici errori di previsione, ma di conseguenze dirette delle deformazioni burocratiche

[38] Cfr. ad esempio l'intervento di Stalin all'VIII Plenum dell'IKKI del 24 maggio in *Opere complete*, v. IX, cit., pp. 334-337.

nel « regime di partito », e se non si correggevano queste, bisognava aspettarsi altre e piú catastrofiche disfatte:

> Nella direzione della rivoluzione cinese abbiamo a che fare non con degli errori tattici, ma con una linea di condotta radicalmente sbagliata [...]. E proprio oggi, durante il riflusso temporaneo della rivoluzione, bisogna combattere piú che mai le manifestazioni di opportunismo e ristrettezza nazionale e difendere l'internazionalismo rivoluzionario [...]. Senza dubbio, dopo le disfatte del movimento rivoluzionario internazionale, la teoria del socialismo in un paese solo, indipendentemente dalla volontà dei suoi autori, servirà da giustificazione, da fondamento e consacrazione a tutte le tendenze che aspirano a limitare gli obiettivi rivoluzionari [39].

Evidentemente il documento era un segnale agli oppositori perché si iniziasse nuovamente, dopo la tregua invernale, la battaglia polemica contro la maggioranza, puntando essenzialmente sugli « errori » della direzione nella politica internazionale.

Il 9 maggio Zinovjev intervenne a Mosca ad una assemblea dedicata al XV anniversario della fondazione della *Pravda*. Secondo riferimenti non ufficiali all'episodio, Zinovjev si sarebbe permesso in questa sede di criticare, dinanzi ai collaboratori della *Pravda*, non tutti membri del partito, gli articoli di Martynov sulla Cina e alcuni scritti della nuova redazione, composta fra gli altri da un ex cadetto (Slepkov) e da un ex socialista-rivoluzionario (Astrov) [40]. Una disposizione dell'MK del giorno dopo giudicò l'intervento, « antipartito e disorganizzatore », come una aperta violazione della disciplina di partito, tanto piú grave dal momento che Zinovjev, ancora membro del Comitato centrale, aveva criticato la linea del partito « in presenza di senza partito ». Alla richiesta della disposizione dell'MK di deferire Zinovjev alla Commissione centrale di controllo, si associarono il comitato di partito di Lenin-

[39] *Bulletin Communiste*, n. 26, gennaio-marzo 1928, p. 423.
[40] Riferimenti all'episodio sono in *Bulletin Communiste*, n. 20-21, luglio-settembre 1927.

grado, il Komsomol ed una risoluzione specifica del Comitato centrale del 12 maggio, che considerò l'intervento di Zinovjev « un attacco senza precedenti al Comitato centrale e alle sue risoluzioni » [41]. Il 14 maggio, un editoriale della *Pravda* accusò Zinovjev di aver violato l'impegno preso dall'opposizione il 16 ottobre 1926 sulla astensione da ogni attività frazionistica e formulò per la prima volta una accusa che risuonerà spesso nei mesi seguenti: il partito non avrebbe piú potuto tollerare queste « speculazioni sulle difficoltà » che viveva il paese, in un momento estremamente pericoloso per le sorti dello Stato sovietico.

L'VIII sessione plenaria dell'IKKI fu convocata in via straordinaria il 18 maggio, « in vista dell'imminente guerra imperialistica ». I suoi lavori, contrariamente al solito, non vennero resi pubblici dagli organi di stampa, che si limitarono a riportare un comunicato del segretariato dell'Internazionale e le risoluzioni adottate. Ancor oggi, del resto, è molto scarsa la documentazione disponibile e non sono ancora noti i protocolli ufficiali del plenum [42].

Sull'andamento del dibattito hanno lasciato interessanti testimonianze alcuni delegati che vi parteciparono, Togliatti e Silone per la delegazione italiana e A. Treint, membro del Presidium dell'IKKI e della commissione cinese a quel plenum [43]. Quest'ultimo descrisse con efficacia

[41] Le risoluzioni di condanna furono pubblicate sulla *Pravda* del 13 maggio 1927.

[42] Il *Comunicato informativo* del plenum è sulla *Pravda* del 31 maggio 1927; il testo completo delle risoluzioni in *KI v dokumentach*, cit., pp. 699-745; il discorso di Stalin nella seduta del 24 maggio è in *Opere complete*, v. IX, cit., pp. 316-348; i due discorsi di Trotskij, del 24 e 27 maggio, in *I problemi della rivoluzione cinese*, cit., pp. 160-180; in P. Togliatti, *Opere*, v. II, *1926-1929*, a cura di E. Ragionieri, Roma, 1972 è pubblicato solo il discorso del leader comunista pronunciato il 30 maggio 1927 per presentare la risoluzione di censura contro Trotskij e Vujović; stralci dell'intervento di Togliatti sui lavori della commissione cinese al plenum sono citati da Ragionieri nella *Introduzione*, pp. LXX-LXXII.

[43] Il racconto di Silone, con il titolo *Uscita di sicurezza*, fu pubblicato in *Comunità*, settembre-ottobre 1949, poi riprodotto nel volume *Testimonianze sul comunismo (Il dio che è fallito)*, Milano, 1950. To-

l'atmosfera semicospirativa che pervase tutto l'andamento dei lavori, protrattisi fino al 30 maggio. Alla vigilia della seduta d'apertura, e non prima, i delegati ricevettero dei documenti, che tra l'altro non avevano nessun carattere segreto, e fu loro vietato di prendere copie degli stenogrammi dei loro stessi discorsi. Tutti i documenti dovevano essere restituiti subito dopo la fine della sessione plenaria, pena il rifiuto del permesso di uscirne. Si cercò anche di proibire ai membri dell'Esecutivo di fare delle dichiarazioni di voto; infine, date le proteste suscitate da questa proibizione, la decisione venne applicata solo nei confronti dell'opposizione [44]. Il 21 maggio fu adottata una risoluzione specifica che vietava la pubblicazione delle relazioni e faceva obbligo agli oratori al plenum di non utilizzare i discorsi pronunciati in quella sede senza un esplicito permesso dell'IKKI [45].

Alla vigilia dell'apertura dei lavori del plenum, si riuní una commissione composta dai capi delle piú importanti delegazioni. Thälmann, presidente della commissione, dette lettura di un progetto di risoluzione contro Trotskij, da presentare in seduta plenaria. Il progetto condannava le tesi su *La crisi del Partito comunista cinese* [46], redatte da Trotskij e destinate all'Esecutivo, ma non conosciute da nessuno dei membri delle delegazioni estere, e proponeva l'esclusione del leader oppositore dall'Esecutivo. To-

gliatti, in un suo articolo su *l'Unità* del 6 maggio 1950, confermò il racconto di Silone. A. Treint testimoniò sulle sedute a porte chiuse della commissione cinese, composta, oltre che da lui, da Togliatti e Bucharin. Le sue note su questo dibattito furono incluse in una dichiarazione pubblica del 22 luglio 1927; il suo memoriale fu poi pubblicato dal *New Militant* l'8 febbraio 1936; per queste notizie cfr. H.R. Isaacs, *op. cit.*, pp. 335-338 e note.

[44] Cfr. *Déclaration du camarade Treint*, citata da H.R. Isaacs, *op. cit.*, p. 338.

[45] Da una lettera inviata da Trotskij al Presidium dell'IKKI dopo la chiusura dei lavori, citata da J. Degras in *Storia dell'Internazionale*, cit., v. II, p. 400.

[46] Il progetto di risoluzione di Trotskij fu pubblicato dal *Bulletin Communiste*, n. 18-19, aprile-giugno 1927, pp. 298-300.

gliatti, d'accordo con Silone, chiese di conoscere il documento incriminato prima di esprimere una condanna. Dopo un attacco di Kuusinen a questa presa di posizione, Stalin intervenne dichiarando che se un solo delegato era contrario al progetto di risoluzione, questo andava ritirato, rifiutandosi però di render note le tesi di Trotskij. Togliatti in seguito confermò sostanzialmente la versione dei fatti data da Silone, e riconobbe quanto determinante era stato l'atteggiamento della delegazione italiana sulla questione della condanna di Trotskij.

È stato sottolineato l'estremo interesse delle ragioni esposte da Togliatti nella riunione dell'Ufficio politico del PCI il 29 gennaio 1928, dove non è difficile individuare lo stesso criterio di giudizio politico consigliato da Gramsci con la lettera del 14 ottobre 1926 sulle questioni russe: opporsi a provvedimenti « organizzativi » che avvelenavano l'atmosfera del partito ed impedivano un dibattito franco e produttivo [47]. Ciò non significa del resto che Togliatti non appoggiasse in pieno l'orientamento della maggioranza e le sue tesi sui due temi all'ordine del giorno dei lavori del plenum: il pericolo di guerra ed i problemi della rivoluzione cinese. Quello di Togliatti era un invito alla maggioranza perché contrastasse nel merito le posizioni politiche dell'opposizione ed evitasse misure puramente organizzative. Una conferma di questo atteggiamento può trovarsi nell'episodio avvenuto nella prima seduta plenaria dell'IKKI, quando fu vietato a Zinovjev di entrare nella sala. Dopo una denuncia di Trotskij del grave fatto che si impedisse ad un membro dell'Esecutivo di partecipare ai lavori del plenum, Pjatnitskij giustificò l'accaduto sostenendo che nell'ultima sessione dell'Esecutivo Zinovjev si era dimesso da tutti i suoi incarichi nel Comintern. Togliatti a questo punto avrebbe chiesto la parola per specificare che, come presidente di quella seduta, era stato incaricato dalla dele-

[47] P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano,* v. II. *Gli anni della clandestinità*, Torino, 1969, p. 130.

gazione russa di comunicare che Zinovjev, se abbandonava la carica di presidente, restava tuttavia membro dell'Esecutivo, essendovi stato nominato da un congresso. I particolari di questo episodio non parrebbero pienamente confermati [48]. Ma nella lettera che Togliatti inviò subito dopo a Bucharin e Pjatnitskij si conferma egualmente la coerenza della sua posizione: pur giustificando l'esclusione di Zinovjev dai lavori dell'IKKI da un punto di vista « disciplinare », il leader italiano criticò come « inopportuno » il modo essenzialmente « giuridico » con cui il Presidium aveva posto la questione, anziché porla « apertamente, sul suo vero terreno che è politico e disciplinare » [49].

Una atmosfera di allarme dominò l'VIII sessione dell'IKKI. Il 25 maggio, mentre erano ancora in corso i lavori dell'Esecutivo, giunse la notizia della rottura dei rapporti diplomatici fra URSS e Inghilterra [50]. Gli unici due leader oppositori che avevano ancora il diritto di partecipare ai lavori dell'Esecutivo, Trotskij e Vujović, dopo essersi lanciati in un violento attacco contro la direzione del Comintern, accusata di « tradimento » a proposito dei tragici fatti di Shanghai [51], si esposero facilmente all'accusa, rivolta loro da Stalin, di contribuire alla « campagna generale contro i comunisti », promossa da Chamberlain con la rottura dei rapporti diplomatici [52]. In effetti, Trotskij e Vujović

[48] L'episodio di Zinovjev fu descritto da Silone nel suo articolo *Uscita di sicurezza*. E. Ragionieri, nella *Introduzione* a P. Togliatti, *op. cit.*, p. LVI, sostiene che la testimonianza di Silone su questo punto è fortemente corretta da un intervento di Togliatti del 18 maggio in cui si pronunciò contro la partecipazione di Zinovjev ai lavori del plenum.

[49] La lettera di Togliatti è riprodotta da E. Ragionieri nella *Introduzione* a P. Togliatti, *op. cit.*, p. LVIII.

[50] Su questo evento e le ripercussioni che ebbe sulla politica estera sovietica cfr. L. Fischer, *I sovieti nella politica mondiale. 1917-1929*, Firenze, 1957, v. II, pp. 755 sgg.; A.B. Ulam, *op. cit.*, pp. 236 sgg.

[51] L'accusa di « tradimento » era presente in modo inequivocabile nel progetto di tesi redatte da Trotskij (*Bulletin Communiste*, n. 18-19, aprile-giugno 1927, p. 298).

[52] Stalin, *Opere complete*, v. IX, cit., pp. 347-348.

non si erano associati al coro di allarmismo sul pericolo di una guerra. Nelle tesi incriminate, Trotskij affermava:

In queste condizioni è necessario non lasciarsi trascinare dalle provocazioni degli imperialisti, condurre nel modo piú tenace e sistematico che mai una politica di pace e fare assolutamente tutto il possibile perché i lavoratori di tutto il mondo possano rendersi chiaramente conto del fatto che il governo dell'URSS intraprende tutto ciò che è possibile per affermare la pace; che non solamente a parole, ma nei fatti, esso persegue fino alle ultime conseguenze una politica di pace [53].

Nel corso del dibattito al plenum dell'IKKI, Trotskij e Vujović avevano formulato due proposte in merito al pericolo di guerra: una di Vujović, secondo cui sarebbe stato necessario orientarsi politicamente verso gli operai anarco-sindacalisti; l'altra di Trotskij, il quale sostenne che bisognava riammettere il gruppo Maslow-Fischer nelle file del Comintern, data la situazione di emergenza che vigeva al suo interno [54]. L'affermazione fatta poi da Trotskij in quella sede, che il pericolo maggiore, anche in quel momento di estrema gravità, sarebbe stato « il regime interno del partito », provocò le reazioni piú vivaci dei membri della maggioranza [55]. Trotskij fu accusato di voler creare un « fronte unico » con Chamberlain, perché aveva manifestato un atteggiamento di « ostilità e denigrazione » nei confronti della battaglia contro il pericolo di guerra che il Comintern si accingeva ad intraprendere [56].

A quanto risulta, nella direzione del Comintern si discusse seriamente della guerra, come di una eventualità

[53] *Bulletin Communiste*, n. 18-19, aprile-giugno 1927, p. 300.

[54] Le posizioni dei due leader in merito al pericolo di guerra furono illustrate da Bucharin in un resoconto sui lavori del plenum dell'IKKI svolto a Mosca il 4 giugno, sulla *Pravda*, 18 giugno 1927.

[55] L.D. Trotskij, *I problemi della rivoluzione cinese*, cit., p. 180.

[56] L'accusa fu formulata da un editoriale della *Pravda* del 31 maggio 1927 e dalla risoluzione di censura dei due leader oppositori adottata dal plenum dell'IKKI al termine dei suoi lavori (*KI v dokumentach*, cit., pp. 741-742).

imminente. Le tesi elaborate da Kuusinen, Bell, Bernard su *I compiti del Comintern nella lotta contro la guerra ed il pericolo di guerra* proponevano direttive tali da far pensare a vere e proprie indicazioni di tattica e strategia militare [57]. Ma l'acceso dibattito verificatosi nella commissione creata dall'IKKI su questo tema fu provocato dai dissensi di alcuni dirigenti i quali, pur non avendo nessun legame con l'opposizione, proposero, come Togliatti, di presentare al movimento la parola d'ordine di una grande lotta per la pace, cosa che la maggioranza non volle accettare [58]. In mancanza dei protocolli ufficiali, non è possibile riferire i termini precisi in cui si pose la questione nella sessione plenaria. Bucharin, in un resoconto sui lavori del plenum dell'IKKI, svolto il 4 giugno a Mosca, riferí:

> Sulla questione di quale sia lo slogan centrale per i partiti comunisti nell'*attuale momento*, vale a dire per questa situazione *concreta*, c'è stata una discussione molto interessante all'interno della commissione che lavorava su questo problema. A prima vista questa questione è estremamente semplice, ma ad un suo diretto esame è risultata *molto più* complessa [...]. Nell'attuale situazione, possiamo forse non riconoscere lo slogan della pace, quando la repubblica sovietica, vale a dire l'organizzazione statale del proletariato, difende con tutte le forze questa parola, che corrisponde agli interessi reali e vitali di questa fortezza basilare del movimento internazionale proletario? Infine, non bisogna dimenticare che ancora *non è* iniziata la guerra in Europa, che *ancora* non c'è un diretto attacco militare contro l'URSS, anche se la preparazione ad esso procede a pieno ritmo [...]; *dal momento che* la guerra ancora non c'è; *dal momento che* è impossibile che gli slogan dello Stato proletario siano in contraddizione con gli slogan dei partiti comunisti; *dal momento che* le larghe masse, senza dubbio, appoggeranno lo slogan della pace; *dal momento che* proprio su questo punto si rea-

[57] Il testo integrale delle tesi sul pericolo di guerra è in *KI v dokumentach*, cit., pp. 709-717.

[58] In una riunione dell'Ufficio politico del PCI del 29 gennaio 1928, Togliatti sostenne di aver proposto lo slogan della lotta per la pace come centrale, appoggiato in questo da Bucharin; sull'episodio cfr. P. Spriano, *op. cit.*, v. II, p. 131.

lizza l'alleanza fra la linea delle repubbliche proletarie e gli slogan delle larghe masse popolari — lo slogan della pace dovrebbe essere lo *slogan centrale* per tutti i partiti comunisti. Questa impostazione del problema sembrerebbe corrispondere alla situazione attuale. E invece non è cosí [59].

Infatti la risoluzione finale sul pericolo di guerra decise la sostituzione dello slogan della pace con quello della « difesa della rivoluzione russa e cinese » come slogan centrale per tutti i partiti comunisti, cosa che avrebbe ben potuto testimoniare il peso delle considerazioni strumentali della maggioranza russa, ai propri fini di lotta all'opposizione, nel condizionare quella scelta [60].

Probabilmente su questo slogan si erano manifestati dissensi anche negli ambienti sovietici. Mentre la *Pravda* commentava con toni sempre piú allarmistici gli sviluppi della situazione internazionale, Litvinov, in una dichiarazione fatta il 26 maggio a nome del governo ai rappresentanti della stampa sovietica, tenne a precisare che l'avvenuta rottura dei rapporti diplomatici anglo-russi si preparava da tempo negli ambienti conservatori britannici [61]. Il tono cauto della dichiarazione, nella sottolineatura costante del tema della pace, sempre difesa dal governo sovietico, ora oltraggiata dall'azione provocatoria del governo inglese, sarebbe stato motivato solo in seguito, quando nel settembre dello stesso anno Litvinov ammetterà: « Quando sono tornato dall'estero ero incline a pensare che i timori di una guerra inevitabile fossero in una certa misura esagerati e prematuri » [62]. Ma come aveva affermato Stalin nella precedente sessione plenaria dell'IKKI, non era possibile nessuna « posizione intermedia » su questioni di importanza fondamentale, quale era in quel momento il tema della

[59] *Pravda*, 18 giugno 1927.
[60] *KI v dokumentach*, cit., p. 716.
[61] La dichiarazione di Litvinov fu pubblicata sulla *Pravda* e sulle *Izvestija* il 26 maggio 1927, ma non fu riprodotta in M.M Litvinov, *Vnešnjaja politika SSSR*, cit.
[62] *Ibidem*, p. 245.

guerra. Dal momento che Trotskij aveva espresso il suo parere favorevole allo slogan della pace, tutti coloro che, pur partendo da valutazioni diverse, pervenivano alla medesima conclusione, sarebbero stati condannati come « trotskisti ». Questa, fra l'altro fu l'accusa che Manuilskij rivolse a Togliatti nel corso della discussione sul pericolo di guerra [63].

Le accentuazioni allarmistiche potevano essere una valida arma politica contro l'opposizione, ed essa fu usata fino in fondo. Il 31 maggio, al termine dei lavori della sessione, l'IKKI lanciò un appello *Agli operai e contadini di tutto il mondo. A tutti i popoli oppressi. Ai soldati e marinai!*. L'appello affermò drasticamente che una battaglia per la pace, che non fosse al tempo stesso una battaglia per guidare le masse al rovesciamento del governo borghese e all'instaurazione della dittatura del proletariato, era « un inganno e un'illusione »:

> Operai, contadini, popoli oppressi! [...] Destatevi dal vostro sonno, vincete lo scoramento, mettete a tacere coloro che diffondono il pessimismo nelle vostre file e minano la vostra forza. La guerra è vicina. Soltanto con l'azione di massa, con gigantesche riunioni di protesta, con possenti manifestazioni e scioperi di protesta, con una vigorosa battaglia di massa, potrete battere l'offensiva capitalista e costringere alla ritirata gli sciacalli imperialisti. Difendete la rivoluzione cinese, impedite il trasporto di truppe e munizioni. Costruite dalle vostre stesse moltitudini una barricata indistruttibile, per difendere la rivoluzione russa minacciata [64].

Con le sue frasi esageratamente retoriche, l'appello palesava tutta la sproporzione fra quanto realmente avvenuto e le previsioni sull'immediato futuro.

Nello stesso giorno, 31 maggio, fu adottata una risoluzione specifica sugli interventi di Trotskij e Vujović alla

[63] P. Spriano, *op. cit.*, v. II, p. 131.
[64] Il testo del manifeso dell'IKKI, non riprodotto in *KI v dokumentach*, è reperibile in *Pravda*, 31 maggio 1927; stralci del manifesto in J. Degras, *Storia dell'Internazionale*, cit., v. II, pp. 401-403.

sessione plenaria dell'IKKI. La risoluzione, presentata da Togliatti a nome delle dieci delegazioni piú importanti del Comintern, accusò Trotskij di « disfattismo reazionario »; i suoi interventi equivalevano al « sabotaggio diretto della lotta comunista contro la guerra imperialista », una politica « criminale », che aveva come unico obiettivo quello di incrinare la disciplina dell'organizzazione del proletariato rivoluzionario, per indebolirla di fronte ai « nemici social-traditori imperialisti ». La risoluzione ratificò la misura di esclusione di Zinovjev dal Comintern e autorizzò il Presidium dell'IKKI in accordo con la Commissione internazionale di controllo, ad escludere formalmente dall'IKKI Trotskij e Vujović, qualora non fosse stata interrotta la lotta frazionistica [65]. Una dichiarazione dei due leader oppositori, dopo l'approvazione della risoluzione, sottolineò come la proposta di escluderli dall'IKKI, cosí come il rifiuto di ammettere Zinovjev ai lavori del plenum, costituivano una violazione dello statuto del Comintern ed una testimonianza quindi di comportamento burocratico ed arbitrario [66].

È molto probabile che le accentuazioni allarmistiche sui pericoli di una guerra fossero strumentalmente dettate dal proposito di « distrarre il partito » dalle spinose questioni cinesi, prevenire gli attacchi oppositori sulle conferme poco probanti della storia alle analisi del Comintern e, tramite quella accusa di « speculazione sulle difficoltà » illustrata per la prima volta dalla *Pravda* del 14 maggio, ottenere l'unanime consenso del Comintern all'espulsione di Trotskij e Vujović dall'IKKI. Ma questa unanimità non era stata raggiunta e lo stesso Stalin, secondo una prassi da lui sempre seguita nei confronti dell'opposizione, aveva proposto di attenuare le misure repressive contro gli avver-

[65] *KI v dokumentach*, cit., pp. 741-742; l'intervento di Togliatti è in *Opere*, v. II, cit., pp. 206-212.
[66] La dichiarazione fu pubblicata dai membri dell'opposizione della KPD; cfr. J. Degras, *Storia dell'Internazionale*, cit., v. I, p. 407.

sari. L'esito compromissorio della sessione plenaria dell'IKKI non portò tuttavia ad una attenuazione degli attacchi contro i leader oppositori. La risoluzione finale non rinunciò ad adottare quelle « misure organizzative » e « giuridiche » deprecate da Togliatti. Un editoriale della *Pravda* del 31 maggio, commentando i lavori dell'IKKI, accentuò deliberatamente i toni dell'accusa di *spekuljatsija na trudnostjach*:

> Di fronte al *pericolo di guerra*, di fronte alla sanguinaria crociata contro lo Stato socialista, è stato dichiarato « il pericolo maggiore » *il regime del partito bolscevico!* Una *simile* « linea », una *simile* piattaforma, *simili* parole, triplamente vergognose per ogni bolscevico, ha osato pronunciare il capo di un esercito inesistente, il c. Trotskij, dinanzi al supremo organo del proletariato mondiale [...]. Nell'ora del pericolo di guerra, questa gazzarra è un crimine, porta danno al partito e aiuta *i suoi nemici*.

Per aver riproposto i loro « interventi frazionistici », in un momento di emergenza e di pericolo, i leader oppositori si esposero cosí all'accusa di fare il gioco del nemico, di disgregare le file del Comintern e del partito sovietico. Il « momento di emergenza » avrebbe richiesto « l'assoluta solidità dei rapporti interni » in tutte le sezioni del Comintern, la massima « compattezza ideologica ed organizzativa » dei partiti comunisti, l'epurazione dalle loro file di tutti i « rinnegati » [67].

L'opposizione, pur non respingendo del tutto i timori di un attacco imperialistico, andò oltre la semplice proposta di « mezzi difensivi » atti a sventare il pericolo di una guerra, riuscendo in sostanza a far confluire tutte le critiche sino ad allora rivolte alla politica della maggioranza, nel richiamo a correggere quanto prima questi « errori » e deformazioni burocratiche del « regime di partito », che costituivano, come aveva sostenuto apertamente Trotskij nel corso dei lavori dell'IKKI, una minaccia piú pericolosa

[67] Le espressioni sono di Bucharin sulla *Pravda* del 18 giugno 1927.

dell'attacco militare imperialistico per le sorti dello Stato sovietico.

Testimonia questi orientamenti la « Dichiarazione degli 83 », presentata al Politbjuro il 25 maggio. Il documento, redatto agli inizi del mese, era stato posdatato per consentire una campagna di raccolta di firme in suo sostegno [68]. Tutte le considerazioni critiche ruotavano attorno alla « disfatta » cinese: le reticenze della direzione a discutere pubblicamente gli avvenimenti di Shanghai diventavano colpe gravi che avrebbero inciso persino sulla garanzia da un intervento militare contro l'URSS.

Le condizioni anormali in cui si esaminano le questioni legate alla rivoluzione cinese creano nel partito una tensione molto grande [...]. Nei partiti comunisti del mondo intero (come pure in larghi circoli del Partito comunista dell'URSS) regna, a proposito della nostra disfatta, un completo disorientamento [...]. La disfatta cinese può avere delle ripercussioni dirette sul prossimo futuro dell'URSS [...]. La disfatta della rivoluzione cinese può avvicinare la guerra contro l'URSS.

Allo scopo di elaborare una piattaforma critica su tutta la linea della maggioranza, si operava uno stretto legame fra gli « errori » nella politica internazionale e quelli sul piano interno:

Per qualsiasi marxista è indiscutibile che la cattiva politica in Cina e nella questione del comitato anglo-russo non è fortuita. Essa prolunga e completa l'errata politica interna [...]. Nel bilancio dell'epoca di ricostruzione, si constatano, assieme a delle acquisizioni serie, delle grosse difficoltà. Esse provengono dalla insufficienza di sviluppo delle forze produttive e dal nostro ritardo economico. Esse sono rafforzate dal fatto che vengono nascoste alle

[68] La cosiddetta « Dichiarazione degli 83 », dal numero dei firmatari al momento della sua presentazione al Politbjuro, mai pubblicata in URSS, fu riprodotta sul *Bulletin Communiste*, n. 20-21, luglio-settembre 1927, pp. 325-329. Una nota redazionale informava che questo documento aveva raccolto circa 3.000 firme di « vecchi bolscevichi »; Rykov informerà invece che al momento del plenum di agosto la dichiarazione aveva ottenuto solo 1.500 firme (*Pravda*, 17 agosto 1927).

larghe masse del partito. Invece di una analisi marxista della situazione reale della dittatura del proletariato, ci propongono una sbagliata teoria piccolo-borghese del « socialismo in un paese solo », che non ha niente in comune col marxismo e col leninismo.

La tregua che sembrava essersi instaurata fra i due schieramenti agli inizi dell'anno, venne rotta su tutto il fronte. Secondo il documento la questione dei salari e della disoccupazione assumeva un carattere « sempre piú grave », la grande industria era sempre piú in ritardo rispetto all'economia nazionale: tutti fattori che avrebbero contribuito al rafforzamento dei « raggruppamenti di classe ostili al proletariato » [69]. L'opposizione voleva certo assumersi il ruolo di gruppo di pressione all'interno del partito, facendosi portatrice di « rivendicazioni operaie », che però non tenevano conto della situazione di estrema difficoltà in cui si muovevano gli organismi di governo e di partito per impostare i compiti di industrializzazione del paese. È indicativo che l'appello ad attuare « nei fatti » le direttive del XIV Congresso, presente in tutti i documenti oppositori, fosse qui assente, evidentemente perché avrebbe potuto rivelare il carattere strumentale delle polemiche sugli « effetti negativi per la classe operaia » di direttive come, ad esempio, la campagna per lo sviluppo della produttività, unanimamente considerate dal XIV Congresso in poi un « costo necessario » per attuare l'industrializzazione del paese [70].

Alla rottura della tregua invernale da parte degli oppositori, seguí una contro-iniziativa della maggioranza. Furono assegnati incarichi diplomatici o amministrativi in luoghi remoti, in patria o all'estero, agli esponenti piú autorevoli dell'opposizione: Pjatakov, Preobraženskij, V. Kosior raggiunsero Rakovskij all'ambasciata sovietica a Parigi; Kamenev fu nominato ambasciatore a Roma, mentre

[69] *Bulletin Communiste*, n. 20-21, luglio-settembre 1927, pp. 326-327.
[70] Sulla campagna per lo sviluppo della produttività cfr. E.H. Carr-R. W. Davies, *Le origini della pianificazione*, II, cit., p. 35-70.

Antonov-Ovseenko si trovava già a Praga. Con queste velate rappresaglie il gruppo dirigente oppositore, in gran parte disperso, o per lo meno allontanato dai centri maggiori di attività politica del paese, subiva un primo colpo decisivo [71].

Fra gli studiosi che si sono occupati di questo periodo della storia sovietica, molto diffusa è la tesi che il « pericolo di guerra » fosse alimentato oltre misura dalla maggioranza, per farne un'arma contro l'opposizione [72]. L'esame della dialettica interna alla direzione nei mesi di aprile e maggio conferma ampiamente questa impressione. Ma a questo obiettivo, se ne sarebbe aggiunto un altro, parimenti fondamentale nelle considerazioni di una parte della maggioranza, quello di far passare al proprio interno il piano di industrializzazione e collettivizzazione del paese a tempi forzati, un piano che aveva già incontrato velate resistenze da parte dei futuri rappresentanti dell'opposizione di destra nel partito. La « psicosi di guerra », in sostanza, avrebbe permesso al gruppo staliniano di condurre una battaglia su due fronti: l'una « ideologica », contro l'opposizione di sinistra, l'altra, contro le resistenze interne alla maggioranza sui « ritmi » accelerati dello sviluppo industriale. Questa tesi, sostenuta in particolare da Carr, è stata contestata nel recente lavoro di Boffa, il quale sostiene che non è legittimo porre in dubbio, « con la saggezza di poi », la sincerità di quei timori negli ambienti sovietici, dato che non esistono indicazioni documentarie per pensare che il pericolo venisse ingigantito ad arte [73]. Un

[71] Per queste notizie cfr. E.H. Carr, *Foundations*, cit., p. 27.

[72] La tesi di un pericolo di guerra esclusivamente finalizzato a giustificare nuove repressioni contro l'opposizione è sostenuta da R.V. Daniels, *op. cit.*, p. 431 e da I. Deutscher, *op. cit.*, pp. 420 sgg.; J. Erickson, in *Storia dello Stato maggiore sovietico*, Milano, 1963, p. 290, sostiene come sia lecito supporre che Stalin parlando dei pericoli esterni cercasse di ridurre al silenzio le critiche interne soprattutto in seguito allo scacco subíto in Cina; eguale tesi in L. Fischer, *op. cit.*, v. II, p. 900.

[73] E.H. Carr, *1917. Illusioni e realtà della rivoluzione russa*, Torino, 1970, p. 145; G. Boffa, *Storia dell'Unione Sovietica*, v. I, *Dalla rivolu-*

esame dei passi ufficiali compiuti nel mese di giugno ci consente di portare dei contributi al dibattito su questo tema.

Sin dal 1° maggio si era incominciato a parlare, sul giornale di partito, di « lotta al pericolo di guerra » e con i medesimi toni drammatici che caratterizzeranno in seguito questa campagna. Tipico in questo senso l'articolo che Maretskij pubblicò, in due puntate, sulla *Pravda* del 1° e del 7 maggio. L'autore si abbandonava a lunghe considerazioni sulla « futura guerra », in cui « il motore », lo sviluppo industriale di un paese, avrebbe svolto il ruolo portante; di qui la necessità per l'URSS di accelerare i ritmi di industrializzazione, di attuare misure di « militarizzazione della popolazione », salvaguardando la compattezza interna del partito contro ogni disgregazione « ideologica ed organizzativa ». In sostanza, prima ancora che si verificassero quegli avvenimenti che avrebbero potuto in parte giustificare un certo allarmismo nel paese, come la rottura dei rapporti diplomatici con l'Inghilterra del 25 maggio, si preannunciarono tutte le tematiche che confluiranno poi nella « campagna contro il pericolo di guerra »: le esigenze di aumentare il potenziale difensivo del paese imponevano ritmi piú rapidi di industrializzazione, stato d'emergenza fra la popolazione e compattezza delle file del partito [74].

Al termine dei lavori dell'VIII sessione plenaria dell'IKKI, il Comitato centrale lanciò un appello *A tutte le organizzazioni del VKP (b), a tutti gli operai e contadini*. L'appello, che figurava come una versione interna di quello lanciato contemporaneamente dall'IKKI sul piano internazionale, avrebbe inaugurato un periodo di intensa mobilita-

zione alla seconda guerra mondiale. Lenin e Stalin. 1917-1941, Milano, 1976, p. 359.

[74] In questo articolo Maretskij è il primo a ricordare la « meccanica di Sarajevo » per spiegare sino a dove avrebbero potuto portare gli « incidenti » di portata internazionale; questa espressione verrà ripresa da Stalin nel suo articolo sulla guerra del 28 luglio 1927 (*Opere complete*, v. X, Roma, 1956, p. 362).

zione fra le masse per la « difesa del paese ». Nel delineare gli indirizzi di fondo di questa campagna, significativamente si taceva su quella « attività disgregatrice » del blocco oppositore, un argomento che aveva campeggiato nel dibattito del maggio:

Essere pronti a resistere, è il primo obbligo degli operai e dei contadini del nostro paese. Al crescente pericolo di una guerra dobbiamo rispondere intensificando i nostri sforzi *sul fronte economico.*

Bisogna sviluppare l'industria socialista, elevare in tutti i modi il lavoro produttivo, attuare con tutte le energie la razionalizzazione socialista della produzione, migliorare in tutti i modi l'agricoltura, migliorare e potenziare i trasporti; sviluppare l'industria bellica per la difesa del paese, rafforzare la lotta al burocratismo. Non sappiamo quando il nemico marcerà apertamente contro l'URSS, ma non ci sono dubbi sul fatto che gli imperialisti inglesi preparano una guerra. A *questi* preparativi le masse lavoratrici dell'Unione devono rispondere con i *propri* preparativi [75].

Agli inizi del giugno si verificarono una serie di eventi che avrebbero in parte giustificato l'allarmismo delle dichiarazioni ufficiali. Il 7 giugno venne assassinato da un fuoriuscito bianco L.P. Vojkov, console sovietico in Polonia. Un comunicato governativo a commento dell'episodio elencò una serie di attentati verificatesi in territorio sovietico, sino alla esplosione di una bomba, sempre il 7 giugno, in un club di discussioni a Leningrado, provocando numerosi feriti e l'arresto di personaggi direttamente implicati, a detta del comunicato governativo, in attività di spionaggio a favore dell'Inghilterra [76].

In un crescendo di tensione per gli sviluppi della situazione internazionale, si assiste, proprio in questo periodo, ad una maggiore attenzione degli organismi economici sia

[75] L'appello fu pubblicato sulla *Pravda* del 1° giugno 1927; riprodotto anche in *Spravočnik*, cit., pp. 470-474, non compare in *KPSS v rezoljutsijach.*

[76] *Meždunarodnaja žizn*, 1927, n. 7, pp. 122-127.

ai bisogni immediati del potenziale difensivo del paese, sia alle esigenze di piú lungo periodo dell'industrializzazione. Il Soviet del lavoro tornò ad assumere le funzioni connesse con la difesa nazionale, che aveva esercitato nel periodo della guerra civile, diventando Soviet del lavoro e della difesa (STO) [77]. Furono creati organismi di mobilitazione presso tutti i commissariati del popolo, un organismo specifico dell'industria presso il Vesencha ed un apparato in seno al Gosplan, con l'incarico di considerare le necessità di difesa del paese prioritarie nell'elaborazione di piani di sviluppo economico. Indicativo il fatto che, se non avvenne nessuna mobilitazione su larga scala delle truppe territoriali, né tantomeno furono aumentate le spese di bilancio per le industrie belliche, si verificò una mobilitazione industriale preliminare molto intensa dei supremi organismi economici i quali, proprio in questo periodo, dettero il via a progetti, come la costruzione della centrale elettrica del Dnepr, che formeranno la spina dorsale della industria durante il primo piano quinquennale [78].

Nel giugno, la battaglia all'opposizione, smembrata fra l'altro dai recenti trasferimenti dei suoi leader piú autorevoli, sembrò per il momento cedere il posto ad una campagna sul « pericolo di guerra », mirante a creare un clima di attivismo e di spirito combattivo fra le masse del partito e del paese, all'insegna della decretata fine del « periodo di sviluppo pacifico verso il socialismo ».

Il 1° giugno Rykov svolse una lunga relazione al plenum dei soviet di Mosca. Alla constatazione della gravità del momento, Rykov aggiunse alcune considerazioni, perlo-

[77] Vorošilov, nel suo intervento al XV Congresso del partito, precisò che proprio a partire dalla primavera lo STO aveva cominciato a riunirsi con regolarità sotto la direzione del presidente dei soviet dei commissari del popolo (*XV sezd*, cit., p. 991).

[78] Per queste notizie cfr. J. Erickson, *op. cit.*, pp. 290-291; per i progetti approvati in questo periodo dallo STO cfr. E.H. Carr-R.W. Davies, *Le origini della pianificazione*, I, cit., pp. 284, 423-424 e 432; sulle spese di bilancio, cfr. E.H. Carr-R. W. Davies, *Le origini della pianificazione*, II, cit., p. 287.

meno inedite, sugli « effetti positivi » della rottura dei rapporti diplomatici con l'Inghilterra. Questa rottura in sostanza avrebbe favorito un'enorme mobilitazione delle masse lavoratrici dell'URSS dinanzi al pericolo di guerra, servendo da « rinnovato impulso al rafforzamento del lavoro di edificazione all'interno del paese » [79].

Sull'argomento tornò in specifico Kujbyšev, l'8 giugno, in un discorso dinanzi all'Unione dei congressi dell'industria e del commercio statali. Se il « pericolo di guerra » poteva dirsi la caratterizzazione politica generale del momento, il piano di sviluppo dell'industria, rilevava Kujbyšev, avrebbe dovuto essere collegato al potenziale difensivo del paese. L'interesse dei maggiori esponenti dell'industria non sarebbe stato solo quello di sventare il blocco dell'attività economica del paese, in stato di emergenza, ma, utilizzando questo, imprimere un nuovo impulso ai ritmi di industrializzazione del paese:

> Il pericolo di guerra, la necessità di impiegare alcune risorse per le esigenze di difesa, su scala maggiore di quanto sia stato sinora, non devono essere un argomento a favore della necessità di ridurre il settore di edificazione della nostra industria non direttamente collegato alla guerra. Al contrario, quanto piú rapido sarà il ritmo di edificazione, tanto piú saremo pronti a respingere i tentativi di attacco alla nostra patria socialista.

Per dare piú forza a queste sue affermazioni, l'esponente della maggioranza pervenne ad una conclusione che avrebbe improntato tutta la mobilitazione delle masse per la difesa del paese: « Il terreno dello sviluppo pacifico, da noi vissuto nell'ultimo periodo, ha indebolito parecchio la nostra vigilanza e perspicacia e ci siamo lasciati andare sul terreno pacifico piú di quanto fosse necessario » [80].

Un editoriale della *Pravda* del 28 giugno, affrontando un tema apparentemente secondario quale il problema del

[79] *Pravda*, 2 giugno 1927.
[80] *Pravda*, 10 giugno 1927.

rallentamento dei ritmi di lavoro nel periodo estivo, giunse alla medesima conclusione: « Alcuni anni vissuti in una situazione relativamente tranquilla hanno prodotto in noi una certa inerzia [...]. Anche se questo anno non fosse stato accompagnato dalla comparsa dello spettro della guerra, la questione della regolarizzazione dei ritmi di lavoro nel periodo estivo avrebbe mantenuto la sua importanza ».

Le preoccupazioni di Rykov, nella sua relazione a Mosca del 1° giugno, di presentare un'analisi complessiva delle relazioni internazionali del paese, tesero progressivamente ad essere subordinate alla definizione dei nuovi compiti di adeguamento della popolazione lavoratrice allo stato di emergenza, mentre si veniva prefigurando una nuova definizione di « amico del potere sovietico »: « Nel momento in cui la edificazione pacifica del socialismo è minacciata dal pericolo di una guerra, è amico del potere sovietico solo chi aiuta il consolidamento della difesa del paese, lo elevamento della produttività del lavoro e della disciplina sul lavoro, il miglioramento dell'apparato produttivo, commerciale ed amministrativo » [81].

L'aver concluso che il « periodo di edificazione pacifica » fosse ormai terminato superava cosí di importanza il problema di rendersi conto degli sviluppi della situazione politica generale; il momento dell'orientamento politico subentrava a quello della verifica della giustezza di questo orientamento. Esemplare al proposito l'intervento del commissario del popolo alla difesa, Vorošilov, al club « Zagorskij »:

> Dopo la rottura delle relazioni anglo-sovietiche, il passo logico sarebbe l'offensiva militare contro di noi. E se questo non si verificherà, è solo perché evidentemente la borghesia inglese ha sbagliato i suoi calcoli [...]. L'Inghilterra è abbastanza forte e forse oggi o domani potrà organizzare una guerra contro di noi. Se una guerra è poco probabile nell'immediato, bisognerà aspettarsela nella prospettiva di un anno o due [...]. Personalmente ritengo che per

[81] *Pravda*, 28 giugno 1927.

quest'anno la guerra ha poche probabilità di scoppiare, ma gli avvenimenti si sviluppano in modo cosí rapido, che non possiamo predire cosa ci riserba un prossimo futuro.

Ad una estrema genericità di analisi sui probabili sbocchi della situazione, seguiva, al pari di una affermazione di principio, la teoria della « inevitabilità » di un attacco imperialistico contro il paese:

Dobbiamo in ogni caso prepararci al peggio, e il peggio consiste in questo, che la borghesia inglese preparerà con tutti i mezzi e le forze un fronte unico, un attacco militare contro di noi, che può verificarsi fra due anni o fra un anno, ed anche, cosa molto poco probabile, fra alcuni mesi [82].

La « settimana della difesa », una settimana di intense esercitazioni paramilitari di tutta la popolazione, ebbe inizio il 10 luglio, ma sin dal giugno intervennero nel dibattito gli esperti militari, sulla linea già espressa da Frunze di un preciso programma per la preparazione economica del paese all'eventualità di una guerra, al cui interno una importanza prioritaria fu assegnata all'addestramento paramilitare della popolazione civile. Il « potenziale umano » era visto come principale risorsa della società sovietica, anche nei piani di difesa di un paese arretrato tecnicamente ed industrialmente [83]. La « settimana della difesa » si risolse in un momento di entusiastico coinvolgimento di tutte le organizzazioni del partito e non all'opera di preparazione ad una guerra imminente, tramite appelli ad intensificare i ritmi del lavoro, ad elevarne la produttività, ma senza alcun riferimento alle « forze disgregatrici » dell'opposizione [84]. Gli editoriali della *Pravda* ribadirono instancabilmen-

[82] *Pravda*, 11 giugno 1927.

[83] Cfr. ad esempio l'intervento di Bubnov in *Pravda*, 30 giugno 1927.

[84] Kosior, nel resoconto organizzativo del CC al XV Congresso del partito, parlerà della « settimana della difesa » come di una campagna organizzata dal partito con l'obiettivo di coinvolgere le larghe masse operaie al « lavoro pratico »; il carattere « pratico » di questa campagna

te le ragioni di una campagna attivistica, da tempo non richiesta dalla direzione:

Le grandi manifestazioni avvenute in tutto il paese in occasione della rottura anglo-sovietica, sono insufficienti [...]. Alla preparazione della guerra contro di noi [...] dobbiamo rispondere con la *nostra* preparazione, di massa, per aumentare le capacità di difesa del paese [...]. La preparazione della guerra contro di noi *si rafforza*, non si indebolisce [...]. Non dobbiamo rallentare, ma *intensificare* i ritmi del nostro lavoro economico [...] razionalizzare l'economia, elevare la produttività del lavoro [85].

Al termine delle operazioni di addestramento paramilitare, Vorošilov si assunse l'incarico di trarre un bilancio della campagna:

Questa settimana, che potrebbe essere definita la settimana della mobilitazione spirituale delle masse, ha ottenuto contemporaneamente la liquidazione dell'inerzia e della pacifica beatitudine, risultato queste del riposo. Negli anni del lavoro pacifico, abbiamo accumulato molte illusioni. Nel lavoro quotidiano si era creato in molti uno stato d'animo che rimandava in secondo piano il pericolo di guerra, non ritenendolo né reale né concreto, considerandolo nel migliore dei casi un presupposto teorico in un futuro più o meno lontano. Nella settimana della difesa abbiamo decisamente posto fine a simili stati d'animo. Tutti si sono resi conto della gravità del momento e capito che bisogna prepararsi [86].

La strumentalità delle voci allarmistiche sul pericolo di guerra saltò agli occhi degli osservatori stranieri. Nelle lettere provenienti da Mosca, pubblicate sul *Sotsialističeskij vestnik*, si ironizzò sul « panico » diffusosi nel paese [87].

era confermato dai suoi risultati: si erano formati, fra la popolazione civile, gruppi di studio sulla scienza militare, erano stati istituiti poligoni di tiro per esercitazioni paramilitari ed era aumentato il numero dei membri dell'Osoaviachim (*XV sezd*, cit., p. 98). Fra gli slogan della settimana della difesa, pubblicati sulla *Pravda* il 29 giugno 1927, non risulta nessun accenno all'« attività disgregatrice » dell'opposizione.

[85] *Pravda*, 1° luglio 1927.

[86] *Pravda*, 17 luglio 1927.

[87] Firmate con pseudonimi, queste lettere non forniscono informa-

Un articolo firmato da Dalin definí « la guerra inevitabile » una « assurdità bolscevica », sostenendo che « non solo non esiste in generale la guerra inevitabile, ma neppure in riferimento alla situazione concreta. Attualmente non esiste in Europa nessun grande partito che vorrebbe una guerra contro la Russia ».

La spiegazione fornita da Dalin sui motivi che avrebbero spinto ad organizzare la « settimana della difesa », restava comunque riferita alle necessità di lotta interna di potere fra maggioranza ed opposizione:

Non si può fare a meno del rullo dei tamburi per reprimere i nemici, gli elementi socialisti e soprattutto l'opposizione comunista [...].

Se non ci fosse questa « guerra inevitabile », bisognerebbe inventarla! Viceversa, se la popolazione della Russia fosse convinta nella durata della coesistenza pacifica con i vicini e con tutta l'Europa [...] di dove si prenderebbe, in queste condizioni, la forza per espellere in dimensioni di massa, imprigionare, rinchiudere, fucilare, cioè prolungare il sistema della dittatura e del terrore? No, il « pericolo di guerra » è necessario ad ogni costo! [88]

A questa tesi, ripresa da piú parti a proposito della lotta interna alla direzione in questo periodo, se n'è affiancata un'altra, secondo cui la « apatia » delle masse sovietiche, il loro desiderio di « pacificazione » avrebbero fornito l'arma piú valida allo schieramento di maggioranza per sconfiggere l'opposizione, sfavorita in questo dai suoi frequenti richiami al « comunismo di guerra » ed appelli a ripeterne i metodi [89]. Non mi pare di poter condividere

zioni molto attendibili sulle vicende interne agli organismi dirigenti, ma sono credibili i commenti sull'atmosfera del partito, alla base, e del paese, fra le masse dei « senza-partito ».

[88] *Sotsialističeskij vestnik*, n. 15, 1° agosto 1927, pp. 4-7.

[89] I. Deutscher, *op. cit.*, pp. 357-363; P. Broué, in *Storia del Partito comunista dell'URSS*, Milano, 1966, arriva a concludere: « Cosí, l'apparato, se deve il proprio trionfo alla smobilitazione delle masse, è a propria volta fattore di smobilitazione e trova in essa la sua giustificazione » (p. 274).

appieno questa tesi. Si potrebbe dire anzi che il ricorso alle origini, agli ideali della rivoluzione ancora una volta costituí un elemento della tattica di recupero da parte della maggioranza di argomenti tradizionalmente agitati da tutti i gruppi oppositori a partire dall'introduzione della NEP e serví da preludio a quella « atmosfera di allarme e assieme di esaltazione », di cui parla Medvedev, in cui vennero coinvolti il partito ed il paese negli anni della collettivizzazione [90]. Nel giugno, come abbiamo visto, il collegamento operatosi fra pericolo di guerra e necessità di potenziare lo sviluppo industriale del paese allargava il campo di intervento della direzione al fronte economico. Durante quella « settimana di mobilitazione spirituale » era stato rivolto un appello, non solo alle masse del partito, ma a tutta la popolazione civile, perché si liquidassero « l'inerzia e la pacifica beatitudine ». In questo ambito, la lotta all'opposizione parrebbe rientrare in considerazioni di ben piú vasto respiro di almeno una parte della direzione del partito, preoccupata di realizzare quella « compattezza delle larghe masse operaie e contadine attorno ai soviet ed al partito », la « ferrea disciplina proletaria », una « coesione di tutto il partito attorno al Comitato centrale leninista », che sono i veri motivi ricorrenti nei discorsi ufficiali di questo periodo. La sconfitta degli oppositori, in sostanza, rientrava nel compito piú generale del « consolidamento delle forze della rivoluzione »: « Chi in questo momento tenta di disorganizzare il partito, l'avanguardia della rivoluzione, *allo stesso tempo* indebolisce le nostre posizioni di fronte alla guerra che l'imperialismo prepara, indebolisce il nostro potenziale difensivo » [91].

[90] R.A. Medvedev, *op. cit.*, p. 455; cfr. anche G. Procacci, *op. cit.*, p. 118.
[91] Editoriale della *Pravda*, 9 luglio 1927.

III. Un armistizio temporaneo

L'opposizione tornò a far parlare di sé in occasione di un ennesimo trasferimento, quello di Smilga, destinato ad assumere un incarico di partito a Čhabarovsk, sul confine con la Manciuria. Il 9 giugno un gruppo di oppositori, guidati da Trotskij e Zinovjev, col pretesto di salutare la partenza del loro seguace, si concentrarono alla stazione di Jaroslavl, inscenando una manifestazione pubblica di protesta. I due leader si rivolsero alla folla dei simpatizzanti ed « al pubblico piccolo-borghese » presente alla stazione, con discorsi critici nei confronti del Comitato centrale. Il saluto a Smilga fu considerato ufficialmente la prima dimostrazione pubblica dell'opposizione contro il gruppo dirigente del partito [1]. Il *Sotsialističeskij vestnik* giudicò l'episodio « l'evento piú significativo nella vita politica del paese degli ultimi anni » e riferí di una dichiarazione della

[1] I riferimenti a questo raduno alla stazione Jaroslavl sono molto incerti. A livello ufficiale se ne parla in termini generici e solo per sottolineare la gravità del passo, senza alcuna menzione sul numero dei partecipanti. Una nota redazionale a commento della « Dichiarazione degli 83 » sostiene che nel giorno della partenza di Smilga per « l'esilio siberiano », la stazione « era invasa da una moltitudine [...] di accompagnatori » (*Bulletin Communiste*, n. 20-21, luglio-settembre 1927, p. 324); una lettera da Mosca, datata 14 luglio, in *Sotsialističeskij vestnik*, n. 14, 18 luglio 1927, riferisce che alla stazione Jaroslavl si sarebbero radunate 1.500-2.000 persone; un riferimento negli archivi di partito valuta la folla a non piú di 300 persone (*Voprosy istorii KPSS*, 1958, n. 5, p. 136).

OGPU secondo la quale in casi del genere non sarebbe stata in grado di mantenere l'ordine, se non le si conferiva il diritto di arrestare i membri del partito che appartenevano all'opposizione [2].

Il 24 giugno Zinovjev e Trotskij furono convocati dal Presidium della Commissione centrale di controllo per rispondere alla denuncia che Jaroslavskij e Škirjatov, entrambi membri della commissione, avevano mosso contro di loro, proponendone l'espulsione dal Comitato centrale. I capi di imputazione concernevano gli interventi di Trotskij alla recente sessione plenaria dell'IKKI, di Zinovjev alla sala delle Colonne il 9 maggio, e la manifestazione alla stazione Jaroslavl. Del procedimento, iniziato con un ritardo insolito rispetto alla sollecita efficienza già dimostrata dalla maggioranza in occasione di precedenti interventi oppositori, si conoscono soltanto i due discorsi pronunciati da Trotskij davanti al Presidium della Commissione centrale di controllo per rispondere alle accuse e la risoluzione finale, votata il 24 giugno [3]. Non si sa niente del discorso di Zinovjev, tranne che egli attaccò la politica di Stalin sulla questione nazionale [4].

I. Deutscher ha operato una ricostruzione puntuale della brillante difesa di Trotskij dinanzi alla commissione della Commissione centrale di controllo incaricata di giudicarlo [5]. Il leader oppositore innanzitutto negò alla commissione, presieduta da Ordžonikidze, il diritto di giudicarlo per un discorso pronunciato davanti all'Esecutivo dell'Interna-

[2] *Sotsialističeskij vestnik*, n. 14, 18 luglio 1927, p. 12.

[3] I due discorsi di Trotskij dinanzi al Presidium della CCC sono riprodotti in *The Stalin School of Falsification*, New York, 1972, pp. 125-159; la disposizione del Presidium della CCC fu pubblicata sulla *Pravda* del 28 giugno 1927.

[4] Sulla *Pravda* del 7 settembre 1927, un articolo di Akmal Ikramov citò, dallo stenogramma della seduta del Presidium della CCC, un solo passo del discorso di Zinovjev: « Stalin ha violato la disciplina sulla questione nazionale. Lenin ebbe ragione nella questione nazionale, mentre Stalin in questa questione commise tutta una serie di errori ».

[5] I. Deutscher, *op. cit.*, pp. 429-438.

zionale e denunciò la maggioranza di voler sfruttare i timori di una guerra « per dare la caccia all'opposizione e prepararne l'annientamento fisico ». Dopo un accurato elenco degli espulsi dall'Accademia militare per simpatie verso l'opposizione, « tutti valorosi combattenti della guerra civile », Trotskij chiese ironicamente alla controparte: « È forse questo il modo di preparare la difesa militare della rivoluzione? [...] Se voi foste seriamente preoccupati del pericolo di guerra, come pretendete, sarebbe forse stata possibile la selvaggia repressione interna di partito che ora comincia a diventare sempre piú sfrenata? ». Il passo piú notevole del suo discorso fu comunque la ripresa della analogia fra la rivoluzione francese ed il preteso Termidoro russo. Solts, membro della commissione giudicante, aveva affermato che il comportamento dell'opposizione poteva portare « agli arresti ed alla ghigliottina »; Trotskij, proseguendo l'analogia, ricordò agli astanti che « i termidoriani ed i bonapartisti, i giacobini di destra » si erano messi a fucilare « la sinistra giacobina, i bolscevichi di allora » e domandò a Solts quale capitolo si proponeva di aprire con la distruzione fisica dell'opposizione [6]. L'analogia era temeraria, ma probabilmente colpí alcuni membri della commissione, primo fra tutti Ordžonikidze, un tempo difeso dallo stesso Trotskij quando Lenin avrebbe voluto prendere provvedimenti disciplinari per il suo comportamento in Georgia nel 1922 [7].

Il procedimento terminò con una disposizione del Presidium della Commissione centrale di controllo che sottoponeva all'imminente sessione congiunta di questa e del Comitato centrale « la questione della rimozione dei compagni Trotskij e Zinovjev da membri del Comitato centrale del VKP (b) » e rinfuocò le invettive contro chi speculava sulle difficoltà del paese: « Nel momento in cui compito

[6] L. Trotsky, *The Stalin School of Falsification*, cit., pp. 129-130 e 142-146.
[7] I. Deutscher, *op. cit.*, p. 430.

centrale del partito è il consolidamento delle retrovie, e condizione fondamentale per questo è porsi in assetto di guerra ed estendere lo spirito di disciplina del partito, la opposizione, in nome dei suoi scopi frazionistici, porta alla dissoluzione della disciplina di partito ed aiuta il liberarsi di forze antisovietiche nel nostro paese »[8].

La sessione plenaria del Comitato centrale di aprile aveva indetto per novembre l'apertura dei lavori del XV Congresso. Finché Trotskij e Zinovjev sedevano nel Comitato centrale, erano formalmente autorizzati a presentare al congresso qualunque critica alla politica ufficiale e persino co-relazioni, eguali a quella presentata da Zinovjev al XIV Congresso. In linea di principio, soltanto un congresso poteva privarli dei loro seggi, ma la risoluzione *Sull'unità del partito* del 1921 autorizzava il Comitato centrale a deporre i membri che infrangevano la disciplina, nell'intervallo fra i congressi. Il Presidium della Commissione centrale di controllo non emise tuttavia il verdetto di espulsione, limitandosi a rinviare la questione alla sessione plenaria congiunta, che si sarebbe riunita alla fine di luglio. Ordžonikidze terrà a precisare in seguito: « Nonostante le cellule del partito avessero richiesto l'espulsione di Trotskij e Zinovjev dal Comitato centrale, noi della Commissione centrale di controllo prendemmo solo la decisione di sollevare la questione al plenum congiunto, per dar loro, ancora una volta, la possibilità di ravvedersi »[9]. Secondo informazioni non ufficiali, la decisione di porre all'esame del Comitato centrale in seduta plenaria la proposta di espellere Trotskij e Zinovjev sarebbe stata presa dal Politbjuro e da questo imposta ad un Ordžonikidze riluttante. Anche in sede di Politbjuro questa proposta aveva incontrato resistenze e pareri discordi: Molotov, Vorošilov e Rudzutak avrebbero sostenuto fermamente la

[8] *Pravda*, 28 giugno 1927.
[9] Dalla relazione di Ordžonikidze al XV Congresso, in *XV sezd*, cit., p. 434.

tesi di Stalin sull'urgenza di rimuovere i due leader da tutti i loro incarichi di partito; Rykov, Bucharin, Tomskij e Kalinin, « inquieti per le tendenze di Stalin al potere personale », si sarebbero opposti alla attuazione immediata di un simile passo. A questo punto sarebbe intervenuto il segretario del partito che, trovandosi assente da Mosca, avrebbe inviato al Politbjuro una lettera in cui minacciava di dare le dimissioni da tutti i suoi incarichi di partito se i recalcitranti non avessero consentito con la proposta. Il Presidium della Commissione centrale di controllo aveva cosí votato la risoluzione del 24 giugno, malgrado le resistenze di Ordžonikidze [10].

Non è possibile verificare appieno l'esattezza di queste informazioni, dato che sul giornale di partito fu pubblicata soltanto la risoluzione del 24 giugno. Un editoriale del 28 giugno, commentandone il significato, si limitò ad avvertire che la Commissione centrale di controllo aveva semplicemente registrato una richiesta proveniente da tutte le organizzazioni di base del partito, le quali, a detta dell'editoriale, avrebbero messo in discussione il diritto dei leader oppositori a far parte del nucleo dirigente del partito. Ma voci di profondi disaccordi all'interno della maggioranza dovevano circolare anche in ambienti non ristretti, se una lettera da Mosca, datata 14 luglio e pubblicata sul *Sotsialističeskij vestnik*, riferí: « anche il Politbjuro non è unito e questo già non è piú un segreto: i disaccordi fra Stalin e Rykov sono noti nel partito da molto tempo [...] e delle voci sostengono che Stalin prepara la caduta di Rykov e questo ultimo sta organizzando la sua frazione » [11]. È facilmente comprensibile del resto che, se cominciavano ad emergere contrasti all'interno della maggioranza, questa non poteva far trapelare nulla a livello ufficiale, pena la smentita di rappresentare la « vera unità del partito », in contrapposi-

[10] *Bulletin Communiste*, n. 20-21, luglio-settembre 1927, p. 331.

[11] *Sotsialističeskij vestnik*, n. 14, 18 luglio 1927, p. 14; Stalin, in vacanza, tornò a Mosca il 23 luglio, come riferisce la *Pravda* il 24 luglio 1927.

zione ad uno schieramento avversario frazionato in mille tendenze.

La situazione generale del paese non si presentava fra le migliori. L'atmosfera di panico fu aggravata da un fenomeno per certi versi paradossale, provocato dagli appelli rivolti dalla direzione alle masse perché ponessero fine agli « stati d'animo di inerzia e pacifica beatitudine ». L'allarme sul pericolo di una guerra era stato cosí convincente, che nelle città e nelle campagne « la popolazione, ammaestrata dall'esperienza dell'ultima guerra, cercò di accumulare cereali e le eccedenze a disposizione non furono messe in vendita » [12]. Quell'allarme rischiava di diventare controproducente.

A pochi giorni dalla riunione del Presidium della Commissione centrale di controllo, Trotskij, con due lettere indirizzate ad Ordžonikidze, approfondí il tema sul come prepararsi alla futura guerra. In una prima lettera, datata 28 giugno, egli si limitò ad osservare che se il Comitato centrale riteneva tanto imminente il pericolo di un conflitto militare, avrebbe avuto una ragione in piú per rivedere la sua politica e ristabilire il « regime leninista » nel partito [13]. In una lettera successiva dell'11 luglio, meglio nota come « lettera Clemenceau », replicando alle accuse di « disfattismo reazionario », Trotskij sostenne che in caso di attacco militare contro l'URSS i leader della maggioranza si sarebbero dimostrati incompetenti ed inferiori al loro compito. Perciò l'opposizione, pur propugnando la « difesa incondizionata » del paese, avrebbe cercato di rimpiazzare il gruppo dirigente, per condurre le ostilità con il massimo vigore ed una fredda determinazione. A questo proposito

[12] M. Fainsod, *Smolensk under Soviet Rule*, New York, 1958, p. 46; questa situazione sarà analizzata da Bucharin in due relazioni, sulla *Pravda* del 16 ottobre e del 2 novembre 1927; sulle conseguenze dell'allarme per l'andamento degli ammassi cfr. E.H. Carr-R.W. Davies, *Le origini della pianificazione*, I, cit., pp. 18 sgg.

[13] Un breve riassunto della lettera, conservata nell'Archivio Trotskij, è in I. Deutscher, *op. cit.*, p. 427.

Trotskij introduceva l'esempio di Clemenceau a sostegno della legittimità delle sue affermazioni:

Si possono trovare esempi quanto mai istruttivi nella storia di altre classi sociali. Ne citeremo soltanto uno: all'inizio della guerra imperialista, la borghesia francese era diretta da un governo maldestro, senza timone né vela. Clemenceau ed il suo gruppo erano all'opposizione. Noncurante della guerra e della censura militare, come del fatto che i tedeschi fossero a 80 kilometri da Parigi (Clemenceau disse « proprio per questo ») egli impegnò una furiosa lotta contro la titubanza e la mollezza piccolo-borghese del governo perché si continuasse a combattere con vera ferocia e accanimento imperialista [14].

Trotskij, con toni aggressivi, aveva proposto l'immagine provocatoria di sé come dell'ex capo dell'Armata rossa, risoluto ed efficiente, che ingaggiava una lotta contro la direzione del partito indecisa e disorientata. La tensione si fece alta. Cominciarono a circolare voci sul fatto che la controversia fra maggioranza ed opposizione si sarebbe presto trasferita nell'esercito. Una lettera proveniente da Mosca, del 14 luglio, pubblicata sul *Sotsialističeskij vestnik* riferí:

Per i bolscevichi che personalizzano tutto, la questione si pone cosí: *Trotskij* o *Vorošilov?* Vorošilov attualmente ha il potere, ma a Trotskij sono ancora legati i momenti piú entusiasmanti dell'insurrezione e del periodo eroico. Allo scopo di distogliere l'esercito dalle baruffe interne di partito, si è montata anche la cagnara di una nuova guerra, di una offensiva contro di noi di quasi tutta l'Europa. Questo attacco va avanti. Come occuparsi, in questa situazione, di simili bazzecole quali Trotskij o Vorošilov? [15].

Un documento menzionato da I. Deutscher e riferito

[14] Le due lettere non furono mai pubblicate. Della seconda, alcuni passi saranno citati da Stalin nel suo intervento al plenum di agosto (*Opere complete*, v. X, cit., pp. 62-63); E.H. Carr, in *Foundations*, cit., p. 29, riporta ampi stralci della « lettera Clemenceau »; cfr. anche I. Deutscher, *op. cit.*, pp. 441 sgg.

[15] *Sotsialističeskij vestnik*, n. 14, 18 luglio 1927, p. 16.

anche da J. Erickson, ma senza che se ne indichi la provenienza, parrebbe confermare queste voci. Sempre nel luglio infatti sarebbe stata inviata al Politbjuro una dichiarazione segreta di alcuni comandanti militari. I firmatari, fra cui Muralov, fino a poco tempo prima ispettore politico dello esercito e membro della Commissione centrale di controllo, Putna e Jakir, si sarebbero proclamati solidali con l'opposizione, accusando di incompetenza il commissario alla guerra Vorošilov [16]. Sarebbe di estremo interesse poter verificare con esattezza l'esistenza di questo documento. Purtroppo, l'unico riferimento che pare ricollegabile all'episodio è quanto dirà Janson alla sessione plenaria del Comitato centrale nell'ottobre 1927, a proposito del « ruolo indegno » assunto da Muralov nel luglio, il quale « alla insaputa della Commissione centrale di controllo ha promosso una assemblea di funzionari militari per prendere in giro i documenti sulla difesa del paese » [17].

Sull'onda della richiesta di espulsione dal Comitato centrale dei due leader oppositori, la *Pravda* cominciò a riportare risoluzioni di organizzazioni di partito locali che chiedevano di attuare « nei fatti » e quanto prima la misura [18]. Delle voci fatte circolare da Škirijatov sull'intenzione di espellere 20 sostenitori di Trotskij dal partito provocarono i consueti sintomi di indecisione da parte di Zinovjev [19]. Nel tentativo di dimostrare la propria ortodossia e sventare i sospetti di un orientamento favorevole ai contadini, il leader scrisse un articolo sul *Bolševik* del 15 luglio, apparentemente contro Ustrjalov e Kondratev, ma che attaccando in realtà la linea moderata di Sokolnikov, ne provocò la defezione dallo schieramento oppositore [20]. Mentre la

[16] I. Deutscher, *op. cit.*, p. 441; J. Erickson, *op. cit.*, p. 291.
[17] *Pravda*, 2 novembre 1927.
[18] Le risoluzioni iniziano a comparire sulla *Pravda* a partire dal 6 luglio.
[19] Trotskij, nella sua lettera ad Ordžonikidze del 28 giugno, protestò contro queste voci (E.H. Carr, *Foundations*, cit., p. 29).
[20] *Ibidem*, p. 30.

maggior parte del blocco, con a capo Trotskij e Zinovjev, era decisa a mantenersi nei limiti della legalità, i rappresentanti del vecchio gruppo del « centralismo democratico », capeggiati da Sapronov e Smirnov, pare si fossero dichiarati pronti a tentare un'azione allo scoperto contro la direzione del partito [21]. Convinti dell'assoluta impossibilità di correggere dall'interno « le deformazioni burocratiche » del regime di partito, il 27 giugno indirizzarono al Comitato centrale una propria piattaforma, detta « dei 15 » dal numero dei firmatari, non pubblicata, ma attaccata duramente da Slepkov sulla *Pravda* del 9 luglio, il quale estrapolò dal documento le affermazioni piú significative:

All'interno del partito la lotta acquista sfumature di classe. Al momento della lotta con Stalin si schiererà con lui l'esercito dei funzionari, con l'opposizione — la parte proletaria del partito [...]. Sarà possibile averla vinta col gruppo staliniano e la piccola borghesia che l'appoggia solo se l'opposizione riuscirà a garantirsi il sostegno e l'appoggio della classe operaia [...]. Il blocco Trotskij-Zinovjev non comprende questo. Esso confonde l'opposizione con le speranze di una svolta a sinistra di Stalin, nascondendo la reale dimensione dei disaccordi fra opposizione e partito, senza voler dare una precisa politica e tattica. Questo disgrega l'opposizione [...]. Smascherando Stalin e la sua politica, bisogna anche smascherare la titubanza dei capi oppositori; solo allora riusciremo a forgiare solidi quadri che porteranno a termine l'opera [22].

Dai materiali in possesso della Commissione di controllo risultava fra l'altro che questo gruppo si sarebbe proposto come programma la preparazione di uno sciopero generale in tutta la Siberia e l'arresto dell'attività delle aziende

[21] *Sotsialističeskij vestnik*, 1° agosto 1927, p. 4.
[22] Cfr. anche Jaroslavskij sulla *Pravda* del 26 luglio 1927; R.V. Daniels, *op. cit.*, p. 459 e nota, sostiene che questa piattaforma fu pubblicata a Lione nel 1928, ma purtroppo non ne cita i passi salienti; in *Contre le courant*, n. 8, 11 febbraio 1928, fu pubblicato, sotto il titolo *Devant Thermidor*, il capitolo della « piattaforma dei 15 » riguardante le questioni del lavoro.

elettriche della regione [23]. I portavoce della maggioranza, pur dovendo ammettere una sostanziale diversità fra questo gruppo « dei sinistrissimi » ed il blocco oppositore, insinuarono comunque che la « piattaforma dei 15 » aveva sviluppato, in modo logico e conseguente, i princípi contenuti nelle critiche mosse al Comitato centrale da Trotskij e Zinovjev [24].

Le defezioni non mancarono neppure nello schieramento di maggioranza. Il 24 luglio fu portata a conoscenza del Comitato centrale una lettera, firmata da circa 50 membri del partito [25], quasi tutti vecchi militanti, fra cui Kasparova, la vedova di Sverdlov, Šklovskij, membro della Commissione centrale di controllo, G. Stal, Ovsjannikov. I firmatari di questo documento, battezzato da Jaroslavskij « lettera della vedova », dichiaravano innanzitutto di essere sostenitori della maggioranza e di aver votato, in quanto tali, a favore dell'esclusione di Trotskij e Zinovjev dal Politbjuro. Dopo aver ricordato quanti casi di aperte violazioni della disciplina si fossero verificati nella storia del partito bolscevico, spesso anche dello stesso Lenin, la lettera accusava la maggioranza di soffocare la discussione nel partito, di favorire « una completa indifferenza per i problemi in discussione alle assemblee del partito », di non riuscire a controllare il fenomeno negativo di una flessione degli iscritti, registratosi in concomitanza con l'insorgere del pericolo di guerra, e questo perché tutte le preoccupazioni erano state dirottate nella battaglia per estromettere gli oppositori dalla direzione. Facendo appello alla pacificazione nella lotta interna, il gruppo firmatario si dichiarò convinto che solo tramite « una discussione generale » nel

[23] Riferito da Togliatti in una riunione dell'Ufficio politico del 27 agosto 1927 (*Opere*, cit., v. II, p. 256).

[24] Cfr. i citati articoli di Slepkov e Jaroslavskij in *Pravda*, 9 e 26 luglio 1927.

[25] Il numero esatto dei firmatari, al solito, è molto impreciso. Jaroslavskij sulla *Pravda* del 26 luglio parla di 40 firme. Ci atteniamo alla valutazione di 50 firme data da Togliatti alla riunione dell'Ufficio politico del 27 agosto 1927 (*Opere*, cit., v. II, p. 257).

partito si sarebbero potuti risolvere i contrasti che lo dilaniavano da anni [26]. Quest'unico riferimento a proposte simili avanzate da Trotskij e Zinovjev, fu sufficiente a Jaroslavskij per concludere che i firmatari erano in realtà « sostenitori camuffati di Trotskij e Zinovjev », una « appendice » del loro blocco e tale fu anche la motivazione data dal Comitato centrale al rifiuto di pubblicare la lettera.

A quanto risulta, la « lettera della vedova » si limitava a proporre che le parti in contrasto si riunissero insieme e « da compagni » esaminassero la situazione per elaborare « una piattaforma di attività comune ». Trotskij e Zinovjev, pur richiedendo la pubblicazione della lettera, negarono che i firmatari fossero dei loro sostenitori [27]. Ma Jaroslavskij, esaminando sul giornale di partito questa « posizione intermedia », insinuò che essa avrebbe potuto riscuotere probabili consensi, « da parte di quei membri del partito, dai sentimenti conciliatori, i quali pensano che la salvezza del partito consista nel riunire tutte le sfumature di pensiero degli oppositori e affidare la direzione del partito ad un Comitato centrale che somigli piú ad un club di discussione che ad un organismo dirigente, capace di garantire una solida linea unitaria ».

La sessione plenaria congiunta del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo aprí i suoi lavori il 29 luglio. Nonostante l'enorme importanza di queste sedute, che si protrassero per dodici giorni, assumendo per l'ampiezza e la risonanza del dibattito le caratteristiche di un vero e proprio congresso, furono pubblicati sul giornale di partito il solo *Comunicato informativo* della sessione e le risoluzioni approvate [28]. Data l'impossibilità di poterne consultare i resoconti stenografici, che pure circolarono largamente a quel tempo fra i membri del partito e furono oggetto di lunghe discussioni nelle assemblee,

[26] Il contenuto della «lettera della vedova» è riassunto da Jaroslavskij sulla *Pravda* del 24 luglio 1927.

[27] *Ibidem*; cfr. anche E. Jaroslavskij, *op. cit.*, p. 461.

[28] *KPSS v rezoljutsijach*, cit., pp. 463-499.

gli studiosi in genere hanno prestato una scarsa attenzione ai suoi lavori. Dei resoconti sappiamo solo che essi formavano un volume di oltre 1.000 pagine, senza considerare l'ampio corpo dei materiali allegati [29].

È stato possibile seguire lo svolgimento dei lavori di questa sessione, non certo in modo dettagliato, utilizzando una serie di testimonianze dirette, confrontate fra loro, trattandosi di resoconti di parte sullo svolgimento dei lavori: la relazione di Rykov sul plenum, svolta ad una assemblea di partito a Mosca; un particolareggiato racconto inviato da Mosca al *Bulletin Communiste*; le « lettere da Mosca » pubblicate sul *Sotsialističeskij vestnik*; uno *sbornik* redatto dal comitato di partito di Leningrado verso la fine del 1927, che riproduce stralci di alcuni interventi di esponenti del partito, oltre ai già noti discorsi di Stalin e Trotskij [30].

Alla sessione erano presenti anche i delegati delle maggiori organizzazioni del partito. Dei cinque punti all'ordine del giorno dei lavori, le questioni internazionali attirarono l'attenzione maggiore del dibattito. Alle tesi illustrate per la maggioranza da Bucharin seguirono contro-tesi presentate da Zinovjev a nome dell'opposizione che, affrontando

[29] L'informazione è di Rykov in *Pravda*, 14 agosto 1927.

[30] Il resoconto di Rykov è in *Pravda*, 14 e 17 agosto 1927; la corrispondenza da Mosca in *Bulletin Communiste*, n. 20-21, luglio-settembre 1927, pp. 330-333, è sotto forma di lettera non firmata, ma una nota redazionale precisa che l'autore è un « comunista provato, assolutamente devoto alle proprie idee, di perfetta moralità »; lo *sbornik Fakty i tsifry protiv likvidatorov i pererozdentsev* izdat « Priboj » Leningrad (d'ora in poi abbreviato in *Fakty i tsifry*), fu elaborato dal Bjuro della Commissione di controllo e dal Comitato di partito di Leningrado, per rispondere alle accuse della « piattaforma dei 13 » (3 settembre 1927); il discorso di Trotskij è integralmente riprodotto in L. Trotsky, *The Stalin School of Falsification*, cit., pp. 161-177; gli interventi di Stalin in *Opere complete*, v. X, cit., pp. 11-103. E.H. Carr, in *Foundations*, cit., pp. 31 sgg., ricostruisce molto parzialmente l'andamento dei lavori di questa sessione; lamentando l'impossibilità di poterne consultare i resoconti stenografici, non prende in considerazione le fonti giornalistiche da noi consultate che, seppure in forma frammentaria, forniscono utili informazioni sull'andamento dei lavori della sessione.

centralmente il problema del pericolo di una guerra, attribuivano tutta la responsabilità delle tensioni internazionali alla politica della direzione del partito: « Gli imperialisti ora attaccano con tale sfacciataggine e baldanza perché da noi da tempo non tutto va bene, perché sono stati commessi dei grossi errori » [31].

Ma l'elemento di novità nel discorso di Zinovjev, non era rappresentato da questa ricerca di colpe. Si registrò di fatto una relativa inversione delle parti, fra maggioranza ed opposizione, a proposito delle analisi allarmistiche sul pericolo di una guerra. Fra gli esponenti della maggioranza sorsero i primi aperti dissensi ed una attenuazione dei toni allarmistici dei mesi precedenti, mentre i leader oppositori sottolinearono insolitamente l'esistenza reale di questo pericolo. Gli slogan proposti dalle contro-tesi presentate da Zinovjev testimoniavano una piena accettazione delle analisi allarmistiche svolte dall'VIII Plenum dell'IKKI:

> Colpire tutti gli Stati borghesi che lottano contro l'URSS; ogni onesto proletario dei paesi capitalistici deve lavorare attivamente per la sconfitta del « suo » governo; passaggio dalla parte dell'Armata rossa di ogni soldato straniero che non voglia aiutare gli schiavisti del « suo » paese; l'URSS è la patria di tutti i lavoratori; noi siamo i difensori dell'Ottobre 1917; la nostra guerra « patriottica » (Lenin) sarà la guerra « per la repubblica sovietica come reparto dell'esercito mondiale del socialismo »; la nostra guerra « patriottica » « darà il via non allo Stato borghese ma alla rivoluzione socialista internazionale » (Lenin); chi non è il difensore dell'URSS è senza dubbio un traditore del proletariato internazionale [32].

Zinovjev addirittura accusò Bucharin di divergere dalle tesi del Comintern sul « pericolo di guerra », spinto a questo da Čičerin, il quale aveva espresso pareri discordi ri-

[31] Il passo delle contro-tesi di Zinovjev è riportato nell'intervento di Rykov al plenum (*Fakty i tsifry*, cit., p. 129).

[32] Dalla dichiarazione dell'opposizione dell'8 agosto pubblicata sulla *Pravda* del 10 agosto 1927.

spetto alle posizioni ufficiali: « Il compagno Zinovjev — riferí Rykov — ha sostenuto che l'espressione *verojatnost* [probabilità] della guerra, presente nelle tesi di Bucharin, è carente e che secondo lui nella risoluzione bisognava dire molto chiaramente *neižbenost* [inevitabilità] della guerra » [33].

Sul problema di definire con precisione le possibilità reali dello scoppio di una guerra e prevederne le scadenze, un argomento generalmente evitato nei discorsi ufficiali dei mesi precedenti, si registrarono nel corso del dibattito aperti dissensi di due esponenti della maggioranza. Osinskij, l'ex decista, esordí accusando la direzione di sopravvalutare il pericolo di una guerra, le cui reali possibilità sarebbero risultate a suo parere pressoché inconsistenti. Anche Čičerin sostenne le posizioni di Osinskij, come riferí il corrispondente del *Bulletin Communiste*:

> Čičerin, nel corso della sessione plenaria, ha svolto il resoconto sulla situazione internazionale e le relazioni dell'URSS con l'estero. Egli le ha presentate sotto una luce nettamente favorevole ed ha dimostrato che nessun pericolo di guerra minaccia attualmente la Russia. Ma dopo di lui, Bucharin, altro oratore ufficiale, cerca di dimostrare esattamente il contrario. L'opposizione chiede quale dei due punti di vista sia quello del Politbjuro, ma non ottiene nessuna risposta [34].

Gli esponenti della maggioranza poi non ebbero nessuna reticenza a confermare queste voci: « Il compagno Osinskij ha formulato il suo punto di vista in modo per cosí dire "statistico". Egli ha detto che secondo lui esistono attualmente un 25% di probabilità a favore della guerra ed un 75% contro questa probabilità » [35].

L'opposizione aveva concentrato i suoi attacchi sul ter-

[33] *Pravda*, 14 agosto 1927; l'accusa di Zinovjev a Čičerin è riferita da Stalin nel suo intervento al plenum (*Opere complete*, v. X, cit. p. 58).
[34] *Bulletin Communiste*, n. 20-21, luglio-settembre 1927, p. 332.
[35] Rykov sulla *Pravda* del 14 agosto 1927; la medesima informazione è nell'editoriale di *Vlast sovetov*, n. 37, 11 settembre 1927.

reno dell'allarme per lo scoppio di una guerra, superando addirittura in esagerazione la stessa maggioranza. Questa ultima si trovò cosí a dover attenuare i toni dei mesi precedenti, pagandone però il prezzo con la manifestazione di aperti dissensi interni ed un profondo disorientamento politico.

Il momento piú drammatico della sessione si registrò con l'intervento di Trotskij del 1° agosto. Ritornando alla immagine data di sé con la « lettera Clemenceau », il massimo esponente dell'opposizione mise ferocemente in ridicolo Vorošilov, qualificando i suoi discorsi « una catastrofe equivalente ad una battaglia perduta ». Passando allo attacco contro tutta la direzione del partito, egli distinse tre orientamenti al suo interno: una destra « termidoriana », un centro rappresentato da Stalin, ed una sinistra, « l'ala sinistra proletaria », impersonata dall'opposizione. In caso di una guerra imperialistica contro l'URSS non ci sarebbe stato lo spazio politico per la posizione intermedia di Stalin, « non ci sarà nessuno spazio per il graduale scivolamento centrista all'indietro per quel che riguarda la politica interna [...]. Tutte le controversie si congeleranno, le contraddizioni di classe si aggraveranno, il problema delle vie d'uscita si porrà da capo. Sarà necessario dare risposte chiare e precise ». Il « corso centrista staliniano », oscillante, non avrebbe potuto portare il paese alla vittoria. A questo punto del discorso il verbale riporta una calorosa esclamazione di assenso di Zinovjev, ma Trotskij si corresse: invece di affermare che « il governo di Stalin era incapace di assicurare la vittoria », dichiarò che « avrebbe reso la vittoria piú difficile ». « Ma dove sarebbe il partito? » interloquí Molotov. « L'avete strangolato! » tuonò Trotskij, terminando il suo discorso con la drammatica esclamazione: « Per la patria socialista, sí! Per la linea di Stalin? No! » [36].

[36] L. Trotsky, *The Stalin School of Falsification*, cit., p. 167; cfr. I. Deutscher, *op. cit.*, pp. 442 sgg.

Stalin intervenne nella medesima seduta del 1° agosto e tentò di rovesciare di segno le accuse personalmente rivoltegli da Trotskij. Di fronte alla minaccia di una guerra non si ponevano piú problemi di schieramenti interni alla direzione, ma si sarebbero formati inevitabilmente due campi opposti, l'uno dei sostenitori dell'URSS, l'altro dei suoi avversari: « C'è un problema che segna la linea di demarcazione fra tutti i possibili gruppi, correnti e partiti e che è il banco di prova del loro spirito rivoluzionario o antirivoluzionario. Questo problema è oggi la difesa dell'URSS, la difesa incondizionata, senza riserve, dell'URSS dalle aggressioni dell'imperialismo ».

In realtà Trotskij non aveva tanto posto in discussione questo principio, quanto le capacità politiche della maggioranza di poter assicurare una vittoria militare al paese. Pur nel tentativo di ridicolizzare la figura di Trotskij, presentato come un « Clemenceau da operetta », si avvertí nel segretario del partito un certo allarme per la probabile realizzabilità di quanto minacciato: « Dunque, quando il nemico arriverà ad 80 kilometri dalle mura del Cremlino, il nostro Clemenceau da operetta non penserà a difendere l'URSS, ma a rovesciare l'attuale maggioranza del partito. E questo lui la chiama difesa! [...] ma per "spazzare via" una maggioranza di questo genere bisogna scatenare una guerra civile nel partito » [37].

Gli esponenti della maggioranza interpretarono gli interventi di Trotskij e Zinovjev una proclamazione del diritto dell'opposizione ad insorgere contro il partito:

Molotov: Il compagno Zinovjev [...] sottolinea l'approssimarsi del pericolo di una guerra contro l'URSS, ma da ciò trae conclusioni del tutto diverse da quelle del nostro partito. La sua attenzione si concentra sulla questione del chi condurrà la guerra, quale classe giocherà il ruolo dirigente nella politica del nostro Stato [...]. Zinovjev pone in dubbio che la classe operaia sia la forza dirigente dell'URSS.

[37] Stalin, *Opere complete*, v. X, cit., pp. 60-64.

> *Rykov*: Io vi chiedo: [quanto detto da Trotskij e Zinovjev] è forse l'organizzazione del paese alla guerra oppure la preparazione a fare in modo che, nel periodo degli eventi bellici, quando si acutizzano i rapporti di classe, quando si acutizza la lotta fra i diversi strati della popolazione, il compagno Zinovjev e tutta l'opposizione possa, col metodo di Clemenceau, andare al potere? [...] Dal momento che l'opposizione pone la questione senza mezzi termini, la questione di Clemenceau e simili, su questa o quella firma di colpo di Stato o interno al partito, da parte nostra devono essere adottate misure sufficientemente energiche per scongiurare l'eventualità di questo tipo di pericolo [38].

Conoscendo integralmente il solo discorso di Trotskij, non è possibile purtroppo cogliere appieno il senso degli interventi oppositori al plenum. Non si può fare a meno di stupirsi comunque della gravità del passo compiuto da Zinovjev e Trotskij con i loro interventi: dichiarando in sostanza che il partito, con i suoi « errori nazional-riformisti » aveva « anticipato » l'attacco imperialistico e proponendo contemporaneamente la tesi della « assoluta inevitabilità » della guerra, l'opposizione affermava il suo diritto a spodestare con tutti i mezzi una direzione incapace, in nome di una « difesa della patria socialista » che le avrebbe fornito l'alibi per uscire dall'ambito legale in cui aveva mantenuto sino ad allora la sua battaglia. Con un intervento del 6 agosto, Trotskij sembrò impegnato a smussare i toni del suo primo discorso: l'opposizione si sarebbe attenuta allo statuto del partito e avrebbe cercato di rovesciare la « direzione staliniana » con una votazione al Comitato centrale o ad un congresso. Ma dato che nel partito vigeva un « regime burocratico », l'opposizione si sarebbe adoprata a riformare quanto prima l'assetto interno [39]. Le possibilità che l'opposizione ricorresse a forme di colpo di Stato o « interno al partito » restavano comunque, dal momento che la maggioranza non sarebbe stata certo dispo-

[38] *Fakty i tsifry*, cit., pp. 130-131 e 128-130.
[39] I. Deutscher, *op. cit.*, p. 446.

sta ad attuare quella riforma senza scatenare una « guerra civile » nel partito.

Nei due mesi precedenti, come abbiamo visto, si era creato nel paese un clima di forte allarme e combattività, i cui entusiasmi venivano alimentati con il sovente ricordo del « periodo eroico » della guerra civile. Forse Trotskij avrebbe potuto riscuotere consensi fra i molti che lo ricordavano ancora il protagonista di quella guerra, anche se la maggioranza aveva in mano il controllo dell'apparato del partito e del governo e l'opposizione era stata ormai estromessa da ogni incarico di responsabilità. Ma dopo le gravi dichiarazioni dei due leader oppositori al plenum di agosto, ratificare la misura di esclusione di Trotskij e Zinovjev dal Comitato centrale avrebbe significato porre quella forza politica al di fuori di ogni controllo, liberarla dal vincolo formale del rispetto della « legalità di partito ». Ci sembra questa l'ipotesi piú verosimile che si può avanzare sull'esito controverso del plenum di agosto, che di fatto non approvò la misura di esclusione dei due leader dal Comitato centrale. L'andamento stesso delle battute finali della sessione trovano un chiarimento alla luce di questa ipotesi.

Sulla mancata esclusione si hanno due versioni, piú o meno concordanti, l'una ufficiale di Rykov, l'altra, piú particolareggiata, del corrispondente da Mosca del *Bulletin Communiste*. Quest'ultimo riferisce:

Il rapporto della Commissione centrale di controllo era stato presentato da Ordžonikidze che, secondo il regolamento, doveva pronunciare il discorso conclusivo. Ma contrariamente ad ogni pratica di partito, Stalin fa procedere al voto sulla proposta di espulsione. Naturalmente è stata una votazione all'unanimità. Ma il colpo era stato realizzato in assenza di Ordžonikidze, caduto malato. Quando il giorno dopo egli arriva alla seduta, propone agli oppositori di fare una dichiarazione conciliante su tre punti: difendere l'URSS in caso di guerra, riconoscere che il Comitato centrale non era termidoriano, rompere con la frazione di Urbahns e Maslow. Trotskij e Zinovjev, già esclusi, non assistevano alla riunione. Gri-

dano ad Ordžonikidze: « Ma loro sono stati esclusi! ». Stupore del relatore, incidenti, tafferugli, Trotskij e Zinovjev sono invitati a tornare. Nuovi negoziati. L'opposizione finisce con lo stendere una dichiarazione dove non si ritratta nessuna delle tesi, la direzione finisce con l'accontentarsi dichiarando di non avere alcuna fiducia in questo genere di prosa, e nessuno viene espulso! [40]

Il resoconto di Rykov sulla *Pravda* del 17 agosto conferma largamente quanto riferito sopra, ad eccezione dello episodio legato alla malattia di Ordžonikidze, e fornisce nuovi particolari sui negoziati intercorsi fra le due parti prima di raggiungere un accordo. In un primo intervento Zinovjev, a nome dell'opposizione, aveva opposto un netto rifiuto alle condizioni poste dal presidente della Commissione centrale di controllo, richiedendo provocatoriamente la riammissione nel Comintern e nel VKP(b) dei membri espulsi per attività frazionistica. Alla richiesta esplicita da parte della Commissione centrale di controllo di una risposta per iscritto di accettazione o rifiuto delle condizioni poste, Zinovjev dichiarò che il suo intervento poteva considerarsi una risposta esauriente. Ma a questo punto intervenne un colpo di scena: fu riconsegnato al segretariato del Comitato centrale il resoconto stenografico del discorso di Zinovjev, misteriosamente corretto nel senso che egli, a nome dell'opposizione, si dichiarava d'accordo con le proposte di Ordžonikidze. Su questo punto il racconto di Rykov non è affatto chiaro [41]. Nonostante la complessità della vicenda, si può dire comunque che il « compromesso » fu imposto dalla maggioranza ad una opposizione estremamente riluttante ad accoglierlo.

La « dichiarazione di resa » fu presentata dall'opposizione l'8 agosto ed accettata come sufficiente per il ritiro della già votata proposta di esclusione di Trotskij e Zinovjev dal Comitato centrale. Ma questa dichiarazione non

[40] *Bulletin Communiste*, n. 20-21, luglio-settembre 1927, p. 333.
[41] *Pravda*, 17 agosto 1927.

può senz'altro essere paragonata a quella firmata un anno prima, il 16 ottobre 1926 [42]. Lo stesso Stalin, intervenuto il 9 agosto, ripercorse il testo della dichiarazione e sottolineò l'inconsistente cedimento degli oppositori [43]. Malgrado le sue concilianti frasi evasive, in realtà la dichiarazione non cedeva su nessun punto: alla richiesta di condannare la « tesi Clemenceau », si risponde con la condanna della « errata interpretazione » di questa tesi e ribadendo la convinzione della legittimità della critica al Comitato centrale « anche in tempo di guerra »; alla richiesta di condannare « le calunnie sulla degenerazione termidoriana della direzione sovietica e di partito », si risponde esprimendo la speranza che « con la linea leninista e la democrazia interna di partito » questa « degenerazione » possa essere superata; alla richiesta di condannare gli espulsi dal Comintern, si risponde con la condanna della stessa espulsione e lo appello ad ottenerne la revisione; alla richiesta infine di condannare le frazioni, si risponde che ad essere colpevoli del formarsi delle frazioni erano « le deformazioni del regime interno di partito ». Su di un solo punto gli oppositori parvero concordare con la maggioranza, sul problema dello avvicinarsi di un conflitto militare fra URSS e paesi capitalistici [44]. Ma la risoluzione sulla situazione internazionale, adottata dal plenum su relazione di Bucharin, in un palese smorzamento di toni allarmistici, aveva ammesso come la acutizzazione dei contrasti fra l'Unione Sovietica ed i paesi capitalistici non avrebbe escluso la possibilità di « un mi-

[42] Questa è la tesi del Carr, che in *Foundations*, cit., p. 31 afferma al proposito: « La tattica fu quella che si era dimostrata di successo nell'ottobre del 1926 — strappare il massimo di concessioni dai dissidenti influenzandoli con la speranza di un accordo e quindi dichiarare le concessioni insufficienti ».

[43] Stalin, *Opere complete*, v. X, cit., pp. 97-103.

[44] La dichiarazione, firmata da Avdeev, Bakaev, Evdokimov, Zinovjev, Kamenev, Lizdin, Muralov, Peterson, Pjatakov, Smilga, Solovjev, Trotskij, fu pubblicata sulla *Pravda* del 10 ed 11 agosto 1927; riprodotta anche in *Spravočnik*, cit., p. 427.

glioramento di relazioni su questo o quel fronte di lotta » [45]. Nella « dichiarazione », pubblicata sulla *Pravda* del 10 agosto, era stata inoltre censurata una seconda parte in cui l'opposizione presentava le « contro-richieste » di porre fine alle repressioni nel partito, riammettere gli espulsi e garantire la pubblicazione di « contro-tesi » due mesi prima dell'apertura dei lavori del XV Congresso, la cui convocazione era stata rinviata a dicembre. I leader oppositori, in sede plenaria, si erano ostinati a richiedere la pubblicazione integrale della « dichiarazione », incontrando il fermo rifiuto della maggioranza che decise cosí, col parere contrario dell'opposizione, di pubblicare solo la parte in cui si accettavano formalmente le tre condizioni di Ordžonikidze [46]. La risoluzione definitiva, approvata dal plenum, risultò un documento interamente redatto nel senso dell'esclusione dei due leader dal Comitato centrale, della loro condanna a morte politica, che terminava però solo con un « severo richiamo » all'ordine [47].

A proposito del plenum di agosto, molti studiosi hanno accreditato l'esistenza di contrasti ed esitazioni all'interno della maggioranza che avrebbero determinato la mancata esclusione di Trotskij e Zinovjev dal Comitato centrale. Secondo I. Deutscher, i seguaci di Stalin, « ancora impigliati nei legami di antiche lealtà », avevano cercato ancora una volta di venire a patti con l'opposizione. Sia Schlesinger che Schapiro parlano esplicitamente di un'« ala destra » nel Politbjuro che si sarebbe dimostrata « esitante » a rompere con una parte della vecchia guardia del partito [48]. Ma non sono molti gli elementi a suffragio di questa tesi. Si può trovare una parziale conferma soltanto del comportamento « esitante » di Ordžonikidze in quell'occasione. In-

[45] *KPSS v rezoljutsijach*, cit., v. III, pp. 463-476.
[46] Riferito da Rykov sulla *Pravda* del 17 agosto 1927.
[47] *KPSS v rezoljutsijach*, cit., v. III, pp. 492-499.
[48] I. Deutscher, *op. cit.*, p. 448; L. Schapiro, *op. cit.*, pp. 379-380; R. Schlesinger, *Il partito comunista nell'URSS*, Milano, 1962, p. 223.

fatti al XV Congresso del dicembre, il presidente della Commissione centrale di controllo ricorderà cosí l'episodio:

Al plenum di agosto [...] siamo giunti alle massime concessioni per mantenerli nel Comitato centrale, per mostrare ancora una volta che siamo *noi* a volere l'unità del nostro partito. Per quanto sbagliate fossero le azioni dei leader oppositori, per quanto inamissibili, ci siamo sforzati tuttavia di mantenerli nel Comitato centrale. Mi ricordo, ed anche i partecipanti a quel plenum si ricorderanno molto bene, quale fu lo stato d'animo nella sala, quando ho dovuto riferire, a nome della commissione, e quando tutto il plenum, infuriato, richiese la loro espulsione. E costò enormi sforzi far passare la decisione della commissione nel plenum [49].

Ma non si può pensare che fossero stati sufficienti i soli sforzi conciliatori di Ordžonikidze per ritrattare una decisione già votata all'unanimità dal plenum. Lo stesso Stalin del resto dichiarerà due mesi dopo di aver svolto un ruolo non irrilevante per il raggiungimento di un « armistizio temporaneo »:

All'ultima sessione plenaria del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo, nell'agosto di quest'anno, c'è chi mi ha rimproverato di essere stato troppo debole nei riguardi di Trotskij e Zinovjev, perché avevo sconsigliato alla sessione plenaria di espellerli immediatamente dal Comitato centrale. Può darsi che allora io sia stato troppo indulgente ed abbia commesso un errore proponendo una linea piú moderata nei riguardi di Trotskij e Zinovjev [50].

Le ragioni che avevano spinto a « lanciare un'ultima cintura di salvataggio » a chi si stava avviando verso un « vicolo cieco » furono molto ben motivate a livello ufficiale. Cosí si espresse un editoriale della *Pravda* a commento dell'esito dei lavori del plenum:

La tattica di scissione trasforma obiettivamente l'opposizione

[49] *XV sezd*, cit., pp. 434-435.
[50] Stalin, *Opere complete*, v. X, cit., p. 204.

in un centro di consolidamento delle forze antisovietiche. Bisogna porre decisamente dinanzi all'opposizione la questione: e dopo? L'opposizione deve capire che un dopo non esiste, che dopo c'è un vicolo cieco. Ma il vicolo cieco non si concilia con la storia. Perciò, prima che la storia intervenga nel suo diritto, il partito ha dovuto fare un ultimo tentativo e dare ai leader oppositori la possibilità di retrocedere e riconoscere i propri errori. Di qui, la decisione del plenum di togliere dalla discussione il punto sull'espulsione di Trotskij e Zinovjev [51].

Ancor piú esplicito fu Bucharin, svolgendo una relazione sui lavori del plenum ad una assemblea di partito a Leningrado:

Il pericolo, da parte dell'opposizione, consiste non tanto nel fatto che essa possa trascinare a sé un considerevole strato del nostro partito. Penso che questo sia da escludere, anche se i leader dell'opposizione si vantano di un sostegno di quasi 2.000 membri del partito. Riguardo alla composizione sociale dei propri aderenti, una piccolissima percentuale è formata da operai [...]. La loro base principale non è nelle cellule operaie, ma in quelle delle scuole superiori, fra gli sciovinisti della Georgia, in quel quadro trotskista che si è sempre schierato con Trotskij nella lotta contro il partito. Il pericolo che rappresenta per noi l'opposizione consiste in questo: questa frazione può sfociare in un secondo partito e può, anche senza averne coscienza, farsi portavoce di quelle forze nel nostro paese che sono contro la dittatura del proletariato, contro il predominio del nostro partito. L'opposizione è pericolosa per noi, perché nel caso di una acutizzazione della lotta contro il nostro partito, essa diventerà il megafono delle forze che sono al di fuori del nostro partito [...]. Da parte nostra quindi deve esser fatto tutto il possibile per togliere l'opposizione dalla pericolosa via del secondo partito [52].

L'interpretazione data dai contemporanei dell'esito controverso del plenum di agosto rientra nell'ipotesi della esistenza di un'opposizione all'interno della maggioranza

[51] *Pravda*, 11 agosto 1927.
[52] *Pravda*, 17 agosto 1927.

a rompere con la vecchia guardia, un'ipotesi che fra l'altro pareva trovare conferme nelle voci provenienti da Mosca sull'esistenza di dissensi fra Stalin e Rykov. Un osservatore straniero, giudicando « beffarda » la dichiarazione dell'opposizione, si stupí della « tolleranza senza precedenti » dimostrata dalla maggioranza in quell'occasione e sottolineò: « dal punto di vista dei rapporti di forza all'interno del partito non si può non constatare che tutti i vantaggi sono risultati nelle mani dell'opposizione e che l'onnipotente gruppo Stalin-Bucharin ha ricevuto un serio colpo » [53].

Il corrispondente del *Bulletin Communiste* trasse dall'esito dei lavori del plenum le medesime conclusioni:

> L'opposizione è uscita piú forte dalla sessione. Non ha ceduto su nessun punto [...]. I dirigenti hanno fatto marcia indietro e modificato le loro proposte, dovendo prendere in considerazione certe resistenze. Se Stalin avesse voluto ad ogni costo l'esclusione, l'avrebbe ottenuta, ma sacrificando l'unanimità tradizionale. Due correnti, almeno, si sarebbero rivelate nel circolo dirigente [54].

Quest'ultima supposizione potrebbe fornire una spiegazione esauriente della mancata esclusione, considerando fra l'altro il precedente dell'VIII Plenum dell'IKKI, quando l'opposizione di Togliatti aveva provocato l'immediato ritiro della proposta di escludere Trotskij dall'Esecutivo. Ma purtroppo sui dissensi all'interno della maggioranza non trapela nulla di preciso a livello ufficiale. Si può solo osservare che gli esponenti della maggioranza non avrebbero certo lasciato cadere la proposta di estromissione di Trotskij e Zinovjev dal Comitato centrale se essa non avesse comportato grosse incognite sulla stabilità del « predominio del partito » nel paese. Gli oppositori del resto parvero rendersi conto che l'apparente « cedimento » della maggioranza nascondesse in realtà un rinvio forzato della battaglia decisiva. A quanto risulta, essi interpretarono la

[53] *Sotsialističeskij vestnik*, n. 16-17, 20 agosto 1927.
[54] *Bulletin Communiste*, n. 20-21, luglio-settembre 1927, p. 333.

mancata esclusione come dettata dal timore di provocare tensioni sia all'interno della classe operaia che all'interno del Comitato centrale [55]. A pochi giorni dalla chiusura dei lavori del plenum, Trotskij, esaminando le divergenze interne alla maggioranza fra una destra (Rykov, Kalinin, Vorošilov, Sokolnikov) ed un centro (Stalin), si dichiarò convinto della poca credibilità che la frattura si esprimesse apertamente prima della sconfitta definitiva del blocco oppositore [56].

Durante i lavori del plenum, inoltre, erano circolate voci di probabili resistenze ad accettare l'applicazione del punto 7 della risoluzione del X Congresso, da parte dei responsabili di organizzazioni locali, presenti al dibattito [57]. L'operazione fatta scattare dalla maggioranza subito dopo la chiusura dei lavori del plenum si risolse in una brillante risposta a potenziali ostacoli che si frapponevano alla definitiva sconfitta del blocco oppositore. Una febbrile campagna fu organizzata allo scopo di sondare il terreno della base del partito e misurarne la fedeltà alla maggioranza. Durante tutto il mese di agosto l'attività delle organizzazioni locali si concentrò sulla lettura dei voluminosi resoconti stenografici della sessione plenaria, debitamente censurati nelle parti piú scabrose, come ad esempio l'attacco di Trotskij a Vorošilov, cui seguiva l'approvazione rituale di risoluzioni che « all'unanimità » riconfermavano il loro voto di fiducia alla maggioranza del Comitato centrale [58]. L'opposizione, secondo i brevi resoconti della *Pravda*, fu pressoché assente al dibattito, o dove tentò di proporre alla

[55] Riferito da Ordžonikidze in *XV sezd*, cit., p. 435.

[56] Memorandum inedito *Sui risultati del plenum di agosto*, citato da E.H. Carr, *Foundations*, cit., pp. 6-7.

[57] L'informazione è del corrispondente del *Bulletin Communiste*, ma non se ne trovano conferme nei discorsi ufficiali.

[58] Notizie sulle censure dei resoconti in *Sotsialističeskij vestnik*, 20 agosto 1927; dal 12 al 30 agosto le pagine della *Pravda* sono occupate quasi esclusivamente da queste risoluzioni, precedute da brevi resoconti sull'andamento delle riunioni, con l'indicazione del numero dei partecipanti e l'esito delle votazioni.

votazione un progetto di risoluzione « sull'errata politica del Comitato centrale », come a Leningrado, ricevette la immediata reazione di una platea non disposta neppure ad ascoltare il testo del documento [59]. Un editoriale della *Pravda* del 12 agosto commentò l'esito unanimamente favorevole del sondaggio e ripropose all'attenzione dei lettori la « tolleranza » e « lo spirito unitario » mirabilmente dimostrati dal Comitato centrale nell'ultima riunione, un giudizio concordemente accettato da tutte le risoluzioni, che sembrano essere stese da una sola mano, tanta è l'uniformità delle espressioni adoperate. Gli accenti, decisamente spostati sulla convinzione che questa « tregua » sarebbe durata ancor meno di quella seguita alla « dichiarazione » del 16 ottobre 1926, evidenziavano l'esito del tutto positivo dell'intento perseguito dalla maggioranza, quello di pesare la propria forza nel partito e nel paese. Alla valanga di risoluzioni sui risultati del plenum, si affiancarono una serie di articoli di sostenitori della maggioranza, che prendevano in esame le « calunnie » dell'opposizione su ciascun settore della vita politica del paese: Jaroslavskij si soffermò nuovamente ad elencare i « pericoli » per il partito di una « discussione generale »; M. Glebov tratteggiò una breve biografia politica di Trotskij, per dimostrare come il suo « trotskismo » fosse datato dal lontano 1904 e Čaplin smascherò le « calunnie » oppositrici sull'organizzazione giovanile del partito [60].

Mentre la maggioranza otteneva l'unanime consenso della base del partito alla sua « battaglia ideologica », riaffiorarono le divergenze all'interno dello schieramento oppositore, sintomo di un processo di serio disgregamento del blocco. Già nel corso dei lavori del plenum, l'opposizione aveva subíto un grosso scacco. La Krupskaja, solo un anno prima sua fedele sostenitrice nello sforzo di atti-

[59] *Pravda*, 12 agosto 1927.
[60] Gli articoli sono pubblicati, nell'ordine, in *Pravda*, 10, 12 e 20 agosto 1927.

rare l'attenzione del partito sui suoi pericoli interni, con una dichiarazione presentata alla seduta plenaria del 3 agosto, si dissociò clamorosamente da un'opposizione distaccata « dalla vita reale » e « senza radici fra le masse »[61]. A conclusione dei lavori del plenum, si registrarono contrasti sempre piú seri all'interno dello schieramento oppositore, localizzati nell'interpretazione da attribuire all'esito dell'ultima contesa. Se Zinovjev e Radek si dichiararono convinti assertori di un esito favorevole, non altrettanto lo fu Ioffe, che in una lettera a Trotskij del 12 agosto espresse dura disapprovazione per la dichiarazione dell'8 agosto, prevedendo un finale abbastanza catastrofico per l'opposizione[62]. Il gruppo dei « sinistrissimi », ormai staccatisi dal blocco, cominciarono ad influenzare alcuni seguaci di Trotskij con la tesi della assoluta impossibilità di poter correggere dall'interno le « deformazioni burocratiche » del partito e la proposta di intraprendere iniziative all'esterno, fra le masse dei senza partito[63]. Ma l'ala zinovjevista continuò a sostenere le tesi della cautela. In una lettera del 15 agosto i seguaci di Zinovjev e Kamenev proposero una tattica di moderazione per evitare il pericolo di essere esclusi in massa dal partito[64]. « Al momento del cimento piú duro, l'opposizione non parlava piú con una unica voce. »[65]

[61] La dichiarazione della Krupskaja fu pubblicata con grande risalto sulla *Pravda* del 3 agosto 1927.

[62] Questi documenti sono conservati nell'Archivio Trotskij; cfr. E.H. Carr, *Foundations*, cit., pp. 33-34.

[63] Riferito da V. Serge, *op. cit.*, p. 232.

[64] *Pravda*, 27 gennaio 1928.

[65] E.H. Carr, *Foundations*, cit., p. 34.

IV. La sconfitta del blocco oppositore

La sessione plenaria di agosto aveva discusso circa le modalità da seguire nella preparazione del XV Congresso del partito, che avrebbe aperto i suoi lavori il 2 dicembre. Nel corso del dibattito, l'opposizione aveva proposto un suo ordine del giorno dei lavori, che comprendeva tre punti fondamentali di discussione: il bilancio dei risultati del decennio trascorso, il problema dell'unità del partito e l'analisi delle prospettive della rivoluzione internazionale. Questo ordine del giorno, come spiegò Rykov ad una riunione di partito a Mosca, era stato respinto per motivi di « opportunità politica »: « non ci è sembrato opportuno trasformare il congresso in una seduta celebrativa in occasione del decimo anniversario dell'Ottobre »[1]. Fu approvato cosí l'ordine del giorno proposto dalla maggioranza, il cui elemento di novità era rappresentato dall'introduzione di altri due temi: le direttive per l'elaborazione di un piano quinquennale di sviluppo dell'economia nazionale e l'esame dei problemi relativi al lavoro del partito nelle campagne[2]. Da parte dell'opposizione fu sollevato anche il problema dei termini cronologici da assegnare al dibattito precongressuale, con relative proposte di antici-

[1] *Pravda*, 17 agosto 1927.
[2] Cfr. il *Comunicato informativo* del plenum di agosto in *KPSS v rezoljutsijach*, cit., v. III, p. 463.

parne l'apertura ufficiale, per consentire una discussione piú ampia e « generale ». Ma la maggioranza non aveva ritenuto « conveniente » gettare il partito in una « discussione febbrile ». Si era cosí deciso di attenersi rigidamente ai termini stabiliti dallo statuto del partito e limitare il dibattito ad un solo mese. All'opposizione peraltro fu consentita la pubblicazione di eventuali « contro-tesi » in una rubrica specifica, *Diskussionnyj listok*, in appendice alla *Pravda*, ma non prima del 1° novembre, il giorno fissato per l'inizio della discussione precongressuale [3]. In questo modo, al tentativo dell'opposizione di imporre una « discussione generale » nel partito, si contrappose un piano di « discussione operativa » che, seppure limitata ad un solo mese, rappresentava un impegno ad affrontare i problemi piú urgenti e di prospettiva dello sviluppo economico del paese.

Il 9 agosto, al termine dei lavori della sessione plenaria del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo, Kamenev aveva annunciato: « Per porre fine alle interpretazioni errate delle nostre opinioni e per aiutare il partito ad orientarsi sulle nostre vere opinioni, non falsificate, noi presenteremo alla prossima seduta del Politbjuro una piattaforma esauriente, formulata in modo rigoroso, delle nostre opinioni su tutte le questioni all'ordine del giorno » [4]. Il documento, generalmente conosciuto come « piattaforma dei 13 » dal numero dei firmatari e datato 3 settembre, fu fatto pervenire al Comitato centrale il 4 settembre [5].

Per molti aspetti le condizioni del paese erano favore-

[3] Riferito da Rykov sulla *Pravda* del 17 agosto 1927.

[4] Riferito da Jaroslavskij sulla *Pravda* del 2 novembre 1927.

[5] La cosiddetta « piattaforma dei 13 » fu presentata al Politbjuro il 3 settembre con la firma di Trotskij, Zinovjev, Kamenev, Evdokimov, Pjatakov, Bakaev, Rakovskij ed altri; non fu mai pubblicata ufficialmente in URSS, ma M. Lewin, in *Contadini e potere sovietico dal 1928 al 1930*, Milano, 1972, cita un *Proekt Platformy bolševikov-lenintsev (oppozitsii) k 15-omu sezdu VKP(b)*, ciclostilato, Moskva, ed. illegale, 1927; abbiamo utilizzato la traduzione italiana del documento, *La piatta-*

voli all'opposizione piú che in qualunque altro momento degli ultimi due anni. La penuria di cereali che si era fatta sentire nell'agosto, divenne cronica nell'autunno. Erano i primi indizi del fallimento della politica ufficiale nelle campagne [6]. Le misure « concrete » presenti nella piattaforma non costituivano comunque una novità: aiutare e organizzare i contadini poveri nella lotta contro i *kulaki*; uno sviluppo piú rapido della coltivazione collettiva della terra e un sistema di tassazione rigidamente progressivo, teso ad esentare dalle imposte dal 40 al 50% delle famiglie contadine povere. Rivelatorie invece di un impegno particolare degli autori erano l'insolita articolazione dei temi trattati, l'accuratezza posta nel presentare, in ognuno dei dodici capitoli costituenti la piattaforma, i punti di divergenza con la linea della maggioranza e le « proposte concrete » su tutti i settori della vita politica del paese. Per lo meno due gli scopi di un lavoro cosí accurato: fornire un'ampia base di appoggio per i sostenitori dell'opposizione durante la discussione precongressuale, per far conoscere a tutto il partito i termini reali della battaglia all'interno del gruppo dirigente, e ricongiungere d'altra parte le file di un blocco traballante. Ma la « piattaforma dei 13 » rifletteva in pieno le circostanze politiche in cui era stata redatta,

forma dell'opposizione nell'URSS, Roma, 1969 (d'ora in poi abbreviato in *Piattaforma*), dopo un confronto con il testo riprodotto da Trotskij nel suo libro *The Real Situation in Russia*, New York, 1928, su cui si basa E.H. Carr in *Foundations*; la piattaforma è divisa in 12 capitoli: il capitolo sull'industria era stato redatto da Trotskij, quello sui problemi agricoli da Zinovjev e Kamenev (le informazioni sono in V. Serge, *op. cit.*, p. 236).

[6] Sin dal settembre si avvertirono indizi preoccupanti sull'andamento del raccolto, ma per lo piú negli ambienti ufficiali si cercò di non fare riferimenti a questo come ad altri sintomi negativi della congiuntura, in un momento critico di lotta interna al partito. Solo sulla *Pravda* del 3 dicembre fu pubblicato un discorso di Mikojan del 30 novembre che illustrò tutti i fenomeni negativi della congiuntura. Sull'andamento del raccolto per il 1927 cfr. E.H. Carr-R.W. Davies, *Le origini della pianificazione*, I, cit., pp. 31 sgg. e tabella in appendice, p. 461; per un quadro della situazione economica del periodo cfr. M. Dobb, *Storia dell'economia sovietica*, Roma, 1972, pp. 239 sgg.

nel palese sforzo di ricondurre ad un discorso articolato ed unitario insieme istanze sino ad allora espresse solo in sedi ristrette di partito ed il piú delle volte come opinioni personali di singoli leader dell'opposizione [7]. I capitoli piú consistenti del documento erano dedicati alla denuncia delle responsabilità della maggioranza per aver dirottato il partito dalla « giusta via leninista » tramite « l'annientamento della democrazia interna », deformando il reale significato delle divergenze interne al partito, sostituendo al metodo della « convinzione » quello della « costrizione » nell'opera di educazione politica dei membri del partito. Ad un esame d'insieme non poteva sfuggire però la profonda differenza fra la parte critica, suffragata accuratamente da statistiche e citazioni tratte dai documenti ufficiali, e le alternative programmatiche che l'opposizione presentava al vaglio delle organizzazioni del partito, una sproporzione evidente soprattutto per le questioni di politica economica, dove addirittura il discorso, nella sua genericità, veniva a coincidere con quello ufficiale [8]. L'insieme delle istanze dell'opposizione non avrebbe potuto definirsi altrimenti che il programma di una « tendenza » all'interno del partito, non certo di un « secondo partito », come si affrettarono a definirlo i sostenitori della maggioranza. Un articolo di commento, pubblicato sul *Sotsialističeskij vestnik*, accusò l'opposizione di non riuscire a liberarsi della sua « fisionomia da romanticismo comunista » e sottolineò come l'unica differenza sostanziale tra la piattaforma e le posizioni di Stalin e Bucharin fosse data da quello « stato d'animo d'impeto e d'assalto » del periodo rivoluzionario che l'opposizione cercava di far rinascere [9].

Le istanze della piattaforma, se presentate ad un pub-

[7] Cfr. ad esempio *Piattaforma*, cit., p. 83.

[8] Da notare ad esempio una sorprendente identità di linguaggio fra la parte iniziale del capitolo sull'industria (*Piattaforma*, cit., pp. 47-48) con la risoluzione adottata al plenum di agosto (*KPSS v rezoljutsijach*, cit., v. III, p. 477).

[9] *Sotsialističeskij vestnik*, n. 23, 1° dicembre 1927.

blico piú vasto, avrebbero potuto riscuotere in parte approvazione e consensi per quella richiesta di una « svolta » radicale nella linea del partito, per l'appello a discutere apertamente le difficoltà che viveva il paese, presenti nel documento. Fra l'altro, molti di coloro che avevano firmato la « dichiarazione degli 83 » motivarono questo passo con la considerazione che sarebbe stato necessario porre a un ampio esame dei membri del partito tutte le questioni in discussione fra maggioranza ed opposizione [10].

Il 6 settembre l'opposizione indirizzò un comunicato al Politbjuro e al Comitato centrale che domandava la pubblicazione della piattaforma e la sua distribuzione fra i materiali precongressuali [11]. Una riunione congiunta del Politbjuro e della Commissione centrale di controllo, l'8 settembre, adottò una risoluzione che proibiva la distribuzione del documento con queste motivazioni: « La piattaforma dell'opposizione è la piattaforma delle oscillazioni piccolo-borghesi, la piattaforma di tutti gli scontenti del "regime" nel partito, scontenti della sua politica proletaria rivoluzionaria, della sua incessante lotta all'opportunismo. La piattaforma dell'opposizione è l'espressione della pressione delle forze termidoriane sul partito » [12].

L'interesse di questa risoluzione non risiede tanto nella gravità delle accuse formulate, quanto nella singolare ritorsione delle accuse di « degenerazione termidoriana » che l'opposizione aveva sempre rivolto alla maggioranza, la quale cominciava ad appropriarsi persino del linguaggio dei suoi avversari.

Di fronte alla posizione di netta intransigenza assunta dal Politbjuro, l'opposizione, disposta a giocare il tutto per tutto, dichiarò nel medesimo giorno, l'8 settembre, che

[10] Cfr. ad esempio una dichiarazione di Sturua, membro del partito georgiano, sulla *Pravda* del 21 settembre.
[11] E.H. Carr, *Foundations*, cit., p. 34.
[12] Questa risoluzione non fu pubblicata sui giornali di partito; il passo citato è riprodotto in *Fakty i tsifry*, cit., p. 9.

avrebbe fatto conoscere la piattaforma al partito, « a dispetto di ogni divieto » [13].

Nella notte fra il 12 e il 13 settembre, a Mosca, la OGPU fece irruzione nell'appartamento di un certo Z.M. Gerdovskij, membro del partito dal 1917, scoprendovi un gruppo di oppositori i quali, con l'aiuto di « intellettuali borghesi » e di un « ex ufficiale di Vrangel », stavano riproducendo materiali dell'opposizione con un ciclostile « rubato ». Il 13 settembre la OGPU consegnò un rapporto sull'episodio alla Commissione centrale di controllo, allegandovi tutte le informazioni sino ad allora raccolte sul caso, dato che in esso erano implicati alcuni membri del partito; la presenza poi di un ex ufficiale di Vrangel nella « tipografia illegale » giustificava i sospetti della OGPU, che cioè si trattasse di una « cospirazione militare » per organizzare un « colpo di Stato in URSS ».

Il 15 settembre Jaroslavskij illustrò i particolari della vicenda in un rapporto dinanzi alla Commissione centrale di controllo dal titolo *Sulla partecipazione di membri del VKP(b) alle attività di una organizzazione controrivoluzionaria illegale, in collaborazione con elementi senza partito.* Al termine della riunione la Commissione centrale di controllo approvò l'operato della OGPU e diramò a tutte le organizzazioni del partito un comunicato informativo sulla scoperta della tipografia, in cui si affermava che « un certo numero di elementi senza partito indiziati erano realmente in contatto con alcune persone appartenenti agli ambienti militari, i quali progettavano un colpo di Stato in URSS del tipo di quello di Pilsudski ». Di fatto, l'unico elemento a favore di questa tesi era, per il momento, la presenza del misterioso « ex ufficiale di Vrangel » nella casa dove erano stati ciclostilati i « materiali illegali ».

Il 23 settembre Zinovjev, Smilga e Peterson scrissero alla Commissione centrale di controllo chiedendo di essere

[13] Riferito da Trotskij nel suo intervento al plenum dell'ottobre, in *Pravda,* 2 novembre 1927.

informati sull'identità di questo ex ufficiale di Vrangel. Menžinskij, a nome della OGPU, rispose ammettendo che questi era in realtà uno degli informatori regolari della OGPU e che la scoperta della tipografia illegale era stata « un risultato accidentale ed inatteso » nel corso di una inchiesta della OGPU su di un « complotto militare di guardie bianche » [14].

Nonostante queste precisazioni, negli ambienti ufficiali del partito si continuò a sostenere la tesi, pur con velate insinuazioni, della complicità dei membri del partito implicati nella vicenda della stamperia con il presunto gruppo cospiratore delle « guardie bianche ». Il 27 e 28 settembre la Commissione centrale di controllo di Mosca discusse l'affare della tipografia illegale. La risoluzione finale, apparsa sulla *Pravda* il 29 settembre, accusò 14 membri del partito di « aver creato, in collaborazione con degli intellettuali borghesi, senza partito, una organizzazione clandestina antipartito, che possedeva una propria tipografia ». Per i materiali stampati e distribuiti, la risoluzione parlò solo di un volantino, riprodotto dalla tipografia in nove esemplari, dal titolo *L'Armata rossa e la flotta.* I 14 membri del partito incriminati furono espulsi dal partito e Mračkovskij, iscritto dal 1905, fu giudicato il responsabile politico della vicenda [15]. Il 30 settembre la Commissione centrale di controllo ratificò queste misure disciplinari. Preobraženskij, Serebrjakov e Šarov, in una dichiarazione indirizzata alla Commissione centrale di controllo, si dis-

[14] Riferimenti a questi episodi sono nella lettera che i leader oppositori inviarono il 1° ottobre al Politbjuro ed alla CCC (*Contre le courant*, n. 5-6, 30 dicembre 1927, p. 35); nella disposizione della Commissione di controllo di Mosca (*Pravda*, 29 settembre 1927); negli interventi di Jaroslavskij e Janson (*Pravda*, 2 novembre 1927) e Stalin (*Opere complete*, v. X, cit., pp. 196 sgg.) al plenum di ottobre. Sempre al plenum di ottobre Menžinskij lesse, a nome della OGPU, una comunicazione sulla « tipografia illegale » ed il « complotto militare », ma purtroppo la *Pravda* censurò ogni riferimento a questo tema; cfr. anche E.H. Carr, *Foundations*, cit., pp. 35-37.

[15] *Pravda*, 29 settembre 1927.

sero i veri responsabili politici ed organizzatori della tipografia. Pochi giorni dopo i tre vennero espulsi dal partito e Mračkovskij fu arrestato dalla OGPU [16].

Il 1° ottobre, Smilga, Bakaev, Evdokimov, Zinovjev e Trotskij scrissero al Politbjuro ed alla Commissione centrale di controllo, chiedendo la creazione di una commissione speciale per investigare sulle accuse sorte attorno alla scoperta della tipografia clandestina. Questa commissione speciale fu istituita ed i materiali raccolti furono portati a conoscenza dei soli membri del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo il 21 ottobre [17]. Ma intanto cominciarono a diffondersi, a proposito della tipografia, strane voci di un « complotto militare » sventato dalla OGPU, in cui « guardie bianche » e « trotskisti » avrebbero lavorato in stretto contatto [18]. Un articolo firmato da Vaillant-Couturier e pubblicato il 27 ottobre su *L'Humanité* accusò l'opposizione di connivenza con le guardie bianche per preparare un colpo di forza nel giorno della dichiarazione di guerra contro l'URSS da parte delle potenze imperialistiche [19]. Ma non tutti i giornali stranieri prestarono fede alle voci che provenivano da Mosca. Il *Sotsialističeskij vestnik* si limitò a deridere ferocemente l'episodio della tipografia:

a ben guardare, l'illegalità dell'opposizione non risulta poi cosí spaventosa come la dipingono i giovani buchariniani: tutto « l'allestimento » di una tipografia illegale era costituito da un misero ciclostile che in Europa adopera ogni piccola bottega, ma che nella Russia sovietica bisogna procurarsi ed anche « rubare », e di un poligrafo antidiluviano che ha riprodotto nientemeno che 9 esemplari di sovversivismo [20].

[16] Cfr. la disposizione della CCC sulla *Pravda* del 13 ottobre 1927; dell'arresto di Mračkovskij parla Ordžonikidze in *XV sezd*, cit., p. 435.

[17] E.H. Carr, *Foundations*, cit., p. 37.

[18] Ne parlano Jaroslavskij e Janson sulla *Pravda* del 2 novembre 1927.

[19] Per questo articolo e la lettera di protesta che i leader dell'opposizione indirizzarono a *L'Humanité*, cfr. *Contre le courant*, n. 4, 10 dicembre 1927, p. 7.

[20] *Sotsialističeskij vestnik*, 7 ottobre 1927, pp. 3-5.

Si ricorderà che dopo la dimostrazione alla stazione di Jaroslavl la OGPU aveva chiesto il permesso di arrestare i membri dell'opposizione per essere cosí in grado di garantire il controllo della situazione [21]. In luglio, voci allarmistiche di probabili contrasti interni all'esercito erano circolate contemporaneamente all'enunciazione della tesi trotskiana di « Clemenceau ». Al plenum di agosto poi, il provocatorio intervento di Trotskij e Zinovjev aveva costretto la direzione del partito a ritirare la proposta di escluderli dal Comitato centrale. Alla luce di questi precedenti, parrebbe proprio che tutto l'episodio della « tipografia illegale » fosse stato ingigantito ad arte per legittimare l'intervento degli organi di polizia nei confronti di coloro che, seppure aderenti all'opposizione, erano ancora prestigiosi leader bolscevichi. L'intervento della OGPU garantiva alla direzione del partito il necessario controllo su eventuali « gruppi clandestini », mentre con la scoperta di una connivenza fra « elementi trotskisti » e « forze controrivoluzionarie », si poteva concludere che l'opposizione aveva ormai violato non piú la sola « disciplina di partito », ma anche la « legalità sovietica », una grave accusa che giustificò i severi provvedimenti punitivi adottati dagli organi del partito contro i presunti responsabili.

Il 27 settembre il Presidium dell'IKKI tenne una drammatica riunione dove decise l'espulsione di Trotskij dall'Esecutivo. La risoluzione, adottata con due soli voti contrari nella seduta del 28 settembre, riferí ampiamente sull'episodio legato alla « tipografia illegale » e concluse: « Che lo voglia o no, l'opposizione sta cosí diventando il centro organizzativo, oltre che ideologico, intorno al quale si vanno cristallizzando quegli strati a noi ostili, che non possono riconciliarsi con la dittatura del proletariato e che lavorano attivamente al suo rovesciamento » [22].

[21] Cfr. sopra p. 159.
[22] La risoluzione fu pubblicata sulla *Pravda* il 1° ottobre; estratti in J. Degras, *Storia dell'Internazionale*, cit., v. II, p. 444; ampi stralci

Iniziarono intanto defezioni in massa dall'opposizione, annunciate con grande rilievo sulla stampa, assieme alla scoperta di vari « gruppi frazionistici clandestini », cosa che provocava espulsioni o abiure [23]. Ma non sarebbe stato sufficiente incutere ai membri del partito i timori di un « complotto militare » per sconfiggere l'opposizione. Occorreva colpire l'avversario anche su di un piano direttamente politico. Seppure gli attacchi dell'opposizione non erano privi di aspetti demagogici, la sua arma polemica di una direzione che sfruttava gli operai e favoriva la « crescita degli elementi capitalistici nelle campagne » poteva considerarsi ancora valida. I dirigenti del partito decisero di reagire alla campagna di accuse dell'opposizione, non solo recuperando i suoi postulati, ma addirittura scavalcandola « a sinistra » attraverso un colpo di scena inaspettato.

Il 12 ottobre, inaugurando a Mosca i lavori dell'VIII Congresso dei sindacati, Bucharin lanciò, su mandato del Politbjuro, una nuova parola d'ordine, « l'offensiva forzata ai *kulaki* » [24]. Non era certamente un caso che questo compito fosse stato affidato proprio a colui che due anni prima si era fatto promotore dello slogan dell'« arricchitevi! » rivolto ai contadini « agiati » [25]. La scelta dell'uomo si chiariva alla luce della necessità di ribadire i termini di sostanziale continuità della « linea generale del partito », pure in presenza di un indirizzo profondamente diverso nella politica interna. In questo modo la maggioranza avrebbe potuto presentarsi al partito come una direzione unitariamente sensibile alle richieste di una « svolta » nella

dell'intervento di Trotskij dinanzi all'Esecutivo in I. Deutscher, *op. cit.*, pp. 452 sgg.

[23] La *Pravda* dell'11 ottobre, sotto il titolo *L'opposizione trotskista si disintegra*, pubblicò le dichiarazioni di 6 membri del partito, quasi tutti operai, che rinunciavano alla loro appartenenza nelle file dell'opposizione. Dichiarazioni di egual tenore verranno pubblicate sino alla vigilia dei lavori del XV Congresso.

[24] *Pravda*, 16 e 18 ottobre 1927.

[25] Su questi temi cfr. M. Lewin, *op. cit.*, pp. 114 sgg.

linea politica e in grado di rispondervi senza provocare rotture profonde al suo interno. Questo pare essere il senso della lunga ed elaborata relazione svolta da Bucharin alla conferenza sindacale, nel palese tentativo di conciliare il nuovo compito di una maggiore pressione sugli elementi capitalistici delle campagne con le risoluzioni adottate sin dalla XIV Conferenza del partito dell'aprile 1925; addirittura la nuova parola d'ordine diveniva naturale sviluppo di quella linea. Nonostante faticose « revisioni » ed « aggiornamenti », risulta comunque palese l'operazione attuata da Bucharin a nome del Politbjuro in questa sede: recuperare una delle tesi piú significative dell'opposizione di sinistra, reincorporandola in una linea che aveva la coerenza e le garanzie politiche migliori per realizzare « nei fatti » la nuova direttiva [26].

La convocazione di una sessione straordinaria del Comitato esecutivo centrale a Leningrado per i giorni 15-20 ottobre, in occasione del decimo anniversario della rivoluzione d'ottobre, forní alla maggioranza l'occasione per insistere sulla tattica strumentale del recupero di istanze dell'opposizione che avrebbero potuto trovare consensi in vasti settori della base del partito [27]. Il 16 ottobre, sulle prime pagine delle *Izvestija* e della *Pravda* comparve in forma solenne un manifesto, adottato dal TsIK in apertura di sessione e per acclamazione il 15 ottobre. Le disposizioni fondamentali promulgate erano l'introduzione nelle fabbriche della giornata lavorativa di 7 ore, senza riduzione di

[26] S.F. Cohen, in *Bucharin e la rivoluzione bolscevica. Biografia politica (1888-1938)*, Milano, 1975, p. 251, si chiede perché mai Bucharin avesse scelto questo momento per rivedere le sue teorie di politica agraria, senza che l'autore consideri il fatto che la nuova parola d'ordine gli era stata pressoché imposta dal Politbjuro, come risulta dalle precisazioni che Kalinin farà al XV Congresso del partito, intervenendo a nome di Bucharin (*XV sezd*, cit., pp. 1230-1231). Sugli aggiornamenti delle posizioni di Bucharin in questo periodo cfr. A. Erlich, *Il dibattito sovietico sull'industrializzazione, 1924-1928*, Bari, 1969, pp. 100 sgg.

[27] La convocazione della sessione del TsIK apparve sulla *Pravda* del 25 settembre, contemporaneamente alla convocazione del XV Congresso del partito.

salario, e l'esenzione dall'imposta agricola di un ulteriore 10% di aziende agricole « povere e deboli »[28]. Il manifesto del TsIK superava in demagogia la stessa « piattaforma dei 13 », che ad esempio sul problema del miglioramento delle condizioni materiali degli operai non aveva osato proporre la riduzione a 7 ore della giornata lavorativa, mentre faceva propria la proposta di esonero dall'imposta agricola delle aziende contadine povere, considerata nel documento oppositore uno dei provvedimenti piú efficaci per controbattere il crescente peso economico degli strati capitalistici nelle campagne[29].

Sul perché si fosse pervenuti alla scelta di celebrare il decimo anniversario dell'Ottobre con l'approvazione del manifesto, avrà modo di informare Molotov alla seduta plenaria del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo svoltasi subito dopo la sessione governativa: questo manifesto era stato redatto su indicazione di un documento, firmato dai soli Stalin e Molotov e presentato al Politbjuro il 2 settembre, che esprimeva l'esigenza di celebrare l'anniversario della rivoluzione con « uno speciale atto governativo dell'URSS » il quale approvasse, sotto forma di manifesto, « una serie di proposte », fra cui l'esenzione dall'imposta agricola di una maggiore percentuale di aziende contadine povere. Nel dare chiarimenti sull'iniziativa, Molotov commise però un lapsus indicativo: in un primo tempo infatti egli riferí che la data di presentazione del documento dei due al Politbjuro era stata il 2 ottobre. Dal momento che lo scopo di questi suoi chiarimenti era di dimostrare infondata l'accusa di aver

[28] Il manifesto del TsIK, firmato da Kalinin ed Enukidze, rispettivamente presidente e segretario del Comitato esecutivo dei soviet, fu adottato il 15 ottobre, giorno di apertura della sessione governativa, per acclamazione, su proposta di Uglanov (*Izvestija*, 16 ottobre 1927).

[29] *Piattaforma*, cit., pp. 28-29; Bucharin, nel suo intervento alla XV Conferenza del partito (ottobre 1926) aveva sostenuto che una eventuale frazione borghese all'interno del governo sovietico si sarebbe fatta sostenitrice delle 7 ore per ingraziarsi demagogicamente le simpatie della classe operaia (*XV konferentsija*, cit., p. 592).

« copiato » la esenzione dall'imposta agricola, dalla piattaforma dell'opposizione del 3 settembre, Molotov fu costretto a correggersi *in extremis*, dichiarando di essersi sbagliato nel mese sulla data di presentazione [30]. Ma se l'adozione del manifesto fosse stata decisa realmente il 2 settembre, essa avrebbe dovuto figurare nell'ordine del giorno dei lavori della sessione del TsIK, pubblicato sulle *Izvestija* l'8 settembre, cosa che non avvenne. Il silenzio che precedette la data di lettura ed approvazione del manifesto, cioè il 15 ottobre, fu totale: i provvedimenti da esso promulgati non furono sottoposti a nessuna consultazione preliminare né con gli organismi economici, né all'interno del Comitato centrale.

I leader dell'opposizione vennero a conoscenza del manifesto solo il giorno della simultanea presentazione e votazione alla seduta del TsIK e reagirono vigorosamente contro l'artificiosità dell'operazione. Trotskij ne sottolineò il carattere strumentale e le attribuí l'unico scopo di favorire la maggioranza nell'ultimo scontro con l'opposizione. Zinovjev, soffermandosi in specifico sull'introduzione della giornata lavorativa di 7 ore, la definí « un modo demagogico ed irresponsabile di prendersi gioco degli operai », dal momento che non era stata pienamente attuata neppure la giornata lavorativa di 8 ore. Entrambi i leader poi presentarono il loro voto contrario alla adozione del manifesto, ponendosi di fatto sul terreno piú sfavorevole per la loro battaglia politica [31]. Questa prevedibile reazione infatti fu utilizzata abilmente per porre l'opposizione su di un terreno già difficoltoso per la complessità dei problemi che investiva, nonché fatale, per essere questo il terreno dei « sostenitori del *kulak* » e di una « politica

[30] *Pravda*, 30 ottobre 1927. Sia Carr che Deutscher, pur registrando la strumentalità dell'operazione, non parlano del riferimento esplicito di Molotov alle modalità di adozione del manifesto.

[31] Molotov, in una relazione all'attivo di partito di Mosca, il 26 ottobre, dette lettura, dai resoconti stenografici della riunione governativa, degli interventi degli oppositori (*Pravda*, 1° novembre 1927).

antioperaia », contraria agli interessi vitali delle larghe masse popolari. Il meccanismo non tardò a scattare. Sulle *Izvestija* del 16 ottobre, accanto al testo del manifesto, furono pubblicate con grande risalto le dichiarazioni dei membri del governo a commento delle misure approvate, valutate unanimamente « una chiara risposta a tutte le calunnie dei nostri nemici che negano il carattere proletario della nostra edificazione ». Una serie di editoriali apparsi sulla *Pravda* accusarono espressamente l'opposizione di voler perseguire una « politica antioperaia e filo-*kulak* », mascherata da « frasi di sinistra », dal momento che aveva votato contro misure che il partito ed il governo ritenevano attuabili e necessarie [32].

Il manifesto del TsIK aveva ripreso ampiamente la parola d'ordine della « offensiva ai *kulaki* », lanciata pochi giorni prima da Bucharin, accentuandone il significato di « svolta storica » e ponendola come primo obiettivo « per fare in modo che il nostro paese diventi un paese socialista nel vero senso della parola »: « Dinanzi a noi ci sono compiti difficoltosi. Nella lotta per la loro soluzione, nella costante lotta di classe contro la borghesia, il *kulak*, il burocratismo, appoggiandosi sulle masse operaie, sulla massa dei contadini poveri, su di una solida alleanza con i contadini medi, il potere sovietico risolverà questi compiti perché li risolverà insieme alla massa dei lavoratori » [33].

L'esenzione dall'imposta agricola delle aziende contadine povere rappresentava una prima misura concreta del governo per favorire « in senso socialista » l'esito di quel processo di « costante lotta di classe » instauratosi nelle campagne, una posizione questa che parrebbe realmente essere stata « copiata » dalla « piattaforma dei 13 », la

[32] Cfr. ad esempio gli editoriali della *Pravda* del 19 e del 22 ottobre 1927.

[33] Il manifesto del TsIK, pubblicato sulla *Pravda* e sulle *Izvestija* il 16 ottobre, è riprodotto anche in *Direktivy KPSS*, cit., pp. 744-753.

quale aveva cosí sintetizzato le sue « proposte pratiche » in merito: « Nella lotta di classe che si svolge nelle campagne, il partito deve, non solo a parole, ma nei fatti, mettersi alla testa dei salariati agricoli, dei contadini poveri, della massa fondamentale dei contadini medi ed organizzarli per la lotta contro le tendenze capitalistiche dei *kulaki* » [34].

Il manifesto del TsIK fu presentato come un primo esempio concreto di volontà della direzione di operare un nuovo corso nella politica del partito. L'incisività dell'operazione si manifestò non solo nell'obiettivo, raggiunto, di sconcertare l'opposizione con una scelta improvvisa, ma anche nell'aver dimostrato che la maggioranza incarnava legittimamente la direzione del partito e del paese. A buon diritto gli editoriali della *Pravda* poterono insistere sul ritornello che la vera differenza fra « il partito » e l'opposizione risiedeva nel fatto che il primo costruiva la sua politica partendo dalle « reali possibilità e dalle convenienze economiche »; la seconda invece si era sempre limitata ad « esigere » certe misure, senza mai rapportare le proprie proposte alla situazione concreta.

I leader oppositori non parvero rendersi conto di trovarsi ormai in una posizione indifendibile. Ne fu una prova l'interpretazione da essi data ad un episodio per molti versi secondario, verificatosi durante una manifestazione degli operai leningradesi organizzata il 17 ottobre in occasione della sessione governativa. Nel corso della dimostrazione, mentre folle di operai sfilavano dinanzi alle tribune piene di celebrità del partito e del governo, Trotskij e Zinovjev salirono su di una tribuna un po' distaccata. La colonna dei dimostranti, dopo aver sfilato dinanzi alle tribune, si avvicinò loro, in silenzio, con simpatia. « Zinovjev e Trotskij — racconta V. Serge — l'accolsero con palese giubilo, come una manifestazione di forza. "Le masse sono con noi!" esclamarono la sera stessa. » [35] In realtà non esiste-

[34] *Piattaforma*, cit., p. 40.
[35] V. Serge, *op. cit.*, p. 233; la descrizione della medesima scena è in

vano gli elementi per poter fornire una simile interpretazione dello stato d'animo delle masse nei confronti dei leader oppositori. Le critiche piú significative presenti nei documenti dell'opposizione, il soffocamento della « democrazia interna », la « degenerazione termidoriana » del partito, non potevano certo essere paragonabili per incisività alle riforme adottate dal manifesto, che investivano direttamente le condizioni di vita materiali delle larghe masse operaie e contadine. Il manifesto del TsIK, come manovra per spostare il terreno dello scontro a favore della maggioranza, aveva ottenuto pieno successo. Il voto contrario dei leader oppositori era un motivo in piú per considerare l'espulsione di Trotskij e Zinovjev dal Comitato centrale inevitabile e necessaria.

La sede in cui questa proposta venne dibattuta ed approvata fu la sessione di ottobre del plenum congiunto del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo, svoltasi dal 21 al 23 di quel mese, una sessione che contemporaneamente doveva esaminare ed approvare le tesi congressuali. Dal *Comunicato informativo* si apprende inoltre che il manifesto era stato oggetto di una disposizione specifica approvata dal Comitato centrale, con i soli voti contrari dei membri dell'opposizione. La questione del manifesto del TsIK fu presentata come un motivo, fra gli altri, che aveva contribuito a determinare la decisione di espellere i due leader dal Comitato centrale [36].

In molti hanno descritto l'atmosfera violenta in cui si svolse la discussione in questa sede. Fatto nuovo e indicativo fu la pubblicazione, sulle pagine della *Pravda*, di quasi tutto il dibattito svolto nell'ambito della sessione, un resoconto puntuale in cui si riferivano persino le in-

L. Trotskij, *La mia vita*, cit., pp. 473-474; il 26 ottobre, nel corso di un'assemblea di partito dell'organizzazione di Leningrado, fu votata da 6.000 persone una risoluzione di smentita a simile « calunnia » (*Pravda*, 27 ottobre 1927).

[36] Comunicato informativo del plenum di ottobre in *KPSS v rezoljutsijach*, cit., v. III, p. 540.

terruzioni operate nel corso degli interventi [37]. Il valore di un simile passo si può facilmente misurare: tutti i membri del partito sarebbero rimasti colpiti dall'atteggiamento inutilmente provocatorio dei leader oppositori, mentre netto risalto assumevano le figure responsabili dei membri della maggioranza.

L'opposizione tentò, in apertura di sessione, di delimitare il terreno del dibattito sui problemi piú gravi della situazione economica del paese: l'aggravata carestia di merci, il crescente aumento della disoccupazione industriale, la presenza « poderosa » di forze capitalistiche, in special modo nelle campagne, l'andamento negativo del raccolto del grano, cui si aggiunse un attacco concentrato sul manifesto del TsIK. Evdokimov, il 21 ottobre, chiese esplicite spiegazioni sul perché, nonostante l'importanza dei provvedimenti adottati, il manifesto fosse stato presentato « a sorpresa », senza una previa consultazione con gli organismi competenti [38]. Sia Evdokimov che Zinovjev intervennero per motivare la loro opposizione all'introduzione della giornata lavorativa di 7 ore, l'uno sostenendo che, oltre ad essere una misura « demagogica », avrebbe implicato una maggiore intensificazione dei ritmi del lavoro operaio, giudicandola quindi « di per sé antioperaia ». Zinovjev, dichiaratosi convinto che solo gli oppositori portavano avanti « una vera politica operaia », interpretò la manifestazione leningradese del 17 ottobre come un voto degli operai a loro favore [39].

[37] Una parte del resoconto stenografico del dibattito fu pubblicato sulla *Pravda* del 30 ottobre e del 2 novembre; per il discorso di Trotskij, quasi incomprensibile per le interruzioni (*Pravda*, 2 novembre), ci siamo basati sulla sua riproduzione in *The Real Situation in Russia*, cit., pp. 3-19; il resoconto sulla *Pravda* del discorso di Trotskij non riferí del lancio di oggetti alla tribuna dove parlava l'esponente dell'opposizione; in una lettera scritta al segretariato del Comitato centrale il giorno dopo il suo intervento, Trotskij protestò per l'omissione di qualsiasi riferimento a queste scene (I. Deutscher, *op. cit.*, p. 461).

[38] *Pravda*, 30 ottobre 1927.

[39] Rispettivamente in *Pravda*, 30 ottobre e 2 novembre 1927.

Per le direttive emanate dal manifesto a favore dei contadini, l'accusa dell'opposizione fu quella di aver « copiato » alla loro piattaforma la maggior parte delle proposte in essa contenute. Ma alla luce della nuova svolta operata dalla maggioranza, persino la piattaforma appariva legata ancora ai vecchi schemi di impostazione dei problemi economici del paese. Smilga, intervenuto sempre il 21 ottobre, dovette introdurre nel dibattito elementi di valutazione inediti per la stessa piattaforma, che sui problemi relativi alla stratificazione delle campagne aveva assunto una posizione relativamente cauta [40]. Cosí Molotov poté affermare non solo che l'opposizione non diceva « niente di nuovo » rispetto alle tesi ufficiali, ma che ormai rappresentava una pericolosa « forza reazionaria » per il partito ed il paese:

> Nelle sue lettere e nei suoi interventi l'opposizione ha calunniato in modo particolarmente duro il partito e lo Stato operaio, che avrebbero apertamente violato la giornata lavorativa di 8 ore nel nostro paese. Ma l'opposizione si è trovata davanti ad un fatto del tutto inaspettato. Il Comitato centrale ha presentato alla sessione del TsIK un manifesto [...] il suo primo punto è la proposta del passaggio a 7 ore della giornata lavorativa. Questa decisione del Comitato centrale ha smascherato di colpo i demagoghi oppositori [...].
>
> L'opposizione si è cosí ritrovata nel campo dei *nemici del manifesto*, delle 7 ore. Nessuno potrà addolcire il significato di questo fatto agli occhi di tutti gli operai. Il passo piú importante per la classe operaia ha subito dimostrato che l'opposizione tende ad un ritorno all'indietro, *che il ruolo dell'opposizione in URSS è direttamente reazionario* [41].

Queste considerazioni calzavano alla perfezione con il presunto « complotto militare », su cui svolse una relazione Menžinskij come capo della OGPU e fu argomento di discussione, una vicenda che però non è possibile seguire

[40] *Pravda*, 30 ottobre 1927.
[41] *Ibidem*.

dato che tutti i riferimenti ad essa furono censurati nel resoconto fornito dalla *Pravda*.

Stalin intervenne il terzo giorno della sessione. Questo discorso, considerato giustamente « il piú personale e vendicativo attacco che avesse mai osato rivolgere » [42], si rivelò anche un'abile manovra politica, in cui trionfalmente si raccolsero i frutti di un lungo e paziente lavoro. Ripercorrendo le tappe fondamentali dell'« attività frazionistica » dell'opposizione, Stalin puntò essenzialmente a chiarire i due capi d'accusa principali contro lo schieramento avversario. La lotta fra maggioranza ed opposizione non riguardava piú divergenze settoriali sulla linea del partito, o personali con altri membri del Comitato centrale. Ora la maggioranza aveva a sua disposizione elementi sufficienti per proporre drastiche misure contro un gruppo frazionistico giunto a violare la « legalità sovietica »: tutto il partito era a conoscenza della organizzazione di una « tipografia clandestina », allestita con la complicità di un ex ufficiale di Vrangel, per diffondere illegalmente il « programma del nuovo partito trotskista ». Il voto contrario al manifesto del TsIK poi, era la prova piú evidente della « degenerazione opportunistica » dell'opposizione:

> L'opposizione è contro l'introduzione della giornata lavorativa di 7 ore! L'opposizione è contro il manifesto del Comitato esecutivo centrale dell'Unione delle repubbliche sovietiche! Tutta la classe operaia dell'URSS, tutta l'avanguardia dei proletari di tutti i paesi accolgono con entusiasmo il manifesto, plaudono unanimi all'idea dell'introduzione della giornata lavorativa di sette ore, e l'opposizione vota contro il manifesto e unisce la sua voce al coro generale dei « critici » borghesi e menscevichi [...]. Non pensavo che l'opposizione potesse cadere tanto in basso [43].

Jaroslavskij annunciò che persino le esitazioni di Ordžonikidze erano state vinte: « Devo qui dichiarare che il c.

[42] E.H. Carr, *Foundations*, cit., p. 39.
[43] Stalin, *Opere complete*, v. X, cit., pp. 208-218.

Ordžonikidze, messo al corrente degli ultimi documenti e degli ultimi fatti, ha detto: con queste persone non si combina niente, bisogna batterli fino alla fine, fino alla espulsione dal partito »[44]. A questo punto le decisioni erano irreversibilmente prese e l'intervento di Trotskij, il 23 ottobre, poteva solo rinfuocare le invettive degli astanti. In un'atmosfera completamente ostile, il leader oppositore cercò, tra ripetute interruzioni e addirittura tra lanci di oggetti, di smascherare l'operazione che stava dietro al manifesto del TsIK, mettendo in guardia il partito sulle prospettive catastrofiche cui andava incontro. Le direttive recentemente emanate dal governo rappresentavano senza dubbio una « svolta a sinistra » della direzione, « ma non ci benderemo gli occhi per un solo momento — dichiarò Trotskij — di fronte al fatto che questo zig-zag non cambia assolutamente il corso generale della politica e che esso inevitabilmente ed in un futuro molto prossimo affretterà lo spostamento del centro dirigente verso la destra »[45].

Il leader derise sarcasticamente la nuova parola d'ordine dell'« offensiva ai *kulaki* » e la direttiva sulle 7 ore, definite entrambe « avventuristici gesti individuali », « sorprese da giubileo », prevedendo « una spietata opposizione tra le file della vostra stessa maggioranza », non appena fosse stata portata a termine l'operazione contro gli « oppositori di sinistra »[46]. Per quanto credibili potessero sembrare le previsioni di Trotskij, il suo discorso inutilmente provocatorio contrastava visibilmente col tono contenuto degli interventi della maggioranza.

La seduta terminò cosí con l'adozione all'unanimità di due risoluzioni: l'una, inerente le modalità della discussione precongressuale, limitava i diritti dell'opposizione

[44] *Pravda*, 2 novembre 1927.

[45] L. Trotskij, *The Real Situation in Russia*, cit., p. 10.

[46] Trotskij riferí nel suo intervento che Tomskij, nel corso del dibattito al plenum di ottobre, si sarebbe dichiarato decisamente contro l'introduzione della giornata lavorativa di 7 ore (*The Real Situation in Russia*, cit., p. 11); purtroppo la *Pravda* non riporta l'intervento di Tomskij.

a pubblicare contro-tesi e correzioni alle tesi ufficiali sui *Fogli di discussione*[47]. La seconda pronunciò la sentenza di esclusione di Trotskij e Zinovjev dal Comitato centrale[48].

Un editoriale della *Pravda* del 26 ottobre, a commento dell'esito della sessione plenaria, si lanciò in violente accuse contro i violatori della « legalità sovietica »:

> Il plenum [...] ha dovuto esercitare una resistenza bolscevica agli elementi antipartito all'interno del partito bolscevico [...]. L'opposizione non è uscita semplicemente dai ranghi della legalità di partito, ma anche dai ranghi della legalità sovietica, cioè dai ranghi della dittatura del proletariato. L'esclusione dal Comitato centrale di Zinovjev e Trotskij era il minimo che si potesse fare.

Su questo tema intervenne in specifico Jaroslavskij con un lungo e dettagliato articolo dal titolo significativo: *Dalla critica al regime interno di partito alla critica della dittatura proletaria*, mentre il 1° novembre, sulle pagine della *Pravda* vennero pubblicate per la prima volta le lettere di Lenin del 18 e 19 ottobre 1917 nelle quali, alla vigilia della rivoluzione, egli aveva condannato la mancanza di coraggio ed il tradimento di Zinovjev e Kamenev, proponendone l'espulsione dal partito.

Subito dopo la chiusura dei lavori della sessione plenaria, il 26 ottobre, Molotov a Mosca e Bucharin a Leningrado svolsero una relazione agli attivi di partito di quelle città sulle risoluzioni adottate. Molotov riprese i temi politici generali al centro della polemica con l'opposizione, le critiche di quest'ultima al « regime interno di partito » alla luce dei « nuovi metodi di lotta del trotskismo contro il bolscevismo », cui aggiunse alcune considerazioni sui pericolosi metodi adottati dall'opposizione nella sua battaglia polemica contro la maggioranza. L'esponente del partito

[47] *KPSS v rezoljutsijach*, cit., v. III, p. 541.
[48] *Ibidem*, pp. 542 sgg.

insinuò che esacerbare la lotta con attacchi personali contro singoli compagni avrebbe potuto servire da incitamento diretto a piani terroristici contro i dirigenti del partito [49].

A differenza di Molotov, Bucharin, nella sua relazione dinanzi all'assemblea del partito a Leningrado, concentrò l'interesse sui problemi di politica economica affrontati dalle tesi del Comitato centrale per il congresso, sottolineando questa volta altri elementi che non quelli di « svolta » della linea del partito, che pure erano stati evidenziati nella sua relazione alla conferenza dei sindacati di Mosca. Cosí, dopo l'esclusione di Trotskij e Zinovjev dal Comitato centrale, il leader della maggioranza si sentiva in dovere di precisare quale fosse il senso dello slogan dell'« offensiva ai *kulaki* », introducendo notevoli elementi di moderazione e presentando un'esplicita richiesta di prudenza, tramite il ricordo degli eccessi del « comunismo di guerra » [50]. Ma il primo manifestarsi di queste divergenze non turbarono affatto il normale andamento dei lavori precongressuali, né la decisione unanime della maggioranza di infliggere colpi decisivi allo schieramento avversario. A tale scopo furono prese tutte le misure necessarie per garantire una vittoria schiacciante.

Con la risoluzione *Sulla discussione*, il plenum di ottobre aveva dato il via alla campagna per la preparazione del XV Congresso del partito. Dopo il rifiuto di pubblicare la « piattaforma dei 13 », il Comitato centrale consentiva alla opposizione, quale unica possibilità di esprimersi, l'elaborazione e pubblicazione di contro-tesi che avrebbero dovuto attenersi strettamente ai punti all'ordine del giorno dei lavori congressuali [51].

Ad un esame degli editoriali che si succedono nei tre mesi anteriori l'apertura dei lavori congressuali, sui giornali di partito, è a dir poco carente il riferimento a que-

[49] *Pravda*, 1° novembre 1927.
[50] *Pravda*, 4 novembre 1927.
[51] *KPSS v rezoljutsijach*, cit., p. 541.

sto evento che pure avrebbe dovuto concentrare la piú ampia attenzione del partito. Né tantomeno si fa riferimento ai « compiti pratici » cui il congresso avrebbe dovuto assolvere, se non mediante la riproposizione di formule fisse o l'enunciazione di slogan che acquistano un valore nella misura in cui servono a far risaltare la « giustezza leninista » della linea del partito, contrapposta ai « piani frazionistici » della opposizione.

Un editoriale della *Pravda*, dell'11 settembre, allo scopo di delineare le modalità della discussione congressuale, ritornò su quella distinzione fra « discussione generale » e « discussione operativa », stigmatizzata da precise disposizioni della XV Conferenza del partito:

il partito ha bisogno di una discussione operativa in cui le tesi del Comitato centrale ricevano un'attenta verifica critica da parte delle masse del partito, dal punto di vista dell'esperienza concreta del lavoro delle organizzazioni locali di base e dei membri del partito. La discussione deve fornire al Comitato centrale e al XV Congresso una serie di nuove indicazioni pratiche, proposte e materiali sulle questioni all'ordine del giorno.

Questo carattere « operativo » della discussione avrebbe dovuto contrapporsi a quel « piano frazionistico di discussione » che gli oppositori avevano cercato di imporre al plenum di agosto, in questa sede bollato come un tentativo di far spostare il centro dell'attenzione su problemi « generali », anziché su temi specifici, perché la sede congressuale fosse un'occasione in piú per liberare il partito da quella « febbre di discussioni » cui aveva fatto riferimento Rykov all'attivo moscovita nell'agosto.

L'opposizione vuole riportare il partito *indietro*, a questioni molte volte esaminate e *da molto tempo* decise dal partito [...]. Ricorrendo a questi metodi di discussione, l'opposizione dimostra cosí di considerarsi un partito nel partito, un corpo estraneo all'interno del VKP(b) [...]. Noi vediamo che l'opposizione esige una discussione che le permetta di intervenire come frazione pie-

namente legalizzata, su *tutte* le questioni su cui dissente dal partito, contrapponendo a tutta la linea del partito la sua « piattaforma » [52].

In realtà, l'auspicato piano di discussione *delovaja* si risolse in una mancanza di dibattito politico, nel momento in cui le assemblee precongressuali di tutte le organizzazioni del partito vennero trasformate in un vero e proprio « referendum » per la maggioranza contro l'opposizione, come ammise implicitamente Stalin nel suo rapporto al XV Congresso [53]. La discussione, limitata ad un mese, ebbe come unico scopo quello di consolidare il potere politico della maggioranza, dimostrare infondate le accuse dell'opposizione su di un presunto distacco fra dirigenti e diretti a causa della « degenerazione termidoriana » del partito, ratificare la « giusta linea leninista » del suo Comitato centrale. Ma in questo modo il partito si trovò, alla vigilia del XV Congresso, assolutamente impreparato a discutere di quelle « svolte » che pure la direzione instancabilmente ribadiva al semplice livello di enunciazione formale. Il voto richiesto alle assemblee precongressuali non fu in merito a proposte programmatiche, ma alla direzione nel suo complesso, un « voto di fiducia » che testimoniasse « l'unità e la compattezza delle file del partito » [54].

Che l'interesse della maggioranza non fosse quello di provocare un'ampia discussione sui nuovi problemi postisi all'attenzione degli organismi dirigenti si chiarisce alla luce dell'operazione politica da questa compiuta con l'adozione del manifesto del TsIK, ad un mese e mezzo dall'apertura dei lavori congressuali. L'efficace manovra aveva consentito alla maggioranza di appropriarsi di alcuni punti essenziali del programma avversario, facendoli apparire come elementi originali del proprio, reinseriti in quella esigenza di una linea di « svolta », di cui l'opposizione avrebbe

[52] *Pravda*, 11 settembre 1927.
[53] Stalin, *Opere complete*, v. X, cit., pp. 350-351.
[54] Le espressioni sono di Rosal, che riferí i risultati della discussione precongressuale sulla *Pravda* del 2 dicembre 1927.

voluto presentarsi unica portatrice. Ma questa operazione di recupero non doveva essere esente da rischi, se nella stessa maggioranza erano emersi da tempo punti di vista divergenti a proposito dei metodi e dei ritmi da adottare nell'« opera di edificazione del socialismo ». Sino a quando l'interlocutore di fondo restò l'opposizione di sinistra e l'obiettivo principale la sua sconfitta, prevalse innanzitutto la necessità di dover presentare una maggioranza compatta ed ideologicamente unita, di fronte ad un blocco oppositore sfaldato in varie tendenze.

Ad una riunione di partito a Mosca, a pochi giorni dall'apertura ufficiale dei lavori precongressuali, Molotov si preoccupò di definire un nuovo modo di intendere la « discussione » all'interno del partito, nell'ambito di una impostazione del concetto di « democrazia operaia » che, superando « il bel tempo delle discussioni », cui si richiamavano sovente gli oppositori a sostegno delle loro proteste, si configurasse come un adeguamento a quei mutamenti decisivi nella composizione sociale del partito e nell'elevamento del « livello ideologico » dei suoi membri, registrabili, a detta dell'esponente della maggioranza, alla vigilia del XV Congresso. Questi sintomi di « maturazione politica » della base del partito avrebbero automaticamente garantito forme di funzionamento interno « democratico », inteso come « maggiore partecipazione alla vita e al lavoro del partito », « coinvolgimento » delle larghe masse popolari nell'opera di edificazione del socialismo. In questa ottica, la puntualizzazione del termine « operativo », ricorrente nei discorsi ufficiali, sul carattere che avrebbe dovuto assumere la discussione precongressuale, rivestiva nell'intervento di Molotov implicazioni di ben più ampio respiro che non un postulato scaturito da sollecitazioni puramente strumentali ai fini della battaglia polemica contro l'opposizione:

L'opposizione ama paragonare l'attuale situazione nel partito col periodo del 1918-1921. Allora era il « periodo felice » della

discussione [...]. Ma l'opposizione dimentica che « il bel tempo » delle discussioni di allora ci portava a mettere a repentaglio la rivoluzione [...]. Il partito è andato avanti. La sua composizione sociale è considerevolmente migliorata. In esso sono entrati centinaia di migliaia di proletari d'avanguardia [...]. La democrazia è un fatto, come pure la partecipazione alla vita e al lavoro del partito [...]. Dobbiamo ottenere una discussione precongressuale che vada nella direzione di un superamento dei difetti nel lavoro di partito e favorisca il coinvolgimento nella vita attiva del partito dei suoi elementi piú arretrati [...].

Il partito non teme nessun tipo di critica, ampia, da qualunque parte essa provenga; al contrario, il metodo critico ed il libero esame di tutte le questioni della politica del partito lo aiutano ancor meglio ad orientarsi sulla via ideologica e sui nuovi compiti [55].

Ma Rykov, al termine dei lavori precongressuali, traendo un bilancio della discussione, si mostrò lucidamente consapevole dei costi gravosi di una estenuante lotta « di princípi » contro il « frazionismo »:

Dalla caratterizzazione da me data delle difficoltà attuali i compagni possono vedere come anche noi abbiamo le nostre colpe. E non bisogna prendersela con l'opposizione quando, tentando in tutti i modi di denigrare la politica del partito, specula su questo o quel difetto ed errore del nostro lavoro. Sbaglieremmo mille volte di piú se a causa della demagogia dell'opposizione smettessimo di verificare il nostro lavoro, sottoponendolo ad un costante esame critico.

Attualmente il pericolo consiste in questo, che a causa delle « critiche » irresponsabili dell'opposizione al partito noi non dovessimo criticare a sufficienza né l'uno né l'altro [...]. La lotta degli oppositori contro il partito, indipendentemente dalle intenzioni degli oppositori, frena questa critica. A causa di questa lotta dell'opposizione al partito, in cui ogni nostro minimo errore viene utilizzato a scopi di lotta politica contro il partito, troviamo alcune persone che vanno alla tribuna e criticherebbero l'attività del nostro Comitato centrale e del governo se non avessero paura che

[55] *Pravda*, 1° novembre 1927.

la loro critica potrebbe essere utilizzata contro il partito. Una critica da compagni, concreta, da noi ce n'è molta poca, e ci occorre più che mai [56].

Anche se non erano mancati gli appelli ad applicare quel « metodo critico », nel « libero esame » di tutte le questioni controverse, la contemporaneità di presenza fra il problema di come impostare questa « critica concreta » e quello di risolvere quanto prima la battaglia « antifrazionistica », determinò di fatto la subordinazione del nuovo « metodo critico » all'urgente necessità di « farla finita una volta per tutte » con un'opposizione che ostacolava il quotidiano lavoro di edificazione del socialismo.

Le tesi del Comitato centrale da presentare all'esame del XV Congresso del partito vennero approvate, nella sessione plenaria dell'ottobre, pressoché senza una discussione specifica. Eppure queste esprimevano un notevole smorzamento di toni rispetto alle prese di posizione di alcuni esponenti della maggioranza sulle questioni dello sviluppo economico del paese. Ma nell'intento palese di non volersi esprimere in merito ai termini del dibattito svoltosi nei mesi precedenti all'interno degli organismi economici, si riaffermarono genericamente alcuni capisaldi della linea del partito a scapito dell'individuazione di elementi nuovi [57].

Erano iniziate nel frattempo, in tutte le organizzazioni del partito, le assemblee preparatorie del congresso. La lotta all'insegna della sconfitta dell'opposizione divenne il nucleo su cui si concentrarono le forze della maggioranza, fino a determinare tutto l'andamento dei lavori. A partire dal 28 ottobre, le pagine della *Pravda* furono occupate quasi esclusivamente da rubriche quali *I bolscevichi contro*

[56] Relazione di Rykov al X Congresso del KP(b)U, in *Pravda*, 25 novembre 1927.

[57] *KPSS v rezoljutsijach*, cit., v. III, pp. 504-523 e 524-541; per un'analisi puntuale di queste tesi cfr. E.H. Carr-R.W. Davies, *Le origini della pianificazione* I, cit., pp. 291 sgg:; M. Lewin, *op. cit.*, pp. 163-174.

il trotskismo, I bolscevichi proletari per il leninismo contro il trotskismo, al cui interno venivano riprodotte con grande risalto le prese di posizione delle organizzazioni del partito, nettamente a favore della risoluzione di esclusione di Trotskij e Zinovjev dal Comitato centrale. Si ripeteva una prassi già sperimentata ampiamente nel corso dell'anno [58].

La rubrica *Diskussionnyj listok* pubblicò le « contro-tesi dell'opposizione trotskista » con un ritardo notevole: quelle su *Il lavoro del partito nelle campagne* il 5 novembre, quelle su le *Direttive per il piano quinquennale* addirittura il 17 novembre, quando si erano già conclusi i lavori di gran parte delle assemblee precongressuali. In questo contesto, gli oppositori protestarono vivamente perché il loro contributo non era stato oggetto di dibattito negli organismi di base del partito [59]. Ma ad una lettura di quello che sarà l'ultimo intervento politico dell'opposizione unificata, ci si accorge di quanto incisiva fosse stata l'operazione della maggioranza nel realizzare una « svolta a sinistra ». I fautori di istanze di rinnovamento si ritrovarono con vecchie analisi da rettificare e proposte programmatiche ufficialmente reincorporate nella linea del partito.

Di scarso mordente risultarono le reiterate accuse di aver « copiato » dalla « piattaforma dei 13 » molte delle nuove parole d'ordine: l'opposizione aveva subíto una sconfitta politica molto piú scottante di tutti i provvedimenti amministrativi che nel corso dell'anno l'avevano progressivamente estromessa dagli incarichi di direzione.

Le repressioni comunque continuarono. L'esiguità di forze e sostenitori di cui disponeva l'opposizione divenne

[58] La rubrica cambia ogni volta intestazione, a seconda delle assemblee di partito che intervengono al dibattito; del tutto evidente, nella prassi, la somiglianza con la precedente campagna organizzata dopo il plenum di agosto.

[59] Le contro-tesi dell'opposizione fecero riferimento a violazioni generali delle norme statutarie per la preparazione del congresso (*Pravda*, 17 novembre 1927).

una giustificazione dei metodi tutt'altro che ortodossi adottati dalla maggioranza nei confronti di leader, quali Kamenev, Smilga, Evdokimov, Rakovskij, ancora membri del Comitato centrale. L'editoriale della *Pravda* dell'11 settembre, ad esempio, aveva affermato:

> Chi, in sostanza, ha bisogno di un'« ampia » discussione sulla base della piattaforma? Chi lo esige? Qualche organizzazione di partito? Oppure una minoranza sostanziosa di una forte organizzazione operaia o del Comitato centrale o della Commissione centrale di controllo? Niente di simile. L'opposizione è un numero ridottissimo di membri, senza alcuna influenza né sulle organizzazioni di partito, né su quelle di massa [...].
>
> La richiesta dell'opposizione di essere legalmente riconosciuta dinanzi al congresso come frazione e di intervenirvi è, dal punto di vista bolscevico, ridicola.

Alla riunione dell'attivo di partito di Leningrado, dove Bucharin aveva svolto una relazione sui risultati del plenum di ottobre, alla presenza di 6.000 membri del partito, Evdokimov e Bakaev parlarono a favore dell'opposizione, ma fra continue interruzioni e registrando solo due voti favorevoli [60]. Dappertutto giunsero risoluzioni di assemblee precongressuali in cui si condannava, in toni durissimi, l'attività dell'opposizione. Mentre tempi rigidamente essenziali venivano concessi ai leader dell'opposizione per i loro interventi nelle assemblee, si organizzarono claque di membri del partito con l'incarico specifico di interrompere i loro discorsi [61].

La « battaglia ideologica » era ormai giunta a dei livelli insostenibili per l'opposizione che, vistasi del tutto priva di una qualsiasi arma per controbattere l'offensiva lanciata dalla maggioranza, decise di abbandonare definitivamente

[60] *Pravda*, 27 ottobre 1927.

[61] Sulla *Pravda* del 12 novembre si fa riferimento ad una dichiarazione della Commissione di controllo di Mosca che concedeva a Kamenev la facoltà di parlare per un'ora e 10 minuti in una cellula e per 40 in un'altra.

il terreno della lotta « legale ». Il 4 novembre, autorevoli membri dell'opposizione occuparono l'auditorio della scuola tecnica superiore di Mosca per allestire una assemblea generale cittadina, con relazioni di Kamenev e Trotskij, dove si sottoposero a maltrattamenti alcuni esponenti della maggioranza [62]. Giungevano da più parti notizie allarmanti sull'organizzazione di numerose « assemblee illegali », in cui erano ammessi « elementi non proletari e nemici del partito e della classe operaia » [63]. Il 5 novembre Rakovskij intervenne alla seduta del soviet di Charkov, celebrativa dell'anniversario dell'Ottobre, con pesanti accuse contro la direzione, « alla presenza di masse senza partito e delegazioni straniere » [64]. Infine, il 7 novembre, l'ultima manifestazione pubblica dell'opposizione, che colse l'occasione delle celebrazioni ufficiali dell'anniversario della rivoluzione d'ottobre, per rivolgersi direttamente alle masse del paese, per render loro note le richieste dell'opposizione, « per incitarle contro il Comitato centrale ». La sortita ebbe effetti drammatici: la polizia intervenne prontamente distruggendo i cartelli issati dai seguaci dell'opposizione, i cui motti erano: « Colpire il *kulak*, l'uomo della NEP, il burocrate! », « Abbasso l'opportunismo! Rispettate il testamento di Lenin! ». Si verificarono scontri fisici fra i membri dell'opposizione e la scorta armata che presidiava la tribuna della manifestazione. I cortei che l'opposizione aveva tentato di formare furono rapidamente sciolti. Mentre a Leningrado Radek e Zinovjev venivano arrestati, a Mosca si sparò contro l'auto con cui Trotskij, in compagnia di Kamenev, Muralov e Smilga, girava per la città [65].

62 Ordžonikidze riferirà (*XV sezd*, cit., pp. 437-438) che in questa occasione fu espulso in malo modo lo stesso Uglanov, presente alla riunione.

63 L'espressione è della risoluzione del Comitato centrale del 15 novembre 1927 (*KPSS v rezoljutsijach*, cit., v. III, p. 545).

64 L'episodio è descritto da Kaganovič in *XV sezd*, cit., p. 152.

65 Gli incidenti che avvennero nelle maggiori città furono riferiti con ricchezza di particolari da Ordžonikidze (*XV sezd*, cit., p. 436), Gaza

L'11 novembre comparve sulle pagine della *Pravda* e delle *Izvestija* un appello del Comitato centrale *A tutte le organizzazioni del VKP(b)*, che definí l'attività dei leader oppositori « assolutamente inammissibile ed incompatibile con l'appartenenza a membri del nostro partito leninista ». Nell'appello il Comitato centrale decideva di emanare, per tutte le organizzazioni del partito, speciali direttive per l'ulteriore lavoro di preparazione al congresso, che in realtà andavano ad aggravare una campagna precongressuale già caratterizzatasi per l'assoluta mancanza di un dibattito politico. Secondo le nuove disposizioni, gli interventi dei membri del partito, in sedi non di partito, avrebbero dovuto basarsi esclusivamente sulla difesa ed il chiarimento della linea ufficiale; tutti gli oppositori che in tali sedi intervenivano contro la linea del partito avrebbero dovuto essere immediatamente espulsi dalle sue file; nel caso di « assemblee illegali » convocate dagli oppositori, si ammetteva l'uso della « forza del partito e della classe operaia » per scioglierle all'istante [66]. In una risoluzione del 9 novembre intanto, il Comitato di partito di Mosca aveva giudicato la « contro-dimostrazione » del 7 novembre la prova piú esplicita della volontà oppositrice di formare « un nuovo partito », sostenendo l'urgente necessità di espellere dal VKP(b) Trotskij, Zinovjev e Smilga [67]. Alcuni giorni dopo, Trotskij e Zinovjev furono convocati dal Presidium della Commissione centrale di controllo per rispondere della loro « attività illegale ». Fu posta loro la condizione di desistere dall'organizzare riunioni « antipartito », ma i leader abbandonavano teatralmente la sala, facendo pervenire in seguito un netto rifiuto alla condizione. Il 14 novembre una riunione congiunta del Comitato centrale e della Com-

(*ibidem*, p. 174), Goloveško (*ibidem*, p. 319); sulla manifestazione del 7 novembre cfr. inoltre V. Serge, *op. cit.*, pp. 240-241; e una descrizione del corrispondente da Mosca del *Bulletin Communiste*, n. 22-23, ottobre-novembre 1927.

[66] *KPSS v rezoljutsijach*, cit. v. III, p. 545.

[67] *Pravda*, 10 novembre 1927.

missione centrale di controllo adottò la decisione di espellere Trotskij e Zinovjev dal partito, quali « principali dirigenti » di tutta l'attività « antipartito » degli ultimi mesi, « trasformatasi chiaramente in attività antisovietica ». Kamenev, Smilga, Evdokimov, Rakovskij ed Avdeev furono espulsi dal Comitato centrale; Muralov, Bakaev, Šklovskij, Peterson, Solovjev, Lizdin dalla Commissione centrale di controllo [68].

L'ultima apparizione pubblica dei leader oppositori fu in occasione dei funerali di Ioffe, suicidatosi la sera del 16 novembre, dopo aver lasciato una lettera indirizzata a Trotskij in cui sosteneva di non poter tollerare

> una situazione in cui il partito permette la vostra espulsione dalle proprie file, anche se sono assolutamente certo che prima o poi una crisi obbligherà il partito a sbarazzarsi di coloro che lo hanno portato a tanta calamità. In questo senso la mia morte è una protesta contro coloro che hanno portato il partito ad una situazione tale per cui non si può reagire in nessun modo a questo obbrobrio [69].

I funerali si svolsero il 19 novembre, alla presenza dei massimi dirigenti del partito e dell'opposizione che, sullo sfondo di questo triste scenario, si presentava per l'ultima volta in pubblico accanto agli esponenti della maggioranza.

Mentre continuavano a pervenire alla *Pravda* risoluzioni di condanna sempre piú drastica dell'opposizione, sul numero del 23 novembre, a conferma dell'esistenza di un « partito trotskista », venne riprodotto con grande risalto lo stenogramma del discorso di un ex membro dell'opposizione, un certo Kuzovnikov, di fronte al Presidium della commissione di controllo dell'*okrug* di Sverdlov. La « confessione » iniziava con gravi rivelazioni: « Io credo che

[68] *KPSS v rezoljutsijach*, cit. v. III, p. 546.
[69] La lettera di Ioffe fu pubblicata sul *Bolševik*, n. 23-24, 31 dicembre 1927.

esista non una frazione, ma un determinato partito, che ancora non ha avuto un suo congresso di partito per tutta l'Unione, ma che ha un suo Comitato centrale, sue conferenze di partito per tutta l'Unione, le quali hanno luogo parallelamente ai plenum del Comitato centrale del VKP(b), con relative sezioni di apparato nelle organizzazioni locali » [70].

La dichiarazione, seguita da altre dello stesso tenore, fu commentata da un articolo di Jaroslavskij sarcasticamente intitolato *Esperienza di costruzione del partito trotskista negli Urali*.

Il 26 novembre si aprí la conferenza di partito dell'organizzazione di Mosca. Sul giornale furono accuratamente riportate le relazioni principali, mentre un *Diario della conferenza* riassunse i passi salienti degli interventi [71]. L'ampio risalto dato a questa conferenza rivelava l'intento di saggiare il terreno prima dell'apertura dei lavori congressuali, anche se doveva risultare ormai indubbio l'esito delle votazioni e la sorte riservata agli oppositori. Stalin intervenne riferendo con orgoglio i risultati parziali delle votazioni. Bucharin si soffermò su di un confronto fra i discorsi di Trotskij e gli articoli apparsi sul giornale menscevico *Sotsialističeskij vestnik*, per riproporre le accuse di « neomenscevismo » a chi stava organizzando un « partito trotskista », sul cui funzionamento esistevano ormai prove inconfutabili. Sia Kamenev che Rakovskij ebbero il permesso di parlare ad un pubblico che non aveva alcun bisogno di essere convinto della « erroneità » delle loro posizioni. Fra frequenti interruzioni, Rakovskij tentò di illustrare le posizioni degli oppositori sul pericolo di guerra, ma le sue affermazioni gli attirarono addirittura l'accusa di « guerrafondaio » [72].

[70] Kuzovnikov, secondo quanto da lui confessato, sarebbe stato a capo della organizzazione regionale degli Urali del « partito trotskista » sin dal 1923.
[71] Un resoconto dei lavori è in *Pravda*, 23, 24 e 25 novembre 1927.
[72] *Pravda*, 23 novembre 1927.

Nello stesso giorno, sempre sulle pagine della *Pravda*, fu pubblicata la risoluzione del Presidium dell'IKKI *Sulla questione dell'opposizione*, che dopo aver constatato come la sua ideologia fosse « un sistema di opinioni che si contrappone radicalmente al bolscevismo », ne bollava l'attività come « un ostacolo agli interessi del movimento operaio internazionale ed un tradimento dell'Internazionale comunista » [73].

Il XV Congresso aprí i suoi lavori il 2 dicembre, violando per la prima volta la norma dello statuto che stabiliva una convocazione annuale [74]. Nel medesimo giorno furono resi noti i risultati definitivi delle votazioni al « referendum precongressuale »: su 730.863 partecipanti alla discussione, a favore della maggioranza avevano votato 724.066 membri del partito; per l'opposizione 4.120 e 2.676 astenuti [75].

Trotskij e Zinovjev erano stati espulsi dal partito, gli altri leader oppositori, estromessi dal Comitato centrale e dalla Commissione centrale di controllo, attendevano che il congresso decidesse le loro sorti definitive. L'opposizione era stata sconfitta non in sede congressuale, ma doveva subire l'amarezza della ratifica di questa sua disfatta ad opera del massimo organo dirigente del partito.

Sin dalla prima giornata dei lavori, si creò subito un clima di frenetica riaffermazione dell'unità del partito. Come in un rito si succedevano alla tribuna operai del partito e « senza partito », portando lettere, messaggi, appelli e persino picconi (come Martinov, minatore del Donbass) da usare contro i « nuovi menscevichi », coloro che « minano le basi del partito ». Tutti incitavano a « ripulire »

[73] Un breve resoconto della riunione del Presidium dell'IKKI apparve sulla *Pravda* del 24 novembre; estratti della risoluzione in J. Degras, *Storia dell'Internazionale*, v. II, cit., pp. 445-446.

[74] Il congresso ratificherà la norma della convocazione biennale, introducendola nello statuto del partito (*Appendice* a *XV sezd*, cit., p. 1470).

[75] *Pravda*, 2 dicembre 1927.

il partito dagli « inutili », dagli « indegni », da coloro che « ostacolano la strada del partito verso l'edificazione del socialismo ».

Il 3 dicembre venne inviata al Presidium del congresso una dichiarazione, firmata da 121 oppositori, compresi i già espulsi dal partito, come Trotskij, Zinovjev, Preobraženskij. Vi si ribadiva l'unità del partito come « un principio supremo » nell'epoca della dittatura del proletariato, si ammetteva che le ultime fasi della lotta interna avevano posto serie minacce a questa unità. Di qui, l'impegno dei firmatari a porre fine all'attività frazionistica, annunciando in anticipo di sottomettersi alle decisioni del congresso, pur nell'impossibilità di « rinunciare ad opinioni della cui giustezza siamo convinti » [76]. Ma questa dichiarazione rinfuocò semmai l'acrimonia contro gli oppositori.

Lo stesso giorno, 3 dicembre, Stalin svolse il resoconto politico a nome del Comitato centrale. Dopo aver trattato della politica estera ed interna, dedicò la terza parte della sua relazione interamente all'opposizione. Tutte le accuse che egli si ostinò a ripetere di fronte ai congressisti erano state oggetto di estenuanti discussioni da quasi due anni, in tutte le assemblee di partito. Ma il segretario del partito se ne serví in questa sede per registrare come raggiunto l'obiettivo della lotta « ideologica » posto sin dalla XV Conferenza. Anzi, i ripetuti appelli a votare « all'unanimità » a favore della direzione, avevano instaurato un legame fra partito e masse che avrebbe garantito un notevole grado di efficienza e di combattività anche per il futuro. Con orgoglio Stalin poté dichiarare come un fatto dimostrato che « il gruppo dirigente dell'opposizione è un gruppo di intellettuali piccolo-borghesi staccati dalla vita, staccati dalla rivoluzione, staccati dal partito, dalla classe operaia » [77].

[76] La dichiarazione è riprodotta in *Appendice* a *XV sezd*, cit., pp. 1596-1598.
[77] Stalin, *Opere complete*, v. X, cit., p. 368.

Dall'ardore del discorso staliniano ci si poteva aspettare un congresso interamente consacrato a raccogliere i frutti della vittoria. In realtà, dopo i primi interventi di autorevoli sostenitori della maggioranza, si registrò un mutamento di clima: pur nella conferma della « giusta linea leninista » del partito e del suo Comitato centrale e nella condanna dell'opposizione, si fece avanti contemporaneamente l'esigenza di « farla finita una volta per tutte con l'opposizione » per poter iniziare il « lavoro pratico di edificazione del socialismo »; gli intervenuti facevano appello all'immediata espulsione di tutti gli oppositori dal partito, per passare agli altri punti all'ordine del giorno dei lavori [78]. La risoluzione adottata il 7 dicembre, su rapporto del Comitato centrale, proclamò all'unanimità « l'adesione all'opposizione trotskista e la propaganda delle sue opinioni incompatibili con la permanenza nelle file del partito bolscevico » [79]. Questa risoluzione chiudeva una prima fase dei lavori congressuali, la rituale manifestazione di unanime solidarietà con la maggioranza, e ne apriva una nuova. L'opposizione scomparve del tutto come presenza politica ed il congresso si concentrò in una discussione per punti delle tesi presentate dal Comitato centrale, del tutto assente nella fase precongressuale. Le relazioni di Rykov e Molotov, sul problema della *pjatiletka* e sul « lavoro del partito nelle campagne », superarono decisamente quei toni di estrema cautela presenti nelle tesi, l'uno esprimendosi a favore del massimo potenziamento di investimenti nell'industria pesante, l'altro esaminando in modo esplicito le possibili vie di una rapida « collettivizzazione » dell'agricoltura [80]. Il dibattito poi rivelò i primi sintomi di una nuova spaccatura all'interno della maggioranza. Se nel corso della battaglia precongressuale era stato indispensabile presentare una maggioranza unita di fronte ad elementi

[78] Cfr. ad esempio gli interventi in *XV sezd*, cit., pp. 176, 187 e 194.
[79] *Ibidem*, p. 1434.
[80] Questo termine non era stato adoperato nelle tesi del Comitato centrale per il congresso.

« frazionistici » da rimuovere, una volta eliminati questi elementi, con l'estromissione dell'opposizione dalla vita politica del paese, quella maggioranza si scompose al suo interno, proprio quando si sarebbe dovuto dimostrare al partito che, senza l'opposizione ed i suoi tentativi di imporre una « discussione generale », la direzione poteva procedere unita verso un concreto mutamento di rotta nelle scelte di politica economica.

Nonostante i profondi elementi di diversificazione espressisi nel dibattito, che possono essere colti appieno solo alla luce degli avvenimenti che si succederanno nel biennio 1928-29, il congresso, al termine dei lavori, approvò all'unanimità le ambigue e caute tesi elaborate dal Comitato centrale nell'ottobre, senza nessuna modifica di rilievo rispetto alle formulazioni iniziali [81]. In questo modo si otteneva formalmente dal congresso che fossero approvate all'unanimità le direttive sul « piano quinquennale » e sulla « collettivizzazione », senza la specificazione puntuale dei « metodi e dei ritmi di passaggio al socialismo » su cui si concentreranno le divergenze sostanziali con la futura « deviazione di destra ».

Nelle battute finali del congresso si tornò a parlare dell'opposizione di sinistra, ma solo per sancirne la sconfitta. Il 10 dicembre fu fatta pervenire ad Ordžonikidze una lettera firmata da Kamenev, Avdeev ed Evdokimov. Nello stesso giorno un'altra lettera venne inviata al Presidium del congresso, con la firma di Muralov, Rakovskij e Radek [82]. Nell'ultimo atto della sua esistenza politica il blocco oppositore si sfaldava in modo clamoroso. Le due lettere, presentate separatamente, furono il riconoscimento palese di un avvenuto disarmo dell'opposizione unificata, mentre al suo interno si ricomponevano gli antichi schieramenti « trotskisti » e « zinovjevisti ».

[81] Per questo dibattito cfr. M. Lewin, *op. cit.*, pp. 163-174.
[82] Le due lettere, con la data 10 dicembre, sono riprodotte in *Appendice* a *XV sezd*, cit., pp. 1599-1600.

Nella seduta del 18 dicembre, Ordžonikidze lesse la risoluzione definitiva sull'opposizione, che espelleva dal partito 75 « attivi funzionari dell'opposizione trotskista » e disponeva l'espulsione di 25 membri del gruppo Sapronov-Smirnov, definito « chiaramente antirivoluzionario » [83].

La spaccatura del blocco oppositore si palesò ancor piú nell'ultima seduta. Venne concesso a Smilga il permesso di leggere una dichiarazione a nome di Muralov, Rakovskij e Radek. Pur fra le risa e gli scherni del pubblico, Smilga lesse una dichiarazione che conservava un certo senso di dignità, nella convinzione della giustezza dei propri punti di vista:

> Ci espellono *per le nostre opinioni* [...]. Il regime di partito, che ha portato alla nostra espulsione, condurrà inevitabilmente a nuove spaccature del partito e a nuovi amputazioni [...]. L'espulsione degli oppositori, come altri metodi repressivi contro di essi, ha lo scopo di sradicare l'idea oppositrice dal partito. Ma in quanto queste idee esprimono giustamente gli interessi storici del proletariato ed i compiti fondamentali del partito, nonostante le repressioni, vivranno nel partito e genereranno nuovi sostenitori [84].

Se una parte dell'opposizione usciva a testa alta dalla pesante sconfitta subíta, non altrettanto si poteva dire dell'ala « zinovjevista » del blocco, che fece pervenire al Presidium del congresso, il 19 dicembre, una dichiarazione con la firma di 23 espulsi, fra cui Kamenev, Evdokimov, Bakaev e Zinovjev. La dichiarazione, definita giustamente una « resa quasi abietta » [85], accettava di procedere al « disarmo ideologico ed organizzativo », a riconoscere come « antileniniste » le opinioni difese con tanta convinzione

[83] Nell'attenzione generale concentrata sul blocco oppositore, scarso riferimento fu fatto, in sede congressuale, al gruppo Sapronov-Smirnov; l'unico a parlarne fu Tomskij in *XV sezd*, cit., p. 330.

[84] La dichiarazione, datata 18 dicembre 1927, è in *Appendice* a *XV sezd*, cit., p. 1398.

[85] E.H. Carr, *Foundations*, cit., p. 50.

fino a poco prima, pur di ottenere la riammissione dei firmatari nel partito [86]. Il congresso decise però di non prendere in considerazione questa dichiarazione e dette istruzioni al Comitato centrale ed alla Commissione centrale di controllo di « accettare solo individualmente dichiarazioni degli attivisti dell'ex opposizione espulsi dal partito, e prendendole in considerazione solo 6 mesi dopo la loro consegna » [87].

Al termine dei lavori, Rykov si assunse l'incarico di trarre le conclusioni di un congresso che aveva felicemente assolto, « in modo bolscevico », al mandato assegnatogli dal Comitato centrale:

> Una delle decisioni essenziali prese dal XV Congresso consiste *nell'aver liberato il partito dalla minaccia dell'ascesso menscevico formatosi al suo interno.*
>
> La scheggia menscevica, che da lungo tempo irritava il nostro partito, *è stata estirpata alla radice e definitivamente dal XV Congresso.* Il nostro partito, il bolscevismo, è cresciuto nella lotta al menscevismo, nella lotta ad esso ha condotto la classe operaia alla vittoria.
>
> *E non sarebbe rimasto il partito bolscevico proletario di Lenin, se avesse permesso, in condizioni di dittatura del proletariato, una qualsiasi manifestazione di tendenze menscevìche nelle sue file.*
>
> La decisione presa dal XV Congresso si riduce a questo: perché non possiamo, non vogliamo, lo riteniamo inutile, non dissiperemo neppure la centesima parte del tempo che abbiamo sciupato sinora per la lotta all'opposizione [...]. *La polemica, la discussione sono finite* [88].

[86] La dichiarazione, datata 18 dicembre 1927, è in *Appendice* a *XV sezd*, cit., pp. 1417-1418.
[87] *Ibidem*, p. 1418.
[88] *Ibidem*, p. 1424.

Francesco Benvenuti

La legalità rivoluzionaria in URSS dal 1932 al 1934

Il termine « legalità rivoluzionaria » non ha avuto per lungo tempo un significato stabile nel lessico politico e giuridico sovietico. Basta leggere quanto riportano sotto questa voce le prime due edizioni della *Bolšaja Sovetskaja Entsiklopedija* per averne un autorevole esempio.

In entrambe le edizioni troviamo un rinvio all'altra voce, « legalità socialista ». Le circostanze nelle quali si affermò questo apparente sinonimo saranno esposte piú avanti. Una prima parte della definizione coincide: la « legalità socialista » consiste nella « osservanza » delle leggi, nella loro « saldezza », nella « unicità » della fonte del diritto. Ma la prima edizione (che è del 1947) specifica poi che essa è rivolta, « in primo luogo », contro coloro che tentano di arrecare danno all'economia e alla « proprietà socialista »; che è « lotta per la rieducazione » di strati « arretrati » della popolazione; che presuppone il « rafforzamento » dello Stato e che in nessun caso, infine, essa ne « limita » l'azione, né esclude il ricorso da parte di esso a non meglio specificate « misure straordinarie ». Il lettore troverà, invece, che la seconda edizione (1957) pone l'accento proprio sui « limiti » che la Costituzione e le leggi pongono allo Stato e che la « legalità socialista » è piuttosto rivolta contro « azioni illegali da parte degli organi statali e di coloro che occupano cariche », contro

fenomeni come il « burocratismo » e le « lungaggini burocratiche ».

È qui tracciato il caratteristico cammino percorso dal concetto sovietico di legalità nel suo ricorrente moto pendolare: dalla difesa dello Stato contro comportamenti dei cittadini dannosi o ritenuti tali, alle garanzie poste dallo Stato e dal partito contro eventuali abusi di potere ed atti di prevaricazione da parte degli organi statali e dei pubblici funzionari. Le due definizioni mostrano come, in periodi diversi della storia sovietica, il concetto prevalente di legalità abbia posto l'accento su ordini diversi di esigenze. Nel caso che abbiamo appena considerato il momento discriminante è evidentemente costituito dal XX Congresso del PCUS [1].

L'espressione cominciò a imporsi nel lessico politico alla fine del 1921. Lenin ne parlò al IX Congresso dei soviet in dicembre, sostenendo la necessità di introdurre « una maggiore legalità rivoluzionaria » [2]. Un simile passo sarebbe stato richiesto dalla introduzione della NEP. Lo « sviluppo degli scambi », uno dei principali obiettivi previsti dal nuovo corso politico, ne sarebbe stato favorito. Essa era indicata, in secondo luogo, come la conseguenza del « restringimento » delle competenze della VČK, che Lenin contemporaneamente proponeva. Si sarebbe trattato di « limitare il diritto di arresto » di questa organizzazione, « rafforzando » al tempo stesso l'area di competenza dei tribunali ordinari [3]. Nel maggio 1922 il termine di « legalità » senza aggettivi compare nella proposta di Lenin all'Ufficio politico del partito di istituire un organo centrale, la Procura della RSFSR, con il compito di assicurare la « uniforme » applicazione della legge su tutto il territorio

[1] Si vedano, in particolare, gli interventi di Šelepin al XXI e XXII Congresso del PCUS, i cui *Atti e risoluzioni* sono stati pubblicati in italiano dagli Editori Riuniti rispettivamente nel 1959 e nel 1962.

[2] Lenin, *Opere complete*, v. XXXIII, Roma, 1967, p. 157; E.H. Carr, *Il socialismo in un solo paese*, I, *La politica interna, 1924-1926*, Torino, 1968, p. 71 (d'ora in avanti *Il socialismo*).

[3] Lenin, *Opere complete*, v. XLII, Roma, 1969, pp. 349-350.

dello Stato, sottraendone l'interpretazione ai poteri locali [4].

In questo periodo la definizione piú completa si trova in un passo delle risoluzioni della XI Conferenza del partito, che precedette di poco il IX Congresso dei Soviet:

> Poiché la vittoria dei lavoratori ha assicurato alla Russia sovietica la pace, per quanto temporanea ed instabile, ed ha permesso di passare dallo sforzo militare sui fronti interni ed esterni alla pacifica edificazione economica, è compito attuale il ristabilimento (*vodvorenie*) in tutti i campi della vita dei rigidi princípi della legalità rivoluzionaria. La stretta responsabilità degli organi e degli agenti del potere e dei cittadini per la violazione delle leggi create dal potere sovietico e dell'ordine da esso difeso deve procedere assieme al rafforzamento delle garanzie della personalità e della proprietà dei cittadini.
>
> Le nuove forme di rapporti, creati nel processo rivoluzionario e sul terreno della politica economica attuata dalle autorità, devono ricevere espressione nella legge e nell'ordinamento giudiziario. Per la soluzione di ogni tipo di conflitti nel campo dei rapporti di proprietà devono essere stabilite salde norme civili. I cittadini e gli enti collettivi (*korporatsii*) che entrano in rapporti contrattuali con gli organi statali devono trarre la convinzione che i loro diritti saranno difesi. Le istituzioni giudiziarie della Repubblica devono essere elevate a una altezza corrispondente. La competenza e la sfera di azione della VČK e dei suoi organi devono essere corrispondentemente ristretti ed essa stessa riorganizzata [5].

Sono qui presenti le accezioni che ricorreranno negli anni successivi. Occorre notare, in primo luogo, il rilievo dato agli aspetti della legalità piú direttamente connessi con le attività economiche e commerciali. A tale riguardo la deliberazione si esprime con particolare precisione. Le indicazioni assumono invece un carattere piú impreciso là dove si stabilisce l'esigenza di fissare « garanzie » a tutela dei cittadini. È di un certo rilievo, tuttavia, il fatto che

[4] Lenin, *Opere complete*, v. XXXIII, cit., pp. 330-334; E.H. Carr, *Il socialismo*, I, cit., pp. 77-78.

[5] Institut marksizma-leninizma pri TsK KPSS, *KPSS v rezoljutsijach i rešenijach sezdov, konferentsii i plenumov TsK*, Moskva, 1971, v. II, p. 306 (d'ora in avanti: *KPSS v rezoljutsijach*).

il movimento di espansione della « legalità rivoluzionaria » sia concepito come un fenomeno che restringe « corrispondentemente » il campo di azione della polizia politica. Credo che debba essere notato, infine, l'assunto generale che ispira la deliberazione: l'instaurazione della « legalità rivoluzionaria » è una conseguenza della solidità acquistata dal potere sovietico al termine di un cruento periodo di guerra manovrata. Diviene perciò possibile passare a un ordine piú tollerante nei riguardi delle esigenze della popolazione e a forme di governo fondate sulla codificazione delle regole.

L'impressione che questo documento fissi piú un corollario di una linea politica generale nuova piuttosto che precise garanzie alla « personalità e proprietà dei cittadini » è confermata dalle esplicite riserve espresse dallo stesso Lenin. È dell'ottobre 1921 una breve nota nella quale si esorta a non dimenticare « le limitazioni della legalità nella rivoluzione » e a saperne disporre « in modo raffinato » [6]. Ancora piú esplicitamente l'anno successivo egli assicurò il TsIK che « in nessun caso ci lasceremo legare le mani » dall'ordinamento giuridico che stava per essere istituito con l'introduzione dei nuovi codici [7]. Era una risposta alla preoccupazione che da parte dei cittadini potessero verificarsi tentativi di « abuso » ai danni dello Stato.

Mi sembra che la tensione interna al concetto di legalità di cui ho parlato all'inizio sia confermata da questi riferimenti. All'aggettivo « rivoluzionaria » era evidentemente affidata la funzione di segnalare una tale tensione. L'espressione rimanda pertanto alla volontà politica di volta in volta prevalente, quella che definiva i compiti piú generali della costruzione economica e statale [8]. Era perciò inevitabile che le diverse interpretazioni della politica della NEP, che accompagnarono la lotta politica nel partito nel corso

[6] E.H. Carr, *Il socialismo*, I, cit., p. 71; Lenin, *Opere complete*, v. XXXVI, Roma, 1969, p. 398.
[7] Lenin, *Opere complete*, v. XXXIII cit., p. 359.
[8] U. Cerroni, *Il pensiero giuridico sovietico*, Roma, 1969, pp. 90-97.

degli anni venti, comportassero, in forme piú o meno esplicite, diverse interpretazioni della stessa legalità.

Nel 1925-1926 Bucharin esponeva in forma matura e sistematica il proprio punto di vista in fatto di politica economica e sociale, basandosi, a quanto assicurava, su scambi di idee a suo tempo intercorsi tra lui e Lenin:

> Con il passaggio al periodo pacifico, e in particolare con il passaggio del nostro paese all'*attacco economico* su tutta la linea, è del tutto naturale che si dovesse nuovamente *mutare la forma del potere sovietico, nel senso di estirpare ed eliminare i resti del periodo del comunismo di guerra.*
>
> La *legalità rivoluzionaria* deve sostituirsi a tutti i resti di abuso amministrativo, anche se « rivoluzionario » [...]
>
> Il *passaggio alla legalità rivoluzionaria*, alla stretta attuazione dei decreti del potere sovietico, il passaggio alla eliminazione, risoluta e senza riserve (*bezogovorotsnyj*), dei resti di abuso amministrativo, è perciò uno dei tratti fondamentali che caratterizzano un nuovo periodo nello sviluppo della nostra rivoluzione [9].

La « legalità rivoluzionaria », nella linea proposta da Bucharin, diveniva il quadro istituzionale di una « via al socialismo » fondata sulla alleanza con i contadini. Contro l'opposizione « di sinistra » Bucharin affermava che non vi sarebbe stato bisogno di una « terza rivoluzione »; che la « lotta di classe », nonostante temporanee « acutizzazioni », sarebbe « gradualmente diminuita » nel paese [10]. La « legalità rivoluzionaria » non si sarebbe mai liberata del tutto dei legati politici ereditati in conseguenza di questo atto di adozione cosí convinto.

In questi anni le posizioni di Bucharin erano ancora ufficialmente solidali con quelle della maggioranza del Comitato centrale e ne costituivano una parte essenziale nella

[9] *Put k sotsializmu v Rossii. Izbrannye proizvedenija N.I. Bucharina*, New York, 1962, pp. 298-299; E.H. Carr, *Il socialismo*, I, cit., pp. 926-927; S. Cohen, *Bucharin e la rivoluzione bolscevica*, Milano, 1975, pp. 203 sgg.

[10] N. Bucharin, *Doklad na XXIII črezvyčajnoj leningradskoj gubernskoj konferentsii VKP(b)*, in *Put k sotsializmu*, cit., p. 322.

lotta contro l'opposizione. In realtà questo passo sta alla posizione della maggioranza del partito in fatto di legalità nello stesso rapporto in cui lo slogan « Arricchitevi! » stava alle posizioni di questa in materia di politica economica [11]. Ne era, cioè, una accentuazione politica personale. Non è certo un caso che la XIV Conferenza del partito (aprile 1925) includesse nelle proprie risoluzioni un appello al « rafforzamento della legalità rivoluzionaria » in tono alquanto minore [12]: la specificazione che questa indicazione dovesse valere particolarmente per gli « organi di base » del potere sovietico aveva una funzione evidentemente restrittiva.

Nel corso della lotta interna di partito il termine venne cosí caricandosi di importanti implicazioni politiche, come la questione della linea verso le campagne. Sul finire dell'epoca della NEP esso aveva ancora un significato vicino a quello attribuitogli da Bucharin. Il plenum del Comitato centrale del luglio 1928 denunciava « il ripetersi dell'applicazione di misure straordinarie e di fatti di arbitrio amministrativo nelle zone degli ammassi, la violazione della legalità rivoluzionaria ». Si colpivano coloro che tentavano di dare un carattere « costante e di lungo periodo » all'adozione di tali « misure » [13]. Al successivo plenum di novembre di nuovo il Comitato centrale apparve sollevarsi a difesa della « legalità rivoluzionaria », ricordando come essa fosse stata chiamata in vita da una precisa « necessità economica »: consentire al produttore di poter effettuare il proprio « calcolo economico » sulla base di una certa sicurezza [14]. Anche la XVI Conferenza, nell'aprile 1929, ricordò che le violazioni della « legalità rivoluzionaria » (invocata, in questo caso, contro gli « abusi » verificatisi durante le operazioni di esazione dell'imposta agricola), costituivano un fenomeno « particolarmente dannoso dal

[11] E.H. Carr, *Il socialismo,* I, cit., p. 927.
[12] *KPSS v rezoljutsijach*, cit., v. III, pp. 206-207.
[13] *Ibidem*, v. IV, p. 108.
[14] *Ibidem*, p. 131.

punto di vista del rafforzamento della fiducia dei contadini nel potere sovietico e dell'unione della classe operaia con la massa fondamentale dei contadini »[15].

La « legalità rivoluzionaria » subiva cosí la sorte di tutto l'ordinamento creato dalla NEP, in particolare nelle campagne, che il Comitato centrale pretendeva continuasse a sussistere proprio mentre si stava lavorando al suo scalzamento[16]. Ciò non invalida il fatto che per tutto il corso degli anni venti, e, formalmente, persino nel loro scorcio finale, l'accento continuasse a cadere sugli aspetti, diciamo, garantisti della legalità. Con il lancio della collettivizzazione integrale, il termine scompare dalle deliberazioni del Comitato centrale. Vi riappare, come vedremo, nel giugno 1932, dopo che le risoluzioni della XVII Conferenza del partito (gennaio-febbraio 1932) mostreranno le prime tendenze verso la stabilizzazione e la normalizzazione della situazione nelle campagne. Seguirà una nuova fase di eclisse, rotta nuovamente da una deliberazione del Comitato centrale del novembre 1934, concernente alcune organizzazioni locali[17].

La « legalità rivoluzionaria » non è neppure nominata nei celebri scritti di Stalin della primavera del 1930 a proposito delle « esagerazioni » e degli « eccessi » del movimento di collettivizzazione. Troviamo invece il richiamo a « la linea del partito », a « i princípi leninisti »[18]. Non bisogna perciò confondere queste posizioni espresse da Stalin con una linea di difesa della « legalità rivoluzionaria », nel pieno dell'ondata della collettivizzazione. Le sue apparenti denunce non intendevano certo stigmatizzare le infrazioni di uno stato politico e giuridico stabile che, nella misura nella quale era precedentemente esistito (e ne abbiamo rilevato alcuni grossi limiti) veniva proprio allora sovvertito violentemente.

[15] *Ibidem*, p. 217.
[16] M. Lewin, *Contadini e potere sovietico*, Milano, 1972, pp. 196 sgg.
[17] *Partijnoe stroitelstvo*, 1934, n. 21.
[18] Stalin, *Questioni del leninismo*, Mosca, Edizioni in Lingue Estere.

Questa breve ricerca inizia dal momento che la « legalità rivoluzionaria » torna a far parlare di sé nel partito e nel paese, ancora per una nuova iniziativa presa dall'alto. Ho cercato di ricostruire il rapporto che intercorre tra alcuni atti politici e legislativi del partito e del governo sovietici, nel periodo dal gennaio 1932 all'agosto 1934, e il contemporaneo variare delle definizioni della legalità che si può osservare. Ho utilizzato principalmente due riviste dell'epoca: *Sovetskaja justitsija*, organo del Commissariato del popolo per la giustizia (Narkomjust) della RSFSR, e *Sovetskoe gosudarstvo*, organo dell'Istituto per l'edificazione e il diritto sovietico della *Kommunističeskaja Akademija*. Altri materiali sono stati tratti dalla *Pravda* e dalle *Izvestija*. Si tratta quindi solo di una parte, anche se non irrilevante, delle fonti disponibili. In particolare non sono riuscito a consultare la rivista *Revoljutsionnaja zakonnost*, dal dicembre 1933 organo della Procura dell'URSS. È quindi probabile che una piú vasta indagine possa portare a giudizi piú precisi ed eventualmente diversi da quelli che ho ritenuto di poter formulare. Un secondo limite della ricerca, purtroppo inevitabile, è costituito dal fatto che molti aspetti della politica giudiziaria di cui qui spesso si parla non sono suscettibili di verifica o approfondimento, data la parte tuttora imprecisabile, anche se certo essenziale, che in essa svolsero organi repressivi quali la OGPU e la milizia.

La deliberazione del TsIK del 25 giugno 1932

La XVII Conferenza del partito, nel gennaio-febbraio 1932, constatava il successo della collettivizzazione e della industrializzazione, affermando che i loro obiettivi erano stati « fondamentalmente » raggiunti [19]. Da questa premessa discendeva una indicazione politica piuttosto bilanciata. La « lotta di classe » nel paese era ancora lungi dallo scom-

[19] *KPSS v rezoljutsijach*, cit., v. V, p. 40.

parire, ma l'eventualità di una sua futura « acutizzazione » era genericamente confinata solo ad « alcuni settori ». Le armi, tuttavia, non potevano essere ancora deposte e la « deviazione di destra » nel partito restava tuttora « il nemico principale » da combattere. La « VI Conferenza dei *rabotniki* dirigenti degli organi della giustizia di *oblast* e di *kraj* della RSFSR » trasse le indicazioni che da questa risoluzione scaturivano per il loro lavoro, nel corso dello stesso mese di febbraio. Esse si compendiavano nell'esigenza di porre in pratica un « approccio differenziato » nel campo della politica repressiva, « a seconda delle condizioni della lotta di classe in questo o quel settore » [20]. Postyšev tenne il discorso che doveva orientare l'attività degli organi giudiziari. Pur precisando che « non c'è neppure da parlare di diluire e attenuare in qualsiasi modo la nostra politica punitiva (*karatelnaja*) », si sarebbe trattato d'ora in avanti di « isolare il nemico di classe » dal grosso della popolazione [21]. La vittoria della collettivizzazione avrebbe imposto la necessità di mutare i metodi « di persuasione e di costrizione » impiegati fino ad allora. Non sarebbe stato piú necessario ricorrere alle « deportazioni in massa dei *kulaki* » [22]. Malgrado questa indicazione alla riduzione della violenza della repressione nelle campagne da parte del potere sovietico, la « legalità rivoluzionaria » è nominata da Postyšev nel senso della difesa degli interessi dello Stato [23].

Nel marzo il Comitato centrale approvava una risoluzione che condannava la « socializzazione coatta » del bestiame effettuata « in alcune zone », in quanto ciò avrebbe costituito una violazione delle « numerose indicazioni del

[20] *Sovetskaja justitsija*, 1932, n. 4, pp. 13, 14; 1932, n. 6, p. 28 (d'ora in avanti: *S.J.*).
[21] P. Postyšev, *Osnovnye zadači sovetskoj justitsii na sovremennom etape*, in *Sovetskoe gosudarstvo*, 1932, n. 2, pp. 9-10 (d'ora in avanti: *S.G.*).
[22] *Ibidem*, p. 9.
[23] *Ibidem*, pp. 8-9.

CC e [del]lo Statuto dell'*artel* » agricolo [24]. La deliberazione appare perciò muoversi ancora sulla linea degli scritti di Stalin del 1930 a proposito degli « eccessi ».

Finalmente, il 25 giugno 1932, il TsIK e il Sovnarkom promulgavano la deliberazione *Sulla legalità rivoluzionaria*. Questa era definita « uno dei mezzi principali di rafforzamento della dittatura del proletariato, di difesa degli interessi degli operai e dei contadini lavoratori e di lotta contro i nemici di classe dei lavoratori ». La sua « particolare importanza » in quel momento derivava dalla constatazione che « la maggioranza dei contadini è riunita ora nei *kolchozy* ». La deliberazione si occupava in modo esclusivo solo dei compiti che discendevano dal secondo dei fini indicati, del « numero notevole di violazioni della legalità rivoluzionaria commesse da pubblici funzionari e [...] le deformazioni, particolarmente nelle campagne, relative alla pratica della sua applicazione ». Si bollavano quindi « tutti i casi di violazione dei diritti dei lavoratori », come gli arresti, le perquisizioni e le confische arbitrarie. Si chiamavano gli organi del potere locali a colpire i casi di infrazione ai « princípi basilari della costituzione dei *kolchozy* »: la violazione dei princípi elettivi, l'« arbitraria disposizione dei beni » del *kolchoz*, l'« adozione di inammissibili metodi di comando » nei confronti dei *kolchozniki*. La Procura e gli organi sovietici locali erano invitati a intervenire sulla base delle lamentele sporte da « operai, contadini, soldati dell'Armata rossa ». Si metteva in guardia dal comminare multe pecuniarie ai *kolchozniki*.

Una seconda deliberazione del Comitato centrale, pubblicata assieme alla precedente, aveva lo scopo di rafforzare queste indicazioni. Senza data e senza un titolo che ne specificasse le finalità (*A tutti i comitati di partito di kraj e di oblast, ai CC delle repubbliche nazionali, a tutti i comitati di partito di rajon*), essa si presenta più

[24] *KPSS v rezoljutsijach*, cit., v. V, p. 43.

come una lettera circolare che come un atto deliberativo [25].

Seguirono sulla stampa articoli di commento del contenuto delle due deliberazioni. Vyšinskij, Procuratore della RSFSR, intervenne il giorno 28. Egli cercò di prevenire ogni interpretazione che ritenesse in via di principio contraddittorio il rispetto della « legalità rivoluzionaria » con l'applicazione di « misure straordinarie » da parte dello Stato [26]. Lo spauracchio di cui Vyšinskij si serviva era il passo pronunciato da Bucharin nel 1926 che abbiamo considerato sopra. La « legalità rivoluzionaria » non poteva, secondo il procuratore, « sostituire » gli atti di arbitrio, ma solo « sottoporli al proprio controllo, assicurando la eliminazione di ogni tipo di deformazioni che portano inevitabilmente danno alla causa dell'edificazione socialista ». In modo caratteristico Vyšinskij concludeva con l'affermazione che la « legalità rivoluzionaria » era diretta non solo contro i fenomeni « di sinistra », del tipo di quelli denunciati dalla deliberazione del TsIK, ma anche contro quelli « di destra ».

Tanta premura di minimizzare la portata della nuova deliberazione e di darne una caratteristica, salomonica presentazione, si rivela una costante della impostazione di Vyšinskij. Alla « conferenza dei corrispondenti operai e contadini (*rabselkory*) della stampa di Mosca », pur concedendo che la deliberazione sottolineava l'importanza della « legalità rivoluzionaria » in una forma senza precedenti, si faceva subito scrupolo di precisare che « in realtà non c'è niente di strano e di inatteso » in essa [27]. Sarebbe stato semplicemente messo in luce « uno dei lati » della « legalità rivoluzionaria », finora rimasto in ombra nella politica del governo sovietico. Essendo un « prodotto », una « funzione » della « dittatura del proletariato », la legalità si sareb-

[25] *Pravda*, 27 giugno 1932. La risoluzione del CC non compare in *KPSS v rezoljutsijach*.
[26] *Pravda*, 28 giugno 1932; *S.J.*, 1932, n. 19, p. 3.
[27] *S.J.*, 1932, n. 21, p. 3.

be manifestata « in proprie forme particolari in fasi diverse della rivoluzione » [28].

Mentre il problema di Vyšinskij appare essere stato quello di appiattire il senso della deliberazione del 25 giugno sotto la pretesa di una indistinta continuità, Krylenko, commissario alla giustizia della RSFSR, disse che essa costituiva un fatto politico nuovo [29]. Il suo intervento aveva lo scopo di chiarire proprio « in che cosa consista la differenza del ruolo e dell'importanza della legalità rivoluzionaria in questa tappa in confronto con i periodi precedenti ». La deliberazione di giugno non avrebbe denunciato tutte le possibili forme di violazione della legalità, ma solo quelle che erano « particolarmente intollerabili » nella situazione data:

> [Le] norme rivoluzionarie che oggi sono fatte oggetto di speciale difesa sono quelle che io denominerei (forse le orecchie di qualcuno resteranno colpite) le « norme che difendono gli interessi ed i diritti dell'uomo lavoratore ». Non dell'operaio, non del contadino, ma dell'uomo lavoratore in generale. Penso che noi possiamo usare questa formulazione e che in essa non vi sia niente di antimarxista. Se preferite, si può dire, con parole piú usuali: i diritti e gli interessi dell'operaio e del contadino lavoratore, ma sarebbe incompleto. Ecco perché penso che la mia formulazione sia un po' piú completa e quindi anche piú giusta.
>
> La deliberazione del TsIK parla essenzialmente di queste norme [30].

Gli avvenimenti successivi dimostrarono, come vedremo, che Krylenko sapeva quel che diceva. Vyšinskij e Molotov insorgeranno contro interpretazioni in senso cosí estensivo della deliberazione di giugno e sulla inclusione di « diritti », oltre che di « interessi », nell'area difesa dalla « legalità rivoluzionaria ».

[28] *Ibidem*, p. 5.
[29] N. Krylenko, *Borba za revoljutsionnuju zakonnost na poroge vtoroj pjatiletki* (3 luglio 1932), in *S.G.*, 1932, n. 5-6, p. 13.
[30] *Ibidem*, p. 14.

Krylenko tornò a insistere su una tale presentazione pochi giorni dopo, dinanzi all'attivo del partito di Mosca. Divise schematicamente le leggi sovietiche esistenti in tre « categorie »: quelle che « difendono la dittatura del proletariato »; quelle preposte alla tutela dei « diritti e gli interessi delle masse lavoratrici »; ed infine quelle che regolavano i processi di produzione e distribuzione nello Stato socialista [31]. A suo giudizio le prime erano « importanti »; ma « oggi » le seconde divenivano « molto piú importanti ». Nel definire il significato della « legalità rivoluzionaria », Krylenko indicava l'« abuso » che spesso si faceva del termine, inteso come « una legalità che permette di trattare le leggi in modo rivoluzionario, cioè di osservarle o meno a piacimento ». Al contrario:

Noi chiamiamo legalità rivoluzionaria l'ordine che si attua nell'attività sociale quando l'insieme dei metodi di edificazione socialista, riflesso nella legge, instaurato dalla classe operaia e dal suo partito, viene realizzato in modo conforme ed è rispettato da tutti gli organi dello Stato proletario e da tutti i suoi cittadini [32].

Anche in considerazione della diversità dei contesti, mi pare che la teoria della « funzione » espressa da Vyšinskij implicasse un grado di arbitrarietà concesso all'azione dello Stato piú accentuato di quello concesso da Krylenko con la teoria del « metodo ». Si ha cosí la situazione apparentemente paradossale per cui il Procuratore della RSFSR, istituzionalmente preposto alla custodia della legalità, appariva piú propenso a sottolinearne i limiti del collega posto alla direzione del commissariato alla giustizia, diretto responsabile dell'operato dei tribunali ordinari. D'altro lato, occorre considerare che, dal punto di vista della divisione delle funzioni nell'ambito giudiziario sovietico, può non sembrare innaturale che proprio il procuratore stabilisse una maggiore distanza da una concezione che non era mai

[31] N. Krylenko, *Doklad na sobranii partaktiva g. Moskvy* (8 luglio 1932), in *S.J.*, 1932, n. 21, pp. 5-6.
[32] *Ibidem*, p. 26.

stata fatta del tutto propria dal potere sovietico; mentre poteva rientrare tra i compiti del commissario alla giustizia cogliere con maggiore sensibilità i mutamenti che venivano indicati dal governo e dal partito nel campo della quotidiana attuazione della politica giudiziaria. La posizione di Višinskij tendeva inoltre a fornire una sorta di legittimazione alle « misure straordinarie » con cui veniva attuata la collettivizzazione forzata [33]. Due anni piú tardi Krylenko, invece, doveva ammettere implicitamente che nel periodo della collettivizzazione non si poteva parlare dell'esistenza della « legalità rivoluzionaria » [34]. Comunque si voglia intendere la natura e la portata di questa diversità di accento, con il procedere del nostro esame essa risulterà confermata.

Allarghiamo l'arco degli interventi del mese di luglio. Alla III Conferenza del partito ucraino parlarono Kaganovič e Molotov. Entrambi evitarono di entrare nel merito del contenuto della « legalità rivoluzionaria » nella fase politica aperta dalla deliberazione di giugno. Il primo stabilí una continuità di impostazione tra questa e la *Risposta ai compagni kolchozniki* di Stalin, di due anni prima, riducendo le indicazioni del TsIK alla necessità di lottare contro le « esagerazioni di sinistra » nelle campagne [35]. Anche Molotov parlò di questo tipo di « deformazioni », ma volle anche ricordare al partito la presenza degli « elementi delle classi nemiche ». Da questa parte « avranno luogo tentativi di interpretare le richieste avanzate dal partito e dallo Stato sovietico sul rafforzamento della legalità rivoluzionaria nel senso di un attutimento della lotta contro gli elementi estranei di classe » [36].

Anche questo intervento tendeva a suggerire l'oppor-

[33] R. Schlesinger, *La teoria del diritto nell'Unione Sovietica*, Torino, 1952, pp. 256 sgg.

[34] N. Krylenko, *Proekt ugolovnogo kodeksa SSSR*, in *S.G.*, 1935, n. 1-2, p. 86.

[35] *S.J.*, 1932, n. 20, p. 2.

[36] *Ibidem.*

tunità di richiudere quanto prima lo spiraglio apertosi a giugno. Al contrario, Kalinin, parlando ai primi di luglio in occasione del decennale della Procura, si collegò alla impostazione data da Krylenko:

> L'attuazione della legalità rivoluzionaria significa garantire alle persone certi diritti nella loro vita privata (*častnaja*) e in particolare nell'ambito dell'edificazione socialista. Ma non basta. Interpretando la legge, in alcuni casi, è necessario che i *rabotniki* giudiziari, ed in particolare la Procura, nei conflitti tra singole persone e gli organi statali sovietici, sappiano sempre difendere la persona quando avvertono che ci si è comportati male con essa [37].

Era bensí importante, proseguiva Kalinin, guardare a « la classe nel suo insieme »; ma « da ciò non segue affatto che non si debba valutare l'uomo in quanto uomo ». Il riferimento polemico alla Procura fu ripreso dal presidente del TsIK pochi giorni dopo, quando criticò l'inerzia da essa dimostrata nella difesa della « legalità rivoluzionaria » che avrebbe dovuto essere suo compito precipuo [38].

Krylenko tenne ancora una relazione a una conferenza degli organi giudiziari della RSFSR tenutasi nel corso dello stesso mese ma pubblicata solo alla fine di agosto. In essa è possibile avvertire uno spostarsi dell'accento. La legalità è ora presentata come osservanza delle disposizioni promulgate tra febbraio e giugno e che regolavano l'apertura del commercio dei *kolchozy* [39]. La deliberazione del TsIK sarebbe stata « la continuazione » di questo indirizzo legislativo [40]. Essa garantiva che lo Stato avrebbe mantenuto gli

[37] M.I. Kalinin, *Na toržestvennom zasedanii 3/VII/1932 po povodu 10-letija sovetskoj prokuratury*, in *S.J.*, 1932, n. 20, pp. 1-2.

[38] M.I. Kalinin, *Revoljutsionnaja zakonnost - moščnyj ryčag sotsialističeskogo stroitelstvo*, in *Stati i reči ot VI do VII sezda Sovetov SSSR*, Partizdat, 1935, p. 75; *Izvestija*, 14 luglio 1932.

[39] Cfr. ad esempio la deliberazione del TsIK e del Sovnarkom del 20 giugno 1932 sull'apertura e la regolazione del commercio dei *kolchozy*, in *Direktivy KPSS i sovetskogo pravitelstva po chozjajstvennym voprosam (1917-1957)*, Moskva, 1957-58.

[40] N. Krylenko, *Doklad na ijulskom soveščanii rukovodijaščich rabotnikov justitsii RSFSR*, in *S.J.*, 1932, n. 24, p. 4.

impegni presi. Si tratta di un arretramento dal piano di principio proposto dal commissario alla giustizia nelle settimane precedenti. La chiave della nuova posizione è probabilmente nel passo in cui Krylenko rivelava l'esistenza nel partito di uno stato d'animo guardato con inquietudine: la deliberazione del TsIK sarebbe stata interpretata dagli « opportunisti di destra » come « una restaurazione della NEP »:

> Qualcuno dice che ci saremmo spinti talmente avanti nella pianificazione dell'economia nazionale che ora sarebbe necessario tornare indietro. Alcuni collegano questa loro opinione con la teoria di una « neo-nep », cioè la teoria della scuola liberale [41].

Di qui la tendenza a confinare la deliberazione di giugno nel campo dei provvedimenti economici e non politici. Ben presto un nuovo decreto del TsIK e del Sovnarkom avrebbe dimostrato che non si era disposti a lasciare che tali tendenze prendessero eccessivamente piede.

La legge del 7 agosto 1932

Il 7 agosto 1932 era adottata la deliberazione *Sulla difesa della proprietà delle imprese statali, dei kolchozy, delle cooperative e sul rafforzamento della proprietà sociale (socialista)*. Essa si apriva con una dichiarazione di principio ed elencava quindi la relativa normativa penale:

> Il TsIK e il Sovnarkom dell'URSS ritengono che la proprietà sociale (dello Stato, dei *kolchozy*, delle cooperative) sia la base del regime sovietico; essa è sacra e inviolabile e coloro che attentano ad essa devono essere considerati nemici del popolo (*vragi naroda*). Perciò una lotta risoluta contro i dissipatori della proprietà sociale è il primissimo obbligo degli organi del potere sovietico.

Erano contemplati tre ordini di crimini: furto ai danni

[41] *Ibidem*, p. 5.

dei carichi ferroviari e fluviali; furto ai danni del « patrimonio collettivo e cooperativo », incluso quello dei *kolchozy*; violenze e azione di propaganda da parte di « elementi antisociali capitalistico-*kulaki* » al fine di indurre i *kolchozniki* ad abbandonare le fattorie collettive. Nei primi due casi le pene previste consistevano nella fucilazione e confisca dei beni, con la possibilità di una commutazione nella « privazione della libertà » per un periodo « non inferiore » ai dieci anni in presenza di circostanze attenuanti. Nel terzo caso si disponeva la « privazione della libertà » da cinque a dieci anni. Per tutti questi casi non era prevista amnistia.

Era una legge estremamente dura, sia per la severità delle pene previste che per l'indeterminatezza della formulazione dei singoli capi di imputazione. Di ciò dovevano essere consapevoli gli stessi estensori. Nel testo si chiariva che la legge intendeva « venire incontro alle richieste degli operai e dei *kolchozniki* », scandalizzati dalla frequenza di tali crimini: si invocava, cioè, una qualche forma di legittimazione da parte della pubblica opinione. In una relazione tenuta a Leningrado, pubblicata dalla *Pravda* il giorno 6, Kirov aveva del resto criticato la politica « troppo liberale » del governo verso i crimini elencati dal successivo decreto e chiedeva per essi le stesse misure punitive poi effettivamente accolte nel testo.

La *Pravda* pubblicò la nuova legge il giorno 8, in terza pagina. Il giorno 9 essa occupava larga parte della prima. Era evidentemente sembrato insufficiente il rilievo dato dal numero precedente. La legge non doveva passare per un provvedimento di ordinaria amministrazione ma assumere un più vasto significato politico; al pari, almeno, della deliberazione *Sulla legalità rivoluzionaria* che aveva subito occupato la prima pagina del giornale.

Questo apparente incidente tipografico è il primo segno della rapida ascesa della « legge del 7 agosto » a una posizione emblematica nella politica sovietica di quegli anni. Ben presto essa sarebbe stata senz'altro contrapposta alla

deliberazione di giugno e al concetto di legalità che abbiamo visto prevalere in essa.

Il testo, non facendo parola di « legalità rivoluzionaria », ignorava il problema che veniva implicitamente a porsi in campo politico e giudiziario quanto al rapporto che avrebbe dovuto sussistere tra l'indirizzo prefigurato dalla deliberazione di giugno e le nuove disposizioni. Risulta perciò utile la lettura di un discorso di Kaganovič pubblicato dalla *Pravda* il giorno 6, nel quale si dava una risposta univoca preventiva agli interrogativi che la nuova legge non poteva non suscitare:

> Il compagno Stalin ha detto che, se le leggi borghesi sono indirizzate verso la difesa della proprietà privata, le nostre leggi sono rivolte alla difesa della proprietà sociale, della proprietà dei *kolchozy*, verso il rafforzamento degli stessi *kolchozy*.
>
> Noi utilizziamo la proprietà rivoluzionaria per lottare contro coloro che violano gli interessi dei *kolchozniki*, che tollerano atti d'arbitrio verso i contadini lavoratori; ma la legalità rivoluzionaria è rivolta con tutta la propria lama contro i *kulaki* i quali, contro le leggi del potere sovietico, tenteranno di organizzare le proprie forze nella lotta contro i *kolchozy*.

Il principale contenuto della legalità era definito dalla nuova legge e non dalla precedente deliberazione di giugno: questo il senso politico di queste righe.

Toccò a Krylenko rispondere alle « domande sconcertate » che si levavano nel partito, suscitate sia dalla severità inusitata della legge, sia da alcune delle « formulazioni » che vi comparivano. Riusciva ostico, ad alcuni comunisti, riconoscere come « sacra ed inviolabile » una forma purchessia di proprietà. Ma i piú paventavano che la concreta attuazione della legge portasse a una « inutile asprezza » nella repressione, a causa del limitato arco di dure punizioni previste, indistintamente per « ogni fatto di malversazione e perfino di furto » ai danni dei beni statali [42]. Kry-

[42] N. Krylenko, *Ochrana i ukreplenie obščestvennoj* (*sotsialističeskoj*) *sobstvennosti*, in *S.G.*, 1932, n. 7-8, p. 3. Senza data.

lenko non seppe tuttavia trovare un argomento migliore dell'esempio di una legge « straordinaria » promulgata recentemente in Germania dal governo von Papen:

Il confronto di questi due decreti si impone involontariamente. In entrambi i casi si applica la fucilazione come misura normale. In entrambi i casi la misura minima di repressione è la privazione della libertà per 10 anni. [...]

Che fare? La lotta di classe è una lotta atroce. La classe operaia non ha colpa se i suoi nemici la costringono a adottare verso di loro gli stessi mezzi che essi stessi hanno inventato [43].

La diversità tra la « dittatura della borghesia » e la « dittatura del proletariato » era da Krylenko riposta nella diversità dei fini da esse perseguiti: la « difesa della propria "sacra" proprietà privata » e quella della « nostra proprietà socialista, che per noi non è meno sacra che per la borghesia la sua proprietà ». I medesimi mezzi erano riconosciuti applicabili da entrambi i regimi. Pertanto il contenuto della legalità risultava mutato: essa « è rivolta con la propria lama contro i nemici di classe ».

Il plenum del Comitato centrale del gennaio 1933

L'inverno 1932-1933 vide un aggravarsi estremo della situazione nelle campagne, nuove lotte e nuove crisi nello stesso partito: in questo periodo si stabilirono punte assolute in entrambi i casi [44]. Il plenum del gennaio 1933 si pone al culmine di questa fase: il discorso che Stalin pronunciò, annunciando il raggiungimento degli obiettivi del primo piano quinquennale e della collettivizzazione,

[43] *Ibidem*, p. 23; cfr. *Ordonnance du Président d'Empire contre la terreur politique du 9 août 1932*, in *Annuaire de l'Institut International de Droit Publique*, Paris, 1933, pp. 121-123.

[44] G. Boffa, *Storia dell'Unione Sovietica*, v. I, Milano, 1976, pp. 419-420, 457-461; L. Schapiro, *Storia del Partito comunista sovietico*, Milano, 1962, pp. 479-480, 484-485; R. Medvedev, *Lo stalinismo*, Milano, 1972, pp. 123-128, 196,197.

mostra come solo verso quella data il partito fosse riuscito a riprendere sotto controllo la situazione. La politica che questa assise propose per il futuro appare muoversi su due linee. Da un lato il plenum promosse un processo di stabilizzazione e di normalizzazione nei rapporti economici tra lo Stato e i contadini: pochi giorni dopo la sua conclusione apparve la prima legge che stabiliva quantitativi fissi di consegne in cereali allo Stato da parte dei *kolchozy* per ciascuna regione del paese [45]. Dall'altro si può assistere a un ulteriore giro di vite nel regime interno di partito (blocco delle iscrizioni e inizio della nuova purga) e sul piano del controllo politico esercitato nelle campagne (formazione dei *politotdely*) [46].

È in relazione all'irrigidimento del regime politico nel paese che Stalin espose per la prima volta in forma sistematica i presupposti di una politica di « massimo rafforzamento » dello Stato. Egli indicava proprio nella legge del 7 agosto il principale strumento con cui rafforzare e difendere lo Stato da nuove forme di attacco del « nemico di classe »: il furto e il « sabotaggio » nei *kolchozy*. La relazione culminava nel passo seguente:

Dicono che la legalità rivoluzionaria non si distingua in nulla dalla legalità rivoluzionaria della prima fase della NEP, che la legalità rivoluzionaria del nostro tempo sia un ritorno alla legalità rivoluzionaria del primo periodo della NEP. Ciò è assolutamente falso. La legalità rivoluzionaria del primo periodo della NEP rivolgeva la sua spada in primo luogo contro gli eccessi del comunismo di guerra, contro le confische e le imposizioni « illegali ». Essa garantiva al proprietario privato, al contadino individuale, al capitalista, l'intangibilità dei loro beni, a condizione che osservassero rigorosamente le leggi sovietiche. La legalità rivoluzionaria di oggi è cosa ben diversa. La legalità rivoluzionaria di oggi non dirige la sua spada contro gli eccessi del comunismo di guerra, che da tempo non esistono più, ma contro i ladri e i sabotatori dell'economia

[45] A. Nove, *Storia economica dell'Unione Sovietica*, Torino, 1970, p. 157.
[46] G. Boffa, *op. cit.*, pp. 460-471.

sociale, contro i banditi e dilapidatori della proprietà sociale. La preoccupazione principale della legalità rivoluzionaria di oggi consiste quindi nella salvaguardia della proprietà sociale e niente altro [47].

Nelle risoluzioni del plenum non restò traccia di questa definizione, né della teoria del progressivo « rafforzamento » dello Stato [48]. Stalin aveva comunque inteso tagliare una volta per tutte il nodo delle questioni che abbiamo visto intrecciarsi sin dal giugno 1932. Il suo era un pronunciamento del tutto chiaro ed univoco e nessuno poté permettersi, come vedremo, di ignorarlo. La legge del 7 agosto diveniva un vero e proprio manifesto del terrore.

L'editoriale di *Sovetskaja justitsija* dedicato alle conclusioni del plenum di gennaio faceva propria la definizione di Stalin. Si combatteva la tesi che fosse necessaria una « ritirata », una « tregua », di cui sarebbero stati portatori i leader delle ex opposizioni. Simili tendenze erano arrivate apparentemente a contagiare anche membri del partito di non scarso rilievo, recentemente epurati, appartenenti al « gruppo Smirnov-Ejsmont ». Essi avrebbero espresso « disaccordo sulla linea della collettivizzazione, sui ritmi di industrializzazione; scontento per il regime di partito » [49]. Proprio per combattere tali inclinazioni era necessario adottare la posizione assunta da Stalin al plenum.

Sia Krylenko che Vyšinskij furono criticati in una rassegna apparsa su *Sovetskoe gosudarstvo* per non aver espresso con sufficiente chiarezza (nel corso del 1932!) le posizioni enunciate da Stalin al plenum di gennaio. I rimproveri mossi a Krylenko erano particolarmente circostanziati: le sue formulazioni avrebbero potuto dare adito all'ipotesi (tipica, secondo i redattori della rassegna, degli « opportunisti di destra » e di Bucharin personalmente)

[47] Stalin, *op. cit.*, pp. 429-430.
[48] *KPSS v rezoljutsijach*, cit., v. V, pp. 72-73.
[49] *S.J.*, 1932, n. 2-3, p. 5.

secondo cui lo Stato si sarebbe « estinto » nel corso del secondo piano quinquennale [50].

Alla seduta del TsIK dello stesso gennaio, Krylenko si allineò con « il particolare contenuto del concetto di legalità rivoluzionaria » avanzato da Stalin, pur mantenendo la riserva che « ciò non significa che sia necessario dimenticare gli altri compiti della legalità rivoluzionaria » [51]. Altri personaggi appaiono, invece, aver colto l'occasione per un contrattacco generale contro il persistere delle aspettative suscitate dall'apparizione delle deliberazione di giugno. Molotov, alla medesima seduta del TsIK, si dilungò sulla estraneità della « dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino », proclamata dalla rivoluzione francese « borghese », al principio della « difesa degli interessi dei lavoratori » [52]. Vyšinskij ripeté che la definizione di Stalin ricordava a tutti che la « legalità rivoluzionaria » non significava esclusione del ricorso alle « misure straordinarie » e che la « dittatura del proletariato » non poteva essere considerata « un potere legato dalle proprie leggi »; questa formula era attribuita a Zinovjev [53].

Proprio mentre la campagna per una interpretazione dura della legalità prendeva vigore, la « VIII Conferenza dei *rabotniki* della giustizia della RSFSR », in marzo, sembra aver portato qualche correttivo sul piano della concreta attuazione della repressione sulla base della legge del 7 agosto. L'organo del Narkomjust cosí sintetizzava i lavori della riunione:

L'attribuzione alla difesa della proprietà sociale del significato di preoccupazione fondamentale della legalità rivoluzionaria in questa tappa viene intesa da alcuni *rabotniki* della giustizia come se con ciò si togliessero dall'ordine del giorno, come se perdessero

[50] *S.G.*, 1932, n. 11-12, pp. 116-122. Questo numero fu pubblicato evidentemente agli inizi del 1933.
[51] *S.J.* 1932, n. 2-3, p. 25-27.
[52] *Pravda*, 26 gennaio 1933.
[53] A.Ja. Vyšinskij, *Revoljutsija i zakonnost*, in *S.J.*, 1932, n. 5, p. 7.

di significato, tutti gli altri compiti nel campo della lotta per la legalità rivoluzionaria [54].

Un simile atteggiamento, secondo la rivista, avrebbe portato a trascurare proprio i compiti indicati dalla deliberazione di giugno. In effetti, come si verrà a sapere dopo qualche mese, proprio agli inizi del febbraio 1933 il Narkomjust diramò una circolare ai tribunali che mitigava l'applicazione della legge, indicando la sostituzione delle pene da essa indicate con quelle previste dall'articolo 162 del Codice penale per i furti di minore gravità [55]. In questi casi non era prevista fucilazione e anche i periodi di detenzione risultavano notevolmente ridotti.

La pubblicazione, in aprile, della relazione di Krylenko alla conferenza confermava la correzione avvenuta. Krylenko tuonava contro chi nutriva l'opinione che con la XVII Conferenza del partito dell'anno precedente « la questione delle repressioni sia stata tolta dall'ordine del giorno », ma al tempo stesso insisteva sulla necessità che la legge del 7 agosto non colpisse con la fucilazione il grosso degli imputati [56]. Solo i *kulaki* dovevano ricevere un trattamento spietato; quanto agli altri, sarebbe « bastato » infliggere 10 anni. I reati minori dovevano essere fatti rientrare sotto l'articolo 162.

L'« *instruktsija* » dell'8 maggio 1933

L'8 maggio 1933 Molotov e Stalin, nelle loro rispettive qualità di presidente del Sovnarkom e di segretario del Comitato centrale, indirizzavano una *instruktsija* « a tutti

[54] *S.J.*, 1932, n. 6, p. 6.
[55] A. Šljapočnikov, *Zakon 7 avgusti ob ochrane sotsialističeskoj sobstvennosti i praktika ego primenenija v RSFSR*, in *S.G.*, 1933, n. 5, p. 18. Cfr. Bibliothéque de l'Institut de droit comparté de Lyon, *Les codes de la Russie Soviétique*, v. IV, *Code pénal de la RSFSR* (*avec les modifications jusqu'au Ier octobre 1933*), Paris, 1935, pp. 100-102.
[56] *S.J.*, 1933, n. 7, p. 9.

i *rabotniki* di partito e sovietici e a tutti gli organi della OGPU, dell'apparato giudiziario e della Procura ». Questo documento non fu pubblicato dalla stampa sovietica né allora né in seguito. Il cittadino sovietico seppe della sua esistenza solo all'inizio dell'anno successivo, nel gennaio 1934. Il testo completo non è stato reso noto finora in URSS ed i riferimenti che compaiono in testi ufficiali non consentono di farsi una idea precisa del suo contenuto [57]. È invece conosciuto fuori dell'URSS. Fu ritrovato tra i documenti dell'« archivio Smolensk » e pubblicato integralmente (salvo alcuni paragrafi di minore interesse politico) dal *Sotsialističeskij vestnik* [58].

L'*instruktsija* è basata su di una affermazione centrale: i *kolchozy* avevano conseguito la vittoria nelle campagne, i *kulaki* erano stati « sconfitti ».

Il Comitato centrale e il Sovnarkom dell'URSS ritengono che queste condizioni creino nelle campagne una situazione nuova, favorevole, che dà la possibilità di interrompere, come regola generale (*kak pravilo*), l'applicazione delle deportazioni in massa e delle forme acute di repressione nelle campagne.

Il Comitato centrale e il Sovnarkom ritengono che, in conseguenza dei nostri successi nelle campagne, sia giunto il momento in cui non abbiamo piú bisogno di repressioni di massa che colpiscono, come è noto, non solo i *kulaki*, ma anche i contadini individuali e i *kolchozniki*.

Veniva ripresa la linea del discorso di Postyšev alla VI Conferenza degli organi giudiziari del febbraio 1932. È verosimile che le analoghe indicazioni date in quella sede siano state accantonate rapidamente, con l'insorgere delle difficoltà dell'autunno-inverno 1932-1933.

L'*instruktsija* denunciava inoltre il turbine di arresti

[57] M.S. Strogovič, *Osnovnye voprosy sotsialističeskoj zakonnosti*, Moskva, 1966, p. 19; V.A. Golitsov (ed altri), *Leninskij kooperativnyj plan i borba partii sa ego osuščestvlenie*, Moskva, 1969, pp. 125-126.

[58] *Sotsialističeskij vestnik*, 1955, n. 2-3; M. Fainsod, *Smolensk under Soviet Rule*, Cambridge (Mass.), 1958, p. 187.

effettuati nelle campagne dagli organi sovietici, « compresi quelli della OGPU e, in particolare, della milizia »:

> Tutto questo dice che negli *oblasti* e nei *kraj* ci sono ancora non pochi compagni che non hanno capito la nuova situazione e che continuano ancora a vivere nel passato [...].
>
> Questi compagni non capiscono che il metodo degli arresti disordinati, ammesso che lo si possa chiamare un metodo, nelle condizioni di questa nuova situazione, dà solo effetti negativi, che screditano l'autorità del potere sovietico; che l'effettuazione degli arresti deve essere limitata e rigidamente controllata dagli organi competenti, che gli arresti devono essere effettuati solo nei confronti dei nemici attivi del potere sovietico.

La parte introduttiva termina ponendo in luce un grosso limite di questa impostazione apparentemente innovatrice e precisamente la riluttanza a dare una dimensione di principio alla politica qui indicata. Ciò è del resto segnalato dalla stessa segretezza in cui fu emessa la direttiva. Si avvertiva esplicitamente che la « lotta di classe » in futuro non si sarebbe « indebolita »; al contrario, essa « si acutizzerà inevitabilmente ». La questione veniva ridotta nei seguenti termini: « migliorare i vecchi mezzi di lotta, razionalizzarli, rendere i nostri colpi piú precisi ed organizzati. Si tratta inoltre di far sí che i nostri colpi siano piú preparati dal punto di vista politico, che ogni nostro colpo sia appoggiato dall'azione delle larghe masse contadine ».

Questi compiti rientravano, in sostanza, tra quelli posti dal plenum di gennaio ai *politotdely* delle MTS: non è perciò un caso che fossero previste contemporaneamente forme di rapporto tra l'azione di questi organi e quella dei tribunali, fissate da alcuni documenti dell'inverno e della primavera 1933 [59]. La parte normativa dell'*instruk-*

[59] I rapporti tra i tribunali, gli organi della Procura ed i *politotdely* furono indicati dalla VIII Conferenza giudiziaria; cfr. *S.J.*, 1933, n. 7, p. 1. Si veda anche il *direktivnoe pismo* diramato dal Narkomjust ai procuratori il 26 giugno 1933, in *S.J.*, 1933, n. 11.

tsija conferma questa impostazione limitata. Per portare solo alcuni esempi, le deportazioni non erano bandite del tutto, ma circoscritte ad una serie di regioni, con l'indicazione di relativi massimi quantitativi per ciascuna regione. Le regole che disponevano la formalizzazione giuridica degli arresti consentivano eccezioni ogni volta che si avesse a che fare con « atti terroristici, esplosioni, incendi, spionaggio e tradimento, banditismo politico e raggruppamenti antipartito ». I termini massimi di detenzione prima del processo potevano non essere applicati in corrispondenza di altri numerosi casi, indicati in modo piuttosto generico.

L'unico documento ufficiale che contenesse un riferimento all'*instruktsija* segreta fu un *prikaz* del Narkomjust con cui si disponevano ispezioni di verifica delle condizioni igieniche e sanitarie dei « campi di lavoro » [60]. A differenza del lettore sovietico di allora, siamo in grado di verificare che si trattava di un atto di ottemperanza a un preciso paragrafo del documento segreto [61]. Sul medesimo numero dell'organo del Narkomjust comparve anche la relazione tenuta da Solts (della Commissione centrale di controllo del partito) alla « Conferenza di partito di tutta l'Unione sulle questioni del lavoro giudiziario ». Il fatto che essa vedesse la luce solo dopo la diramazione della direttiva di maggio ha evidentemente un suo significato. La relazione di Solts dà inizio ad un indirizzo che maturerà completamente solo un anno dopo, nella primavera del 1934: la conciliazione della deliberazione del TsIK del 25 giugno *Sulla legalità rivoluzionaria* con quella sulla « difesa della proprietà sociale », nel senso di una crescente limitazione dell'area di applicabilità della seconda e di un rilancio del significato politico della prima.

Secondo Solts, la deliberazione del 25 giugno avrebbe preso atto, a suo tempo, che una massa « enorme » della popolazione era ormai « coinvol[ta] [...] nella costruzione

[60] *S.J.*, 1933, n. 10.
[61] Cfr. l'ultimo paragrafo dell'*instruktsija*.

del potere sovietico », in seguito all'affermarsi dei *kolchozy*. Occorreva perciò « vigilare perché i diritti [dei *kolchozniki*] non siano violati ». La deliberazione di giugno avrebbe indicato che la tutela di tali « diritti » non era « ancora » alla dovuta altezza. La legge del 7 agosto, a sua volta, non avrebbe dovuto essere applicata come « una qualsiasi legge ordinaria » o un articolo del Codice penale. Essa doveva essere considerata una legge « speciale » (*osobyj*). Il valore di principio della dichiarazione a difesa della proprietà dello Stato era posto in rilievo a scapito della normativa penale prevista: « la legge del 7 agosto va molto oltre le parole che vi sono scritte ». Solts suggeriva che, nella sua applicazione, « ci si può limitare a dare una decina d'anni », escludendo la fucilazione; si poteva ricorrere quando possibile all'articolo 162 e sottrarre del tutto i reati minori dal suo campo di validità [62]. La relazione terminava con un augurio che era anche una indicazione piuttosto esplicita: « Io vorrei che alla prossima conferenza arrivassimo potendo dire che è stato estirpato l'atteggiamento verso la proprietà sociale che esiste oggi e che le repressioni previste dalla legge del 7 agosto siano divenute superflue » [63].

È qui adombrata la possibilità di una abrogazione della legge. Questo passo si contrappone direttamente alla dichiarazione di Kaganovič al I Congresso dei *kolchozniki-udarniki,* in febbraio, nella quale la legge era annoverata tra quelle destinate a « viv[ere] per decine e centinaia di anni » [64]. Sembra di individuare una linea di dibattito. Alcuni mesi dopo un autorevole redattore di *Sovetskoe gosudarstvo* interpretò le parole di Kaganovič come valide solo per la prima parte del testo della legge, quella introduttiva, diciamo, di principio; per quanto riguardava la parte normativa, invece, « le misure repressive [...] do-

[62] A.A. Solts, *Zadači sovetskogo suda v novoj obstanovke*, in *S.J.*, 1933, n. 10, p. 1.
[63] *Ibidem*, p. 3.
[64] *Pravda*, 18 febbraio 1933.

vranno inevitabilmente mutare »[65]. Il contrasto tra due diverse accentuazioni dei contenuti della « legalità rivoluzionaria » sembra ripresentarsi qui nella forma di un contrasto tra una interpretazione della legge del 7 agosto come misura di emergenza e transitoria, da un lato, e permanente, dall'altro.

Come vedremo, Kaganovič si sarebbe dimostrato miglior profeta di Solts. Per il momento gli organi giudiziari sembrano però muoversi sostanzialmente sulla linea indicata dalla VIII Conferenza e della *instruktsija* di maggio. Nell'estate il Narkomjust invitava a non cercare di « riprendere il tempo perduto » nelle operazioni di ammasso con le repressioni e metteva in guardia dall'effettuare « arresti illegali » nelle campagne[66].

Il 20 giugno un importante atto legislativo interveniva a mutare l'assetto istituzionale degli organi giudiziari sovietici. Veniva creata una Procura di tutta l'URSS, che centralizzava il controllo sull'attività dei procuratori locali ed era svincolata dall'obbligo di rispondere del proprio operato agli organi supremi dello Stato e del governo, tra cui il Narkomjust della RSFSR[67]. Non ci si limitò a queste pur importanti innovazioni di carattere costituzionale. In luogo del compito di assicurare il rispetto della « legalità », assegnato alla Procura fin dal suo sorgere, nel 1922, la nuova istituzione si vide attribuire quelli del « rafforzamento della legalità socialista e la dovuta difesa della proprietà sociale dagli attentati degli elementi antisociali ». La formula della « legalità socialista », non sconosciuta in

[65] A. Šljapočnikov, *Zakon 7 avgusti*, cit., p. 21.

[66] Cfr. *Prikaz NKJust ot 8/VII/33*, in *S.J.*, 1933, n. 14; I. Bulat, *God borby za ochranu sots. sobstvennosti*, in *S.J.*, 1933, n. 15.

[67] Deliberazione del TsIK e del Sovnarkom, *Ob učreždenii Prokuratury SSSR* (20 giugno 1933), in *Pravda*, 21 giugno 1933; cfr. anche *Ob utverždenii položenija o Prokurature SSSR*, in *Istorija zakonodatelstva SSSR i RSFSR po ugolovnomu protsessu i organizatsii suda i prokuraturi, 1917-1954*, Moskva, 1955, pp. 511-512. Si veda la precedente legislazione sulla Procura della RSFSR, *ibidem*, pp. 229-232 e nota 1 p. 229. Cfr. anche R. Schlesinger, *op. cit.*, pp. 161 sgg.

precedenza, comparirà d'ora in poi sempre piú spesso sulla stampa, pur non venendo a sostituire la « legalità rivoluzionaria ». Inoltre, la legge del 7 agosto comincia a fare il proprio ingresso nelle grandi questioni non solo di ordine legislativo ordinario ma costituzionale.

Vyšinskij e Akulov furono rispettivamente insediati nelle nuove cariche di Procuratore e viceprocuratore dell'URSS [68]. Da questa formidabile posizione di custode del diritto sovietico Vyšinskij impartiva, nell'ottobre dello stesso anno, una serie di lezioni sistematiche sulla « legalità rivoluzionaria » [69].

Le posizioni che qui troviamo espresse in fatto di applicazione concreta della legge del 7 agosto non differiscono sensibilmente dall'indirizzo indicato dalla VIII Conferenza giudiziaria. L'accento è ancora sulla necessità di evitare esagerazioni repressive, sulla prudenza [70]. È piuttosto nel campo delle enunciazioni di carattere piú generale che Vyšinskij precisa il proprio peculiare atteggiamento. La deliberazione del 25 giugno doveva essere bensí attuata, ma « con consequenzialità », evitando, cioè, che gli « elementi *kulaki* » potessero servirsene come di uno « scudo » [71]. La « legalità rivoluzionaria » non poteva essere « contrapposta » né alla « dittatura del proletariato » né alle « misure amministrative » [72]. Non era infatti immaginabile, secondo Vyšinskij, un processo di trasformazione sociale come quello che aveva luogo in URSS svolgentesi « secondo le leggi [...] secondo le regole [...] secondo i paragrafi e gli articoli » della legislazione.

Nello Stato proletario ogni misura è « legale » o « straordinaria » indifferentemente. Essa ha la propria fonte nella dittatura

[68] *Pravda*, 21 giugno 1933.
[69] A.Ja. Vyšinskij, *Revoljutsionnaja zakonnost na sovremennom etape*, Moskva, 1933. Si tratta della rielaborazione di un opuscolo del 1932, dallo stesso titolo, che non mi è stato possibile consultare.
[70] *Ibidem*, pp. 34, 40-43, 98-99.
[71] *Ibidem*, p. 43.
[72] *Ibidem*, p. 48.

del proletariato. Se fosse diversamente, la legalità rivoluzionaria si trasformerebbe nel proprio opposto, in una catena posta alla rivoluzione proletaria [...].

Perciò non può esservi nessuna contrapposizione della dittatura del proletariato alla legalità rivoluzionaria, che è solo una forma, un metodo di attuazione della dittatura proletaria; oppure, se ci si può esprimere con il ricorso a esempi matematici, una funzione della dittatura del proletariato [73].

Come abbiamo visto in precedenza, esiste invece qualche fondamento per dubitare che la formula del « metodo », usata da Krylenko, coincida interamente con quella della « funzione ».

Sotto la specie di una confutazione di alcuni commenti della « stampa estera », secondo cui la deliberazione del 25 giugno avrebbe costituito la base di un nuovo « Stato di diritto » in URSS, Vyšinskij sembra in realtà continuare una polemica rivolta, in primo luogo, all'interno: « Il senso principale della legalità rivoluzionaria consiste nel servire i compiti di rafforzamento della dittatura del proletariato e di difesa degli interessi dei lavoratori e non in una "dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino" » [74].

Ciò sarebbe apparso particolarmente chiaro « oggi », dopo l'intervento in proposito di Stalin al plenum di gennaio. La sottolineatura dei limiti della « legalità rivoluzionaria » sembra cosí far blocco con la sua interpretazione repressiva.

Per fugare ogni eventuale dubbio, Vyšinskij invitava a considerare una serie di Stati « borghesi » che non avrebbero mostrato eccessivi scrupoli verso la legalità, nei quali il fiorire delle leggi speciali si accompagnava ad un crescente processo di « fascistizzazione »: Francia, Italia, Germania, Polonia. Il fatto che almeno due degli Stati indicati fossero dichiaratamente fascisti (il testo è dell'ottobre

[73] *Ibidem*, p. 51.
[74] *Ibidem*, p. 60.

1933) non sembrava imbarazzare troppo il Procuratore dell'URSS:

In questa direzione è indirizzata la punta principale della legalità [...] della borghesia contemporanea [...] non più soddisfatta di metodi *normali* di repressione dei propri nemici di classe e costretta a mettere in moto misure straordinarie di repressione, che ricordano meno di ogni altra cosa le misure di natura cosiddetta giuridica.

Sorgeva spontanea una domanda, e Vyšinskij rispondeva:

Si può in tal caso tollerare anche la più piccola analogia tra la legalità borghese e la legalità della rivoluzione proletaria, che è la forza creativa, costitutiva, progressiva, che rende possibile al proletariato la vittoria, sulla società borghese; che è, nelle mani del proletariato, la leva principale dell'assalto socialista, del movimento in avanti, mezzo di superamento della resistenza ostile al socialismo delle classi parassitarie morenti? È chiaro che non è possibile...! [*sic*] [75].

Mi pare difficile sottrarsi all'impressione di ambiguità che questi argomenti suscitano. Abbiamo visto Krylenko ammettere francamente, se non altro, che nella « lotta di classe » i « mezzi », spesso, erano i medesimi. Inoltre Krylenko si riferiva a una Germania in cui governava ancora von Papen.

Il XVII Congresso e la I Conferenza giudiziaria dell'Unione

Si è detto sopra che solo alla vigilia del XVII Congresso il paese venne a sapere dell'esistenza della direttiva segreta del maggio 1933 e del senso generale delle indicazioni in essa contenute. Ne parlarono in forma indiretta

[75] *Ibidem*, pp. 67-69.

sia Kaganovič, alla conferenza di partito della regione e della città di Mosca, sia Krylenko sull'organo del Narkomjust [76]. Kaganovič vi si riferí per sostenere la necessità che il partito passasse dalle repressioni ai metodi del « lavoro politico di massa ». Krylenko affermò che la deliberazione del giugno 1932 e la stessa *instruktsija* erano state « sottovalutate » dagli organi giudiziari. La prima era stata considerata un provvedimento *kampanejskij*, una parola d'ordine transitoria; la seconda come un mero correttivo per l'applicazione della legge del 7 agosto. Non si era vista tutta l'« importanza storica » della direttiva segreta, il fatto che essa indicasse i « nuovi metodi » della « dittatura proletaria » nella fase del secondo piano quinquennale.

I temi della « legalità rivoluzionaria » conoscevano in tal modo un aperto rilancio politico. Ben presto tornò ad acquistare spazio sulla stampa la questione dell'atteggiamento verso i contadini. È del marzo un discorso tenuto da Kalinin ai dirigenti della Siberia occidentale nel quale si stigmatizzava la disinvoltura con cui in questa regione si espellevano i contadini dai *kolchozy*, li si arrestava e li si tassava arbitrariamente. Si trattava di altrettante « violazioni della legalità rivoluzionaria » [77]. La ripulsa di queste misure sarà espressa con particolare chiarezza e in via di principio da Kirov nel luglio, in un discorso che può essere considerato il culmine della campagna per l'attuazione della « legalità rivoluzionaria » nelle campagne [78].

In aprile ebbe luogo la « I Conferenza di tutta l'Unione dei *rabotniki* della Procura e degli organi giudiziari ». Dimitrov fu eletto al « presidium d'onore » [79]. Non ho trovato una indicazione positiva che egli presenziasse effetti-

[76] Rispettivamente in *Pravda*, 22 gennaio 1934 e N. Krylenko, *K XVII Partsezde*, in *S.J.*, 1934, n. 2.

[77] M.I. Kalinin, *Povysit rol narodnogo suda* (25 marzo 1934), in *S.J.*, 1934, n. 12, pp. 1-2.

[78] S.M. Kirov, *Stati i reči*, Moskva, 1934, pp. 111, 116, 133-134; *Pravda*, 19 luglio 1934.

[79] *S.J.*, 1934, n. 13, p. 26.

vamente ai lavori della conferenza o se la sua elezione fosse puramente simbolica. Per quanto ho potuto verificare, non sembra che vi prendesse la parola. Nelle intenzioni degli organizzatori il nome di Dimitrov doveva chiaramente giuocare un ruolo emblematico dello spirito in cui questa assise si riuniva. Un parziale resoconto dell'intervento del « presidente dei giuristi comunisti tedeschi », F. Halle, conferma questo giudizio. Halle portava il saluto dei « giuristi comunisti e del campo antifascista » in Germania. Dopo aver ricordato il processo di Lipsia e aver lanciato un appello per la salvezza di Thälmann (tuttora detenuto) egli affermò che « con l'andata al potere dei nazisti la giustizia tedesca è rapidamente tornata al medioevo » [80]. Le principali relazioni furono tenute da Akulov, Krylenko e Vyšinskij, nell'ordine. La prima delineava i temi che furono sviluppati separatamente dalle altre due: i risultati dell'applicazione della legge del 7 agosto e della direttiva di maggio (Krylenko) e le proposte di riorganizzazione dell'ordinamento giudiziario (Vyšinskij). La relazione di Akulov fu la sola a essere pubblicata, seppure parzialmente, anche sulla *Pravda* [81]. Le *Izvestija* non contengono notizia né della convocazione né dei lavori della conferenza.

La relazione di Akulov era esplicitamente posta sotto il segno dell'« autocritica » per l'insoddisfacente operato degli organi giudiziari e della Procura. Il loro « principale difetto », secondo Akulov, consisteva nell'« insufficiente attenzione prestata alla difesa degli interessi dei lavoratori nel campo dei bisogni quotidiani dell'esistenza (*material-no-bytovye)* ». Non solo. La Procura era posta sotto accusa dalla relazione, in particolare, quando questa affermava che « sono a noi quasi sconosciuti casi di [un suo] intervento a difesa degli interessi e dei diritti legittimi (*zakonnye*) dei *kolchozniki* ». La direttiva dell'8 maggio non era ancora divenuta criterio costante dell'interpretazione delle

[80] *Pravda*, 27 aprile 1934.
[81] *S.J.*, 1934, n. 11, pp. 1-6; *Pravda*, 28 aprile 1934.

leggi, in particolare di quella del 7 agosto, mentre arresti e imprigionamenti « illegali » erano ancora molto frequenti.

Nonostante questa battagliera impostazione, i rimedi proposti apparivano piú affidati a mutamenti organizzativi che non all'affermarsi di una diversa volontà politica. Si sarebbe trattato di cambiare alcune disposizioni del Codice di procedura penale, che consentiva molti dei fenomeni negativi denunciati, e di porre termine alla divisione delle competenze (*funtsionalka*) nella Procura, che causava una dannosa separazione tra le sue funzioni di controllo (*nadzor*) « generale » e « giudiziario ».

Per quanto si può capire dai resoconti, queste proposte miravano a stabilire una procedura processuale piú scrupolosa e formale di quella allora vigente (Akulov si occupò principalmente della fase istruttoria) e a indicare una generale riorganizzazione degli apparati giudiziari secondo il principio « territoriale-produttivo », che il XVII Congresso aveva lanciato come parola d'ordine generale per tutti gli organismi sovietici e di partito [82].

Krylenko esordí affermando che la legge del 7 agosto e la direttiva dell'8 maggio avrebbero definito il lavoro della giustizia sovietica ancora per un periodo « che non si deve misurare a mesi » [83]. Ribadita l'« importanza storica » della *instruktsija*, ne sottolineò il significato ai fini dell'instaurazione di un « regime di legalità socialista ». Questo non doveva ormai piú intendersi come quello che consentiva solo « la repressione del nemico, ma anche la costruzione del socialismo secondo le nostre leggi » [84]. Questa affermazione è degna di nota perché contraddice numerosi passi dell'opuscolo di Vyšinskij dell'ottobre 1933 che ho sopra riportato. Inoltre, e questo era « il terzo aspetto della legalità rivoluzionaria », si trattava anche di assicura-

[82] *KPSS v rezoljutsijach*, cit., v. V, pp. 157-158.
[83] *S.J.*, 1934, n. 13, p. 3.
[84] *Ibidem*, p. 5.

re « la difesa dei diritti dei lavoratori ». Di qui una delle indicazioni centrali della relazione di Krylenko:

E qui su di noi ricade l'obbligo di combattere ogni volta con coloro che violano questi diritti. Il nostro obbligo oggi è quello di garantire una atmosfera giuridica definita (*opredelennaja pravovaja atmosfera*), una stabile atmosfera di legalità rivoluzionaria, che escluda una volta per sempre ogni forma di abuso, ogni forma di arbitrio, di scempiaggine (*golovotjanstvo*) grande e piccola, ucraina e della RSFSR, uzbek e georgiana. Questo è il compito di oggi [85].

Krylenko riassunse quindi la politica seguita dal Narkomjust nella applicazione della legge del 7 agosto. Distinse tre periodi: nel primo, dalla pubblicazione al dicembre 1932, i tribunali avevano mostrato una tendenza a ricorrere all'articolo 51 del Codice penale, che consentiva l'adozione di pene minori di quelle previste da altre norme a discrezione dei tribunali [86]. Era stato il periodo del manifestarsi di un « opportunismo di destra » nell'applicazione della legge del 7 agosto. Nella fase successiva, fino al febbraio 1933, si era invece mostrata una tendenza esageratamente repressiva: di qui l'indicazione del Narkomjust di ricorrere all'articolo 162, cosí come nella fase precedente si era dovuto proibire il ricorso al 51. Dopo questa data il lavoro dei tribunali appariva piú equilibrato, sebbene l'applicazione della direttiva di maggio non avesse ancora la diffusione auspicabile. Ancora in certe zone del paese infuriavano le repressioni di massa (Krylenko indicò il Medio Volga). Rincrudimenti repressivi tendevano ad aver luogo in certi mesi dell'anno, in occasione della campagna per il raccolto e gli ammassi [87]. Krylenko terminò insistendo sul carattere « non stagionale » della *instruktsija*, che non doveva essere applicata solo come contrappeso da far valere unicamente in questi casi.

[85] *Ibidem.*
[86] *Les Codes de la Russie soviétique*, cit., v. IV, pp. 32-33.
[87] *S.J.*, 1934, n. 13, pp. 6-8.

Il giorno 26, successivo, Kalinin pronunciò un discorso di celebrazione per il decennale della Corte suprema dell'URSS. Anch'esso suonava critico verso l'operato della Procura:

> Chiediamo al Procuratore una impostazione tale del suo lavoro, una tale organizzazione della lotta per la legalità rivoluzionaria grazie alla quale ogni operaio, ogni *kolchoznik*, ogni istituzione sovietica sia garantita da deformazioni burocratiche da parte di alcuni amministratori tracotanti; cosí che ognuno si persuada che i propri diritti e interessi legittimi vengono difesi e che alla difesa di questi interessi sta l'autorità del Procuratore, a ciò preposto dal potere sovietico [88].

La relazione stessa di Vyšinskij mostra come questi avesse inteso il tono « autocritico » dei discorsi che lo avevano preceduto soprattutto come una critica al proprio operato. Citò esempi, a suo parere, « scandalosi » di ignoranza in materia giudiziaria dei tribunali ordinari (dipendenti dal commissariato diretto da Krylenko). Era una risposta alle accuse rivolte alle procure locali per aver esercitato una tutela insufficiente della « legalità rivoluzionaria » [89]. Vyšinskij rimproverò Solts (del cui discorso non ho trovato traccia) per aver dato un quadro eccessivamente negativo del funzionamento della giustizia sovietica. Chiamò in causa coloro che avrebbero considerato erroneamente il diritto come « un pregiudizio borghese », probabilmente alludendo allo stesso Krylenko e alla scuola teorica cui questi apparteneva [90]. Ma soprattutto egli affrontò quella che era la questione principale sul tappeto quando affermò che, obnubilati dai successi conseguiti,

[88] M.I. Kalinin, *Bolše vnimanija narodnomu sudu*, in *S.J.*, 1934, n. 12, p. 2. Il discorso fu tenuto il 26 aprile; cfr. notizia in *Pravda*, 27 aprile 1934.

[89] *S.J.*, 1934, n. 13, p. 11.

[90] *Ibidem*, p. 12. Sulle contrastanti posizioni di Vyšinskij, da un lato, e di Pašukanis e Krylenko, dall'altro, a proposito della riformulazione del Codice penale in questi anni si veda U. Cerroni, *op. cit.*, pp. 157-167; R. Schlesinger, *op. cit.*, p. 266.

« noi siamo oggi del tutto inclini a sottovalutare le difficoltà che ancora ci stanno dinanzi, legate alla presenza, nel nostro paese, dei resti delle classi capitalistiche e alla necessità di reprimere la loro opposizione »[91]. « Non tutti », secondo Vyšinskij, avevano « capito » le parole di Stalin al XVII Congresso del partito, conclusosi agli inizi del mese precedente. La « lotta di classe » non era ancora terminata; ci sarebbe stata, nel partito, una diffusa incomprensione dell'assioma secondo cui « il diritto [...] è una funzione della dittatura del proletariato »[92]. La relazione si inoltrava poi, come avverte il curatore del resoconto, in un esame dello stato della legalità negli Stati europei che, purtroppo, non fu pubblicato. Vyšinskij sviluppava poi i temi avanzati da Akulov in materia di mutamenti da apportare al Codice di procedura penale. Il Procuratore sostenne, in particolare, l'esigenza di rafforzare il ruolo della difesa nel processo[93].

Se quindi, da un lato, Vyšinskij proponeva una formalizzazione maggiore, una democratizzazione del processo penale, dall'altra non nascondeva una tendenza a ridurre queste proposte a un puro fatto di efficienza tecnica. Portò all'esasperazione questa impostazione chiamando a una procedura giudiziaria « di buona qualità », esecrando gli « scarti » del lavoro dei tribunali, i casi cioè di procedimenti istruttori che si dimostravano infondati nel corso delle udienze: una fraseologia che derivava direttamente dalle parole d'ordine lanciate dal partito per la produzione industriale in occasione del recente congresso.

Le risoluzioni della conferenza confermarono, in primo luogo, l'indirizzo presente nella relazione di Krylenko[94]. Nella risoluzione su relazione di Akulov i compiti della giustizia sovietica erano indicati, nell'ordine, nel « rafforzamento della dittatura del proletariato », nella tutela della

[91] *S.J.*, 1934, n. 13, p. 11.
[92] *Ibidem*, p. 13; cfr. Stalin, *op. cit.*, pp. 526-527.
[93] *S.J.*, 1934, n. 13, pp. 21-22.
[94] *S.J.*, 1934, n. 17, pp. 31-34.

« legalità rivoluzionaria » e solo al terzo punto veniva « la difesa della proprietà sociale ». La risoluzione su relazione di Krylenko includeva una critica al modo con cui si applicava la legge del 7 agosto senza tener conto della direttiva segreta; prescriveva l'applicazione dell'art. 162 per i furti di minore entità; faceva una dichiarazione di principio contro le interpretazioni estensive della legge del 7 agosto, che in tal modo arrivava a coprire anche crimini sostanzialmente diversi da quelli indicati dalla lettera del testo; obbligava infine i procuratori ai vari livelli di controllare personalmente la legalità degli arresti secondo le prescrizioni della direttiva segreta, minacciando la prosecuzione giudiziaria in caso di inadempienza a tale disposizione. Si precisava che i procedimenti istruttori nei casi relativi alla legge del 7 agosto dovevano essere condotti « esclusivamente » dai giudici istruttori; si mirava, evidentemente, a limitare l'invadenza degli organi di sicurezza.

In armonia con le precedenti, la risoluzione su relazione di Vyšinskij disponeva una « limitazione delle competenze della milizia ». Essa rispecchiò anche il punto della relazione dove si attaccavano coloro che intendevano il diritto e le leggi come alcunché di « borghese ».

La conferenza appare pertanto essersi mossa in due direzioni principali. C'è una moderazione degli indirizzi repressivi espressi subito dopo il plenum del gennaio 1933, in accordo con lo spirito della direttiva di maggio. Di questa critica e autocritica fece le spese soprattutto la Procura. In secondo luogo, l'accento batté sensibilmente sul tema della « difesa degli interessi e dei diritti dei lavoratori », cioè sui contenuti della deliberazione del TsIK del giugno 1932. Oltre a questi risultati, che possiamo considerare come il temporaneo prevalere di un certo concetto di « legalità rivoluzionaria », si è visto anche il rilievo che ebbero le proposte relative alla riformulazione di certe parti del Codice di procedura penale. La direzione appare quella di una maggiore formalizzazione della procedura. In rapporto a questi temi si è potuto anche avvertire l'inizio

di una tendenza a contrapporre lo stato di legalità esistente in URSS a quello esistente in Germania.

Dai lavori emerse, infine, anche un tema relativamente nuovo, o almeno finora rimasto in ombra. Si comincia a insistere sulla « rigida osservanza delle leggi sovietiche » in quanto tali, sull'« attuazione della piú rigida disciplina statale ». Krylenko aveva indicato tra i compiti della giustizia quello di « costringere ad attuare le leggi sovietiche chi si permette di violarle » [95]. La formula della « legalità socialista », che prende sempre piú piede, mostra questa tendenza del concetto di legalità ad acquistare un contenuto giuridicamente stabile e al tempo stesso a emanciparsi dalla tensione interna che abbiamo visto essere propria della « legalità rivoluzionaria ». Si profila un significato, per cosí dire, depoliticizzato della legalità, virtualmente privo delle contrastanti cariche politiche assunte nel corso della NEP, che si erano presentate nuovamente sulla stampa giudiziaria negli anni 1932-1933. Un concetto che potremmo definire piú conforme alle esigenze di una società cui si chiedeva, in primo luogo, di « funzionare con la precisione di un cronometro » [96]. La legge *Sulla produzione di cattiva qualità*, promulgata nel dicembre 1933, è particolarmente significativa in questo quadro. Essa puniva i direttori di fabbrica responsabili di un tale « reato » con « non meno » di tre anni di « privazione della libertà » [97].

Non è difficile verificare come questo nuovo orientamento venisse rafforzato dall'indirizzo politico piú generale indicato dal XVII Congresso. Stalin non tornò in forma esplicita sulla questione della legalità, e tuttavia trattò due questioni che avevano una diretta attinenza con essa. In primo luogo, la « deviazione di destra » non doveva piú essere considerata « il nemico principale » nella nuova situazione politica e sociale dell'URSS; per il suo grado

[95] *S.J.*, 1934, n. 13, p. 5.
[96] A.Ja. Vyšinskij, *op. cit.*, p. 30.
[97] Deliberazione del TsIK e del Sovnarkom, *Ob otvetstvennosti za vypusk nedobrokačestvennoj produktsii*, in *Pravda*, 10 dicembre 1933.

di « pericolosità » essa era equiparata a quella « di sinistra », per la prima volta dopo il lancio della collettivizzazione [98]. In secondo luogo, un nuovo nemico veniva additato al partito: il « burocratismo », con i suoi strascichi di spreco ed inefficienza, ed i *velmoži*, « i grandi signori », insediati negli organi dirigenti dello Stato e del partito, la cui caratteristica era quella di credere che « le leggi del partito e dei soviet non siano scritte per loro, ma per gli imbecilli » [99]. Queste ultime parole di Stalin godettero alla conferenza giudiziaria di una popolarità pari a quella che abbiamo visto assumere dalla definizione della « legalità rivoluzionaria » da lui data al plenum di gennaio nel corso dell'anno precedente. A conferma di questo orientamento, l'obbligo di osservare la « ferrea disciplina dello Stato », oltre a quella del partito, fu introdotto nel nuovo Statuto dallo stesso congresso [100].

La giustizia sovietica fu investita in modo specifico da questi nuovi temi in occasione della « Sessione scientifica dell'Istituto per la edificazione e il diritto sovietico dell'Accademia comunista » nel maggio seguente. Krylenko affermò che gli organi giudiziari non dovevano esitare a perseguire penalmente i comunisti negli apparati di Stato che si rendessero colpevoli di comportamenti « burocratici » [101].

L'istituzione del NKVD dell'URSS

L'11 luglio 1934 la stampa sovietica pubblicava due disposizioni del TsIK che introducevano alcune modifiche nella struttura e nelle funzioni degli organi di sicurezza [102].

[98] Stalin, *op. cit.*, pp. 516-517.
[99] *Ibidem*, pp. 520-522.
[100] G. Procacci, *Il partito nell'Unione sovietica*, Bari, 1974, pp. 152-153.
[101] N. Krylenko, *Zadači organov justitsii v svjazi s rešenijami XVIII Sezda partii*, in *S.J.*, 1934, n. 18, p. 11.
[102] *Pravda*, 11 luglio 1934.

Era creato un Commissariato del popolo per gli affari interni (NKVD) di tutta l'URSS, che accentrava la direzione sui commissariati di repubblica. La OGPU veniva « inclusa » nel nuovo organismo, che pertanto ne assumeva i compiti. La *sudebnaja kollegija* (« collegio giudiziario ») dell'OGPU veniva abolita: il NKVD avrebbe condotto le indagini preliminari sui delitti che erano stati di sua competenza e trasmesso quindi gli atti per il giudizio alle Corti supreme ai diversi livelli territoriali. A questo scopo si formavano presso di esse « speciali collegi » costituiti da tre persone. Delitti come il tradimento, lo spionaggio, la « diversione » avrebbero dovuto essere esaminati dai « collegi militari » presso le stesse Corti o dai tribunali militari, « secondo la competenza ».

Il potere di comminare direttamente pene era cosí apparentemente sottratto alla polizia politica e attribuito a organi operanti nel sistema giudiziario ordinario e speciale. Era però prevista anche l'istituzione di un *osoboe soveščanie* (« riunione speciale »), con potere di infliggere « deportazione, esilio fuori dall'URSS e reclusione in un campo di lavoro fino a cinque anni [...] in via amministrativa ».

Non è quindi possibile capire se e che cosa effettivamente mutasse nella sostanza del sistema fino a quel momento vigente [103]. Sembra ripetersi in forma simultanea e sintetica la serie di provvedimenti contraddittori con i quali dalla fine del 1921 e nel corso del 1922 si erano privati gli organi di sicurezza dei loro poteri giudiziari per poi reinvestirli di prerogative addirittura maggiori [104]. Tuttavia, al di là del problema di decifrare le vaghe disposizioni normative del luglio 1934, non mi sembra da esclu-

[103] Si veda M.S. Strogovič, *op. cit.*, p. 138; S. Kucherov, *The organs of Soviet Administration of Justice: their History and Operation*, Leiden, 1970, pp. 73-76; *Soviet Criminal Law and Procedure. The RSFSR Codes*, introduction and analysis by H.J. Berman, Cambridge (Mass.), 1966, pp. 40 sgg., 69-70.

[104] E.H. Carr, *La rivoluzione bolscevica*, Torino, 1964, pp. 177-178, e *Il socialismo*, I, cit., pp. 893-894; H.J. Berman, *op. cit.*, p. 68.

dere la possibilità che fossero tornate a pesare nel partito considerazioni del tipo di quelle che suggerirono l'introduzione di una « maggiore legalità rivoluzionaria » agli inizi della NEP. La I Conferenza giudiziaria di tutta l'Unione mostra, come si è visto, che il tema di una limitazione delle competenze della polizia a favore della Procura e dei tribunali ordinari fu effettivamente affrontato, a dispetto del fatto che non si accennò direttamente alla imminente riorganizzazione.

La riluttanza a rendere piú chiare le disposizioni emanate inibí necessariamente anche i tentativi di illustrare il loro senso politico piú generale. È significativo che uno dei redattori di *Sovetskoe gosudarstvo*, in luglio o in agosto, enunciasse il proposito di fornire in un successivo articolo maggiori dettagli, senza peraltro che l'impegno risultasse poi mantenuto da lui o da altri. Tutto ciò che si può trarre è che l'istituzione del NKVD doveva considerarsi sulla stessa linea delle misure che avevano finito con il definire l'area della « legalità rivoluzionaria » negli ultimi due anni: la deliberazione del 25 luglio 1932, la legge del 7 agosto, l'*instruktsija* dell'8 maggio 1933 [105].

Gli unici testi apparsi a esplicazione di quanto avveniva si riducono pertanto agli editoriali della *Pravda* e delle *Izvestija* pubblicati lo stesso giorno 11 luglio.

La differenza di impostazione è notevole. La *Pravda* partiva dalla considerazione della « forza » raggiunta dal potere sovietico, di cui l'istituzione del NKVD sarebbe stata « uno degli indici ». Questa affermazione restava però sostanzialmente inspiegata. Le conseguenze dei mutamenti introdotti apparivano sopravvalutate sul piano tecnico-giuridico e minimizzate su quello politico: con l'abolizione del « collegio giudiziario » dell'OGPU si sarebbe finalmente formato un « unico sistema giudiziario sovietico », al cui interno i tribunali avrebbero potuto « assicurare un

[105] A. Šljapočnikov, *Za ukreplenie sotsialističeskoj zakonnosti*, in *S.G.*, 1934, n. 4, p. 46.

pieno, rapido esame di tutte le cause legate alla sicurezza di Stato ». Dove il pezzo si solleva per un momento di tono è quando contrappone l'« ordine rivoluzionario » che avrebbe regnato « sulle piazze delle città e nelle campagne » dell'URSS alle « esecuzioni sommarie » che insanguinavano alcuni paesi europei. Anche senza un riferimento esplicito è chiaro che qui si allude agli avvenimenti tedeschi del 30 giugno.

Non cosí le *Izvestija*. Intanto si sarebbe trattato addirittura di una « riforma » (*reform*). Essa stava a dimostrare ai « "socialisti" riformisti » che i bolscevichi non avevano una vocazione innata per « il terrore e le forme piú aspre di repressione ». I bolscevichi erano stati « obbligati » a ricorrervi nella lotta contro una controrivoluzione altrettanto spietata. Ma ora « *questa* lotta » era stata vinta; la situazione mutava:

> Ciò significa che i nemici all'interno del paese sono stati sostanzialmente battuti e sconfitti; che la lotta, pur non essendo affatto terminata, continuerà ancora, ma in misura notevole *con altri metodi;* [ciò significa] che cresce a un altissimo livello il ruolo della *legalità rivoluzionaria*, di regole precise, fissate dalle leggi; ciò significa che cresce il ruolo delle istituzioni giudiziarie, che esaminano le cause conformemente alle norme definite dalla procedura giudiziaria. L'organizzazione del NKVD dell'URSS, centralizzando un enorme e complesso insieme di funzioni amministrative e ponendosi in difesa dello Stato e dell'ordine rivoluzionario, richiede, d'altro lato, necessariamente, la crescita dell'autorità di tutti gli organi giudiziari, dell'elevamento di tutta la causa della legalità rivoluzionaria a un livello superiore, della piú grande vigilanza per l'attuazione delle leggi sovietiche, dell'ordinamento della stessa procedura giudiziaria, del miglioramento dei quadri giudiziari, ecc.

Sono presenti ed enfatizzati con particolare calore tutti i temi definiti dalla I Conferenza giudiziaria. Pur non pretendendo, come abbiamo visto fare la *Pravda*, che fosse stato creato un sistema giudiziario « unico », questo editoriale appare molto piú incline a spostare la questione sul

piano dei princípi e della volontà politica; piú deciso, cioè, a valorizzare anche quel poco che le disposizioni di luglio sembravano promettere. Probabilmente dietro queste righe era lo stesso Bucharin. Il termine « riforma », decisamente inconsueto nel lessico politico degli anni trenta in una accezione positiva, ricorre raramente nei mesi successivi in riferimento alla istituzione del NKVD: in un articolo di Vyšinskij del 2 agosto, e in uno firmato da Bucharin stesso, il 22 dicembre 1934 [106].

Il 7 agosto 1934 la *Pravda* ricordava il secondo anniversario della legge sulla « proprietà sociale ». Se le interpretazioni piú dure della legge sembrano ormai lontane, anche i fenomeni di maggiore apertura manifestatisi nei mesi precedenti sono accennati senza un particolare rilievo. La concezione della « legalità socialista » come « metodo di governo dello Stato sovietico » era infine accettata: ulteriori trasformazioni sarebbero avvenute solo attraverso gli strumenti legislativi: « Le leggi sovietiche sono estranee allo spirito di conservazione: il nostro governo muta la legislazione in conformità con le esigenze della edificazione socialista ».

La teoria della legalità come « metodo » dell'edificazione socialista sembrava aver trovato un temporaneo compromesso con quello della legalità come « funzione della dittatura del proletariato ».

Questo era lo stato della questione alla vigilia dell'assassinio di Kirov. Seguire ulteriormente la vicenda della « legalità rivoluzionaria » richiederebbe una ricerca specifica. Dall'inizio del 1935 il lessico politico sovietico si arricchisce di nuove parole d'ordine, altrettanti sintomi di nuovi problemi: con l'avvio della discussione della nuova Costituzione, il corso della politica interna sovietica viene posto sotto il segno del « democratismo » [107]. Si tratterebbe di

[106] Entrambi in *Pravda*. Bucharin dirigeva le *Izvestija* dal febbraio 1934 (cfr. S. Cohen, *op. cit.*, pp. 352-353).

[107] A. Ponsi, *Partito unico e democrazia in URSS. La Costituzione del 1936*, Bari, 1977, p. 34.

verificare la permanenza di precedenti, contrastanti posizioni sotto le nuove forme.

Appare comunque chiaro che fu la definizione di legalità data da Stalin nel gennaio 1933 a prevalere fino dagli anni immediatamente successivi ed a pesare in concreto sull'azione dello Stato sovietico. La legge del 7 agosto venne inserita nella nuova Costituzione in un articolo specifico, che faceva della « difesa della proprietà socialista » uno dei principali doveri di ogni cittadino [108]. La pena della fucilazione sulla sua base scomparve dal Codice penale solo nel 1947 [109].

[108] *Ibidem*, p. 213.
[109] H.J. Berman, *op. cit.*, p. 44.

Lapo Sestan

Il New Deal nel giudizio della stampa sovietica e della Internazionale comunista (1933-1936)

I riferimenti agli articoli di stampa (*Pravda* e *Izvestija*) sono sempre posti in traduzione italiana per il rilievo che essi assumono nella esposizione.

I. Gli inizi della presidenza Roosevelt

Quando alla fine dell'estate del 1932 la campagna per la presidenza degli Stati Uniti si fa piú intensa e la stampa sovietica comincia con piú attenzione a seguirne il corso, i giudizi sono già fortemente condizionati, soprattutto nei confronti delle forze politiche. A questo proposito, da un lato si sottolinea il crescente malcontento verso Hoover e la sua politica, e come « i fatti ad ogni passo contraddicono l'ottimismo di Hoover, che ha assicurato ai suoi elettori che il periodo della depressione è finito e che il partito repubblicano, per cui egli è candidato, porterà il paese ad una nuova era di prosperità » [1], e dall'altro si insiste sul fatto che « con lo sviluppo della campagna elettorale sempre di piú scompaiono le differenze fra i programmi politici dei due partiti » [2].

Sono queste le principali considerazioni che caratterizzeranno tutti i non numerosi commenti sovietici sull'argomento, e in larga misura accettabili, tenendo conto del particolare clima politico esistente negli Stati Uniti al momento dello svolgimento della campagna elettorale: con un presidente in carica, Hoover, praticamente battuto in

[1] N. Chost, *Gli USA di fronte alle elezioni*, in *Pravda*, 22 settembre 1932.

[2] N. Chost, *Campagna elettorale negli USA*, in *Pravda*, 2 ottobre 1932.

partenza e un contendente, Roosevelt, che « nella campagna elettorale — come ricorda Leuchtenburg — fece ben poco per rassicurare coloro che lo ritenevano in politica tentennante »[3] e che spesso avanzava proposte fra loro contraddittorie e in ogni caso prive di quella fantasia che lo contraddistinse invece come presidente.

All'immagine di una sostanziale uniformità fra le piattaforme dei due partiti contribuí poi non poco il programma elettorale di Roosevelt, approvato dalla Convenzione democratica in giugno che « si trovò a differire ben poco dal programma economico repubblicano, nonostante che i democratici patrocinassero una politica assistenziale alquanto piú ambiziosa »[4]. A questa data poteva quindi risultare comprensibile sia la previsione del fatto che anche con la elezione di un presidente democratico « poco probabilmente avverranno significativi mutamenti nella politica del governo »[5], sia il giudizio, per quanto semplicistico, sul ruolo del partito democratico « come valvola di sicurezza per il crescente malcontento delle masse »[6], in costante contrapposizione « all'immobilismo parlamentare » e alla descrizione dei fermenti sociali particolarmente acuti nella seconda metà del 1932, specie nelle campagne.

Non diversi sono i commenti sull'esito delle elezioni, specialmente nei riguardi della denunciata identità di fondo fra i programmi e la natura dei due partiti; rilevando anzi, come:

in tale situazione la borghesia americana ha vastamente utilizzato il sistema bipartito che nel corso di un secolo è stato il principale metodo di governo della borghesia inglese. La borghesia americana ha tentato in tutti i modi di indirizzare la fortissima delusione verso

[3] W.E. Leuchtenburg, *Roosevelt e il New Deal*, Bari, 1968, p. 9.

[4] W.E. Leuchtenburg, *op. cit.*, p. 8.

[5] P. Olgin, *Campagna elettorale negli USA*, in *Pravda*, 2 novembre 1932.

[6] *Ibidem.*

la politica di Hoover a favore del rafforzamento dell'altro partito di Wall Street: il partito democratico [7].

In tal senso la vittoria del partito democratico sarebbe, dunque, legata ai mutamenti avvenuti negli Stati Uniti in seguito alla crisi economica, ma come « loro riflesso nello specchio deformante del sistema elettorale americano » [8]. Il malcontento popolare verso la politica seguíta dalla borghesia per uscire dalla crisi, che pure è la causa diretta della sconfitta repubblicana, si sarebbe indirizzato, per il sistema stesso elettorale e per le speranze ancora nutrite da vasti settori delle masse lavoratrici, verso il partito democratico, verso l'altro grande partito americano che con non minori responsabilità di quello repubblicano ha « parimenti » realizzato la stessa politica di uscita dalla crisi nelle città e Stati dove era forza di governo [9].

Su questa base le previsioni dei commentatori sovietici sulle probabili mosse del futuro governo sono nello stesso tempo precise e negative: adozione della medesima politica del governo precedente all'interno e all'esterno e cioè « attacco politico ed economico » alle condizioni di vita delle masse « in forme non meno dure » [10] da un lato, e dall'altro una « piú aggressiva politica estera » [11] avente come punto di riferimento le relazioni nippo-americane e quelle anglo-americane. Tutto ciò, però, « sempre piú dissiperà le illusioni delle masse e smascherera il secondo partito della borghesia americana » [12], per cui gli spostamenti di classe, pur emersi già nei risultati elettorali, tenderanno sempre di piú ad esprimersi in una intensificazione

[7] *Presidente degli Stati Uniti è stato eletto Roosevelt*, in *Pravda*, 10 novembre 1932.

[8] *Le elezioni presidenziali in USA*, in *Pravda*, 11 novembre 1932.

[9] Riguardo al funzionamento tecnico delle elezioni in USA è dedicato un intero articolo; cfr. N. Chost, *Come si svolgono le elezioni in USA*, in *Pravda*, 2 novembre 1932.

[10] *Pravda*, 11 novembre 1932, *art. cit.*

[11] *Ibidem.*

[12] *Ibidem.*

delle lotte sociali e in una « veloce crescita del movimento di massa » [13].

La fase di « interregno » fra il novembre 1932 e il 4 marzo 1933 e la relativa stasi nella attività politica, che sempre ne derivava, non attenuò per altro l'interesse dei commentatori sovietici verso la situazione interna degli Stati Uniti. Il centro della attenzione tende, però, a spostarsi sui problemi di carattere economico e sociale, in una certa misura trascurati nei commenti dei due mesi precedenti, rispetto a quelli piú strettamente politici, pur restando fermi i giudizi in tal senso espressi. In effetti, alla fine del 1932, quei deboli segni di miglioramento nella situazione economica, registratisi nel corso dell'estate, erano svaniti e le speranze in una rapida ripresa apparivano sempre piú lontane e vaghe. Gli indici di occupazione, di produzione, degli affari e dei prezzi erano a livelli bassissimi [14] e nelle campagne le ipoteche sulle proprietà e i debiti dei *farmers* avevano raggiunto livelli altissimi. Sul piano sociale poi, quest'ultima delusione che seguiva i tre anni di depressione, stava cominciando ad esprimersi sotto forma di un malcontento sempre piú palese e violento. Ne erano investiti non solo i tradizionali settori di forza del movimento operaio (ad esempio i minatori), ma anche vasti settori della piccola e media borghesia, specialmente nelle campagne, dove il movimento dei *farmers*, piú o meno organizzato, era in lotta contro i sequestri e le vendite all'asta delle proprietà e per un aumento dei prezzi dei prodotti agricoli, e sempre piú numerosi erano i casi di scontri con le forze dell'ordine [15]. La società americana sembrava alla vigilia di un vero e proprio processo di disgregazione che il potere centrale non riusciva piú ad arginare.

[13] *Ibidem.*

[14] Si veda a tale proposito quanto dice A.M. Schlesinger jr. in *L'età di Roosevelt*, Bologna, 1959, v. I, pp. 231-232.

[15] A tale proposito e piú generalmente per la situazione economica e sociale si veda A.M. Schlesinger jr., *op. cit.*, pp. 231-252 e W.E. Leuchtenburg, *op. cit.*, pp. 17-24.

Sulla stampa sovietica tutti questi elementi furono ovviamente sottolineati con forza in numerosi, seppur brevi articoli, accentuando, se era possibile, la gravità del processo degenerativo in atto negli USA [16]. Coerente a ciò risulta dunque l'interesse verso tutti quei segni che indicassero l'indebolimento « dell'ottimismo ufficiale » e la « crisi di sfiducia » in un veloce ritorno dei tempi migliori. Questo stato d'animo fu indubbiamente presente in larga misura non solo presso l'opinione pubblica, ma anche presso il personale politico in quel periodo [17]. Agli occhi degli osservatori sovietici esso viene però ad assumere un significato molto maggiore, sia per la sua coincidenza con la chiusura della sessione del Congresso in attesa dell'insediamento ufficiale del nuovo presidente e con l'immobilismo legislativo che da ciò derivava, sia per il parallelo aggravarsi della « lotta fra singoli gruppi della borghesia » sotto l'effetto devastante della crisi economica [18].

In tal senso, ad ulteriore dimostrazione della gravità della situazione e della incapacità della classe dirigente americana di trovare una via di uscita, ma contemporaneamente rilevando tutti i pericoli di involuzione impliciti in ciò, si insiste a lungo, sull'opinione di quanti, e non erano pochi, auspicavano « l'introduzione della dittatura » come estrema soluzione [19]. A tale proposito si deve però anche

[16] Su questa « disgregazione » del paese è però necessario fare una precisazione. Infatti, come sottolinea giustamente W.E. Leuchtenburg (*op. cit.*, p. 23), spesso negli anni successivi si è detto che Roosevelt aveva salvato gli USA dalla « rivoluzione », quando in effetti nell'inverno 1932-33 piú che di esistenza di uno spirito rivoluzionario, si deve caso mai parlare di « delusione » per la pratica parlamentare. La stessa stampa sovietica del resto, pur insistendo sullo stato di disgregazione del paese, sull'inasprimento della lotta di classe e sullo sviluppo di movimenti rivendicativi, non espresse mai esplicitamente l'opinione che ci si trovasse alla vigilia di un processo rivoluzionario.

[17] Cfr. P. Olgin, *La borghesia americana in un vicolo cieco*, in *Pravda*, 29 gennaio 1933; e *Il capitalismo americano in un vicolo cieco*, in *Izvestija*, 3 gennaio 1933.

[18] *Pravda*, 29 gennaio 1933, *art. cit.*

[19] *La borghesia americana in angoscia per la sorte del capitalismo*, in *Pravda*, 3 gennaio 1933.

sottolineare come i commenti sovietici fossero inficiati da un equivoco che dava eccessiva importanza a tale questione. Infatti, se presso larghi settori dell'opinione pubblica e del mondo politico si stavano facendo strada proposte di questo tipo, il cui valore non va certamente sottovalutato, il senso non era quello di una organica e convinta aspirazione a sistemi dittatoriali di guida del paese, quanto, se mai, di una concessione al presidente di maggiori poteri nei confronti del Congresso e del mondo industriale e finanziario, con un riferimento soprattutto alla esperienza della prima guerra mondiale e ai larghi poteri discrezionali conferiti in tal caso a W. Wilson. La concorrenza caotica che regnava nelle industrie, gli scandali a catena emersi a Wall Street e la lentezza e l'incapacità dimostrate dal Congresso erano le cause immediate di un tale stato d'animo. L'evidenza di tali motivi non impedí comunque alla stampa sovietica, pur accennandovi, di privilegiare nelle sue corrispondenze lo stretto rapporto di causa ed effetto fra « l'incapacità governativa » e la gravità della crisi, e l'apparire della « paroletta dittatura » [20]. Dove però piú chiaramente emerge, il tipo di atteggiamento sovietico verso gli USA è sul terreno piú propriamente economico, e nel giudizio sull'andamento della crisi. Vi è un evidente interesse da parte sovietica a sottolineare, sí la gravità della crisi americana, il suo carattere « catastrofico » e la sua mancanza di sbocchi, con un raffronto continuo fra gli indici del 1932 e quelli del 1929 [21], ma anche e soprattutto il costante confronto fra la situazione negli Stati Uniti e i successi del piano quinquennale in URSS, con un capovolgimento cioè totale nella attribuzione del ruolo di paese « modello » [22]. La stessa insistenza sulle terribili condizio-

[20] P. Lapinskij, *Gli Stati Uniti alla svolta del 1933*, in *Izvestija*, 1° gennaio 1933.

[21] Si vedano in proposito i seguenti articoli: *Sfacelo delle ferrovie in USA*, in *Izvestija*, 6 febbraio 1933; *Gli indici del crescente aggravarsi della crisi in USA*, in *Izvestija*, 14 febbraio 1933.

[22] Sull'argomento si veda: *La pjatiletka socialista e la trechletka ca-*

ni dei *farmers* americani e sulle loro proteste, non si può spiegare infatti unicamente con l'interesse per la cronaca, quanto, se mai, con l'interesse a dimostrare il fallimento del « modello » in un settore che a lungo era stato motivo di vanto economico e sociale [23].

Negli ultimi venti giorni della presidenza Hoover, le previsioni sovietiche parvero avverarsi. Il paese era sull'orlo del disastro sotto l'effetto di una vera e propria epidemia di fallimenti bancari, già iniziati nell'ottobre, che costrinsero i governatori di molti Stati ad indire delle « vacanze bancarie » per impedire la fuga di capitali all'estero e sostenere molte banche che rischiavano di restare senza liquidi. Il giorno dell'insediamento di Roosevelt le banche erano chiuse in 38 Stati e negli altri il funzionamento era ridotto. Anche in questo caso la stampa sovietica parve piú interessata a seguire con brevi e numerosi commenti lo svilupparsi della crisi bancaria e a sottolinearne la gravità anche con titoli ad effetto, che ad offrire una qualche spiegazione di insieme del fenomeno; cosa che avvenne sí in seguito, ma solo in parte e in stretta correlazione con il commento ai primi interventi finanziari di Roosevelt [24].

Il primo atto del nuovo presidente, e cioè il discorso

pitalista, in *Pravda*, 14 gennaio 1933, o piú specificatamente, per un confronto diretto URSS-USA, *Pjatiletka in URSS e mancanza di piano in USA*, in *Pravda*, 28 febbraio 1933.

[23] A tale proposito si vedano i seguenti articoli: *Il « farmer » americano patisce la fame*, in *Pravda*, 11 gennaio 1933; *La crisi agraria mondiale e l'impoverimento dei contadini*, *ibidem*; *Il « farmer » americano ha cessato di ubbidire*, in *Pravda*, 14 gennaio 1933; P. Lapinskij, *La tragedia del « farmer » americano*, in *Izvestija*, 15 febbraio 1933.

[24] Sulla crisi bancaria si vedano soprattutto i seguenti articoli, nonostante il loro scarso contenuto informativo: P. Lapinskij, *In potere degli elementi*, in *Izvestija*, 18 aprile 1933; *Crack economico a Detroit*, in *Pravda*, 20 febbraio 1933; *Giorni neri a Detroit*, in *Pravda*, 22 febbraio 1933; *Le conseguenze del crack in Michigan*, in *Izvestija*, 22 febbraio 1933; *Panico tra i depositanti delle banche americane*, in *Izvestija*, 27 febbraio 1933; P. Olgin, *Panico bancario in USA*, in *Pravda*, 3 marzo 1933; *Caos finanziario in USA*, in *Pravda*, 4 marzo 1933; *Il panico bancario in USA si estende*, in *Pravda*, 5 marzo 1933; P. Olgin, *Catastrofe finanziaria in USA*, in *Pravda*, 6 marzo 1933; *Caos nella vita economica*, in *Pravda*, 8 marzo 1933.

di insediamento, non è elemento di particolare attenzione per gli osservatori sovietici. Il documento è riportato dalla *Pravda* solo assai parzialmente. In essa si rileva l'evidente preoccupazione di sottolineare gli aspetti di gravità della crisi economica e di pericolo che presentava la esistenza fra la popolazione tanto della sensazione di trovarsi in un vicolo cieco, quanto di una sfiducia di fondo sulle possibilità e capacità degli organi governativi ed economici di trovare una qualche soluzione alla situazione economica, che era degenerata particolarmente nelle ultime settimane con la crisi bancaria. Il documento di agenzia, presentato senza alcun commento, si attiene quindi a quello che era stato il taglio imposto alle notizie fornite nella fase di interregno, che tendeva a sottolineare, come si è visto, lo stato di « caos » nella vita economica e di « angoscia » presso larghi strati della popolazione per le proprie condizioni di vita.

Il silenzio è rotto il 9 marzo con un articolo a firma di P. Šubin [25]. In esso si vengono ulteriormente precisando alcuni dei futuri elementi di valutazione sulla amministrazione Roosevelt per la politica bancaria e finanziaria e piú in generale sulle possibilità di riuscita della sua politica. Lo spunto è offerto a Šubin dalla emanazione, il 5 marzo di due editti da parte di Roosevelt, che, ricorda Leuchtenburg, aveva assunto, data la situazione di gravità e la necessità di suscitare rapidamente una qualche fiducia fra i cittadini, « un'aria da comandante supremo » [26]. Il primo dei due editti convocava per il 9 marzo in sessione speciale il Congresso, e il secondo, sulla base giuridica del Trading with the Enemy Act del 1917, sospendeva il commercio dell'oro e indiceva una vacanza bancaria nazionale fino alla sessione speciale del Congresso. Per quanto riguarda lo stato dell'economia, nell'articolo se ne riafferma la gravità e a testimonianza di ciò Šubin sottolinea

[25] P. Šubin, *Il tramonto del dollaro*, in *Pravda*, 9 marzo 1933.
[26] W.E. Leuchtenburg, *op. cit.*, p. 14.

il fatto che il presidente sia stato costretto, nel suo discorso al popolo, ad « iniziare con una dichiarazione sulla crisi di fiducia » e ad introdurre subito dopo « una legge straordinaria dei tempi di guerra », aggiungendo che « non a caso personalità politiche americane negli ultimi tempi manifestino una vocazione per la terminologia di guerra ». Quanto alle possibilità di successo del provvedimento governativo, pur nel suo evidente carattere di provvisorietà, si insiste sul probabile fallimento anche nei suoi risvolti psicologici e propagandistici nei confronti del cittadino americano, notando come « la moratoria non restituisca fiducia verso le banche ». Estremamente categorici si è invece nel giudizio sui fini che con tale provvedimento si proporrebbero l'amministrazione e la borghesia americana: il sacrificio delle banche deboli « saccheggiando i loro depositi e facendo fallire i piccoli banchieri per dare la possibilità alle grosse banche di acquistare questi settori per niente [...] si propone di ottenere non solo l'arricchimento dei grossi affaristi bancari, ma anche il rafforzamento del sistema bancario in generale » [27]. Una politica, cioè, che nei fatti va contro il diffuso risentimento verso le banche e gli speculatori in generale, risentimento a cui pure, sottolinea sempre Šubin, Roosevelt aveva ritenuto necessario richiamarsi, nel suo discorso di insediamento, allorché aveva accennato alla necessità di « porre fine alla speculazione dell'altrui denaro » e di « allargare il controllo sulle banche ».

Fino alla prima metà di aprile i successivi provvedimenti bancari e finanziari di Roosevelt, nel corso della prima metà di marzo, costituiscono il centro dell'attenzione per la stampa sovietica. Essa continua ad insistere con informazioni quasi giornaliere, seppur in tono minore, sul carattere precario dei traguardi raggiunti con i provvedimenti finanziari, che sarebbero smentiti da sempre nuovi crack di società, dallo stato di bancarotta di numerose città

[27] *Pravda*, 9 marzo 1933, *art. cit.*

e dalla lenta riapertura delle banche [28]. L'altro tema è la politica di « pieno sostegno » ai grossi circoli finanziari e bancari e di impoverimento delle classi medie e popolari che l'amministrazione Roosevelt esprimerebbe [29]. Si trattava indubbiamente, come si può vedere dal testo di legge in materia bancaria approvato dopo l'insediamento, di una politica deflazionistica estremamente rigorosa, quale nemmeno Hoover aveva osato applicare e che con il programma di riduzione delle spese erodeva ulteriormente il potere di acquisto. Non è solo tale risvolto, però, che appare interessare la stampa sovietica nelle settimane immediatamente successive alla approvazione di questa legge [30], quanto i suoi diretti riflessi nell'assetto bancario americano sulla linea già precedentemente denunciata e le conseguenze istituzionali che aveva comportato la modalità della sua approvazione. Da un lato, infatti, si sottolinea il carattere di

[28] P. Lapinskij, *La crisi delle banche in USA. Risultati e conseguenze*, in *Izvestija*, 3 aprile 1933.

[29] In effetti le proposte in materia bancaria di Roosevelt e quelle di decurtazione delle pensioni ai veterani per 400 milioni di dollari e agli impiegati statali per 100 milioni di dollari, approvate rispettivamente nelle sedute del 9 marzo e del 10-12 marzo, rientravano in quella che, per lo meno, si può chiamare una politica di conservatorismo estremo. In forte contrasto quindi con il discorso di insediamento di Roosevelt e con quelle che erano le previsioni degli esponenti del Congresso che supponevano invece la presentazione di proposte radicali fino alla nazionalizzazione delle banche. Riguardo alla proposta di legge del 9 marzo, senza entrare nel merito di essa, ci limitiamo ad enunciarne i punti fondamentali, come sono esposti anche da un articolo di P. Olgin, *Roosevelt dittatore finanziario*, in *Pravda*, 11 marzo 1933: riapertura delle banche fra il 12 e il 14 marzo, emissione di nuove banconote non coperte dall'oro, il pieno controllo del governo sulle riserve d'oro del paese, controllo del presidente su tutte le banche del paese. Sull'argomento si veda anche W.E. Leuchtenburg, *op. cit.*, p. 33.

[30] La tendenza ad insistere su tali elementi è successiva, della fine di aprile - inizi di maggio, in concomitanza alla approvazione delle leggi sull'agricoltura e l'industria, anche se, ad esempio, P. Olgin (*I banchieri predatori saccheggiano i piccoli risparmiatori*, in *Pravda*, 16 marzo 1933) denuncia il fatto che la riapertura delle banche concede ai depositanti-risparmiatori di ritirare solo il 5% del deposito o 25 dollari la settimana, colpendo in tal modo i piccoli risparmiatori « in quanto i grossi depositari avevano prelevato il loro denaro prima della chiusura delle banche ».

estrema velocità, — Olgin parla di « record » [31], — con cui la legge è stata discussa e approvata oltretutto senza che molti dei parlamentari avessero potuto esaminarla, non essendone stato precedentemente pubblicato il testo. D'altro lato si rileva, quasi a spiegazione di tale prassi affrettata e approssimativa, che con questa legge il Congresso ha concesso a Roosevelt « poteri dittatoriali in materia di lotta contro la crisi finanziaria » [32]. Non a caso l'articolo dell'11 marzo di commento si intitola *Roosevelt dittatore finanziario*. Si viene quasi a confermare quanto era stato sostenuto da parte sovietica, come si è visto, anche nei mesi precedenti all'insediamento di Roosevelt, cioè il sempre più largo consenso di importanti circoli finanziari e industriali a mutamenti costituzionali nel senso dell'adozione di forme dittatoriali negli USA come unico rimedio alla crisi e al caos nell'economia e nel paese.

Già da quanto si è detto fino ad ora, l'atteggiamento della stampa sovietica nei confronti dell'amministrazione Roosevelt, nei suoi primi passi, si caratterizza per un giudizio di categorica condanna, quasi a testimoniare della validità delle previsioni da essa avanzate precedentemente. La stessa figura del presidente, al di là dei caratteri, come si è visto, profondamente conservatori e antipopolari attribuiti alla sua politica, trova ampio spazio nella critica di parte sovietica. L'energia, infatti, dimostrata da Roosevelt all'indomani stesso del suo insediamento, con la convocazione straordinaria del Congresso e la presentazione di un nutrito numero di nuovi provvedimenti legge, nonché i poteri attribuitigli in materia bancaria, — elementi questi che pure costituirono motivo di incoraggiamento per la popolazione e suscitarono ammirazione verso la sua immagine, — sono per gli osservatori sovietici motivo per attribuirgli un ruolo di demiurgo in questa lotta sull'ultima spiaggia per le sorti del capitalismo negli USA e non solo

[31] *Pravda*, 16 marzo 1933, *art. cit.*
[32] *Pravda*, 11 marzo 1933, *art. cit.*

quella di mero esecutore degli obiettivi dei piú influenti circoli finanziari e industriali. Di qui l'insistenza sull'elemento « dittatoriale » a proposito di Roosevelt, ricorrendo spesso, a mo' di testimonianza, ai commenti presenti in giornali americani di parte liberale e conservatrice estrema che evidentemente, nell'attribuzione a Roosevelt di poteri appunto dittatoriali, vedevano in lui se mai un pericolo per la libertà e l'indipendenza delle forze economiche del paese [33].

Al di là, comunque, di tali aspetti, cui si continua ampiamente a riferirsi, dalla seconda metà di aprile il tono della pubblicistica sovietica tende ad alzarsi per investire la politica del nuovo presidente nel suo complesso, e i rapporti fra questa e la crisi del mondo capitalista. Si insiste cioè molto piú esplicitamente sul carattere non risolutivo dei problemi posti dalla crisi da parte di questi primi provvedimenti legge e sulla loro funzione prettamente speculativa e momentanea nell'interesse di ristrette gerarchie economiche. Ora, non vi è dubbio che la difficile situazione della prima metà del 1933 potesse dare motivo di credere che i provvedimenti approvati costituissero solo dei palliativi, ma non vi è altrettanto dubbio che i giudizi sovietici soffrissero di una prevenzione di fondo. Troppo evidente era infatti l'interesse a dare per scontato il crollo del mondo capitalistico e a privilegiare tale tema. Si addiveniva cosí ad un appiattimento delle realtà e differenze nell'ambito dei vari paesi. Sfuggiva loro in tal modo, la complessità e l'articolazione della vita economica, sociale e politica delle democrazie borghesi e sfuggiva, nel caso specifico, la funzione anche psicologica di Roosevelt, con le sue leggi, con il loro veloce iter di approvazione, si proponeva, nel senso, cioè, di infondere uno stato di fiducia tra i cittadini americani. Quando, infatti, il 19 aprile, con l'abbandono del

[33] Si veda ad esempio P. Olgin, *5.000 banche sotto la minaccia della liquidazione*, in *Pravda*, 13 marzo 1933, dove si citano ampi brani tratti dal *New York Times*.

« gold standard » e la proibizione di esportare oro, gli USA si indirizzano verso una politica inflazionistica, la stampa sovietica vede tali provvedimenti unicamente come la caduta di un « baluardo capitalistico », « come avvenimenti di grandissimo significato che avranno conseguenze che scuoteranno non solo gli USA, ma tutta l'economia capitalistica mondiale » [34]. Non vengono sottolineati, pur accennandovi, i complessi progetti legislativi in materia agricola, industriale e sociale che pure si intrecciavano con i provvedimenti inflazionistici e che costituiscono le premesse per la politica governativa dei mesi successivi e una svolta profonda rispetto alle amministrazioni precedenti. Indicativo, in tal senso, l'articolo di commento del 22 aprile, che sottolinea unicamente lo stato di aggravamento della economia del paese e le negative conseguenze per il livello di vita di vastissimi strati della popolazione colpita dalla inflazione. Riguardo al primo aspetto i toni sono apocalittici:

Il re di tutte le valute, cioè il dollaro, che ha ancora il 40% di garanzia d'oro, nel corso di due giorni si è già svalutato del 10%. Per la prima volta dopo la guerra civile in USA il dollaro, l'unità monetaria del piú grande, del piú ricco e potente paese capitalistico, ha cessato di essere una valuta di pieno valore. Tre anni e mezzo di crisi economica mondiale hanno fatto saltare anche questa fortezza dell'imperialismo mondiale. La ripresa dell'industria, a lungo attesa, non è venuta. La crisi peggiora [...]. La crisi arriva fino alle posizioni di comando dell'imperialismo americano. Dopo il pesante colpo della crisi bancaria, che non è stata affatto superata, al limite della bancarotta sono arrivate le compagnie ferroviarie. Le banche che investivano i loro capitali in beni immobiliari e nelle ipoteche dei *farmers*, si trovano di fronte a dei clienti insolventi. Nonostante tutti gli sforzi del nuovo governo, l'industria lavora al 16% delle sue capacità produttive [35].

[34] *Il dollaro cade*, in *Pravda*, 20 aprile 1933. In proposito si veda anche l'articolo pubblicato sulle *Izvestija* (21 aprile 1933), *I funerali del dollaro d'oro*, a firma di P. Lapinskij.
[35] *Caduta di un baluardo capitalistico*, in *Pravda*, 22 aprile 1933

Quanto ai riflessi sociali della politica inflazionistica, si parla di « una spoliazione senza precedenti di vastissime masse », specificando poi trattarsi, in primo luogo, anche della piccola borghesia cittadina e dei *farmers* benestanti, categorie già colpite dalla crisi bancaria, che costituivano una percentuale rilevante dei possessori dei 47 miliardi di dollari, depositati nelle banche, che si stavano svalutando corrispondentemente alla caduta del dollaro. Solo i grossi trust, i consorzi e le compagnie ferroviarie avrebbero dunque da guadagnare dai provvedimenti inflazionistici, nei quali vedono una svalutazione dei propri debiti. Il punto debole è visto principalmente, secondo quelle che erano del resto le preoccupazioni di molti economisti e collaboratori di Roosevelt, nel fatto che con la svalutazione del dollaro non si risolve il problema della necessità di un aumento dei prezzi e di una ripresa, quindi, della economia in quanto « sí, un aumento dei prezzi — si dice sempre nell'articolo del 22 aprile — indubbiamente arriverà e in parte è già arrivato, ma nelle condizioni di inflazione l'aumento nominale dei prezzi non tiene dietro alla svalutazione del denaro ». In tal modo ne risulterebbero colpiti anche i *farmers* che solo apparentemente avrebbero da guadagnare da un aumento dei prezzi dei prodotti agricoli, ma otterrebbero in cambio solo dei dollari svalutati.

Gli effetti di tale legge nei confronti della classe operaia sono il motivo per rilevare come la inflazione non significhi solo un ulteriore colpo al suo livello di vita, dato l'abbassamento di fatto del salario reale per la svalutazione e l'aumento dei prezzi, ma anche un ulteriore restringimento del mercato interno che è, in ultima analisi, la causa di fondo della non ripresa dell'industria e dell'agricoltura. È proprio questo secondo aspetto che fa principalmente ritenere improbabile agli osservatori sovietici una ripresa su basi inflazionistiche, ma fa al contrario pensare che « la svalutazione del dollaro può portare solo ad una ulteriore disgregazione dell'economia, all'ulteriore aggravamento della crisi », anche se si accenna ad una serie di provvedi-

menti in discussione al Congresso, quali la introduzione della settimana lavorativa di trenta ore (definita dall'articolo « una particolare forma di disoccupazione »), un piano di aiuto all'agricoltura, uno sviluppo dei lavori sociali e si riconosce quindi, implicitamente, alla legge sulla svalutazione del dollaro, per lo meno, un senso piú ampio del semplice ricorso a sconsiderati ed estremi rimedi.

L'ultimo aspetto preso in considerazione è quello relativo ai probabili riflessi internazionali della svalutazione del dollaro. Il giudizio riflette pienamente il *leit-motiv* della pubblicistica sovietica e dell'Internazionale comunista sugli effetti della crisi economica nelle relazioni politiche, nel senso cioè di un aggravamento delle tensioni fra i paesi capitalistici e imperialistici, e si sottolinea come, non a caso, tale svalutazione sia avvenuta nella fase di preparazione della conferenza economica mondiale e offra, per il momento, un vantaggio agli USA nella lotta per il controllo dei mercati e contro la sterlina:

> Il diretto effetto della svalutazione del dollaro consisterà in una ulteriore disorganizzazione dell'economia negli stessi USA, in un nuovo duro attacco di crisi economica mondiale, nel rafforzamento della guerra economica fra gli imperialisti, nella lotta per i mercati e nell'inasprimento delle contraddizioni imperialistiche. Infine, la svalutazione del dollaro, senza dubbio, porterà ad un ancor piú forte inasprimento della lotta di classe. Il 20 aprile, giorno dell'uscita degli USA dal « gold standard », si colloca come un giorno nero nella storia del capitalismo putrescente [36].

A distanza di 50 giorni dall'insediamento del nuovo presidente il giudizio sovietico era quindi ormai definito in ogni sua parte. Riguardo alla situazione economica si parla infatti di una vera e propria crisi di sistema che investirebbe tutti i settori del paese: industriale (bassissimo tasso di sfruttamento degli impianti), agricolo (caduta dei prezzi e sovrapproduzione), finanziario (crisi del-

[36] *Ibidem*.

le banche e caduta dei titoli azionistici) e che troverebbe i maggiori ostacoli ad una ripresa nel sempre maggior restringimento del mercato interno. Scarse, per non dire nulle, in tal senso, le possibilità di ripresa offerte dai provvedimenti legge dell'amministrazione democratica, siano essi a carattere deflazionistico o tanto piú a carattere inflazionistico. Anzi quest'ultimi limitavano, ulteriormente, la capacità di assorbimento, da parte del mercato, dei prodotti agricoli e industriali, data la diminuzione della capacità di acquisto da parte della popolazione per la svalutazione della moneta. Quanto alle conseguenze sociali e al senso politico di tali scelte, il giudizio è, se pur possibile, ancor piú preciso e categorico: impoverimento delle masse popolari e di larghissimi strati della piccola borghesia cittadina e agricola da un lato, e dall'altro lato ancor maggiore concentrazione delle ricchezze e quindi della influenza politica in sempre piú ristretti circoli dell'alta finanza e dell'industria. Tali sono insomma le costanti principali dell'atteggiamento di parte sovietica nei confronti dei primi passi della nuova amministrazione, in quella guerra dei 100 giorni che Roosevelt aveva lanciato in sfida alla sfiducia del cittadino americano e al profondo dissesto dell'economia. Comune denominatore resta il costante richiamo, di volta in volta piú o meno esplicitamente espresso, al giudizio sull'inevitabile disgregazione e crollo delle società capitalistiche e quindi al carattere « disperato » e « confuso » dei provvedimenti della Casa Bianca. Non mancano su tale falsariga, poi, come conseguenza di tale disgregazione, e lo si è potuto osservare piú volte, precisi accenni ai risvolti politico-istituzionali di tali misure nel senso di uno svuotamento di fatto dei poteri del Congresso e dell'assunzione da parte di Roosevelt di poteri e metodi dittatoriali.

Agli avvenimenti del 19-20 aprile (l'abbandono cioè del « gold standard » e l'inizio di una politica inflazionistica) la stampa sovietica attribuí principalmente il senso, come si è visto, di un'ulteriore e disperata manovra, al

di là del loro senso politico e di classe, per uscire dalle tenaglie della crisi. Essi segnarono però di fatto un mutamento reale e profondo nella politica della Casa Bianca. Mutamento non solo per l'evidente differenza intercorrente tra una politica deflazionistica ed una inflazionistica con tutte le implicazioni ad esse legate, ma anche, e soprattutto, per il vivace dibattito che si sviluppò nel paese e la serie di provvedimenti che in stretta correlazione alla adozione della via inflazionistica si venivano dibattendo ed elaborando nel Congresso. Le famose leggi sull'agricoltura, sulla industria, sul controllo azionario e sulla Tennessee Valley, per ricordare solo le piú famose, videro infatti fra la metà di aprile e tutto il mese di maggio la loro discussione e poi approvazione. È quindi a ragione che si può vedere nei giorni 19-20 aprile il senso profondo di una svolta nella politica di Roosevelt e il vero inizio del New Deal [37].

A questa data, dunque, la maggior parte di tali progetti era in fase di elaborazione e agli occhi degli osservatori sovietici la politica di Roosevelt si veniva delineando come un qualcosa di piú organico di quanto non avesse potuto apparire qualche settimana prima al momento dell'apparentemente repentino passaggio da una politica deflazionistica ad una inflazionistica. Il senso di tale organicità non traspare, comunque, immediatamente nei commenti sovietici; continuano invece ad essere privilegiate, come si è già visto, le conseguenze piú immediate delle scelte finanziarie del 19-20 aprile, con titoli, anche giornalisticamente, di effetto [38], cui d'altra parte corrisponde la mancanza di

[37] Per una esauriente informazione sul vivace dibattito e sui forti contrasti che interessarono gli ambienti politici, economici e sindacali americani si vedano: W.E. Leuchtenburg, *op. cit.*, pp. 43-56 e A.M. Schlesinger jr., *op. cit.*, pp. 125-162. All'argomento, significativamente, la stampa sovietica dedica un interesse del tutto marginale. Un segno anche questo della incapacità e della mancanza di volontà degli osservatori sovietici nel valutare ed analizzare la situazione americana nella sua atipicità e complessa articolazione.

[38] Si vedano ad es. i seguenti articoli: *Il dollaro cade*, in *Pravda*, 20 aprile 1933; *La svalutazione del dollaro è uno strumento della guerra*

una qualsiasi forma di informazione e di sereno giudizio sulla situazione. È da rilevare, se mai, un'accentuazione dell'interesse per i risvolti in politica internazionale, derivanti dalla svalutazione del dollaro, nel senso di un inasprimento dei contrasti fra i paesi capitalistici, specialmente gli Stati Uniti e l'Inghilterra [39].

L'unico aspetto del dibattito, presente nel Congresso e nel paese, che pare in qualche modo costituire materia di interesse per la stampa sovietica è l'agricoltura. Questa, come si è già visto, era stata piú volte al centro dell'attenzione della pubblicistica sovietica, specialmente nell'inverno 1932-1933, quando le agitazioni dei *farmers* e la caduta verticale del loro livello di vita, in conseguenza dell'abbassamento dei prezzi dei prodotti agricoli sul mercato interno e internazionale, sembravano rappresentare il segno piú evidente della crisi americana. In questo caso, però, il richiamo non è motivato da elementi unicamente propagandistici. Infatti, pur non mancando qualcosa di piú di un accenno alle condizioni disastrose delle campagne dal punto di vista economico e sociale, il motivo della contrapposizione fra i successi agricoli dell'URSS con i propri piani quinquennali e lo stato di disgregazione dell'agricoltura

imperialistica, in *Pravda*, 23 aprile 1933; *Follia speculativa in USA*, in *Pravda*, 7 maggio 1933.

[39] Questo interesse è assai probabilmente spiegabile con i colloqui che si stavano svolgendo, appunto alla fine di aprile, a Washington, fra Roosevelt e Mac Donald e che vertevano principalmente attorno alla questione dei debiti di guerra e alla preparazione della conferenza mondiale fissata per il 10 giugno a Londra. In tali colloqui non erano estranee, e non poteva essere diversamente, le conseguenze dell'abbandono americano del « gold standard ». Del resto, come vedremo anche in seguito, il tema dello scontro degli interessi anglo-americani costituirà un *leit-motiv* della stampa sovietica e delle posizioni espresse, a tale proposito, dalla Internazionale comunista. Anche riguardo ai colloqui di Roosevelt con Mac Donald si rinviene tale posizione, quando a commento dell'esito del loro incontro si parla di « guerra economica anglo-americana » e di « inasprimento della lotta per i mercati fra i due paesi ». Si vedano, riguardo a ciò i seguenti articoli pubblicati sulla *Pravda*: *Chiusi i negoziati Roosevelt-Mac Donald*, 26 aprile; *Sterilità dei negoziati di Washington*, 28 aprile; ed infine *La guerra economica anglo-americana*, 5 maggio.

in USA, che ricorreva costantemente nella stampa sovietica 4 o 5 mesi prima, non appare piú esplicitamente espresso, ma lascia il campo all'esposizione delle proposte in discussione al Congresso. Nei mesi seguenti il tema dell'agricoltura USA tende addirittura a scomparire dalla stampa sovietica, salvo qualche riferimento in articoli trattanti la situazione economica americana piú in generale, lasciando però, cosí, ampi margini al dubbio che proprio le condizioni e difficoltà interne dell'agricoltura sovietica sconsigliassero di insistere su questo punto. Il tema è affrontato da due articoli: l'uno del 23 aprile e l'altro del 15 maggio [40], cioè all'indomani dell'approvazione dell'Agricultural Adjustment Act. Nel primo, pur risultando ancora presente l'insistenza a sottolineare le condizioni « disperatissime dell'agricoltura americana » sotto la spinta della sovrapproduzione e della concorrenza straniera che aveva di fatto ridotto di piú della metà il reddito globale dei *farmers,* si riferisce abbastanza ampiamente sulla natura della legge in discussione. È da notare, caso mai, come venga ironicamente piú volte sottoposta all'attenzione del lettore quella parte del progetto che propone « forti riduzioni del raccolto » per equilibrare la produzione con i consumi, e come, invece, si passi relativamente sotto silenzio l'altro aspetto che riguarda la tassazione dei redditi delle fabbriche e delle imprese di trasformazione dei prodotti agricoli. Che, comunque, il progetto nella sua attuale formulazione in qualche modo toccasse gli interessi di certi settori dell'industria, in questo caso alimentare, è implicitamente riconosciuto dallo stesso autore dell'articolo, quando, a conclusione, rileva che è difficile stabilire a quale livello saranno approvati tali provvedimenti, data « la pressione di alcuni gruppi capitalistici », pur prevedendo che questi ultimi faranno sí che « Roosevelt si limiti alle mezze misure ». Nel-

[40] P. Olgin, *La seminagione primaverile in USA,* in *Pravda,* 23 aprile 1933; P. Olgin, *Il boom democratico in sostituzione di quello repubblicano,* in *Pravda,* 15 maggio 1933.

l'articolo del 15 giugno il giudizio è, invece, assai piú esplicito muovendosi su due linee ben precise: l'impossibilità per gli Stati Uniti di uscire dalla propria crisi e il carattere impopolare della legge approvata dal Congresso. Da un lato infatti, al di là della questione agricola, si contesta il fatto che il relativo aumento dei prezzi, registratosi nel mercato americano, possa far sperare « nel prossimo arrivo di tempi migliori », in quanto la ripresa del mercato sarebbe « artificiale ». Lo dimostrerebbe sia la forte richiesta da parte dell'industria di materie prime, dovuta alla sola convinzione di un ulteriore aumento dei prezzi, richiesta cui corrisponderebbe una stasi nella produzione industriale, sia soprattutto il fatto che « il principale fattore che frena la prospettiva economica è la bassa capacità di acquisto delle masse che non solo non cresce, ma al contrario diminuisce in conseguenza dei provvedimenti inflazionistici ». Dall'altro lato si prende specificatamente posizione nei confronti della legge sull'agricoltura, sempre sottolineando la disparità fra gli intenti e i risultati invece prevedibili, anche in questo caso pregiudicati dalla non risoluzione della forbice fra l'aumento dei prezzi e la capacità di acquisto della popolazione. Ma, soprattutto, si insiste nel negare qualsiasi valore sociale alla legge, anche nei suoi risvolti che piú apparentemente sembrerebbero andare in tale direzione, quale principalmente quello della concessione di crediti ai *farmers*:

per ciò che riguarda il mutamento nel campo delle concessioni di crediti ai *farmers*, questi vanno in primo luogo a favore delle banche, delle società di assicurazione e di altre case commerciali private o dei possessori di ipoteche. La firma da parte di Roosevelt della legge e il suo appello ai creditori con la proposta di sospendere la vendita all'asta delle fattorie ha avuto, sino ad ora, il risultato della rinuncia, da parte dei dirigenti riformisti delle organizzazioni dei *farmers*, allo sciopero fissato per il 13 maggio, sebbene la situazione fra le masse dei *farmers* sia da tempo di guerra.

Non minor rilievo è però dato al tema delle modalità

di attuazione della legge, sottolineando con forza il ruolo sempre maggiore esercitato dal governo con la figura del ministro dell'agricoltura che « secondo la nuova legge si trova di fatto nelle condizioni di *dittatore* [la sottolineatura è mia, *l. s.*] della produzione, della vendita, della lavorazione dei prodotti e pure dei crediti ai *farmers* ». In quest'ultimo caso il ruolo di dittatore si esercitava mediante i 200 milioni di dollari concessi ai *farmers* per pagare le ipoteche e gli altri 200 milioni di dollari che « vanno a riscattare i debiti dei *farmers* che anche in tal modo si trovano ad essere debitori verso lo Stato », la cui espressione politica, il governo, non può giudicarsi, da quanto detto sopra, assolutamente imparziale di fronte ai vari settori sociali ed economici legati alla campagna.

Negli ultimi giorni di maggio, comunque, il carattere di organicità che stava assumendo l'amministrazione Roosevelt, sia nelle scelte economiche e politiche, sia nella gestione e conduzione dei progetti legge, era oramai cosí evidente che i commentatori non potevano non prenderne atto. Soprattutto a questa data era ormai in fase di approvazione quella legge sul controllo industriale che doveva costituire, senza dubbio, agli occhi di tutto il mondo, l'elemento caratterizzante del New Deal e un modello per la risoluzione dei difficili problemi economici e sociali derivanti dalla crisi. Comprensibile quindi l'atteggiamento della pubblicistica sovietica che, pur nel riconoscimento di tale organicità, dette prova, nel corso del 1933, di voler concentrare tutta la propria attenzione e forza polemica sulla legge di controllo industriale, — deducendo da essa l'organicità del progetto di riforme del sistema capitalistico da parte di Roosevelt, — ma anche di sviluppare, sulla base degli « insuccessi » del NIRA (National Industrial Recovery Act) e del suo « carattere di classe » a sostegno dei monopoli, la polemica con le socialdemocrazie, sindacati e governi riformisti, che mostrarono un forte senso di attrazione verso l'esperienza del New Deal. In questo senso la polemica con l'amministrazione Roosevelt giocò un ruo-

lo particolare, ma non per questo meno significativo, nella polemica sul socialfascismo.

L'occasione è offerta da un seppur tardivo commento ad un discorso di Roosevelt del 7 maggio[41]. In esso esprimeva i princípi regolatori del proprio disegno politico, soprattutto in riferimento ai diversi rapporti che si dovevano instaurare, e in parte già instaurati, fra Stato e mondo economico e fra le diverse componenti del mondo del lavoro e della società, nel senso della instaurazione di un « rapporto amichevole » (in russo *sotovariščestvo*) nella « elaborazione dei piani e nella vigilanza affinché siano realizzati ». Tale articolo segna la apertura, per cosí dire, ufficiale delle ostilità, mostrando nel contempo le direttrici su cui si muoverà la polemica sovietica nei mesi successivi. Anzitutto sul tema della *sotovariščestvo,* che viene confutata mostrando come anche in questo caso il diretto intervento del governo nella vita economica vada unicamente ad accrescere il potere dell'esecutivo a detrimento, quindi, del Congresso quale organo rappresentativo del popolo americano. A tale proposito si sottolinea il fatto che, nella legge in discussione sul controllo dell'industria, come nelle altre già approvate, è prevista la nomina di responsabili per i singoli settori « che sono investiti di pieni poteri, e non sono membri, ma *načalniki* [capi] di dipartimento, scelti da Roosevelt, responsabili solo davanti a lui ». Il carattere dittatoriale di tale gestione della macchina statale sarebbe poi accresciuto dal « potere, quale il paese non riconobbe al presidente neanche nel tempo di guerra » e ora invece concesso da un Congresso impaurito « dall'abisso della crisi » per cui, si dice sempre nell'articolo, « la attività della Camera legislativa nel complesso si è ridotta ad apporre il sigillo a progetti di legge di Roosevelt ». La critica al modello di gestione del potere profilato da Roosevelt, che fin qui parrebbe confutare unicamente la

[41] P. Olgin, *Dopo 80 giorni della nuova èra negli USA*, in *Pravda*, 25 maggio 1933.

possibilità di attuare la *sotovariščestvo* fra governo e Congresso e che potrebbe giustificarsi con la difficile situazione del paese, si allarga però immediatamente alla sfera delle relazioni fra governo e mondo economico e, all'interno di quest'ultimo, fra le sue diverse componenti. Il commento a tale proposito non lascia infatti margini di dubbio, indicando chiaramente il fine politico-sociale che si proporrebbe la nuova amministrazione con l'assunzione di cosí vasti poteri, in una concentrazione della produzione in tutti i settori e in un completo appoggio alle grosse imprese e alle loro richieste specialmente in materia di prezzi:

> In che cosa consistono questi provvedimenti? Secondo le dichiarazioni ufficiali devono aiutare tutti, tuttavia i provvedimenti bancari hanno aiutato le grosse banche a danno delle deboli e i pezzi grossi a danno dei piccoli depositanti. La legislazione agraria aiuta il grosso *farmer* a spese del piccolo che non può utilizzare i pregi dell'affitto statale per impedire la semina e gli altri privilegi che dipendono dai burocrati. La legislazione agraria e quella sul credito garantiscono le banche, le società di assicurazione e gli altri grossi detentori di ipoteche, ma per il *farmer* diminuisce solo la percentuale dei debiti, non essendo eliminati quest'ultimi. La legislazione ferroviaria favorisce il rafforzamento delle ferrovie forti a spese delle deboli e favorisce la formazione di giganteschi cartelli. La legislazione sul controllo dell'industria (per non parlare delle prospettive di una economia di piano nelle condizioni di regime capitalista) mira alla concentrazione della produzione di ogni settore dell'industria nelle mani di un non grande numero di grosse imprese che ottengono cosí una illimitata libertà di controllare il mercato con la eliminazione dei piccoli imprenditori. Come quelli inflazionistici, cosí anche i piani ferroviari, agrari e industriali hanno il fine di aumentare il prezzo delle merci del mercato interno.

Quello che propone Roosevelt non sarebbe quindi un governo che con tale aumento di potere si pone a imparziale regolatore della vita del paese, bensí un « regime » di pieno sostegno degli interessi dei gruppi monopolistici. La demagogia sociale di tali proponimenti sarebbe individuabile anche dalla stessa legge di lavori sociali che di fatto

si esprime in un *reclutamento* [la sottolineatura è mia, *l. s.*] per estenuanti lavori di rimboschimento per un salario pietoso sotto il minimo vitale. Il programma di lavori sociali prevede per gli operai a qualifica media un salario che non sarà piú alto di quello che otterranno coloro che sono impiegati nel rimboschimento. Nel frattempo le industrie associate che hanno ottenuto la possibilità di introdurre sempre piú alti processi tecnici e di razionalizzare la produzione, getteranno sulla strada nuove masse di operai.

L'ultimo aspetto preso in esame è quello delle possibilità di riuscita di un simile piano di risanamento della economia capitalista. A tale proposito ci si richiama ancora una volta alle contraddizioni che creano la crescita dei prezzi dei prodotti agricoli e industriali da un lato, e l'assenza, dall'altro lato, di un qualsiasi aumento delle capacità di acquisto delle masse lavoratrici, dovuta principalmente alla inflazione, all'aumento delle tasse e al restringimento dei sussidi ai disoccupati. Con una politica simile, insomma, non si risolve il principale problema dell'economia americana, che è quello di allargare il mercato interno, al contrario lo si restringe. Fatto tanto piú grave, si sottolinea sempre nell'articolo, se teniamo conto che le speranze di sbocco nei mercati esteri per le merci americane nella situazione attuale « sono lontane dall'essere brillanti ». Lo stesso aumento dei prezzi registratosi nelle ultime settimane, unico successo vantabile dalla nuova amministrazione, non avrebbe altro carattere che quello speculativo e non certamente quello di una ripresa. Di qui il giudizio estremamente critico anche su questo versante del problema e l'affermazione conclusiva sul fatto che « la nuova èra in tal modo significa non il superamento delle contraddizioni capitalistiche, ma il loro aggravamento in una fase nuova ».

Riassumendo si può, quindi, rilevare come siano principalmente quattro i punti su cui insiste la stampa sovietica nel suo giudizio sulla realtà americana e sulla politica della amministrazione Roosevelt e della sua espressione piú caratteristica, cioè il NIRA: lo stato di disgregazione della

economia e il disorientamento, da essa derivante, della borghesia americana, rivelatosi nella duttilità e « arrendevolezza » del Congresso di fronte alla « energia » legislatrice di Roosevelt; il potere sempre maggiore concesso in tale situazione all'esecutivo fino all'assunzione da parte di questi di « poteri dittatoriali »; il rafforzamento della tendenza alla « trustizzazione » delle imprese e del capitale; il carattere fallimentare dell'esperimento, che comportava un restringimento ulteriore del mercato e un aggravamento della tensione internazionale.

Nelle settimane successive tali argomentazioni costituirono, con l'accentuazione ora di un aspetto ora di un altro, oggetto di numerosi articoli. Va però rilevato che all'inizio si privilegia in ogni commento lo stretto rapporto fra l'approvazione del NIRA e quello che era definito lo stato di disgregazione dell'economia americana e di sfiducia di larghi settori dell'industria verso le nuove leggi, e si esprimeva un giudizio negativo sulle possibilità di una ripresa con tali mezzi; poi ben presto la polemica, pur non venendo meno tale tipo di argomentazioni, tese a spostarsi anche al tema della concentrazione monopolistica, ai suoi riflessi sociali e al ruolo « attivo » del governo nella promozione di questo processo. In altre parole, pur continuandosi a riaffermare la previsione di un « crollo » del sistema sotto gli effetti delle proprie contraddizioni interne e nel contempo giudicando privi di sbocco i tentativi dell'amministrazione di risolvere la crisi, il commento sovietico tende con forza a evidenziare quella organicità di intenti che si stava oramai delineando nella politica di Roosevelt allo scadere dei 100 giorni, non solo con la nuova legge sull'industria, ma anche, e soprattutto all'interno di questa, con il denunciato sostegno ai trust industriali e finanziari. In ultima istanza, pur nella riaffermazione della sua inutilità di fondo, si viene attribuendo alla politica della Casa Bianca un carattere di « astuta macchinazione » a favore dei grossi circoli finanziari industriali a danno delle masse popolari. È quindi evidente uno spostamento di accenti rispetto a quanto era

stato detto sui primi mesi della nuova amministrazione, quando si preferiva insistere sugli elementi di disordinata e confusa difesa [42]. Infatti, in alcuni degli articoli, si continua ancora a sottolineare il fatto che « niente cosí caratterizza la profondità della crisi nel senso di uno scalzamento delle basi della vita economica e della mancanza di fiducia della borghesia nelle proprie forze, quanto l'accettazione del progetto di legge sul controllo industriale » [43] e quanto « l'inattività che ha cosí spaventato gli industriali che sono pronti a sostenere qualsiasi misura che crei la parvenza di un qualche movimento » [44]; ma dal momento della approvazione del NIRA al Congresso questo tipo di considerazioni tende ad apparire sempre di meno.

Una conferma a tale ipotesi, se ve ne era bisogno, parve venire dalla nomina di Johnson a coordinatore della industria e dal « consenso che tale scelta trovò fra gli stessi organi di stampa reazionari » [45], memori della sua attività

[42] A tale proposito si veda il giudizio di A. Wolpe, *Il New Deal: discorsi nuovi ed interpretazioni vecchie*, in *Quaderni storici*, n. 28, giugno-aprile 1975, pp. 294-301; specialmente quanto dice a conclusione e con cui credo si possa ampiamente concordare. Non solo per quel che riguarda il tema specifico della « astuta macchinazione », ma anche certe correnti interpretative che tendono a ridurre sistematicamente il rilievo del New Deal. Egli infatti rileva: « Non va negata l'importanza enorme del New Deal che in pochi anni concentra mutamenti di decenni. Affrontando le contraddizioni che lo Stato deve, nella società capitalista, conciliare, ha istituzionalizzato nuovi equilibri, a lungo sopravvissuti. Mai piú il capitalismo americano tornerà indietro alla situazione che ha preceduto il New Deal; qualunque mutamento presuppone ciò che fu fatto allora. Eppure, cercando di misurarne l'importanza, sarebbe un errore dar credito all'ipotesi della astuta macchinazione, — come tendono a fare sia le interpretazioni liberali che quelle radicali; — nate come sono in un contesto capitalistico, le soluzioni del New Deal si comprendono meglio attraverso ciò che non hanno potuto fare, che attraverso ciò che sono riuscite a fare; la specificità di essa può ben trovare riferimenti organici in una teoria dello Stato purché a differenza di quanto avviene nella maggior parte delle interpretazioni — e particolarmente le due di cui si è parlato — questa teoria non venga meccanicamente calata nei fatti, appiattendoli e distorcendoli ».

[43] P. Olgin, *Esperimento condannato al fiasco*, in *Pravda*, 30 maggio 1933.

[44] *Ibidem.*

[45] *Ibidem.*

come generale destinato al collegamento fra l'esercito e il War Industries Board durante la guerra [46]. I titoli stessi degli articoli sono indicativi. In quello del 16 giugno di commento alle votazioni al Congresso per la legge sul controllo industriale, — i cui caratteri di testa sono significativamente *Sotto la dittatura del capitale monopolistico,* — si dice chiaramente che il NIRA è « un nuovo passo verso il rafforzamento delle posizioni del capitale monopolistico » e che il suo principale significato « consiste nell'abolizione, nei fatti, della legge antitrust » per arrivare anche a sostenere, con una evidente forzatura nella interpretazione della legge, almeno nei suoi risvolti legislativi, che con il NIRA si concede al presidente il diritto di liquidare qualsiasi piccola impresa che non si attenga ai codici, di fatto elaborati dalle grosse associazioni monopolistiche. Anche le divergenze fra Johnson e Roosevelt, indubbiamente presenti, costituiscono per la stampa sovietica motivo per alimentare la polemica. Come appare chiaramente in un articolo del 25 giugno [47] quando, a dimostrazione del « vero volto » dei provvedimenti governativi, ad un discorso di Roosevelt che riaffermava la necessità che gli industriali aumentassero i salari, ma contenessero i prezzi dei prodotti per un certo periodo « abdicando in caso estremo dall'ottenere profitti », si contrappone una dichiarazione di Johnson fatta in un discorso tenuto presso un'assemblea di industriali, in cui invece si assicurava a quest'ultimi che i codici « garantiranno gli industriali dalle perdite

[46] Sulla vulcanica personalità di Johnson si veda quanto dice A.M. Schlesinger jr. nel suo libro: *L'età di Roosevelt*, Bologna, 1959, v. II, pp. 96-155, specialmente nei riguardi del suo atteggiamento quasi « religioso » verso la NRA (National Recovery Administration), sí da portarlo ad esaltare, al momento delle dimissioni, « il nome luminoso di Mussolini » per la sua politica di intervento dello Stato nell'economia. Ne emerge un personaggio che, con la sua irruenza, non poco dovette probabilmente convalidare agli occhi degli osservatori sovietici la giustezza delle loro valutazioni negative sulla legge di controllo industriale.

[47] P. Olgin, *Il codice della schiavitú industriale in azione*, in *Pravda*, 25 giugno 1933.

e che egli [Johnson] dirigerà la legge solo contro i prezzi predatori »[48].

Da quanto detto emerge chiaramente il carattere fortemente negativo e categorico del giudizio sovietico, tendente piú ad una dichiarazione di principio sul New Deal, che ad una informazione e interpretazione obiettiva dei fatti. Le ragioni di fondo vanno evidentemente ricercate nello atteggiamento complessivo di « sinistra » del PCUS e della IC in quel periodo e nelle previsioni da loro avanzate circa l'inevitabilità del crollo del capitalismo. Ma un ruolo non marginale, lo si è già accennato, dovette pure giuocare il prestigio che a tale data veniva sempre di piú assumendo, in Europa soprattutto, l'esperimento rooseveltiano[49]. Non è un caso che il 2 luglio lo stesso Radek, commentatore sulla *Pravda* di problemi internazionali, intervenga con un

[48] Nell'articolo non mancano anche accenni sui risvolti sociali che comporterebbero i codici industriali. Il motivo è offerto dall'elaborazione di un proprio codice, secondo i princípi sanciti dalla legge, da parte dell'industria tessile del cotone, la prima fra le grandi industrie a farlo. In tale codice, infatti, sempre secondo l'autore dell'articolo, sarebbe stato stabilito un salario settimanale per gli operai non qualificati di 10 dollari nel sud del paese e di 11 nel nord, inferiore quindi a quello medio settimanale precedente che generalmente era di 12 dollari. A tale proposito si deve però rilevare che i 12 dollari settimanali cui si riferisce l'articolo, costituivano appunto il « salario medio », mentre i codici per loro natura si limitavano solo a fissare i salari minimi che erano indubbiamente molto al di sotto dei 12 alla settimana e interessavano in certi casi la stragrande maggioranza degli operai. Un altro episodio insomma a conferma della intensità della polemica sovietica e delle sue argomentazioni spesso non convalidate da una realtà di fatto. A dimostrazione poi che un aumento generale dei salari minimi fu realmente introdotto, basterebbe il fatto che Johnson fu costretto, come contropartita, a concedere agli industriali tessili la possibilità di limitare la produzione, il che si rilevò un precedente pericoloso, cui imprenditori di altri settori non tardarono a richiamarsi nei mesi successivi, nella dura fase di confronto fra governo e industriali per la elaborazione dei codici.

[49] Da rilevare la coincidenza fra la Conferenza economica mondiale apertasi a Londra il 12 giugno e, come risulta dalla stessa rivista della Internazionale comunista, la *Rundschau*, il prestigio crescente del New Deal presso le socialdemocrazie in Europa. In proposito si veda B. Kun, *Il futuro della II Internazionale*, in *Rundschau*, n. 28, agosto 1933, p. 1034, dove ironicamente si parla della riscoperta da parte della socialdemocrazia « dell'America come il paese del socialismo ».

articolo che, seppur sotto la forzatura della polemica, tenta di tracciare un bilancio dei primi quattro mesi della presidenza Roosevelt [50]. Interessante è infatti rilevare come in Radek tale assunto si intrecci, in questo caso esplicitamente, con l'altrettanto serrata polemica che i partiti comunisti stavano sviluppando, in evidente sintonia con la polemica sul socialfascismo, con molti governi europei e partiti socialdemocratici, sul tema del New Deal come progetto di « riforma » del capitalismo e quindi sul carattere « rivoluzionario » che secondo questi ultimi avrebbe avuto l'esperimento rooseveltiano. L'articolo prende infatti le mosse da due libri, pubblicati rispettivamente in Francia e negli Stati Uniti, che stavano riscuotendo in Europa un largo successo [51]. Affrontavano, seppur da fasi cronologicamente diverse, lo stesso problema, e cioè il primo la realtà americana negli anni della grande depressione, quando grande era la paura di una rivoluzione presso larghi strati borghesi; il secondo il realizzarsi nel corso della prima metà del 1933 di una vera e propria rivoluzione, anche se atipica. Sulla base di tali affermazioni la critica di Radek muove all'individuazione di tre aspetti. Anzitutto la causa della disfatta elettorale e politica di Hoover, dovuta principalmente ad « un profondissimo fermento che ha investito le masse piccolo-borghesi degli USA e, legati ad esse per stati d'animo, significativi settori della classe operaia americana ». A ciò contribuí, sempre secondo Radek, la vittoria americana nella guerra mondiale, la coscienza, non intaccata dalla crisi del 1922, di essere divenuti il paese piú ricco del mondo ed infine la stessa « arretratezza » del movimento operaio che faceva sí che tale fermento « si volgesse solo contro i repubblicani, i trust, contro Hoover ». Ed è in considerazione di ciò che sta, secondo Radek, la ragione del fatto che, nella sua strategia elettorale, Roosevelt, con-

[50] K. Radek, *La rivoluzione in USA che non ci fu*, in *Pravda*, 2 luglio 1933.
[51] Radek fornisce solo il titolo del libro pubblicato negli USA: *High low Washington.*

scio « che poteva vincere solo nel caso che si mettesse alla testa dello scontento delle vaste masse piccolo-borghesi », preferí astenersi da qualsiasi promessa, differenziando cosí ben poco la piattaforma elettorale democratica da quella repubblicana, salvo generici attacchi alle banche e ai trust.

È con parole di indubbia efficacia che Radek cosí sintetizza l'atteggiamento dell'opinione pubblica americana alle elezioni del 1932:

> Roosevelt non avanzò nessun concreto programma di lotta contro la situazione che si era creata, a parte le generiche prospettive di una politica di piano e di controllo. Nonostante ciò la piccola borghesia votò per lui. Chiamandolo il presidente della svolta essa si attendeva da Roosevelt un qualche mutamento mistico verso il meglio.

Di maggior interesse sono però, forse, le osservazioni relative al secondo aspetto dove, per la prima volta, si accenna, da parte sovietica, al « trust dei cervelli » e alla novità da esso rappresentata nel panorama politico americano, ricordando come la sua formazione fosse avvenuta nel corso della campagna elettorale e come, per origine sociale, i suoi componenti (professori, economisti, ecc.) appartenessero « ai circoli piú o meno radicali dell'*intelligentsija* americana ». Forti dubbi solleva invece l'osservazione successiva di Radek circa il fatto che « questi professori, come anche tutta la *intelligentsija* piccolo-borghese americana, guardavano con grande interesse allo sviluppo dell'URSS, studiavano il nostro sistema economico e arrivarono alla conclusione che l'elemento piú importante in esso era il piano ». Al contrario, le origini dell'interesse verso una politica di piano da parte di questi collaboratori di Roosevelt vanno ricercate in altra direzione ed esperienze, specialmente nel War Industries Board e in altri riferimenti ideologici propri della cultura americana [52]. Ciò

[52] Ovviamente, come si è già detto, l'interesse per una politica di

del resto pare implicitamente ricavarsi dallo stesso Radek, quando, a spiegazione del particolare interesse del trust dei cervelli per l'esperienza sovietica unicamente per il « piano », rileva che « ciò è del tutto naturale, giacché la borghesia non poteva ritenere che l'elemento fondamentale e decisivo del nostro regime era la presenza della dittatura del proletariato. Alla dittatura del proletariato essi, come borghesi, non potevano attribuire alcuna qualità positiva ».

Dove la polemica e l'ironia di Radek divengono, però, piú mordaci verso i « professori di Roosevelt » e l'esperimento del New Deal è nella considerazione del ruolo giocato dalle istanze di rinnovamento di cui il trust dei cervelli costituiva appunto una specie di « fiore all'occhiello », nella effettiva attuazione dei progetti della nuova amministrazione. Già lo stesso Roosevelt, si fa notare, aveva piú volte precisato che egli era solo per una « partecipazione del governo al controllo dell'industria e non per il controllo governativo », aggiungendo poi come la stessa polemica che per un certo tempo gli ambienti industriali e finanziari condussero contro « i nuovi Robespierre che emergevano d'un tratto dalle università americane », ben presto si attenuò, almeno da parte dei suoi settori piú intelligenti, comprendendo che « egli [Roosevelt] era poco probabilmente intenzionato a stabilire sugli Stati Uniti il dominio della ghigliottina. Il nuovo presidente presto mostrò che tali circoli avevano ragione ». La dimostrazione piú evidente dei reali intenti del governo è, però, da Radek vista nella scelta degli amministratori per l'industria e l'agricoltura, rispettivamente nelle persone di Johnson e Peek, legati ambedue al mondo dell'industria e della finanza e nel fatto quindi che alla stesura dei codici industriali a « rappresentare lo Stato sono stati nominati gli stessi esponenti del grosso capitale ». Ciò consente a Radek di riaffermare che

piano scaturiva di per se stesso dal caos presente nella vita economica americana. Per quanto riguarda i riferimenti ideologici vedasi A.M. Schlesinger jr., *op. cit.*, v. I, pp. 86-94.

le leggi di controllo dello Stato sull'industria e l'agricoltura non consistono altrimenti che « nel massimo rafforzamento possibile del ruolo, del significato e del peso delle associazioni monopolistiche in USA ». La polemica di Radek non risparmia neanche i risvolti internazionali della politica di Roosevelt, sottolineando anche in tal caso i mutamenti intervenuti rispetto alle dichiarazioni elettorali e alle prime prese di posizione ufficiali. Le argomentazioni sono quelle della stampa sovietica e insistono sulla dicotomia fra una immagine elettoralistica di Roosevelt, quale « rappresentante delle tendenze dell'elettorato » e cioè favorevole ad una diminuzione delle tariffe internazionali, e la realtà della sua politica economica e finanziaria come presidente. Una politica che tende ad un aumento dei prezzi dei prodotti industriali e agricoli, la quale implica però, necessariamente, in una fase di caduta ulteriore dei prezzi sul mercato mondiale, l'adozione di una politica di *dumping* a difesa dei prodotti americani non smerciabili sul mercato interno. Ma tutto ciò, conclude Radek, non ha altro significato che quello di un « rafforzamento della politica imperialistica degli Stati Uniti », in altre parole di un aggravamento della tensione internazionale.

La crisi di luglio parve confermare le previsioni sovietiche sulla scarsa affidabilità ed efficacia dei provvedimenti di risanamento dell'economia di Roosevelt e sul carattere momentaneo della ripresa registratasi nei mesi precedenti. Si ebbe infatti un crollo verticale del mercato, originato da un altrettanto improvviso crollo in borsa, che travolse immediatamente nella sua caduta anche i prezzi dei prodotti agricoli e industriali. Il boom in larga misura si rivelò, come la stampa sovietica incessantemente aveva sottolineato »[53], « un tentativo di sfruttare al massimo la situazione,

[53] Si veda ad esempio l'articolo di P. Olgin, *Le speranze in un miracolo non sono giustificate*, in *Pravda*, 11 luglio 1933, dove al di là di una riproposizione delle solite polemiche, si accenna alla esistenza di sintomi che lascerebbero prevedere un « crack imminente » sotto gli effetti della sovraproduzione.

prima che le clausole salariali dei codici ed altre misure del New Deal entrassero in vigore »[54]. Si era cioè teso, specialmente da parte delle industrie, da un lato a produrre di piú, e dall'altro ad acquistare grossi stoccaggi di materie prime in previsione di un aumento del loro prezzo, senza una corrispettiva richiesta di prodotti industriali da parte del mercato, condizionato da una ancor relativamente bassa capacità di acquisto della popolazione. Come nel corso della crisi bancaria nel marzo, il fenomeno fu oggetto di grande attenzione da parte sovietica con numerosi articoli in cui, paragonandosi con profezie apocalittiche gli ultimi avvenimenti addirittura al crack del giovedí nero del 1929, si insisteva nel sottolineare il fallimento di tutte le « speranze » aperte dal New Deal. La tematica del « crollo » venne cioè a riprendere spazio rispetto ai « fini di classe » del progetto rooseveltiano[55].

Il governo americano, però, preoccupato dei gravi pericoli che correva la ripresa economica, reagí velocemente cercando, da un lato, di sostenere i livelli salariali in attesa che tutte le industrie portassero a termine la stesura dei propri codici[56] e dall'altro lato di operare per rompere la tattica dilatoria di queste ultime. Dall'amministratore per l'industria Johnson fu lanciata una vera e propria campagna nazionale per forzare gli imprenditori ad accettare le norme salariali e d'orario stabilite dalla NRA[57]. Il model-

[54] In proposito si veda W.E. Leuchtenburg, *op. cit.*, p. 64.

[55] Gli articoli di commento sono tanto numerosi quanto brevi e privi di qualsiasi volontà descrittiva degli avvenimenti che non si esprima in termini apocalittici; significativi in tal senso i titoli stessi. Ne ricordiamo a mo' di esempio alcuni: *Dalla speculazione a nuovi traumi*, in *Pravda*, 11 luglio 1933; *Panico di borsa in USA*, in *Pravda*, 22 luglio 1933; *Il panico di borsa negli Stati Uniti si estende*, in *Pravda*, 23 luglio 1933; *Crack nella borsa degli Stati Uniti*, in *Izvestija*, 24 luglio 1933.

[56] Al momento della crisi infatti solo l'industria tessile del cotone, lo ricordiamo, aveva stilato un proprio codice.

[57] La NRA (National Recovery Administration) era l'organo di controllo governativo dell'industria di cui Johnson era appunto il responsabile.

lo, ancora una volta ricavato dall'esperienza bellica, fu la campagna lanciata durante la guerra per il Prestito della libertà. Propagandisti furono inviati per tutto il paese a svolgere un'opera di persuasione di massa, di cui l'aquila azzurra, disegnata dallo stesso Johnson, divenne il simbolo [58]. In un crescendo di mobilitazione popolare il risultato voluto si poté dire finalmente raggiunto il 18 settembre, quando tutte le dieci principali industrie degli Stati Uniti ebbero stilato un proprio codice. La NRA, e con essa tutta l'azione riformatrice di Roosevelt, era salva e poteva vantare a suo favore numerosi successi in materia sociale ed economica [59], pur non avendo certamente fatto molto per una ripresa generale dell'economia, i cui indici continuavano, alla fine dell'anno, a restare abbastanza bassi e comunque inferiori rispetto a quelli precedenti alla crisi di luglio.

Nella stampa sovietica, trascorsa la fase piú acuta della crisi, cui aveva corrisposto ancora una volta, come si è visto, una ripresa della polemica sul crollo, gli avvenimenti sopraccennati non trovarono molto spazio. La crisi di luglio segnò però indubbiamente una svolta nella polemica contro l'amministrazione Roosevelt. Infatti, pur continuandosi a sottolineare la precarietà della situazione economica e la inefficienza dei provvedimenti governativi, non solo si tese sempre di piú a rilevare il carattere demagogico delle proposte di Roosevelt e il suo sempre piú chiaro allineamento sulle posizioni delle compagnie monopolistiche, ma si venne anche stabilendo, ora in termini espliciti, un parallelismo fra la politica economica di Roosevelt e quella nazista in Germania. Le spiegazioni di un tale mutamento sono molteplici. Anzitutto l'orientamento generale del movimen-

[58] In proposito si veda quanto dice A.M. Schlesinger jr., *op. cit.*, v. II, pp. 114-119.

[59] Nel primo caso vanno ricordate principalmente le norme relative agli orari di lavoro e ai minimi salariali, nel secondo caso la rottura della spirale deflazionistica che aveva portato il paese quasi alle soglie del collasso.

to comunista internazionale che vedeva una stretta connessione fra crisi del capitalismo e tendenza alla fascistizzazione delle democrazie borghesi. Certamente l'analisi e i giudizi dei mesi precedenti sull'amministrazione Roosevelt, sull'appoggio da essa dato ai monopoli, sui poteri « dittatoriali » attribuiti al nuovo presidente, costituivano in tal senso delle premesse non sottovalutabili, specialmente tenendo conto che esse non discordavano molto da quella che era la definizione allora data del fascismo « quale dittatura aperta degli elementi piú reazionari e piú sciovinisti e piú imperialisti del capitale finanziario » [60]. Come non ricordare in proposito la definizione a lungo data dalla stampa sovietica di Roosevelt quale « dittatore finanziario »? Non è possibile, però, ricondurre unicamente a tale coincidenza la polemica sul « fascismo di Roosevelt », quanto se mai anche al prestigio che il New Deal stava acquistando, specie in Europa, fra le socialdemocrazie e i governi riformisti, a cui è stato già accennato, ma che certamente a questa data, dopo cinque mesi di esercizio della nuova amministrazione, si stava manifestando con particolare evidenza. Accenni espliciti in tal senso non mancano del resto sulla stessa stampa sovietica [61].

Da questo punto di vista, va ribadito, la polemica sul New Deal costituí quindi un aspetto della campagna contro

[60] *Tesi sul rapporto del compagno Kuusinen approvate dalla XIII sessione plenaria del CE dell'IC*, in *Storia dell'Internazionale Comunista*, a cura di J. Degras, Milano, 1975, v. III, p. 319.

[61] Si veda ad esempio l'articolo del 13 agosto: *Sulla disoccupazione*, pubblicato sulla *Pravda*, e quello del 3 settembre sempre sulla *Pravda* a firma di N. Chost: *Crisi del trust dei cervelli*, e specialmente l'articolo a firma di E. Chmelnitskaja pubblicato sulla *Pravda* del 7 ottobre: *Il programma di ripresa e il suo vero volto*, dove si precisano i caratteri del « fascismo » di Roosevelt e che commentiamo alle pagine 312-317. La questione dell'esistenza di tale prestigio presso le socialdemocrazie europee è del resto esplicitamente riconosciuta dalla stessa Internazionale comunista; si veda a tale proposito la nota 49 e l'articolo di commento al VI Congresso della II Internazionale, pubblicato sulla *Rundschau*, n. 33, settembre 1933, p. 1250 dal titolo: *Al VI Congresso dei traditori di Amsterdam*. Sull'atteggiamento dell'Internazionale comunista si vedano comunque le pagine 318-327 del presente volume.

il socialfascismo che nel 1933, nonostante qualche timido accenno di correzione [62], si manteneva su toni molto alti. Non è però possibile non sottolineare altri, anche se non immediatamente percettibili, elementi, in parte, ma non completamente, riferibili a tale polemica sul socialfascismo e sulla fascistizzazione degli Stati borghesi sotto gli effetti della crisi. Ci si riferisce al peso particolare che a tale proposito dovette esercitare il ruolo di « paese speciale » [63] attribuito agli USA negli anni venti. Definizione questa che comportava il riconoscimento, fra l'altro, al paese capitalistico d'oltre oceano di particolari capacità tecniche e organizzative, sí da farne quasi un « modello » con cui era necessario confrontarsi per il giovane Stato socialista, impegnato nella edificazione di una propria agricoltura ed industria moderne. La crisi del 1929 e la depressione degli anni successivi negli Stati Uniti e il rapido processo di industrializzazione e collettivizzazione delle terre in URSS parvero porre i termini del confronto in modo opposto, mutare il protagonista nel ruolo di paese modello o almeno dare piú credito alla possibilità di una sfida fra il mondo capitalistico e quello socialista. E non solo sul terreno sociale e politico, ma anche su quello prettamente « produttivo ». È fuori dubbio però che la capacità di reazione americana con Roosevelt rispetto agli altri paesi, sia dal punto di vista economico che sociale, ripropose la questione anche se, a questa data, nei termini di una polemica estremamente aspra.

Al di là di tali motivi si deve comunque rilevare che già alla fine di giugno appaiono sulla stampa sovietica i primi accenni circa la sostanziale identità fra alcuni provvedimenti messi in atto da Roosevelt e da Hitler. L'occasione fu offerta dalla Conferenza economica mondiale, apertasi il 12 giugno a Londra, che doveva affrontare la questione ancora in sospeso dei debiti di guerra, e in relazione a

[62] Si veda M. Hájek, *Storia dell'Internazionale Comunista, 1921-1935*, Roma, 1969, pp. 204-220.
[63] *Ibidem*, pp. 78-79.

ciò, cercare una linea comune a tutti i paesi per uscire dalla crisi, o per lo meno risolvere i problemi tariffari e monetari che costituivano un grave intralcio alle relazioni economiche. La conferenza fu oggetto di larga attenzione da parte sovietica e numerosi furono gli articoli di commento [64]. A tale proposito interessa però ricordarne uno a firma di Šubin [65]. In tale articolo, al centro dell'attenzione, stanno le « probabili ripercussioni » in materia sociale delle proposte avanzate alla conferenza di Londra, che secondo l'autore consisterebbero in una riduzione dei salari e nella non risoluzione del fenomeno dei disoccupati e dei loro problemi materiali. Ed è proprio in relazione a tale fatto che si accenna contemporaneamente a Roosevelt e a Hitler, rilevando come, per il problema della disoccupazione, non sia stata accettata dalla Conferenza la proposta di un piano di organizzazione di lavori sociali su scala internazionale, ma una sua variante adottata specialmente in Usa e in Germania:

In verità negli ultimi tempi nei paesi capitalistici in modo particolarmente veloce si sviluppa una specifica forma di aiuto ai disoccupati: i lavori sociali. La borghesia persegue un fine, quello cioè di coprire le spese non produttive per il mantenimento dei disoccupati, con una loro utilizzazione produttiva in qualità di riserve militari. Nel modo piú chiaro, tale aiuto ai disoccupati si verifica nella Germania di Hitler sotto la forma del lavoro obbligatorio. Ma gli eserciti pacifici del lavoro negli USA in realtà poco si distinguono dai corpi di Hitler dove sono cacciati i disoccupati. Sia in USA, sia presso Hitler, questi eserciti sono caratterizzati da un salario misero,

[64] Si veda ad esempio *Il mondo capitalistico e il mondo socialista alla conferenza economica monetaria*, in *Izvestija*, 12 giugno 1933; *La lotta anglo-americana e la conferenza di Londra*, *ibidem*; K. Radek, *Millecinquecento delegati cercano una via di uscita dalla crisi*, in *Pravda*, 16 giugno 1933; E. Chmelnitskaja, *L'autarchia capitalista e la lotta per la ripartizione del mondo*, *ibidem*; E.G., *Primo « successo » della conferenza di Londra*, in *Izvestija*, 17 giugno 1933; *Segnare il passo*, in *Pravda*, 25 giugno 1933; P. Šubin, *Il vicolo cieco di Londra. Dollaro e sterlina si preparano alla guerra*, in *Pravda*, 9 luglio 1933.

[65] P. Šubin, *La conferenza economica mondiale e l'assalto sulla classe operaia*, in *Pravda*, 28 giugno 1933.

da una vita costretta in caserma, dall'addestramento militare, da un controllo di tipo militare, dal reclutamento modellato sul principio dell'utilità in caso di guerra.

Dopo la crisi di luglio, comunque, gli accenni si fanno piú espliciti, come ad esempio nell'articolo della *Pravda* del 13 agosto:

In questa lode del piano sostanzialmente fascista di Roosevelt si è manifestata la convergenza del social-fascismo con tutto il campo della borghesia fascista da Hitler a Roosevelt, sulla questione della salvezza del sistema capitalistico, dell'uscita capitalistica dalla crisi. L'attacco globale alla disoccupazione, propagandato da Hitler, da Roosevelt e dalla Seconda Internazionale è un attacco generale ai disoccupati, a tutta la classe operaia [66].

I riferimenti, però, a tale convergenza fra Hitler e Roosevelt non sono i soli sintomi, pur essendo i piú evidenti, della accentuazione della polemica da parte sovietica. Contemporaneamente, infatti, si ha la riproposizione, in termini sempre piú precisi, del tema dell'« alleanza » fra la Casa Bianca e i grossi monopoli. A ciò indubbiamente contribuí la prassi adottata da Johnson nell'estate nell'elaborazione dei codici industriali, dove fu lasciato ampio spazio alle richieste degli imprenditori, pur di rimuovere le loro obiezioni [67]. È però solo nei primi di ottobre, con un articolo della *Pravda*, che viene operata la saldatura fra i due piani della polemica [68]. Si tratta di una specie di bilancio-accusa

[66] *Sulla disoccupazione*, in *Pravda*, 13 agosto 1933.

[67] In proposito si vedano i seguenti articoli: *Aquila azzurra non aiuta*, pubblicato sulla *Pravda* del 25 agosto 1933 a firma di N. Chost e quello sempre di N. Chost, pubblicato sulla *Pravda* del 3 settembre 1933: *Crisi del trust dei cervelli*, dove si sottolinea l'accettazione da parte di Johnson della richiesta di limitare la produzione da parte degli imprenditori che si appellavano, lo si è già visto, al precedente dell'industria del cotone, che per prima aveva elaborato un proprio codice, ma con la clausola di poter limitare lo sfruttameno dei propri impianti.

[68] E. Chmelnitskaja, *Il programma di ripresa e il suo vero volto*, in *Pravda*, 7 ottobre 1933; cfr. anche nota 61.

sull'amministrazione Roosevelt, sui caratteri del suo « fascismo » e dei suoi provvedimenti legislativi dove il filo rosso è costituito, in termini ora estremamente chiari, dal rapporto fra New Deal-socialfascismo-fascistizzazione degli Stati capitalistici [69]. Già nella parte iniziale, infatti, alla scontata sottolineatura del fallimento del programma di ripresa che dopo la crisi di luglio ha visto un peggioramento della situazione in tutti i settori [70], si contrappone immediatamente l'entusiasmo con cui gli « ideologi borghesi e socialfascisti » avevano salutato l'esperimento come « l'ancora di salvezza » per uscire dal baratro della crisi. Dalla constatazione di tale insuccesso dove « non vi è per noi niente di imprevisto » dato il suo carattere demagogico, non deriva però un giudizio altrettanto categorico e puntuale sui caratteri dell'esperimento rooseveltiano. Si rileva, infatti, come « tuttavia sia necessario avere in mente che sotto questo involucro di una demagogia sociale a buon mercato, il programma di difesa, certamente, ha rappresentato una manovra abbastanza seria e complessa della classe dirigente degli USA di fronte alla lotta di classe maturatasi nel paese ». Il che non toglie, comunque, validità al fatto di individuare un carattere di analogia fra l'esperimento del New Deal e altri tentativi messi in atto nel mondo capitalista, tendenti tutti all'ottenimento di un unico obiettivo: « Una piú attiva aggressione sulla classe operaia, la accelerazione del processo di concentrazione e di centralizzazione del capitale, il rafforzamento del potere dei mono-

[69] Da rilevare a tale proposito come la Chmelnitskaja, autrice dell'articolo in questione, non fosse propriamente un'esperta di questioni americane, sebbene di problemi economici internazionali. Un altro segno insomma dell'interesse sovietico piú per i risvolti internazionali del New Deal che di quelli piú propriamente inerenti alla realtà interna degli Stati Uniti.

[70] Le cifre fornite dalla Chmelnitskaja sono ricavate da *Annalist* e raffrontano i dati di luglio con quelli dei mesi successivi. L'abbassamento risulta chiaro in tutti i settori: nello sfruttamento degli altiforni dell'industria dell'acciaio dal 59% al 42%; nella produzione dell'acciaio da 3.094.000 tonnellate a 2.801.000; nell'indice generale dell'attività economica da 99 a 81,6, ecc.

poli dominanti » [71]. Un'analogia non sussiste, però, unicamente fra il New Deal e i paesi capitalistici in generale, quanto anche con i regimi fascisti, come si rileva nella seconda parte, dove si precisano i caratteri del « fascismo » dell'esperimento di Roosevelt, ancora una volta in serrata polemica con le socialdemocrazie della Seconda Internazionale. Il punto di incontro è infatti dalla Chmelnitskaja, l'autrice dell'articolo, individuato in quella « utopia », come ella dice, che i socialfascisti avrebbero visto realizzarsi nell'esperimento rooseveltiano e che consisterebbe nella formazione di un « capitalismo di Stato organizzato, in cui il fattore Stato dovrebbe giuocare un ruolo fondamentale, o almeno di maggior controllo nei confronti delle forze economiche ». Del resto, si fa notare, l'esistenza di punti d'incontro fra i due regimi è riconosciuta dagli stessi socialfascisti, infatti

alla conferenza della Seconda Internazionale il noto menscevico Abramovič ha opposto agli « orrori del bolscevismo » questo « grandioso esperimento di costruzione di un capitalismo organizzato, piú esattamente controllato, nel gigantesco continente americano, che ha visto la crisi in conseguenza del mantenimento di un effettivo livello di vita delle masse. Ma è noto che la dittatura fascista in Germania e Mussolini in moltissimi punti realizzano questi princípi di ripresa capitalistica e di uscita dalla crisi ». I socialfascisti non senza motivo si lamentano amaramente del fatto che i fascisti li abbiano derubati e che « il programma socialista sia realizzato dalle mani dei nemici del marxismo ».

Ciò che non è riconosciuto dai socialfascisti, continua la Chmelnitskaja, è il fatto che del programma del New Deal i fascisti si sono impadroniti proprio del principio

[71] A sostegno di ciò, la Chmelnitskaja ripropone le argomentazioni della polemica sovietica dei mesi precedenti nei confronti della NRA e compie una lunga disamina degli elementi costituenti la legge sui codici industriali e cioè: stabilire un minimo salariale, il massimo di durata dell'orario di lavoro e le condizioni di sfruttamento dell'apparato produttivo. Tutti aspetti su cui ci siamo già soffermati a lungo e su cui il giudizio della Chmelnitskaja non muta sostanzialmente.

dell'intervento dello Stato nell'economia, e ciò risulta logico « data la sostanza reazionaria e predatoria delle tendenze capitalistiche-statali nella attuale tappa di sviluppo della crisi generale del capitalismo ». Tale ruolo del capitalismo di Stato, spiega sempre la Chmelnitskaja, si palesò già nel corso della guerra, ma si è ancor di piú accentuato ora in concomitanza della crisi, dal momento che con essa:

la borghesia mobilita tutta l'oppressione concentrata della violenza politica e dell'assolutismo economico della oligarchia finanziaria e dei trust, per trovare una uscita capitalistica dalla crisi. Essa tenta di sostituire con l'apparato della violenza e della « regolamentazione » statale-economica il normale meccanismo di uscita dalla crisi che si rifiuta di funzionare. Perciò le tendenze monopolistiche-statali ora sono intrecciate in modo strettissimo con il processo di fascistizzazione della dittatura borghese.

È quindi sulla base di questa differenziazione fra fascismo e fascistizzazione che il carattere del New Deal viene definito, con l'attribuzione ad esso del ruolo di protagonista della fascistizzazione degli Stati Uniti, come la stessa Chmelnitskaja precisa poco dopo:

Appunto perciò nel programma di « ristabilimento » del capitalismo americano troviamo, in altra distribuzione delle forze di classe, in differenti condizioni, una serie di tratti fondamentali che in modo evidente rammentano la politica economica del fascismo. È chiaro che ciò non è casuale. Questo è un sistema generale e una manifestazione generale della fascistizzazione della dittatura borghese che si sviluppa con tempi sempre piú veloci nelle attuali condizioni di fine della stabilizzazione del capitalismo e di aggravamento della sua crisi generale.

Nelle conclusioni lo stretto rapporto fra fascismo, New Deal e riferimento politico nei suoi confronti da parte dei « socialfascisti » si fa ancor piú chiaro. Parallelamente si precisa, però, anche quell'affermazione prima fatta « in altra distribuzione delle forze di classe, in differenti condizioni », stabilendo quindi, in termini piú precisi, le diffe-

renze e i punti di contatto fra il programma di ristabilimento rooseveltiano e le politiche economiche dei regimi fascisti. In tal senso le differenze sono individuate nel fatto che « nel corpo della borghesia si hanno dissensi nelle questioni di tattica, nelle questioni relative ai metodi di realizzazione di un comune programma ». La Chmelnitskaja poi cosí conclude:

> Questi dissensi nel campo della borghesia li riproduce il socialfascismo. Esso è incantato dalla variante rooseveltiana del « capitalismo di Stato » e versa lacrime di coccodrillo per il fatto che il fascismo realizza questi provvedimenti in una forma troppo palese e rozza. Esso decanta Roosevelt come precursore della nuova era del « socialismo senza socialismo » e si lamenta del fatto che Hitler e i fascisti li abbiano derubati. Con questa contrapposizione di Roosevelt a Hitler gli ideologi del socialfascismo tentano di uccidere con un solo colpo due lepri. Da un lato è necessario ispirare alle masse operaie l'illusione che il fascismo realizzi la sua politica economica malgrado la borghesia, è necessario cioè appoggiare la leggenda, propria dei traditori, circa il fatto che la dittatura fascista è la dittatura della controrivoluzione piccolo-borghese e non la forma specifica di dominio scoperto e palese del capitale monopolistico nella fase di crisi generale. La leggenda sul carattere « sopra-classista » della dittatura fascista, appoggiata cosí volentieri dal trotskismo attuale, è una dimostrazione in piú di quanto il socialfascismo sia pronto a servire, e realmente, serve, la borghesia fascista. D'altro lato al socialfascismo è necessario ad ogni costo celare l'autentico contenuto di classe dei provvedimenti della borghesia in quei paesi dove essa può ancora permettersi il lusso di agire sotto le forme e i metodi mascherati della clemenza borghese. Certamente fra i metodi con il cui aiuto Hitler realizza la politica del capitale finanziario in Germania e i metodi del « nuovo corso di ripresa del capitalismo » di Roosevelt vi è una precisa differenza. Questa differenza deriva da una diversità nell'impostazione politica e nella disposizione delle forze sociali nei differenti settori del mondo capitalistico, sebbene la sostanza di classe del programma economico di questi e quelli sia identica. Il paravento democratico non è assolutamente un caso: sotto la sua copertura la borghesia americana tenta di realizzare una manovra sociale per la quale non vi è spazio nei paesi capitalistici con un massimo di intensità della lotta di classe, con

il massimo di durezza della crisi del potere statale della borghesia, nei paesi cioè dove piú lontana si è spinta l'oppressione, l'asservimento e il dominio sui settori proletari e piccolo-borghesi e dove piú forte è la minaccia di azioni rivoluzionarie di massa dei proletari e lavoratori in generale. L'analisi leniniana delle tendenze del capitalismo statale-monopolistico nell'epoca della guerra mondiale 1914-1918, brillantemente si realizza nel corso della attuale crisi economica mondiale. I lavori forzati per la classe operaia, il paradiso per i capitalisti; in ciò consiste l'autentico senso della politica economica della dittatura borghese e nella sua forma fascista e nella sua forma « democratica ».

Il lungo brano riportato non richiede eccessivi chiarimenti. Con questo articolo i commenti, e le ragioni di essi, espressi da parte sovietica verso il New Deal con numerosi articoli e in modo spesso contraddittorio, non organico e in ogni caso parziale, trovano una loro sistematizzazione. Anche se continuano a permanere segni di ambiguità nel giudizio sulla « fascistizzazione » degli Stati Uniti. Se infatti l'esperimento rooseveltiano è definito come una variante, o, se preferiamo, una forma « democratica » della dittatura borghese e le differenze fra fascismo e politica di « risanamento capitalistico » ridotte a pura questione di tattica, si deve pure rilevare come tali analogie tendano ad essere prevalentemente evidenziate sul terreno della legislazione economica piuttosto che su quello politico-istituzionale, salvo riferimenti al ruolo dittatoriale di Roosevelt e all'esautoramento del Congresso. In tal senso la stessa analogia fra New Deal e fascismo viene ad essere ridimensionata.

Nei mesi seguenti il tema USA scompare quasi del tutto dalle colonne dei giornali sovietici [72], per riapparire

[72] Notizie sugli USA sono fornite unicamente da brevissimi articoli di agenzia di scarsa importanza, riguardanti soprattutto i problemi relativi ai contrasti anglo-americani in materia valutaria, come ad esempio l'articolo del 2 novembre 1933 pubblicato sulla *Pravda*: *Situazione della guerra valutaria*.

solo in novembre al momento del riconoscimento americano dell'URSS.

Da quanto detto emerge abbastanza chiaramente quanto fortemente giochi nel giudizio sul New Deal sia quello che si può definire un atteggiamento complessivamente prevenuto nei confronti del mondo capitalistico, della sua crisi, delle sue capacità di direzione e sulla sua evoluzione politico-istituzionale, sia l'altro, strettamente legato ad esso, della polemica con le socialdemocrazie. Due aspetti che chiamano direttamente in causa l'atteggiamento del movimento comunista internazionale e piú precisamente la sua organizzazione: l'Internazionale comunista.

In proposito è necessario soprattutto premettere un dato: la sostanziale uniformità di giudizi rispetto agli USA fra l'IC e la stampa sovietica. Il che del resto non stupisce. Negli anni trenta, infatti, il processo di integrazione fra le varie sezioni dell'IC con la principale di esse, quella sovietica, era ormai cosí avanzato e il ruolo del partito comunista americano cosí marginale da rendere evidentemente impossibile lo stesso sorgere di divergenze anche solo nel giudizio sull'esperimento rooseveltiano. Se ci furono, rimasero relegate alla storia della vita interna del CPUSA, non arrivando mai alla notorietà dei massimi organi dell'IC. Ciò non significa comunque che la lettura della stampa dell'IC [73] non presenti elementi di interesse e anche accentuazioni diverse, rispetto alla stampa sovietica, pur nella sostanziale omogeneità di fondo. Lo spazio dedicato alla analisi e al commento dell'esperimento rooseveltiano è certamente assai inferiore, l'interesse della IC è infatti prevalentemente rivolto alla Germania, ma non in misura tale da relegarlo fra i problemi propri e specifici di ciascun paese. Si deve anzi notare, proprio per rimanere nel campo della diversità di accenti, che nella pubblicistica della IC

[73] Per questa prima parte della ricerca ci siamo basati sulla *Rundschau*.

si avvertono quelle tendenze allo schematismo prima ricordate. Principalmente l'insistenza a riportare continuamente il senso dell'esperimento rooseveltiano al generale processo di « sfacelo economico » e di « fascistizzazione » dei regimi borghesi. Il che nei fatti significa, però, anche un maggior pericolo di distorsione del giudizio sulla sostanza del processo operatosi negli USA. Economicismo e ideologia, cioè, e la « sostanziale indifferenza verso le forme politiche, tutte appiattite nella loro riduzione ad una comune matrice di classe » [74], che sono alcuni, e spesso i piú importanti, degli elementi propri e costitutivi della analisi del movimento comunista internazionale nei confronti del fascismo e della crisi del mondo capitalistico a questa data, appaiono in tal modo qui ancor piú chiaramente manifesti di quanto non fosse nella stampa sovietica. Tale prevalenza della « generalizzazione » ha come conseguenza diretta una estrema nettezza di giudizio nei confronti del New Deal, pur nell'ambito degli elementi polemici propri della pubblicistica sovietica. Già nel maggio ad esempio, in un articolo sulla legge riguardante i lavori sociali e l'opera di rimboschimento del paese, si parla chiaramente di fascistizzazione, sostenendo che la « legge per il rimboschimento è il nome vezzoso sotto il quale il dominio di Roosevelt, che assume sempre di piú caratteri fascisti, vuol far passare questo programma di lavoro forzato militarizzato » [75]. È il tempo in cui, come si è visto, nella pubblicistica sovietica a questa data non si usava ancora il termine « fascistizzazione » nei confronti della realtà americana.

Tale schematismo è soprattutto avvertibile nelle considerazioni sul contrastato e difficile rapporto fra governo e mondo industriale e sul ruolo del trust dei cervelli nei riguardi del NIRA. Ci si limita infatti a parlare del trust dei cervelli unicamente come di « gabinetto accademico »

[74] F. De Felice, *Fascismo, democrazia, fronti popolari*, Bari, 1973, pp. 59-61.

[75] A.G. Bosse, *Roosevelt salvatore del mondo*, in *Rundschau*, n. 12, 5 maggio 1933, p. 342.

o di una « maschera » alle cui spalle si celerebbero gli interessi del capitale finanziario, evidenziando cosí in misura ancora maggiore un atteggiamento di radicata prevenzione e sottovalutazione della complessità del fenomeno e delle sue novità [76]. Anche sull'altro versante della polemica, l'impossibilità cioè del realizzarsi di un tentativo di riformare il capitalismo o anche solo di farlo uscire dalla crisi, il carattere categorico dei giudizi tende a prevalere, accompagnato stavolta dal costante riferimento ai risultati ottenuti nell'URSS [77]. La stessa relativa importanza attribuita dalla IC all'esperimento rooseveltiano è insomma di segno decisamente negativo, quale appunto « modello negativo » della realtà del mondo capitalistico. In tale atteggiamento non giocavano però solo gli elementi di « generalizzazione » presenti nella analisi dell'IC e prima ricordàti, che tendevano fra l'altro a risolversi « nel contrapporre alla realtà capitalistica esistente l'esperienza dei soviet come esempi di emancipazione totale » [78], quanto anche il preciso intento di contrastare il prestigio sempre maggiore esercitato dal New Deal fra le socialdemocrazie. Ancor piú esplicitamente che nella stampa sovietica accenni, e non solo accenni, non mancano, direttamente in polemica con le dichiarazioni pubbliche delle socialdemocrazie a favore di Roosevelt, come nel commento al VI Congresso della II Internazionale:

Mentre essi [i socialdemocratici] propongono la tesi della necessità di una trasformazione della società e partono dalle basi della economia capitalista, essi salutano il piano di Roosevelt come una via per l'inserirsi e il crescere della società capitalista nel socialismo. Che cosa significa in realtà il piano di Roosevelt e che cosa porta

[76] *Il trust dei cervelli e la trustizzazione del capitale*, in *Rundschau*, n. 22, 30 giugno 1933.
[77] In proposito si veda L.M., *Nuova ascesa dei prezzi e nuovi crack in borsa*, in *Rundschau*, n. 27, 4 agosto 1933, pp. 981-982. *L'Unione Sovietica mostra la strada per uscire dalla crisi mondiale*, in *Rundschau*, n. 29, 18 agosto 1933, pp. 1060-1062.
[78] F. De Felice, *op. cit.*, p. 11.

alle masse operaie, alle masse dei piccoli *farmers* e della piccola borghesia cittadina? Il piano Roosevelt significa l'immiserimento delle masse attraverso l'inflazione ben nota in Europa. Il piano Roosevelt significa la legalizzazione della settimana accorciata di 4 giorni. Il piano Roosevelt è un'armata di 250.000 uomini al lavoro coatto nelle foreste americane. Il piano di Roosevelt è l'aumento, crescente di ora in ora, dei piú importanti oggetti necessari. Il piano Roosevelt è il saccheggio dei piccoli risparmiatori per opera dei pescecani imperialisti, la distruzione dei sindacati operai e la loro sostituzione con associazioni fascistiche, alle quali gli operai devono appartenere unitamente ai capitalisti. Il piano Roosevelt è la preparazione furiosa della guerra, il furioso armamento a gara, il che significa l'immiserimento dell'industria con l'eccezione delle fabbriche che producono cannoni, tanks, mitragliatrici, navi da guerra, gas asfissianti, eccetera. È infine il lavoro coatto in tutte le industrie [79].

A volte, invece, la polemica si sviluppa in modo indiretto, come corollario a commenti piú strettamente riferentisi alla situazione americana [80]. Veniva in tal modo ad essere, di fatto, sottovalutata nei giudizi dell'IC non solo l'esperienza americana, che pure era stata al centro del rapporto di Bucharin al VI Congresso dell'IC e largo spazio aveva avuto nella risoluzione, ma anche la novità in essa rappresentata dal New Deal, pure se indirettamente essa riemergeva nella polemica con le socialdemocrazie.

Il XIII Plenum dell'IC, tenutosi nel dicembre del 1933, non apportò modifiche alla linea della IC [81]. Alla situazione americana non fu dedicato largo spazio e il giudi-

[79] *Al VI Congresso dei traditori di Amsterdam*, in *Rundschau*, n. 33 del settembre 1933, p. 1250, già citato alla nota 61. Si veda anche l'articolo di B. Kun, *Il futuro della II Internazionale*, in *Rundschau*, n. 28 dell'agosto 1933, p. 1034, già citato alla nota 49.

[80] Si veda R. Thomas, *Il vero volto del piano economico di Roosevelt*, in *Rundschau*, n. 34, settembre 1933, pp. 1304-1305, dove ci si riferisce piú volte al VI Congresso della Federazione internazionale sindacale di Amsterdam; e quello di L.M. nel n. 27 della *Rundschau*, già citato.

[81] Si veda M. Hájek, *op. cit.*, pp. 235-236 e anche F. De Felice, *op. cit.*, p. 37.

zio nei suoi confronti si mantenne nelle linee sopra indicate. Kuusinen nella sua relazione su *Il fascismo, il pericolo di guerra e i compiti dei partiti comunisti*[82] affrontò la questione solo in tre punti. Significativamente il momento su cui si soffermò piú a lungo fu quello relativo alla crisi mondiale e alla impossibilità di riuscita dei tentativi capitalistici, quando in risposta ai socialdemocratici che facevano di Roosevelt un « idolo » e ritenevano il suo piano una « speranza di socialismo », rilevò sia il fallimento del piano[83] e la « disorganizzazione » che esso aveva comportato per l'economia del paese, sia il suo carattere di classe a sostegno della grande borghesia finanziaria:

Roosevelt è diventato l'idolo della II Internazionale dei Bauer, dei Blum, Vandervelde eccetera. I riformisti inglesi nel loro congresso a Brighton, il Labour Party inglese nel suo congresso ad Hastings esaltano Roosevelt come profeta del socialismo. Il piano Roosevelt fu proclamato una speranza di socialismo. Ma Roosevelt non pensò mai al socialismo come sostituzione del sistema capitalistico con una economia organizzata. Egli voleva e vuole, come rappresentante governativo della grande borghesia finanziaria, intraprendere dei passi decisivi per attenuare la crisi economica, per produrre una ripresa della industria. In questo senso il suo piano originario è, dopo molto successo, sostanzialmente fallito, il che non significa tuttavia che egli non continuerà la sua politica nella stessa direzione. Tale politica può versare nel grembo della borghesia finanziaria ancora grossi guadagni. Quanto piú essa mette alla luce tali momentanei risultati, in maggior misura, tanto piú essa corrode le forze economiche del paese, svaluta il denaro, scuote le finanze dello Stato, mentre il peso delle imposte e l'aumento dei prezzi diminuirà sempre di piú la capacità di acquisto della massa operaia. Cosí le conseguenze di tale politica sono tali che esse, invece

[82] *Rundschau*, n. 4, 13 gennaio 1934, pp. 99-117.

[83] Con tale giudizio concorda anche Manuilskij nel suo discorso al plenum. Egli infatti rileva come « i tentativi della borghesia di salvare la società capitalistica dal crollo — piano Roosevelt, Conferenza di Ottawa, autarchia economica — sono falliti come mezzi per liquidare la crisi generale del capitalismo, anche se qua e là hanno potuto portare ad un miglioramento di natura momentanea e congiunturale ». Il discorso è pubblicato in *Rundschau*, n. 11, 30 gennaio 1934, p. 385.

di portare al capitalismo organizzato, portano ad una ulteriore disorganizzazione della economia capitalistica [84].

Una ulteriore precisazione in tal senso è fatta da Kuusinen poco dopo, sostenendo anch'egli l'ipotesi dei caratteri fascisti del New Deal. Si rileva infatti, sempre in polemica con le socialdemocrazie, che: « In USA i socialfascisti e la AFL appoggiano Roosevelt nella esecuzione delle sue misure economiche per loro natura fasciste » [85]. L'ultimo riferimento alla situazione americana è fatto a proposito delle contraddizioni e dei pericoli di guerra fra i paesi imperialisti. Kuusinen rileva infatti che l'antagonismo USA-Inghilterra ha ormai raggiunto una « acutezza senza esempi », richiamando in proposito il contrasto monetario fra i due paesi e i problemi legati alla questione dei debiti

[84] *Rundschau*, n. 4, 13 gennaio 1934. *art. cit.*, p. 103.

[85] *Ibidem*. Sui caratteri del New Deal e della politica economica di Roosevelt, al XIII Plenum intervenne anche Togliatti. Nel delineare infatti gli elementi costitutivi della politica fascista sottolinea come molti di essi siano rinvenibili nei tentativi che si compiono nei vari paesi capitalistici per dare soluzione alla crisi e come da ciò non sfugga neanche l'esperimento rooseveltiano. Il giudizio, pur sfuggendo dallo schematismo della relazione, si allinea comunque allo spirito del dibattito presente al plenum. Togliatti infatti dice: « Prendiamo per esempio il tentativo americano: il rooseveltismo. È evidente che sarebbe sbagliato stabilire una identità tra rooseveltismo e fascismo. Certo il fascismo italiano grida ai quattro venti che il rooseveltismo è una forma di fascismo e che il presidente Roosevelt applica una politica fascista. Cosí come i socialdemocratici constatano che il rooseveltismo costituisce una applicazione dei loro progetti, dei loro piani. Ecco che cosa scrive Léon Blum a questo proposito sul *Populaire*: "Aggiungo che alle origini dell'impresa di Roosevelt si scoprono delle concezioni abbastanza vicine a quelle che il Partito socialista francese tenta invano di far prevalere da tre anni". Infatti che cosa troviamo nel rooseveltismo? Vi troviamo l'intervento dello Stato per provocare una nuova concentrazione capitalistica nel settore industriale, una accentuazione offensiva contro il livello di vita della classe operaia, la proclamazione della dottrina dello Stato forte, il disprezzo del parlamentarismo e perfino, in una certa misura, una demagogia anticapitalistica che deve servire ad influenzare i contadini medi di certi Stati americani. Vi troviamo dunque una parte importante degli elementi che abbiamo indicato come caratteristici della politica e dell'ideologia del fascismo » (P. Togliatti, *Opere*, v. III, Roma, 1973, 2, p. 288).

alleati [86]. Per la sezione americana dell'IC intervennero il segretario Browder e Weinstone, ambedue sostenendo il carattere fascista del New Deal. Il primo si dilungò assai di piú sui problemi inerenti alla linea politica del partito, che non su di una analisi del New Deal, non mancando comunque di sottolineare in proposito che « le caratteristiche dell'intero sistema politico conosciuto come New Deal sono i preparativi di guerra, insiti nella sua stessa natura. Il cosí detto piano di ricostruzione (NRA) è condotto sotto la direzione di militari » e poi ancora: « il mondo vede chiaramente che la politica di Roosevelt conduce gli Stati Uniti verso il fascismo » [87].

Anche in questo caso l'analisi risulta assai schematica e le conclusioni in proposito frettolose. L'esperimento rooseveltiano è riportato, in sostanza, unicamente alla legge sul controllo industriale e il suo carattere fascista viene fatto derivare principalmente dalle leggi sui lavori sociali e sulle regolamentazioni salariali e di orario che, contemplando la partecipazione delle forze sindacali alle scelte, verrebbero in tal modo ad assumere una impronta di tipo « corporativo ». Le stesse probabilità di fallimento dello esperimento piú che ai meccanismi di ordine economico, come non aveva mancato di sottolineare ampiamente la stampa sovietica e della IC, vengono in ultima analisi fatte derivare quasi unicamente dalla resistenza e dalle lotte del movimento operaio. Si esagera, cosí, da un lato la portata e il carattere degli scioperi presenti allora in USA e si sottovaluta dall'altro lato il grado di consenso che Roosevelt aveva saputo suscitare attorno alla sua persona e piú o meno direttamente attorno alle sue riforme. Il resto del

[86] Da rilevare in proposito che il motivo della « rivalità » anglo-americana, suscettibile anche di una « collisione », era già stato sottolineato al VI Congresso dell'Internazionale comunista, anzi costituiva un aspetto fondamentale nella analisi sulle relazioni internazionali. Si veda in proposito *La situazione internazionale e i compiti dei partiti comunisti. Tesi approvate dal VI Congresso mondiale della Internazionale Comunista*, in F. De Felice, *op. cit.*, pp. 169-295, e specialmente la p. 174.
[87] *Rundschau*, n. 5, 17 gennaio 1934, p. 155.

discorso di Browder, come si è detto, riguarda problemi piú strettamente di linea politica del partito e dell'azione di questo nel paese. Brevi informazioni, comunque, abbastanza improntate dal trionfalismo per i « successi » ottenuti dal partito, e che non si discostano da un certo cerimoniale presente anche nei discorsi degli altri capi delegazione al plenum. Sebbene anche Weinstone non si discosti nella sostanza dei giudizi dalle posizioni espresse da Browder e da Kuusinen, il suo intervento presenta elementi di maggior interesse. Anzitutto per la maggiore articolazione. Il suo intervento, infatti, prende le mosse da una esemplificazione delle misure economiche e sociali adottate da Roosevelt per superare la crisi, ponendo l'accento a tale proposito sulla concentrazione nelle mani del presidente di vasti poteri fino al punto di poter stabilire orari e salari di lavoro, sull'abolizione delle leggi antitrust, sulla riduzione della produzione agricola, sulla svalutazione del dollaro, sull'istituzione di un fondo per i lavori pubblici e di un sistema tendente alla pace sociale. Un'esposizione assai concisa, ma abbastanza obiettiva dei punti cardine del New Deal, assente invece nel discorso di Browder. Anche i fini di tale politica sono evidenziati sottolineando il tentativo di superare la « tensione » fra i prezzi dei prodotti agricoli e i prezzi di quelli industriali con gli strumenti della limitazione della produzione e dei prezzi piú alti, e la « tensione » fra produzione e capacità di assorbimento del mercato internazionale con l'introduzione di salari minimi. Nel trarre le conclusioni sull'insieme dei provvedimenti di Roosevelt, Weinstone si allinea al giudizio di Browder sottolineandone il fallimento, dopo un breve miglioramento di carattere speculativo. Anche per Weinstone, comunque, il giudizio sul New Deal non si può limitare unicamente alla valutazione dei suoi insuccessi economici, avendo la politica di Roosevelt operato una involuzione verso destra della situazione, anche e soprattutto sul piano politico e sociale. Il piano di lavori sociali, infatti, non sarebbe altro che l'introduzione di lavori coatti, cosí come la concessione

di nuovi diritti agli operai non significherebbe altro che l'abolizione del diritto di scioperare e di organizzarsi. Il giudizio che ne deriva sul sistema sociale e politico cosí creatosi è decisamente negativo; anche in questo caso, come per Browder, la principale accusata è la NRA. Weinstone, infatti, rileva che « sotto la maschera della pace fra le classi, della NRA e dell'Aquila azzurra, il governo scatena un'ondata di nazionalismo, sciovinismo e patriottismo. Attraverso la NRA il capitalismo americano accelera la formazione del fascismo in USA, il quale naviga sotto la maschera della democrazia » [88]. Il segno piú evidente di tutto ciò sarebbe per Weinstone, oltre alla concentrazione di poteri nelle mani del presidente, l'attacco agli operai, specialmente negri; egli infatti parla addirittura di « principio di pogrom di massa contro gli operai negri » [89]. La estensione degli scioperi e il loro carattere politico sono anche da Weinstone sopravvalutati: parla infatti di « odio » contro il governo Roosevelt, il che non gli impedisce, però, di rilevare, diversamente da Browder, un certo grado di consenso attorno alla nuova amministrazione fra la stessa classe operaia. È infatti sottolineato come la « demagogia di Roosevelt abbia fatto nascere fra le masse notevoli illusioni circa la possibilità di un ritorno alla prosperità » [90] e non si manca poi di rilevare sia il fatto che « alcuni risultati » siano stati ottenuti dalla borghesia nel frenare il processo di organizzazione operaia su basi rivoluzionarie, sia il fatto che gli « operai entrano in massa nella AFL ». La spiegazione di ciò è semplicisticamente vista, appunto, nelle misure demagogiche di Roosevelt e specialmente nella introduzione del salario minimo. Non mancano però accenni anche al settarismo di partito, soprattutto alla sua scarsa disponibilità a lavorare all'interno delle strutture della AFL, sottolineando significati-

[88] *Rundschau*, n 11, 30 gennaio 1934, p. 393.
[89] *Ibidem*.
[90] *Ibidem*.

vamente nel contempo la scarsa affluenza di nuovi iscritti al partito. Nelle previsioni anche Weinstone tende ad insistere sul duplice binario del fallimento del programma di ripresa, « dell'ulteriore fascistizzazione » del paese, della « preparazione accelerata per la guerra economica contro i rivali imperialistici degli USA e per una guerra di intervento contro l'URSS » da un lato e « dell'ulteriore acutizzazione dei contrasti di classe e delle grandi lotte rivoluzionarie in tutto il paese » dall'altro.

II. L'evoluzione dell'atteggiamento sovietico nei confronti del New Deal

La fine del 1933 vede, quindi, una quasi assoluta concordanza di giudizi fra l'IC e gli organi di stampa sovietici nei confronti della realtà americana. Il costante punto di riferimento continua ad essere il processo di fascistizzazione della società borghese e le sempre maggiori difficoltà delle loro economie, che lascerebbero prevedere un loro tracollo a tempi ravvicinati. Negli USA tali elementi, sotto gli effetti del New Deal, avrebbero assunto una loro forma particolare, sui cui contorni il giudizio, come si è visto, è per molti aspetti ambiguo. Se infatti nelle sue prospettive economiche si pronostica per il New Deal un fallimento, meno chiaro risulta l'atteggiamento nei confronti del processo di fascistizzazione degli USA, tendendosi ad evidenziarlo piú nella legislazione economica portata avanti da Roosevelt che sul terreno strettamente politico-istituzionale. Non a caso nell'articolo della Chmelnitskaja del 7 ottobre, già ricordato, a proposito delle analogie fra i regimi fascisti europei e l'amministrazione Roosevelt, queste erano ricondotte principalmente alla politica economica, come emerge del resto dallo stesso Kuusinen nel suo rapporto. Certo non mancano accenni, seppur mai esplicitamente espressi, anche ad una fascistizzazione del paese nei suoi risvolti istituzionali e politici, specialmente quando si sottolinea il ruolo dittatoriale di Roosevelt e la parziale esautora-

zione del Congresso dei propri poteri. Non si può comunque dire che su ciò si insista particolarmente al punto di costituire, al di là della polemica momentanea, un elemento fondamentale di giudizio. Anzi, è proprio l'aspetto propriamente politico-istituzionale a restare meno considerato. Il ruolo, il peso, la fisionomia dei partiti, la novità costituita sul piano istituzionale e politico dalla istituzione delle varie amministrazioni contemplate dal New Deal — AAA (Agricultural Adjustment Administration), NRA, ecc. — e il grado di consenso che esse seppero creare nel paese attorno alla attività riformatrice di Roosevelt sono tutti aspetti ignorati. È quindi evidente che tali carenze e lo schematismo presente nei giudizi di quegli aspetti, che pure erano presi in considerazione, non potevano non portare ad una visione distorta e parziale della realtà degli Stati Uniti e del New Deal, cui non poco contribuí anche la polemica con le socialdemocrazie.

Nel corso del 1934 l'atteggiamento di parte sovietica e dell'IC nei confronti degli Stati Uniti subí, come si vedrà, alcune correzioni, la cui spiegazione non può essere trovata solamente nei mutamenti della realtà americana o nella stessa ripresa delle relazioni diplomatiche fra gli USA e l'URSS, quanto anche in quelle correzioni che il movimento comunista internazionale nel corso del 1934 cominciò ad apportare alla sua analisi e alla sua linea politica. L'atteggiamento verso i fatti francesi, il patto di unità di azione fra il partito socialista francese e quello comunista, i contatti fra varie sezioni dell'IC con i socialisti, il riconoscimento implicito della Germania come il pericolo maggiore per la pace e l'ingresso dell'URSS nella Società delle nazioni ne sono i segni piú chiari. È comunque evidente che sarebbe riduttivo restringere la svolta del VII Congresso dell'IC, pur con i suoi limiti, unicamente ad una correzione di linea politica e non considerare anche la misura della revisione che essa comportò nell'analisi delle tendenze del capitalismo mondiale e della sua crisi economica, cercando cioè di individuare se e come anche su questo versante

ci fu un superamento analogo di quello schematismo precedentemente rilevato nell'analisi delle forme politiche.

Un primo significativo passo in tale direzione fu per molti aspetti fatto da Stalin nel suo rapporto al XVII Congresso del VKP(b). Egli infatti, a proposito dell'andamento della crisi economica nei paesi capitalistici, pur riaffermandone l'estrema gravità, il suo « inaudito prolungarsi »[1], rilevò anche come fosse stato nel corso del 1933 « superato il punto di maggior caduta ». Circa i motivi, Stalin sostenne essere « un grossolano errore » cercare di « spiegare tutto con la congiuntura di guerra e di inflazione »[2], in quanto i miglioramenti erano avvertibili in tutti i paesi industriali e non solo in quelli dove la corsa agli armamenti aveva assunto un ruolo fondamentale. Per Stalin la spiegazione va cercata altrove: nel maggior sfruttamento della classe operaia, nella politica di bassi prezzi sui prodotti agricoli con grave danno per i contadini, nello sfruttamento dei contadini delle colonie e dei paesi economicamente deboli attuato con la riduzione dei prezzi sui loro prodotti. Da Stalin è però esclusa anche qualsiasi possibilità di passaggio, anche nell'immediato futuro, secondo lo schema classico, dalla crisi ad una depressione ordinaria e di qui ad una nuova fase di prosperità. Egli infatti sottolinea la permanenza delle stesse condizioni che impediscono una ripresa:

[1] Cfr. *Rapporto al XVII Congresso del Partito sull'attività del CC del VKP (b) della SSSR, 26 gennaio 1934*, in G. Stalin, *Questioni del leninismo*, Milano, reprint, pp. 461-529.

[2] Considerazioni analoghe a quelle criticate da Stalin erano state fatte, ad esempio, da L. Madjar, *Nuovi aspetti della crisi economica mondiale*, in *Pravda*, 24 luglio 1933. Questi infatti, a conclusione, rilevava che se « si esaminano solo i nudi fatti dell'andamento della congiuntura economica nei paesi imperialistici, si arriva ad una conclusione incontestabile: nei paesi imperialistici, dove si ha uno sviluppo della produzione, questo ha una base militare-inflazionistica. Una nuova fase di mobilitazione bellica dell'economia non modifica però alla radice l'andamento della crisi, sollevandola ad un altro livello: l'attuale sviluppo della produzione nasconde in sé le premesse per un nuovo attacco di crisi economica mondiale ».

Si tratta della continuazione della crisi generale del capitalismo nel quadro della quale si svolge la crisi economica. Si tratta di una cronica utilizzazione incompleta delle aziende, di una cronica disoccupazione di massa, dell'intrecciarsi della crisi industriale con la crisi agraria, della mancanza di quella tendenza ad un rinnovamento di una qualche entità del capitale fisso, che di solito annuncia la ripresa, ecc. ecc.[3].

Stalin viene dunque a definire cosí la situazione delle economie capitaliste:

È evidente che ci troviamo in presenza del passaggio dal punto piú basso del declino dell'industria, dal punto di maggior profondità della crisi industriale, ad una depressione, ma non ad una depressione abituale, bensí ad una depressione di tipo speciale, che non conduce ad una nuova ascesa e prosperità dell'industria, ma non la fa tornare neppure al punto piú basso[4].

Con l'espressione « depressione di tipo speciale » era da Stalin quindi operata una correzione nell'interpretazione dei caratteri della crisi economica mondiale rispetto alle previsioni di un crollo dell'economia capitalistica a tempi ravvicinati, anche se sono evidenti i limiti delle sue affermazioni, costituiti dal fatto di restare unicamente sul piano dell'analisi economica senza affrontare il problema dei rapporti politici e delle relazioni fra le classi che pure tale affermazione poteva implicare. A tale proposito infatti si continua ad insistere sull'« aggravamento, fino ad ora senza precedenti, della situazione politica dei paesi capitalistici, tanto all'interno di questi paesi, che nei rapporti fra l'uno e l'altro »[5]. Lo sciovinismo e la preparazione della guerra continuano ad essere visti come gli « elementi fondamentali della politica estera », mentre sul piano interno la repressione antioperaia e il terrore nel campo politico restano il « mezzo indispensabile per il rafforzamento delle retrovie

[3] *Rapporto al XVII Congresso*... cit., pp. 466-467.
[4] *Ibidem*, p. 467.
[5] *Ibidem*.

nei futuri fronti di guerra » e il fascismo è divenuto « lo articolo piú di moda fra gli uomini politici della borghesia guerrafondaia » [6]. Su questo versante si resta fermi alla convinzione del fascismo come « segno della debolezza della borghesia » e della guerra imperialistica come « via di uscita dalla situazione attuale » [7]. È insomma evidente uno iato fra le affermazioni di Stalin sul piano economico e le conseguenze che egli ne trae a livello politico. Ciò non toglie, comunque, valore e significato allo spostamento di accenti operato da Stalin, che segnò una prima, seppur limitata e ambigua, svolta nell'orientamento del movimento comunista [8]. In questo senso, rispetto agli Stati Uniti, si devono però ricordare altri due aspetti: la situazione politico-economica quale cominciò a delinearsi in USA all'inizio del 1934, la riapertura delle relazioni diplomatiche fra URSS e USA. Infatti, nel corso del 1933 la difficile situazione economica aveva imposto una moratoria ai contrasti sociali e politici del paese e l'insieme dei provvedimenti legge rooseveltiani, quelli che caratterizzarono la politica dei cento giorni, poterono essere approvati senza eccessivi contrasti; ma ben diversa si presentò la situazione nel 1934 e ancor di piú nel corso del 1935.

La stessa opposizione di molti settori industriali al NIRA, seppur ampia, trovava i suoi maggiori ostacoli nelle divisioni all'interno dello stesso mondo industriale, nella carenze produttive, nell'indebolimento di molte imprese, nella gravità della crisi e nell'inefficacia delle soluzioni classiche. La pressione del paese a fare qualche cosa e uno stato d'animo, largamente diffuso, pronto ad accettare anche misure radicali, furono di notevole aiuto alla

[6] *Ibidem*, p. 468.
[7] *Ibidem*, p. 469.
[8] Le argomentazioni di Stalin furono, del resto, riprese e divulgate dalla stampa sovietica; come testimonia, ad esempio, un articolo di I. Dvorkin sulla *Pravda* del 4 giugno 1934, significativamente intitolato: *Dalla crisi alla depressione di tipo speciale.*

nuova amministrazione. Gli stessi provvedimenti legislativi corrispondevano, almeno nella loro formulazione, a quei fondamenti politici, propri del New Deal, che tendevano a « raddrizzare gli squilibri del vecchio ordine mediante la creazione di un nuovo sistema in cui fosse rappresentata tutta la varietà dei gruppi »[9]. Roosevelt non mancò, con un evidente richiamo anche in questo caso alla esperienza bellica, di riaffermare piú volte l'esigenza di unità nazionale, tendendo a presentarsi come un'autorità al di sopra delle parti, degli interessi e delle ideologie[10]. I nuovi organismi formatisi, quali la NRA o la AAA, erano un fondamentale strumento di questa politica che tendeva a dare espressione a tutte le voci presenti nel paese e a formare cosí una larga base di consenso attorno alle proposte di Roosevelt[11]. Nella realtà la situazione si presentava assai diversa dagli intendimenti di molti dei suoi fautori, eccetto forse che in agricoltura dove, grazie alla riduzione delle aree coltivabili, alle sovvenzioni governative ai *farmers* e alla siccità del 1934, i prezzi dei prodotti agricoli, nonostante alcune cadute, aumentarono sí da poter parlare in questo settore di « successo limitato »[12].

La grande accusata era la legge per il controllo della industria: « all'inizio del 1934 la NRA aveva contro tut-

[9] W.E. Leuchtenburg, *op. cit.*, p. 78.

[10] In questo senso anche la scelta dei suoi collaboratori è indicativa, rappresentando questi varie concezioni economiche e politiche: al trust dei cervelli e agli accesi riformatori come un La Follette si contrapponeva un ministro del bilancio quale Lewis Douglas, nemico delle forti spese pubbliche, o un Richberg, legato al mondo degli affari. Tutto ciò, nei fatti, si risolveva nella adozione di una via di mezzo, pur nel carattere radicale della scelta, come ad esempio nel caso della legge sul controllo industriale, dove in cambio dell'accettazione da parte degli industriali dell'articolo 7 si concesse a questi ultimi il diritto di limitare la produzione.

[11] Basti ricordare il ruolo attribuito ai sindacati nella stesura dei codici nella precisa volontà di formare un contrappeso alle istanze padronali o i numerosi referendum indetti dalla AAA su vari problemi agricoli e che permisero a milioni di *farmers*, spesso per la prima volta, di votare.

[12] W.E. Leuchtenburg, *op. cit.*, p. 72.

ti »[13]. Se il successo limitato in campo economico è quindi lo sfondo delle accese battaglie politiche e sociali del 1934-1935, la spiegazione della loro particolare ampiezza e intensità va ricercata proprio nei princípi regolatori del New Deal, nelle modalità cioè con cui fu intrapresa l'opera di risanamento dell'economia americana. Quella che infatti è stata chiamata la « democrazia dei gruppi di interesse » e che piú decisamente si manifestò nel campo industriale, presentava dei vantaggi indubbi a cui si accompagnavano però anche gravi svantaggi. I vantaggi consistevano principalmente nel far partecipare, per la prima volta nella storia americana, settori della popolazione fino ad allora esclusi dalle scelte decisive per il paese, soprattutto la massa operaia con le sue organizzazioni sindacali, cosí da farne un valido contrappeso a quelle forze che storicamente avevano deciso del destino degli USA. Gli svantaggi consistevano proprio nel difficile funzionamento di questo meccanismo. Il governo, cioè, rischiava di rimanere prigioniero dei suoi gruppi di pressione interni ed esterni. Il che si traduceva non solo nell'elaborare soluzioni che scontentavano tutti, ma anche e soprattutto in una supremazia di fatto dei gruppi di pressione piú forti, i grossi trust industriali e finanziari, in ultima istanza, che con la elaborazione delle leggi sull'industria si erano molto rafforzati[14]. Non si possono comunque capire le gravi tensioni sociali e politiche del 1934-1935[15] se non si tiene conto di tre aspetti. Anzitutto il fatto che il New Deal, come si è detto, aprí con le sue leggi e istituzioni un processo di largo coinvolgimento politico e sociale di vasti strati della popolazione,

[13] *Ibidem*, pp. 62 e 65.

[14] L'allontanamento, ad esempio, di Johnson dalla direzione della NRA nel settembre 1934 segnò una svolta a destra nella politica industriale. Infatti il successore, Richberg, era ancor piú prevenuto di Johnson verso qualsiasi coercizione nei confronti degli industriali e propugnava di fatto la astensione da qualsiasi provvedimento che non avesse l'imprimatur di questi ultimi.

[15] A tale proposito si veda l'interessante capitolo *Tuoni a sinistra* dell'*op. cit.* di W.E. Leuchtenburg, pp. 89-111.

che seppur ancora assai deboli in questi primi anni, incominciarono a costituire, anche organizzativamente, un punto di riferimento nel panorama politico del paese e ad essere nelle condizioni, proprio per le possibilità aperte o fatte intravedere dal New Deal, di esprimere le aspirazioni riformatrici presenti fra la popolazione. Non altrimenti si potrebbero spiegare, ad esempio, le capacità di organizzazione e di mobilitazione dei sindacati, una volta fatta balenare dalla nuova amministrazione la possibilità di un futuro miglioramento nelle condizioni di vita della classe operaia. Il secondo e non meno importante aspetto è costituito proprio dalla contraddizione fra queste esigenze e spinte riformatrici e i princípi politici, economici e sociali del New Deal, della democrazia dei gruppi di interesse e il « desiderio del presidente di dirigere un governo pluralistico » [16]. Tanto piú se teniamo conto, come si è detto, che tale pluralismo tendeva a volgere, per l'ostilità del mondo degli affari, in senso contrario alle riforme.

Il 1934 vide dunque lo sviluppo di tale contraddizione: da un lato la resistenza imprenditoriale alla effettiva applicazione delle norme sindacali stabilite dalla NRA e la tendenza a sfruttare al massimo le concessioni in materia di cartellizzazione delle imprese e di riduzione della produzione; e dall'altro lato il crescente movimento di scioperi e l'adozione di numerose misure, quali la regolamentazione delle attività della Borsa e il disavanzo nel bilancio, che non fecero che allarmare ancor di piú il mondo degli affari e accentuarne la opposizione. Lo stesso Roosevelt, con i suoi ondeggiamenti nel corso del 1934, divenne il simbolo di tale situazione: la via di mezzo da lui propugnata « era in aperta contraddizione col fatto che, in parte volontariamente, in parte involontariamente, egli era l'interprete di tendenze riformatrici » [17]. Il terzo aspetto è strettamente collegato ai primi due e riguarda le stesse forze politiche.

[16] *Ibidem*, p. 83.
[17] *Ibidem*.

Le innovazioni del New Deal in materia economica e sociale, il carattere radicale di molte sue proposte sconvolsero il mondo politico. Il già particolare panorama politico americano, che vedeva sí il partito democratico su posizioni piú progressiste e quello repubblicano su posizioni piú conservatrici, ma con ampie fluttuazioni fra i due schieramenti, subí un'ulteriore differenziazione. Il Congresso tese infatti a dividersi fra progressisti e conservatori con un rispetto ancor minore degli schieramenti di partito. Il terreno di scontro in tal modo venne sempre di piú a definirsi attorno al New Deal e specialmente alla NRA, e su questi temi avvenne la rottura del Congresso.

Alla metà del 1934 la coalizione, sia interna che esterna, che aveva sostenuto Roosevelt si stava sfaldando [18]. Questi dal canto suo cercò di mantenere unita la piú vasta coalizione possibile e di venire incontro al mondo degli affari, ma d'altra parte « non era affatto disposto a buttare a mare il suo programma per conservarne il favore » [19] e la radicalizzazione delle masse spingeva nella stessa direzione. Apparentemente le elezioni del novembre 1934 segnarono una vittoria del presidente e della nuova èra, ma in realtà non fecero che aggravare la situazione sociale e soprattutto politica [20]. La radicalizzazione delle masse espressasi alle elezioni portò infatti al Congresso un largo numero di rappresentanti progressisti, non solo democra-

[18] Ad esempio nell'agosto del 1934 si dimise Douglas, direttore del bilancio, scontento per la scarsa volontà, secondo lui, dimostrata dal governo di pareggiare il bilancio, e sempre dell'agosto è la formazione dell'American Liberty League, un'associazione chiaramente di destra che raccoglieva uomini di affari e industriali scontenti della politica governativa e che, assai significativamente, aveva fra i suoi capi insigni membri del partito democratico.

[19] W.E. Leuchtenburg, *op. cit.*, p. 86.

[20] Nonostante ciò, il prestigio di Roosevelt fra la popolazione continuava a restare molto alto e le elezioni del novembre 1934 per il rinnovo del Congresso, con la massiccia vittoria del partito democratico, significavano anche una sua vittoria personale dal momento che la sua persona, positivamente e negativamente evocata dai due schieramenti, era stata al centro della campagna elettorale.

tici, che rischiavano di portare Roosevelt in una posizione assai piú radicale di quanto egli desiderasse, per contrastare con piú forza le manovre della destra. In ogni caso la maggioranza progressista al Congresso segnò la definitiva messa in crisi del principio della coalizione. Nel frattempo anche la situazione economica si era di nuovo aggravata. Ripresasi dopo il crollo del luglio 1933, si esaurí nella primavera del 1934 e fino alla metà dell'anno successivo gli indici delle attività economiche segnarono una situazione di stagnazione. Certo vi erano stati dei miglioramenti rispetto al periodo precedente, ma senza dubbio inferiori alle aspettative e alle necessità. Quando il 27 maggio 1935 la Corte suprema liquidò la NRA [21], ponendo cosí in una situazione di gravissimo pericolo tutto l'edificio del New Deal, questo e Roosevelt si trovavano già in gravi difficoltà sotto la pressione convergente dei problemi economici e politici accentuatisi con le elezioni del novembre 1934.

Gli avvenimenti del 1934-1935 vennero quindi mostrando un'America piú articolata nelle sue espressioni sociali e politiche e fortemente reattiva nella sua capacità di assimilare soluzioni nuove e radicali per uscire dalla crisi, al di là di un giudizio sui risultati, impensabili in altri paesi. Nel senso di una maggiore comprensione della realtà americana una occasione non meno importante fu la riapertura delle relazioni diplomatiche fra USA e URSS. Le vicende di tali relazioni, come si è detto, esulano dalla economia di questo lavoro. Ciò che preme rilevare è unicamente l'atteggiamento nei confronti del New Deal, ma accanto a quanto si è fatto rilevare circa l'interesse « storico » da parte sovietica verso gli USA, un interesse non minore va attribuito anche ai giudizi sugli aspetti non propriamente politico-economici della realtà americana, quali lo sviluppo tecnico delle sue industrie, la innovazione dei sistemi di organizzazione del lavoro, lo spirito pratico della popolazione, ecc. Da questo punto di vista la riapertura

[21] W.E. Leuchtenburg, *op. cit.*, pp. 136-138.

delle relazioni diplomatiche segnò una svolta importante. Dopo anni di polemiche sulla crisi americana, sull'impossibilità di una ripresa della sua economia e di esaltazione invece dei successi economici dell'URSS, sulla stampa sovietica ricominciarono ad apparire, grazie proprio alla riapertura delle relazioni diplomatiche, commenti e rapporti di ingegneri e tecnici sovietici, tornati da viaggi in USA, sullo sviluppo e l'assetto tecnico produttivo delle industrie americane [22]. Spesso, ed è il caso soprattutto della *Pravda,* a ciò si accompagnava una parallela diminuzione di articoli di commento politico sugli USA, quasi che l'interesse verso tale paese si restringesse solo all'aspetto economico e tecnico. Pare insomma di ritrovarsi di fronte ad un implicito riconoscimento della « particolarità » del giovane paese di oltre oceano e dell'importanza da esso assunta come paese capitalisticamente avanzato per l'anch'esso giovane Stato socialista. Misurare il tipo e il grado di influenza degli USA da questo punto di vista presenta indubbiamente difficoltà e non rientra nei fini di questa ricerca, anche se testimonianze in tal senso non mancano da parte degli stessi dirigenti sovietici [23]. Quanto alle ragioni di questo rinnovato interesse, anch'esse non sono di facile comprensione,

[22] Ne ricordiamo, come esempio, i piú significativi: S. Dybets, *L'America delle automobili nel 1934*, in *Izvestija*, 14 maggio 1934; V. Černy (direttore di fabbrica), *Il nuovo nell'aviazione americana*, in *Pravda*, 9 giugno 1934; S. Vekinskij, *Cosa impedisce alla « Svetlana » di raggiungere l'America*, in *Pravda*, 25 giugno 1934; *Nelle imprese USA*, in *Pravda*, 21 settembre 1934; P.A. Bogdanov, *Annotazioni sull'operosità americana*, in *Pravda*, 19 maggio 1935; N. Osinskij, *Sui perfezionamenti tecnici dell'agricoltura americana*, in *Izvestija*, 22 maggio 1935; ecc. Non mancano però anche commenti sulla vita americana nei suoi diversi aspetti, tra i quali possiamo ricordare: V. Romm, *Ad un match di football*, in *Izvestija*, 17 dicembre 1934; B. Iofan, *Il quartiere americano*, in *Pravda*, 29 maggio 1935; P. Olgin, *La provincia americana*, in *Pravda*, 22 maggio 1935; V. Romm, *Nei teatri e nei cinema di New York*, in *Izvestija*, 23 giugno 1935; ecc.

[23] Si veda a tale proposito la relazione di Ordžonikidze, commissario del popolo per l'industria pesante, al VII Congresso dei soviet, pubblicata sulla *Pravda* del 2 febbraio 1935, dove si insiste a lungo sulle carenze in materia di sfruttamento degli impianti e di organizzazione del lavoro e si esalta invece la superiorità americana in tali settori.

ma probabilmente individuabili nei complessi problemi che l'URSS doveva affrontare nella propria industrializzazione. Conclusasi, infatti, la prima fase di tale processo, la questione non era piú soltanto quella di completare la struttura industriale del paese, ma anche di saper sfruttare le capacità produttive esistenti, di organizzare il lavoro in modo razionale. La tensione politica dei primi anni e il ricorso allo stachanovismo non potevano piú essere gli unici strumenti di avanzamento nello sviluppo industriale di uno Stato che aveva oramai abbandonato definitivamente le sue caratteristiche di paese principalmente contadino e aveva una organizzazione sociale sempre piú industriale e cittadina dai contorni ormai definiti. Il rinnovato interesse verso l'esperienza americana era in tal senso un segno di riconoscimento dei problemi postisi con l'ammodernamento del sistema produttivo dell'URSS e del progresso della sua società.

Se questi furono quindi i probabili elementi, almeno i piú importanti, che portarono ad un mutamento nell'atteggiamento sovietico verso gli USA, dal punto di vista giornalistico si deve rilevare un fatto, cui si è già in parte accennato, e cioè lo spazio infinitamente piú limitato concesso, specialmente dalla *Pravda*, agli avvenimenti americani rispetto al 1933. Vengono infatti sempre di piú a mancare non solo quelle lunghe e assai spesso polemiche e distorte corrispondenze generali sul « sistema americano », sulla « nuova èra », ecc., ma anche quelle brevi notizie giornalistiche e di agenzia su avvenimenti, dichiarazioni e prese di posizione di esponenti della politica e dell'economia, che erano la testimonianza di un costante interesse allo svolgersi della realtà americana e contemporaneamente offrivano, nella loro presentazione e travisamento dei fatti, piú di uno spunto per la comprensione dell'atteggiamento sovietico. Ciò non significa, comunque, il non emergere, pur nei limiti rilevati, di una linea interpretativa di fondo o l'assenza di commenti su fatti e avvenimenti emblematici o anche solo importanti della realtà degli Stati Uniti. Tali

considerazioni non sono estendibili nella stessa misura alle *Izvestija*, dove questa rarefazione di articoli si rileva meno e dove anzi si nota una relativa articolazione di giudizi, che pur non discordando nella sostanza da quelli espressi dalla *Pravda,* meglio di questa sottolineano il carattere del mutamento intervenuto nell'atteggiamento di parte sovietica verso gli Stati Uniti [24].

Il silenzio quasi totale sulla situazione americana che dalla metà di ottobre del 1933 dura fino alla fine dell'anno, salvo la breve parentesi alla fine di novembre al momento della riapertura delle relazioni fra i due paesi, continua anche nei primi mesi del 1934 [25]. Non troviamo cosí nella stampa sovietica notizia, ad esempio, della presentazione al Congresso del disegno di legge Fletcher-Rayburn [26] che prevedeva una regolamentazione della Borsa e che fu caldamente sostenuto da Roosevelt. Sebbene, infatti, il progetto non fosse immediatamente tradotto in legge — il Securities Exchange fu approvato solo il 6 giugno — la presa di posizione del presidente mobilitò contro di lui il mondo degli affari, evidenziando cosí le prime avvisaglie e gli schieramenti di quello scontro che doveva accentuarsi nei mesi successivi. Il primo commento di una certa ampiezza appare solo alla metà di marzo [27]. È sia un bilancio sul

[24] La spiegazione di ciò, senza per questo voler entrare in merito a possibili, ma difficilmente sostenibili, divergenze nella impostazione politica dei due giornali — le *Izvestija* erano infatti dirette da Bucharin — come riflesso di più generali opinioni e correnti contrastanti all'interno del gruppo dirigente del VKP(b), credo possa limitarsi alla semplice constatazione della importanza maggiore sempre data dalle *Izvestija* alle questioni di carattere internazionale e quindi anche a quella americana. In questo senso, ma solo in questo, doveva avere una sua importanza il fatto che direttore fosse Bucharin, una figura di spicco nel movimento comunista russo e internazionale, con larghe conoscenze dirette e indirette della realtà del mondo occidentale.

[25] L'interesse della stampa sovietica, del resto, nella prima metà del 1934 era quasi unicamente rivolto al dibattito del XVII Congresso del VKP(b), lasciando quindi poco spazio ai problemi extrasovietici.

[26] W.E. Leuchtenburg, *op. cit.*, p. 83.

[27] P. Lapinskij, *Il primo anno della nuova era*, in *Izvestija*, 14 marzo 1934.

primo anno del New Deal, che una prima individuazione delle nuove tendenze presenti nel paese. Esso mostra, comunque, già un mutamento nell'atteggiamento sovietico. Fin dall'inizio, infatti, si sottolinea come il 1933 fosse stato caratterizzato da « grandiosi tentativi, per la loro estensione, di garantire all'enorme paese una uscita dalla crisi sulla via del capitalismo » e soprattutto come essi abbiano saputo concretarsi in « un sistema completo ed originale ». Ma, al di là di tale significativo riconoscimento, è nei riguardi del sistema politico-economico venutosi a creare che si denota un mutamento, da una parte rilevandosi l'assenza di qualsiasi « formulazione teorica » del New Deal e il suo carattere invece « profondamente empirico » — basato sul « gioco degli interessi contrapposti » che avrebbero « spinto la nave del governo da un lato all'altro, obbligandola piú volte a cambiare rotta » — e dall'altra parte spiegandosi l'operato di Roosevelt con il tentativo di mantenere « un certo corso medio ». L'articolazione della realtà americana è ulteriormente messa in luce nei passi successivi, allorché si nota la presenza attorno a Roosevelt di consiglieri di destra e di sinistra, l'impossibilità di stabilire esattamente fra loro uno « spartiacque » e soprattutto il fatto che i « flussi e i riflussi » sono un elemento costante nella politica del New Deal. Non a caso, pur rilevandosi il fatto che « negli ultimi tempi la nave porti il suo corso a destra », come testimonierebbero il « parziale ritorno del dollaro alla base in oro e specialmente la decisione di ridurre l'attività della amministrazione per i servizi sociali », sono contemporaneamente messi in rilievo anche elementi di segno opposto, quali la proposta di ridurre ulteriormente l'orario di lavoro settimanale. Alla contestazione dell'organicità del New Deal, all'accusa di politica a senso unico dell'amministrazione Roosevelt come diretta espressione del blocco governo-mondo degli affari, si sostituisce insomma un giudizio piú articolato e sereno. Su questa base anche i flussi e i riflussi della politica di Roosevelt perdono le caratteristiche puramente demago-

giche, prima loro attribuite, per trovare spiegazione nella « eccezionalmente forte logica economica e di classe » che sarebbe il piedistallo stesso dell'edificio nel New Deal fin dalla sua formazione e cioè la compresenza di forze sociali e politiche diverse.

Ma anche su questo punto, cioè sulle origini del New Deal, si evidenziano alcune correzioni. Non si insiste infatti unicamente sul generico disorientamento delle masse che, nel 1932, « non sapevano che cosa volevano in particolare, ma in ogni caso dal nuovo governo aspettavano e cercavano una cosa: aiuto, intervento, attività, salvezza », sul malessere passivo cioè; ma si insiste anche su alcuni stati d'animo piú precisi, quale soprattutto il fatto che « esse si ricredettero fondamentalmente del tradizionale individualismo americano ». Il trust dei cervelli è in tal senso, quindi, riconosciuto come l'espressione organica non tanto di un radicalismo diffuso, ma vago, quanto di precise convinzioni diffuse nel paese. Anche sull'altro versante, quello del rapporto fra New Deal e mondo degli affari, caduta la teoria della completa organicità fra Roosevelt e queste forze, il giudizio si fa piú sfumato. Si parla infatti di adesione al modello del New Deal dei « settori piú flessibili, piú maturi » del mondo industriale e finanziario, rilevando quindi delle diversificazioni al suo interno, nella comprensione, certo interessata, che « prima di tutto era necessario salvare il fondamentale, cioè lo stesso regime esistente nel suo complesso ». Di qui la formazione della coalizione sociale e politica attorno al governo, nata come « incrocio » di interessi di esperienze diverse fra loro e la conseguente « politica intermedia » di Roosevelt. Su questa base anche il giudizio sulle forme del capitalismo di Stato presenti in USA risulta stemperato, non giudicandosi piú l'intervento statale *tout court* una dimostrazione della fascistizzazione del paese. Se ne sottolinea invece, pur nel riconoscimento del ruolo preminente esercitato dagli interessi delle forze del capitale, l'adesione, anche se illusoria nelle sue aspettative, di settori sociali di altra natura:

Al tronco principale del capitalismo, realizzato e propagandato dai ceti dirigenti per la difesa dello sviluppo monopolistico, per la salvezza delle banche, si appiccicò anche parecchio di quel capitalismo di Stato, di quelle speranze e illusioni di capitalismo di Stato che secondo l'espressione di Engels diventano l'ultimo filo di paglia a cui si attaccano i settori disorientati piccolo-borghesi e arretrati.

Non si manca anche di sottolineare il carattere di globalità di tale intervento dello Stato che « nei suoi diversi gradi e forme ha investito letteralmente tutto » e di rilevare il ruolo organizzativo e capace di creare un consenso attorno all'amministrazione, operato dalle varie istituzioni create dal New Deal.

Al di là di tali osservazioni, già di per se stesse assai significative, ciò che piú induce a pensare ad un mutamento di atteggiamenti verso il New Deal è però la totale assenza di previsioni sulla impossibilità di riuscita di tale esperimento. Si fa un'unica affermazione circa il fatto che, nella situazione di crisi generale del capitalismo, il « fine » del programma di Roosevelt non è, come durante la guerra, « il massimo aumento della produzione, ma al contrario la riduzione della produzione ». Sono comunque brevi accenni polemici, come quello sul crollo del tanto propagandato mito del « sistema americano » cioè « l'individualismo », che avrebbe ricevuto un colpo mortale dalla adozione di questa prassi dell'intervento dello Stato nell'economia; brevi cenni che non mutano il senso dell'articolo, che è riaffermato a conclusione, allorché si dice: « Senza dubbio tale sistema si presenta come il piú efficace, il piú decisivo tentativo di tutti di uscire dalla crisi sulla via del capitalismo, e perciò merita grande attenzione », pur restringendosene il campo di applicazione ai soli Stati Uniti: « Ma un tentativo su questa scala, in questo stile se l'è potuto permettere solo il piú grande, il piú ricco e il relativamente piú indipendente fra i piú importanti paesi capitalistici ».

Tale variegato e articolato blocco rooseveltiano nei me-

si successivi mostrò però sempre di piú le sue contraddizioni interne, che finirono per scoppiare nell'estate in un contrasto aperto, che mutò il panorama politico americano. Il fatto non mancò di essere rilevato dalla stampa sovietica, sino a divenirne anzi il punto di riferimento costante nei suoi commenti. Già in aprile sulla *Pravda*[28], in merito all'accusa rivolta dalla destra repubblicana al trust dei cervelli di progettare un complotto per rovesciare Roosevelt e istituire un regime comunista, si sottolinea, al di là della constatazione dell'« assurdità » della accusa, il fatto che essa « riflette la guerra interna che avviene fra singoli gruppi del capitale in USA ». In tale affermazione è però ancora assai visibile la permanenza di schematismi interpretativi. Non solo tutto sembra doversi, infatti, ridurre ad una logicità implicita nel mondo capitalistico, ma si sottace pure il ruolo indipendente e di mediazione che il governo Roosevelt cercava, con piú o meno successo, di esercitare, attribuendogli invece, proprio sulla base di tale logicità, una collocazione precisa a favore di taluni settori, come non si manca di sottolineare successivamente:

Le misure del governo, che vanno assai incontro alle esigenze di singoli gruppi degli industriali, banchieri e *farmers*, naturalmente non possono soddisfare tutti, senza esclusione alcuna, i gruppi della borghesia con i loro interessi contraddittori. Quei gruppi di capitalisti e industriali i cui interessi sono in contraddizione con singoli provvedimenti di Roosevelt, si sollevano contro di lui di volta in volta.

Meno categorica invece una corrispondenza delle *Izvestija* di alcuni giorni dopo[29]. I contrasti sono infatti immediatamente riportati alla diversa natura delle forze sociali e politiche che fino ad allora avevano sostenuto Roosevelt, sottolineando in questo la novità della situazione:

[28] N.V., *Complotto del trust dei cervelli*, in *Pravda*, 16 aprile 1934.
[29] P. Lapinskij, *L'inizio di una differenziazione*, in *Izvestija*, 26 aprile 1934.

Ma questa volta le difficoltà della situazione presentano un interesse maggiore. Giacché questa volta in esse trova riflesso un fatto nuovo: l'indubitabile inizio di una differenziazione in quell'enorme, socialmente diversa, massa sociale che fino ad ora, in un modo o nell'altro, ha seguito Roosevelt e ha sostenuto la politica del New Deal.

Nell'articolo non ci si limita però alla semplice constatazione di tale aspetto, individuando invece le cause piú immediate del dilacerarsi della coalizione e dell'« attuale dialettica » presente nel paese, nel « duplice processo » avvertibile nell'economia: « l'indubbio e ancor piú evidente miglioramento della situazione economica » da un lato e i « limiti di questo miglioramento » dall'altro. Se infatti l'abbassamento del deficit governativo, l'aumento della produzione d'acciaio ecc. sono i sintomi del fatto che il miglioramento della congiuntura « negli ultimi tempi si è accelerato », la lentezza nel rinnovamento del capitale fisso, la scarsa produzione di mezzi di produzione, « l'insoluto » problema dell'agricoltura, la scarsa emissione di nuove azioni e specialmente il fatto che « il problema della disoccupazione di massa resta in pratica assolutamente irrisolto » sono elementi indicativi della presenza di ben altre tendenze. La dialettica della realtà americana è dall'articolo ulteriormente arricchita con l'individuazione piú precisa delle conseguenze nel panorama politico di tale combinazione di elementi. Il Congresso, per il commentatore sovietico, sarebbe ormai entrato « in uno stato di completo caos » dato dal fatto che « le opposizioni di destra e di sinistra hanno cominciato a muoversi come non mai prima ». Si rileva infatti da un lato una « pressione gigantesca sulla Camera legislativa » da parte dei tradizionali ambienti del capitale finanziario col fine di « logorare una serie di proposte di legge di Roosevelt » — fra cui si ricorda principalmente la legge che aumenta la responsabilità delle banche nell'emissione di nuovi titoli e il progetto Fletcher-Rayburn — e dall'altro lato la presentazione di « progetti legge estremistici » da parte dei rappresentanti di numerosi

Stati agricoli, fra i quali progetti quello inflazionistico che di fatto eguagliava l'argento all'oro [30]. Il dato piú importante per l'autore dell'articolo è comunque il fatto che « tale inizio di una differenziazione delle forze del Congresso » non trovi ormai piú origine nelle storiche divisioni del massimo organo rappresentativo americano fra inflazionisti e deflazionisti, fra rappresentanti degli interessi degli Stati agricoli e rappresentanti degli Stati industriali ecc., ma sia « solo un riflesso del processo di differenziazione, di uno stato d'animo di polarizzazione che è iniziato nel paese, nelle sue differenti classi e settori e prima di tutto in quella massa che ha portato Roosevelt al potere e che fino ad ora lo ha sostenuto ». Di qui la ragione dello sviluppo delle agitazioni dei *farmers* e del movimento di scioperi, aventi come obiettivo la soluzione del problema della disoccupazione i secondi e l'adozione di una politica inflazionistica i primi. Piú decisamente diretto all'intero edificio del New Deal, si sottolinea nell'articolo, è invece l'attacco del grosso capitale la cui « arma piú forte nell'attuale momento è appunto il miglioramento della situazione economica ». Superata infatti la fase di maggiore difficoltà della economia, che aveva convinto il mondo degli affari della necessità di accettare le riforme e l'intervento dello Stato, si viene sempre piú spesso sostenendo la tesi che « le riforme frenano la ripresa » e l'opportunità di ritornare alle « tradizioni del duro individualismo ». Si fa però notare come spesso, per ragioni di opportunità politica, questo richiamo alle origini non risulti chiaramente espresso, preferendosi invocare « l'autodisciplina » dell'industria che non solo maschera le precise richieste avanzate dal mondo imprenditoriale con campagne di stampa (limitazione della produzione e aumento dei prezzi), ma che è anche in aperta contraddizione con i princípi stessi del New Deal, che attri-

[30] Tale progetto, il Silver Purchase Act, fu poi approvato nel giugno del 1934 e nella sua stesura finale fu frutto di un compromesso, un altro segno della politica a zig-zag di Roosevelt.

buisce al governo e allo Stato una precisa funzione regolatrice della vita economica e sociale del paese.

Nelle successive corrispondenze, parallelamente allo svilupparsi delle tensioni nel paese e delle prime avvisaglie di un nuovo ristagno nell'economia, tale problema della acutizzazione dei contrasti e della posizione del governo viene sempre di piú ponendosi come quello centrale. Alla fine di maggio, per gli osservatori sovietici, la situazione tende ormai a risolversi sempre piú chiaramente a destra. In un articolo delle *Izvestija* del 24 maggio [31] si osserva come è ormai impossibile continuare sulla via di mezzo — « dell'aurea mediocrità » è l'ironica espressione usata — e « come sempre quando la classe operaia non dà prova di decisiva iniziativa, all'attacco è andato il capitale ». Ma in tutto ciò sono intervenuti, sempre secondo l'articolo, elementi di novità e di gravità. Se infatti la violenza dell'attacco da un lato può trovare una sua motivazione nella natura stessa della coalizione e nell'approvazione di una serie di provvedimenti legge (sull'emissione dei titoli e sul controllo dei medesimi) d'altro lato la sua spiegazione, non può esaurirsi unicamente in ciò. Su questo punto si è estremamente precisi: « Solo chi non capisce niente del sistema dei partiti dominanti americani, può credere che il capitalismo industriale e bancario possa a qualunque costo rigettare interamente la politica della nuova èra ». Troppi, si rileva, sono stati i vantaggi ottenuti. La stessa politica di Roosevelt « fu suggerita dai circoli dirigenti dell'industria e dei trust ». Le ragioni vanno trovate in un mutamento dei rapporti di forze all'interno stesso del grosso capitale, nel fatto che « senza dubbio, al suo interno, hanno preso il sopravvento i gruppi piú aggressivi e reazionari ». In ciò la novità e la gravità della situazione, come pare del resto confermare l'assunzione da parte della propaganda reazionaria di « una tintura ideologica sempre

[31] P. Lapinskij, *A destra, a sinistra, da che parte?* in *Izvestija*, 24 maggio 1934.

piú definita », di toni polemici che « ricordano sempre di piú il tono dei fascisti europei e delle pubblicazioni fasciste ». Si riscopre cioè, in sostanza, il pericolo del fascismo in America, ma rispetto al 1933 le differenze sono precise. Non si parla piú di fascistizzazione del paese come effetto logico della natura stessa dei provvedimenti del New Deal (lavoro coatto, connubio capitalismo-Stato, ecc.), come organico disegno della nuova amministrazione, tendendo invece a presentarlo come il risultato dei rapporti di forze nel paese, come aspirazione di precisi settori economici. Certamente in tale affermazione si risente ancora molto della teoria circa la logica e naturale fascistizzazione dei regimi borghesi come effetto della crisi e delle loro debolezze interne, ma non mancano, come si vede, anche elementi di correzione. Del resto non ci si ferma alla semplice constatazione del fenomeno, offrendo nel contempo diversi elementi di comprensione sul carattere e l'ampiezza della manovra e sulle forze economiche che ne costituirebbero la punta d'attacco. Per Lapinskij, autore dell'articolo, infatti « sarebbe sbagliato non vedere un'ideologia », un programma di fondo in questo attacco che, ancora una volta, sottolinea consistere nella volontà di affermare la piena autonomia del mondo degli affari da qualsiasi regolamentazione e di attribuire al governo unicamente la funzione di motore e garante del processo di concentrazione monopolistica. In una accettazione, cioè, di quegli aspetti del New Deal che erano stati il motivo, per la stampa sovietica, di parlare di programma fascista di Roosevelt. Al momento, nella strategia di attacco del grosso capitale, si assisterebbe però, sempre secondo Lapinskij, principalmente alla presentazione di un « programma minimo », che vede i suoi punti cardine nella riduzione delle spese sociali, in un ritorno ad una moneta stabile e specialmente in una soppressione delle due leggi di controllo sui titoli. Di qui la spiegazione del fatto che in questa fase « gli attuali leader dell'attacco siano le banche » cui deve aggiungersi l'industria pesante che, nonostante « il miglioramento dell'ultimo perio-

do, è rimasta indietro rispetto al 1929 », ricreandosi cosí « la vecchia unità di lotta delle banche e dell'industria ». Quanto agli effetti di tale manovra, essi sono per Lapinskij chiari: l'asse politico generale si è spostato a destra, ma i successi non si limitano a ciò. Investendo infatti la stessa politica del governo « questa imponente coalizione di forze ha già ottenuto un successo: Roosevelt si è spostato a destra ». L'atteggiamento antioperaio ne sarebbe l'evidente dimostrazione, anche se a tale riguardo l'articolo si limita alla pura denuncia del fatto.

Diversa invece l'intonazione della *Pravda* che a questo ultimo aspetto dedica la quasi totalità delle sue corrispondenze fino all'estate inoltrata, evidenziando cosí, implicitamente, anche una diversa accentuazione nella valutazione della realtà americana. Il fatto stesso di ignorare per cosí lunghi mesi, salvo il commento relativo al presunto complotto del trust dei cervelli, tutta la polemica del mondo industriale e finanziario contro Roosevelt e il governo, non può essere infatti valutato come un fatto privo di significato. Ne risulta una messa a fuoco della realtà secondo gli schemi di una dialettica fissa, priva di articolazioni, secondo cioè il modello dello scontro tra capitale e forza-lavoro, ignorando in tal modo tutta la complessità del momento. Se passiamo poi a leggere il contenuto degli articoli, tale impressione risulta rafforzata. In uno del 27 maggio [32] si parla di « carattere militare » del movimento di scioperi che « ha investito tutto il paese » e di adozione da parte della borghesia di « misure terroristiche ». Gli scioperi, poi, che avanzavano la richiesta di un aumento salariale e del diritto di organizzarsi in sindacati, sarebbero « iniziati nonostante la resistenza dei leader dell'AFL e la proibizione del governo ». Ma la parzialità dell'atteggiamento della *Pravda* non si limita unicamente a questo dato, arrivando infatti ad estendere le istanze del movimento di

[32] S. Maler, *Ondata di scioperi in USA*, in *Pravda*, 27 maggio 1934.

scioperi fino alla messa in discussione dell'edificio stesso del New Deal:

L'autunno passato, quando si levò la prima ondata di scioperi, gli operai contavano sul fatto che la legge di ripresa dell'industria e la nuova èra proclamata da Roosevelt li aiutassero ad organizzarsi e a migliorare le condizioni di vita. Gli operai hanno tratto le conclusioni dall'esperienza della prima ondata di scioperi e dall'arbitraggio coercitivo introdotto dal dipartimento del lavoro col consenso dei leader dell'AFL. Essi hanno capito che possono ottenere un miglioramento delle condizioni di vita solo nella lotta.

Non diversamente si esprime un successivo articolo dell'11 giugno [33]. Qui addirittura, accennando all'intensificazione dei ritmi di lavoro, si parla di « spossamento dell'organismo dell'operaio ». Quanto al carattere degli scioperi, questo è decisamente definito « politico » soprattutto per il ruolo non imparziale del governo [34]. L'articolo vede quindi l'evoluzione della situazione in un inasprimento della lotta fra la classe operaia da un lato e il blocco governo-industria-direzione sindacale dall'altro: « Il movimento di scioperi, specialmente negli ultimi mesi, chiaramente ha dimostrato che gli operai debbono lottare contemporaneamente e contro gli imprenditori e contro il governo e contro i leader gialli dei sindacati, pronti a vendere uno sciopero in qualsiasi momento ».

Un primo commento di maggior respiro si ha sulla *Pravda* solo alla fine di giugno, inizio di luglio, con un lungo articolo di Šubin [35]. L'interesse è accresciuto dal fatto che a questa data si poteva oramai chiaramente parlare di stagnazione dell'economia e di sfaldamento della coalizione dei gruppi di interesse intorno a Roosevelt. I due elementi

[33] A. Lichatseva, *In sviluppo*, in *Pravda*, 11 giugno 1934.

[34] A tale proposito si ricorda l'accordo conclusosi fra l'AFL e l'industria automobilistica dove « di fatto si riconosce il diritto di esistenza dei sindacati padronali allo stesso livello dei sindacati » (*ibidem*).

[35] L'articolo, dal titolo *Crisi di « ristabilimento » in USA*, fu pubblicato in due successivi numeri della *Pravda*: la prima parte il 25 giugno e la seconda il 4 luglio.

non mancano di essere sottolineati nell'articolo. Per Šubin, infatti, la strategia del mondo degli affari legherebbe oramai sempre piú strettamente l'uscita dalla « crisi di ristabilimento »[36] non ai provvedimenti della NRA, considerati « errati », ma « al contrario, alle correzioni avvenute negli ultimi tempi di questi errori ». Al governo si continua a negare la pur minima funzione mediatrice, rilevandone invece lo spostamento a destra. Esso ormai « conduce una corsa a destra verso una piú prudente politica finanziaria e di bilancio » contrassegnata dall'abbandono di qualsiasi ulteriore svalutazione del dollaro e soprattutto da una riduzione del deficit del bilancio. La individuazione di tali aspetti non porta comunque Šubin e la *Pravda* ad allinearsi in tutto e per tutto alle osservazioni di Lapinskij sulle *Izvestija*, nonostante il giudizio comune sulla linea di tendenza. Infatti nelle *Izvestija* si tende a spostare le cause del fallimento dell'esperimento rooseveltiano sul piano piú strettamente politico, sul crollo cioè del modello della coalizione dei gruppi di interesse che, al di là della situazione economica sfavorevole o favorevole, del resto non approfondita, non aveva in sé le premesse per sopravvivere a lungo. Nella *Pravda*, invece, si tende a prescindere da ciò e a legare il sorgere delle polemiche e dei contrasti all'andamento sfavorevole della congiuntura. Ora non vi è dubbio che tale aspetto giocò un ruolo non insignificante nel corso del 1934-1935 e il non considerarlo era anch'esso il segno di parametri valutativi parziali. Resta però il fatto che nella *Pravda* l'attenzione esclusiva al dato economico si prestò a non pochi equivoci, prima di tutto alla sottovalutazione dei caratteri dello scontro in atto nel paese e specialmente del ruolo del governo. Ancora a questa data si continua a sottolineare un « avvicinamento » della stampa americana al governo e soprattutto come « sarebbe sba-

[36] Tale espressione non è di Šubin, ma di un autore ignoto che aveva pubblicato su di un giornale inglese un commento alla situazione economica americana. L'uso ironico di tale espressione da parte di Šubin è evidente.

gliato considerare il tono momentaneamente duro della critica alla politica del governo come espressione di un crescente malcontento della grossa borghesia verso tutto il sistema della NRA ».

Le conseguenze di tali affermazioni sono facilmente intuibili. In tal modo si sottace quasi completamente sulla natura, profondamente in contraddizione rispetto al New Deal, della tendenza, — presente nel mondo industriale e degli affari, non solo nella fase di ristagno economico, ma anche precedentemente, — ad un ritorno al passato, alla completa « autonomia dell'industria ». Parimenti si continua implicitamente a negare qualsiasi ruolo effettivamente autonomo al governo. Non a caso non si hanno mai accenni al modello politico rooseveltiano del « corso medio », quasi che la polemica intervenuta fosse da considerarsi di secondaria importanza rispetto ad una continuità di rapporti organici fra governo e mondo economico. La spiegazione di ciò non va però individuata unicamente nella sottovalutazione del terreno politico e dell'articolazione delle forze in esso presenti, ma anche nell'analisi delle cause del ristagno economico e nelle deduzioni che ne vengono fatte. Per Šubin, infatti, la fase di ristagno economico non può spiegarsi come un fatto « stagionale », ma come una *conseguenza logica* della politica economica del governo e soprattutto dei princípi regolatori del New Deal che avevano puntato per il superamento della congiuntura, sulla adozione, fin dal 1932, di « misure artificiali », quali principalmente l'inflazione e il « pompaggio di crediti e sussidi all'industria », ora resisi ancor piú difficili per l'avvenuta utilizzazione di quasi tutte le risorse governative assegnate [37]. È insomma dalla riproposizione di una situazione

[37] In ciò egli manifesta anche il pieno disaccordo con le tesi di Keynes, da lui riportate, secondo cui l'attuale fase di ristagno sarebbe unicamente dovuta alla « avarizia » del governo americano ad erogare piú denaro per i lavori pubblici e sociali. Šubin infatti sottolinea non solo come tremilatrecento miliardi a ciò assegnati siano stati dilapidati nella costruzione di basi navali senza alcun effetto per l'economia, ma

già inizialmente da *vicolo cieco* che Šubin, ora piú schematicamente in un immediato rapporto di causa ed effetto, fa derivare le cause della stagnazione [38].

Alla metà del 1934 l'atteggiamento sovietico verso Roosevelt e il New Deal risulta quindi, per certi aspetti, mutato rispetto al 1933. Non solo per il minor schematismo, pur con le differenze rilevate fra i due giornali, dimostrato nell'affrontare il problema, quanto anche per la scomparsa di giudizi relativi soprattutto al carattere fascista del New Deal e del suo programma. Gli unici accenni a tale aspetto si limitano all'individuazione di tendenze fasciste in alcuni settori della borghesia, senza coinvolgervi né l'operato del governo né il complesso legislativo-istituzionale da esso edificato. Vi è anzi un riconoscimento della globalità, della novità e dell'incisività dell'esperimento, visto come tentativo capitalistico di uscire dalle strette della crisi. Ma i mutamenti si fermano qui. Al fondo permangono ancora tutti i limiti e tutte le ambiguità interpretative del 1933, riducibili di fatto ad una: la convinzione della impossibilità di riuscita del tentativo, o, se vogliamo, l'incapacità a comprendere i problemi posti dalle punte avanzate del capitalismo. Ma non è solo questo. Alla base continua a permanere un'analisi, cui indubbiamente la crisi dava

come, pur nella previsione di possibili riconcessioni di sussidi statali, date le ancor relativamente ampie possibilità americane, il carattere artificiale della congiuntura economica e quindi le sue debolezze permarranno.

[38] Il ricorso a schemi di riferimento generali e generici, che denotano un'evidente permanenza di vecchi atteggiamenti, non emerge solo in questo caso; se ne fa uso anche a spiegazione dell'accanimento del mondo degli affari contro l'articolo 7 e della campagna sui pericoli costituzionali degli scioperi. Non a caso Šubin, a conclusione del medesimo articolo, coinvolge anche l'Inghilterra per sostenere che la paura della borghesia è dovuta al fatto che essa « non si figura altra possibilità, per uscire dallo stato di crisi, se non quella di farne pagare le spese ai lavoratori; in qualsiasi svolta nei suoi provvedimenti per lo sviluppo dell'economia essa invariabilmente ricorre al rafforzamento della sua pressione sugli operai, contadini e masse coloniali oppresse. Appunto perciò qualsiasi tentativo da parte della classe operaia di resistere a questo crescente sfruttamento e rovina dei lavoratori pare e parrà un qualcosa di molto simile ad un effettivo attacco ».

credito, delle tendenze del capitalismo che esclude tanto qualsiasi capacità di ripresa del capitalismo in generale, quanto, come derivazione, la possibilità da parte dei regimi borghesi di risolvere il rapporto con le masse in forma diversa da quella fascista. Il fascismo, insomma, continua sullo sfondo a restare la logica conseguenza del capitalismo fatiscente, come del resto non aveva mancato di sottolineare Stalin nel suo rapporto al XVII Congresso. In effetti, osservando i commenti delle *Izvestija* e della *Pravda* nella loro progressione, dal gennaio fino al luglio, si è visto emergere, anche se ambiguamente, questo filo rosso; la convinzione, cioè, della logica inevitabilità del fallimento dell'esperimento del New Deal, anche se analizzato da due ottiche spesso diverse, ma complementari: quella politica e quella economica (carattere « artificiale » sia del blocco sociale attorno a Roosevelt, sia delle sue misure economiche). Da rilevare, però, che rispetto al 1933 (e questo è senza dubbio un mutamento) al di là del fallimento degli « ideali della nuova èra » non si intravede immediatamente il « crollo » del sistema economico americano; né a questa data si presenta il fascismo come la tendenza già vincente nel paese.

Lo sfaldamento della coalizione rooseveltiana, che nella estate subí una accelerazione con le dimissioni di Douglas (ministro del bilancio), la creazione della semifascista Lega della libertà, lo sviluppo del movimento di scioperi e il sempre piú evidente ristagno dell'economia, doveva non poco contribuire a rafforzare questa linea interpretativa di fatto non mai superata. Piú che ad un mutamento si assiste infatti ad una accentuazione di giudizi mai prima cosí insistentemente espressi e alla costante sottolineatura di quegli avvenimenti che meglio contribuiscono a mettere in luce lo stato di disgregazione e di tensione presente nel paese. Anche in questo caso il ruolo principale è assunto dalla *Pravda* con i suoi commenti giornalisticamente ad effetto sugli scioperi che, nell'estate-autunno 1934, rag-

giunsero l'apice [39]. Ma ciò che è importante rilevare, proprio per quanto detto sopra, non è tanto l'interpretazione sui motivi degli scioperi, quanto quella sui caratteri da essi assunti [40]. È infatti nella trattazione dello svolgimento degli scioperi che meglio emerge l'atteggiamento sovietico tendente a presentare il caos in cui è caduto il paese. Vi è innanzitutto la constatazione del fatto che « tutti gli scioperi in USA assumono un carattere di massa » e poi soprattutto che « tutti gli scioperi dell'ultimo periodo in USA assumono dei caratteri particolarmente simili a quelli di una guerra » [41]. A quest'ultimo proposito sono indicativi i titoli stessi degli articoli dove l'uso di termini militari è diffuso [42]. In un articolo del mese di ottobre a commento dello sciopero generale dei tessili, da poco conclusosi, si è ancora piú espliciti: non solo si rilevava « che il fronte di sciopero sembrava il fronte della guerra civile », ma se ne esagerava anche il significato sostenendo che « lo sciopero generale dei tessili è stato uno dei piú seri e grossi in USA. Esso ha elevato la lotta di classe in USA al livello

39 Il lunghissimo sciopero generale di San Francisco, quello altrettanto lungo dei tessili e quello di Toledo furono argomento di numerosi articoli. Possiamo ricordare: *Sciopero generale a San Francisco*, in *Pravda*, 20 luglio 1934; *Lo sciopero di San Francisco* in *Pravda*, 21 luglio 1934; *La IV settimana*, dedicato allo sciopero dei tessili, in *Pravda*, 25 settembre 1934.

40 Nella spiegazione delle cause degli scioperi, infatti, almeno inizialmente, ci si limita a ricordare da un lato le richieste operaie per il riconoscimento dei sindacati e per un aumento dei salari e dall'altro lato la scarsa propensione degli industriali ad accettarle, specialmente la prima, sottolineando come « milioni di operai siano entrati nei sindacati ritenendo che quest'ultimi si trovassero sotto la protezione della legge, ma gli imprenditori hanno mostrato scarsa propensione ad attenersi al sistema dei contratti collettivi. Molti operai che erano entrati nei sindacati sono stati licenziati » (*Offensiva del capitale in Usa* in *Pravda*, 1 ottobre 1934). Per i contenuti della piattaforma operaia si veda: G.A., *La lotta di classe degli operai americani*, in *Pravda*, 18 luglio 1934.

41 *Pravda*, 18 luglio 1934, *art. cit.*

42 Si veda ad esempio: *Barricate attorno alle fabbriche tessili* in *Pravda*, 13 settembre 1934 e *Guerra nei centri tessili americani*, in *Pravda*, 14 settembre 1934.

di movimento di massa rivoluzionario »[43]. Una conferma ulteriore del carattere « rivoluzionario » degli scioperi, infine, verrebbe dal fatto che la classe operaia « lotta non solo contro i provvedimenti della borghesia, ma anche contro i leader dei sindacati gialli, i traditori di Green che sono pronti a tradire gli interessi degli operai in qualsiasi momento »[44].

Siamo insomma alla riproposizione completa della polarizzazione « pura » del paese: da un lato le forze del grosso capitale e dall'altro lato la classe operaia sempre meno vincolata oramai alla organizzazione sindacale dell'AFL[45], su cui i severi e negativi giudizi della stampa sovietica in verità non erano mai venuti meno[46]. Ma in tale ritorno ai motivi polemici del 1933 e alla riaffermazione della impossibilità di riuscita del tentativo rooseveltiano non ci si limita però, come si è detto, alla sola constatazione del caos esistente nel paese, investendo sempre piú direttamente anche il giudizio sul governo e sui rapporti intercorrenti fra esso e il mondo degli affari, di cui si erano già visti alcuni sintomi. La pietra di paragone continua ad essere sempre la NRA, contro cui gli attacchi sia degli industriali che del movimento operaio si facevano ancor piú concentrici e pesanti. Il fatto non mancò di essere rilevato. In un articolo del 20 luglio sulle *Izvestija*[47] già si rileva come ormai « la pressione da parte dei grossi

[43] I. Mingulin, *Dopo lo sciopero generale dei tessili in Usa*, in *Pravda*, 8 ottobre 1934.

[44] Cfr. *Pravda*, 18 luglio 1934, *art. cit.* L'esempio ricorrente in proposito è lo sciopero di San Francisco dove « i traditori sindacali sotto la pressione delle masse operaie sono stati costretti a dare il loro assenso alla dichiarazione dello sciopero generale » (*ibidem*).

[45] Si veda ad esempio il commento sul congresso dell'AFL *Il congresso dei sindacati burocratici in USA*, in *Pravda*, 4 ottobre 1934, dove si dà grande risalto all'opposizione manifestatasi in questa assise.

[46] Questa continua ad essere significativamente giudicata « una delle organizzazioni sindacali piú reazionarie nel mondo [...] una organizzazione cosí reazionaria che non va neppure al Congresso dei sindacati di Amsterdam giacché li giudica troppo di sinistra » (N.V., *Congiura contro gli operai*, in *Pravda*, 13 ottobre 1934).

[47] V. Romm, *Crisi della NRA*, in *Izvestija*, 20 luglio 1934.

circoli capitalistici tendenti ad una riorganizzazione della NRA [...] assuma forme sempre piú palpabili ». Ma contemporaneamente l'autore dell'articolo sottolinea il parallelo spostamento sulle medesime posizioni di settori del governo che verrebbero ormai anch'essi sostenendo la « tendenza ad una completa riorganizzazione della NRA in organo di autonomia dell'industria, libera dall'intervento statale ». Tale constatazione non porta comunque le *Izvestija* né ora né nelle successive corrispondenze a riproporre il tema del connubio fra governo e trust o tanto piú fra Roosevelt e questi ultimi. Il centro dell'attenzione resta sempre il piú generale rapporto di forze politico-sociali esistente nel paese e in relazione a ciò il progressivo disfacimento della politica della via di mezzo.

Di conseguenza, alle dichiarazioni di esponenti dello staff governativo non si dà piú il senso di una presa di posizione ufficiale, ma solo quello della disgregazione della coalizione fin nelle sue linee piú interne. Non a caso le ben piú gravi affermazioni del ministro dell'agricoltura Wallace che aveva avanzato un progetto di salvataggio della economia (unione di tutte le forze nazionali e creazione di un consiglio economico capace di rapide decisioni nei casi urgenti), definito dalle *Izvestija* un qualcosa « che ricorda molto lo Stato corporativo fascista », sono commentate come un fatto « che dimostra che la lotta sociale in USA si aggrava e che la borghesia sempre di piú è incline a metodi fascisti di direzione »; e poi ancora « le rivelazioni di Wallace hanno un significato giacché indicano in quale direzione è avviata la politica del capitalismo monopolistico che sogna una democrazia economica come correttivo della politica. Non senza ragione il *Baltimor say* scrive che la realizzazione del progetto Wallace porta alla dittatura fascista » [48]. Il giudizio sull'operato del governo Roosevelt è fatto derivare dalla constatazione di tale realtà. Si sotto-

[48] D.I., *Rafforzamento delle tendenze fasciste in USA*, in *Izvestija*, 25 agosto 1934.

linea infatti come la radicalizzazione a destra e a sinistra abbia ormai raggiunto una tale intensità nel paese, fra masse operaie e capitalisti, e all'interno della stessa borghesia, che « le possibilità di manovra di Roosevelt si fanno ormai sempre piú limitate. In ciò consiste il nuovo che vediamo nella realtà USA » [49].

Siamo, insomma, alla constatazione del fallimento del principio della democrazia dei gruppi di interesse e della politica di Roosevelt della via intermedia. Ciò non impedisce comunque alla stampa sovietica di seguire gli spostamenti della amministrazione di fronte alle pressioni contrastanti nel paese. Dalla constatazione infatti che i rapporti di forza si volgono sempre di piú a favore del grosso capitale e del suo progetto di ristrutturazione della NRA si fa notare come « una svolta non meno chiara si delinea nel campo della politica statale » [50]. Tale giudizio, pur presente in tutti gli articoli sia della *Pravda* che delle *Izvestija* del periodo, non costituisce però l'unico giudizio espresso nei confronti della amministrazione Roosevelt. Con l'approssimarsi delle elezioni, infatti, e sotto gli effetti delle necessità economiche che spingevano Roosevelt « ad andare avanti con le riforme » [51] il giudizio tende a seguire le stesse oscillazioni e a subire di volta in volta correzioni, pur non mutando nella sostanza. Si arriva cosí anche al riconoscimento di un tentativo, seppur formale, di Roosevelt di ridar corpo alla politica della coalizione evidenziando però cosí nel contempo ancor di piú la definitiva inutilità della operazione di fronte alla polarizzazione della situazione:

Il governo, mettendo in pratica il programma del grosso capitale

[49] D.I., *Alla vigilia di gravi decisioni in USA*, in *Izvestija*, 24 settembre 1934.

[50] P.L., *Difficoltà della via di mezzo*, in *Izvestija*, 10 agosto 1934. Analoghe considerazioni sono fatte in un precedente articolo, quando si dice che « Roosevelt sempre di piú ascolta la voce degli imprenditori » (*Izvestija*, 25 agosto 1934, *art. cit.*).

[51] W.E. Leuchtenburg, *op. cit.*, p. 86.

monopolistico, contemporaneamente si sforza di mantenere una parvenza di corso indipendente. Questo zig-zag della politica non può risolvere nessun fondamentale problema, né dare qualcosa agli operai e *farmers*, né fermare la fascistizzazione e la crescita dello sviluppo reazionario. Questa politica di transizione sarà tanto meno solida quanto piú si acuirà la lotta. Ma l'aggravarsi della lotta e per di piú su vasta scala è inevitabile [52].

I segni di questo mutamento di atteggiamento della stampa sovietica non emergono però unicamente da quanto detto, dalla riproposizione cioè del tema della disgregazione sociale del paese, del pericolo del fascismo, ecc., pur con le correzioni prima ricordate rispetto al 1933, ma anche da tutta una serie di accenni ed articoli solo apparentemente meno significativi. Soprattutto in riferimento alla situazione economica, pur non riproponendosi il tema del crollo dell'economia americana, non mancano i segni di una tendenza ad esagerare la realtà, a dipingerla volutamente a tinte fosche. Come ad esempio quando si sottolinea che « il marchio del marasma ormai sovrasta tutta l'economia » [53] o si operano generalizzazioni del tipo « il capitalismo USA (sia del periodo della prosperità che della nirizzazione) è entrato nell'epoca dell'imperialismo e perciò porta con sé tutti i tratti del capitalismo putrescente e morente » [54].

L'analisi sovietica tende insomma ad oscillare fra la convinzione di una evidente polarizzazione della situazione con un forte spostamento a destra della politica di Roosevelt, sotto la pressione dei mutati rapporti di forza nel paese, e l'ambiguo riconoscimento del pur onesto, ma in ogni caso ritenuto vano, tentativo di Roosevelt di mantenere in piedi la sua politica di coalizione di vari strati

[52] I. Mingulin, *Dopo lo sciopero generale dei tessili in USA*, in *Pravda*, 8 ottobre 1934.
[53] P. Olgin, *I risultati di tre mesi di « ripresa »*, in *Pravda*, 22 ottobre 1934.
[54] D. Ichok, *Le infrante tavole delle leggi dell'americanismo*, in *Izvestija*, 3 ottobre 1934.

ed interessi sociali. L'andamento della campagna elettorale corregge in parte tale convinzione con delle accentuazioni diverse fra i due giornali. Comune e fermo rimane comunque il giudizio sulla situazione generale degli USA, i cui caratteri di polarizzazione sono ancor piú messi in luce. Ormai, per la stampa sovietica, la campagna elettorale si svolgerebbe sempre piú chiaramente « sullo sfondo di una crisi economica senza precedenti, di un aggravamento del malcontento, della delusione degli strati inferiori della popolazione e della crescente pressione del gruppo dirigente capitalistico, sullo sfondo di una enorme intensificazione delle contraddizioni di classe » [55]. Non manca a tale riguardo neanche la riproposizione, nel paese, da un lato di tendenze anticapitaliste, come quando si accenna alla convinzione diffusa che la « catastrofe economica ha le sue radici nella natura stessa del regime dominante » [56] dall'altro lato di tendenze chiaramente fasciste fra la borghesia:

> La borghesia reagisce alla positiva conclusione dello sciopero dei tessili con un aumento dei corsi borsistici, ma per essa non è neppure importante la liquidazione di un altro sciopero, quanto la distruzione del germe stesso della possibilità dell'origine di scioperi in generale. Ad essa interessa non solo l'allargamento dello spazio degli agenti riformistici all'interno del movimento operaio che sempre piú difficilmente si trovano a mantenere la loro influenza sulle masse che sono in una fase rivoluzionaria, ma anche la distruzione di questo movimento con le misure della violenza fascista [57].

Sfumature diverse presentano invece i due giornali rispetto ai temi e agli schieramenti della campagna elettorale. La *Pravda*, infatti, pur nel riconoscimento della centralità della NRA nel dibattito elettorale, tende spesso a sotto-

[55] V. Romm, *Di fronte alle elezioni in USA*, in *Izvestija*, 26 ottobre 1934.
[56] *Ibidem.*
[57] P. Šubin, *Dietro alle quinte della « ripresa » in USA*, in *Pravda*, 23 ottobre 1934.

valutare la contrapposizione esistente fra i due partiti su tale argomento, per riproporre una sostanziale identità fra le due forze politiche [58] e riportare invece i loro contrasti sul piano più generale « delle contraddizioni nel campo della borghesia » [59]. Non a caso si continua a ricordare il fatto che sulla questione della NRA « Roosevelt è alquanto retrocesso dalle sue posizioni » [60], operando una ristrutturazione secondo le tesi della necessità di un'autonomia dell'industria, propagandata dagli imprenditori. Nella *Pravda*, insomma, dalla analisi della situazione generale del paese, in questo caso dalla constatazione della sua polarizzazione, è ancora una volta fatto derivare schematicamente un giudizio sulle forze e rapporti politici che di fatto ne annulla le diversità.

Diverso invece l'atteggiamento delle *Izvestija*, più comprensiva della reale situazione. I suoi articoli, solo per citare il fatto più significativo, pur nel riconoscimento della polarizzazione esistente nel paese, non arrivano mai alle conclusioni della *Pravda*. Due sono infatti gli aspetti su cui si insiste nei commenti delle *Izvestija*: in primo luogo il programma elettorale democratico, — fondato principalmente sulla promessa di concedere l'assicurazione sociale e di lottare contro la fame e la povertà, mentre, si fa notare, le parole d'ordine repubblicane sono « poco attraenti » [61] — e soprattutto il fatto che il vasto malcontento delle masse non trova nel « partito repubblicano il canale attraverso cui sfogare tali sentimenti » e, in secondo luogo, il fatto che

[58] Si veda in proposito, P. Olgin, *Campagna preelettorale in USA*, in *Pravda*, 30 ottobre 1934, dove si dice: « Ma giacché ambedue gli apparati politici sono chiamati a dirigere gli interessi di un identico padrone: il capitale, la lotta attorno alla NRA assume un carattere assai superficiale. Molti candidati repubblicani nella loro campagna preelettorale non intervengono contro la NRA. Dall'altro lato una serie di eminenti democratici criticano la NRA non meno aspramente di quanto faccia la piattaforma ufficiale repubblicana ».
[59] *Pravda*, 23 ottobre 1934, *art. cit.*
[60] *Pravda*, 30 ottobre 1934, *art. cit.*
[61] *Izvestija*, 26 ottobre 1934, *art. cit.*

tutto il malcontento e delusione ancora in modo significativo è rivolto contro singole azioni e misure dell'amministrazione, contro singoli membri del gabinetto e non contro Roosevelt. Ancora larghissimi strati delle masse ritengono che di tutto ciò di cui sono insoddisfatti, i colpevoli siano i collaboratori e gli amministratori, ma non lo stesso presidente [62].

Sulla base di tali considerazioni la vittoria di Roosevelt appare ai corrispondenti delle *Izvestija* scontata. La politica della « via di mezzo », nonostante « l'aggravarsi delle contraddizioni di classe », avrebbe infatti « ancora la possibilità di mantenere nell'ambito della sua influenza vastissimi settori della piccola borghesia, parte degli operai e pure quei settori della popolazione nella cui coscienza sono avvenuti significativi spostamenti a sinistra » [63]. La polarizzazione e la acutizzazione estrema della lotta sociale e politica vengono rinviate al periodo postelettorale. Sarà allora che « il grosso capitale esigerà una linea piú ferma su tutte le questioni » e intensificherà la sua già pesante polemica contro quegli aspetti di « demagogia sociale propri della nuova èra » ritenuti la causa degli scioperi. Le differenze fra i due giornali si fermano qui e maggiori sono senza dubbio i punti di contatto, non solo nella diffusa convinzione circa lo scarso significato delle lezioni rispetto alla reale dinamica sociale e politica, ma anche e soprattutto nella descrizione del clima elettorale. Anche le *Izvestija* infatti, seppur con toni meno violenti, tendono a dipingere la realtà americana come quella di un paese attraversato da « un'enorme intensificazione delle contraddizioni di classe » e dove si farebbe sempre piú strada fra le masse la convinzione dei « limiti sociali e politici delle riforme e della ripresa » e del fatto che la « catastrofe economica ha le sue radici nella natura stessa del regime dominante ».

I commenti postelettorali ben poco si distaccano dal tono delle previsioni. Unanime è il riconoscimento della

62 *Ibidem.*
63 *Ibidem.*

schiacciante vittoria democratica, tale, si dice, da « strozzare con strumenti legali qualsiasi tentativo di ostruzione da parte della minoranza repubblicana »[64]. Quanto all'individuazione delle cause nei giudizi dei due giornali si ripropongono le differenze prima rilevate. Nella *Pravda* infatti si tende maggiormente ad insistere sul ruolo « demagogico » di alcuni provvedimenti di Roosevelt (licenziamento di alcuni dirigenti della NRA particolarmente invisi, ecc.) e sul peso esercitato dalle varie strutture create dal New Deal come elemento di pressione verso larghi strati della popolazione (soprattutto l'AAA nei confronti dei *farmers* mediante i crediti). Per le *Izvestija*, invece, le ragioni del successo democratico vanno cercate e nel prestigio esercitato dalla figura di Roosevelt e nella sua capacità di saper mantenere ancora « un'apparenza del corso intermedio ». Comune rimane in ogni caso il giudizio sulle ragioni di fondo del successo elettorale democratico e sul quadro politico scaturitone. Da un lato i repubblicani scontavano ancora troppo gli effetti negativi della loro permanenza al governo durante e subito dopo la crisi del 1929 per poter sperare di avere una qualche chance elettorale, — ancora diffusa era la convinzione infatti che « un ritorno al vecchio regime di Hoover, non porterebbe alla prosperità, ma alla catastrofe »[65], — e dall'altro lato lo stesso fermento delle masse, pur con i suoi limiti di organizzazione e di coscienza, chiedeva una continuazione della politica di riforme:

Le vaste masse politicamente arretrate non sanno politicamente definire la loro situazione, ma continuano testardamente a tenere per un nebuloso futuro la cui incarnazione è per essi Roosevelt e da lui continuamente chiedono del nuovo. L'attuale segreto della splendida vittoria è la presenza di una, sia pur ancora non formu-

[64] P. Lapinskij, *Una vittoria che conduce all'ignoto*, in *Izvestija*, 10 novembre 1934.
[65] P.S., *Primi risultati delle elezioni in USA*, in *Pravda*, 12 novembre 1934.

lata, ma crescente aspirazione e ondata anticapitalista. In ciò il profondo senso politico delle elezioni [66].

Le conseguenze per gli osservatori sovietici non possono essere che quelle di una ulteriore destabilizzazione della società americana, sia nei rapporti politici fra democratici e repubblicani e all'interno degli stessi democratici, dato il successo dell'ala radicale che renderà ancor piú difficile a Roosevelt destreggiarsi fra questa e gli stessi elementi « piú flessibili e previdenti del grosso capitale », sia nei rapporti sociali ed economici nel paese, dove la vittoria elettorale « non muta i reali rapporti di classe, non esercita una influenza sullo sfacelo che non si è interrotto nella economia americana e non frena il malcontento e il fermento delle masse le cui privazioni e sventure si trovano in stridente contrasto con l'impetuosa crescita dei profitti dei magnati della industria » [67].

Tali previsioni non trovano comunque un riscontro nelle corrispondenze sovietiche degli ultimi due mesi dell'anno, che anzi subiscono sia una ulteriore riduzione nel numero e nella ampiezza, perseguendo in quella tendenza che già si era rivelata per tutto il 1934, sia una loro concentrazione sui piú disparati aspetti di vita americana [68]. Da questo punto di vista, neanche il 1935 offre una inversione di tendenza. Ciò è soprattutto vero per la *Pravda*, dove si può dire che non esiste per tutto l'anno un commento di una certa ampiezza sulla situazione politica degno di questo nome, continuando significativamente a prevalere e coesistere l'articolo di costume e quello di denuncia degli aspetti che meglio evidenzino le difficoltà e le forme di ingiustizia sociali presenti nel paese. Il silenzio è rotto

[66] P. Lapinskij, *Una vittoria che conduce all'ignoto*, in *Izvestija*, 10 novembre 1934.

[67] *Pravda*, 12 novembre 1934, *art. cit.*

[68] Una conferma in tal senso è l'articolo delle *Izvestija* del 17 dicembre 1934: *Ad un match di football*, a firma di V. Romm e l'altro, pubblicato sulla *Pravda* del 18 dicembre 1934: *Criminalità in USA*, a firma di N.V.

solo in gennaio, alla vigilia della apertura della nuova sessione del Congresso, da un articolo delle *Izvestija*[69], dove l'elemento caratterizzante la realtà USA resta ancora quell'incertezza già emersa con forza dopo le elezioni nel novembre. Incertezza, si fa notare, che trova le sue origini remote nella difficile situazione sociale, segnata da un tasso di disoccupazione cosí forte da rendere tutti i provvedimenti del governo e il suo indebitamento solo degli sforzi « insignificanti », e molto meno nella realtà economica. Qui anzi si denoterebbe un miglioramento sia nel settore agricolo sia in quello industriale, dove « alcune imprese e pure alcuni settori possono pagare dividendi abbastanza discreti »[70]. Ma al momento, l'incertezza è nel quadro politico e soprattutto nel fatto che, in seguito alla vittoria del partito democratico e specialmente della sua ala sinistra, « non è ancor chiaro quale posizione nei suoi confronti assumerà il presidente ». Infatti, si aggiunge, « tutto il segreto e in parte tutte le difficoltà della situazione stanno nel fatto che Roosevelt ha saputo in modo bonapartistico concentrare su di sé le aspirazioni del capitale finanziario e di un largo settore delle masse ». Si sarebbe, insomma, per l'articolo, alla resa dei conti dell'ambigua politica della via di mezzo, per cui da un lato le masse « nella loro arretratezza politica » vedevano e vedono in Roosevelt « l'incarnazione del nuovo » dopo che il passato era divenuto « intollerabile » e dall'altro lato i circoli degli affari con « incentivi molto piú seri e palpabili » gli avevano affidato la cura dei loro interessi. Ambiguità del resto apparente, si rileva, dal momento che il legame fra il presidente e tali circoli « si è rafforzato in modo ancor piú sostan-

[69] P. Lapinskij, *In una tappa nuova*, in *Izvestija*, 2 gennaio 1935.
[70] Ben diverso, invece, il giudizio della *Pravda*, che in un suo articolo del 3 gennaio (*Ritorniamo nel 1935 alla prosperità? Ottimismo sulle stampelle*, a firma di D. Zaslavskij) contesta la presenza di segni positivi nella congiuntura economica. Tutte le dichiarazioni ottimistiche avrebbero solo il sapore di una « liturgia », dal momento che « non vi sono fatti o cifre che testimonino di una possibilità di prosperità ».

ziale », specialmente dopo l'introduzione della NRA e soprattutto dopo « il fallimento delle colossali misure da capitalismo di Stato del nuovo corso, che ha obbligato Roosevelt ad affidare tutte le sue speranze nel libero gioco delle forze capitaliste », venendo, anche in tal modo, incontro alle loro aspettative tendenti a « mantenere del capitalismo di Stato di Roosevelt tutto ciò che risulti loro strettamente utile », ma a tener fuori « quell'ambiguità che alimenta le speranze degli operai circa il diritto di attuare contratti collettivi mediante i loro sindacati ». In tale contesto anche la splendida vittoria di Roosevelt « non poteva mutare niente di questo rapporto, non poteva mutare i principali fatti economici », poteva solo dare la possibilità ai circoli degli affari di « misurare tutto il malcontento delle masse e comprendere il valore della tattica manovriera di Roosevelt che ha saputo attirare le masse dalla sua parte ».

Nonostante tale giudizio sul quadro piú generale dei rapporti di forza e delle tendenze presenti nel paese l'articolo delle *Izvestija*, proprio per l'attenzione sempre rivolta al ruolo delle forze politiche, non sottovaluta comunque la maggior dialettica creata dalle elezioni con l'accresciuto peso delle sinistre nel partito democratico e quindi anche nel Congresso. Per quanto infatti si rilevi che le parole « destra e sinistra in USA abbiano un significato del tutto particolare » e che « la dimensione della variazione è assai limitata » [71], si prevede che sulla politica finanziaria, sulla NRA e sulla politica edilizia « divamperà la lotta nel Congresso e nello stesso governo ».

Ma per il commentatore sovietico l'individuazione di

[71] Nell'articolo infatti si precisa che la destra rappresenterebbe gli interessi dei « circoli piú conservatori del capitale finanziario » e le sinistre sarebbero solo « l'incarnazione del particolare radicalismo piccoloborghese » i cui obiettivi si limitano « ad una tradizionale aspirazione a questa o quell'altra forma di politica inflattiva », ad un « maggior intervento statale » e solo come « ultimo punto ad una timida legislazione sociale in favore degli operai ».

tali aspetti ancora non è sufficiente a rilevare la novità della situazione americana, la « tappa nuova » da essa vissuta. La rottura col passato non sarebbe tanto rappresentata dalla intensità della lotta fra le due tendenze presenti nel paese, quanto dal fatto se esse o una di esse riuscirà a « disincagliare la nave dalle colossali secche della depressione e della disoccupazione ». In caso positivo « l'equilibrio instabile di oggi, potrà essere mantenuto », altrimenti si porrà la questione se sarà possibile « mantenere lo sviluppo degli avvenimenti nei limiti della attuale divisione fra destra e sinistra ». Siamo insomma alla riproposizione della polemica sull'intera struttura del nuovo corso, sulla debolezza e ambiguità di fondo del suo « programma liberalcapitalistico » e in relazione a ciò sui limiti del « liberalismo americano ». Riforme, si ricorda, quali la proibizione del lavoro infantile e della speculazione in borsa, il miglioramento delle condizioni di vita dei contadini, ecc., che

nella maggioranza dei paesi capitalistici europei sono già state fatte e in forme piú ampie. Oltre a ciò questo « liberalismo » è stato attrezzato con dei correttivi quali una piú completa organizzazione dei monopoli capitalisti e una politica della mano ferma nei confronti di qualsiasi movimento di sciopero. Solo nelle specifiche condizioni USA (arretratezza di tutto il meccanismo politico e di partito, particolare pirateria dei magnati americani del capitale, ecc.) e prima di tutto nelle condizioni di crisi si deve cercare la spiegazione del perché di questo liberalismo « con addizioni » o piú chiaramente il perché questa addizione liberale abbia assunto nelle relazioni economiche la forma del capitalismo di Stato, dell'ampia regolamentazione statale e nelle relazioni sociali abbia assunto la particolare patina del bonapartismo, del plebiscito alla persona, ecc.

In questo senso anche gli USA non sfuggirebbero alla legge storica che vede il capitalismo subire una forte involuzione economica, sociale e politica cui « si risponde con le tendenze fasciste, le degenerazioni fasciste (e in alcuni casi semplicemente la scomparsa) delle vecchie democra-

zie ». La stessa NRA, si aggiunge riprendendo la polemica del 1933, « ricorda assai ciò che vediamo in Italia e Germania ». La particolarità del caso americano e della politica del nuovo corso consisterebbe appunto nella permanenza di « questa combinazione di un tardivo liberalismo con elementi che piú direttamente ricordano l'esperienza dei paesi fascisti. Ma ciò è solo la dimostrazione che la scena storica non è ancora emersa in modo definitivo. L'unione di questi elementi contraddittori non può durare troppo a lungo ». Ogni commento a quest'ultimi accenni è superfluo. Con essi la polemica sul New Deal, salvo la differenza derivante dal maggior spessore dell'analisi, si ripropone con forza, tanto piú se si tiene conto delle previsioni avanzate per il futuro. Non solo infatti si dà per scontata la continuazione da parte di Roosevelt della politica di « riconciliazione » con i circoli degli affari, ma si rileva contemporaneamente l'inutilità dei suoi sforzi in tale direzione, osservando con toni preoccupati che tali circoli continuano ciò nonostante a restare « sospettosi e scettici », timorosi che la pressione delle masse induca Roosevelt a « brusche svolte » o a « manovre costose ». Per il commentatore sovietico nella nuova tappa della storia americana, insomma, le conseguenze della non risoluzione dei problemi della depressione e della disoccupazione saranno, come già accennato precedentemente, una uscita della dialettica politica dai limiti del quadro istituzionale, con il grave pericolo che « i grossi circoli degli affari, come molti pensano, avanzino la richiesta di una direzione dittatoriale ».

In un articolo successivo alla riapertura della sessione del Congresso [72], queste previsioni sul pericolo di una fascistizzazione degli USA scompaiono per lasciare spazio alla consueta polemica sulla « cautela della tattica presidenziale » che insisterebbe nel tentativo di « mantenere la parvenza di un qualche corso medio », pur nel suo sostanziale

[72] P.L., *Su quelle rotaie*. in *Izvestija*, 9 gennaio 1935.

spostamento a destra [73]. Il giudizio è stavolta solo ironico, rilevandosi come tale sforzo sia « sempre piú lungo e tortuoso » e rischi di tramutarsi unicamente in « un ricamo nel colossale banco di sabbia della crisi ».

Nei mesi successivi, fino agli ultimi giorni di maggio, quando la Corte suprema pone fuori legge la NRA, nella stampa sovietica si ha un altro lungo periodo di silenzio. Manca infatti qualsiasi aggiornamento sulla situazione nonostante che gli ultimi articoli lasciassero prevedere un evolversi degli avvenimenti in senso drammatico. Gli unici commenti, piú che altro brevi informazioni di agenzia, confermano comunque, nella scelta delle notizie, il mutamento dell'atteggiamento sovietico tendente a mostrare una accelerazione nello sviluppo delle « inevitabili » contraddizioni del nuovo corso. Di qui la particolare attenzione a rilevare tutti i segni che indichino da un lato un indebolimento del presidente e della sua politica [74] e dall'altro lo emergere di poli e centri di aggregazione opposti o contraddittori [75]. Ciò non significa in ogni caso, come non si è mancato di dire precedentemente, un ritorno, anche da questo punto di vista, in tutto e per tutto al clima della polemica del 1933 [76]. E non solo per i toni indubbiamente

[73] La prova del reale spostamento di Roosevelt a destra starebbe, per l'autore dell'articolo, fra l'altro proprio in alcune dichiarazioni del presidente, soprattutto in merito alla necessità che la « costruzione del nuovo ordine avvenga nei limiti e nello spirito della Costituzione e con l'aiuto delle provate tradizioni liberali ». A questi due punti, infatti, si richiamano tutti gli elementi conservatori negli USA. Altro segno della involuzione di Roosevelt sarebbe anche il suo insistere « sulla necessità del mantenimento delle ragioni del profitto, cioè del profitto capitalista, come base inevitabile di ogni ordine ed economia ».

[74] V. Romm, *Sconfitta di Roosevelt*, in *Izvestija*, 31 gennaio 1935; V. Romm, *Caduta del prestigio di Roosevelt*, in *Izvestija*, 9 aprile 1935; V. Romm, *Il Senato contro Roosevelt*, in *Izvestija*, 10 maggio 1935; P. Olgin, *Il Congresso ha respinto le risoluzioni di Roosevelt*, in *Pravda*, 24 maggio 1935.

[75] V. Romm, *Long: dittatore della Luisiana*, in *Izvestija*, 22 marzo 1935; P. Olgin, *Il re dei giornali Hearst*, in *Pravda*, 17 aprile 1935.

[76] La stessa *Pravda*, che piú a fondo si spinge in tale polemica, anche con commenti relativamente lunghi, resta lontana dai toni fortemente aspri del 1933. Sia riguardo al tema delle ingiustizie sociali (cfr. P.

meno pesanti, ma anche e soprattutto per il fatto che parallelamente si continua, anzi, potremmo dire, si intensifica la pubblicazione di articoli e reportage di viaggi assai interessati e benevoli verso la realtà tecnica e anche sociale americana [77].

Solo nella seconda metà di maggio, dunque, comincia a ritrovare spazio negli ancor scarsi commenti sovietici l'aspro scontro sociale e soprattutto politico presente nel paese, anche se la questione NRA non pare esserne al centro [78]. Ciò nonostante la dichiarazione di incostituzionalità della NRA, proclamata dalla Corte suprema il 27 maggio, appare per i pubblicisti sovietici « inaspettata ». La

Olgin, *Il congresso dei disoccupati in USA*, in *Pravda*, 10 gennaio 1935; N. Volčanskaja, « *Sussidi* » *dai... disoccupati*, in *Pravda*, 20 gennaio 1935), sia riguardo al pericolo fascista (cfr. D. Zaslavskij, *I profeti della propria patria*, in *Pravda*, 5 aprile 1935), sia piú in generale riguardo alla impossibilità di riformare il capitalismo (cfr. E. Varga, *La « pianificazione » capitalista e i truffatori socialdemocratici*, in *Pravda*, 14 marzo 1935).

[77] I titoli sono numerosissimi. Ne ricordiamo solo i piú significativi: *La tecnica edilizia americana*, in *Pravda*, 20 febbraio 1935; B. Iofan, *Il quartiere americano*, in *Pravda*, 29 marzo 1935; P.A. Bogdanov, *Annotazioni sulla operosità americana*, in *Pravda*, 19 maggio 1935; P. Olgin, *Nel regno dell'automobile*, in *Pravda*, 22 maggio 1935; V. Romm, *Nei teatri e cinema di New York*, in *Izvestija*, 23 giugno 1935; B. Popov, *Nei cantieri dell'America*, in *Izvestija*, 23 dicembre 1935. I piú significativi in questo senso sono però i sette articoli pubblicati dalle *Izvestija*, tutti col titolo *Visto e sentito in USA*, a firma di N. Osinskij, rispettivamente nei giorni 1, 3, 4, 11 marzo e 2, 4, 10 aprile, che esaminano ciascuno un diverso settore industriale americano. Piú specifici, ma altrettanto interessanti, i commenti, sempre pubblicati dalle *Izvestija*, della commissione aerea guidata da Tupolev. Questi apparvero, tutti sotto il titolo: *Dalle impressioni americane*, rispettivamente nei giorni 10, 15, 22 luglio 1935. Neanche il 1936 vede lo scemare di questo interesse; articoli del tipo sopra indicato sono numerosissimi anche nel corso di quell'anno.

[78] P. Olgin, *Il Congresso ha respinto le proposte di Roosevelt*, in *Pravda*, 24 maggio 1935. In tale articolo ci si limita a dire che la proposta di Roosevelt di allungare la NRA di due anni è stata respinta. Questa è allungata solo di dieci mesi. Altro punto sottolineato dall'articolo è il fatto che il veto avanzato da Roosevelt su di una legge inflazionistica è stato annullato dalla Camera bassa con due terzi dei voti. Dell'intenso dibattito attorno alla politica inflazionistica fanno menzione anche le *Izvestija*, in un articolo del 10 maggio dal titolo: *Il Senato contro Roosevelt*, a firma di V. Romm.

prima reazione pare essere quella della impressione per la rapidità e facilità con cui è crollato tutto il sistema del New Deal: « In un istante è crollato tutto un enorme edificio, giacché la NRA era senza dubbio la colonna principale di tutto l'edificio. Si può dire che per il nuovo corso rooseveltiano è un terremoto » [79]. Anche se non manca polemicamente il tentativo di vedere nell'accaduto una sua logicità: « Insieme alla NRA un colpo distruttivo ha frantumato anche l'enorme e quasi mondiale leggenda e mito che con gli strumenti del capitalismo di Stato la borghesia e il capitalismo potessero tirarsi per i capelli fuori dalla melma che li inghiotte senza alcun rimedio » [80]. L'interesse prevalente è comunque rivolto alla individuazione delle cause che avrebbero portato alla decisione della Corte suprema e delle possibili conseguenze sull'intero assetto politico e sociale. Riguardo al primo aspetto si cerca, nonostante la riaffermazione del carattere da « fulmine a ciel sereno » della decisione, di trovarvi un collegamento con la campagna dei più influenti circoli capitalisti contro la NRA, campagna che « nell'ultimo anno e specialmente in questo semestre aveva assunto un carattere sempre più accanito » [81]. Con la precisazione anche stavolta, però, che obiettivo di tale campagna non era certamente tutto il complesso della NRA di cui avevano avuto modo di valutare il personale tornaconto, ma solo una sua correzione nel senso di una maggiore « autonomia » dell'industria, conseguentemente al miglioramento della congiuntura economica e quindi al fatto che il « capitalismo finanziario e i suoi caporioni reazionari si sono sentiti di nuovo in sella e ritengono di nuovo possibile uscire fuori più autoritariamente e apertamente » [82]. Non mancano comunque accenni nuovi a tale proposito. Si avanza infatti con suffi-

[79] P. Lapinskij, *Un edificio è crollato. La NRA dichiarata fuori legge*, in *Izvestija*, 29 maggio 1935.
[80] *Ibidem.*
[81] *Ibidem.*
[82] *Ibidem.*

ciente fermezza l'ipotesi che la decisione della Corte suprema possa essere « anche un riflesso delle contraddizioni di interessi fra diversi gruppi del capitale finanziario » [83], in particolare fra i settori dove la proprietà è ancora « relativamente frammentata » e quindi interessati al mantenimento della NRA e quelli dove il processo di cartellizzazione è piú avanzato e quindi contrari alla NRA, specialmente verso quei punti che fissano la regolamentazione dei prezzi. Lo stesso giudizio sul quadro politico complessivo resta sostanzialmente piú interlocutorio e preoccupato che polemico: interlocutorio soprattutto per l'attacco concentrico mosso a Roosevelt e alla NRA sia dalle forze di destra che di sinistra [84], che toglie o perlomeno indebolisce la validità delle consuete accuse a Roosevelt di collusione con i circoli economici o in ogni caso di svolgere una politica ambigua e a zig-zag; preoccupato per il segno sotto il quale pare evolversi tutta la realtà americana:

> È ancora difficile ora prevedere dove si dirigono Roosevelt e il suo governo dopo il colpo ricevuto. Tale colpo crea una situazione nuova e prima di tutto un *caos* completo nella situazione industriale, di colpo liberata da tutti i codici che la regolavano. Ma ciò segna il *caos* anche per l'apparato dirigente. Piú facilmente di questo apparato dirigente trova però una sua via d'uscita il capitale monopolistico che ha una solida organizzazione nella figura dei suoi trust e cartelli [85].

Specialmente nei suoi risvolti politici, si sottolinea a conclusione, la decisione della Corte suprema, infatti, non solo avrebbe inferto un colpo mortale ai « sogni » di quanti

[83] *Ibidem.*
[84] Nell'articolo si fa infatti notare come « negli ultimi tempi la NRA abbia armato contro di sé vastissimi settori » e cioè, sia il grosso capitale, sia i « liberali » che la vedono come uno strumento « dei pescecani del capitale dei trust », sia la massa operaia che « è stata distrutta nelle sue speranze » di poter formare sindacati e concludere contratti collettivi.
[85] *Ibidem.* Considerazioni simili sono avanzate anche dalla *Pravda* del 31 maggio 1935: *Crisi del nuovo corso in Usa.*

pensavano di poter compiere « una rivoluzione economica senza alcuna rottura nelle istituzioni politiche esistenti », ma avrebbe pure accelerato lo scioglimento di quella ambiguità propria di tutta la nuova èra e consistente nella compresenza di una struttura economica e di una sovrastruttura politica di natura profondamente diverse:

> Essa ha mostrato anche che pure la gestione delle basi della economia fascista nella forma dei monopoli organizzati dallo Stato secondo lo stile corporativo ad un certo livello dello sviluppo si scontra in ostacoli posti dagli organi politici più tradizionali e da questi è posta all'ordine del giorno la questione della sovrastruttura politica [86].

Nei giorni immediatamente successivi tale posizione di attesa della stampa sovietica non si chiarisce. Ancora incerta, nel suo giudizio, fra una forma di velata soddisfazione per il concretarsi della prevista esplosione delle contraddizioni del New Deal e le oscure previsioni sul loro sviluppo, ondeggia fra la registrazione dei tentativi di Roosevelt di contrapporsi all'offensiva anti-NRA e della sua indeterminazione nel delineare una linea alternativa [87], spesso tendendo a sostanziali concessioni agli avversari [88]. Nella prima quindicina di giugno si può comunque già registrare un qualche mutamento senza per questo arrivare ancora ad una posizione del tutto chiara. Gli elementi di preoccupazione, nonostante la persistenza di vecchie polemiche e perplessità, tendono a prevalere e le accuse contro Roosevelt a sfumarsi. Ciò risulta particolarmente evidente da un articolo delle *Izvestija* del 9 giugno [89]: anzitutto per il peso e le implicite conseguenze attribuite, stavolta senza ombra di dubbio, alla decisione della Corte suprema, che « avrà un significato sia per tutto il futuro sviluppo di

[86] *Ibidem.*
[87] P. Olgin, *Roosevelt richiede l'allargamento dei diritti del presidente*, in *Pravda*, 3 giugno 1935.
[88] *Roosevelt liquida definitivamente la NRA*, in *Pravda*, 6 giugno 1935.
[89] P. Lapinskij, *Comincia la crisi politica*, in *Izvestija*, 9 giugno 1935.

questo decisivo paese capitalistico sia indirettamente anche per tutto il mondo capitalistico ». Anche riguardo al secondo aspetto, i presupposti cioè del nuovo corso e della NRA e le cause del suo crollo, sono assenti i toni ironici e polemici degli articoli precedenti. Certo, continuare ad attribuire al New Deal il compito di « riconciliare e coprire in qualche modo le profonde e multiformi contraddizioni emerse con la terribile crisi economica divampata nel 1929 » comporta implicitamente un giudizio di aprioristica condanna. Ma al suo interno, in questo caso, l'analisi è piú articolata. Infatti si ripete, sí, la consueta affermazione che la NRA ha reso « servigi preziosi al capitale monopolistico » e si riafferma consistere la sua organica debolezza nel fatto che in essa si intrecciassero « elementi storicamente differenti », quale una organizzazione dell'industria secondo il « modello fascista corporativo » e un sistema di « correttivi sociali » ricavati da un liberalismo assai « arretrato », ma nel giudizio sulle ragioni del suo crollo il precedente atteggiamento deterministico si attenua sensibilmente. In modo abbastanza chiaro si viene sostituendo la convinzione che per lo meno l'accelerazione del crollo di tutto il sistema della NRA trovi le sue cause in un preciso attacco delle forze del mondo industriale e nel riflesso di tensioni all'interno di queste stesse forze. Si parla infatti esplicitamente sia dei correttivi sociali sia dello « spiacevole intervento dell'apparato burocratico dello Stato » come di aspetti « cui i pesci grossi del capitale finanziario non volevano adattarsi o erano pronti ad adattarsi solo temporaneamente ». Ma una nuova e piú attenta considerazione è specialmente evidente rispetto alla sfera delle relazioni all'interno del mondo economico, allorché non solo si rileva come ai problemi sopra ricordati « si è aggiunta una accanita contraddizione fra i diversi gruppi del capitale finanziario », derivante soprattutto dalla politica dei prezzi [90], ma si riconosce pure alla NRA, per la prima volta,

[90] In proposito Lapinskij rileva come il sistema dei prezzi fissi fu

una funzione implicitamente e oggettivamente positiva: « La NRA in qualche modo ha fermato queste innumerevoli contraddizioni. Con la sparizione di quest'ultima diga tutte le contraddizioni sono, temporaneamente, emerse fuori ». Nelle previsioni il tono si fa poi ancor piú allarmato: la concorrenza fra le imprese tenderà ad assumere un « carattere anarchico » e l'economia americana quello di « una giungla industriale », dove « saranno udibili solo il lamento e lo scricchiolio delle ossa spezzate degli imprenditori piú piccoli e dei settori piú deboli dell'industria ». Ma dove tale spostamento di accenti è piú visibile è nel giudizio sulle conseguenze sociali e soprattutto politiche. Nel primo caso si sottolinea come ciò comporti la « scomparsa pura dalla carta » della già debole legislazione sociale contemplata dalla NRA e l'inizio di una « purga » dello Stato « corporativo » di quegli « elementi liberali » che ora, sotto l'incedere degli eventi, tendono sempre di piú ad apparire « un corpo estraneo, una particolarità nello sviluppo politico americano ». Nel secondo caso si è ancor piú espliciti. Il quadro politico viene senza mezzi termini caratterizzato sia dal fatto che « chiaramente prendono il sopravvento i gruppi piú reazionari e aggressivi » del mondo finanziario e che « la parte principale dell'esercito del capitale finanziario si è allontanata dai suoi capi piú flessibili », sia dal farsi avanti di una estesa base di manovra, prima

infatti « favorevole » per i settori produttori di materie prime (ad esempio l'industria petrolifera e quella della lignite), dove la caduta dei prezzi era molto forte e dove la sovrapproduzione aveva reso la concorrenza molto aspra. In altri settori, invece, la proibizione di abbassare i prezzi danneggiò le grosse imprese nella lotta con quelle piú piccole che potevano sopravvivere solo con gli alti prezzi. Capovolta invece la situazione riguardo agli aspetti sociali della NRA dove molti piccoli imprenditori furono danneggiati dalla abolizione del lavoro infantile e dalla riduzione della giornata lavorativa. Il giudizio conclusivo tende comunque a vedere il sistema dei prezzi obbligatori uno strumento che « ha fatto tutto il possibile per aumentare i profitti dei grossi trust » che ora però lotterebbero per « un allargamento del mercato nel paese e fuori » e necessiterebbero per questo di « una politica dei prezzi piú flessibile » (*ibidem*).

assente, per tali forze, che presenta gli inequivocabili segni di un movimento fascista:

le masse piccolo-borghesi in fermento, in una serie di Stati, sempre di piú si raggruppano attorno ai precursori del fascismo che pronunciano le frasi piú sfrenate e piú radicali e cioè Long ecc. [...]. Queste persone la cui gloria non era ancora uscita dai confini di certi Stati, diventano a poco a poco figure nazionali.

Da tutto questo è dunque evidente un mutamento di accenti. Senza arrivare a una esplicita scelta di campo, appare chiaro che dai toni preoccupati e allarmati si evidenzi per lo meno un riconoscimento del pericolo maggiore e l'impossibilità di mantenere il precedente atteggiamento di sostanziale imparzialità nell'esprimere condanne e giudizi verso Roosevelt, il governo, la NRA e il mondo degli affari. Ciò risulta particolarmente nel giudizio su Roosevelt. Piú che di polemica si può parlare di accusa di ingenuità nei suoi confronti. Dalla constatazione infatti dello « stato di grave smarrimento » in cui si troverebbero Roosevelt e il governo e della loro incapacità di formulare « un qualche programma politico concreto », non deriva l'ipotesi della possibilità del consueto spostamento di Roosevelt a destra nel tentativo di ricreare un consenso ormai perso. Ci si limita ad avanzare l'ipotesi di uno stato di immobilismo che troverebbe le sue ragioni sia nel fatto che « nel campo della dottrina Roosevelt si è solo lambiccato con alcune generiche e vaghe frasi liberali » sia nella utilizzazione per la sua politica « del vecchio meccanismo del partito democratico, non meno corrotto di quello repubblicano e che pensa prima di tutto ai propri interessi parassitari ». E soprattutto nel fatto che l'attacco dei grossi circoli finanziari ha posto le condizioni per cui « il tempo in cui era possibile, sulla base di una certa abilità, operare manovre e spostamenti politici è passata o passa velocemente ». Nel mutamento di atteggiamenti verso Roosevelt ci si spinge però oltre. Non si esclude infatti la possibilità che egli

riesca a reagire ai pesanti attacchi mossi alla sua politica. Ma è proprio nella considerazione di tale possibilità che emergono accenti nuovi. Accennando infatti ai probabili riflessi di questi eventi nelle elezioni dell'anno successivo non si esclude la possibilità che

la vittoria resti garantita a Roosevelt. La risoluzione della Corte suprema e l'attacco operato da tutti gli elementi reazionari e capitalisti possono aiutare Roosevelt ad operare uno spostamento a sinistra, a intervenire in qualità di difensore dei diseredati e contemporaneamente di campione del progresso, delle piú attuali tendenze politiche che esigono alcune rettifiche al vecchio meccanismo politico.

In tale contesto insomma non solo le responsabilità di Roosevelt e dell'intero New Deal sono ridotte, ma si riconosce anche un « oggettivo » spostamento di Roosevelt a sinistra ed un suo ruolo « oggettivamente » contraddittorio alle esigenze della maggioranza del mondo degli affari. Sono comunque questi degli accenni ancora parziali che al momento non trovano un seguito. L'elemento centrale nel commento del giornale resta la gravità della situazione e la preoccupazione per il futuro del paese:

Le piú generali prospettive indicano un aggravamento e una *polarizzazione* di tutte le contraddizioni economiche e sociali, una crescente differenziazione dai tradizionali partiti politici, la sparizione della leggenda sulla nuova èra, in misura minore l'indebolimento delle grandi illusioni; [...] le rettifiche sociali liberali vengono in contrasto con il dominio delle corporazioni (organizzate dallo Stato e prodotte dai monopoli). La garanzia degli interessi delle corporazioni, che si sono rafforzate, viene in contrasto con le vetuste e immobili sovrastrutture politiche.

Significativamente l'articolo si chiude riaffermando il pericolo di una involuzione fascista del paese in forme e tempi stavolta, però, estremamente precise e ravvicinati:

Ad una certa tappa del suo sviluppo l'economia fascista esige per spinta propria e per stile anche una sovrastruttura politica fascista

[...]. Il processo è solo iniziato. Esso può assumere anche forme piú accelerate e tempestose. In qualsiasi caso l'enorme paese entra in una nuova fase dello sviluppo politico.

Nei due mesi successivi, come molte volte nelle corrispondenze sovietiche sugli USA, tale mutamento di atteggiamento non ha modo di esprimersi in altri resoconti, ritornandosi nuovamente al commento di agenzia o tutt'al piú a brevissimi articoli dove comunque continua ad evidenziarsi un giudizio di preoccupazione e di retrospettivo riconoscimento di una relativa positività della NRA, per lo meno rispetto al minaccioso evolversi dello scontro nel paese [91].

[91] « *Ristabilimento* » *in nuova edizione*, in *Pravda*, 15 giugno 1935; V. Romm, *Dopo la liquidazione della NRA*, in *Izvestija*, 16 giugno 1935.

III. Le elezioni presidenziali del 1936 e la svolta del VII Congresso dell'Internazionale comunista

Come si è già fatto notare precedentemente, anche nel caso della dichiarazione di incostituzionalità della NRA, il maggior numero di articoli e commenti sovietici non trovò nelle settimane successive un seguito [1]. Solo con la chiusura della sessione del Congresso nel settembre, e in modo assai parziale, si manifesta una rinnovata attenzione verso gli Stati Uniti.

Il giudizio sul quadro politico, economico e sociale complessivo mostra una sostanziale continuità con gli ultimi articoli, si riconferma sia che la congiuntura economica « negli ultimi mesi si è rafforzata e migliorata » [2], sia che la causa delle tensioni presenti nel paese è di origine prevalentemente politica e sociale. Come già in giugno si rileva il di fatto precoce inizio della campagna elettorale e il suo « carattere eccezionalmente aspro » [3] e conseguentemente l'acutizzazione dei rapporti sociali e soprattutto politici. Quest'ultimi continuano ad essere determinati dal-

[1] Ciò non significa comunque disinteresse per la realtà americana; continua infatti la pubblicazione di articoli e reportage su vari aspetti degli USA e di commenti di scienziati e tecnici.

[2] P. Lapinskij, *Campagna della destra e politica del « nuovo corso »*, in *Izvestija*, 8 settembre 1935; si veda anche: P. Lapinskij, *Il piano strategico di Roosevelt e la reazione che difende la « libertà »*, in *Izvestija*, 9 settembre 1935.

[3] *Izvestija*, 8 settembre, *art. cit.* In tale articolo si dice anzi che « questa campagna elettorale sarà la lotta più aspra dal tempo della guerra civile e deciderà le sorti dell'America ».

l'attacco delle « forze della reazione », non soddisfatte del successo ottenuto verso la NRA, che tendono a divenire sempre piú minacciose e forti e a coinvolgere anche lo stesso partito democratico, confermando cosí presso i sovietici la loro impressione sulle prevedibili gravi implicazioni della decisione della Corte suprema:

Questa mobilitazione della reazione è divenuta visibile nelle stesse camere del Congresso. Negli scanni di ambedue i partiti si è alzata la voce della opposizione conservatrice. A Roosevelt è divenuto assai più difficile operare manovre politiche. In alcuni casi la maggioranza delle camere in modo netto si è rifiutata di seguire Roosevelt, [...] la reazione ha però alzato voce minacciosa prima di tutto nel paese. Le file del capitale finanziario si sono unite. Al nuovo corso è stata dichiarata guerra su tutti i fronti. Ora non si fanno piú cerimonie e l'attacco è condotto non solo, indirettamente, contro i collaboratori di Roosevelt, contro il trust dei cervelli, ma anche direttamente contro il presidente [4].

In questa riaffermazione di una involuzione sempre piú chiara del contesto politico non manca comunque una ulteriore precisazione di giudizi, soprattutto nei riguardi della politica di Roosevelt. Pur continuandosi infatti a ripetere la tesi che il « fondamentale tratto caratteristico della sua politica è la tendenza liberale a cercare l'aurea via di mezzo » [5] e di come « tale bordeggio e dosaggio non sia cessato neanche ora », adesso si sottolinea non piú solo la difficoltà di tale manovra, ma il fatto che « il passaggio del capitalismo monopolistico all'attacco, alla abolizione della NRA e soprattutto l'avvicinarsi delle elezioni sempre di piú spingono Roosevelt a manovrare a sinistra » [6].

Il riconoscimento, già presente nei commenti dei mesi precedenti, di un oggettivo collocarsi di Roosevelt, sotto la pressione degli attacchi, in una posizione contraddittoria

[4] *Ibidem.*
[5] *Ibidem.* Si veda anche *Roosevelt riassicura gli industriali*, in *Pravda*, 8 settembre 1935.
[6] *Izvestija*, 9 settembre 1935, *art. cit.*

alle esigenze e tendenze del mondo degli affari, viene insomma rafforzandosi. Certo continuano a non mancare nell'atteggiamento sovietico forme di cautela e di ambigua prevenzione: e nei riguardi di taluni aspetti di questo spostamento di Roosevelt [7] e soprattutto per il suo evidente collegamento con le elezioni del novembre 1936:

Il piano strategico di Roosevelt si delinea, a quanto pare, in modo ambiguo. Se il miglioramento della congiuntura assumerà delle dimensioni sempre piú favorevoli, allora sull'esito delle elezioni non vi è da preoccuparsi. Allora sarà possibile ritenere la fase delle riforme in sostanza finita. Ma se avvengono dei fiaschi nella congiuntura economica e l'acutizzazione di tutti i rapporti si delinerà ancor di piú, allora sarà necessario presentarsi alle masse con un aspetto piú radicale. Il maggior pericolo sarebbe una scissione dal partito democratico al governo degli elementi radicali o solo apparentemente tali. Gli avventurieri e precursori del fascismo in USA quali Long si presentano alle masse piccolo-borghesi ancora inesperte come dei radicali e potrebbero attirare verso di sé, specie in alcuni Stati occidentali e meridionali, un certo numero di voti [...]. L'unico strumento contro il pericolo di una formazione di grossi terzi partiti e della perdita di voti radicali, sta nel porsi in una posizione ancor piú radicale [8].

Ma tale rilevazione, — come pure il severo giudizio sia sull'altrettanto ambigua scelta, da parte di Roosevelt, della riforma della Costituzione come terreno di scontro per scaricare sulla Corte suprema e la sua decisione di sopprimere la NRA colpe che erano solo di quest'ultima, sia sulla reale consistenza di una precisa volontà del presidente di contrastare le richieste del capitale monopolistico [9], — non sminuiscono comunque l'oggettivo significato

[7] L'articolo si riferisce al fatto che Roosevelt, nella presentazione del suo programma fiscale, non abbia fatto il minimo accenno alla necessità di invertire la « scandalosa evoluzione » del sistema di tassazione, che ha visto, nel corso di dieci anni, aumentare sempre di piú la percentuale delle tasse indirette rispetto a quelle dirette fino ad arrivare ad un rapporto di 2/3.

[8] *Ibidem.*

[9] *Ibidem.* Sugli stretti rapporti fra il New Deal e il capitale mono-

dello spostamento di Roosevelt. Esso, va ribadito, continua a trovare un implicito riconoscimento, se non in una forza propria, almeno nel rapporto con gli attacchi delle forze monopolistiche e della loro espressione politica: il partito repubblicano. Ormai si verrebbe ponendo, da parte di queste forze, il superamento non piú solo del nuovo corso e della sua pur debole e inoffensiva « miscela » di misure sociali, quanto direttamente di quello che si potrebbe chiamare il quadro istituzionale:

In tal modo si pone all'ordine del giorno la questione di un potere piú organico e piú forte. Tutto ciò è ancora una previsione e una tendenza. Ma quando questi signori gridano, gridano sulla difesa delle vecchie libertà americane e della Costituzione, sui pericoli di una dittatura, della tirannia e del fascismo dell'amministrazione Roosevelt e quando, al contrario, sarà posto da Roosevelt all'ordine del giorno la questione della riforma della Costituzione, dell'allargamento del potere degli organi centrali, è chiaro che nei fatti si pone al centro della campagna elettorale e di tutta la vita politica la tanto, a noi europei per esperienza, nota questione dello Stato forte. Essa è posta non dal governo del nuovo corso — per tutto il tempo oscillante alla ricerca della via di mezzo — ma dal capitale monopolistico che si è mobilitato e dal suo piú stretto servo di partito e politico: il partito repubblicano [10].

Gli ultimi tre mesi dell'anno vedono un nuovo rallentamento nella pubblicazione di commenti sulla situazione politica americana. Dai brevi e sporadici interventi si ha comunque la riconferma dell'atteggiamento fin qui tenuto, soprattutto nei confronti della questione di maggior importanza: la crescente polarizzazione sociale e politica, di cui si cerca sempre, anche se sommariamente, di seguire il

polistico, nell'articolo si arriva addirittura a riproporre alcuni termini della polemica del 1933 sul carattere « corporativo » delle misure rooseveltiane: « Certamente sarebbe comico pensare che Roosevelt cerchi di contrastare le tendenze decisive del capitale monopolistico. Né alcun governo ha cosí strettamente unito, come il governo del nuovo corso, tutto l'edificio dell'economia americana all'ideale corporativo [...]. Pure un diretto organo del capitale finanziario come il *Financial and commercial chronicle*, parla a tale proposito di fascismo economico della NRA ».

[10] *Ibidem.*

corso, sia dal lato delle masse popolari e del movimento sindacale, al cui interno si cominciano a registrare indicativi spostamenti a sinistra [11], sia, con maggior attenzione, dal lato di quei settori al momento in fase di attacco: i circoli finanziari e industriali. Questi continuano a restare al centro delle valutazioni sovietiche, se non altro per l'oggettivo successo ottenuto con la soppressione della NRA. Il giudizio sulle conseguenze della decisione della Corte suprema e su ciò che permane in vigore della legge di regolamentazione e controllo dell'industria resta infatti senza ombra di dubbi quello di un verdetto di vittoria per gli avversari di Roosevelt [12]. Questa continuità di accenti si mantiene anche rispetto alla posizione del governo e ai suoi tentativi di contrastare gli oppositori, pure se in proposito si deve registrare una maggiore ambiguità nel riconoscimento a Roosevelt di un ruolo, anche solo « oggettivamente », di sinistra. Non solo si riafferma con piú forza una precedente corrispondenza fra la politica del governo e gli interessi del grosso capitale, ma si tende pure a gettare un'ombra di incertezza sulla esistenza di una reale conflittualità fra queste due forze. Secondo tale tesi, infatti, non sarebbe « del tutto esatto » parlare di capitolazione del governo nei riguardi dell'abolizione dell'intervento statale nell'industria, si tratterebbe solo di un « adattamento della politica » alle mutate condizioni e interessi del capitale finanziario e industriale, non piú scosso dal panico come nel 1933 e desideroso invece di una maggiore autonomia. Un segno evidente di ciò sarebbe il mantenimento di forme di controllo statale « in quei settori dell'industria che soffrono ancora di una grave crisi economica, come ad esempio nel trasporto ferroviario, nell'industria mineraria: là, per richiesta dei monopoli, continua la precedente politica dell'intervento statale » [13].

[11] V. Romm, *Il Congresso della AFL*, in *Izvestija*, 22 ottobre 1935; P. Olgin, *Spostamento nei sindacati americani, in Pravda*, 21 ottobre 1935.
[12] S. Dalin, *In una tappa nuova*, in *Izvestija*, 16 novembre 1935.
[13] *Ibidem.*

Tali osservazioni, del resto mai assenti nei commenti sovietici, paiono comunque piú derivare da una posizione di rinnovata incertezza e ambiguità che non da una ripresa dei toni polemici. Una conferma di ciò si ha del resto da un esame dei giudizi espressi sul complesso della manovra di Roosevelt e su singoli aspetti di essa. Se da un lato infatti si rileva come la proposta di Roosevelt [14] « è stata presa in prestito, in una certa misura, dai programmi demagogici fascisti ed è diretta ad impedire agli elementi fascisti di strappare voti al partito democratico » e come « la nuova politica si caratterizzi in sostanza per un adattamento della politica economica ai mutati interessi del capitale finanziario in unione con nuove forme di manovre sociali », dall'altro lato si riafferma però come in tal modo si abbia nuovamente una reiterazione dei caratteri del nuovo corso e quindi anche delle sue contraddizioni:

> L'essenza del nuovo corso, caratterizzata dalla compresenza di elementi di liberalismo entro limiti che non violano i profondi interessi del capitale finanziario, si è mantenuta in tal modo anche nella nuova tappa della politica economica. Perciò la nuova tappa, come prima, è caratterizzata dagli accaniti attacchi da parte dei gruppi piú reazionari del capitale finanziario contro Roosevelt. Questi gruppi che stimolano e organizzano il movimento fascista, sono nemici anche dei minimi provvedimenti liberali [15].

In questa accezione certo la posizione di Roosevelt e del governo perde alcuni connotati di maggiore indipendenza e autonomia precedentemente attribuitigli, ma non si perde comunque di vista il dato fondamentale: la polarizzazione e la conflittualità sociale presente nel paese e soprattutto il loro significato e i pericoli che esse comportano.

Da quanto detto fino ad ora emerge dunque con suffi-

[14] Essa di fatto consisteva unicamente nel mantenimento dell'articolo 7 della NRA, cioè nell'articolo che stabiliva per gli operai il diritto di stipulare contratti collettivi; in una dichiarazione di legittimità per lo sciopero e in un aumento delle imposte sui redditi piú alti.

[15] *Ibidem.*

ciente chiarezza come il motivo principale del complessivo mutamento sovietico nel proprio atteggiamento verso le vicende americane è il riconoscimento del pericolo derivante dalla controffensiva delle forze di destra economiche e politiche. L'inizio di tale processo, come si è visto, è nel 1934, per trovare poi maggior spazio nel 1935, all'indomani della dichiarazione di incostituzionalità della NRA, quando un generale spostamento degli USA verso destra pareva assai prossimo. Altrettanto chiaro è però che questa inversione di giudizi trovi spiegazione in motivi anche esterni agli avvenimenti americani. Non a caso è stata ricordata nel capitolo precedente la relazione di Stalin al XVII Congresso del VKP(b), specialmente dove si affermava il passaggio del mondo capitalistico dalla fase di crisi a quella della depressione di tipo speciale [16]. Ma soprattutto non si può non accennare al VII Congresso della Internazionale comunista, che segnò una svolta fondamentale nella politica del movimento comunista internazionale. Il giudizio sulle democrazie borghesi e sulla crisi del mondo capitalistico subí delle forti correzioni rispetto agli anni precedenti. Ci fu, in modo particolare, il riconoscimento del fascismo come il nemico principale e della necessità di contrapporgli una strategia politica che sfuggisse a quelle forme di settarismo che avevano fino ad allora caratterizzato i partiti comunisti. In tal senso la correzione d'analisi rispetto agli USA rientra nell'ambito di questa correzione piú generale.

Ma a tale proposito è necessaria una precisazione. Senza infatti entrare nel merito del grado di inversione di rotta operato dal VII Congresso della Internazionale comunista, si deve rilevare sia il fatto che in tale assise l'analisi degli USA occupò un posto assai marginale, sia la presenza di un atteggiamento anch'esso assai ambiguo rispetto alle tendenze delle economie capitaliste [17], sia infine un silenzio

[16] Si veda la p. 331 del presente volume.
[17] Si veda soprattutto l'intervento di E. Varga: *Crisi economica mon-*

quasi totale sulle esperienze piú avanzate, di cui certamente la NRA, la AAA e piú in generale l'intervento dello Stato nell'economia rappresentavano un esempio assai tipico. Se a questo si aggiunge una tendenza alla involuzione nella linea del VII Congresso alla fine del 1935, le incertezze e i passi indietro rilevati negli articoli della stampa sovietica trovano una loro spiegazione. La realtà americana, presentandosi con dei caratteri fortemente atipici rispetto alle altre realtà del mondo capitalistico, piú di ogni altra era suscettibile di riflettere questa ambiguità piú generale. Ciò appare con ancor maggiore evidenza nella prima metà del 1936. Se infatti si escludono i commenti sulla seconda grave decisione della Corte suprema che nel gennaio 1936 dichiarò fuori legge la AAA, si vede come in seguito il tema dell'attacco mosso da destra alla politica di Roosevelt e il pericolo da esso costituito per lo stesso assetto costituzionale del paese è assai piú debolmente ripreso per essere spesso del tutto trascurato. Prendono invece spazio argomentazioni polemiche piú o meno esplicitamente espresse che tendono ancora una volta a trovare un loro sostegno logico in quelle che sarebbero le leggi storiche del capitalismo nella sua ultima fase.

In gennaio, comunque, questo filo rosso costituito da una partecipe attenzione alle vicende americane risulta ancora integro. Non solo per il palese riconoscimento della gravità stessa della soppressione della AAA, rilevandosi che contro tale legge « non si erano decisi ad intervenire apertamente neanche i piú accaniti accusatori del capitalismo di Stato quali il capitale finanziario e il partito repubblicano » [18], ma anche e soprattutto, ancora una volta, per l'attenzione posta sulle implicazioni e conseguenze della decisione della Corte suprema: « La Corte suprema diventa

diale, demagogia pianificatrice, socialismo, in *Rundschau*, 1935, n. 62, pp. 2508-2509, dove si parla dei tentativi di pianificare le economie nei paesi capitalistici unicamente come misure demagogiche.

[18] P.L., *Il disastro della seconda colonna*, in *Izvestija*, 11 gennaio 1936.

in definitiva la falange di avanguardia di questo fronte [gli oppositori di Roosevelt]. Da parte degli organi giudiziari in sostanza è stato posto sotto inchiesta tutto il lavoro triennale degli organi legislativi, tutto il sistema della legislazione rooseveltiana »[19]. Non mancano però, già a tale proposito, di evidenziarsi dei segni e accenti nuovi e diversi. Infatti, pur nella riaffermazione che in tale contesto la ormai prossima campagna elettorale sarà assai aspra, la pericolosità degli avversari, la loro possibilità di successo è fortemente ridimensionata. A lungo ci si sofferma nella descrizione delle debolezze interne al partito repubblicano e della capacità invece di Roosevelt di contrastare l'offensiva in atto nei suoi confronti riuscendo ancora a raccogliere attorno al partito democratico « i voti di tutti i malcontenti »[20]. Del pericolo fascista e dei suoi collegamenti con i circoli finanziari non si fa cenno. Senza insomma ritornare ancora alle vecchie polemiche sull'ambiguità di Roosevelt, è comunque chiaro il tentativo dei commentatori sovietici di smorzare di fronte ai propri lettori il grado di intensità delle tensioni presenti negli USA o almeno di non individuarle più soltanto nello scontro fra Roosevelt e le destre.

Nei mesi successivi tale tendenza si viene ancor più sviluppando. Tutti i pur deboli riconoscimenti sull'operato di Roosevelt, sul New Deal e soprattutto i giudizi sui rapporti di forza nel paese sono sottoposti a revisione. In un articolo della *Pravda* dell'11 febbraio[21] tutta la politica del New Deal è fortemente criticata; il tono, senza essere mai particolarmente aspro, è certamente assai ironico. L'edificio creato da Roosevelt e dai suoi collaboratori sarebbe stato solo una « Babilonia » che alla sua caduta ha lasciato dietro di sé solo « delusione ». Unici beneficiari sarebbero i monopoli che mediante la NRA sarebbero riu-

[19] *Ibidem.*
[20] *Ibidem.*
[21] P. Lapinskij, *Verso nuove elezioni in USA*, in *Pravda*, 11 febbraio 1936.

sciti a vedere le vecchie leggi antitrust giacere definitivamente morte « come un chiodo arrugginito ad una porta ». Tutte le altre categorie, in maggiore o minore misura, non sarebbero state altro che delle « vittime ». Il segno piú palese dello spostamento di accenti non emerge però tanto a tale riguardo. Rispetto agli « ideali » del nuovo corso la stampa sovietica del resto non era mai stata molto tenera. Il mutamento si evidenzia infatti soprattutto nel giudizio sulle prospettive politiche, dove molto esplicitamente e con insistenza si dà per scontato un successo elettorale di Roosevelt. Le argomentazioni in proposito sono le solite e sintetizzabili nell'arretratezza politica delle masse, nella non identificazione da parte di queste di Roosevelt col nuovo corso ed infine nella sua politica fatta di proposte socialmente demagogiche, in ciò paradossalmente aiutato dalla campagna delle destre, timorose anche delle piú blande forme di legislazione sociale. Si cerca insomma di sdrammatizzare la situazione e contemporaneamente di non restringerne la pericolosità unicamente nell'ambito di uno schieramento su due fronti: Roosevelt da un lato e i circoli economici e il partito repubblicano dall'altro. Non a caso si insiste nel sottolineare la crisi interna al partito repubblicano, il fatto cioè che esso « è sempre piú intorpidito, sempre meno capace di trovare uomini e parole d'ordine, capaci di attirare a sé le masse ». Ma non stupisce neanche che parallelamente in tale contesto riappaiano osservazioni e giudizi che ricordano la polemica del 1933 sulle « sorti e vitalità della democrazia borghese americana », in cui si perde di vista la complessa articolazione del paese e si tende invece sempre piú spesso a spiegarne le vicende con il generale processo di crisi del capitalismo e delle democrazie borghesi.

Gli articoli e commenti dei mesi successivi confermano tale opinione. La convivenza di questa duplicità di atteggiamenti si evidenzia in modo palese. Da un lato si registrano infatti tutti quegli aspetti che indichino un rafforzamento della posizione di Roosevelt, come ad esempio il fatto che

alcuni sindacati abbiano « eccezionalmente » deciso di appoggiarlo alle elezioni [22]. Dall'altro lato si assiste invece ad una intensificazione di articoli sulle tragiche condizioni di vita di milioni di persone in USA [23] e piú in generale sulla incapacità del mondo capitalistico di uscire dalle morse della crisi se non mediante soluzioni belliche [24]. La punta massima di questa correzione di linea la si ha nell'aprile. In un articolo delle *Izvestija* del 20 [25] si è estremamente precisi e chiari su ogni punto. Anzitutto sulle chances elettorali di Roosevelt che, negli ultimi tempi, sarebbero aumentate per un triplice ordine di motivi: diminuzione di un pericolo di scissione nel partito democratico da parte degli elementi di destra e radicaleggianti, carattere « non febbrile » della campagna elettorale e continuazione del miglioramento della congiuntura economica. Soprattutto sul ruolo della Corte suprema il capovolgimento di giudizi è particolarmente forte. Essa non è piú vista tanto come uno strumento dell'offensiva del grosso capitale, quanto di fatto come un utile strumento di aiuto a Roosevelt per uscire dal *cul de sac* cui lo aveva portato la sua politica:

L'intervento della Corte suprema contro la NRA e la AAA è risultato per il partito democratico e il suo capo un servigio da non poco. La povera NRA era già, integralmente, assolutamente devastata, quando su di essa si è abbattuto il verdetto giudiziario. Ma un rifiuto volontario di essa avrebbe significato il riconoscimento della

[22] V. Romm, *Risoluzione dell'Unione americana dei minatori*, in *Izvestija*, 10 febbraio 1936.

[23] Si veda ad esempio V. Romm, *Nuova schiavitú*, in *Izvestija*, 15 gennaio 1936; G. Anbor, *La tragedia della piccola borghesia*, in *Pravda*, 12 aprile 1936; P. Olgin, *Il parlamento dei disoccupati*, in *Pravda*, 1° maggio 1936.

[24] E. Varga, « *L'economia di piano* » *del capitalismo*, in *Izvestija*, 22 febbraio 1936. L'autore è oltretutto assai duro verso il New Deal allorché, ad esempio, sottolinea che « sotto la maschera della demagogia sociale la Nuova Èra ha arrecato alla grossa borghesia tutto ciò che a questa era necessario. Niente si dice degli aspetti anche positivi che pure erano riconosciuti dalla stessa stampa sovietica.

[25] V. Romm, *Elezioni « ordinarie » in tempi non ordinari?*, in *Izvestija*, 2 aprile 1936.

infondatezza del principale edificio del nuovo corso. A questo edificio sono ancora legate alcune speranze delle masse. Ora ai loro occhi la responsabilità per la prematura fine della NRA ricade non sul presidente, ma sulla Corte suprema. Contemporaneamente la NRA con il suo intervento burocratico e i suoi tentativi di regolare le condizioni di lavoro suscitava l'ostilità sempre maggiore dei piú importanti settori del capitale finanziario. Ora, con la messa in archivio della NRA, è caduto il principale oggetto dell'attacco del capitale trustizzato.

Ciò, si aggiunge poi, avrebbe facilitato il presidente nel proseguimento della sua politica di « continuazione della tregua promessa al capitale finanziario ». Ma in tale rettifica di precedenti giudizi si va ancora oltre. Se infatti da un lato si rileva come pur tuttavia Roosevelt incontri in tale direzione delle difficoltà, dall'altro lato si fa notare come ciò nonostante « lo scontro elettorale non abbia assunto un carattere accanito ed aspro » e soprattutto si attenua il grado e l'ampiezza dell'attacco dei circoli finanziari:

Ma anche la stessa lotta dei circoli finanziari di Wall Street contro Roosevelt non è un fenomeno cosí lineare. Piú probabile è il fatto che solo una certa parte dei circoli degli affari, i settori piú sfrenati, all'antica, reazionari e aggressivi, vogliano senza ombra di dubbio « assassinare » Roosevelt alle prossime elezioni e valutano che tocchi farlo a loro [...]. Altri gruppi, i piú flessibili e intelligenti, che prima sostenevano Roosevelt ora pare si siano posti sotto il comando della reazione pura. Ma tali gruppi si trovano, di fronte alle elezioni, schierati accanto ai maggiori reazionari prima di tutto per un fatto di « principio », quando cioè non si può non occupare una posizione definita e quando sono necessarie chiare delimitazioni politiche per tenersi aperte possibilità di rivalsa in un futuro piú lontano. Ma presso questi gruppi si nutrono meno speranze in una vittoria. E questi gruppi capiscono la necessità di una tattica piú flessibile e con piú possibilità di manovra per poter giocare su piú piani. Nei circoli conservatori si manifesta ora un qualche sbollimento della sbornia, la coscienza che la reazione nelle sue uscite esterne si è spinta troppo lontano. Infine non è nei costumi degli arbitri delle sorti del capitalismo americano complicarsi troppo il necessario rapporto quotidiano di affari con gli organi del potere. Perciò anche

molti di coloro che ora nel polverone della lotta elettorale lanciano tuoni e fulmini contro il presidente, tengono anticipatamente conto del fatto che dopo le elezioni essi dovranno stabilire dei rapporti con la Casa Bianca.

In tale contesto il riconoscimento del permanere e svilupparsi di una situazione densa di gravi implicazioni, non essendo piú unicamente individuato nella campagna delle destre e nel conseguente pericolo di un mutamento del quadro istituzionale, tende invece ad essere ancorato alle mancate realizzazioni del New Deal, al permanere di un altissimo grado di disoccupazione, e, piú in generale, di un vago quanto spesso ricordato « clima da tempi non ordinari ».

Con l'approssimarsi però della prima grossa scadenza nella campagna elettorale, la Convenzione democratica e repubblicana per la scelta dei candidati, l'atteggiamento sovietico subisce un nuovo mutamento. Anche in questo caso i segni di questa nuova correzione sono inizialmente poco appariscenti. Si tratta per lo piú di brevi e scarsi commenti di agenzia, non privi spesso di ombre e di reticenze. Il dato piú evidente è comunque quello di una nuova attenzione rivolta ai due aspetti lasciati da parte negli articoli dei mesi precedenti: il preciso attacco mosso da parte della destra economica e politica a Roosevelt e al nuovo corso e l'emergere sempre piú minaccioso del pericolo di un drastico spostamento a destra di tutto l'asse politico, in cui non sono assenti i segni di una avanzata delle organizzazioni parafasciste o chiaramente fasciste [26]. Una posizione piú chiara la si ha però solo alla fine di maggio. In un articolo delle *Izvestija* del 24 [27], infatti, pur riconfer-

[26] Si veda ad esempio P. Olgin, *Le azioni della Legione nera*, in *Pravda*, 28 maggio 1936; V. Romm, *La Legione nera*, in *Izvestija*, 6 giugno 1936. Tali articoli sono comunque assai brevi e hanno piú che altro il carattere di notizie di agenzia.

[27] V. Romm, *Gli USA alla vigilia delle elezioni presidenziali*, in *Izvestija*, 24 maggio 1936.

mandosi le grosse chances elettorali di Roosevelt, si rileva con preoccupazione come le sue parole d'ordine siano « piú fiacche di prima, anche nella forma » e come il suo vantaggio elettorale sempre di piú trovi sostegno unicamente nello « squallore dei controcandidati ». Una conferma ulteriore di questo rinnovato e partecipe interesse per l'evolversi della situazione la troviamo anche nell'implicito apprezzamento espresso per il fatto che quelle forze, fra cui i comunisti, raggruppatisi attorno al progetto di formazione di un partito operaio e contadino, non presenteranno un candidato proprio alle elezioni per non rafforzare indirettamente la reazione. A tale proposito si riferisce anche, rompendo cosí un lungo silenzio attorno alla vita di questa sezione dell'Internazionale, il giudizio di Browder, segretario del CPUSA, che sottolinea come « il principale compito delle correnti che si ritrovano nella piattaforma del partito operaio è in questo momento non permettere che vadano al potere la Lega della libertà e il partito repubblicano ». Lo stesso appoggio promesso dalla maggioranza dei sindacati a Roosevelt è stavolta giudicato un sintomo nuovo, uno spostamento significativo nella coscienza delle masse nel senso di una « loro evidente tendenza alla lotta politica ».

In giugno questa correzione di accenti da parte della stampa sovietica si fa ancor piú pronunciata, seguendo del resto il parallelo chiarimento di posizioni fra i diversi schieramenti politici in USA. Sono infatti di questo mese le Convenzioni del partito democratico e repubblicano, sul cui andamento si hanno a disposizione solo dei brevi commenti [28]. Un giudizio piú completo su di esse e sulle conseguenze sul quadro politico si avrà solo alla fine del mese

[28] Cfr. *Risoluzione del congresso del partito repubblicano*, in *Pravda*, 13 giugno 1936; V. Romm, *I risultati del congresso del partito repubblicano*, in *Izvestija*, 17 giugno 1936; P. Olgin, *Congresso del partito democratico*, in *Pravda*, 25 giugno 1936; V. Romm, *Roosevelt eletto candidato presidenziale*, in *Izvestija*, 28 giugno 1936; V. Romm, *Il discorso programmatico di Roosevelt*, in *Izvestija*, 29 giugno 1936.

in un articolo delle *Izvestija*[29]. Al di là delle osservazioni contenute, assai sintomatiche, il dato di maggior interesse di tale articolo e nello stesso tempo il segno piú evidente di un nuovo approccio alla realtà americana, è la puntualità con cui si aderisce alla complessità e articolazione della situazione politica. Ciò emerge già dal fatto stesso che al centro dell'attenzione si ponga il partito repubblicano, dato il carattere « piú o meno predeterminato » dell'assise democratica. Ma a tale riguardo non mancano osservazioni piú puntuali. Pur nel riconoscimento, infatti, della grave crisi del partito della « ricchezza capitalistica », derivante soprattutto dalla perdita di un potere cui era abituato da decenni, che ha comportato divisioni e rotture al suo interno, non ci si sottrae dal sottolineare la volontà di reazione e il tentativo di non presentarsi unicamente come il portavoce degli interessi industriali e finanziari. Il risultato, si fa notare, è stato un « caratteristico compromesso », specialmente nella scelta dei candidati. Le candidature di Landon e Nosk, rispettivamente alla presidenza e alla vicepresidenza, sarebbero dovute unicamente a « considerazioni di ordine geografico », provenendo ambedue dal bacino del Missouri, zona agricola, riconoscendo cosí fra l'altro implicitamente non solo l'importanza, ad esempio, tanto a lungo sottovalutata dai commentatori sovietici, del *farmer* e della ideologia creatasi attorno nella società americana, ma anche il fatto che l'esito delle elezioni sarà deciso dal suo voto. Minor valore è attribuito al giovanile appoggio dei due candidati alla corrente progressista del partito repubblicano di T. Roosevelt, prima della guerra mondiale. Questi e altri sintomi di una attenta analisi non portano comunque Lapinskij, autore dell'articolo, a ricadere in un atteggiamento di imparzialità o a non cogliere la reale collocazione del partito repubblicano; tanto è vero che immediatamente dopo si rileva come alla base della scelta di

[29] P. Lapinskij, *L'America di fronte alle elezioni*, in *Izvestija*, 30 giugno 1936.

Landon a controcandidato di Roosevelt stia « principalmente il fatto che se ne è interessato il potente capo della stampa demagogica e reazionaria, Hearst, un ladro, un testardo e semifascista, invasato da una sola idea: fare lo sgambetto a Roosevelt ». In tal senso anche il compromesso della convenzione sulla scelta del candidato è fortemente ridimensionato, come con maggior precisione non si manca di sottolineare nei riguardi dell'ambiguo compromesso sulla piattaforma elettorale:

> Evidentemente alla Convenzione, al di là delle demagogie dedicate ai *farmers*, hanno vinto prima di tutto i circoli piú reazionari del capitale industriale trustizzato degli Stati della Nuova Inghilterra e della Pennsylvania [...]; per quante siano le concessioni demagogiche e liberali della piattaforma verso i *farmers* e anche gli operai, la salsa e la miscela l'hanno preparata i grossi gruppi reazionari capitalisti.

A queste considerazioni, di per se stesse indicative di un mutamento sovietico, se ne aggiungono altre di analoga importanza, soprattutto in riferimento alla Convenzione democratica. Già sul programma da essa votato si rileva il suo carattere « piú progressista di quello repubblicano ». Ma sul piano delle distinzioni si va oltre, sottolineando sia l'allontanamento dal partito degli elementi di destra, sia l'appoggio significativamente promesso da alcuni senatori repubblicani progressisti, sia infine l'ancor maggior rafforzamento dello schieramento costituito dai vertici del capitale finanziario, come conseguenza anche delle proposte contenute nella piattaforma democratica. Lo stesso giudizio che le chances elettorali di Roosevelt restino assai forti non porta ad alcun accenno polemico nei suoi confronti. La posizione sovietica si esprime di nuovo in un giudizio « sul ruolo oggettivamente di sinistra » di Roosevelt, negandogli ancora un riconoscimento di completa autonomia e originalità. Non a caso si sottolinea come qualsiasi contrapposizione a Roosevelt porti necessariamente su posizioni fortemente reazionarie se non semifasciste. Ciò emerge soprat-

tutto nel giudizio sul terzo partito presentatosi alle elezioni, il cosí detto partito dell'Unione, formato principalmente da dissidenti del partito democratico, di cui si sottolinea la « demagogia primitiva e ciarlatanesca di tipo americano con numerosi riferimenti fascisti ». A tale riguardo, però, neanche lo stesso partito repubblicano resta estraneo alla polemica. Se ne rileva infatti sia l'apprezzamento e la « gioia per l'imprevista formazione di questo terzo partito » che potrebbe togliere con la sua fraseologia populista voti a Roosevelt, sia talvolta il suo spostamento sul terreno proprio dei movimenti fascisti: « e quando Hoover ha voluto in modo particolarmente forte bollare e accusare il nuovo corso è stato costretto necessariamente a riconoscersi parente del fascismo ».

Al di là insomma di una correzione di giudizi su quei punti che pochi mesi prima costituivano elemento di polemica per la stampa sovietica, il senso maggiore del mutamento è proprio in questo riconoscimento della diversità fra i due schieramenti in lotta per la Casa Bianca. Basta soltanto ricordare i giudizi espressi riguardo alle elezioni del 1932 [30], dove si tendeva con forza ad annullare qualsiasi differenza fra i due partiti, per rilevare quanto valore rivesta questo riconoscimento e quanto esso caratterizzi, nonostante le ambiguità, una impostazione profondamente diversa. Certo non mancano segni che indichino anche il permanere di un tentativo di ridurre la portata delle posizioni espresse dal partito democratico; ciò non toglie comunque valore al riconoscimento sovietico. Se infatti la competizione elettorale è talvolta definita lo scontro fra « due liberalismi », non si manca di aggiungere che quello repubblicano è « piú debole e falso ». Anche quando ci si riferisce allo stato d'animo del paese, pur parlando di malcontento delle masse e di sviluppo di una nuova coscienza politica, non si individuano, come nel 1932, gli obiettivi di tale malcontento genericamente nel potere po-

[30] Cfr. le pp. 275-281 del presente volume.

litico ed economico, ma piú precisamente nello « strapotere » dei monopoli e nell'atteggiamento dei loro sostenitori politici, in altre parole il partito repubblicano.

Le vicende spagnole, che alla fine di luglio presero una tragica piega con la insurrezione delle forze di destra, non permisero che queste considerazioni sugli USA trovassero un seguito. Tutta l'attenzione della stampa sovietica è rivolta a seguire lo sviluppo di queste vicende e l'atteggiamento delle potenze europee. Qualsiasi altro argomento di politica estera venne necessariamente sacrificato. La campagna elettorale americana, per lo spazio relativamente minore dato a questo paese anche precedentemente, ne risentí in modo ancora piú sensibile. Per i tre mesi successivi, fino all'ottobre, si hanno infatti pochissimi articoli. Per lo piú, ancora una volta, brevi notizie di agenzia, riguardanti principalmente le vicende interne dell'AFL che portarono col congresso, nel luglio, alla secessione della sua ala sinistra [31].

I fatti di Spagna ebbero però un significato che travalicò immediatamente i confini di tale paese. Il carattere apertamente aggressivo dimostrato dalle forze interne di destra e l'appoggio, anche se all'inizio solo politico, prestato loro dal fascismo europeo, contribuí in modo sensibile a rafforzare i legami dell'antifascismo e a spingere i partiti comunisti a recuperare pienamente e sviluppare le indicazioni e i compiti posti dal VII Congresso della Internazionale comunista. Il pericolo fascista ritornò a rioccupare con forza la posizione di protagonista nell'analisi e nella strategia del movimento comunista. Si operò attivamente per rimuovere le incertezze e i freni posti alla politica di unità di azione con le socialdemocrazie, freni che si erano già evidenziati alla fine del 1935. La stessa analisi sul ruolo delle potenze occidentali, soprattutto in riferi-

[31] Cfr. V. Romm, *Lotta all'interno del movimento sindacale americano,* in *Izvestija,* 18 luglio 1936; V. Romm, *Lotta nella Federazione americana del lavoro,* in *Izvestija,* 5 agosto 1936.

mento alla ricerca di una strategia comune contro i paesi fascisti, cominciò ad essere sottoposta a revisione.

Tutto ciò trova un riflesso anche nel giudizio sulla situazione americana, nonostante l'atipicità della sua realtà politica e sociale che tendeva fra l'altro a presentare il fenomeno fascista in forme particolari e in ogni caso diverse da quelle europee. Tale processo di revisione non è comunque immediatamente avvertibile. Specie nei commenti precedenti alle votazioni, le ambiguità e incertezze, prima notate, tendono a rafforzarsi e continuano a caratterizzare i giudizi della stampa sovietica, in ciò favorite dal fatto che gli articoli di un certo rilievo restano assai scarsi. Le considerazioni sovietiche ruotano attorno a due punti. Da un lato il carattere sempre piú accanito e ora anche piú incerto della lotta elettorale, dall'altro la relativa differenza fra i programmi e le piattaforme dei due partiti. Ambedue gli schieramenti, si dichiara ora, difenderebbero infatti « gli interessi del sistema esistente » [32] e sarebbero « in ugual misura i partiti del grosso capitale finanziario » [33], le diversità deriverebbero unicamente dai diversi gruppi da loro rappresentati. Queste affermazioni, del resto non nuove, non significano comunque l'assenza, all'interno delle corrispondenze sovietiche, di sfumature e osservazioni che modificano in modo sostanziale questo giudizio iniziale, testimoniando nel contempo di una precisa presa di posizione di fronte alle elezioni presidenziali. Ciò emerge già nella individuazione delle cause della maggior incertezza, a poco meno di un mese dalle elezioni, circa il risultato della corsa alla Casa Bianca. Se infatti esse sono fatte derivare principalmente dalla crisi del partito democratico per effetto dell'allontanamento di alcuni suoi grossi dirigenti, non si manca di sottolineare a tale proposito, ancora una volta, come tali forze rappresentino la sua ala destra,

[32] P. Lapinskij, *La lotta preelettorale in USA*, in *Izvestija*, 15 ottobre 1936.
[33] P. Olgin, *La campagna preelettorale in USA*, in *Pravda*, 14 ottobre 1936.

« i suoi elementi piú tradizionali ». Lo stesso partito della Unione, in parte composto di ex membri del partito democratico, nonostante la sua fraseologia di sinistra, non avrebbe altri scopi che quelli di « unire tutti quei vari gruppi che usando parole d'ordine radicali e ciarlatanesche di fatto sono una delle germinali varianti del fascismo americano »[34], e di giuocare un ruolo subalterno rispetto ai repubblicani, « togliendo a Roosevelt quegli elettori per i quali Landon è una figura troppo reazionaria »[35]. Il riconoscimento della esistenza di differenze fra i due partiti è insomma recuperato, anche se indirettamente, e con esso il pericolo costituito da una eventuale vittoria repubblicana. A tale riguardo, piú che dai giudizi sui programmi degli schieramenti in lotta o sulle forze che li sostengono, il senso dell'atteggiamento sovietico appare piú chiaramente forse da annotazioni solo apparentemente meno rilevanti. Intendiamo riferirci soprattutto a quelle relative alla figura di Landon, definito « un politico di mezza tacca, ammantato da un leggero liberalismo che appena maschera un programma di riduzioni, se non di totale abolizione delle piú moderne e necessarie riforme sociali »[36], o alla campagna di « falsificazioni » e « ricatti » operata da Hearst, simbolo per i commentatori sovietici del capitalismo piú reazionario e filofascista, a favore del partito repubblicano.

È però solo nei commenti postelettorali che si esprime con piú chiarezza l'atteggiamento sovietico. L'evidenza dell'ampiezza dello scontro svoltosi nel paese e della posta messa in gioco è ampiamente riconosciuta, soprattutto dalla *Pravda* che, a differenza di quanto si è notato per gli anni precedenti, tende con piú forza a rivalutare la figura del presidente, presentando la sua vittoria come una vittoria della democrazia sul fascismo. Le *Izvestija*, invece, nell'ar-

[34] *Izvestija*, 15 ottobre 1936, *art. cit.*
[35] *Pravda*, 4 ottobre 1936, *art. cit.*
[36] *Ibidem.*

ticolo di commento sui risultati elettorali [37], pur rilevando il valore della rielezione di Roosevelt e della sconfitta dei « gruppi ciarlataneschi delle correnti semifasciste », ne attenuano la portata almeno nei suoi risvolti immediati. Si sottolinea infatti sia che la vittoria di Roosevelt era « negli ultimi tempi garantita », contraddicendo cosí fra l'altro le proprie previsioni di poche settimane prima, sia che « già in settembre i maggiori esponenti del capitale finanziario avevano iniziato con cautela a virare, non volendo pregiudicare i propri rapporti di affari con il futuro governo ». Tale giudizio è però in parte corretto dal riconoscimento dello stretto rapporto fra il malcontento delle masse e il successo di Roosevelt:

Roosevelt è arrivato al potere sull'onda di un vasto malcontento delle masse, originato dalla terribile crisi economica. Queste elezioni hanno mostrato che tale malcontento ed eccitazione delle masse non è passato invano, che il perdurare di questo malcontento non ha fatto pendere le masse né verso la reazione repubblicana né verso i ciarlatani pseudofascisti. I risultati delle elezioni nel contempo hanno mostrato che queste masse malcontente, nonostante le delusioni suscitate dal nuovo corso, ancora ripongono le loro speranze negli attuali detentori del potere. In Roosevelt e nel suo entourage le masse in agitazione vedono i rappresentanti e i portatori di qualcosa di nuovo ed efficace a differenza dell'odiata e intorpidita reazione di Hoover.

Sul piano sociale cioè si ammette, pur senza esagerarne la portata e soprattutto gli effetti, la esistenza di una piú netta distinzione fra i due schieramenti, come non si manca di precisare piú chiaramente dopo:

Le elezioni sono state un riflesso assai debole e indiretto della lotta di classe. Ma è vero che lo spartiacque fra gli elettori democratici e repubblicani è avvenuto stavolta in modo abbastanza nuovo: piú nettamente di quanto non fosse avvenuto in passato, da un lato c'erano quasi al completo i circoli degli affari e dall'altro lato le

[37] P. Lapinskij, *La vittoria di Roosevelt alle elezioni presidenziali*, in *Izvestija*, 5 novembre 1936.

vaste masse, prima di tutto quelle contadine e operaie. Tale fatto non può non sortire degli effetti per tutto il successivo sviluppo politico del paese.

L'interesse dell'articolo è comunque prevalentemente rivolto a considerare i probabili sviluppi della situazione, ed è a tale proposito che si evidenziano le maggiori rotture con vecchie impostazioni e il senso di un riconoscimento acquisito sulle innovazioni apportate dal New Deal. Punto di partenza di tali osservazioni è infatti la constatazione che « l'innesto » dell'intervento statale sul corpo del capitalismo nelle sue forme classiche è un dato innegabile. Ciò comporta non solo che le future battaglie politiche verteranno sulla misura ed entità di tale intervento, e non piú su di una difesa rabbiosa di vecchie posizioni, ma anche che, proprio in conseguenza di una maggiore presenza dello Stato, la questione delle riforme sociali e soprattutto di una legislazione sul lavoro (definizione del ruolo dei sindacati e approvazione dei contratti collettivi) si porrà sempre di piú e con sempre maggiori strumenti di pressione come un problema decisivo nella vita del paese. La forza di tali mutamenti appare tale al commentatore sovietico da portarlo a prevedere dei riflessi anche sul quadro politico, nel senso di una sua evoluzione secondo i canoni britannici:

> Non vi è dubbio che tali questioni occuperanno un posto molto importante nel nuovo quadriennio presidenziale. Le nuove delusioni alla fine di questo quadriennio già obbligano le masse a cercare un nuovo terzo partito. È possibile che anche in questo lo sviluppo della società americana assomigli alla realtà inglese, dove il partito laburista ha sostituito il vecchio partito liberale nel ruolo di pretendente al potere.

L'inconsistenza di questa ipotesi, dimostrata dalle vicende degli anni successivi, niente toglie comunque al significato del riconoscimento sovietico della cesura operata dal primo quadriennio di Roosevelt nella vita politica e sociale americana.

Per certi aspetti diversa, invece, è la posizione della

Pravda, almeno nel tono[38]. In essa tutto il lungo e travagliato processo di riconoscimento del ruolo di Roosevelt e del significato della sua presidenza, spesso oscurato da ambiguità o giudizi programmaticamente riduttivi, trova, specie in rapporto alle vicende elettorali, piú immediatamente modo di esprimersi. Non solo si sottolinea « l'intensità » della battaglia elettorale, ma anche e soprattutto il valore della posta in gioco, che chiamava in causa il mantenimento o meno del livello di democrazia raggiunto dal paese. Su questa base anche il riconoscimento della profonda diversità degli schieramenti è espressa senza mezzi termini:

Roosevelt è stato rieletto presidente. Landon ha subíto una pesantissima sconfitta. Roosevelt, il sicuro e fedele servitore della sua classe, cui ha arrecato nei piú pesanti anni della crisi inestimabili servigi, è divenuto, ad un grado maggiore di quanto calcolasse e pure volesse, simbolo della democrazia borghese e del progresso in lotta contro la reazione fascisteggiante. Landon, esponente della medesima classe, nonostante tutti gli sforzi di indossare vestiti liberali e in tal modo attirare i voti degli operai, *farmers* e piccoli borghesi, è un simbolo di Hearst, un simbolo della reazione, un alleato e una speranza per quei gruppi del capitale americano che si volgono verso il fascismo e l'aggressione. Gli americani che hanno votato per Roosevelt non credevano tutti che fosse capace di sbarrare la via alla reazione. Ma pochi dubitavano del fatto che la vittoria del candidato repubblicano sarebbe stata una vittoria dei fascisti di oggi e di domani. Il popolo americano ha votato per la democrazia, anche se nella sua versione formale e relativa, contro il fascismo, anche se in una forma mascherata di tipo americano [...]. Invece della solita zuffa elettorale fra i due tradizionali partiti, che sono in appalto presso il capitale monopolistico, forse, per la prima volta nella storia degli USA e in qualsiasi caso per la prima volta nella storia dell'imperialismo americano, gli effetti delle contraddizioni di classe sono emersi passando attraverso tutte le convenzionalità del sistema elettorale americano. Tale sistema astutamente per decenni ha mascherato la lotta di classe con la lotta dei candidati

[38] R. Johnson, *Le elezioni presidenziali in USA*, in *Pravda*, 5 novembre 1936.

per il posto di presidente coltivando con successo nel contempo l'illusione che tutto è deciso da tutto il popolo, negli interessi del popolo. Ma questa volta la lotta non è stata mascherata da una discussione tipo l'approvazione o meno di una legge asciutta o umida. La lotta in modo palese si è concentrata sulle questioni del mantenimento o dell'abolizione della democrazia borghese, di fare delle concessioni parziali alla classe operaia o di passare ad un attacco frontale contro i lavoratori.

Il significato del brano è assai chiaro nelle sue implicazioni. Lo stesso permanere di accenti polemici verso Roosevelt, la cui autonomia viene sottovalutata rispetto all'ansia di progresso emergente dal cuore della società, non inquina assolutamente il valore di questo appoggio al partito democratico, seppur postelettorale. Anzi la sua importanza è tanto maggiore, se teniamo conto che viene dalle colonne della *Pravda*, organo ufficiale del partito bolscevico e quindi ancor più delle *Izvestija* portavoce delle posizioni del potere sovietico. Questa soddisfazione per la vittoria di Roosevelt non porta comunque il giornale ad allinearsi alle *Izvestija* nell'avanzare delle ipotesi sul futuro. Si rileva infatti che « le medicine del nuovo corso non hanno mutato la natura della malattia, ma non sono passate attraverso senza lasciare tracce » e che « le tendenze positive liberatesi e rafforzatesi nel processo della crisi e del nuovo corso non possono essere distrutte », ma nulla si dice sui probabili riflessi nel campo degli schieramenti politici. Tutto l'interesse è rivolto a marcare il carattere della vittoria rooseveltiana come vittoria delle forze della democrazia sullo schieramento di destra e semifascista. Forse più di ogni altro commento è indicativo del riconoscimento e dell'atteggiamento sovietico l'episodio riportato nelle conclusioni dell'autore dell'articolo:

Camminando ieri per uno dei quartieri di New York, scrivendo queste righe, ho sentito che un operaio in procinto di votare, avvicinandosi ad una macchina elettorale, che qui sostituisce l'urna, ha detto ad alta voce: « Allora mostratemi dove e come votare contro

Landon ». Non so per quale candidato abbia votato questo operaio. È possibile che fosse uno dei 30.000 che il 30 ottobre affollavano la grandiosa sala del Madison Square in New York dove si è tenuto il comizio elettorale del partito comunista. Non so per chi abbia votato il mio operaio. Ma so che egli ha votato contro le forze del fascismo, che egli è dalla parte delle barricate dove si trovano in lotta contro l'aggressione e il fascismo, gli amici della democrazia, della pace e del progresso.

Si è già accennato nel primo capitolo alla stretta correlazione esistente fra il giudizio della stampa sovietica e quello della stampa dell'Internazionale comunista rispetto alla situazione americana. Nella polemica sul « fascismo » di Roosevelt nel corso del 1933 le differenze erano unicamente nel tono, non certamente nella sostanza. Considerazioni simili sono valide anche per i tre anni successivi. Il progressivo mutamento rilevato nell'atteggiamento della stampa sovietica trova un corrispettivo anche nella pubblicistica dell'Internazionale comunista [39]. Ciò che si può sottolineare in proposito è caso mai una sfasatura nei tempi di evidenziazione di tale mutamento. Nella stampa sovietica esso è infatti avvertibile, come si è visto, già nella prima metà del 1934, mentre da parte dell'Internazionale comunista, a questa data, si continua a mantenere un atteggiamento ancora assai rigido e fortemente polemico. Ne è un esempio un articolo della *Rundschau* del 5 aprile [40], dove si traccia un bilancio sulla attività della presidenza Roosevelt. In esso infatti non ci si limita solo a contestare l'esistenza di un seppur leggero miglioramento nella congiuntura economica, ma, a proposito delle numerose soluzioni legislative applicate, si parla di un loro carattere « schiavistico ». Riprendendo poi i motivi e i giudizi espressi dal XIII Plenum dell'Internazionale comunista, il primo anno della

[39] Anche per questa seconda parte ci basiamo principalmente sulla *Rundschau* e in misura molto minore su *L'Internationale Communiste.*
[40] Bosse, *Un anno di Roosevelt e di NRA*, in *Rundschau*, n. 24, aprile 1934, p. 90.

nuova èra è definito il « periodo della massima centralizzazione della potenza della borghesia nella storia del capitalismo degli Stati Uniti, degli attacchi piú brutali alle condizioni di vita e di lavoro del proletariato e della piccola borghesia, come pure il periodo caratterizzato dai piú intensi preparativi per la guerra e il fascismo ». Un mutamento di linea non si avverte del resto nelle corrispondenze delle settimane successive. L'interesse è, anche nel caso dell'Internazionale comunista, rivolto quasi unicamente alla descrizione dell'ondata di scioperi scatenatisi nel paese. Piú ancora che negli organi di stampa sovietica, tale fenomeno è però l'occasione per rimarcare sia il fallimento del progetto rooseveltiano soprattutto nei riguardi della soluzione del problema della disoccupazione [41], sia la estensione del malcontento operaio. Specie riguardo a questo secondo aspetto si avverte infatti una tendenza ad esagerarne la portata. La « disillusione » delle masse operaie verso la nuova èra è data come un fatto ormai scontato [42], in cui non mancherebbero i primi segni di una coscienza rivoluzionaria che costringerebbe la borghesia ad impiegare « metodi fascisti di pressione » [43].

In tale quadro il giudizio su Roosevelt e la sua politica, come si è detto, non subisce mutamenti; sono comunque avvertibili al suo interno, specialmente alla fine della estate, alcune correzioni. La formazione della Lega della libertà e l'evidenziarsi di sempre maggiori contrasti fra Roosevelt e il mondo della finanza e dell'industria, tendevano infatti a mostrare un fronte borghese meno compatto di quanto fosse stato presentato fino ad allora dalla pubblicistica dell'IC. Il fatto non mancò di essere registrato dalla

[41] Ch. Flechter, *La disoccupazione negli USA*, in *Rundschau*, n. 30, maggio 1934, pp. 1163-1164; V. Romm, *Organizzazione economica pianificata della disoccupazione*, in *Rundschau*, n. 51, settembre 1934, p. 1799.

[42] S. Brown, *Note sull'ondata di scioperi in USA*, in *L'Internationale Communiste*, n. 49, ottobre 1934, p. 1285.

[43] *Sviluppo rivoluzionario negli USA*, in *L'Internationale Communiste*, n. 51, novembre 1934, p. 1401.

Internazionale comunista, che ciò nonostante rimase ferma nelle sue posizioni di fondo. Secondo la sua stampa, infatti, i disaccordi fra Roosevelt e i suoi avversari si riducevano unicamente al fatto che questi ultimi volevano « applicare un programma fascista piú franco senza domandare la collaborazione dei dirigenti riformisti »[44] e soprattutto, si faceva sempre notare, queste contraddizioni nel campo della borghesia non modificavano il fatto che « il processo di fascistizzazione si sviluppa rapidamente »[45].

A questa data, insomma, nel giudizio dell'IC sono ancora assenti o assai deboli quei segni di un approccio piú articolato verso la realtà americana che abbiamo visto nella stampa sovietica. Non solo si contesta la possibilità di far uscire il paese dalla crisi, ma si continua ad individuare il pericolo fascista ancora principalmente nel complesso delle misure del New Deal e nel blocco sociale e politico a sostegno di Roosevelt e non in alcuni settori del mondo finanziario e industriale. Se delle correzioni sono operate, queste, come si è detto, sono assai deboli e piú che altro rivolte a distinguere il fascismo del New Deal dal fascismo europeo: « In contrasto col fascismo, il rooseveltismo non è un esperimento internazionale, ma locale, un esperimento degli Stati Uniti »[46].

L'atteggiamento complessivo alla fine della estate del 1934 è dunque quello di una netta opposizione a Roosevelt e al suo esperimento. Del resto questa era anche la posizione del CPUSA, che aveva tenuto nell'aprile, a Cleveland, il suo VIII Congresso, dove le posizioni del XIII Plenum dell'Internazionale comunista erano state completamente riprese dal segretario Browder nel suo rapporto[47]. Una identità di posizioni con la stampa sovietica si ha

[44] *Ibidem*, p. 1408.
[45] *Ibidem*, p. 1409.
[46] *Quindici mesi di nuova èra*, in *Rundschau*, n. 42, luglio 1934, p. 1737.
[47] E. Browder, *Report of the Central Committee to the VIII Convention of the Communist Party of USA*, New York, 1934.

solo, in novembre, nei giorni immediatamente precedenti alle elezioni per il rinnovo delle Camere. La presenza di forti contrasti all'interno del blocco sociale e politico che aveva sostenuto Roosevelt è riconosciuta, e viene sottolineato come il partito repubblicano con la sua « acuta critica » si sia decisamente posto nel ruolo di polo di aggregazione degli oppositori di Roosevelt [48]. Anche nella stampa dell'IC la polemica è ora rivolta contro l'ambiguità e l'impossibilità di riuscita del progetto rooseveltiano tendente, sul piano politico e sociale, a non scontentare le forze del mondo economico e nel contempo a « togliere spazio con la sua politica e fraseologia alle diverse tendenze del radicalismo ». Il processo di polarizzazione presente nel paese non è disconosciuto, come non è disconosciuto il fatto che la figura di Roosevelt non sia immediatamente assimilabile sul fronte destro, in questa spaccatura apertasi negli Stati Uniti. Come per la stampa sovietica, il giudizio è oscillante fra una critica a Roosevelt per le grosse concessioni fatte alla destra e il riconoscimento del fatto che « egli tiene sotto la sua influenza la radicalizzazione delle masse in misura notevole »; riconosciuto è pure il fatto che il malcontento delle masse non è diretto verso la figura del presidente, ma verso misure e scelte del governo [49].

Nel commento postelettorale, queste oscillazioni nel giudizio trovano una loro momentanea puntualizzazione. Centro della polemica tende infatti sempre di piú a divenire il mancato raggiungimento degli obiettivi economici e sociali propostisi dal progetto rooseveltiano e l'impossibilità ormai di operare mediazioni sul piano politico e sociale fra mondo operaio e mondo economico i cui guadagni, oltre che le richieste antisindacali, sarebbero in « stridente contrasto » con il malcontento delle masse popolari [50]. In

[48] W.P., *Prima delle elezioni negli USA*, in *Rundschau*, n. 57, novembre 1934, p. 2519.

[49] *Ibidem*.

[50] *Dopo le elezioni negli USA*, in *Rundschau*, n. 61, novembre 1934, p. 2719.

tale polemica gli accenni sulla veloce fascistizzazione del paese — e tanto piú sul ruolo attivo che avrebbero operato in tale direzione il New Deal e Roosevelt — scompaiono, per lasciare il posto ad un giudizio piú articolato sul pericolo del fascismo negli Stati Uniti, visto ora come la tendenza e l'aspirazione di determinate forze sociali ed economiche [51].

Seguire tale processo sulla stampa dell'Internazionale comunista risulta comunque assai difficile per la rarefazione di articoli sulla realtà americana. È questo forse il dato che piú di ogni altro evidenzia la stretta correlazione fra l'atteggiamento della stampa sovietica e quella della IC. Nel corso del 1934, infatti, non solo il numero delle corrispondenze è assai limitato, ma ancor piú che nella *Pravda* e nelle *Izvestija* queste sono quasi interamente rivolte alla descrizione del movimento di scioperi o ad eventi particolarmente significativi della tensione presente nel paese. Assente quasi del tutto è un'analisi sull'insieme e sulla realtà del New Deal e dei progetti rooseveltiani. Tutto ciò risulta ancor piú evidente nel corso dell'anno successivo: la stragrande maggioranza delle corrispondenze della *Rundschau* è dedicata ad esempio a polemizzare contro la campagna sollevata, da parte di molte organizzazioni politiche di destra e circoli economici, sul pericolo comunista e la necessità di porre fuori legge il CPUSA [52]. Il grado di informazione sulla realtà del paese e il tipo di giudizio che se ne ricava è in tale corrispondenza evidentemente assai scarso. Si ha comunque l'impressione di una sostanziale concordanza con le opinioni espresse contemporaneamente dalla stampa sovietica: sia nei riguardi di Roosevelt,

[51] C.B.S. e M.N.B., *Preparazione di pogrom fascisti negli USA*, in *Rundschau*, n. 61, dicembre 1934, p. 3030.
[52] *Roosevelt vuole eliminare i guadagni degli armamenti di guerra*, in *Rundschau*, n. 1, gennaio 1935, pp. 7-8; *La campagna per la messa fuori legge del CPUSA*, in *Rundschau*, n. 8, marzo 1935, pp. 443-444; *Attacchi al movimento operaio negli Stati Uniti*, in *Rundschau*, n. 23, maggio 1935, p. 1144.

la cui figura è ritenuta personalmente estranea alla polemica, sia nei riguardi del pericolo fascista, le cui basi sono piú chiaramente individuate in alcuni settori del grosso capitale. Piú accentuata, rispetto ai giornali sovietici, è semmai la polemica con il partito socialista americano. Pur non riferendosi ad esso con il termine di socialfascismo, non si manca di sottolinearne con forza la collusione e i reciproci apprezzamenti con alcuni movimenti radicaleggianti di estrema destra o parafascisti [53]. La dimostrazione piú palese di tale disinteresse è però forse data dal fatto che all'avvenimento piú traumatico per il New Deal nel corso della sua storia, e cioè la dichiarazione di incostituzionalità della NRA da parte della Corte suprema nel maggio del 1935, si dedichi sulle colonne della *Rundschau* un solo articolo e per di piú a firma di Lapinskij, uno dei commentatori abituali sugli USA delle *Izvestija*. Lo stesso articolo sarà infatti pubblicato alcuni giorni dopo dalle stesse *Izvestija* [54].

Questo minor interesse per la realtà americana e i mutamenti che si stavano operando al suo interno sul piano economico e sociale trova però la sua conferma piú evidente nell'ambito del VII Congresso dell'IC, tenutosi nell'estate del 1935. Esula ovviamente dalla economia di questa ricerca la trattazione dei limiti e delle novità evidenziatesi all'interno del congresso [55], cionondimeno, rispetto a tali pro-

[53] *Rundschau*, n. 1, gennaio 1935, *art. cit.*, p. 8: « Caughlin, un ecclesiastico fascista della radio, che sostiene di avere 5 milioni di seguaci e che è sovvenzionato dal grande capitale, esige che i comunisti siano fucilati. Il capo "sinistro" del partito socialista Thomas dichiara che Caughlin è un uomo onesto, però molti dei suoi pensieri non sarebbero pratici. Da parte sua Caughlin chiama Thomas cristiano, un uomo buono e nobile che avrebbe i suoi stessi fini ».

[54] P. Lapinskij, *Un edificio è crollato. La NRA dichiarata fuori legge*, in *Rundschau*, n. 25, giugno 1935, p. 1234; lo stesso articolo è anche nelle *Izvestija* del 29 maggio. Si vedano anche le pp. 370-373 del presente volume.

[55] Rimandiamo alle maggiori opere uscite sull'argomento negli ultimi anni e soprattutto a: F. De Felice, *op. cit.;* M. Hájek, *Storia della Internazionale*, cit.; V.M. Lejbzon e K.K. Širinja, *Il VII Congresso dell'Internazionale comunista*, Roma, 1975.

blemi, le considerazioni fatte sugli Stati Uniti e soprattutto il peso assai poco rilevante occupato da questo paese nel corso del dibattito sono una testimonianza abbastanza significativa. Anzitutto lo scarso rilievo dato alla situazione americana: accenni in proposito si hanno solo nella relazione di Dimitrov e in misura molto minore in quella di Pieck [56]. In Dimitrov manca qualsiasi tentativo di analisi della politica rooseveltiana e del New Deal che vada oltre il definirlo un tentativo fallimentare di « risanamento del capitalismo » [57]. Il suo interesse è rivolto ad individuare i caratteri del fascismo americano che presenterebbe connotazioni particolari derivanti dal fatto di non presentarsi con parole d'ordine anticostituzionali come quello tedesco, ma sotto la veste di « paladino della Costituzione e della democrazia americana » [58]. Esso non rappresenterebbe al momento una « minaccia immediata », ma, dato il peso degli Stati Uniti nella economia mondiale, una sua vittoria « modificherebbe in modo molto profondo tutta la situazione internazionale » [59]. La soluzione sul piano politico avanzata da Dimitrov è la separazione delle forze del proletariato americano dai tradizionali partiti capitalistici, senza per questo rinchiudersi nella sua organizzazione di classe. In tal senso si pone, sempre secondo Dimitrov, la necessità della creazione di un terzo partito che si ponga autonomamente fra i due blocchi costituiti dal partito repubblicano e dal partito democratico: un partito di massa dei lavoratori, un partito degli operai e dei *farmers*. Esso

sarebbe la forma specifica del fronte popolare di massa in America, fronte che dovrebbe essere contrapposto ai partiti dei trust e delle

[56] W. Pieck, *Rapporto sull'attività del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista*, in *Rundschau*, n. 37, agosto 1935, pp. 1753-1774; G. Dimitrov, *La offensiva del fascismo e i compiti dell'Internazionale comunista nella lotta per l'unità della classe operaia contro il fascismo*, in *Rundschau*, n. 39, agosto 1935, pp. 1825-1847.

[57] *Rundschau*, n. 39, agosto 1935, *art. cit.*, p. 1833.

[58] *Ibidem.*

[59] *Ibidem.*

banche e al fascismo che si sviluppa. È chiaro che un tale partito non sarebbe né socialista né comunista. Ma esso dovrebbe essere un partito antifascista e non dovrebbe essere un partito anticomunista. Il suo programma deve essere rivolto contro le banche, i trust e i monopoli, contro i principali nemici del popolo, contro coloro che speculano sulla miseria del popolo [60].

Nelle conclusioni si dà atto al partito comunista americano di aver proceduto su questa linea, ma si rileva anche la necessità di intensificare gli sforzi affinché tale movimento non cada nelle mani di chi vuole solo sfruttare il malcontento delle masse, deluse dai due partiti storici, per formare sí un terzo partito, ma anticomunista e antirivoluzionario. Pieck, nei suoi due brevissimi accenni sulla attività del CPUSA, si limitò semplicemente a rilevarne l'aumentata influenza fra i sindacati e a concordare con Dimitrov sulla necessità di una maggiore incisività del CPUSA nel farsi promotore di un largo fronte operaio e contadino [61].

Uno spazio non maggiore è occupato dalla realtà americana nel corso del dibattito. Ciò si spiega anche col fatto che la maggioranza degli interventi fosse di delegati europei e che al centro della loro attenzione si ponesse inevitabilmente la questione del fascismo e dei regimi fascisti, questione che era stata del resto l'asse conduttore sia della relazione di Pieck che di Dimitrov. La delegazione americana non contribuí comunque a riportare gli Stati Uniti e il New Deal al centro dei dibattiti. Dai resoconti degli interventi al congresso, pubblicati dalla *Rundschau*, sappiamo che per la sezione americana intervennero in sei, e cioè Browder, che era il segretario, Foster, Darcy, Carruthers, Stone e Green. Non di tutti abbiamo però il testo completo dell'intervento [62].

[60] *Ibidem*.
[61] *Rundschau*, n. 37, *art. cit.*, pp. 1765 e 1771.
[62] Disponiamo infatti del testo completo dell'intervento solo per Green, la Stone, Darcy e Browder. Di quest'ultimo poi, che parlò due volte, sia sulla relazione di Pieck che su quella di Dimitrov, abbiamo il testo completo solo del primo intervento. Del secondo discorso di

Ciononostante i documenti di cui si dispone sono sufficienti a evidenziare tutti i limiti di analisi e la permanenza di vecchi atteggiamenti e metri di valutazione presso il CPUSA. Se si escludono infatti i discorsi, incompleti ed in ogni caso brevi e su argomenti specifici, — quando il testo appare pubblicato nella sua forma integrale, — di Green, della Stone, di Carruthers e di Darcy che intervennero rispettivamente sulla questione giovanile, su quella femminile, sull'attività del partito fra i negri e nel movimento di scioperi, è evidente come sia in Foster e ancor piú in Browder questi tratti siano largamente presenti [63]. La prima parte dell'intervento di Browder sulla relazione di Pieck è dedicato alla descrizione delle vicende interne al partito nel periodo intercorrente fra il VI e il VII Congresso dell'Internazionale comunista, soprattutto in riferimento alla lotta contro le opposizioni, di sinistra prima e di destra poi. Nella seconda parte, centro delle considerazioni di Browder è la crescita numerica del partito e l'aumento della sua influenza fra le masse americane. Qui si registrano i successi ottenuti dal CPUSA nel favorire la formazione di organizzazioni unitarie di operai e lavoratori contro il pericolo fascista e l'efficace attività svolta

Browder, che verteva sul problema della formazione di un partito di operai e contadini in USA, la *Rundschau* fornisce solo un brevissimo riassunto che dice ben poco. Quanto a Carruthers, disponiamo anche in questo caso di una versione riassunta del suo intervento, che riguardava i problemi connessi all'attività del partito fra i negri. Per Foster la questione è piú complicata. Anzitutto egli era uno dei massimi dirigenti del CPUSA ed inoltre dal lavoro di Lejbzon e Širinja, che hanno potuto accedere a documenti inediti sul congresso, sappiamo che il suo intervento, letto da un altro delegato in quanto Foster era malato, conteneva, accanto a una precisa analisi delle correnti fasciste in USA, pesanti accuse a Roosevelt di spianare la via al fascismo. Nel riassunto a nostra disposizione queste ultime considerazioni non si trovano. Per tale aspetto cfr. V.M. Lejbzon e K.K. Širinja, *op. cit.*, p. 98.

[63] Il primo discorso di Browder, quello completo, è in *Rundschau*, n. 42, agosto 1935, pp. 1930-1932; il secondo è in *Rundschau*, n. 38, agosto 1935, p. 1807; l'intervento di Foster è in *Rundschau*, n. 38, agosto 1935, p. 1791; gli interventi di Darcy, Carruthers, Stone e Green sono rispettivamente in *Rundschau*, n. 34, p. 1666; n. 36, p. 1723; n. 60, p. 2454; n. 58, pp. 2365-2366.

nel movimento di scioperi e nelle organizzazioni sindacali, al cui interno la parola d'ordine del partito di estendere l'assicurazione sociale ai disoccupati avrebbe trovato una larga diffusione di consensi. Argomento di questa seconda parte è anche il commento sull'attività del CPUSA fra i giovani, sempre nel senso di favorire presso di essi la formazione di organizzazioni di massa, e i negri, nei cui confronti Browder efficacemente sottolinea che « ci siamo appropriati delle tradizioni del 1776 e del 1861 e ci siamo presentati come i portatori e i pionieri della tradizione rivoluzionaria dalla quale gli Stati Uniti sono nati » [64].

È solo nella terza ed ultima parte, relativa alla situazione interna degli Stati Uniti, che emergono tutti i limiti prima accennati. L'assunto iniziale ha le sue radici in una analisi indubbiamente corretta della realtà del paese, allorché si sottolinea come questa si caratterizzi per l'evidenziarsi di una « lotta molto aspra entro la borghesia » che sta crescendo « fino a diventare una crisi dei partiti » [65]. La causa è principalmente individuata nella dichiarazione di incostituzionalità della NRA da parte della Corte suprema, che avrebbe fatto sfumare gran parte delle illusioni relative alle misure economiche del governo. Le conseguenze immediate di questo atto consisterebbero nel fatto che, sempre secondo Browder, « la confusione e le oscillazioni entro la borghesia si stanno cristallizzando un po' per volta in una lotta fra due tendenze politiche, due campi politici che in linea generale, anche se per ora in una forma non ancora molto chiara, rappresentano una certa polarizzazione degli interessi capitalistici antagonistici » [66]. L'altro segno di un sempre più veloce e confuso evolversi della situazione sarebbe poi l'ormai evidente allontanamento delle masse dai due partiti tradizionali, il loro tentativo di trovare una via di uscita autonoma dalle difficoltà della

[64] *Rundschau*, n. 42, agosto 1935, p. 1932.
[65] *Ibidem*.
[66] *Ibidem*.

crisi e l'emergere al loro interno di una coscienza anticapitalistica. La « politica sinuosa » di Roosevelt e del governo troverebbe le sue ragioni in tale situazione, nel tentativo cioè di conciliare i vari estremi di questa polarizzazione di interessi e tendenze politiche.

Da queste considerazioni sulla realtà politica e sociale del paese, Browder non appare però riuscire a trarre le necessarie conseguenze. Se infatti si sottolinea come « l'unità nazionale si è dissolta in un caos di gruppi, di interessi e di classi antagonistici » e come il dato caratterizzante sia ora « una palude della confusione », questi contrasti e contraddizioni sono poi dallo stesso Browder rapidamente ridimensionati e risolti individuando presso la classe dirigente americana l'esistenza di una tendenza di fondo ben piú forte e comune che consisterebbe nel « decisivo attacco al tenore di vita delle masse » [67]. Ma nella ricerca di questa tendenza comune Browder va ancora oltre:

I diversi interessi, gruppi e capi nell'ambito della borghesia non si comportano affatto passivamente di fronte a questa inquietudine delle masse. Ognuno di essi si dà da fare per mobilitare con l'aiuto della demagogia, loro propria, le masse alla lotta per gli interessi particolari rappresentati da ogni singolo gruppo. Ciò che li unisce tutti è il comune scopo di distogliere il crescente movimento delle masse dalla via della lotta attiva contro lo Stato capitalistico, ciò che è loro comune è la tendenza di sviluppare nella loro demagogia e nella loro politica effettiva i tratti caratteristici del fascismo [68].

Sono queste osservazioni indubbiamente significative di una difficoltà a concepire una soluzione dei problemi posti dalla crisi da parte delle forze capitaliste in forme diverse da quelle fasciste. Nei passi successivi, il giudizio di Browder si fa però divergente rispetto anche ad alcune delle considerazioni espresse da Dimitrov nella sua relazione riguardo agli Stati Uniti, specialmente in merito alla

[67] *Ibidem.*
[68] *Ibidem.*

attualità del pericolo fascista [69]. Browder infatti individua nel fascismo non solo la linea vincente presso le forze dirigenti americane, ma, diversamente da Dimitrov, anche una minaccia immediata troppo spesso sottovalutata dagli stessi comunisti:

Tutti i presupposti per una rapida crescita del fascismo si trovano negli Stati Uniti. Questo pericolo immediato e crescente viene talvolta sottovalutato perfino da comunisti a causa dei suoi tratti specificatamente americani nello stadio attuale, secondo i quali il fascismo non solo si sforza di porre dei limiti rispetto al fascismo europeo, ma perfino si serve del motto antifascista nella forma della parola d'ordine « Contro l'importazione del fascismo e del comunismo ». Le accuse reciproche dei gruppi borghesi rivali che nella loro rivalità per l'appoggio delle masse, istintivamente antifasciste, svelano di volta in volta il loro carattere fascista vengono troppo spesso erroneamente intese come esagerazioni calunniose, tipiche della lotta politica quotidiana. Ma politicamente è straordinariamente significativo che i repubblicani di Hoover abbiano messo alla gogna il regime di Roosevelt per le sue tendenze fasciste, che il portavoce di Roosevelt abbia denunziato Huey Long e il padre Caughlin come demagoghi sulla via del fascismo, che tutti gli altri gruppi vedano nella Lega della libertà formata dai repubblicani e democratici di destra la forza più vigorosa che può portare avanti lo sviluppo del fascismo in America. Queste reciproche accuse contengono un sempre maggiore e crescente fondo di verità [70].

Tale motivo del pericolo costituito da una sottovalutazione del problema è da Browder ripreso anche nelle conclusioni, allorché si sottolinea la pericolosa diffusione che potrebbe avere la demagogia fascista anche presso le masse popolari, rese disperate da anni di crisi e di privazioni: « La sottovalutazione di questo pericolo in America equivale oggi ad un delitto contro gli operai e le masse lavoratrici. Ciò che si sta svolgendo oggi negli Stati Uniti è una

[69] Browder comunque intervenne prima di Dimitrov; infatti la relazione è del 13 agosto, mentre il discorso di Browder è del 27 luglio.
[70] *Rundschau*, n. 42, agosto 1935, *art. cit.*, p. 1932.

gara fra il fascismo e il comunismo per la guida delle masse oppresse, affamate e depredate » [71].

Apparentemente diversa è invece l'impostazione di Foster nel suo intervento sulla relazione di Dimitrov, soprattutto in riferimento all'analisi sulle minacce di fascismo negli Stati Uniti. Infatti Foster non solo lega la realtà di tale problema alla « continuazione della crisi » che ha comportato una intensificazione dello scontro di classe e il parallelo « tentativo di addossarne i costi sugli operai », ma, pur ponendo il CPUSA come una delle forze che piú si sono impegnate nella lotta contro la reazione fascista, non manca anche di sottolinearne tutte le carenze [72]. Significativamente in contraddizione con quanto detto da Browder, esse sono viste principalmente nel fatto che « spesso il fascismo è stato falsamente valutato » e che inoltre: « Il partito non ha analizzato sufficientemente le tendenze fasciste e le ha messe tutte insieme in uno stesso calderone con le tendenze esistenti negli USA presso le organizzazioni borghesi » [73]. Anche nei passi successivi, nonostante la rilevazione del fatto che « il capitalismo americano aspira ad una dittatura fascista adattandosi alle particolari condizioni degli USA » e che già « inizia ad usare metodi fascisti nella lotta contro la classe operaia » [74], manca, diversamente da Browder, qualsiasi forzatura nella attribuzione dei ruoli alle varie parti politiche e tantomeno si coinvolge la figura di Roosevelt. Anzi, si rileva come al momento il fascismo americano si presenti disunito. Ciò non toglie comunque valore, sempre secondo Foster, alla necessità che il partito intensifichi la propaganda antifascista e gli sforzi per la formazione di un largo fronte unitario degli operai e dei *farmers* [75]. Queste osservazioni hanno comun-

[71] *Ibidem.*
[72] *Rundschau*, n. 38, agosto 1935, p. 1791.
[73] *Ibidem.*
[74] *Ibidem.*
[75] Tale aspetto era anche oggetto del secondo intervento di Browder, quello sulla relazione di Dimitrov. Cfr. nota 62.

que un valore assai relativo, perché il testo dell'intervento di Foster che noi possediamo è, come già osservato, riassunto e perché, secondo quanto dicono Lejbzon e Širinja che hanno potuto accedere a fonti inedite per il loro lavoro, Foster avrebbe espresso anche l'opinione che la politica di Roosevelt dava un sempre maggiore impulso al fascismo [76].

La situazione americana, come si è già detto, non trovò maggiore spazio nel corso del dibattito [77]. In esso emersero però delle voci, seppur non numerose, di critica del settarismo presente ancora in alcuni partiti comunisti nel giudizio sul fascismo [78]. Ed è proprio riguardo a tale aspetto che Dimitrov, nelle conclusioni del congresso, accenna nuovamente agli Stati Uniti, con delle considerazioni che suonano di condanna per i comunisti statunitensi e soprattutto evidentemente per Browder e Foster:

Il compagno Dutt aveva ragione di dire che nelle nostre file c'era la tendenza a considerare il fascismo in generale, senza tener conto delle particolarità concrete dei movimenti fascisti nei singoli paesi, e identificando erroneamente col fascismo tutte le misure reazionarie della borghesia e persino tutto ciò che non è comunista. Ne risultava non già un rafforzamento, ma un indebolimento della lotta contro il fascismo. E ancora oggi si trovano dei resti di schematismo nel modo di considerare il fascismo. Non è forse una manifestazione di schematismo l'affermazione di alcuni compagni che il New Deal di Roosevelt è una forma piú palese, piú acuta dell'evoluzione della borghesia verso il fascismo che non, ad esempio, il governo nazionale in Inghilterra? Occorre una buona dose di schematismo per non vedere che i circoli piú reazionari del capitale finanziario americano i quali attaccano Roosevelt, rappresentano appunto, prima di tutto, la forza che stimola e organizza il movimento fascista negli Stati Uniti. Non vedere, dietro le frasi ipocrite di questi circoli sulla

[76] Cfr. nota 62.

[77] V.M. Lejbzon e K.K. Širinja (*op. cit.*, p. 98) accennano anche all'intervento di un delegato norvegese che riaffermò la convinzione che la politica di Roosevelt apriva la strada al fascismo.

[78] *Rundschau*, n. 58, agosto 1935, pp. 2372-2375: intervento di Palme Dutt.

« difesa dei diritti democratici dei cittadini americani », il fascismo che nasce negli Stati Uniti, significa disorientare la classe operaia contro il suo peggior nemico[79].

Tutti i limiti di presenza degli USA e di giudizio su essi emersi nelle relazioni e nel dibattito, come pure le osservazioni critiche finali di Dimitrov, hanno però, come si è detto, un valore emblematico anche per tutto il VII Congresso dell'Internazionale comunista. Portano infatti alla luce sia una carenza di analisi, sia vecchie resistenze ancora presenti nel movimento comunista[80]. Anzitutto il carattere eurocentrico del congresso. Ciò appare non solo nei riguardi della realtà coloniale, scarsamente presente e discussa, ma anche nei riguardi di realtà non europee capitalisticamente sviluppate. L'assenza di una attenta considerazione degli avvenimenti americani è in tal senso la piú grave, soprattutto tenendo conto sia del peso esercitato da questo paese nell'economia mondiale, anche nei suoi aspetti negativi e drammatici (crisi del 1929), sia dell'originale tentativo di superare la crisi, rappresentato dal New Deal e dalla politica di Roosevelt. Di fatto ciò significava il venir meno di un approccio analitico e preciso verso le tendenze del capitalismo, specialmente nelle sue realtà piú avanzate[81]. Tanto piú emblematica appare poi questa assenza se consideriamo, come osserva De Felice, « la centralità degli USA nel rapporto Bucharin al VI Congresso »[82]. I limiti del congresso non si fermano comunque qui. Emerge, conseguentemente da quanto si è detto, anche una costante e irrisolta difficoltà a valutare la possibilità di una probabile risoluzione, nei paesi capitalistici, del problema della crisi e del rapporto con le masse in forme diverse da quelle fasciste. Le stesse osservazioni

[79] *Per l'unità della classe operaia contro il fascismo*, in *Rundschau*, n. 66, novembre 1935, p. 2602.
[80] A tale proposito si veda F. De Felice, *op. cit.*
[81] Significativo in tal senso l'intervento di E. Varga al congresso. Cfr. *Rundschau*, n. 62, novembre 1935, pp. 2508-2509.
[82] F. De Felice, *op. cit.*, p. 308.

critiche di Dimitrov, se da un lato coglievano i pericoli insiti in valutazioni settarie, dall'altro lato non offrivano alcuno spunto alla soluzione della questione. Il fascismo continuava ad essere visto come la tendenza vincente nei regimi capitalistici [83].

Le conseguenze di tali limiti nel giudizio dell'IC sono, almeno nei riguardi degli Stati Uniti, evidenti: non è colto il grosso processo di ristrutturazione capitalistica operata nel paese e nel contempo il peso e l'incisività delle riforme e progetti rooseveltiani sul piano non solo economico, ma anche sociale e politico. La svolta complessiva nella linea dell'Internazionale comunista, ciononostante segnata dal VII Congresso, ebbe comunque degli effetti nell'atteggiamento verso gli Stati Uniti e Roosevelt. Non solo si attenuò ulteriormente la polemica, ma, parallelamente all'approssimarsi delle elezioni del 1936 e dell'emergere del pericolo di una possibile vittoria repubblicana, si operò anche una scelta di campo a favore di Roosevelt, seppur indiretta e mai esplicitamente espressa.

Fino alla metà del 1936 la stampa dell'IC rimase comunque sostanzialmente silenziosa sulle vicende americane. Nel maggio e nel giugno si svolsero però due importanti avvenimenti che evidenziarono un profondo mutamento nell'atteggiamento della sua sezione americana. Il primo fu, nel maggio, la conferenza di Chicago per la fondazione del Farmer Labor party of America, promossa da una serie di organizzazioni progressiste presenti in vari Stati degli USA, cui aderivano anche eminenti esponenti democratici, oltre che una parte del mondo sindacale. In questo tentativo di cercare una forma di collaborazione fra tutte le forze progressiste del paese, i comunisti videro la base anche di una probabile coalizione elettorale, di una edizione americana del Fronte popolare. Nel suo intervento Browder indicò chiaramente nei repubblicani e nei loro sostenitori fascisti della Lega della libertà i piú pericolosi

[83] *Ibidem*, p. 78.

avversari dei lavoratori. Nel contempo ammoniva però a non riporre troppe speranze nella capacità di Roosevelt di frenare l'avanzare della reazione e del fascismo negli Stati Uniti; troppo forti erano le pressioni nei suoi confronti, anche all'interno dello stesso partito democratico, dove la componente sudista era su posizioni fortemente reazionarie. Solo un partito degli operai e dei contadini poteva contrastare il fascismo e difendere le libertà democratiche. Nella conclusione Browder dava l'adesione del suo partito alla piattaforma del Farmer Labor party of America sottolineando che il CPUSA, pur essendo un partito rivoluzionario, non voleva imporre i propri princípi e il proprio programma dal momento che « il popolo americano non è ancora pronto a combattere per il socialismo, ma è già maturo per un partito degli operai e dei contadini » [84].

Le decisioni della conferenza non andarono comunque tutte nel senso desiderato da Browder: fu infatti deciso di presentare dei candidati solo per il Congresso e il Senato. Per la presidenza il Farmer Labor party of America avrebbe dato il suo appoggio alla candidatura di Roosevelt. Ciononostante nel IX Congresso del CPUSA, che si tenne nel giugno, fu da Browder ribadita l'adesione alla piattaforma adottata dalla conferenza e l'appoggio al Farmer Labor party of America, pur criticando la decisione di non presentare un candidato autonomo alle elezioni presidenziali [85]. La relazione di Browder conteneva però anche altri segni di una rottura col settarismo del passato e di una assimilazione delle conclusioni del VII Congresso dell'Internazionale comunista. Polemizzando infatti con Norman Thomas del Partito socialista americano, Browder sostenne che lo scontro alle elezioni non sarebbe stato fra « socialismo e capitalismo », come sostenevano i socialisti,

[84] E. Browder, *The Farmer Labor Party. The People Front in Usa*, in *Communist International*, n. 13, settembre 1936.
[85] Il CPUSA presentò infatti come candidato lo stesso Browder.

bensí fra « democrazia e fascismo », aggiungendo poi che « noi comunisti [...] siamo d'accordo a batterci per il progresso in una società capitalistica assieme a coloro che non credono nel socialismo come noi » [86]. Lo sforzo principale del partito, sottolineò inoltre Browder nel discorso di accettazione della sua candidatura alla presidenza, doveva concentrarsi nella propaganda contro il candidato repubblicano Landon, infatti una sua vittoria sarebbe stata « una catastrofe per il popolo americano » [87], anche se non doveva sfuggirgli il fatto che una simile impostazione avrebbe spinto una parte dell'elettorato comunista a votare per Roosevelt.

Anche nei primi commenti di un certo rilievo della stampa dell'IC sulla situazione americana, che sono, come si è detto, dell'estate, si avverte lo stesso mutamento di atteggiamenti. Già in un primo rapido esame sulla Convenzione democratica, accanto alle critiche su molti dei punti della piattaforma elettorale e sul ruolo fortemente conservatore e condizionante dell'ala destra del partito, si sottolinea anche « la disparità di pareri » presenti nel partito democratico che è una « unione di elementi assai diversi » [88], e l'appoggio dato a Roosevelt dalle masse operaie. La posizione si chiarisce però ulteriormente nelle settimane successive. In un articolo del 10 settembre [89] si dà ampio spazio a un discorso di Browder tenuto a San Francisco, in cui si denunciava in Landon il maggior pericolo per il movimento operaio americano. Non mancano neanche pesanti attacchi al partito dell'Unione di Lemke, definito un partito « dichiaratamente fascista, antioperaio, antisemita, favorevole ad Hitler, a Mussolini e ai ribelli

[86] E. Browder, *Report to the IX Convenction of the Communist Party of USA*, New York, 1936, p. 28.
[87] *Ibidem*, p. 30.
[88] *La posizione del partito democratico rispetto alle elezioni*, in *Rundschau*, n. 36, agosto 1936, p. 1482.
[89] *La campagna elettorale negli Stati Uniti*, in *Rundschau*, n. 41, settembre 1936, p. 1700.

in Spagna, un partito che sostiene i princípi della dittatura »[90]. Senza commenti è invece presentata la campagna elettorale democratica e di Roosevelt, di cui si registrano però significativamente alcune dichiarazioni contro la guerra. In successivi articoli del mese di settembre e di ottobre questo indiretto appoggio a Roosevelt trova modo di evidenziarsi con commenti ancora piú espliciti. Nei riguardi del partito repubblicano si dice ora chiaramente che nonostante i tentativi di « dissimulare la sua vera fisionomia sotto una maschera di pseudo liberalismo, esso non è perciò meno il rappresentante del fascismo nascente, legato con Hearst, re della stampa, filohitleriano, fascista dichiarato »[91]. Rispetto al partito democratico e a Roosevelt, invece, ci si limita a quanto già detto e principalmente al fatto che egli e il suo partito non sono assolutamente una garanzia contro le minacce del fascismo. Piú incisive invece le critiche al partito socialista, accusato di settarismo, di accettare come verità la fraseologia liberale dei repubblicani e di non stabilire delle differenze fra Landon e Roosevelt. I commenti su Roosevelt e i socialisti hanno comunque un peso, anche numericamente, relativo nelle rare corrispondenze di questa seconda metà del 1936, rispetto a quelli sui repubblicani e, in misura minore, sul partito dell'Unione: il costante richiamo è rivolto a sottolineare i pericoli per la democrazia insiti in una eventuale vittoria repubblicana: « il partito comunista ha avuto ragione di denunciare il fatto che nella campagna elettorale lo scopo principale consiste nel battere il blocco Landon-Hearst-Wall Street, principali nemici della libertà, della pace e del benessere del popolo americano. La loro vittoria significherebbe un passo decisivo degli Stati Uniti sulla strada del fascismo e della guerra »[92].

[90] *Ibidem*, p. 1701.
[91] *Gli USA alla vigilia delle elezioni*, in *L'Internationale Communiste*, n. 8, settembre 1936, p. 1058.
[92] *Le elezioni presidenziali negli Stati Uniti*, in *L'Internationale Communiste*, n. 9, settembre 1936, p. 1225.

Questa evidente simpatia dell'Internazionale comunista verso Roosevelt, che denota una strettissima analogia con quanto si è osservato per la stampa sovietica, non trova comunque un seguito all'indomani della schiacciante vittoria di Roosevelt; l'unico commento, come nel caso della dichiarazione di incostituzionalità della NRA, è lasciato alle *Izvestija*, riportando ampi brani del suo articolo del 5 novembre [93].

Le elezioni del novembre 1936 e con esse la conclusione del primo quadriennio della amministrazione Roosevelt videro dunque anche l'attenuarsi della polemica sovietica. Dalle punte di maggior asprezza, raggiunte alla fine del 1933, si arriva, come si è visto, ad un sostanziale, anche se non mai esplicito, appoggio a Roosevelt nello scontro con il candidato repubblicano. Un analogo processo è stato rilevato nelle posizioni dell'IC, nonostante una sfasatura nei tempi di evidenziazione di questo processo. Il dato da sottolineare è però il fatto che ciò si accompagna a un decadimento, altrettanto evidente, dell'interesse per la vita politica ed economica degli Stati Uniti. Già nel 1934, e ancor di piú nel 1935 e nel 1936, il numero di articoli in proposito, sia sulla stampa sovietica che in quella dell'IC, ha una brusca caduta. Lo scarso peso del resto avuto dagli USA e dal New Deal al VII Congresso dell'Internazionale comunista è in tal senso un elemento significativo. Ciò di fatto si tradusse però anche, come si è messo in luce piú volte nel corso di questa ricerca, in una incomprensione della importanza costituita dall'insieme delle misure legislative ed economiche di Roosevelt e del profondo mutamento che si stava con esse operando nella struttura del sistema capitalistico americano, eviden-

[93] *Le Izvestija sulle elezioni presidenziali*, in *Rundschau*, n. 51, novembre 1936, p. 2066. L'articolo citato è appunto quello di P. Lapinskij, *La vittoria di Roosevelt alle elezioni presidenziali*, in *Izvestija*, 5 novembre 1936.

ziando nel contempo una piú generale carenza dell'atteggiamento del movimento comunista internazionale rispetto al complesso della realtà capitalistica. Un relativo interesse, e quindi un mutamento di giudizi al suo interno, si ebbe, ma solo nei confronti delle forze politiche, non riuscendo però neanche in questo caso a cogliere quanta influenza avessero avuto, nella modificazione dei loro reciproci rapporti di forze, le scelte di politica sociale ed economica del New Deal. La tendenza generale di fondo rimase sempre il convincimento della impossibilità di una riforma del sistema capitalistico e i tentativi operati in tal senso continuarono ad essere giudicati, nel caso migliore, delle soluzioni provvisorie.

Nel caso degli Stati Uniti questa impostazione aveva ed ebbe delle conseguenze piú gravi. Dato infatti il peso esercitato da questo paese, specialmente dopo il 1918, nella economia mondiale, una tale superficialità ed approssimazione di analisi e di giudizi significò di fatto per il movimento comunista — va sottolineato — sfuggire al confronto con quella che era la realtà emergente, come doveva, in ben altra misura, mostrare il secondo conflitto mondiale.

Tanto piú grave appare poi tale impostazione se si tiene conto del fatto che nel corso degli anni venti gli Stati Uniti e il problema del loro ruolo sempre maggiormente dominante nel mondo capitalistico ebbero un posto di rilievo nell'analisi e nei dibattiti dell'Internazionale comunista e del gruppo dirigente sovietico [94].

Ciò non significa comunque che, se non il New Deal, perlomeno gli Stati Uniti non esercitarono sull'Unione Sovietica una influenza profonda, soprattutto per la loro realtà tecnica e produttiva, e in tal senso non costituirono anche motivo di riflessione e di interesse. Da questo punto

[94] Si veda in proposito *La situazione internazionale e i compiti dei partiti comunisti. Tesi approvate dal VI Congresso mondiale della Internazionale Comunista*, in F. De Felice, *op. cit.*, pp. 169-205 e anche E.H. Carr, *Il socialismo in un solo paese*, v. II, *La politica estera. 1924-1926*, Torino, 1969, pp. 440-450.

di vista il gran numero di articoli, pubblicati sulla *Pravda* e sulle *Izvestija*, di tecnici, ingegneri e direttori di fabbrica che, dopo la riapertura delle relazioni sovietico-americane, ebbero modo di visitare il paese, costituiscono una testimonianza di estremo interesse [95]. Quasi generalmente contrassegnati da un atteggiamento di interesse e ammirazione [96] per l'efficienza, soprattutto, dell'assetto industriale del paese, indicano un processo di continuità con quella che Carr chiama « un luogo comune tra la prima generazione dei bolscevichi », e cioè la necessità di « imparare dall'America » [97]. Non a caso Bucharin e Zinovjev, ricorda sempre Carr, avevano rispettivamente parlato, nel 1923 e nel 1924, a proposito dei compiti del nuovo operaio nella società sovietica, del fatto che:

> Abbiamo bisogno di un tipo psicologico che possegga le buone qualità della vecchia *intelligentsija* russa nel senso di educazione marxista, larghezza di vedute e analisi teorica degli avvenimenti, ma in piú con una impronta pratica americana [...]. Abbiamo bisogno del marxismo piú l'americanismo [...]. Dobbiamo unire le caratteristiche migliori dell'americanismo con le migliori caratteristiche esistenti nel popolo russo [98].

Trotskij aveva addirittura detto che « il bolscevismo americanizzato conquisterà l'imperialismo americano » [99]. Lo stesso dibattito sulla organizzazione, chiamando in causa il taylorismo, aveva come costante punto di riferimento gli Stati Uniti [100].

[95] Vedi nota 22 e nota 77 del capitolo II.

[96] Questa ammirazione tende spesso a sconfinare anche in altri campi, come si può vedere anche da alcuni dei titoli della nota 77 del capitolo II. L'esempio piú illustrativo in questo senso è forse il noto libro di Ilf e Petrov, *L'America paese di Dio*, Torino, 1956. È una testimonianza estremamente affettuosa verso gli Stati Uniti.

[97] E.H. Carr, *Il socialismo*, v. II, cit., p. 450.

[98] E.H. Carr, *Il socialismo*, v. I, cit., p. 124.

[99] E.H. Carr, *Il socialismo*, v. II, cit., p. 451.

[100] E.H. Carr, *Il socialismo*, v. I, cit., p. 363; E.H. Carr, *La rivoluzione bolscevica, 1917-1923*, Torino, 1964, p. 524; S. Bertolissi, *L'« organizzazione scientifica del lavoro » nella Russia sovietica degli anni venti*, pp. 3-86 del presente volume.

Gli Stati Uniti, insomma, in quanto rappresentanti « la patria del progresso e dell'efficienza industriale » costituivano per l'URSS un vero e proprio « modello »[101]. Un esame dell'atteggiamento sovietico verso gli Stati Uniti da questo punto di vista esula dai fini di questa ricerca affondando del resto, come si è visto, le sue radici già nei primi anni venti. Ciononostante si può rilevare che fra il 1933 e il 1936, grazie soprattutto alla riapertura delle relazioni diplomatiche, un confronto e un'attenzione in tal senso continuò e si rese anche particolarmente evidente.

Fu il secondo conflitto mondiale e ancor piú il dopoguerra, indicando negli USA e nell'URSS i reali vincitori, a mostrare però all'Unione Sovietica la necessità di un reale confronto con la realtà americana. Gli errori del settarismo e della superficialità di analisi degli anni trenta lasciarono il posto a un atteggiamento piú articolato e penetrante nei suoi giudizi; la guerra fredda prima e la distensione poi sono stati i momenti piú significativi di un rapporto fra due paesi che erano ormai potenze mondiali. Del vecchio atteggiamento degli anni trenta rimase ben poco; forse solo la sfida economica keruscioviana all'America indicava una continuità col passato, anche se ora non si trattava piú solo di imparare.

[101] E.H. Carr, *Il socialismo*, v. I, cit., p. 450.